Warren Farrell

IL MITO DEL POTERE MASCHILE

È l'uomo il sesso debole?

FRASSINELLI

[Allego, dall'ultima edizione del 2014, l'introduzione di Warren Farrell, traduzione di Pat Transideological Puzzle, febbraio 2019, il libro in italiano è introvabile poiché del 1993. Testo passato all' OCR. Possano le donne di coscienza comprendere che non esistono separazioni orizzontali in termini di maschera ideologica politico/religiosa/etnica/ideologica/di genere, si possa comprendere che esistono gli umani, con una separazione in verticale, del livello di consapevolezza, quindi se va male per qualcuno, nel tempo, va poi male per tutti..... Il matriarcato sia clericale forma-schiavo o femminista di conservazione del privilegio,...vero, è più che mai aggressivo e indottrinato. Per cui ALL'UOMO bisognoso di libertà e creativo NON RESTA CHE LA SOLA FUGA IN PAESI ECONOMICAMENTE MENO PREDATORI A LIVELLO DI TASSAZIONE, PER REALIZZARE I PROPRI SOGNI. Non dimenticando di prevenenire l'immigrazione forzata voluta per ispessire il basamento piramidale economico (dei lavori durissimi e dei grossi rischi economici, maschili, da caricare su immigrati poveri) necessario per produrre i salari per chi lavora negli uffici e centri *culoturali* per l'indottrinamento…., incluse le facoltà universitarie più femminaziste, O DI QUELLI/E SOTTO I RIFLETTORI DI TEATRI E TV.... Raccomando ai coraggiosi che leggeranno quest'opera importantissima altri lavori per il decondizionamento e il raggiungimento dell'orgasmo cognitivo : https://archive.org/details/@patbrio , n.d.t.,]

The Myth of Male Power
21st Anniversary Edition
Best INTERNATIONAL Seller
Dr. Warren Farrell

Introduzione Personale del 2014 [di Warren Farrell]

L'anno 2014 segna il 21 anniversario della pubblicazione di Simon and Schuster de “Il Mito Del Potere Maschile” del 1993. Nel 1994 ha raggiunto lo status di best-seller internazionale. Sono deliziato che *Il Mito Del Potere Maschile* sia stato di colpo “riscoperto”.

Cosa ha motiva questa riscoperta?

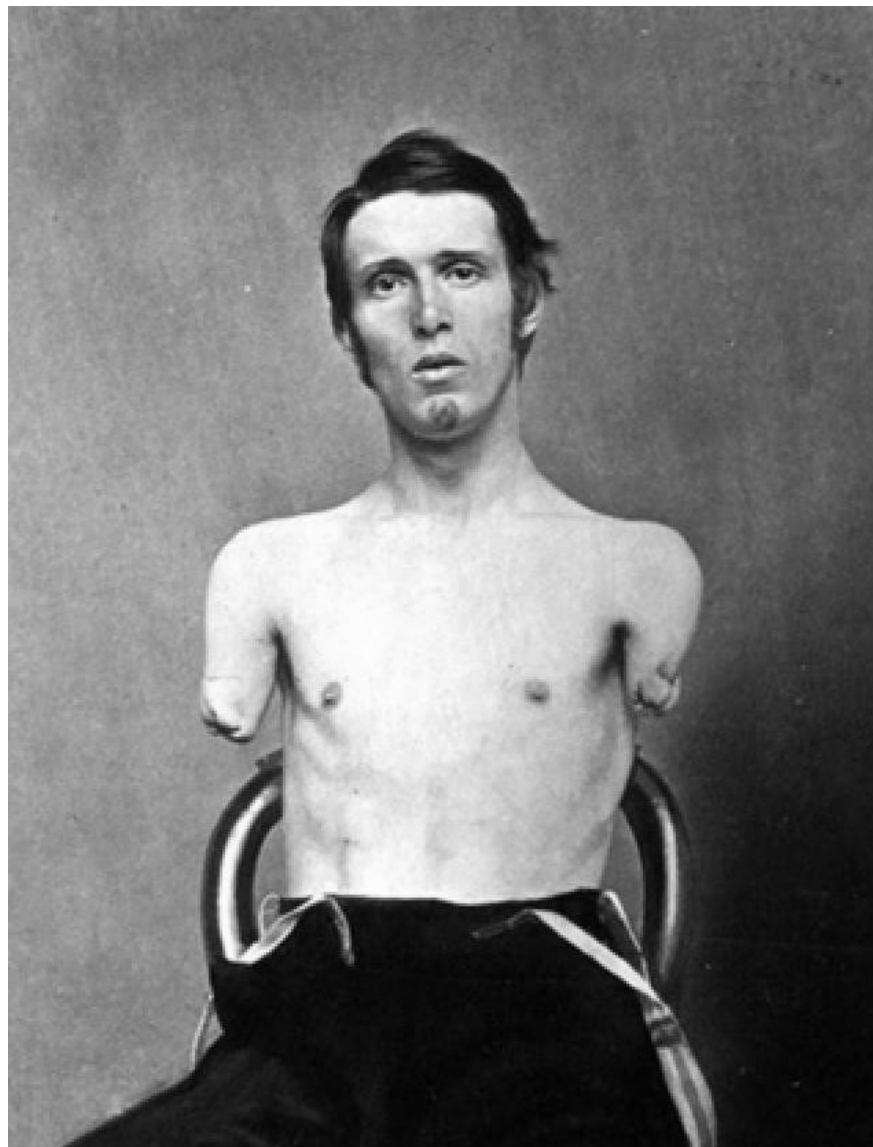
Più che nel 1993, sentiamo la distruttività dell'assanza paterna e testimonia il “failure to launch” [incapacità di lasciare casa per iniziare una propria vita] vissuto da ragazzi attorno a noi. Mentre vediamo un altro giovane che perpetra un massacro tipo la scuola Sandy-Hook, percepiamo che mentre l'energia maschile è ben canalizzata nella nostra più creativa energia (inventori, amministratori delegati, pompieri), l'energia maschile mal canalizzata è la nostra più distruttiva (masssacri, stupratori, assassini seriali).

La nostra compassione per le lotte dei nostri figli, per gli uomini senza tetto e disoccupati è limitata dalla credenza che “gli uomini hanno il potere....se non possono farcela in un sistema designato dagli uomini a beneficio degli uomini, quindi è un problema loro”. Il *Mito Del Potere Maschile* fa spostare il paradigma.

Siamo anche distratti dalle lotte di ragazzi e uomini, dalla salita dei paradossi. Per esempio, come vediamo l'aumento del coinvolgimento del padre (per esempio, padri che giocano coi figli nei parchi), e ci si distrae dall'aumento di assenze paterne; siamo similarmente distratti dall'aumento di ventenni che non lasciano casa (cioè lasciare i propri genitori) o da ventenni che stanno con successo lanciando aziende start-ups multimilionarie che cambiano il mondo e dominano i notiziari.

Per l'ultimo mezzo secolo i binocoli del mondo industrializzato sono stati focalizzati sul massimizzare il trasferimento di poteri/potenziamento femminile [empowerment]. Nel processo è emersa la crisi del ragazzo che, benché ci è stato intorno e crescendo per decenni, sta solo adesso cominciando ad essere riconosciuto. Come le crisi finanziarie, l'ignorarle preanncuncia disastro. Il seguire questo può creare la prima opportunità nella storia umana per i nostri figli di avere vero potere di controllo sul proprio potenziale della vita; e perseguire il potenziale della felicità. E neanche il sesso ha avuto il controllo sul loro potenziale di vita, finché però milioni di donne nelle nazioni industrializzate lo hanno pure raggiunto negli ultimi decenni questo potenziale di felicità.

A tutt'oggi, ancora non associamo gli uomini e l'impotenza.

Così, con l'aumeto della libertà dell'e-book, ho sperimentato copertine che potessero offrire almeno un secondo sguardo dell'impotenza maschile. Ho cominciato con un'immagine di uomini che fanno sacrifici per le loro famiglie, come minatori di carbone; o facendo sacrifici per la loro azione, che sia all'ex World Trade Center, o in guerra.

Ognuna di queste illustra l'esperienza di ipotenza the certi uomini vivono. Comunque, nessuna di queste rappresenta gli uomini che di solito consideriamo potenti .
Gli uomini che consideriamo potenti (benché questo libro ridefinisce il potere) tendono ad avere in comune una forma di Kryptonite. Il presidente Obama e Sarkozy sono alla portata di quella forma di kryptonite.

Naturalmente il Presidente Clinton ne era immune !
Nessuna cultura è migliore di quella francese nel farsi gioco della vulnerabilità maschile di fronte una bella donna. Allora lascia che vi dia una possibilità di ridere per queste vignette francesi prima che io le rovini con le mie analisi.

https://safeshare.tv/x/GnFzeOCVZF

Ora, riguardo quell' analisi vi avevo avertiti...
Naturalmente, ogni caricatura è una fragorosa risata eppure uno straziante sguardo al potere della bella donna sugli uomini. La bellezza femminile è, essenzialmente, una “celebrità genetica”. Cioè, la sua bellezza, principalmete genetica, le da un tipo di status di celebrità.
Poiché la sola cosa che sappiamo sulla celebrità genetica sono i suoi aspetti esteriori, un campo di gioco uguale tra i sessi implicherebbe uomini di bell'aspetto nelle caricature, sarebbero equivalenti per lei. Ma anche i due uomini belli,che avessero più che bell' aspetto da offrire (anche successo), non sono equivalenti a lei, finché essi non avranno rischiato il rifiuto, prendendo l'iniziativa sessuale. Nel processo, essi sono sia fisicamete feriti, economicamente compromessi, e/o emozionalmente umiliati perché il loro inizio fu inadeguato.
Così, la copertina dell'edizione e-book di questo libro è ideata con gusto per richiamare sensazioni di impotenza di ragazzi eterosessuali e uomini, proprio come quando i tuoi occhi guardano una celebrità genetica. [foto scura della copertina in inglese, vedi sopra]
Al contrario, la celebrità genetica non deve incominciare e quindi preoccuparsi di non sembrare come un folle agendo inadeguatamente. Lei non deve preoccuparsi della gente, sentendo di rischiare di essere ferita fisicamente, finanziariamente e/o emozionalmente, umiliata a causa di un approccio goffo. Il suo stato di celebrità genetica le da la libertà dalla responsabilità, responsabilità o tormento economico, fisico o emozionale. Vero? Sì, ma non è tutta la verità...
Le donne provano la loro versione d'impotenza. Per illustrarlo, ho considerato una copertina di Marilyn Monroe. Sì, Marilyn Monroe era certamente una celebrità genetica, vicino alla quale, uomini cresciuti si sentivano come groupies, ma quando milioni di altre donne si guardavano allo specchio, si sentivano inadeguate dal paragone. Ma Marilyn si suicidò, ecco la suprema dichiarazione di impotenza. Il punto:
Solo perché un uomo si sente impotente non significa che una donna si sente potente. E solo perché una donna, o uomo, è percepito dagli altri come aventi potere , non significa che lei o lui si sentano potenti in se stessi. Questo è un messaggio cruciale di questo libro, poiché un difetto nocciolo del femminismo era l'assunzione che siccome una donna si sente impotente allora un uomo si deve sentire automaticamente potente.
A ritroso, però, ecco cosa sembra essere catalizzante l'aumentata attenzione de Il Mito del Potere Maschile:
-Sono passate nuove leggi contro l'aggressione sessuale nei campus universitari, ma pensando solo alle esperienze delle donne;
-Nuove leggi passate per punire il bullismo piuttosto che reindirizzare l'energia maschile più costruttivamente;
-Il danno ai cervelli dei nostri figli maschi a seguito di commozioni cerebrali nel footbal fanno audiance nei notiziari;

Ad un livello più profondo, il sospetto che la dicotomia donna è bene/uomo è male sta permettendo il riemergere di domande:
-Perché per milioni di anni, amore e matrimonio non sono stati dominati da un patriarcato, ma dal bisogno di sopravvivere?
-Perché, per la prima volta nella storia, nel mondo industrializzato, nella classe media, la sopravvivenza può essere bilanciata con la realizzazione? E le coppie hanno l'opportunità

di essere anime gemelle e non solo coppie di ruolo?
-Perché la credenza che gli uomini hanno fatto le regole per far beneficiare gli uomini a spese delle donne non è solo impreciso, ma distorce l'essenza sia della mascolinità che della femminilità?
-Perché la storica "battaglia dei sessi" non è ora una guerra in cui solo una parte si evidenzia, mentre gli uomini mettono le loro teste nella sabbia e sperano che i proiettili li manchino?
-Perché i ragazzi e gli uomini oggi sono più di un quarto di secolo dietro le ragazze e donne?
-Il modo con cui le donne possono supportare gli uomini a preservare il meglio della tradizionale mascolinità e ricucirla con una nuova mascolinità che assicuri la transizione dal ruolo di compagno ad anima gemella ["from mate to soul mate"],

Il bisogno di risposte a queste questioni sta persistendo. In questo libro troverai molti nuovi concetti , da "celebrità genetica" al "soffitto di cristallo". Una volta che hai questi principi, potrai aggiornare gli esempi del 1993. Esempi di Marilyn Monroe come celebrità genetica potrebbe diventare Scarlett Johansson oggi. Detto questo, i tuo esempi di aggiornamento personale dal tuo mondo sarebbe un gran contributo al messaggio de "Il mito del potere maschile" su www.warrenfarrell.com .
In un istante esaminerò un po' di ciò che è cambiato dal 1993. Ma prima, poiché tutte le lenti di un autore sono colorate dalla propria esperienza personale, continuerò sempre il mio impegno a rendere personale parte delle introduzioni...
Poco dopo che Il mito del potere maschile fu pubblicato, incontrai Liz Dowling, che sarebbe poi diventata la mia futura moglie. Le sue figlie, Erin e Alex, avevano sei o sette anni, così ebbi la fortuna sia di innamorarmi che di essere ciò che la società inappropriatamente chiama "patrigno" per circa venti anni.
Vivere in una "casa di estrogeno" ovviamente rese i bisogni femminili evidenti al mio radar, in un modo alquanto differente da quando ero nel Comitato dell'Organizzazione Nazionale per le Donne a New York City. Per esempio, lavorando attraverso le complessità della genitorialità adottiva, accrebbe il mio bisogno di abilità comunicative. Più ho amato Liz e le ragazze, più mi sentii vulnerabile e più difficile fu il sentire criticismo personale senza tuttavia diventare difensivo. Così lavorai in modo di associare l'essere criticato con l'opportunità di essere amato (come opposto ad una opportunità di "uccidere quello che critica"!) Questa personale crescita divenne una parte del libro *" Women Can't Hear What Men Don't Say" [Le Donne Non Possono Sentire Cio' Che Gli Uomini Non Dicono],* ed evolse in ciò che è adesso il mio lavoro più gratificante.
Poco dopo, cominciai a ricercare ciò che divenne l'opera "*Father ad child Reunion" [Reincontro Di Padre E Figlio]*. Stavo sperando che la ricerca dimostrasse, come padrigno, di poter essere un papà tanto di valore quanto biologico. Forse. Ma improbabile. La ricerca chiarificò che il mio contributo di maggior valore sarebbe stato di ottenere un maggior coinvolgimento del padre biologico. Fortunatamente, fu maggiormente coinvolto, a beneficio di Alex, la figlia biologica.
Fu però più complesso per Erin , che fu adottata da Liz e il suo precedente marito. Forse il potere del padre biologico e parenti biologici, è maggiormente spiegabile da un fatto che accadde una sera, a cena con un proprietario di ranch in visita da noi dalla Nuova Zelanda. Questo rancher ci disse dei suoi anatroccoli che hanno perso i genitori e su come fosse toccante vedere i polli venire loro in soccorso e fare da madri. Quindi sorrise, "Ma un giorno, mentre le anatre crebbero, vidi i polli accompagnare le anatre barcollanti giù per una collina. Tutto sembrava regolare fino ad arrivare al nostro lago. Le anatre subito saltarono in acqua, nuotando deliziate. La "mamma" pollo si esagitò, stridendo, gracchiante, rimproverandoli e pietrificata perché potevano affogare.
Erin guardò in su. "Ecco la mia vita. Mi sento come un'anatra cresciuta da galline".
Così, qui sotto, proprio come io condivido alcuni dei modi e delle sfide che sono ingrandie ne Il Mito del Potere Maschile, dall'impennata delle crisi delle assenze paterne e dei ragazzi, allo stesso modo, voi troverete un senso su come sia informativa l'unione della

mia ricerca sulla genitorialità e sull'esperienza personale.
Negli ultimi due decenni, lo sviluppo tecnologico e il progresso delle donne è stato miracoloso. Eppure anche se le donne sono cambiate, la nostra comprensione degli uomini è regredita. Prima vediamo ciò che non è sato capito sugli uomini, lasciate che vi offra la prospettiva su quattro domande:

-Cosa è cambiato in due decenni?
-Cosa è rimasto immutato?
-Come possono evolversi le relazioni maschio-femmina se i lettori de Il Mito del Potere Maschile non diventano leader effettivi?
-Quali sono le più potenti strategie che possano influenzare i lettori che sono leader nel prossimo decennio?

Cosa è cambiato in due decenni?

Ecco una manciata di inneschi...

-Più figli di "papa ricco", come risultato di maggior partecipazione di padri, di solito in famiglie sposate;
-Più figli di "papà poveri" , un risultato del calo di partecipazione dei padri, di solito in famiglie disgregate;
-L'immagine di "papà fannullone" che cala; aumento del rispetto per i padri che combattono per la condivisione genitoriale;
-Il declino dei ragazzi maschi, specialmente in famiglie di padre povero;
-I giovani ragazzi oggi saranno i primi nella storia degli USA che avranno minore scolarizzazione dei loro padri;
-L'evoluzione dei lavori dal muscolare al mentale, con la crescita delle carriere, essendo mentali, è più probabile che escluda i ragazzi che sono meno orientati accademicamente;
-Il riconoscimento della vulnerabilità delle industrie in recessione di prevalenza maschile manufatturiera e delle costruzioni;
-Il declino dell'allenamento vocazionale nelle scuole superiori, che era solito dare meno sensazione di produttività e competenza ai ragazzi meno orientati accademicamente;
-Ricreazione, così cruciale per i ragazzi, essere tagliata e femminilizzata (giochi di squadra come il dodge ball, ecc)
-Le serie TV sempre più ritraggono uomini sopravvalutati e donne sottovalutate (cioè Uomini Cattivi) o uomini come serial killer e traditori (cioè Breaking Bad, Homeland, Dexter);
-Sparatorie in scuole da parte di maschi bianchi in aumento, senza riconoscimento dei perché i nostri figli, e non le nostre figlie, diventino killer.;
-VGA, Video Game Addiction (dipendenza da videogiochi): I nostri figli sono molto più inclini alla dipendenza da videogames, stimolando così la dopammina quando vincono in un mondo virtuale e bloccando la motivazione a vicere nel mondo reale;
-I diritti gay sono diventati l'attuale movimento dei diritti civili di maggior successo;
-"Frequentarsi" ed altre libertà sociali per le donne, sia sessuali senza impegno o il prendere l'iniziativa sessuale;
-Tra le coppie con donne con istruzione universitaria, più del 90% dei divorzi iniziati dalle donne;
-La disponibilità online di milioni di opzioni di video porno, abbassa la volontà dei ragazzi a rischiare il rifiuto sessuale con le donne reali;
-Ci sono nuovi programmi di governo solo per donne, come il Consiglio della Casa Bianca su Donne e Ragazze, ma non un consiglio della Casa Bianca su Uomini e Ragazzi.

Cos'è restato lo stesso?

A parte i fondamenti de *Il Mito del Potere Maschile* che rimangono gli stessi, ecco degli

esempi di ciò che sarebbe cambiato, ma che è essenzialmente lo stesso...
-Crediamo ancora che gli uomini guadagnino più delle donne per lo stesso lavoro; la mia ricerca e analisi in *WHY MEN EARN MORE* (Perché gli uomini guadagnano di più) e in *THE STARTLING TRUTH BEHIND THE PAY GAP and what women can do about it* (L'impressionante verità dietro il dislivello salariale e cosa possono fare le donne al riguardo), in effetti confuta questo, ciononostante ha creato solo un micro spostamento della coscienza pubblica;
-La pillola anticoncezionale maschile è ancora tenuta a dormire, colpita in testa e non può alzarsi al mattino :-)
-Il solo corso universitario su relazione maschio-femmina, gli studi su " genere" e donne, non insegnano ai sessi ad amare, ma a vedere negli uomini gli oppressori delle donne;
-I dipartimenti in risorse umane nelle compagnie e nel governo sono ancora un monologo piuttosto che un dialogo, gli uomini ficcano la testa sotto la sabbia e sperano che i proiettili li mancano;
-L'immagine degli uomini contro le donne. Cerca in Google "uomini come idioti" e ottieni venti milioni di risultati; poi cerca in Google " donne come idiote" e ottieni quindici milioni di risultati: per lo più *donne come vittime di uomini idioti;*
-Commedie popolari di Hollywood per adulti continuano con immagini negative di papà e padri adottivi (cioè, nel 2013, *The Spectacular now and The Way , Way Back).*
-Resoconti mediatici di guerra, o terrorismo evidenziano le morti di "donne e bambini" per vendere la profondità della tragedia;
-In battaglie legali sulla custodia dei figli, le mamme cominciano tutto col diritto ai figli; i papa devono combattere per i bambini, lasciando i figli se i cui padri non possono permettersi avvocati, essere pure dei "padri poveri";
-L'ostracismo sociale rischiato se ogni supposizione è di tipo donna-come-vittima : per esempio donne vittime di violenza domestica; molestia sessuale; appuntamenti stupro; soffitto di cristallo; divario salariale; marito infedele...
-Il divario nel valore sessuale della femmina contro quello del maschio: uno studio del 2012 riscontra che le donne valuterebbero la loro verginità 10.000 volte di più di quanto i maschi valuterebbero la propria. Più le cose cambiano … ["più le cose cambiano più restano le stesse", detto anglofono , the more things change the more they stay the same, n.d.t.] ;
-Il divario nel governo aiuta esclusivamente donne , ma non uomini. Cerca in google "programmi federali per donne:" da duecento milioni di risultati. Se in google cerchi "programmi federali per uomini": quasi non ne trovi , a eccezione per uomini di colore.
-Le centinaia di studi sulla violenza domestica che trovino donne e uomini essere circa uguali responsabili non ha rimpiazzato il presupposto del maschio come colpevole/donna come vittima. Il risultato? Pochi programmi che potenzino entrambi i sessi con abilità di comunicazione per evitare la violenza domestica;
-Tutte e dieci le occupazioni più pericolose, ciò che chiamo il soffitto di vetro, sono quasi esclusivamente occupate da uomini (cioè costruttore di tetti, lavoratori in acciaierie, camionisti) ;
-Benché uomini, nel 1920 moriva un anno prima delle donne, oggi invece stanno morendo cinque anni prima, ci sono ancora molteplici uffici federali sulla salute delle donne e nessun ufficio di salute maschile.

Come potrebbero evolversi le relazioni maschio- femmina se i lettori de *Il Mito Del Potere Maschile* non diventano leaders?

Fondamentalmente, le tendenze che sono già state messe in movimento peggioreranno. Per esempio...

-Miliardi di ragazzi nel mondo industrializzato saranno alla deriva con un senso di apatica assenza di scopo, depressione e distruttività, nonché il "failure to launch", (l'incapacità di lasciare i genitori);

-Il divario tra economicamente ricchi e poveri sarà maggiormante una funzione di famiglie che sono di papà ricco contro papà povero (famiglie con papà ricco sono quelle in cui l'influenza paterna è circa uguale all'influenza materna);
-La percentuale di donne USA sotto i 30 anni che hanno figli senza essere sposate aumenterà fino a più del 60% ;
-Le nostre figlie si sentiranno sempre più di dover scegliere tra una vita di solitudine e la vita con un "fallito" .

Quali sono le strategie più potenti che possono interessare i lettori leaders nei prossimi decenni?

Il Mito Del Potere Maschile incarna migliaia di possibili strategie. L'enfasi qui è sulle più potenti strategie, quelle con l'effetto più increspante...

-Coinvolgimento paterno. Per esempio, invece di aumentare l'appoggio del governo per madri single, è meglio ricompensare madri che vivono con, o vicno, padri egualmente inclusi.
-Trova Società che desiderano perfezionare e distribuire la pillola anticoncezionale maschile;
-fa pressione per un *Consiglio su Uomini e Ragazzi della Casa Bianca* per studiare i programmi più efficaci al mondo su ragazzi e uomini, e per sviluppare quei programmi più universalmente;
-Sviluppa l'alleanza tra scuole e programmi esplorativi come Y 's , Clubs di Ragazzi e Ragazze, Little league, ecc, per ogni bambino a:
-Essere sia mentore che protetto
-Imparare *" Come gestire la critica senza diventare difensivo" [How to handle criticism without becoming defensive]* nello stesso momento in cui genitori e insegnanti se lo studiano;
-Partecipa sia al gruppo sportivo come pure allo sport singolo (atletica ,nuoto, ginnastica);
-Giochi di squadra spontanei;
-Contribuisci alla comunità o per i meno fortunati;
-Sii costantemente pronto a partecipare, guadagnando denaro e formazione professionale a vari livelli, ogni anno;
-Organizza gli studenti universtari a fare richieste per autentici programmi di studio su uomini e ragazzi, e se boicottati, querela l'università per violazione della clausola sull'equa protezione del14°emendamento;
-Educa genitori ed insegnanti su come identificare quale bambino potrebbe beneficiare da classi mono genere o classi miste, e come valutare la migliore scuola mono sesso;
-Fa pressione o fai causa per la soppressione della bozza di registrazione per soli maschi per la violazione della clausola sull'equa protezione del 14°emendamento;
-Sviluppa un media MANstream [da media mainstream, cioé popolare e in voga] , cioè un media maschile in voga; come *"Una Voce per Uomini" [A Voice for Men*], in cui i temi di questo libro possono essere discussi anche come compassione per le donne , è conservato;

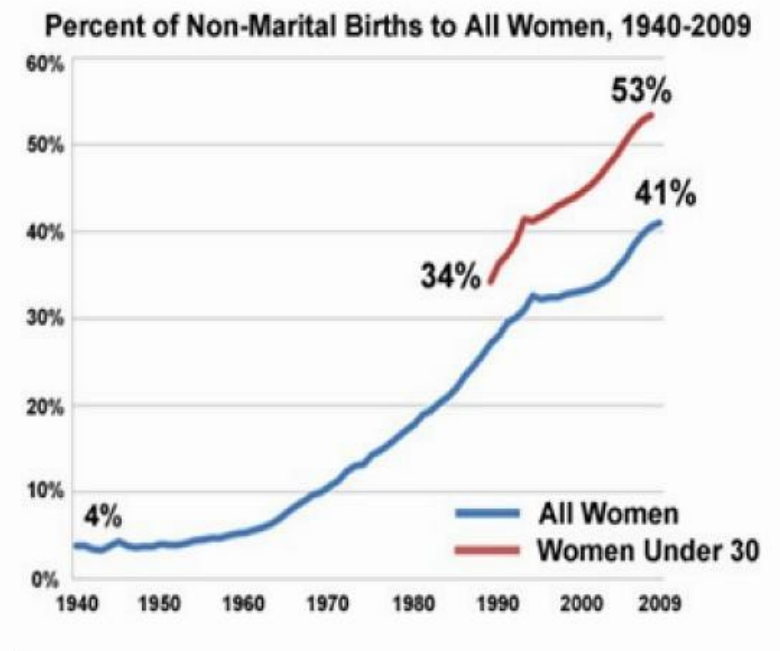
L'importanza della maggioranza di questi elenchi puntati diviene evidente nel leggere Il Mito del Potere Maschile, ma poiché la mia ricerca sul coinvolgimento paterno non fu pubblicata che nel 2001 (in Father Child Reunion) e la mia ricerca sul libro dal titolo *THE BOY CRISIS* è ancora in corso (con John Gray come coautore), userò ragazzi e padri come esempi su come entrambi sono rimasti sia irremovibili che cambiati, questo potrebbe arricchire ciò che scopri nel "mito del potere maschile".

Ragazzi e padri

Prima i ragazzi. Quando Il Mito del Potere Maschile fu pubblicato c'era poco accordo con la mia valutazione della vulnerabilità maschile. Oggi, attraverso l'intero mondo industrializzato , la vulnerabilità maschile tra i ragazzi è evidente.
I nostri figli sono molto più inclini a soffrire di dipendenza da vidego game o da Disordine dell'Iperattività e dell'Attenzione [ADHD] e porno; e così i nostri figli sono due o tre anni in ritado rispetto alle nostre figlie, in due dei più grandi indicatori di previsione di successo, leggere e scrivere (per dire niente sull'intelligenza emozionale), hanno lasciato i nostri figli con l'essere più trattati farmacologicamente e meno istruiti.
Genitori e insegnanti vedono i sintomi, ma c'è poca consapevolezza delle cause sottintese, quelle che ho articolato in *THE BOY CRISIS,* creando una "perfetta bufera". Una di quelle cause è l'assenza dei papà; le famiglie che sono di "padre povero".

Assenza paterna

Un bambino su tre in America vive in case senza padre.
Anche più impressionante è la tendenza : come menzionato sopra, per la prima volta nella storia USA, più del **50% di bambini nati da madri sotto i 30 anni nacquero al di fuori del matrimonio** (1). (Quasi due terzi dei bambini negli usa sono nati da madri sotto i 30).

Qual'è la relazione tra essere nati al di fuori del matrimonio ed essere deprivati del padre? Una cosa grossa. Già all'età di cinque anni, cisrca il 40% dei bambini nati al di fuori del matrimonio non hanno avuto regolare contatto coi padri per i precedenti due anni.
L'assenza paterna (o partecipazione paterna che è di controllo materno) fa tanto danno alle nostre figlie quanto ne fa ai nostri figli? Sì . Entrambe i nostri figli e figlie sono danneggiati in quasi tutte e trenta le aree di sviluppo (cioè mancanza di empatia, aggressività, disobbedienza, scatti d'ira), salute psicologica (cioè depressione, disturbo dell'attenzione e dell'iperattività, incubi); salute fisica, e raggiungimenti academici.

Comunque, sono i nostri figli che sono più inclini a provare il mancato inizio della propria vita autonoma e ad essere alla deriva con poco motivazione ad uno scopo.
Che connessione c'è tra coinvolgimento paterno ed il senso di uno scopo in un ragazzo? (*"Chi sarà il mio modello di ruolo, adesso che il mio modello di ruolo è andato? Paul Simon)*
Ciò che manca a una ragazzo quando suo padre è meglio proiettato su un livello

emozionale da Daniel Beaty in questo video (“knock knock”) https://www.youtube.com/watch?v=9eYH0AFx6yI .
Che suo padre sia u modello positivo o negativo, un ragazzo usa suo padre per scoprire ciò che è quella metà di lui che sono i geni di suo padre. Lui potrebbe fare questo guardando allo specchio e vedendo il naso e gli occhi di suo padre. Se lui non conosce suo padre, suo padre diviene uno “padre di paglia”.
Un papà potrebbe ispirarlo ad essere come suo padre , o ad evitare di essere come suo padre. Ma se lui non lo conosce , o sente che suo padre lo ha rifiutato o abbandonato, o semplicemente non gli interessa, il percorso di vita è spesso incentrato sulle proprie ferite o sul nascondere le ferite. Quando suo padre non è altro che un padre di paglia, la metà di se stesso che è propria diventa un “figlio di paglia”. Se ottiene successo all'esterno, il suo successo può accecare altri sulla sua vuotezza interiore.

L'impatto di due e più decenni di “donne bene/uomini male”

I passati due decenni hanno allargato il divario tra i modi con cui i paesi industrializzati hanno risposto alle nostre figlie contro il come hanno risposto ai nostri figli, già dagli ultimi anni '60.
Per le nostre figlie, quando la prosperità dei paesi industrializzati ha permesso l'opzione dei divorzi degli anni 60 e 70, le donne si liberarono dal matrimonio e la maternità, come la sola definizione di scopo femminile. Fortunatamente, il femminismo proattivo riempì il vuoto di scopo con visioni di carriere, liberazione ed eguaglianza. Un nuovo senso di motivazione era di “scoprire se stessa”; sentire “il vento sotto le ali”; per essere chiunque lei volesse essere: capo di una società o di una famiglia; madre single o solo single. O qualche combinazione di tutte le suddette.
Ovviamente questo è bellissimo. E avrebbe simultaneamente guidato i nostri ragazzi attraverso lo stesso processo, che avremmo avuto un “movimento di transizione di genere” o un movimento di liberazione aiutando entrambi sia figlie e figli a fare la transizione dai rigidi ruoli del passato ad un più flessibile ruolo per il futuro.
Invece, a miliardi di donne nel mondo intero fu detto che hanno avuto 59 centesimi, adesso sono 75 centesimi, per ogni dollaro che riceve l'uomo per lo stesso lavoro. Comprensibilmente questo fece sentire le donne sottovalutate, usate ed oppresse. Siccome questo non risultò preciso, come ha fatto la verità a stare lontano dal radar ?
In parte, perché studiare come le donne potevano liberarsi dall'oppressione, prometterebbe una carriera d'avanguardia. Così, poca gente desiderò consacrare la carriera per esaminare le sensazioni dell' ”oppressore”. E chiunque cercò tale carriera avrebbe presto scoperto che ne le università, ne il governo, ne le fondazioni private finanzierebbero la carriera di nessuno per studiare quegli “oppressori” (eccetto, forse, come parte di un problema). Dopo tutto, hanno già riempito ogni libro di storia . Nessuno capì, essi hanno riempito dei libri di storia come esseri che fanno , non come esseri umani.
Allora, uno dei temi centrali ne Il Mito del Potere Maschile è che la forza di controllo della storia non era il patriarcato, ma la sopravvivenza, questo è ancora ignorato. Invece, i principali corsi si “studi sulle donne e il genere” delle principali università, ancora derivano dal modello oppressore/oppresso di Marx e dei Diritti Civili. In questo libro vedremo esattamente perché la dicotomia oppressore/oppresso è sia impreciso e, più importante, insidia l'amore e autoaffermazione delle donne. Praticamente in ogni principale università questo conduce a demonizzare gli uomini e la mascolinità il che distorce la vera essenza della tradizionale mascolinità , essendo fatti socializzare per essere un eroe, nell'essere motivato a sacrificarsi in guerra o sul lavoro. Capire che la possibilità di essere fatto socializzare solo per diventare un prodotto maschio usa e getta non sarebbe in realtà un vero potere genuino è, al giorno d'oggi, un concetto considerato radicale, eretico o, più frequentemente, da non considerarsi.
Con questo donne bene/uomini male, guardiamo orgogliosamente le nostre figlie trovare “il vento sotto le ali” e tristemente osserviamo il fallimento dei nostri figli nel non riuscire a

partira da casa. La buona notizia è che se le attitudini della società hanno avuto un tale impatto sulle nostre figlie in mezzo secolo, rivedere le nostre attitudini potrebbe aiutarci a rinvigorire i nostri figli.
Come possiamo farlo?

Ridefinire la motivazione nel ragazzo

Precedentemente, i ragazzi si auto definivano come un uomo in tre modi : che si prepara per la guerra, che si prepara per il lavoro, essere un padre che sia un fornitore e protettore. Insieme, questi hanno creato un uomo con un "senso motivazionale". Oggi, i ragazzi vedono che la preparazione alla guerra non è necessaria; e che essere un esclusività che porta a casa la pagnotta non è più sinonimo di mascolinità.
E a proposito del senso motivazionale del ragazzo come futuro padre? Con la maggioranza di giovani donne che fanno figli da sole, ove pure lo stesso papà di lei, come pure i padri di molte sue compagne di classe, sono emarginati, il ragazzo può vedere la sua propria sacrificabilità come padre già da piccolo.
In breve, **lui non vede uno scopo come padre; no scopo come guerriero; no scopo come esclusivo procura pagnotta.** Ne assassino-protettore e nemmeno connettore-nutrice.
Sì, il ragazzo di oggi ha la libertà. Ma per certi ragazzi sembra come un senso di libertà di Kris Kristofferson/Janis Joplin, che è un'altro modo di dire non c'è più niente da perdere.
Nei passati due decenni, i nostri figli sono gli "svantaggiati" in quasi ogni campo, i ragazzi vedono la scolarizzazione, in passato concepita per aiuare gli svantaggiati, ancora andare alle ragazze. Essi vedono il proprio sesso identificato come i discriminatori, stupratori, gli appuntamenti stupro, picchia mogli, molestatori sessuali, assassini seriali, avidi banchieri gangsters e traditori infedeli. Ci si può sentire come i primi , gli ultimi e medi nella "lista nemici "delle donne".
Come per la donna, gli uomini "cadono in disgrazia ovunque", significa che lei non può fidarsi più di un uomo di quanto si possa fidarsi di una passeggiata in una notte stellata in Central Park a Manhattan. Vedendo gli uomini come idioti e oppressori è servito a un solo scopo: ha dato alle donne una forza unificatrice.
Gli uomini non hanno una forza unificatrice del donne-idiote o prevaricatrici. **Lo scopo maschile di essere addestrati a uccidere è stato, ironicamente, almeno in parte di proteggere il sesso che adesso li considera "oppressori".** Morire per l'amore di una donna è una cosa. Morire per una donna che pensa di lui come un coglione, nemico o "oppressore" sembra più come salvare il nemico.
La sfida è di guidare i ragazzi verso un nuovo senso motivazionale senza usare "donne cattive"come forza unificante.

Perché essere padre sarà un nuovo senso motivante

In tutto il mondo, miliardi di nostri figli guadagneranno meno delle nostre figlie. Se una donna che desidera essere mamma non considera un giovane uomo che guadagna meno essere materiale da matrimonio, allora sempre più donne avranno figli al di fuori del matrimonio e non darà un padre.
Questo può cambiare solo se genitori e insegnanti aiutano i nostri figli e figlie a valutare i giovani uomini che sono inclini ad essere migliori a far crescere figli piuttosto che far crescere i soldi. In famiglie ben istruite di madri single , il materiale di protezione spesso catalizza nei ragazzi una propensione alla sensibilità, ma non la volontà ad avere sucesso. Molti di questi giovani uomini hanno più inclinazione nel crescere figli piuttosto che soldi. Ma le nostre attitudini devono cambiare. Invece di guardarli silenziosamente come perdenti, possiamo prepararli a diventare padri, come loro nuovo senso di vita.
Giovani uomini di ogni classe e provenienza sono ispirati dalla possibilità di avere i propri valori e le loro vite servire uno scopo per i propri figli. Ho visto questo nel 2003, quando parlai alle prigioni da candidato a governatore della California.

Mai mi sono aspettato o desiderato essere governatore; volevo solo mettere al voto le ragioni per cui ogni bambino potesse avere entrambe i parenti. Fu poco dopo che *FATHER AND CHILD REUNION* fu pubblicato, e mentre i reclusi mi ascoltavano sull'importanza della paternità, uno dopo l'altro condivisero con me: "Ho fatto così tanti errori; avrei desiderato aiutare i miei figli, prevenendo quegli errori. Sapere che posso aiutare i miei figli , imparare dalla mia esperienza mi da una ragione di uscire di prigione. Mi da uno scopo nella vita".

Il futuro: paternità come sola carriera che durerà per la vita

In passato, la carriera come scopo durava per tutta la vita degli uomini. **In futuro, le carriere raramente dureranno per la vita; si sta preparando nostro figlio ad essere padre il che gli darà una motivazione per la vita.**
Solo una piccola frazione degli uomini sentono che le proprie anime sono gratificate dalla carriera. **Per la maggioranza degli uomini, la strada molto costosa è una strada a pagamento** (Da Why men earn more, perché gli uomini guadagnano di più, Warren Farrell, 2005) . Ci sono pochi uomini, sul letto di morte, che dicono, "avrei voluto passare più tempo in ufficio". Contrariamente, i papà che offrono ricchezza di papà ricevono il dono dell'elevazione dello spirito.
Parte di ciò che motiva un ragazzo, però, è sentire di avere qualcosa di unico da condividere. Una missione. Per molti ragazzi, questo continuerà ad essere come "quello che" porta a casa la pagnotta. Ed è importante incoraggiare i nostri figli ad avere quell'opzione nel kit degli utensili. Ma per milioni di ragazzi in tutto il mondo il rispetto deve essere trovato in più opzioni, anziché solo essere un protettore-assassino. Eppure nessuna forza, ne genitori, ne insegnanti, ne istituzioni basate sulla fede, stanno insegnando ai ragazzi su un loro contributo unico come padre.
I Papà tipicamente portano sul tavolo della genitorialità una propensione a fare giochi, lottare, essere istruttori. **Questa gioiosa e energizzante tensione crea un legame padre figlio che un papà può usare per far leva sul figlio a prendersi responsabilità;** o incoraggiare con successo suo figlio a rialzarse e riprovarci dopo un'ostacolo.
E cosa ancora più importante fa leva nel rafforzare di limiti e confini. Il rinforzo dei confini non è solo legato ad uno sviluppo di gratificazione posticipata, ma anche per abbassare il disturbo dell'attenzione e dell'iperattività (da father and child reunion, riunione del padre col figlio, 2001, Warren Farrell).
Come ragazzo in una casa di papà ricco la lotta è insegnata oppure letta prima di dormire, la sua esperienza su come l'amore di un papà e la sensazione di supporto divengono parte di lui, come lo sciroppo diviene parte della frittella. Lo informa del papà che lui sarà.

Saranno mai integrati i temi de "il mito del potere maschile" nella pubblica opinione ?

La cattiva notizia è che quando un uomo adulto si lamenta, le donne sentono le lamentele, e nessun eroe di una donna è un maschio che si lamenta. Per milioni di anni le donne sono state protette scegliendo maschi alfa e non maschi che piagnucolano. L'istinto di una donna a cercare un marito protettore uccisore è stato parte del suo istinto per proteggere i figli.
La bella notizia è che nonostante i nostri binocoli non sono stati ancora puntati sulla parte del problema che è "crisi del ragazzo", la crisi del ragazzo sarà la prima area della vulnerabilità maschile che riceve empatia. Perché ?
Un figlio vulnerabile sfrutta l'istinto protettivo di sua madre. Quando una madre vede suo figlio incapace di concentrarsi sui suoi compiti o il sorriso di lui emerge dopo aver vinto in un videogame o lei sente la sua paura del rifiuto quando lui dovrebbe chiedere alla ragazza di uscire, l'istinto protettivo di lei emerge.
Se sei quella mamma o papà, lasciate che condivida con voi da migliaia di emails dei

lettori dalla pubblicazione de *Il Mito Del Potere Maschile*, che mi hanno profondamente toccato il cuore; giovani uomini che dicono di averlo in un momento della loro vita in cui la loro solitudine e senso di impotenza feco loro pensare al suicidio, ma aggiunsero, “ho letto il mito del potere maschile, seppi che qualcuno avrebbe capito; non mi sento isolato...ho avuto una ragione di vita”.
Comunque, se un ragazzo che legge Il Mito del Potere Maschile si sente meno isolato, ma chiede ad un altro o altra a cui sta chiedendo o cercando di capirne emozioni e intenzioni prima di un'azione, di leggerlo, e poi nessuno lo legge, ecco che il senso di isolamento ritorna. Fortunatamente ha molte migliori possibilità di avere un amicob con cui giocare, che leggere un libro. Per questa ragione ho sviluppato un gioco basato sul *Mito del Potere Maschile*, un App chiamata *“WHO KNOWS A MAN” (* **https://itunes.apple.com/us/app/who-knows-men/id643944717?mt=8** *)*, che serve da ponte. Nessun uomo è un'isola.
(Un inciso: un e-book ed un App sono un certo cambiamento rispetto allo scrivere il grosso della bozza a mano su cartoncini a righe da 7x12 cm!)
E' mia speranza che il lettore de Il Mito del Potere Maschile venga fortificato dai dati, ma che lo condivida ampiamente attraverso storie personali, che pure rendano chiaro che le nostre figlie vincono quando i nostri figli vincono.
Se oserai essere più di un lettore, ma un lettore che fa la differenza, sappi che tu verrai distorto e demonizzato. Avrai da confrontarti con le burocrazie che hanno provato a ficcare il piolo tondo delle relazioni tra generi nel buco quadro dell'oppressore contro l'oppresso che era appropriato per lo schiavismo, ma non per le famiglie. Guiderai un “cambiamento evolutivo”. Fortunatamente, vedremo perché l'industrializzazione ha reso questo cambiamento non solo possibile, ma necessario.
Spero che, se sei sia lettore che leader, proprio come il movimento delle donne ha ridefinito le donne ed espanso il futuro delle nostre figlie, impiegherai *Il Mito del Potere Maschile* per ridefinire gli uomini, ed espanderai il futuro dei nostri figli, preparandoli così per diventare gli uomini che le nostre figlie saranno fiere di amare.

Warren Farrell
Mill Valley, California
www.warrenfarrell.com
www.warrenfarrell.org
Gennaio 2014

La lotta tra i sessi sembra giungere a un punto di svolta in questo interessante saggio, rivoluzionario e originalissimo, in cui il dottor Farrell critica il concetto di «potere maschile », definendolo non solo un mito ma anche un dannoso luogo comune che inasprisce le donne e fa sentire gli uomini non amati e sottovalutati. A sostegno della propria tesi, ha raccolto un vasto materiale - statistiche, interventi, studi, seminari – che mostra come, in diversi ambiti, è sul maschio che pesano le peggiori minacce, le maggiori responsabilità, le minori garanzie. Per esempio, per quanto riguarda l'aspettativa di vita, il cosiddetto sesso forte è gravato dagli «svantaggi » connessi alla guerra (in quanto è l'uomo che è costretto a combattere in difesa della patria) e alla violenza, anche carnale (si pensi alle carceri, dove sono più numerose le vittime maschili), dalla prospettiva del suicidio (un marito diventato vedovo ha dieci probabilità in più di togliersi la vita rispetto a una moglie nella stessa situazione), dalla precarietà delle professioni ad alto rischio (ventiquattro dei venticinque impieghi più pericolosi sono appannaggio maschile). Sottolinea inoltre che « lei » vive in media sette anni di più e che la medicina dedica maggiore attenzione alle sue patologie e alla prevenzione correlata. E ancora, ricorda l'autore, la superiorità finanziaria, sia pure in termini di spese più che di guadagni, risulta femminile. Infine, il libro sostiene che la donna è più tutelata economicamente in caso di divorzio e che la legge a danno

degli imputati di stupro, molestie, omicidio è molto discriminante. L'analisi condotta è estesa e articolata, ma non intende trasformarsi in una dichiarazione di ulteriore ostilità; è piuttosto un tentativo di chiarire e approfondire l'argomento da un punto di vista diverso, invitando a riequilibrare e riconciliare sul piano della reciproca comprensione, del dialogo e, soprattutto, dell'amore.

Warren Farrell, Ph.D., è autore di numerose pubblicazioni tra cui *The Liberated Man* e per Frassinelli *Perché gli uomini sono come sono*, che ha ottenuto negli Stati Uniti un entusiasmante successo di critica e di pubblico. Eletto tre volte a capo del Board of the National Organization for Women di New York, tiene da venticinque anni corsi e seminari sui rapporti uomodonna. Ha insegnato alla School of Medicine dell'Università della California a San Diego e alla Georgetown University.

Si ringrazia per il permesso di pubblicare «Do You Love Me» tratta da *Fiddler on the Roof* di Joseph Stein, Crown, New York 1964; musica di Jerry Bock, versi di Sheldon Harnick.

 ISBN 88-7684-302-7 33-1-95

Indice

Parte seconda

Le «celle di vetro» del sessoa completa disposizione

Parte terza

Il governo come surrogato del marito

Parte quarta

Partendo da qui, dove possiamo mai andare?

RINGRAZIAMENTI

Mio padre Tom, la mia «nuova» madre Lee, ventiquattro anni, e mia sorella Gail mi garantiscono l'amore e la stabilità che mi permettono di scrivere i miei libri. Vedere mio padre, ultrasettantenne, che scia e gioca a tennis mi riempie di speranza; e il sostegno affettuoso che dà a mia madre nella lotta contro il cancro è una vera lezione d'amore; e il sentirlo più vicino, con il passare degli anni, mi dà un senso di pace. Vedere mia madre che passa da un letto d'ospedale all'organo della chiesa rafforza la mia fede e il mio coraggio; il modo in cui sa ascoltare mi ha offerto un esempio del collante che unisce la famiglia, consentendo intanto a ogni suo membro di sentirsi ascoltato. Sapere che mia sorella ha pazienza e simpatia per i bambini, alla cui esistenza contribuisce con l'insegnamento, attenua la mia preoccupazione per il nostro futuro.

Joyce McHugh si è occupato dei computer e degli appuntamenti per le interviste, e mi ha fatto da redattore personale dando chiarezza e fluidità a ogni pagina di questo libro, rivedendone una decina di stesure negli ultimi quattro anni. Marilyn Abraham, il mio editor, ha l'anima di una madre terra e l'ascia editoriale di un guerriero, e sa perfettamente quando usare l'una e l'altra. La sua fede in questo libro rimase incrollabile, persino quando cominciò a diventare una creatura sua.

IX

Ogni capitolo di questo libro mi ha ossessionato poiché mi rendevo conto che le mie osservazioni erano in conflitto con quanto era ritenuto politicamente corretto. Il sostegno di tre persone, Nathaniel Branden, Jeremy Tarcher ed Elizabeth Brookins, mi ha aiutato a superare quella vigliaccheria politica che è il «politicamente corretto». Il rigore intellettuale di Nathaniel, la coscienza creativa di Jeremy e l'equilibrio, l'intuizione e l'amore di Liz si sono fusi per rammentarmi che, pur suonando un tamburo diverso, portavo equilibrio nell'orchestra.

Le lettere di centinaia di lettori che mi scrissero dicendo che *Perché gli uomini sono come sono* aveva espresso a parole i loro sentimenti, mi rassicurarono: la direzione che stavo prendendo, dunque, aiutava gli uomini ad aprirsi; e le lettere di centinaia di lettrici che mi scrissero che il libro consentiva loro di sentirsi più vicine agli uomini, mi confermò che stavo accrescendo l'amore e non dividendo le famiglie.

Lisa Broidy e Dayna Miller si sono occupate della ricerca di migliaia di pubblicazioni e del controllo incrociato delle mille e più fonti citate in questo libro. Quando, in futuro, io leggerò i loro scritti, crederò in quello che leggerò. Un grazie anche a Marla Robb e a Mary Colette Plum per il loro contributo nelle ricerche, a Julianna Badagliacca, Monika Chandler, Melissa Rosenstock, Karen Wilson e Richard Doyle per le accurate ricerche in campo legale della sua pubblicazione, The Liberator.

Un ringraziamento speciale a Steve (Goss) Asher per la quotidiana fornitura di ritagli di giornali; a Steve Collins per i commenti profondi e l'instancabile controllo dei dati; a Eugene August per i suoi equilibrati commenti a quasi tutti i capitoli; a Donna Morgan e Spring Whitbeck per aver gestito lo studio con competenza e serenità, e a Keith Polan che mi ha iniziato alle delizie del computer.

Questo libro è stato arricchito dal contributo di altri trenta lettori e dai commenti accorti di Suzanne Frayser, Ron Henry, Natasha Josefowitz, Aaron Kipnis, Judy Kuriansky e Sari Locker, e dal lavoro di revisione di Rob Becker, Randy Burns, Tom Chadbourne, Ferrel Christensen, Deborah Corley, Greg Dennis, Sam Downing, David Gilmore, Herb Goldberg, Bruce Hubbard, Rikki Klieman, Ziva Kwitney, Alex Landon, John Macchietto, Roman Mathiowetz, R.L. McNeely, Becky e Tony Robbins, Chris Ruff, Jim Sniechowski e Bill Stephens.

Esperti quali Devors Branden, Helen Fisher, Maurice Friedman, Fred Hayward, John Hoover, Joseph Kinney, Michael Mils, Marilyn Milos, Jim Novak, Joe Pleck, Jon Ryan, Murray Straus. Ivan Strauss, Robert Wade e Richard Woods hanno arricchito le mie conoscenze, e il libro.

Infine, oltre che a Marilyn Abraham, vorrei esprimere la mia riconoscenza, per lo scrupoloso lavoro svolto, alle altre «donne della Simon & Schuster»: Dawn Marie Daniels, Joann DiGennaro. Marie Florio, Eve Metz, Victoria Meyer, Carolyn Reidy, Isolde C. Sauer, Jennifer Weidman.

INTRODUZIONE

Per un quarto di secolo mi sono occupato di problemi femminili e maschili, e posso affermare che mai, neppure per un istan te, avevo avvertito negli uomini una così forte sensazione di essere imbavagliati, e il desiderio e la volontà di strappare il bavaglio. Ho visto uomini alla ricerca di modi per esplorare l'unico spazio che non sono mai stati disposti a esplorare: lo spazio interiore. Il prossimo quarto di secolo fornirà l'occasione a migliaia di uomini e di donne di diventare dei pionieri in questa esplorazione. Le scoperte che faranno saranno d'aiuto agli uomini per evitare l'isolamento, e di conseguenza il ricorso alle droghe, il divorzio, la depressione, il suicidio e la morte prematura, che dell'isolamento sono spesso la triste conseguenza.

L'angoscia maschile non riguarda solo gli uomini. Il suicidio di un uomo tocca la moglie, i figli, i parenti, i colleghi, gli amici. Così come la sua morte prematura, l'alcolismo, l'inclinazione per le donne giovani e belle... E le conseguenze si ripercuotono sugli utili di una società e sulla produttività nazionale. Allorché gli uomini sono vittime, tutti noi siamo

vittime.

Il mito del potere maschile non è un ritorno all'uomo degli Anni Cinquanta; è piuttosto un salto verso l'uomo - e la donna - degli Anni Cinquanta del Duemila. E una ricerca sui motivi per cui i ruoli maschile-femminile, per milioni d'anni funzionali alla specie, sono diventati disfunzionali a un certo punto dell'evoluzione.

Come parlare a favore degli uomini?

Per tre anni sono stato nel consiglio d'amministrazione della National Organization for Women di New York. Quando spiegavo agli uomini i punti di vista delle donne, mi è capitato spesso di notare in sala qualche donna che dava di gomito all'uomo che le sedeva vicino, come per dire: «Vedi, persino un esperto sa quanto sei sciocco». Piano piano diventai bravissimo: dicevo ciò che le donne volevano ascoltare. E le ovazioni che seguivano erano per me un vero piacere.

Il fatto che il mio pubblico fosse costituito per il 90 per cento da donne e per il 10 per cento da uomini (per lo più trascinati dalle donne) non faceva che rafforzare la mia tesi: le donne erano creature illuminate mentre gli uomini erano fermi a Neanderthal; che le donne erano, dopo tutto, Donne Intelligenti legate a Scelte Stupide. Ero segretamente innamorato di questa visione delle cose: mi consentiva infatti di considerarmi uno degli Uomini Sensibili della Nuova Era in America. Una sorta di Nuova Punta di Diamante. Le femministe che venivano a domandar mi: Come possiamo clonarti?» oppure: «Che cosa, nel tuo background, ti ha resto tanto sicuro?» non facevano che rendermi sempre più orgoglioso.

E dopo ogni conferenza, l'invito a tenerne altre tre o quattro mi dava anche una certa tranquillità finanziaria.

Passavano gli anni e, mentre la maggior parte delle donne che erano le mie più tenaci sostenitrici divorziava, dovetti concludere che il problema erano i mariti. Ma osservai anche qualcosa che le mie amiche femministe avevano in comune: una collera montante nei confronti degli uomini, un'inquietudine negli occhi che non rifletteva certo una più profonda pace.

E così in uno di quei rari momenti di sicurezza interiore) mi domandai se il mio eventuale impatto - di qualunque natura e portata - fosse positivo, mi chiesi se la ragione per cui il mio pubblico era costituito soprattutto da donne fosse il fatto che avevo a lungo ascoltato le donne e non gli uomini. Riesaminai alcuni dei nastri registrati in occasione delle centinaia di raduni di donne e uomini che avevo organizzato. Mi ascoltai. Quando erano le donne a criticare gli uomini, la consideravo «introspezione, assertività», «liberazione delle donne», «indipendenza, ovvero "elevata stima di sé". Se, invece, erano gli uomini a criticare le donne, liquidavo il tutto come "sessismo", "sciovinismo maschile", "mettersi sulla difensiva", "razionalizzazione", "colpo di coda". E, nonostante cercassi di non infierire, gli uomini coglievano l'essenza del concetto. Ben presto smisero di esprimere le loro sensazioni e le loro opinioni. E io cominciai a criticarli proprio per questo!

Decisi di sperimentare dei modi per indurre gli uomini a esprimersi. Notai che spesso erano particolarmente aperti al primo appuntamento, quando le donne ricorrevano a quello che definii «training alla meraviglia con gli occhi (se non con le labbra) dicevano: «Affascinante, veramente affascinante! Gli uomini si sentivano sicuri e si aprivano.

Pertanto, quando erano gli uomini a parlare nei miei gruppi maschili, feci ricorso al training alla meraviglia. Funziono. Ascoltai cose che mai avevo udito prima - cose che mi

costrinsero a rivedere la mia vita e i miei interessi.

A quel punto, quando le donne domandavano: Perché gli uomini hanno tanta paura di impegnarsi?» oppure le femministe as serivano: «Il potere l'hanno gli uominin, le mie risposte teneva no conto dei punti di vista di entrambi i sessi. Con la rapidità di un fulmine le ovazioni cessarono. Dopo le conferenze non arrivarono più inviti a parlare. La mia tranquillità finanziaria comin ciò a vacillare.

Non sarci sincero se negassi che fui tentato di riprendere il ruolo di portavoce delle donne. Mi piaceva molto scrivere, parlare e condurre show televisivi. E sembrava che tutto ciò fosse ormai perduto. Ben presto scoprii che ci voleva molta pilte sicu rezza interiore per parlare a nome degli uomini che per parlare a nome delle donne. O meglio, per parlare a nome di entrambi i sessi invece che soltanto a nome delle donne.

Per fortuna c'è sempre l'altra faccia della medaglia. Anche se erano cessate le ovazioni delle donne, molte mi scrivevano che quei nuovi orizzonti le aiutavano a sentirsi molto più ben disposte verso i mariti, i padri, i figli o gli uomini con cui lavoravano. E furono soprattutto le donne ad affermare che quei nuovi punti di vista, messi per iscritto, le avrebbero molto aiutate.

Come non gettare il bambino del femminismo con l'acqua sporca

Sarebbe molto triste se questo libro venisse usato per attaccare le legittime rivendicazioni del movimento femminile, per le quali ho lottato dedicando a esse dieci anni della mia vita. La sfida consiste nell'andare oltre il femminismo e nel conservarne i contributi, che sono molti.

Senza il femminismo, in pochissimi posti di lavoro sarebbero stati adottati il part time, l'orario flessibile e migliori misure di sicurezza. Senza la presenza delle donne nella polizia non si sarebbe scoperto che nel 95 per cento dei casi i conflitti non si risolvono con la forza fisica; senza le dottoresse, pochi ospedali avrebbero ridotto a novantaquattro ore la settimana la presenza dei medici... Il movimento femminista ha consentito il riesame di migliaia di assunzioni; il femminismo ha introdotto nel posto di lavoro non soltanto le donne ma anche l'energia femminile.

Quando vedo delle ragazze che giocano a baseball, provo una grande felicità perché so che giocando apprendono molto sul lavoro di squadra, ma provo anche tristezza al pensiero di ciò che, invece, le ragazze con cui sono cresciuto hanno perduto. Senza il movimento femminista, quelle ragazze sarebbero sedute ai bordi del campo a guardare; milioni di ragazze vedrebbero una sola dimensione delle loro madri, e perciò anche di se stesse.

Spesso mi chiedono che cosa mi abbia tanto avvicinato al movimento femminista ai suoi albori. E molti hanno pensato che mia madre o la mia ex moglie fossero state attive femministe, ma non è così. In effetti mia madre non era una «femminista aderente al movimento», ma ricordo perfettamente quando, un giorno, tornai a casa e con orgoglio le annunciai di essere stato eletto capoclasse, aggiungendo: «La nostra classe si riunisce tutti i venerdì... Mi chiedevo se sarà possibile avere una camicia ben stirata il venerdì, quando devo presiedere la riunione». Rispose: «Certamente», e in men che non si dica tirò fuori l'asse da stiro e mi mostrò come si fa a stirare una camicia.

All'epoca la risposta di mia madre mi parve perfettamente coerente con quanto spesso

ripeteva: «Sono tua madre, e non la tua schiava». Ma con il passare degli anni valutai quelle esperienze come preparatorie al mio sentirmi in sintonia con il femminismo nella sua iniziale forma egualitaria, e come manifestazione d'amore di mia madre - la quale non faceva per me ma mi insegnava a farlo. Com'era facile prevedere, sono cresciuto ritenendo che il mio modo di esprimere l'amore dovesse consistere nell'appoggiare quella parte del movimento femminista che stimola le donne a farcela da sole, e nel negare il mio sostegno a quella parte che accusa e si presenta come vittima.

Il mito del potere maschile non va a caccia di popolarità. A differenza della maggior parte dei libri che tendono al miglioramento di sé, non è rassicurante per le donne; *è un libro che ama le donne in modo diverso.*

Perché dobbiamo studiare gli uomini? La storia non è forse un ampio studio degli uomini?

Comunemente così si giustificano gli studi sulle donne, prescindendo dagli studi sugli uomini. «La storia è un complesso di studi sull'uomo... gli studi sulle donne sono semplicemente un tentativo di dare alle donne qualcosa di equivalente a quanto gli uomini hanno già.» È vero? No. Gli studi sulle donne mettono in discussione il ruolo femminile; niente mette in discussione il ruolo maschile. I libri di storia vendono ai ragazzi il tradizionale ruolo maschile dell'eroe, di colui che agisce. Ogni libro di storia si compone di 500 pagine di pubblicità per il ruolo di realizzatore. Ogni lezione dice al ragazzo: «Se realizzerai delle opere, otterrai amore e rispetto; se fallirai, sarai una nullità». Per un ragazzo, la storia costituisce uno stimolo a fare. Il femminismo libera le donne dalla pressione di essere confinate solamente al tradizionale ruolo femminile. Per un ragazzo la storia non è quindi l'equivalente degli studi sulle donne: è piuttosto il *contrario*.

Gli studi sulle donne non si limitano certo a mettere in discussione il ruolo femminile; spiegano loro che possono accampare dei diritti su quello che era il tradizionale ruolo maschile. Niente spiega agli uomini che possono accampare diritti su quello che era il tradizionale ruolo femminile - il diritto di restarsene a casa full time o part time con i bambini, mentre la moglie si preoccupa di provvedere al suo mantenimento.

Così come, dal punto di vista di una ragazza, i libri di storia sono fitti di personaggi maschili, dal punto di vista di un ragazzo la scuola è invasa dalle donne. Sono le donne a insegnargli come essere un ragazzo conformandosi a quanto le donne gli dicono di fare dopo che è stato educato a conformarsi a quanto la madre gli dice di fare. Da una parte i libri di storia gli mostrano che il suo ruolo è quello di un eroe pronto ad affrontare rischi di ogni genere, e dall'altra la sua insegnante gli dice di non correre rischi, evitare le risse, non rispondere senza riflettere, non usare termini volgari, non parlare di sesso, non sporcarsi i vestiti. Proprio come gli studi sulle donne hanno aiutato queste ultime a diventare consapevoli del loro diritto ad avere insegnanti femmine nelle scuole tecniche, gli studi sugli uomini aiuteranno gli uomini a scoprire il loro diritto ad avere insegnanti maschi alle elementari.

Perché il femminismo ha acuito il bisogno di studiare gli uomini

Il femminismo ha suggerito che Dio potrebbe essere una «Lei», ma non che anche il demonio potrebbe essere di sesso femminile. Il femminismo ha mostrato il lato oscuro degli uomini e il lato luminoso delle donne. Ha però trascurato il lato oscuro delle donne e il lato luminoso degli uomini, così come non ha riconosciuto che all'interno di ogni individuo dei due sessi sono presenti sia il lato oscuro sia quello luminoso. Quando affiorò la questione delle molestie sessuali, ci fu detto che «gli uomini non capiscono», quando in realtà nessuno dei due sessi «capisce». Gli uomini non comprendono la paura delle donne, che nasce dal ruolo passivo; le donne non comprendono la paura che gli uomini hanno del rifiuto sessuale, paura che nasce dal ruolo iniziatico. Ogni sesso è talmente preoccupato della propria vulnerabilità da non «comprendere» la vulnerabilità dell'altro.

La differenza? Il femminismo ha insegnato alle donne a denunciare per molestie sessuali o violenze gli uomini quando prendono l'iniziativa con la persona sbagliata o al momento sbagliato; nessuno ha insegnato agli uomini a citare le donne in giudizio per i traumi sessuali determinati dal loro «si» seguito da un

«no», e poi da un altro «sÌ» e ancora da un altro «no». Il femminismo ha lasciato alle donne tre alternative sessuali: il loro antico ruolo, il ruolo «maschile» e il ruolo della «vittima». Agli uomini è rimasta meno di un'unica alternativa: ci si aspettava ancora che prendessero l'iniziativa, ma con la possibilità, se erano maldestri, di finire in galera. Per l'adolescente che solo vagamente sa che cos'è il sesso, si tratta di un'allarmante semialternativa. 1. Il femminismo difese il «potere della vittima», convincendo tutti che viviamo in un mondo sessista, dominato dal maschio, patriarcale. Il mito del potere maschile spiega che il mondo era bi-sessista, dominato dal maschio e dalla femmina, patriarcale e matriarcale nel contempo - in modi ovviamente diversi. Spiega perché «patriarcato» e «predominio maschile» si trasformano in parole cifrate per spiazzare il maschio.

Negli Anni Ottanta e Novanta l'abilità del femminismo nel mettere in risalto il lato luminoso delle donne e il lato oscuro degli uomini favorì la nascita di riviste per le donne, talk-show, libri «per migliorarsi», special TV il cui comune denominatore era riconoscere come «progressista» il fatto di considerare le donne come vittime e gli uomini come carnefici, ma raramente gli uomini come vittime (di false accuse, di violenza emotiva, di privazioni affettive...) e le donne come carnefici. In men che non si dica fu considerato progressista criticare i «legislatori maschi» perché fanno la guerra, senza riconoscere loro il merito di aver creato la democrazia. Abbiamo visto special TV intitolati *L'uomo della porta accanto molesta le ragazze? ma non L'uomo della porta accanto protegge le ragazze?*

Riconoscere la verità in tutte le sue valenze non veniva più considerato progressista ma piuttosto un atteggiamento regressivo. Erano le donne a comprare i libri, e gli editori cercavano di compiacerle. Le donne diventarono Donne che amano... e gli uomini diventarono *Uomini che odiano...* (il lato luminoso delle donne, il lato oscuro degli uomini). L'opportunismo trasformò un punto di forza femminile - la capacità di comprendere i rapporti - in una debolezza femminile: l'incomprensione degli uomini.

Nell'ultimo quarto di secolo il femminismo ha rappresentato per l'informazione quotidiana ciò che i batteri sono per l'acqua: la consumiamo senza sapere; buono e cattivo insieme. Dal punto di vista maschile, il femminismo trasformò la Battaglia dei Sessi in una «guerra in cui solamente una parte si svela», 1

Gli uomini non hanno saputo ascoltare con attenzione, nell'ultimo quarto di secolo, le

donne che esprimevano ciò che volevano, ma hanno ascoltato abbastanza da assorbire decine di concetti nuovi («oggetto sessuale», «soffitto di vetro», «sindrome della donna maltrattata», «paternità esaurita», «femminilizzazione della povertà»), hanno sentito decine di slogan centrati sui problemi femminili («il diritto della donna di scegliere», «parità di salario a parità di lavoro», «il corpo è mio e me lo gestisco io»), e hanno visto la loro sessualità condannata (molestie, violenze, pornografia, incesto, stupro, date rape, ovvero stupro al primo appuntamento).

Gli uomini non soltanto ascoltarono ma accettarono come verità decine di accuse di discriminazione contro le donne (le donne sono le maggiori vittime della violenza; la salute delle donne è più trascurata di quella degli uomini; le donne sono pagate meno per lo stesso lavoro; i mariti picchiano le mogli; gli uomini hanno più potere, abbiamo vissuto in un mondo patriarcale, sessista, dominato dal maschio). Molti uomini condannarono queste «discriminazioni nei confronti delle donne» pur accettando la «necessità» della discriminazione nei confronti degli uomini (commissioni di donne sovvenzionate dal governo in quasi tutti gli Stati e le contee; studi sulle donne; club per sole donne; programmi governativi per donne, neonati e bambini...)

Il coraggio di confrontarsi: le donne non possono capire ciò che gli uomini non dicono

Siamo stati fuorviati dalle femministe? Sì. È colpa delle femministe? No. E perché no? Gli uomini non si sono espressi. Più semplicemente, le donne non possono capire ciò che gli uomini non dicono. Gli uomini devono perciò assumersi la responsabilità di rivelare quello che vogliono, di trasformare una «guerra nella quale una parte soltanto si svela» in un «dialogo in cui entrambi i sessi si esprimono».

Spesso mi sorprende vedere come gli uomini trasformino questioni relazionali in questioni femminili. Allorché un libro del tipo Il mito del potere maschile arriva nella redazione di un giornale, non di rado i giornalisti si affrettano a dire: «Questo è per Mary, lei è specializzata in questioni femminili». Per gli uomini è arrivato il momento di assumersi la responsabilità di porre fine all'era-delle-questioni-relazionali viste come questioni-femminili.

Considerare i rapporti come se le donne ne fossero il centro è come considerare il sistema solare pensando che la Terra ne sia il centro. Ma, come scoprì Galileo, la scoperta costituisce soltanto la prima metà dell'impresa; l'altra metà consiste nel trovare il coraggio per presentare quanto scoperto. Tuttora, la maggior parte degli uomini è convinta di conquistare l'amore delle donne proteggendole, e molte donne pensano di ricevere la speciale protezione che concediamo alla vittima.

Quasi sempre, il tentativo di conciliare le convinzioni che abbiamo sulla vita relazionale produce lo sgradevole stridio della carta vetrata sulla nostra psiche. Ma, come il motto di una società immobiliare è «Affittasi, affittasi, affittasi», per le relazioni è «Ascoltare, ascoltare, ascoltare». La qualità dell'ascolto determinerà il risultato: un dialogo civile ovvero una guerra civile.

Se in futuro le donne sapranno ascoltare meglio di quanto abbiano fatto gli uomini in passato, questi ultimi non saranno costretti a parlare per un quarto di secolo. Se le donne si chiuderanno emotivamente, o reagiranno con accuse personali, o diranno agli uomini: «Io sono ricettiva, ma hai scelto il momento sbagliato per parlare», gli uomini si ripiegheranno in se stessi e ci vorrà più di un quarto di secolo prima che riescano a conquistarsi un pari diritto a essere ascoltati. Non è mai il momento giusto quando si tratta

di ascoltare ciò che potremmo temere di udire (ed è sempre come carta vetrata sulla nostra psiche).

Le donne hanno dato il la. Gli uomini devono dare il loro contributo prima di essere pronti a una sintesi.

«Il mito del potere maschile» non sarà l'altra faccia del femminismo?

Grande sarà la tentazione di vedere ne Il mito del potere maschile l'altra faccia del femminismo. Non è così. Il femminismo afferma: «Il mondo è patriarcale e dominato dal maschio». Il contrario sarebbe: «Il mondo è matriarcale e dominato dalle donne». Spiegherò perché è nel contempo patriarcale e matriarcale, e dominato dal maschio e dalla femmina. Il libro spiega perché l'uomo costituisce il sesso «da buttare», senza per questo negare l'analoga situazione di una donna (per esempio, quando un uomo cambia la moglie quarantenne con due ventenni). È infatti un approccio integrato.

Come è riuscito il femminismo a indurci a considerare integrato un approccio che è in realtà unilaterale? Affermando non che «*le donne considerano* il mondo patriarcale, sessista e dominato dal maschio», ma piuttosto che «il mondo è patriarcale, sessista e dominato dal maschio». *Tutte le volte* che il femminismo ritrae se. stesso come se fosse il quadro nella sua totalità, si ha una forma di sessismo - così come sarebbe sessista un approccio «maschilista» se si presentasse come l'intero quadro.

Sono per la liberazione del maschio? Un femminista? Entrambe le cose? O nessuna delle due?

Come tutti, preferisco essere ascoltato invece che etichettato. Ma le etichette diventano un punto d'appoggio in un mondo tanto complesso. E i movimenti che hanno un loro impatto sviluppano un'identità - o etichetta - nella testa della gente. Così...

Sono per la liberazione degli uomini (o «maschilista») se per liberazione degli uomini si intendono pari opportunità e pari responsabilità per tutti e due i sessi. Sono femminista quando il femminismo favorisce pari opportunità e pari responsabilità per entrambi i sessi. Sono contrario a tutti e due i movimenti quando l'uno o l'altro dice: il nostro è il sesso oppresso, pertanto «ci meritiamo dei diritti». Questa non è liberazione ma arroganza.

In definitiva, non sono a favore né di un movimento femminile né di un movimento maschile, ma sono per un movimento di transizione. E comunque mi rifiuto di scavalcare e ignorare un movimento maschile prima ancora che gli uomini abbiano avuto pari occasioni di esprimere il loro punto di vista. Poi saremo pronti per una sintesi.

Un messaggio per gli uomini... soprattutto

Sarete molto tentati di discutere questo libro con una femminista, perché tra i vostri conoscenti sarà probabilmente la persona più interessata ai ruoli sessuali. Ma sarebbe come portare un libro che mette in discussione la Bibbia a un cristiano convinto, perché è la persona più interessata alla religione che voi conosciate. Chi quotidianamente studia la

Bibbia è la persona meno disposta a discuterne in modo imparziale.

Se la vostra «famiglia» comprende parecchie femministe, dovrete confrontarvi con voi stessi per decidere fino a che punto avete bisogno della loro approvazione. Questo libro vi metterà in contatto con molti modi di sentire nuovi. Dovrete essere abbastanza sicuri per affrontare la possibilità che non fossero i vostri sentimenti l'oggetto di desiderio, ma il vostro consenso.

Organizzate con altri uomini un gruppo di supporto per esplorare insieme tali problemi.* Come uomini, abbiamo la tendenza a mettere tutte le nostre uova emotive nel paniere della donna che amiamo, per poi avere paura di dire qualcosa che potrebbe rompere quelle uova. Un gruppo offre una fonte alternativa di supporto emotivo, e un luogo dove dare sfogo ai sentimenti che vale la pena discutere.

Che cosa esattamente scoprono gli uomini quando rendono partecipi dei loro sentimenti altri uomini? Eccovi un esempio. Negli ultimi anni ho domandato a oltre 10.000 americani e canadesi, appartenenti a classi sociali diverse, se avrebbero preferito prendere da sei mesi a un anno di aspettativa dopo la nascita di ogni figlio per stare con lui a tempo pieno. Più dell'80 per cento degli uomini ha risposto che avrebbe privilegiato il coinvolgimento full time con i figli, a patto, però, che le mogli fossero d'accordo e di non creare problemi economici alla famiglia. (Il 17 per cento circa degli uomini preferiva un coinvolgimento part time; il 3 per cento circa preferiva continuare a lavorare a tempo pieno.)

(* Vedi la Parte terza del mio libro The Liberated Man, Berkley, New York 1993.)

Tenete però presente che agli uomini da me intervistati la domanda dovette essere posta all'interno del gruppo. E comunque, parecchi si sentivano inibiti, non osavano alzare la mano. Quando gli uomini parlano dei loro sentimenti ad altri uomini, cominciano a porsi da soli domande simili. Restano sconvolti quando scoprono di essere in tanti a volere qualcosa che non hanno mai osato chiedere. E ciò li stimola a domandarsi come mai non l'abbiano mai chiesto.

Perché? Inconsciamente ritengono che sia uno spreco di tem- . po analizzare i sentimenti. Pensano: Se dico a mia moglie che voglio chiedere un'aspettativa per occuparmi dei bambini, e intanto sarà lei a pagare i conti, finiremmo per litigare. Io ne uscirei sconfitto, e lei si chiuderebbe in se stessa; pertanto, ne vale la pena? Come mai il «sesso forte» aveva tanta paura di questo? Proprio perché tutte le sue uova emotive stavano in un unico paniere - problema che il gruppo di supporto aiuta a risolvere.

Questo libro porterà a una crescita. Ma la crescita è una sfida personale. Può entrare in conflitto con l'amore: una sfida al rapporto. Poi dovreste accettare la sfida di indurre le donne amate a diventare ricettive nei confronti dei vostri sentimenti più genuini. Il trucco consiste nell'imparare a crescere senza trasformare in nemiche le donne amate. Cominciate leggendo loro dei passi di questo libro che prendono in considerazione valori a voi comuni. (Non presentate Il mito del potere maschile dicendo: «Devi proprio leggerlo».) Fate sì che il tono della voce rifletta la vostra convinzione che quasi tutto, in questo libro, finirà per darle più potere e per rendere più profondo il vostro amore.

Un messaggio alle donne... soprattutto

Per le donne la sfida consisterà nell'essere aperte all'esperienza di impotenza dell'uomo quanto lo sarebbero nei confronti di una donna. Gli uomini comporranno quella sfida,

perché non hanno l'esperienza di una vita per sapere come o quando esprimere a voi questi sentimenti. Di conseguenza, se leggono un libro grazie al quale cominciano a voler fare dei cambiamenti, potrebbero esprimersi con un tono di voce iroso, o scegliere il momento sbagliato. Il trucco consiste nel sapere che, anche quando la collera è in parte diretta a voi, se la si ascolta e la si riconosce (e non si replica o si obietta con «sì e ma»), ben presto lui imparerà a considerarvi un'alleata invece che una nemica. Quando sarà certo di avere un ambiente sicuro per esprimere i suoi sentimenti, la sua collera contro di voi avrà vita breve, e diventerà invece più profondo l'amore che vi porta.

Le donne mi dicono che questi nuovi punti di vista sugli uomini le aiutano ad addolcire i loro atteggiamenti nei loro confronti, se però non smettono di rammentare a se stesse: «Questo è il suo punto di vista, e non necessariamente il mio... Devo immaginare di essere di fronte a una cultura straniera». In questo libro, quasi tutto ha superato il test del «suona giusto» con gli uomini; a dispetto delle statistiche, riflette i sentimenti degli uomini. I dati qui riportati intendono soltanto aiutarvi a sapere che non è pazzo.

La professionista - ovvero la donna potente - spesso ha un'enorme difficoltà a comprendere l'impotenza maschile. Perché? La donna potente tende a legarsi a un uomo potente. (L'uomo meno potente - per esempio lo spazzino - per lei è invisibile.) E ciò che vede nell'uomo potente non è la realtà: l'uomo potente riesce meglio di chiunque altro a reprimere le proprie paure.

La donna in carriera conosce il nome della sua segretaria, raramente quello dell'uomo delle pulizie. E pertanto, con maggiore probabilità sa come la sua segretaria tratta gli uomini e non come l'uomo delle pulizie tratta le donne. Poiché una donna meno potente tende a lavorare in ufficio, e l'uomo meno potente fuori dell'ufficio (per esempio, facendo lavori pericolosi), è più consapevole dei dilemmi in cui si trova la donna meno potente che le lavora accanto.

La donna potente non risente dell'effetto provocato dal potere della minigonna della sua segretaria, del suo potere di invitare al flirt, Gli uomini sì. La donna potente tende a usare queste forme di potere con molta maggior prudenza sul posto di lavoro, perché dispone di altre forme di potere.

Nel suo insieme, tutto ciò fa sì che la donna in carriera ignori l'impotenza della stragrande maggioranza degli uomini – che non si trovano affatto in cima alla piramide ma alla base della medesima. E senza il potere sessuale di molte delle femmine alla base della piramide.

Alcune, quando si rendono conto di aver giudicato gli uomini in modo sbagliato, si sentono leggermente oppresse e si chiedono: «Che cosa posso fare?» Per fortuna la soluzione è abbastanza semplice. Gli uomini, di solito, vogliono soltanto essere un po' più apprezzati e compresi - dal punto di vista maschile (non la versione data da Cosmopolitan o da Glamour del punto di vista maschile). Concedetegli dunque il tempo necessario per svelare la versione di sé fornendogli un ambiente sicuro (senza ritrarvi) anche quando quei sentimenti sono per voi un'implicita critica. Mai e poi mai un uomo è venuto a dirmi: «Voglio il divorzio; la mia partner mi capisce».

Mi è capitato parecchie volte che le donne mi raccontassero che, trovandosi per esempio a una festa e condividendo questi punti di vista con gli uomini, si siano ben presto ritrovate attorniate da uomini che riversavano loro addosso tali sentimenti! Così cominciano a vedere gli uomini in modo nuovo. È a questo punto che una donna comincia davvero ad amarli. Prima amava soltanto un'immagine degli uomini. (O forse non li amava affatto.)

Non era colpa sua se amava quell'immagine soltanto: era quella che, secondo lui, lei avrebbe amato.

Più un uomo è privato della possibilità di esprimere i sentimenti, più si sente amato quando infine si sente ascoltato. La donna che arriva ad avere questa nuova visione degli uomini diventa speciale, in parte proprio perché sono molto poche le donne che ci riescono.

Ai due sessi...

Il mito del potere maschile nega l'istinto, ereditato biologicamente dall'uno e dall'altro sesso, di proteggere la femmina. Proteggere la femmina significava ascoltarne i bisogni e reprimere i propri, anche a costo della vita. Sarà pertanto naturale, alla lettera, trovare pecche che giustifichino il fatto di non dare credito alla visione maschile del mondo. Di pecche se ne possono trovare senz'altro, *ma vi chiederò di non far dipendere la vostra capacità di ascoltare gli uomini dalla mia perfezione*.

ne. Se una statistica vi parrà incredibile, controllate le note. Dall'iniziale stesura ho eliminato oltre cento statistiche che illustravano il mio punto di vista ma che a un esame più attento non risultavano attendibili. Comunque, se in qualcosa ho sbagliato, non lasciate che i miei errori vi impediscano la comprensione più profonda.

È come se gli uomini fossero alla ricerca di una loro interiore pereštroika. Quello che accadde ai cittadini sovietici quando cominciarono a vedere i paesi confinanti che diventavano sempre più liberi, accadde anche agli uomini che vedevano le donne sempre più libere. Come i cittadini sovietici cominciarono a chiedersi se la percezione di sé in quanto «nazione potente» non fosse in realtà un modo di nascondere la loro impotenza, così gli uomini sono sul punto di chiedersi se la percezione di sé come «sesso forte» non sia in realtà un modo per nascondere la loro debolezza. Giustamente gli uomini stanno cominciando a vedere se stessi per quello che sono diventati – un sesso da Terzo Mondo. O almeno è quello che io affermo... pur non avendo ancora debitamente motivato tale asserzione. Il potere maschile è davvero un mito? Andiamo a vedere. E mentre guardiamo, condividete con me le vostre intuizioni e le vostre riflessioni, così potrò crescere e dare un miglior contributo nel prossimo libro.

PARTE PRIMA

Il mito del potere maschile

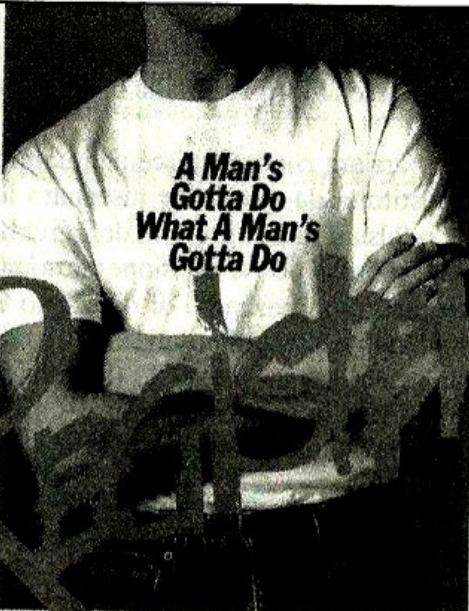
1
Il potere maschile è davvero un mito? Considerazioni iniziali

La debolezza degli uomini è la facciata della forza;
la forza delle donne è la facciata della debolezza.'

Sono molti i modi in cui una donna sperimenta un senso di impotenza maggiore di quello della controparte maschile: paura di restare incinta, paura d'invecchiare, di essere assalita, violentata, sopraffatta dalla superiore forza fisica; minor grado di partecipazione agli sport di squadra, che implicano competitività e collaborazione tanto utili per prepararsi a una vita di lavoro; forte pressione esercitata dai genitori a sposarsi e a interrompere la carriera per occuparsi dei figli, senza nessuna considerazione per i suoi desideri; il non far parte di una rete di «vecchi amici»; minore libertà di entrare in un bar senza essere infastidita...

Fortunatamente, quasi tutti i paesi industrializzati hanno riconosciuto tali esperienze femminili. Sfortunatamente, hanno riconosciuto solamente le esperienze femminili, concludendo che le donne *hanno* il problema, e gli uomini sono il problema. Gli uomini, invece, hanno una ben diversa esperienza. L'uomo che ha visto il suo matrimonio trasformarsi nel pagamento degli alimenti, la sua casa diventare la casa della moglie e i figli diventare rate mensili per il mantenimento di coloro che psicologicamente sente ostili, ha la sensazione di passare la vita a lavorare per persone che lo detestano. Sente disperatamente il bisogno di qualcuno da amare, ma teme che un altro matrimonio finirà per lasciarlo con un altro mutuo da pagare, un'altra serie di figli ostili, e un'ancor più profonda disperazione. Quando gli dicono che soffre di «fobia per l'impegno» si sente davvero incompreso.

Se un uomo cerca di far fronte ai pagamenti lavorando di più, e gli dicono che è insensibile, o cerca di sopportare lo stress bevendo e gli dicono che è un ubriacone, allora non si sente potente ma solo privo di potere. Quando teme che una richiesta d'aiuto sarà accolta da uno «smettila di lamentarti», o la preghiera di essere ascoltato da vari «sì... ma», allora non fa un tentativo di suicidio, che equivale a una richiesta d'aiuto, ma davvero si suicida. Dunque, gli uomini sono rimasti il sesso silenzioso, e diventano sempre più il sesso suicida.

Poiché questo capitolo è solo una visione d'insieme, genererà un numero maggiore di «sì... ma» che non tutti gli altri. Il resto del libro si preoccupa però di trovare una risposta a quei «sì... ma». Pertanto nutro la fiduciosa speranza che proseguirete comunque nella lettura. Questo capitolo è una esemplificazione del fatto che «una scarsa conoscenza è molto pericolosa». Ma se terrete duro fino alla fine, potrete ottenere una visione più equilibrata dei sessi.

Possiamo quindi cominciare...

Un uomo deve fare ciò che è suo dovere fare

«Cercate di immaginare la scena: la radio dell'auto trasmette musica, che viene interrotta dalla voce di un'annunciatrice: 'Stiamo per trasmettere un messaggio speciale del presidente'. (Per qualche ragione decidete di non cambiare programma.) Il presidente annuncia: “Poiché 1 milione e 200.000 americani sono stati uccisi in guerra, come parte del mio nuovo programma per la parità arruoleremo solamente donne finché 1 milione e 200.000 americane non saranno state uccise in guerra'.»

Negli uffici postali degli Stati Uniti i manifesti del ministero della Difesa rammentano agli uomini che soltanto loro devono iscriversi nelle liste di leva. E se negli uffici postali un poster invitasse: «Un ebreo deve fare ciò che è suo dovere fare»... oppure se sul corpo di una donna incinta scrivessero: «Una donna deve fare...»

La questione è questa: come mai se un qualsiasi altro gruppo fosse selezionato per la leva soltanto in base alle caratteristiche

Un uomo deve fare ciò che è suo dovere fare.
Pronti alla leva.
Chi: Uomini tra i 18 e i 25 anni.
Quando: Entro 30 giorni dal compimento dei 18 anni d'età.
Come: Compilando l'apposito modulo disponibile in questo ufficio postale.

alla nascita - che si tratti di neri, di ebrei, di donne o di gay - immediatamente grideremmo al genocidio, mentre quando gli uomini sono scelti in base al loro sesso alla nascita, definiscono ciò «potere»?

La più grande barriera che impedisce agli uomini di guardare dentro di sé è costituita da quell'aver insegnato loro a definire potere ciò che qualsiasi altro gruppo definirebbe impotenza. Non parliamo di sessismo per «l'uccisione di uomini»; parliamo piuttosto di «gloria». Non parliamo di olocausto nel caso di un milione di uomini ammazzati o mutilati nel corso di una sola battaglia durante la prima guerra mondiale (la battaglia della Somme); parliamo di «servire la patria». Non definiamo «assassini» coloro che scelgono soltanto gli uomini perché vadano a morire. Sono «elettori».

Il nostro slogan per le donne è: «Il corpo è mio e me lo gestisco io»; il nostro slogan per gli uomini è: «Un uomo deve fare ciò che deve fare».

Il potere della vita

«Negli Stati Uniti, nel 1920, le donne vivevano un anno più degli uomini (3). Attualmente le donne vivono sette anni di più(4). Il gap nella speranza di vita tra uomini e donne è aumentato del 600 per cento.»

Riconosciamo che il fenomeno dei neri che muoiono sei anni prima dei bianchi riflette l'impotenza dei neri nella società americana” (5). Ma il fatto che gli uomini muoiano sette anni prima delle donne raramente viene considerato un riflesso dell'impotenza degli uomini nella società americana.

È biologico quel gap di sette anni? Se così fosse, non sarebbe stato di un anno soltanto nel 1920.

Se fossero gli uomini a vivere sette anni di più, le femministe ci avrebbero aiutato a capire che la speranza di vita è il metro migliore per misurare il potere. E avrebbero perfettamente ragione. Potere è capacità di controllare la propria vita. La morte tende a ridurre il controllo. La speranza di vita è la linea di demarcazione – il rapporto tra gli stress e le gratificazioni.

Se potere significa avere il controllo della propria vita, allora, forse, per valutare l'impatto dei ruoli sessuali e del razzismo sul potere sulle nostre vite non esiste metro migliore che la speranza di vita. Ecco il quadro della situazione:

Speranza di vita alla nascita come indice per stabilire

chi ha il potere

Donne (bianche)	**79 anni**
Donne (nere)	**74 anni**
Maschi (bianchi)	**72 anni**
Maschi (neri)	**65 anni**

La donna bianca vive quasi quattordici anni più del maschio nero. Provate a immaginare

quali sarebbero le reazioni se una quarantanovenne dovesse presumibilmente morire prima di un sessantaduenne.

Suicidio come impotenza

Così come la speranza di vita è uno dei migliori indici del potere, il suicidio è uno dei migliori indici dell'impotenza.

«Fino ai 9 anni, la percentuale di suicidi tra bambini e bambine è identico;

-dai 10 ai 14 anni la percentuale per i ragazzi è il doppio ri

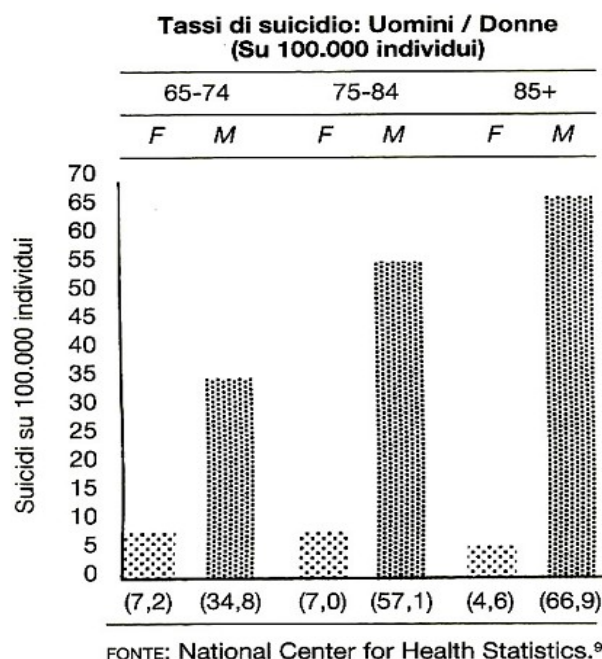
spetto alle ragazze;

-dai 15 ai 19 anni è quattro volte superiore; e

-dai 20 ai 24 anni è sei volte più alto.?»

«Sottoposti alle pressioni del ruolo maschile, nei ragazzi i suicidi aumentano del 25.000 per cento. (8)»

«Il tasso di suicidi tra gli ultraottantacinquenni è 1350 volte superiore rispetto a quello rilevato tra le donne dello stesso gruppo d'età.»

Ecco il diagramma:

Le vittime invisibili della violenza

«Quando Rodney King fu malmenato dalla polizia, parlammo di violenza contro i neri, e non di violenza contro gli uomini. Se fosse stata Regina King a essere malmenata, pensate che nessuno avrebbe parlato di violenza contro le donne?»

Mito. Le donne anziane sono le più soggette alle violenze.

Fatto. Le donne anziane sono le meno soggette alla violenza. Secondo il Dipartimento della Giustizia americano, una donna ultrasessantacinquenne è meno probabile che sia vittima di violenza di qualsiasi altro individuo appartenente a qualsiasi altra categoria. E,

rispetto a un coetaneo, è vulnerabile meno della metà 10

Mito. Le donne sono più facilmente vittime di violenza rispetto agli uomini.

Fatto. Gli uomini sono circa due volte più soggetti a violenza delle donne (anche includendo lo stupro)11. Gli uomini sono tre volte di più probabili vittime di omicidi. 12

La cover story dedicata dal *Time* alle 464 persone uccise in una settimana, così concludeva: «Le vittime erano spesso le persone più vulnerabili: i poveri, i giovani, gli abbandonati, i malati e gli anziani».13 Leggendo questa frase, pensereste mai agli uomini? Bisognava mettersi a contare le foto per scoprire che l'84 per cento dei volti che stavano dietro le statistiche appartenevano a uomini e ragazzi. In effetti, le vittime erano per lo più uomini poveri, uomini giovani, uomini abbandonati, uomini malati e uomini anziani. Eppure era una donna - e soltanto una donna - ad apparire in copertina. Gli uomini sono le invisibili vittime della violenza in America.

Potere netto

«L'U.S. Census Bureau rileva che le donne capifamiglia hanno un'entrata netta che è il 141 per cento di quella degli uomini capifamiglia. » 14

(Il valore delle statistiche sul netto è che ci consentono di valutare che cosa a lui e a lei resta una volta adempiuti i rispettivi obblighi finanziari. Il netto medio delle donne è di 13.885 dollari, quello degli uomini di 9883 dollari. Ciò accade perché, sebbene i capifamiglia maschi abbiano entrate lorde più elevate, hanno anche obblighi economici molto più pesanti. È più probabile che siano loro a mantenere la moglie, o la ex moglie, e non le mogli a mantenere loro, e pertanto con le entrate devono provvedere a sé, alla moglie e ai figli – non solamente al cibo e alla casa, ma anche all'istruzione, le assicurazioni e le vacanze. Il divorzio spesso significa che la donna ottiene la casa, che l'uomo paga, e anche la custodia dei figli, che l'uomo mantiene. L'obbligo per la donna di passare più tempo con i figli fa sì che guadagni meno, mentre l'uomo guadagna di più ma spende anche di più.)

«In quell'1,6 per cento di persone ricchissime che fanno parte della popolazione americana (quelle con disponibilità di 500.000 dollari e oltre), il patrimonio netto delle donne è superiore a quello degli uomini.» 15

Com'è possibile che tante delle persone più ricche siano donne, se poi le donne non occupano nessun posto chiave nelle società? In parte perché scelgono gli uomini che quei posti occupano, e a loro sopravvivono. E in parte perché possono spendere di più e hanno meno obblighi finanziari...

Il potere di spendere

Uno studio sui grandi centri di vendita (compresi i negozi di abbigliamento maschile e di articoli sportivi) ha rilevato che lo spazio riservato agli articoli femminili è in genere sette volte superiore a quello riservato agli uomini. 16 *Entrambi* i sessi comprano di più per le donne. La chiave della ricchezza non è quanto si guadagna, ma piuttosto quanto si spende per sé, a propria discrezione - o quanto viene speso per noi, su nostro suggerimento.

Nell'insieme, le donne controllano i consumi con ampio margine e quasi in ogni settore.17 Con il potere di spendere arrivano altre forme di potere. Il controllo sulla spesa da parte delle donne dà loro il controllo sui programmi televisivi, perché la TV dipende dagli sponsor. Quando a ciò si aggiunge il fatto che le donne guardano di più la TV in tutti i momenti liberi,18 è chiaro che gli spettacoli non possono permettersi di mordere la mano che li nutre. Le donne sono per la televisione quello che i boss sono per i dipendenti. Il risultato? La metà dei 250 film girati per la televisione nel 1991 mostrava le donne come vittime – sottoposte a «una qualche forma di maltrattamento fisico o psicologico».(19)

Il «gap negli oneri finanziari»

Al ristorante, gli uomini pagano per le donne all'incirca dieci volte più spesso di quanto non tocchi alle donne, e più il ristorante è costoso più di frequente è l'uomo a pagare(20). Capita spesso che una donna dica: «In fondo, gli uomini guadagnano di più». Ma quando due donne vanno insieme al ristorante, nessuna delle due dà per scontato che sarà quella che guadagna di più a pagare il conto. L'aspettativa che gli uomini spendano di più per le donne crea il «gap negli oneri finanziari».

Ho avuto una prima avvisaglia di questo gap ripensando al mio primo appuntamento. Quando ero un teen-ager, mi piaceva fare il baby-sitter. (Amavo davvero i bambini, e inoltre era l'unico modo per essere pagato per svuotare il frigorifero!) Ma poi arrivò l'età dei primi appuntamenti. Purtroppo, come baby-sitter mi pagavano solamente 50 cent l'ora. Per tagliare l'erba, invece, si guadagnavano 2 dollari l'ora, ma io detestavo tagliare l'erba. (Vivevo nel New Jersey, dove le cimici, l'umidità e il sole di mezzogiorno rendevano quest'operazione decisamente molto meno gradevole della razzia di un frigorifero.) Ma non appena passai ai primi appuntamenti, cominciai anche a dedicarmi al taglio dell'erba.

Per i ragazzi, tagliare l'erba è una metafora del fatto che dobbiamo imparare presto a fare i lavori che ci piacciono meno solo perché rendono di più. Negli anni del ginnasio, i ragazzi cominciano a reprimere l'interesse per le lingue straniere, per la letteratura, la storia dell'arte, la sociologia e l'antropologia perché sanno che un laureato in storia dell'arte guadagna meno di un ingegnere. In parte a causa della prospettiva di futuri obblighi finanziari (con buone probabilità dovrà mantenere una donna, mentre non può aspettarsi di essere mantenuto da una donna), negli Stati Uniti l'85 per cento degli studenti che frequentano la facoltà di ingegneria è costituito da maschi; oltre l'80 per cento degli studenti della facoltà di storia dell'arte sono invece femmine. 21

La differenza di stipendio tra una insegnante di storia dell'arte femmina e un ingegnere maschio sembra una forma di discriminazione, mentre in realtà entrambi i sessi sanno già in anticipo che una laurea in ingegneria rende di più. In effetti, la donna ingegnere che comincia a lavorare senza avere alcuna esperienza, guadagna mediamente 571 dollari all'anno in più della controparte maschile.(22)

In breve, gli impegni finanziari che inducono un uomo a sce

gliere una carriera che gli piace di meno ma rende di più sono un segno di impotenza e non di potere. Ma quando s'impegna in quel lavoro, spesso le donne danno per scontato che pagherà lui perché «dopo tutto, guadagna di più». Pertanto, le aspettative di entrambi i sessi rafforzano la sua impotenza.

Il potere della voce

Viene spesso citato questo invito della chiesa cattolica: «Affidateci un fanciullo nei primi cinque anni, e noi ne modelleremo la vita». Riconosciamo l'influenza che la chiesa ha sulla sua gioventù; spesso ignoriamo, invece, l'influenza che una madre ha sui figli, maschi compresi. Ma è la madre che può decidere di mandare a letto il figlio più presto, di fargli saltare il dessert, o di punirlo se disobbedisce. E la mano che muove la culla a creare per il bambino il paradiso o l'inferno quotidiano.

Pochi sono gli uomini che godono di una simile influenza sugli altri. Anche se in teoria l'uomo era «il padrone di casa», di solito si sentiva come un visitatore nel castello della moglie, proprio come una donna si sarebbe sentita in visita entrando nell'ufficio del marito. Dal punto di vista femminile, la casa di un uomo è il suo castello; dal punto di vista maschile, la casa di una donna è il suo mutuo.

Quasi tutte le donne avevano un ruolo primario nella struttura famigliare «dominata dalla donna»; solo una piccola percentuale di uomini rivestiva un ruolo primario nelle strutture governative e religiose «dominate dal maschio». Molte madri erano, in un certo senso, come il presidente di una piccola società - la loro famiglia. Persino in Giappone la gestione delle finanze famigliari è affidata alle donne – un fatto di cui l'americano medio venne a conoscenza soltanto dopo il crollo della Borsa giapponese nel 1992, quando migliaia di donne persero miliardi di dollari che i rispettivi mariti non sapevano di aver investito.23 Per contro, gli uomini per lo più erano alla catena di montaggio - in senso reale o psicologico.

Potere di controllo sulla vita

Il potere di influenzare gli altri non costituisce comunque il vero potere. Provate a dire a una madre: «Più figli avrai e più grande sarà il tuo potere». Si metterà a ridere. Se invece dicessimo: «Più figli avrai e più sarai amata e rispettata», allora la madre si sentirà sotto pressione, e non maggiormente potente. Ma se diciamo agli uomini: «Più numerosi saranno i vostri sottoposti e più avrete potere», loro ci credono. Il potere reale non deriva dal cedere alla pressione e aumentare i propri obblighi, ma piuttosto dal controllo sulla nostra vita.

Di fatto, un marito passava la maggior parte della sua giornata sotto gli occhi del boss, sua fonte di reddito; la moglie non passava la maggior parte della giornata sotto gli occhi del marito, sua fonte di reddito. È dunque lei ad avere un maggior controllo sulla propria vita di lavoro.

Il potere della sicurezza

La possibilità di opporsi al divorzio dava alla donna la sicurezza del posto di lavoro. Nulla dava all'uomo la sicurezza del posto di lavoro. La sua fonte di reddito poteva licenziarlo; mentre lei non poteva essere licenziata dalla sua fonte di reddito. Persino ai giorni nostri, se lui lascia il lavoro non riceve nessun indennizzo; se lei avvia le pratiche di divorzio, si prende la metà delle «azioni della società».

Il potere derivante da «Il corpo è mio e me lo gestisco io»

Ai giorni nostri, se una donna e un uomo fanno l'amore e lei gli fa credere di usare un metodo di contraccezione ma non è vero, ha il diritto di crescere il bambino senza che il partner neppure sappia di avere un figlio, e poi, anche vent'anni dopo, può citarlo in giudizio perché provveda al suo mantenimento, rimborsando anche quanto dovuto per il passato. Ciò costringerà l'uomo a fare un lavoro che gli procurerà più soldi ma anche più stress, e lo porterà dunque a morte prematura. Sebbene il corpo sia suo, non ha scelta. La sua alternativa è la schiavitù (lavorare per un altro senza paga o scelta) o la criminalità. Il processo Roe contro Wade diede alle donne il diritto al voto sul proprio corpo. Tuttora gli uomini non godono di questo diritto sul proprio corpo, né in amore né in guerra.

Il potere della stima

«Processo a Mike Tyson. L'albergo in cui è rinchiusa la giuria prende fuoco. Due pompieri muoiono per salvare gli occupanti.»

Il processo di Mike Tyson ci ha fatto conoscere meglio l'uomo-come-stupratore. La morte dei pompieri non ci ha fatto conoscere meglio l'uomo-come-salvatore. Eravamo concentrati su un solo uomo che aveva fatto danno invece che su due che avevano fatto del bene, su un uomo che aveva minacciato una donna – che è comunque ancora fisicamente in vita - e non sulle decine di uomini che salvano centinaia di persone e su quei due pompieri che per questo erano morti. Negli Stati Uniti, quasi un milione di pompieri municipali sono volontari che rischiano la vita per salvare degli estranei. Per il 99 per cento sono uomini.24 In cambio chiedono soltanto stima. In cambio vengono ignorati.

Il «gap negli obblighi professionali»

I media divulgano studi secondo i quali le donne dedicano molto più tempo alla casa e alla cura dei figli, e concludono: «Le donne fanno due lavori; gli uomini uno solo». Ma ciò è fuorviante. Le donne lavorano più ore in casa, ma gli uomini lavorano di più fuori casa. E l'uomo medio passa più tempo sui mezzi di trasporto e dedica più tempo all'orto, alle varie riparazioni, a imbiancare... Che cosa succede se si mettono insieme tutte queste cose? Lo studio condotto all'università del Michigan, e presentato nel 1991 dal Journal of Economic Literature, rilevò che l'uomo medio lavorava 61 ore alla settimana, la donna media 56. (25)

È forse un cambiamento che si è verificato di recente? No. Nel 1975, esaminando un campione nazionale di massima attendibilità, si rilevò che nelle famiglie – sommando le ore dedicate ai figli, alla casa, al lavoro fuori casa, ai trasferimenti e al giardinaggio - i mariti svolgevano il 53 per cento del lavoro globale, le mogli il 47 per cento.(26)

Una guardia del corpo gratis

«Steve Petrix era un giornalista, un mio vicino di casa a San Diego. Tutti i giorni tornava a

casa per pranzare con la moglie. Recentemente, mentre si avvicinava alla porta, udì la moglie gridare. Era stata assalita da un tizio armato di coltello. Steve si lanciò sull'assalitore per liberare la moglie, che corse a chiamare la polizia. L'intruso uccise Steve. Steve aveva 31 anni.» (27)

Un mio amico l'ha messa in questi termini: «Quanto pagheresti una persona che accetta di intervenire, trovandosi con te quando vieni assalito, e di lasciarsi uccidere lentamente, tanto da darti il tempo di fuggire? Qual è la paga oraria di una guardia del corpo? Tu sai che è compito tuo in quanto uomo, ogni volta che ti capita di essere con una donna... una donna qualsiasi, e non soltanto tua moglie». (28)

Che cos'hanno in comune, oltre al fatto di essere uomini, le guardie del corpo personali delle donne e i pompieri volontari? Il lavoro gratis. Gli uomini ancora non hanno cominciato a esaminare i loro ruoli senza paga...

L'uomo come «negro»?

Agli albori del movimento femminile, un articolo pubblicato su *Psychology Today* e intitolato: «Donna come negro» indusse subito gli attivisti femministi (me compreso) a stabilire paralleli tra l'oppressione delle donne e l'oppressione dei neri (29). Gli uomini erano gli oppressori, i «padroni», gli «schiavisti». Fu spesso citata l'affermazione di Shirley Chisholm, membro del Congresso degli Stati Uniti, secondo cui era molto più discriminata come donna che come nera.

Il parallelo consentì di applicare alle donne i diritti a fatica conquistati dal movimento per i diritti civili. I paralleli contenevano in sé parecchi fondamenti di verità. Ma ciò che nessuno di noi comprese era che in modi diversi ogni sesso è schiavo dell'altro, e pertanto nessuno dei due era un negriero, cioè opprimeva unilateralmente l'altro.

Se i «maschilisti» avessero fatto un simile paragone, sarebbero diventati un caso, come le femministe. Il paragone è utile perché soltanto dopo aver compreso che gli uomini sono anche servitori delle donne otterremo un quadro chiaro della divisione sessuale del lavoro e di conseguenza della falsità implicita nel paragone tra un «negro» e uno dei due sessi. Partiamo dalle origini...

Per colpa della schiavitù i neri furono costretti a mettere a repentaglio la vita nei campi di cotone, in modo che i bianchi ne traessero un beneficio economico. Per colpa della leva gli uomini furono costretti a rischiare la vita sui campi di battaglia in modo che gli altri ne traessero vantaggi economici, mentre gli uomini morivano prematuramente. Il numero sproporzionato di neri e di uomini in guerra aumenta la probabilità, sia per i neri sia per gli uomini, di essere vittime di stress post-traumatico, di trasformarsi in killer nella vita civile del dopoguerra e di morire prima. Sia gli schiavi sia gli uomini morirono per dare al mondo la libertà... di cui godono altri.

Agli schiavi venivano strappati i figli contro la loro volontà; agli uomini vengono strappati i figli contro la loro volontà. Diciamo alle donne che hanno diritto ad avere i loro figli, e diciamo agli uomini che devono combattere per i figli.

I neri furono costretti, per colpa della schiavitù, ad accettare i mestieri più pericolosi; gli uomini sono costretti, per colpa della socializzazione, ad accettare i lavori più rischiosi. Insieme, schiavi e uomini svolgevano quasi il 100 per cento delle «professioni mortali». Per gli uomini è tuttora così.

Quando gli schiavi cedevano il posto ai bianchi, parlavamo di servilismo; quando gli uomini cedono il posto alle donne parliamo di buone maniere. E consideravamo un segno di servilismo il fatto che gli schiavi si alzassero immediatamente quando il padrone entrava nella stanza; ma diventa una dimostrazione di cor

tesia se degli uomini si alzano quando entra una donna. Gli schiavi s'inchinavano al padrone; nelle culture tradizionali tuttora gli uomini salutano le donne con un inchino.30 Lo schiavo aiutava il padrone a infilarsi il cappotto; l'uomo aiutava la donna a infilarsi il cappotto. E lo fa ancora. Questi simboli di deferenza e di servilismo sono comuni agli schiavi, nei confronti dei padroni, e agli uomini, nei confronti delle donne.

Più frequentemente dei bianchi, i neri sono dei senzatetto; più frequentemente delle donne gli uomini non hanno casa. I neri vanno in prigione più dei bianchi; gli uomini vanno in galera in misura venti volte superiore rispetto alle donne. I neri muoiono più giovani dei bianchi; gli uomini muoiono più giovani delle donne. I neri vanno meno dei bianchi al college e in numero inferiore prendono la laurea. Gli uomini frequentano il college meno delle donne (46 contro 54 per cento) e in numero inferiore si laureano (45 contro 55 per cento).(31)

L'apartheid costrinse i neri a lavorare nelle miniere di diamanti per i bianchi; la socializzazione prevede che gli uomini fatichino in maniere differenti per comprare diamanti alle donne. Mai nella storia si è avuta una classe dirigente che lavora per poter offrire diamanti agli oppressi, nella speranza di ricevere da loro più amore.

I neri più dei bianchi vanno volontari in guerra nella speranza di guadagnare bene e di apprendere; per gli stessi identici motivi gli uomini più delle donne vanno volontari in guerra. I neri più dei bianchi tendono a sottomettersi alla violenza infantile della box e del calcio nella speranza di guadagnare denaro, rispetto e amore; con le medesime speranze gli uomini più delle donne si sottopongono alla violenza infantile della box e del calcio.

Le donne costituiscono l'unico gruppo «oppresso» che cresce grazie a un proprio membro privato della classe degli «oppressori» (detto padre) che lavora per loro. Tradizionalmente, la classe dirigente aveva delle persone che lavoravano per lei: si chiamavano schiavi.

Tra gli schiavi, lo schiavo che lavorava nei campi era considerato uno schiavo di seconda categoria; lo schiavo di casa era invece uno schiavo di prima categoria. Il ruolo maschile (fuori, sul campo) è assai simile a quello dello schiavo che lavorava nei campi, o schiavo di seconda categoria; il tradizionale ruolo fem minile (casalinga) è simile a quello dello schiavo di casa – lo schiavo di prima categoria.

I capifamiglia neri hanno entrate nette molto inferiori rispetto ai capifamiglia bianchi; i capifamiglia hanno entrate nette molto inferiori rispetto alle donne capifamiglia.32 Mai un gruppo oppresso ha guadagnato più dell'oppressore.

Sarebbe assai arduo trovare anche un unico esempio nella storia di un gruppo che detiene oltre il 50 per cento dei voti, e continua a definirsi vittima. O un esempio di oppressi che decidono di votare per i loro «oppressori» invece di scegliere tra i propri membri coloro che si prenderanno la responsabilità della cosa pubblica. Soltanto le donne costituiscono una minoranza che è una maggioranza; soltanto le donne formano un gruppo che si definisce «oppresso» ed è in grado di controllare virtualmente gli eletti a qualsiasi carica in ogni comunità del paese. Il potere non sta nelle mani di chi assume la carica: il potere è nelle mani di chi sceglie la persona che assumerà la carica. Neri, irlandesi o ebrei non hanno mai avuto oltre il 50 per cento dei voti in America.

Le donne sono l'unico gruppo «oppresso» ad avere i genitori in comune con gli «oppressori» e a essere nato nella classe media o superiore con la stessa frequenza dell'«oppressore»; a possedere più beni culturali di lusso dell'«oppressore»; l'unico gruppo «oppresso» che, grazie al «lavoro non retribuito», può permettersi di comperare la maggior parte dei 50 miliardi di dollari di cosmetici che si vendono ogni anno; l'unico gruppo «oppresso» che spende di più per l'alta moda e per la moda griffata degli «oppressori»; l'unico gruppo «oppresso» che a qualunque ora guarda la TV più degli «oppressori».[33] en

Spesso le femministe paragonano il matrimonio alla schiavitù - e la donna, naturalmente, è la schiava. Sembrerebbe un insulto all'intelligenza femminile affermare che il matrimonio è una schiavitù per le donne, quando sappiamo che sono 25 milioni le donne americane[34] che leggono mediamente venti romanzi rosa al mese,[35] spesso sognando il matrimonio. Forse per questo le femministe pensano che 25 milioni di americane abbiano fantasie «di schiavizzazione»? Perché sognano a occhi aperti il matrimonio? È per questo motivo che Danielle Steel è l'autrice più venduta del mondo?

Non è mai esistita una classe di schiavi che abbia passato tanto

tempo a sognare di essere schiava e ad acquistare libri e riviste che insegnano «Come indurre un padrone di schiavi a legarsi». Dunque, o il matrimonio è qualcosa di diverso dalla schiavitù, oppure le femministe fanno pensare che le donne non siano molto intelligenti.

La differenza tra schiavi e maschi è che raramente i neri afroamericani considerano la loro schiavitù come «potere», mentre agli uomini hanno insegnato a considerare la loro schiavitù come «potere». In effetti, se gli uomini fossero schiavisti e le donne delle schiave, perché mai gli uomini passerebbero la vita a mantenere le «schiave» e i figli delle «schiave»? Perché non dovrebbero essere le donne a mantenere gli uomini, così come i sovrani erano mantenuti dai sudditi? La consapevolezza dell'impotenza dei neri ci ha consentito di riconoscere come «immorale» quello che facevamo loro, e tuttavia continuiamo a definire «patriottismo» ed «eroismo» quello che fanno i maschi quando uccidono in nome nostro, ma «violenza», «assassinio» e «cupidigia» quando uccidono le persone sbagliate nel modo sbagliato e al momento sbagliato.

Dopo esserci resi conto che ciò che facevamo ai neri era immorale, abbiamo sentito anche il bisogno di alleviare i nostri sensi di colpa con programmi che apportassero miglioramenti e benessere nella loro vita. Considerando gli uomini come oppressori dominanti che fanno quel che fanno per potere e cupidigia, non ci sentiamo molto in colpa quando muoiono presto. Ma pensando che le donne costituissero una classe di oppressi simili a schiavi, abbiamo esteso alle donne privilegi e vantaggi originariamente destinati a indennizzare i neri.

Gli uomini si sono comportati così perché erano più altruisti, più amorevoli e meno assetati di potere delle donne? No. *Entrambi* i sessi, in modi diversi, si sono resi «schiavi» l'uno dell'altro. Cerchiamo di capire perché l'hanno fatto, perché nessuno dei due sessi può essere giustamente definito oppresso, perché dovremmo essere contenti invece di lamentarci, e perché le istituzioni che non colgono le nuove occasioni che si presentano si stanno adattando per forza, visto che non sanno adattarsi per amore.

2
Dalla I alla II Fase: come uomini abilissimi liberarono le donne (ma dimenticando di liberare se stessi)

Da compagno d'ufficio ad anima gemella

Per migliaia di anni i matrimoni restarono prevalentemente nella I Fase, quella incentrata sulla sopravvivenza. Dopo la seconda guerra mondiale sempre di più passarono alla II Fase: obiettivo, la realizzazione di sé. Nella I Fase in genere la coppia rispettava una ben precisa divisione dei ruoli: la donna si occupava dei figli e l'uomo del denaro. Nella II Fase sempre più intenso si fece nella coppia il desiderio di un'unione spirituale. Perché mai? Soddisfatti i bisogni per la sopravvivenza, la coppia «alzava la posta» e ridefiniva l'amore.

Nella I Fase, una donna considerava «amore» l'incontro con un uomo in grado di provvedere al suo sostentamento e proteggerla; per l'uomo era «amore» se lei era bella e sapeva prendersi cura della casa e dei figli. Amore significava una divisione del lavoro, che portava a una divisione degli interessi femminili e maschili. Nella II Fase amore significò interessi comuni e valori comuni. La definizione dell'amore è in fase di transizione.

Già prima della seconda guerra mondiale certi genitori cominciarono a ridefinire l'amore; potevano tuttavia permetterselo, di solito, soltanto quando l'ultimo figlio «si era sistemato», come nel caso di Tevye e Golde in *Fiddler on the Roof*:1

TEVYE: Golde... Ma tu mi ami?

GOLDE: Se ti amo? Per venticinque anni ti ho lavato le camicie, ti ho preparato pranzo e cena, ti ho pulito la casa, curato i figli, munto la mucca. Dopo ben venticinque anni, perché proprio ora ti metti a parlare d'amore?...

TEVYE: Mio padre e mia madre dissero che avremmo imparato

ad amarci... Tu mi ami?

GOLDE: Per venticinque anni ho vissuto con lui, lottato con lui,

fatto la fame con lui. Da venticinque anni il mio letto è il suo. Se questo non è amore, che cosa sarà mai?

Le persone che con la massima libertà potevano ridefinire l'amore erano le donne che

avevano sposato uomini di successo. Loro cominciarono a porsi le domande della II Fase. Per esempio: «Perché restare con un uomo che può mostrarmi il suo portafogli ma non sa mostrarmi il suo amore?»; «Perché mi chiamano Mrs. *John Doe*: io chi sono?»; «Perché mai io sono sempre al suo servizio, mi rimetto sempre alle sue opinioni?»; «Quando i bambini diventeranno grandi, la mia vita avrà ancora un senso?» Temeva che il marito non provasse per lei vero rispetto; poi si punì per essersi preoccupata comunque troppo di ciò che pensava lui. Espresse a gran voce le sue ansie. E le sue ansie vennero istituzionalizzate: nacque il movimento di liberazione delle donne.

Furono invece represse le ansie dell'uomo. Egli tenne per sé la sofferenza che gli procurava la moglie, più preoccupata dei figli, dello shopping e di se stessa che di lui. Tenne per sé la sensazione di essere criticato invece che apprezzato quando lavorava fino a tardi. A suo avviso, la moglie definiva la comunicazione come la possibilità di esprimere i propri sentimenti negativi senza lasciargli spazio per esprimere i suoi. Lei sembrava evitare il sesso invece di trarne piacere. Lui si sentiva ferito perché subito dopo il matrimonio la moglie faceva meno attenzione alla linea e si trascurava nel vestire, a meno che non dovesse incontrare altre persone.

Sentendosi messo da parte e incompreso, dentro di sé pensava: «Che cosa ne viene, a me, da questo matrimonio? Al ristorante si mangia meglio e il menu mi offre un'ampia scelta; le domestiche non pretendono metà del mio stipendio, e la mia segretaria è più attraente, mi mostra più rispetto ed è più in sintonia con il mio lavoro». Ma, diversamente da lei, si guardò bene dal

l'esprimere le proprie ansie, che si trasformarono in ulcere, attacchi di cuore, cancro e alcolismo.e s

Quando finalmente diede sfogo ai suoi sentimenti, questi furono liquidati come «crisi della mezza età». Fondamentalmente la liberazione delle donne e la crisi della mezza età nell'uomo facevano parte della stessa ricerca... di realizzazione personale, di valori comuni, di reciproco rispetto, d'amore. Ma mentre la liberazione delle donne era considerata tale da favorire l'identità, la crisi della mezza età negli uomini era considerata una crisi d'identità. Analogamente, la liberazione femminile era introspezione, scoperta e miglioramento di sé, qualcosa di molto prossimo alla maturità; la crisi della mezza età negli uomini era definita come «playboy time» ed egoismo, assai simile dunque all'immaturità. Ed ebbe la peggio.

Nella II Fase l'amore era incondizionato o più condizionato?

> Mia madre era solita dire: «Quando il denaro non entra più dalla porta, l'amore comincia a uscire dalla finestra».
>
> BRYAN, 41 anni, a proposito della regola non scritta dell'amore nella I Fase

Non è facile sfuggire alla tentazione di considerare incondizionato l'amore della II Fase. In pratica è più condizionato. Ora le coppie si aspettano capacità di comunicazione, pari responsabilità nell'educazione dei figli, collaborazione nei lavori domestici, soddisfacimento sessuale; si aspettano di prendere insieme tutte le decisioni, di godere di un legame spirituale, di una reciproca attrazione e di reciproco rispetto. Vogliono nel contempo

stabilità e cambiamento; vogliono insieme interdipendenza e un partner indipendente. Vogliono il tempo per crescere e il tempo per scoprire la crescita dell'altro. Nella I Fase tali occupazioni avrebbero rubato tempo ai figli, alle messi e ai guadagni. «La scoperta dell'altro» nella I Fase era una *futile faccenda*. Una minaccia per la sopravvivenza.

Perché il divorzio ha portato a un progresso nei rapporti

Le coppie che inseguivano i valori della II Fase crearono una nuova serie di problemi: le stesse qualità che rendevano una «coppia perfetta» in un matrimonio della I Fase la rendevano «perfetta per il divorzio» in un matrimonio della II Fase: lei veniva considerata «tutta presa dalla casa ed estremamente noiosa», lui «tutto preso dal lavoro e con una gran paura dell'intimità». Il contrasto tra i ruoli della I Fase e gli obiettivi della II Fase e il conseguente ricorso al divorzio sono evidenziati nella tabella che segue:

Ruoli della I Fase	*Obiettivi della II Fase**
MATRIMONIO	MATRIMONIO (o lunga relazione)
Sopravvivenza	Appagamento
Membri di una coppia: donne e uomini si sposavano per creare un «tutto»	Compagni spirituali: persone «complete», si sposano per creare una sinergia
Divisione dei ruoli	Comunanza dei ruoli
La donna alleva i figli; l'uomo procura il denaro	Entrambi i sessi allevano i figli; entrambi i sessi si procurano il denaro
Figli per obbligo	Figli per scelta
Le donne rischiavano la vita con il parto; gli uomini rischiavano la vita in guerra	Parto *idealmente* senza rischi; guerra *idealmente* eliminata
Finché morte non ci separi	Insieme finché l'infelicità non ci divida
Nessuno dei due contraenti può annullare il contratto	Entrambi i contraenti possono rescindere il contratto

segue

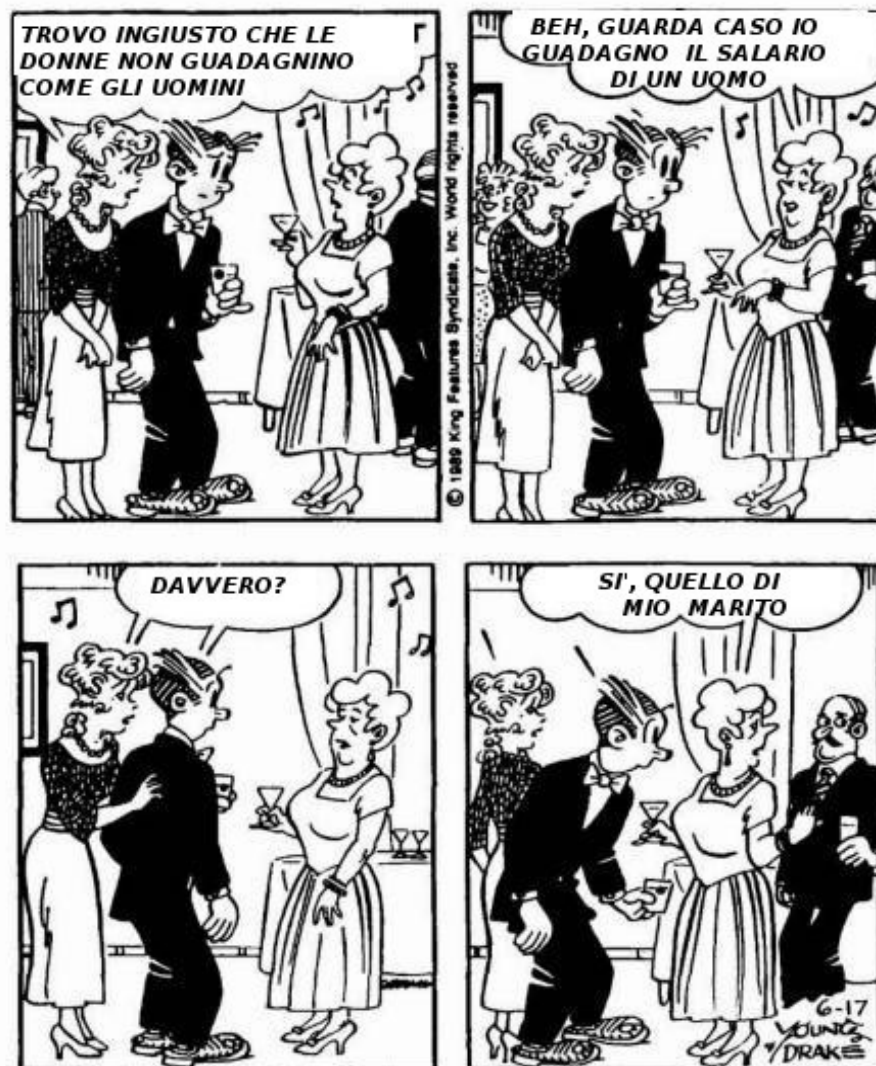
Donne-come-proprietà; uomini-meno-che-proprietà (si aspettavano di morire prima della perdita della proprietà)	I due sessi parimenti responsabili di sé e dell'altro
I due sessi al servizio delle necessità della famiglia	I due sessi mantengono un equilibrio tra le necessità della famiglia e le proprie personali
L'amore scaturisce dalla reciproca dipendenza	L'amore scaturisce dalla scelta
L'amore è meno condizionato	L'amore è più condizionato (niente violenze fisiche o verbali; rispetto reciproco, valori comuni...)
SCELTA DEI PARTNER	SCELTA DEI PARTNER
L'influenza dei genitori è primaria	L'influenza dei genitori è secondaria
Le donne si aspettavano di sposare la loro fonte di reddito (di «sistemarsi»)	Nessuno dei due sessi si aspetta di provvedere a più della metà delle entrate
CONDIZIONI PREMATRIMONIALI	CONDIZIONI PREMATRIMONIALI
Uomini privati del sesso e della bellezza femminili finché non danno sicurezza	Nessuno dei due sessi deprivato più dell'altro

* Gli obiettivi della II Fase sono ideali; tali obiettivi non sono ancora una realtà per la maggior parte delle coppie.

Molti matrimoni consumati nella I Fase poi, d'improvviso, furono trascinati verso gli standard della II Fase. Fallirono. I matrimoni fallirono non soltanto perché gli standard erano più alti, ma perché quegli standard erano anche contraddittori. Per la donna della I Fase, un avvocato era un candidato ideale come marito; per la donna della II Fase un avvocato, spesso addestrato più a discutere che ad ascoltare, era il candidato ideale per il divorzio. Le medesime qualità che portavano al successo nel lavoro spesso portavano al fallimento nel matrimonio. L'addestramento al ruolo sessuale era sempre stato un training al divorzio, ma senza l'opzione del divorzio. La II Fase offrì tale opzione. Di qui i divorzi tra gli Anni Sessanta e gli Anni Novanta.

In che modo il divorzio ha indotto le donne a ridefinire la discriminazione e la parità

In pratica, quando oltre il 90 per cento delle donne si sposava ed era raro il divorzio, la discriminazione a favore degli uomini nel lavoro significava discriminazione a favore delle mogli che se ne restavano a casa.

Quando la discriminazione nel lavoro operava a favore delle donne che se ne stavano a casa, nessuno la definiva sessismo. Perché? Operava a favore delle donne. Solamente quando la discriminazione smise di favorire le donne e cominciò a operare contro le donne (perché erano aumentate le donne lavoratrici) si parlò di sessismo. Per esempio: negli anni in cui ho fatto part del consiglio d'amministrazione della National Organization for Women di New York, le platee più resistenti al tentativo di organizzare dei seminari sulla parità nei posti di lavoro non erano costituite dai dirigenti ma dalle mogli dei dirigenti. Visto che le entrate arrivavano dal marito, non mostravano alcuna generosità quando un'azione affermativa consentiva a un'altra donna di fare carriera, diventando dunque un pericolo per le entrate del marito (e quindi sue). A loro *questo* sembrava sessismo. Per loro i miei

[vignetta tradotta e aggiunta dalla riedizione americana del 2014]

seminari su «Pari opportunità per le donne nel lavoro» diventavano automaticamente

«Impari opportunità per le donne a casa». E per la moglie di un dirigente le cose stanno tuttora così.

Perché tuttora? Per il 70 per cento circa, le mogli dei dirigenti (dai vicepresidenti in su) non svolgono nessun lavoro retribuito all'esterno, neppure part time.2 Tuttora le loro entrate dipendono dal marito. Spesso la moglie del dirigente si oppone alla donna che sul lavoro supera il marito non soltanto perché le sue en

trate ne risentono, ma anche perché ciò sminuisce il suo personale contributo: di solito lavora sodo per sostenere il marito che è una colonna della società – è il suo mestiere. Ha la sensazione che i suoi sforzi – il suo lavoro - vengano così sminuiti.

Non appena la discriminazione cominciò a operare contro le donne, si presero misure per proteggerle. Immediatamente, nel 1963, fu approvato il Federal Equal Pay Act. Interessante notare che l'Equal Pay Act precedette il movimento femminile. Già nel lontano 1960 l'U.S. Census Bureau aveva rilevato che le donne sopra i 45 anni che non si erano mai sposate guadagnavano con il loro lavoro più dei coetanei che non si erano mai sposati. Questi dati, da cui risultava un'immagine ben diversa da quella della «donna come vittima», non arrivarono mai all'opinione pubblica perché si organizzarono solamente gruppi femminili.

Il prendere quanto aveva funzionato per la maggior parte delle donne, e vederlo come un complotto contro di loro, ci indusse a considerare gli uomini «in debito» con il sesso femminile. Si creò così il Diritto della II Fase: le donne avevano diritto a una compensazione per la passata oppressione. Ciò ci impedì di capire quanto fosse necessaria una transizione insieme dalla I alla II Fase, la necessità non di un movimento femminile o di un movimento maschile, ma di un movimento comune per la transizione.

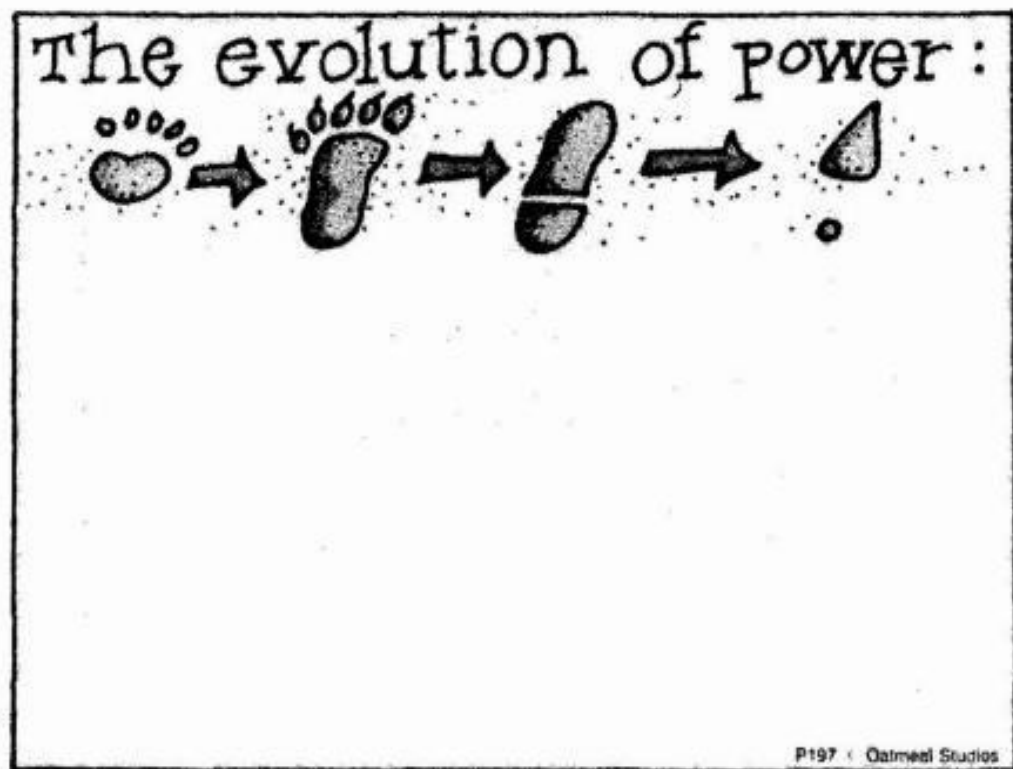
In questo libro definisco potere il controllo sulla propria vita. L'obbligo per il maschio di guadagnare più della donna perché lei potesse amarlo non era controllo sulla propria vita; nella I Fase nessuno dei due sessi aveva il controllo della propria vita. E, come abbiamo visto all'inizio del capitolo, i due sessi possedevano quello che era tradizionalmente definito potere (influenza sugli altri e accesso alle scarse risorse) grazie a mezzi diversi.

Sessismo? Oppure bisessismo?

Sto forse suggerendo che il sessismo era una strada a doppio senso? Ebbene, sì. Noi pensiamo al sessismo come a qualcosa che per secoli ha reso le donne meno potenti degli uomini. In realtà, per secoli nessun sesso ha avuto il potere. Ognuno aveva piuttosto il proprio ruolo: lei aveva il compito di creare una famiglia, lui di proteggerla. Lei doveva preparare il cibo, lui doveva procurarselo. Se tutti e due i sessi avevano ruoli delimitati, non è esatto parlare di sessismo ma piuttosto di ruoli sessuali. Abbiamo dunque vissuto non in un mondo sessista ma in un mondo bisessista.

Come uomini abilissimi liberarono le donne, dimenticando di liberare se stessi

Abigail, una tipica donna della fine dell'Ottocento, ebbe otto figli. Due volte rischiò di morire di parto. Quando l'ultimo dei suoi figli se ne andò di casa, lei era già morta. S

Cindy, una tipica donna degli Anni Novanta, rimase nubile fino a 25 anni. Dopo il

THE EMERGENCE OF THE MULTI-OPTION WOMAN AND THE NO-OPTION MAN

[VIGNETTA: L' EVOLUZIONE DEL POTERE]

matrimonio, ebbe due figli. Quando l'ultimo se ne andò di casa, le rimaneva ancora da vivere un quarto di secolo.

Abigail non sentì mai parlare del frigorifero. Cindy poteva tirarne fuori un pasto completo. L'intera giornata di Abigail era occupata dalla spesa e dalla preparazione del cibo per la sua famiglia di dieci persone. Cindy spesso comprava pietanze già pronte, le metteva nel forno a microonde e venti minuti dopo stava già pranzando. (Spesso scherzava: «Io non preparo la cena: me la mangio».) C'erano sere in cui lei e suo marito Jeremy portavano i ragazzi da McDonald's, o si facevano portare a casa la pizza, oppure Jeremy preparava un bel barbecue o «il piatto preferito di Cindy – su richiesta». Comunque, sia Cindy sia Jeremy dovettero affrontare problemi che non sfiorarono mai Abigail (per esempio, fare l'autista, mantenere i figli all'università).

Abigail andava a fare la spesa sul carretto o a piedi. Cindy o Jeremy andavano a fare la spesa in macchina, o la ordinavano per telefono. Abigail trovava i negozi aperti dalle nove del mattino alle cinque del pomeriggio, e se dimenticava qualcosa non c'era modo di rimediare. Cindy o Jeremy trovano dei negozi aperti 24 ore su 24.

Abigail doveva lavare i piatti dopo ogni pasto. Cindy metteva i piatti nella lavastoviglie, e a volte neppure li toccava, perché se ne occupavano Jeremy o il figlio maggiore. Per lavare i panni Abigail doveva pompare l'acqua, accendere il fuoco per scaldarla e poi usare le mani per strofinare gli indumenti. Se pioveva o nevicava, appendeva i panni in tutti gli angoli della casa. Cindy sceglieva il lavaggio adatto e metteva in moto la lavatrice. E spesso non toccava neppure i panni, perché a riempire la lavatrice ci pensavano Jeremy o il figlio maggiore.

Abigail cuciva con le mani callose in una casa fredda, a lume di candela. Cindy e Jeremy

acquistavano dallo stockista abiti perfetti. Abigail impiegava due giorni per cucire una camicia per il figlio. A Cindy o Jeremy bastavano venti minuti per scegliere le camicie per i due figli.

Su Abigail si riversavano le necessità di otto figli. Cindy aveva due figli le cui necessità si riversavano in parte sulla televisione. E Cindy aveva un'altra cosa ancora: un marito che sapeva come essere amorevole e come mantenere la disciplina.

Nel 1990 Cindy si poteva ancora permettere di scegliere di fare il pane in casa o cucire una camicia a mano - ma era una scelta e non un obbligo. Capitava di tanto in tanto, non giorno dopo giorno; faceva parte della sua vita adulta ma non costituiva il 100 per cento della sua vita adulta

Cindy subiva pressioni che non avevano mai sfiorato Abigail? Sicuramente. Ma le nuove pressioni raramente si aggiungevano: semplicemente sostituivano un antico fardello. Se si aggiungessero, la vita media delle donne non sarebbe aumentata di quasi il 50 per cento dal 1920 ai giorni nostri.5

Ma allora perché la speranza di vita alla nascita era di un anno di meno per gli uomini nel 1920 e di sette anni di meno rispetto alle donne attualmente? Perché le prestazioni degli uomini - inventare, produrre, vendere, distribuire – hanno salvato le donne, mentre nessuno ha salvato gli uomini dalla pressione del dover fare. Da macchina per fare figli, macchina per preparare da mangiare, macchina per le pulizie, lei è diventata una persona che ha tempo per l'amore. Da macchina per prestazioni varie nei pressi di casa lui è diventato una macchina per prestazioni varie lontano da casa. E con meno tempo per l'amore.

Gli uomini sono riusciti a creare case e giardini più belli per le mogli invece che miniere di carbone e cantieri edili più sicuri per se stessi. Ben pochi hanno rilevato il fatto che solamente degli uomini sono morti a migliaia costruendo attraverso le montagne strade per le automobili e ferrovie per i treni che permettevano al resto della civiltà di essere servito al vagone-ristorante.

La lontananza del posto di lavoro separava l'uomo dalle persone amate, togliendo alla sua vita significato... e creando ogni giorno piccoli lutti. E se riusciva a fare tutto, diventava una macchina; se falliva, si sentiva umiliato e sminuito. In ogni modo, più aveva attenzioni e riguardi per la donna e più si abbreviava la vita. E alla moglie e ai figli lasciava, perché lo spendessero, quanto aveva guadagnato. Così gli uomini di successo liberarono le donne, ma dimenticarono di liberare se stessi.

Nonostante tutto le femministe etichettarono la «tecnologia maschile» - e in particolare «la tecnologia maschile medica» – come uno strumento del patriarcato inteso a opprimere le donne. E il passaggio alla II Fase fu perciò caratterizzato dalla critica rivolta agli uomini per avere distrutto l'ambiente costruendo per esempio una diga, dimenticando di riconoscere agli uomini il merito di aver prodotto elettricità costruendo quella diga, e di chiedere alle donne di assumersi la responsabilità della crescente domanda di elettricità che a sua volta richiedeva la costruzione di altre dighe.

Quanto alla tecnologia medica maschile, fu probabilmente il fattore che allungo la vita media delle donne. Evitò che le donne morissero di parto e scoprì vaccini per quasi tutte le malattie contagiose (poliomielite, difterite, febbre tifoidea, morbillo, scarlattina, varicella, peste bubbonica, tubercolosi).

In tempo di guerra, diversi farmaci sperimentali furono spesso testati sugli uomini. Se il

farmaco non funzionava, l'uomo moriva. Ma se il farmaco dava buoni risultati, allora veniva usato per salvare sia le donne sia gli uomini. E sempre gli uomini furono usati come cavie per migliorare le procedure d'emergenza, i forni a microonde (inavvertitamente un uomo venne «cotto» durante le prove), e altri ritrovati utili a entrambi i sessi.

In seguito fu etichettato come sessismo il fatto che i medici studiassero più gli uomini che le donne. Nessuno definì sessismo il fatto che gli uomini più delle donne fossero usati come cavie.

Secondo le femministe, il patriarcato e la tecnologia maschile cospiravano per limitare la libertà di generare «il diritto di scegliere» da parte delle donne. Per la verità, la tecnologia maschile ha creato «il diritto di scegliere» delle donne: ha permesso il controllo delle nascite. E l'aborto sicuro. La tecnologia maschile per il controllo delle nascite ha contribuito più di qualsiasi altra cosa

a ridurre il carico di lavoro delle donne, a rendere il sesso non univoco ma pluridirezionale. Soprattutto, la tecnologia fece sì che il ruolo maschile proteggesse le donne più di quanto il ruolo femminile proteggesse gli uomini. Per ironia della sorte, alcune femministe che tanto si lamentavano della tecnologia maschile sarebbero morte di parto o di aborto se quella tecnologia non ci fosse stata.

La tecnologia maschile non creò invece per gli uomini l'equivalente diritto alla scelta. Pertanto, ogni volta che un uomo faceva del sesso con una donna che sosteneva di far uso di metodi contraccettivi, a lui non restava che fidarsi. In caso contrario, poteva accadere che si ritrovasse a dover mantenere un figlio fino ai diciotto anni. Se un uomo usava il preservativo ma in seguito la donna affermava di essere comunque rimasta incinta, la donna non sposata della II Fase aveva il diritto sia di informare l'uomo sia di non farlo; di abortire senza consultarlo o di chiedere segretamente che il bimbo venisse adottato; di allevarlo lei e di far pagare al maschio i conti; oppure addirittura di crescerlo da sola per dieci anni senza neppure informarne il padre e poi citarlo in giudizio perché provvedesse al mantenimento, anche per gli anni passati. E tutto ciò è legale.

Ogni donna sa benissimo che se esistessero soltanto per il maschio mezzi di contraccezione, avrebbe la sensazione di non controllare la situazione, di essere alla mercè dell'altro. Quando «fidati» è detto da un uomo, fa soltanto ridere, ma quando si tratta di una donna, è legge. Il controllo delle nascite ha dato alla donna il diritto di scegliere e all'uomo non resta altro che fidarsi. Al giorno d'oggi, quando un uomo introduce il pene nel corpo di una donna, contemporaneamente mette la sua vita nelle mani di quella donna.

In breve, la tecnologia maschile e le leggi maschili hanno liberato la donna dalla biologia femminile come destino femminile e creato la biologia femminile come destino maschile.

Nasce la donna dalle scelte multiple e l'uomo senza scelta

Oggi, quando la single di successo incontra il single di successo, i due sono apparentemente alla pari. Ma se si sposano e prendono in considerazione la possibilità di avere dei figli, lei quasi invariabilmente prende in esame tre possibili opzioni:

Opzione 1: Lavorare a tempo pieno

Opzione 2: Essere madre a tempo pieno

Opzione 3: Conciliare in qualche modo lavoro e maternità

Lui prende in considerazione tre opzioni «leggermente diverse»:

Opzione 1: Lavorare a tempo pieno

Opzione 2: Lavorare a tempo pieno

Opzione 3: Lavorare a tempo pieno

Tuttora le madri, quarantatré volte più dei padri, prendono un congedo di sei o più mesi per motivi di famiglia. Nella maggior parte dei casi, a questo punto lui è costretto non soltanto a lavorare a tempo pieno, ma anche a fare gli straordinari, o un doppio lavoro.

E allora, guarda caso, è proprio il successo del partner a rendere la donna più che pari a lui, a offrirle tre opzioni mentre a lui non ne resta neppure una. Ovviamente, la scelta della maternità può danneggiare la carriera di una donna, ma lei può comunque scegliere tra la maternità e la carriera. Invece, gli uomini che scelsero la paternità intesa nel senso di diventare «pionieristici uomini di casa», ben presto scoprirono che molti reporter li cercavano per ottenere un'intervista, ma pochissime donne erano disposte a sposarli.

Le donne non si limitarono comunque a richiedere nuove opzioni. Specificarono i problemi creati dalle nuove opzioni. Sentimmo così parlare dell'«atto-truffa». I padri non misero l'accento sul fatto che si sentissero in dovere di impegnarsi di più sul lavoro quando arrivavano dei figli. Né gli uomini parlarono di quanto si sentivano feriti per essere tenuti fuori dalla famiglia.

La prima volta che domandai a un gruppo di uomini se avrebbero scelto di restare a casa facendo i padri full time per un periodo da sei mesi a un anno - se lo avessero potuto - e oltre l'80 per cento rispose che avrebbe scelto di restare con il neonato a tempo pieno qualora ciò non avesse danneggiato le finanze della famiglia e se la moglie fosse stata d'accordo, pensai di trovarmi di fronte a un gruppo di bugiardi, o a un campione scelto del tutto speciale. La percentuale risultò solamente di poco inferiore quando la domanda fu posta a un gruppo di subappaltatori edili, e allora cominciai a capire fino a che punto gli uomini non avevano neppure mai pensato a delle possibili scelte.

Ripetiamo spesso: «Nell'odierna economia, le donne devono lavorare fuori casa: non è una scelta». Dimentichiamo che le donne che lavorano fuori casa esercitano di solito l'opzione di pagare la tecnologia che ha ridotto il carico di lavoro delle donne dentro casa.

Per lo più le donne dalle scelte multiple avevano una cosa in comune: un marito arrivato. Ma il divorzio eliminò molti mariti arrivati, lasciandoci con sei classi fondamentali di donne.

Le sei classi di donne

1.*La donna sposata della I Fase*. Non diede mai a se stessa il permesso di lavorare, oppure pensava: Mio marito non mi lascerà mai. Psicologicamente, era una donna senza scelte.

2. *La donna che ha tre scelte, ma un matrimonio infelice*. Resta

sposata, ma è infelice, spesso per evitare di dover lavorare.

3. *La madre single sposata al governo.* Il governo si è sostituito al marito, offrendole tre opzioni purché restasse al livello di sussistenza.

4. *La single che lavora della I Fase*. Questa donna lavorava affinché lei o la sua famiglia non morissero di fame. Se aveva avuto dei figli in un precedente matrimonio, di solito non riceveva alcun aiuto.

5. *La single che lavora della II Fase.* Non è mai stata mantenuta da un uomo né ne ha mai mantenuto uno. Se aveva figli da un precedente matrimonio, si poteva considerare nella II Fase solamente se riceveva contributi per i figli.

6. *La donna che ha tutto.* Questa donna era sposata a un uomo che provvedeva ampiamente al sostentamento e grazie a ciò poteva tranquillamente scegliere tra le sue tre opzioni. Questa donna era *felicemente* sposata. Si creò così una classe di persone mai esistite prima. In un certo senso, le donne che hanno tutto costituivano la «nuova classe privilegiata». E nessun uomo si trovava in una posizione equivalente.

Il movimento femminista dimostrò il suo genio politico quando si rese conto che poteva appellarsi a tutte e sei le classi solamente sottolineando l'acquisizione di diritti e sottacendo l'ampliarsi delle responsabilità. Se la National Organization for Woman avesse lottato affinché anche le diciottenni venissero iscritte nelle liste di leva, forse avrebbe perso qualche adepta. Se il femminismo avesse sottolineato le responsabilità delle donne, con il relativo rischio di dover sopportare un rifiuto sessuale, o di dover pagare la cena a un uomo, o di scegliere un lavoro meno gradito per mantenere meglio la famiglia, il suo impatto sarebbe stato più egualitario ma avrebbe avuto un più blando successo politico.

Che cosa ha provocato la collera delle donne contro gli uomini?

Le donne si sono arrabbiate con gli uomini in parte perché questi ultimi si identificavano nell'uomo bianco eterosessuale di successo, e non nella condizione del nero e del nativo americano, o nell'ostracismo che colpisce il gay, o nell'invisibilità del povero. Ma ciò contribuiva solo in parte a far montare la collera.

Le donne come sesso «da buttare»

Il divorzio ha espulso milioni di donne dalla classe di quelle che hanno tutto. Ma la donna che divorziava – più spesso una quarantenne che una ventenne - veniva scaraventata sul mercato tra uomini più interessati a due ventenni che a una sola quarantenne. È dunque comprensibile la sua collera...

Nella I Fase il rafforzamento dell'inclinazione maschile per le ventenni operava a favore della donna - quell'inclinazione induceva infatti l'uomo ad accettare di mantenerla per tutta la vita; i tabù sul divorzio lo inducevano a rispettare il patto. Quando i tabù cominciarono a non costituire più un condizionamento e lei era ormai una quarantenne, l'inclinazione maschile per le ven

«Sei stata tu a volerti sposare. Sei stata tu a volere dei bambini. Hai voluto la casa e i mobili, e adesso TU vuoi essere LIBERATA!»
(HERMAN copyright Jim Unger. Riproduzione autorizzata da UNIVERSAL PRESS SYNDICATE. Tutti i diritti riservati.)

tenni operò a suo sfavore. Si sentì «una signora da buttare». Il divorzio aveva modificato il rapporto psicologico tra maschi e femmine.

Più la donna era bella da giovane, più era trattata come una celebrità - quella che io chiamo una celebrità genetica. Di conseguenza, tanto più si sentiva una *ex bella*. È duro perdere una cosa posseduta, molto più che non sapere neppure che cosa significhi possederla. Diventando sempre più invisibile, percepì come sempre più precaria la sua posizione, e la sua collera montò ancora.

Contemporaneamente, anche le donne che non erano mai entrate nella classe di quelle che hanno tutto si sentivano un fallimento. In modi diversi, tutti e due i gruppi si sentivano rifiutati... dagli uomini. E pertanto in collera... con gli uomini.

La donna divorziata con figli si sentiva doppiamente vulnerabile. Non era una donna soltanto, ma un intero «pacchetto»: una donna-con-figli. Rammento quando un mio amico

tornò, in estasi, da un appuntamento con Carol. Una settimana dopo andò a casa di Carol e lei lo presentò ai suoi tre figli. Quando andarono in montagna a sciare durante un week-end, spese oltre 1000 dollari per i bambini. Sapeva di non essere obbligato, ma «non volevo fare il taccagno, e così ho pagato per loro lo ski-lift, le stanze separate dalla nostra, qualche pranzo, qualche divertimento...»

Il mio amico già doveva mantenere l'ex moglie e due figli. Temeva di diventare il padre di due famiglie, il sostegno economico di due famiglie. Temeva di diventare un uomo con quattro lav ri. Più precisamente, temeva di non dimostrarsi all'altezza in nessuno dei quattro. Ben presto fece marcia indietro e troncò la relazione. Carol si sentì ferita e non volle parlargli per arrivare a una «spiegazione». Lui era disponibile soltanto come amico, perché non poteva permettersi di impegnarsi con il portafogli; lei era disponibile come partner matrimoniale. In realtà erano entrambi vittime di quel fenomeno postdivorzio che definisco «donna-come-pacchetto» (lei non era infatti una donna soltanto, ma una donna-con-tre-figli). Se avessero capito di essere entrambi vittime di una particolare situazione, forse sarebbero potuti restare amici.

Il divorzio ha costretto la donna della classe media che poteva prima permettersi un lavoro a lei più gradito (anche se meno re

tribuito), a cercarsi un lavoro meno attraente che fosse meglio pagato. Allorché il femminismo spiegò che le donne erano relegate nei posti peggio retribuiti e di nessun rilievo, si sentì deprezzata. Il femminismo era talmente potente da accecarla, non consentendole più di vedere gli uomini che erano relegati *in tipi differenti* di lavori di poco conto, e poco pagati: l'inserviente e il lavapiatti del suo bar, gli immigrati che raccoglievano la verdura per la sua tavola, i guardiani e gli addetti al lavaggio delle auto... Ma non avendo la visione dell'intero quadro - cioè che quando, indipendentemente dal sesso, si hanno capacità minime si hanno di conseguenza salari minimi in *tipi differenti* di lavori di poco conto - la collera delle donne montò ulteriormente.

Le donne interpretavano la tendenza degli uomini a guadagnare di più con lavori diversi come il risultato del predominio maschile piuttosto che della subordinazione maschile: non la consideravano il risultato di un ben preciso obbligo per gli uomini – l'obbligo di andare là dove si trovava il denaro, e non là dove c'era appagamento. Per lui, seguire il denaro era primario; seguire l'appagamento, secondario. Per lui, anche il divorzio implicava un cambiamento: continuava a seguire il denaro per il sostentamento della famiglia, ma senza che la famiglia lo sostenesse a livello emotivo.

Contemporaneamente, le femministe si focalizzavano sul fatto che le donne nel loro insieme guadagnavano di meno, ma senza focalizzarsi su nessuna delle tredici ragioni principali per cui ciò accadeva (per esempio, sul posto di lavoro per gli uomini il tempo pieno significa lavorare nove ore di più la settimana rispetto alle donne che lavorano full time;10 gli uomini sono più pronti a trasferirsi in posti poco piacevoli, a lavorare nelle ore meno desiderabilill eccetera). Definendo la differenza di paga «discriminazione» e non spiegando le ragioni di quella differenza, nelle donne aumentò la collera ma non il potere (se avessero conosciuto le ragioni che determinano la differenza, sarebbero state investite del potere di eliminare la differenza).

Poiché l'atteggiamento offeso e la collera delle donne creava un'atmosfera che non favoriva l'espressione dei sentimenti da parte degli uomini, questi diventarono più passivi-aggressivi. Sempre di più sentivano che la loro unica forma di rapporto di potere consisteva nel non farsi coinvolgere in un rapporto. Le donne etichettarono questo

atteggiamento come paura di impegnarsi, accusarono gli uomini di avere paura dell'intimità, e della mascolinità fecero un sinonimo del male: «Papà lo sa» si trasformò in: «Quanto scocciano i padri». Le donne diventarono «donne che amavano troppo»; gli uomini diventarono «uomini che tormentavano troppo». Per le donne si trovò l'etichetta di *superwomen*, per gli uomini di superviziati..

La politica dei lavori domestici

Fu ben presto chiaro alla maggioranza delle donne che loro avevano due lavori e gli uomini uno solo: soltanto la fatica della donna stava aumentando. In realtà lei aveva meno obblighi in casa e più obblighi fuori: ci trovavamo di fronte, in effetti, a *una divisione dei luoghi del suo lavoro*. Uno studio condotto a livello nazionale fece chiarezza in proposito.

Nel 1991, il *Journal of Economic Literature* riferì che, mentre tuttora le donne in casa lavorano circa 17 ore la settimana più degli uomini, gli uomini fuori lavorano circa 22 ore di più la settimana (compreso il tempo per gli spostamenti).12 Che cosa succede quando paragoniamo le ore della donna media alle ore dell'uomo medio sia in casa sia fuori? Lei arriva a 56 ore, lui a 61 ore di lavoro. Usando lo stesso metro. Perché mai? La donna media lavora 26 ore la settimana fuori, l'uomo medio 48 ore.13

Gli studi condotti sulle mogli che lavorano, da cui risulta che le mogli fanno due lavori mentre i mariti ne fanno uno solo, evitando accuratamente il secondo, dicono soltanto una mezza verità. Sono talmente fuorvianti da essere considerati una sorta di menzogna: sono studi di donne-vittime. Per giunta fanno montare la collera delle donne e aumentare il numero dei divorzi, il che a sua volta accresce la collera, che a sua volta...

Perché gli uomini non sono cambiati?

Il divorzio ha prodotto un mutamento nelle donne anche perché ne ha cambiato la fonte di reddito. Il divorzio non ha prodotto invece alcun mutamento nella pressione esercitata sugli uomini affinché si focalizzino sulle entrate per ottenere l'amore delle donne. Milioni di divorziati si sono accollati cinque carichi che raramente toccano alle donne:

• Mantenimento dei figli

• Pagamento del mutuo di una casa in cui non vivono più

• Affitto per un appartamento

• Alimenti alla ex moglie

• Spese per corteggiamento

Gli uomini si sono trovati sottoposti all'antica pressione a guadagnare, per giunta intensificata. Pertanto, invece di cambiare si sono ritrovati a essere ancor più «sempre i soliti». Malauguratamente, lo studio femminista che arrivò alla conclusione che gli uomini traevano beneficio e le donne soltanto danni dal divorzio, ignorò completamente quasi tutti e cinque gli impegni finanziari che devono assumersi gli uomini, e passò sotto silenzio quasi tutte le entrate delle donne. (Fu l'unico studio a presentare simili dati e l'unico a

ottenere l'attenzione dei media.) 14

Virginia Slims ricorda come funzionò l'unione del 1908.
I doveri di lei: raccogliere la legna, accendere la stufa, preparare i banchetti, lucidare i pavimenti, sbattere i tappeti, raccogliere l'acqua, zappare il giardino, seminare il giardino, curare il giardino, conservare i cibi, organizzare la dispensa, lucidare gli argenti, pulire i vetri delle finestre, lavare il cane, nutrire il cane, fare la spesa, ornare le stanze, spazzare il sentiero, cucire gli abiti, rammendare, spazzolare i panni, tenere in ordine la soffitta, arieggiare le camere, gestire il budget.
I doveri di lui: provvedere ai mezzi di sostentamento e approvare l'uso dei medesimi.
Attenzione: il fumo nuoce gravemente alla salute.

Come il governo è diventato il surrogato del marito mentre nessuno diventava il surrogato della moglie

Di fronte al divorzio, la più grande preoccupazione di una donna era di natura economica: temeva di essere deprivata. L'uomo temeva di essere deprivato a livello emotivo. Nella II Fase le leggi che regolano il divorzio hanno aiutato Alice a passare dalla dipendenza economica all'indipendenza economica. Ma nessuna legge ha aiutato Jack a passare dalla dipendenza emotiva all'indipendenza emotiva. (Ecco perché Alice è corsa in tribunale per ottenere gli alimenti e Jack è corso da una donna per i suoi bisogni affettivi.)

Quando il divorzio significava che il marito non garantiva più la sicurezza economica alla moglie, il governo si trasformò in surrogato del marito. Garantiva alla donna parità di salario e priorità nell'assunzione (azione affermativa). Offriva alla donna dei sussidi per i figli a carico; prevedeva programmi speciali per donne, neonati e bambini; preferibilmente affidava i figli alla madre e si rivaleva sullo stipendio dell'uomo se non venivano versate le

somme previste per il mantenimento dei figli; offriva speciali opportunità alle donne nei college e nelle forze armate, alle donne artiste e alle donne imprenditrici. Tagliava fuori l'uomo dai servizi che in futuro avrebbe potuto avere dalla donna.

Ad Alice era riservata un'opzione soltanto per la sua sicurezza economica, e a Jack un'opzione soltanto per la sua sicurezza emotiva. Ora Alice gode di parecchie opzioni per ottenere la sicurezza economica (grazie al lavoro, al marito o al governo) mentre a Jack ne resta meno di una: reddito da lavoro meno mantenimento dei figli, meno alimenti all'ex moglie e meno tasse più pesanti da pagare al governo in quanto surrogato del marito. Grazie a tutto ciò è rimasto prigioniero del denaro, senza la possibilità di approfondire la conoscenza di se stesso.

Perché le istituzioni della I Fase erano oppressive e in che modo le istituzioni della II Fase possono essere liberatorie

In parte la collera delle donne contro gli uomini deriva dalla convinzione che siano stati gli uomini a stabilire le regole, elaborandole in modo da opprimere le donne e favorire se stessi. Dal momento che a capo delle istituzioni ci sono prevalentemente uomini, quando tali istituzioni non soddisfano le nostre necessità tendiamo a incolpare gli uomini. La sfida è duplice: innanzitutto, riconoscere che queste istituzioni hanno aiutato le donne ad arrivare alla II Fase prima ancora degli uomini; in secondo luogo, rendersi conto che istituzioni che erano funzionali nella I Fase possono, con un processo di transizione, diventare funzionali nella II Fase.

Come la famiglia funzionale si trasformò in disfunzione famigliare

Così come accadeva quando portavamo i matrimoni della I Fase agli standard della II Fase e li definivamo un fallimento, quando portiamo le famiglie della I Fase agli standard della II Fase le definiamo non funzionali. Vengono così etichettate, per il 97 per cento, le nostre famiglie d'origine. Di conseguenza, mentre nella I Fase valeva il detto «Chi ama bene, castiga bene», e quindi bisognava intervenire con decisione, nella II Fase se si interviene con decisione si fa un danno. Se non si castigava un figlio con decisione al momento opportuno si faceva il suo male, ma ora, nella II Fase, se si castiga si fa violenza al figlio. Perché mai?

Nella I Fase, ricorrere al castigo era considerato funzionale: insegnava ai bambini che la disobbedienza era fonte di sofferenza. Il che era vero: le regole erano previste per evitare l'estrema povertà, l'inedia. Ma nella II Fase gli obiettivi della realizzazione di sé imponevano il contatto con i propri sentimenti. Il castigo separa i bambini dai loro sentimenti, e presumibilmente tutt'altro che funzionale.

Nella I Fase la dipendenza reciproca era il cemento delle fondamenta di una famiglia. Pertanto era difficile che fosse eccessiva. Nella I Fase la codipendenza era dunque funzionale. Ma quando il divorzio ci costrinse a prepararci all'indipendenza, allora la codipendenza spesso divenne eccessiva, e pertanto non risultò più funzionale. Così la famiglia funzionale della I Fase si trasformò in disfunzione famigliare nella II Fase.

Vorrei proprio che si smettesse di definire non funzionali le nostre famiglie d'origine e si

cominciasse invece a considerarle funzionali alla I Fase. Si riconosce così loro il merito di aver dato un contributo preoccupandosi delle nostre necessità fondamentali, il che ci ha consentito di avere la libertà di decidere che cosa è funzionale nella II Fase.

Il matrimonio

Secondo le femministe, la tradizione che vuole sia il padre ad accompagnare la sposa all'altare e a consegnarla al futuro marito era un riflesso del patriarcato. Ma il padre «consegnava» la sposa perché era lui a cedere la responsabilità di proteggerla. (Nessuno «consegnava» lo sposo perché nessuno avrebbe protetto un uomo. Il compito dei genitori era di trasformare il figlio in un protettore, e non di consegnarlo a un protettore.)

I nostri genitori sono stati spesso criticati per aver scoraggiato un figlio dal «fare quello che voleva». Ma siccome un Vincent van Gogh poteva a mala pena mantenere se stesso (men che meno una famiglia di dieci persone), era compito dei genitori far sì che il figlio non facesse l'artista, e di insegnare alla figlia che essere corteggiata da un uomo del genere equivaleva all'andarsi a cercare guai. Spesso tali suggerimenti suonavano come un esercizio di potere da parte dei genitori. In effetti, non si trattava di potere parentale quanto di un differimento di tale potere - il differimento della capacità di Tevye e di Golde di cercare la realizzazione di sé e un amore più profondo. E così Tevye riuscì a fare a Golde delle domande della II Fase solamente quando la figlia stava per sposarsi e «andarsene di casa».

Siccome la felicità era secondaria, il bere, la frustrazione e la violenza erano all'ordine del giorno. Ma nella I Fase il divorzio non era funzionale: con otto figli e l'impossibilità di mantenere due case, andarsene non era un'opzione possibile. Pertanto abbiamo tollerato violenze e ubriachezza invece che divorzio e miseria.

In breve, le generazioni impareranno meglio e prima ad amarsi se consideriamo la loro socializzazione funzionale alla I Fase invece di parlare di disfunzioni e se riconosciamo che i ragazzi oggi più bravi nel perseguire i valori della II Fase spesso devono ciò al fatto che i loro genitori avevano i valori della I Fase. Le discussioni sui valori famigliari che non tengono conto delle distinzioni tra le famiglie della I e della II Fase diventano di conseguenza fonte di disapprovazione invece che di apprezzamento.

La religione in un momento di transizione

Nella I Fase la chiesa stabiliva regole rigide e precisi rituali allo scopo di indurre la gente a sacrificarsi per la generazione successiva senza fare domande e senza mettere nulla in discussione. Nella II Fase gli interrogativi diventano necessari per affrontare le opzioni che la vita offre, e la rigidità serve ben poco di fronte alle ambiguità dell'esistenza.

Nella I Fase le religioni avevano dovuto imporre dei limiti al sesso prematrimoniale perché si mettevano al mondo dei bambini senza alcuna garanzia per i bambini stessi e per la salvaguardia della donna. Nella II Fase il controllo delle nascite permise al sesso di rientrare nella sfera dell'appagamento, della comunicazione e del legame spirituale - ovvero gli obiettivi di un rapporto nella II Fase. Di conseguenza, nella II Fase le religioni

possono preoccuparsi meno di stabilire misure restrittive e repressive per quanto riguarda

il sesso e focalizzarsi di più sul compito di assistere la coppia affinché migliori la comunicazione e lo scambio spirituale.

Nella II Fase le chiese sono più libere di insegnare che l'inibizione sessuale diventa spesso inibizione spirituale. Per esempio, insegnare alle donne a reprimere artificialmente il sesso vuol dire insegnare agli uomini a dire alle donne ciò che loro pensano che le donne vogliano sentirsi dire, e non ciò che essi veramente provano. La mancanza di sincerità inibisce la spiritualità. Allora le donne cominciano a usare la sessualità per sentirsi dire quello che vogliono ascoltare, invece di imparare a gioire della propria sessualità. Spesso oppongono la sessualità alla spiritualità, non vedendo quanto il legame sessuale renda più forte il legame spirituale. La repressione sessuale nelle donne è un metodo efficace per dare loro il controllo sugli uomini, rendendo questi ultimi tutt'altro che sinceri. Ormai sono molte le donne che cominciano a preferire la schiettezza negli uomini al controllo sugli uomini. In breve, l'enfasi posta dalla religione sulle regole rigide e severe nella I Fase preparava la coppia a una vita di partner con ruoli ben precisi. L'enfasi posta dalla religione sulla comunicazione nella II Fase prepara invece la coppia all'unione spirituale.

Le chiese della I Fase continueranno a cercare *uomini* da mostrare come simboli della responsabilità maschile. Queste chiese attrarranno soprattutto le seguaci della I Fase e i leader della I Fase. Le chiese della II Fase cercheranno di guidare i due sessi, non biasimando gli uomini per essere stati leader in passato, ma aiutando entrambi i sessi nel passaggio a un futuro diverso.

Le politiche sessuali: la I Fase contro la II Fase

In tutto il mondo, all'improvviso i politici cresciuti secondo l'etica sessuale della I Fase furono giudicati secondo l'etica della II Fase.

Furono protette dal segreto le relazioni amorose di John Kennedy, mentre Ted Kennedy e Bill Clinton sono stati considerati dei dongiovanni. I primi ministri giapponesi della I Fase avevano delle geishe, mentre il primo ministro Uno venne defenestrato non appena si scoprì che aveva una geisha. Il ministro della Guerra britannico John Profumo, il più probabile candidato alla carica di primo ministro, cadde in disgrazia e fu costretto ad abbandonare la politica quando il fatto che avesse un'amante fu giudicato secondo l'etica sessuale della II Fase.

Perché questo cambiamento? Nella I Fase non veniva concesso il divorzio, e quindi le relazioni amorose degli uomini non mettevano in pericolo la sicurezza economica delle donne; nella II Fase una relazione poteva portare al divorzio, e quindi le relazioni amorose degli uomini mettevano a repentaglio la sicurezza economica delle donne. Non volevamo assolutamente avere dei leader politici che diventassero modelli di un comportamento che avrebbe messo in pericolo la sicurezza economica delle donne.

La nostra presunta preoccupazione per le donne contrasta forse con il doppio standard sessuale che sembra essere servito soltanto agli uomini? No. Due erano i doppi standard: 1) un uomo poteva avere delle relazioni, una donna no; e 2) una donna sposata poteva costringere il marito a mantenere i figli da lei avuti in seguito a relazioni extraconiugali; un uomo sposato non poteva costringere la moglie a mantenere i figli nati dalle sue relazioni amorose. (Anzi, lui era messo al bando se si rifiutava di prendersi cura di un figlio nato da una sua relazione.)15 Ecco il secondo doppio standard di cui non abbiamo mai sentito

parlare.

Peraltro, tutti e due i doppi standard proteggevano le donne. Come? Se degli uomini sposati avessero avuto sentore che le mogli avevano delle «storie» da cui sarebbero nati figli che avrebbero poi dovuto mantenere loro, pochissimi uomini avrebbero accettato il matrimonio e pochissime donne e relativi figli avrebbero ottenuto protezione.

Comunque, le società della I Fase si trovarono di fronte a un dilemma: il matrimonio garantiva alle donne la sicurezza economica a vita, ma non garantiva agli uomini la gratificazione sessuale a vita. Pertanto le società della I Fase crearono uno speciale accordo: quello che definisco il «triangolo coniugale».

Il *triangolo coniugale* era formato da marito, moglie e amante (o, a seconda delle culture, geisha, prostituta, seconda moglie, oppure un intero harem). L'accordo era questo: «Marito, il tuo primo dovere è prenderti cura delle necessità di tua moglie e dei tuoi figli a livello economico. Se continui a ottemperare al tuo dovere ma non ottieni in cambio il sesso, la giovinezza, la bellez

za, l'attenzione e la passione che ti hanno indotto ad assumerti quel dovere per tutta la vita, allora puoi anche soddisfare qualcuno dei tuoi bisogni, ma a due condizioni: devi continuare a mantenere la tua famiglia (il divorzio non è contemplato neppure se i tuoi bisogni non sono soddisfatti), e devi anche provvedere ad alcune delle necessità economiche di questa donna più giovane e attraente (geisha, amante, prostituta) le cui necessità economiche potrebbero essere altrimenti soddisfatte».

Nella I Fase, nessuno sentiva appagati i propri bisogni di intimità – né il marito, né la moglie, né l'amante, né i figli. Ovviamente ad alcuni individui capitava, ma non era questa la preoccupazione primaria del matrimonio della I Fase: la preoccupazione primaria era la stabilità, e il triangolo coniugale era il «grande compromesso per la stabilità».

Secondo gli standard della II Fase, i politici che si dichiaravano rispettosi della morale ma avevano delle relazioni, erano chiaramente degli ipocriti. Nella I Fase moralità significava preoccuparsi della propria famiglia. Per la maggior parte degli uomini, una relazione extraconiugale avrebbe costituito un rischio. Ma l'uomo che riusciva a fare le due cose con discrezione non veniva messo al bando perché in qualche modo ciò veniva inteso come un incentivo ad avere successo e a migliorare nel suo ruolo di protettore. Le cose cambiarono quando le relazioni extraconiugali furono causa di divorzi, con il risultato che il mercato del lavoro si ritrovò saturo di milioni di donne prive di qualsiasi qualifica. Allora i politici che avevano delle relazioni ben presto si ritrovarono disoccupati.

Definendo i nuovi standard come una forma di più alta moralità, parve che le donne possedessero una più elevata moralità. Ma in realtà le donne non possedevano affatto una più alta moralità. Perché no? Ogni relazione coinvolgeva entrambi i sessi.

La differenza? Negli Anni Ottanta e Novanta, Donna Rice (vedi Gary Hart) ottenne ruoli in TV e negli spot pubblicitari, Gennifer Flowers (vedi Bill Clinton) intascò una somma valutata intorno ai 100.000 dollari per rivelare la sua storia... tutti e due i sessi avevano partecipato, ma gli uomini erano visti come imputati e le donne come vittime, anche se gli uomini rischiavano la carriera e le donne ottenevano un trampolino di lancio.

La politica nella II Fase

Quando pensiamo ai boss della politica, alle tangenti e al clientelismo, in linea di massima pensiamo al potere maschile, alla corruzione maschile, alla rete creata da vecchie amicizie e connivenze, allo sciovinismo maschile e al predominio maschile. Si associa la revisione di questo processo alla revisione dei simboli del predominio maschile. Ma nella I Fase i boss, le tangenti e il clientelismo erano accettabili non perché facevano comodo agli uomini, ma perché facevano comodo alle famiglie, donne e bambini compresi. Il boss conservava il potere soltanto finché creava posti per mantenere quelle famiglie. Costruiva la sua «macchina» sulla classe più bisognosa, così questi impieghi permettevano ai poveri di sopravvivere. Il fatto che si trattasse di un lavoro e non di assistenza, generava il rispetto delle famiglie.

Quando un uomo diventava il boss, si trattava spesso del primo segno del fluire nella corrente principale dell'economia di una classe di diseredati – irlandesi o italiani o ebrei o neri. La si può definire forma assistenziale della I Fase, o corruzione, oppure addestramento al lavoro, a seconda dei punti di vista, ma in ogni caso ne trassero beneficio le famiglie e non soltanto gli uomini. Nelle sue forme estreme (per esempio, la mafia), non soltanto provvedeva al sostentamento delle famiglie ma disponeva degli uomini molto più spesso che delle donne.

La creazione di una transizione di genere

In breve, la nostra eredità genetica si trova in conflitto con il nostro futuro genetico. Per la prima volta nella storia dell'umanità, le qualità necessarie per sopravvivere come specie sono compatibili con le qualità necessarie per amare. Per amare l'altro sesso, per amare i nostri figli – secondo una definizione dell'amore propria della II Fase. La sfida per la donna consiste nel crearsi un'indipendenza economica tale da non dover barattare l'amore per avere in cambio la sicurezza economica. Per l'uomo consiste nel comprendere che la preparazione alla protezione prevista nella I Fase è in realtà una preparazione alla separazione - dai figli, dalla moglie, dalla vita. L'uomo della I Fase aveva un ruolo che implicava meno intimità di quanto non accadesse al ruolo di nutrice della donna della I Fase. Ecco perché la sfida per gli uomini nel passaggio alla II Fase é pid gravosa della sfida che attende le donne.

Per arrivare alla conclusione che gli uomini non avevano il potere, dobbiamo tuttavia appurare con assoluta certezza il fatto che in passato il ruolo maschile non fosse soltanto un modo per tenere le donne al loro posto. Dobbiamo ricordare che le donne non avevano diritto al voto, venivano trattate come una proprietà e come cittadini di seconda classe, venivano considerate come oggetti in quanto concubine, donne dell'harem, prostitute. Dobbiamo ricordare che sono state bruciate come streghe e lapidate come adultere, che nelle costituzioni di vari paesi non ne viene fatta menzione e che è stato loro negato il libero accesso ai ruoli di leadership, alle professioni e così via. Dobbiamo analizzare e capire se «potere», «patriarcato», «predominio» e «sessismo » erano parole in codice per definire il privilegio maschile o la disponibilità maschile, intesa come possibilità di disporre degli uomini a piacimento.

3
«Potere», «patriarcato», «predominio» e «sessismo» sono davvero parole in codice che significano «essere a disposizione»?

Il patriarcato è «la struttura politica universale che privilegia gli uomini a spese delle donne».

Encyclopedia of Feminism 1

Uno schiavo, comunque lo si chiami... resta uno schiavo

Se il potere si definisce come controllo sulla propria vita, allora miti, leggende e storie bibliche furono spesso modi per indurre i due sessi a *svendere* il potere...

L'eroe come schiavo

C'era una volta una madre che voleva vedere la bellissima statua di Era, ma non possedeva né cavalli né buoi che ve la conducessero. Aveva però due figli. E i figli desideravano più di qualsiasi altra cosa al mondo trasformare in realtà il sogno della madre. Si offrirono di aggiogarsi a un carro e di trasportarla su per le montagne e poi fino al lontano villaggio di Argo, dove si trovava appunto la statua di Era.2

Al loro arrivo ad Argo, i figli furono acclamati e statue (tuttora esistenti) furono costruite in loro onore. La madre prego Era di premiare i figli con il dono più bello ch'era in suo potere concedere. Era la esaudì. I giovani morirono.

Qual è l'interpretazione tradizionale? La cosa migliore che possa accadere a un uomo è di morire nel momento del massimo fulgore, della gloria e del potere. Eppure, se in questo mito fossero state due figlie a sostituirsi ai buoi per trasportare il padre da qualche parte, avremmo forse interpretato la loro morte come una prova che la cosa migliore che possa accadere a una donna è di morire nel momento della massima gloria e del massimo potere?

Le statue e le acclamazioni possono essere considerate ricompense ai figli affinché attribuiscano meno valore alla propria vita che alla richiesta materna di vedere la statua. Il fatto che si trattasse della statua di Era, somma divinità dell'Olimpo e protettrice delle donne sposate, è significativo. Il sacrificio dei figli simboleggia il mandato, per gli uomini, di diventare forti tanto da poter soddisfare le necessità delle madri e del matrimonio, e di chiamare gloria la morte che potrebbero incontrare lungo il cammino. Di qui il nome di Ercole, che significa «per la gloria di Era»,5

Un eroe era forse un servo? Proprio così. La parola stessa, «eroe», deriva dal greco ser-ow, da

cui derivano anche le parole «servo», «schiavo» e «protettore». Un eroe era fondamentalmente uno schiavo il cui fine era servire e proteggere. Proteggere la comunità in generale e le donne e i bambini in particolare. In cambio, gli eroi ricevevano il rispetto e l'amore di coloro che proteggevano. Così come i complimenti che facevamo alla mamma per le pietanze che cucinava la inducevano a continuare a cucinare e costituivano una «ricompensa per l'Io», per il suo essere schiava nel ruolo che aveva in cucina, le statue e i racconti gloriosi sono ricompense per l'Io affinché i maschi siano schiavi del loro ruolo di eroi. La lode mantiene in schiavitù lo schiavo.

Non si nega comunque il contributo femminile alla protezione. La femmina che a suo modo proteggeva era Era; il maschio che a suo modo proteggeva era un eroe.

Gli uomini contavano meno di una proprietà?

Gli uomini non erano «considerati» una proprietà o degli animali, ma venivano semplicemente usati come tali. Gli incas del quindicesimo secolo non avevano cavalli per recapitare i messaggi a grandi distanze, su e giù per le montagne. Agli uomini venivano date foglie di coca (cocaina), così correvano di più e arrivavano più lontano... finché non scoppiavano.(7) I buoni morivano giovani. A differenza delle donne-come-proprietà, gli uomini non erano da proteggere - dovevano essere usati ed essere a disposizione.

Quando l'Europa, nel quattordicesimo secolo, fu funestata dalla peste bubbonica, gli uomini che trasportavano i cadaveri potevano facilmente essere contagiati. I contadini poveri (gavoti) si offrirono come volontari per provvedere al compito, e lo fecero per il denaro con cui venivano ricompensati. Molti morirono. Ma le loro famiglie trovarono sostentamento. (8)

Da un'analisi superficiale si dedurrebbe che i gavoti portatori di cadaveri «avevano denaro» e i corrieri incas avevano forza fisica e «potere». Ma gli uni e gli altri sapevano di correre il rischio di morire affinché le famiglie potessero vivere. Se tali erano le regole stabilite dagli uomini, che cosa dobbiamo pensare di uomini che elaborarono delle regole per sacrificarsi per la famiglia?

Perché per gli uomini era tanto importante vincere?

Da piccolo, ricordo che visitai un museo e vidi una testa tagliata di netto dal corpo; il curatore mi spiegò che si pensava fosse la testa del capitano della squadra vincente in una partita di pallone del popolo maya (in modo approssimativo, l'equivalente maya e azteco dell'attuale calcio). In altre occasioni veniva ucciso il capitano della squadra perdente - o addirittura tutta la squadra (9) Come mai? Dipendeva da chi, secondo la società, l'avrebbe protetta meglio: gli aitanti vincitori, nel qual caso venivano sacrificati i perdenti; ovvero gli dei, che si sarebbero maggiormente compiaciuti del sacrificio dei vincitori.

Se vincere fosse stato di per sé importante, il vincitore mai e poi mai sarebbe stato sacrificato. Il sacrificio dei vincitori insegnava alla società che la vita e la vittoria degli uomini erano secondarie rispetto alla protezione della società. La focalizzazione degli uomini sulla vittoria fu, storicamente, una focalizzazione sulla protezione, anche se ne pagarono le spese.

La Guerra Civile: uomini come cittadini di seconda classe

Negli Stati Uniti, durante la Guerra Civile, due gruppi riuscirono a evitare la chiamata alle armi:

le femmine e i maschi della classe superiore. Sotto questo aspetto, qualsiasi femmina valeva quanto un maschio della classe superiore.

A parte il fatto che persino gli uomini della classe superiore dovevano comprarsi la possibilità di scampare alla morte. E per questo pagavano 300 dollarilo (circa 5400 dollari di oggi)" a un poveretto che, in questo modo, permetteva alla famiglia di sopravvivere mentre lui rischiava la vita. Il concetto di sé del povero - secondo cui non valeva nulla se restava povero - era preso alla lettera. Il diventare carne da cannone almeno faceva sì che valesse qualcosa per qualcuno.

Perché il maschio della classe superiore poteva permettersi di evitare la Guerra Civile? Perché aveva la capacità di salvare la comunità in altri modi, fornendo munizioni o generi alimentari, producendo messi grazie alle proprietà e agli schiavi che possedeva (che sarebbero diventati improduttivi se fosse andato in guerra, o mai più produttivi se non fosse tornato dalla guerra). Il maschio della classe superiore non aveva il privilegio di evitare il ruolo del salvatore, ma unicamente il privilegio di assumere quel ruolo in vari modi. Ereditava comunque il dovere di salvare, e non l'opzione di essere libero di non farlo. Né ereditava l'opzione di farsi salvare da una donna.

Durante la Guerra Civile il governo approvò il Conscription Act12 che in sostanza permetteva il commercio degli schiavi. Più di mezzo milione di uomini, per l'esattezza 623.026, furono uccisi nella Guerra Civile, 13 il che equivarrebbe a undici guerre nel Vietnam. Proviamo a immaginare undici guerre del Vietnam in fila, in cui siano chiamate a combattere solamente le donne, e da cui 620.000 soldatesse - vostre sorelle, madri, figlie – tornassero a casa in una bara.

Quella guerra fu «roba da uomini»? Niente affatto. Le donne «disapprovavano» gli uomini che non andavano a combattere.(14) Nel Sud, gli uomini raramente andavano alla ricerca di sostituti perché, come spiegava un serial sulla Guerra Civile, che vinse anche un premio: «Le donne non lo avrebbero mai permesso». (15)

Ben poche erano le donne disposte a sposare un uomo che aveva «paura» di combattere.

Ecco un'altra lezione: se gli uomini davvero amassero tanto la guerra, perché manifestarono contro la leva nel 1860? Come mai tanti uomini del Nord rischiarono l'ostracismo pubblicando annunci sui giornali per trovare dei sostituti? Tuttora gli uomini sono accolti con fischi e uova marce se sono riusciti a evitare la guerra. Provate a chiederlo a Dan Quayle, a Bill Clinton...

Ovviamente non mancano i giovani che non vedono l'ora di andare in guerra. Se delle ragazze delle classi più povere e bisognose si facessero tagliare gambe e braccia per procurare 5000 dollari all'anno in più alla famiglia, le definiremmo delle sante. Nel caso dei giovani parliamo di «machismo».

Ai tempi della Guerra Civile, come accade in quasi tutte le guerre, entrambi i sessi credevano nei principi per i quali la loro parte combatteva. Uno di quei principi era la liberazione degli schiavi neri. In sostanza, degli schiavi bianchi combattevano per affrancare degli schiavi neri. Da tempo abbiamo riconosciuto la schiavitù dei neri. Non abbiamo ancora riconosciuto la schiavitù dei maschi.

Sotto questi aspetti, nessun uomo era pari a una donna: nessun uomo, di nessuna classe sociale, poteva aspettarsi che una donna lo salvasse da un attacco. O dalla fame. E durante la I Fase, attacchi e fame erano le principali paure. Gli uomini erano dunque cittadini di seconda classe. I ragazzi morivano prima dell'età della ragione, prima di avere diritto al voto.

Se di buon grado delle ragazze avessero rischiato la vita nella Guerra Civile in cambio di un mucchietto di medaglie, immediatamente avremmo riconosciuto nella poca stima di sé una questione femminile. Dei ragazzi rischiarono, eppure un best seller femminista degli Anni Novanta, *Revolution from Within* di Gloria Steinem, afferma che la poca stima di sé è una

questione femminile.16 La poca stima di sé è anche una questione maschile - conseguenza della versione maschile del cittadino di seconda classe. La nostra capacità di sollevare tale questione è un privilegio della II Fase; sollevarla solamente per un sesso è sessismo della II Fase.

Quando le storiche femministe definiscono «classe di guerrieri» e «classe di élite» questa classe di schiavi, 17 ignorano questo

punto di vista: i guerrieri non erano tanto una classe d'élite quanto una classe di morti.

I rischi dell'eroismo

L'eroismo comportava i suoi rischi: si insegnava a un ragazzino a uccidere e poi ci si aspettava che uccidesse soltanto per proteggere; gli si insegnava a uccidere i maschi, ma non le donne o i bambini. La tragedia del guerriero è che più combatte il nemico e più diventa simile al nemico; più uccide animali e più diventa simile a una bestia. (Il mito del Centauro, mezzo uomo e mezzo animale, simboleggia la schizofrenia maschile che ne deriva.)

Una parabola dei cherokee descrive perfettamente questi rischi. 18

Il capo dello stagno

C'era una volta un bello stagno popolato da creature del Signore: pesci, serpenti e rane. Tutto il giorno queste creature facevano ciò che loro più aggradava. Nello stagno c'era un ceppo. Le creature consideravano quel ceppo il loro riparo, un podio su cui banchettare, quasi un «capo dello stagno». Un giorno, tuttavia, un elegante airone dalle lunghe zampe posò il suo grazioso corpo sul bordo del ceppo. Tutte le creature considerarono il suo arrivo come un segno: sicuramente erano destinate a cose più grandi. Si riunirono in consiglio. Convennero che il ceppo non faceva altro che dormire tutto il giorno. Così, orgogliosamente elessero capo l'elegante airone. E un paio di settimane dopo, l'airone si era mangiato tutti i pesci, tutti i serpenti e tutte le rane.

Quando le femmine chiedono ai maschi di proteggerle con la loro forza, il rischio è che quella stessa forza che in un caso le protegge, venga usata contro di loro in un altro. Così, gli atleti che fanno impazzire le donne sono spesso coinvolti in assalti sessuali sul campo. 19 A un livello più ampio, quando la massa concede ai sovrani dei «diritti divini», da una parte si procura la possibilità di avere maggiore protezione, ma il rovescio della medaglia è il rischio di un maggior abuso di autorità.

Quando gli individui attribuiscono potere a farmaci, a droghe, a religioni, a sovrani o a figli maschi, rischiano di essere completamente spodestati. Il ceppo, non facendo nulla, costringeva le creature dello stagno ad assumersi le proprie responsabilità. La tentazione di scegliere un eroe significa rinunziare alla responsabilità – per poter incolpare l'eroe, il patriarca, il politico. Ma, in ultima analisi, erano le creature dello stagno ad avere il potere. Loro respinsero il ceppo - ovvero la responsabilità personale - e loro optarono per l'eroe... per l'airone. Così come la genialità è ai limiti della distruttività, l'eroismo è ai limiti della distruzione degli altri e di sé.

Forse che i leader non ricorrono spesso alla manipolazione per raggiungere il potere? Sì. E la gente manipola i leader scegliendo quelli che le diranno tutto quello che vuole sentirsi dire. Gli ariani volevano eleggere cancelliere qualcuno che in cambio dicesse loro che non se la

cavavano bene quanto gli ebrei perché dagli ebrei erano oppressi. Un giovane uomo di nome Adolf seppe approfittare della paura degli ariani di assumersi delle responsabilità personali. E fu ben presto ricompensato. Se la mercede è buona, la prostituta non tarda a farsi avanti.

Socializzazione nella schiavitù

Le cicatrici come punti a favore

Le cicatrici e i rituali femminili avevano come oggetto la bellezza (buchi alle orecchie e al naso, fasciatura dei piedi, busti stretti); per gli uomini comportavano la protezione delle donne. Nelle culture in cui la forza fisica resta il miglior modo per proteggere la donna - come tra i dodo in Uganda - l'uomo che uccide un uomo riceve ogni volta in premio una cicatrice; più le cicatrici sono numerose, tanto più è desiderabile.20 Le donne parlavano delle vittorie conseguite da un uomo proprio come gli uomini parlavano della bellezza di una donna.21 Nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo in molte nazioni europee per essere chiamato «gentiluomo» bisognava portare la spada. Il gentiluomo avrebbe usato la spada per difendere l'onore di una donna, per dimostrarle di essere degno di lei, o per difendere la propria reputazione. «Gentiluomo» era un titolo altamente onorifico.

Perché l'uomo munito di spada diventava automaticamente un gentiluomo? Perché la spada doveva essere usata soltanto contro gli uomini...

Pensate alle varie implicazioni: definire «gentile» un uomo se portava al fianco un'arma con cui uccidere. Immaginiamo che a una donna venga richiesto di portare la spada per essere chiamata signora. Immaginiamo di aspettarci che uccida qualsiasi donna osi offendere un uomo. Quante donne rimarrebbero?

Questa tradizione - cioè gli uomini che uccidono l'uomo che offende una donna - è ancora in uso in luoghi come la Sicilia.

Le cicatrici, l'estirpazione dei denti e la circoncisione erano «ferite simboliche» - simboli della necessità per il ragazzo di sopportare il dolore per prepararsi al suo ruolo maschile di guerriero e protettore.22 Nelle società in cui viene praticata la circoncisione, di solito è un requisito indispensabile per il matrimonio. (La preghiera al termine del bris, la cerimonia ebraica della circoncisione, che ha luogo nell'ottavo giorno di vita del neonato, recita: «Siccome è stato iniziato al Patto, dunque può contrarre matrimonio...»)23

Oggi le cicatrici riportate rischiando la vita in uno sport procurano ancora amore e attenzione a un uomo quando è giovane, ma quando comincia a invecchiare lo stesso risultato l'ottiene solamente se si traducono in denaro. Di conseguenza, un campionissimo come Mike Tyson poteva trovare «amore» in una bellezza come Sarah Lawrence, o Robin Givens, solamente se le sue cicatrici si trasformavano in denaro.

Gli anelli di fidanzamento come cicatrici

L'anello di fidanzamento è il moderno equivalente di una cicatrice rituale: *La cicatrice simboleggiava il rischio fisico che soltanto l'uomo correva per dare sicurezza fisica alla donna; l'anello di fidanzamento simboleggia il rischio finanziario che soltanto l'uomo corre per dare sicurezza economica alla donna*. Entrambi sono simbolo della volontà dell'uomo di proteggere una donna. Più grosso è il diamante, maggiore è la protezione.

«Ufficiale e gentiluomo»: le versioni moderne del duello

Al giorno d'oggi, quando un uomo si arricchisce uccidendo e proteggendo, be', noi ancora lo chiamiamo... *Ufficiale e gentiluomo*. Dopo tutto l'ufficiale non era che un abile killer, ma dal momento che Richard Gere si porta via, per sposarla, Debra Winger, diventa un gentiluomo. E nella sala cinematografica in cui ho visto il film le donne accolsero la scena con un fragoroso applauso. Tuttora definiamo gentiluomo il killer di professione che usa il denaro che guadagna uccidendo per proteggere una donna.

Morire per Dio

Il soldato cristiano

Poiché Egli morì per rendere gli uomini santi, l

lasciate che noi moriamo per rendere gli uomini liberi...

Battle Hymn of the Republic

L'uomo che moriva per salvare la vita di qualcuno era molto amato. Per il maschio cristiano, Gesù era amore. Gesù è il Salvatore. Ma Gesù salvò altri con la sua morte. Il militare era la versione secolare di Gesù. Gesù in divisa. Per molti ragazzi, il richiamo del grado militare, la fede nell'aiuto divino e il potere della musica, risuonavano come un invito personale a mettere la vita in prima linea: «Avanti, soldati cristiani».

La spinta affinché un uomo diventi un salvatore o un protettore è presente in tutte le religioni. Gli indù hanno le immagini maschili di Visnu, Shiva e Krishna; i buddisti il Buddha; i cristiani il Cristo; i musulmani Allah... Preti, rabbini e ministri del culto sono prevalentemente uomini... sempre protettori.

Per i ragazzi, il messaggio della religione è questo: non c'è scelta, bisogna salvare. Nell'Orto di Getsemani, Gesù implorò Dio affinché allontanasse da lui il calice che rappresentava il suo ruolo di Salvatore. Gesù Cristo era talmente sconvolto da sudare sangue. Dio non gli avrebbe consentito di non bere l'amaro calice - Dio non parlò. Quando, alla fine, Cristo stava per morire, si sentì tradito («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»)

I teologi hanno a lungo dibattuto per dirimere la questione se Cristo avesse o meno la possibilità di scegliere se assumersi il ruolo di Salvatore: avrebbe veramente potuto rifiutare? In teoria, ovviamente, avrebbe potuto; ma l'approvazione di Dio simboleggia l'approvazione di tutto quanto sia pregno di significato, e quando tutto quanto ha significato dice: «Hai un ruolo: salvare», sicuramente puoi respingerlo, ma...

Attualmente gli uomini stanno risalendo al loro Orto di Getsemani: vanno a porre un'antichissima domanda, cercando il coraggio per trovare una risposta adatta ai tempi nostri.

I gladiatori e le loro vergini

In epoca romana, il clou delle festività religiose erano le lotte dei gladiatori. Essenzialmente erano stragi di uomini - dagli schiavi (che speravano di essere affrancati) ai cavalieri e ai nobili

(che speravano di diventare eroi). 24 Alla carneficina presiedevano varie divinità femminili: la Grande Madre, Cerere e Flora.25 Solenni processioni religiose precedevano i giochi, come ai giorni nostri l'inno nazionale dà inizio alla partita di calcio. Mentre i maschi sfidavano la morte, le Vergini Vestali (ovviamente femmine) occupavano i posti d'onore.26 Le Vestali stavano al gladiatore come la cheerleader al giocatore di football: appoggio femminile alla violenza maschile. Entrambi venivano educati affinché assumessero i loro ruoli prima di quella che potremmo chiamare «l'età della ragione».

Perché mai le divinità femminili benedicevano la violenza contro gli uomini? Perché il fine più profondo della violenza contro gli uomini era di impedire la violenza contro le donne. Tutti e due i sessi volevano la protezione che ne derivava quando potenziali invasori, di fronte alla forza dimostrata dalle potenziali vittime, sceglievano per le loro scorrerie un altro villaggio.

Stiamo tuttora preparando gli uomini a mettersi a «completa disposizione»?

Al giorno d'oggi la violenza contro le donne è giustamente condannata. Mentre la violenza contro gli uomini viene definita intrattenimento. Basti pensare al calcio, al pugilato, alla lotta libera, all'hockey su ghiaccio, ai rodei, alle gare automobilistiche. Tutti questi sport sono usati per rendere accettabile la violenza contro gli uomini. E tuttora la violenza contro gli uomini negli sport è finanziata dal nostro sistema di pubblica istruzione, grazie ai pubblici sussidi agli stadi in cui giocano le squadre. La violenza contro gli uomini non è soltanto intrattenimento: è considerata anche educazione. Tutti la sosteniamo. Ogni giorno.

La celebrazione di quella violenza è evidente anche nei nomi. delle squadre americane, che si richiamano a società violente (Vikings, Aztecs, Trojans) o a belve feroci (Tigers, Bears, Panthers). Persino le nostre automobili si chiamano Jaguar, Ch kee, Cougar, Fury. Immaginate che passi a prendere vostra figlia un giovanotto alla guida di una Ford Fairy, o di una Dodge Daisy, o di una Plymouth Pansy... Ovvero (se avete afferrato il concetto) immaginate un adulto che gioca in una squadra che non si chiama Giants ma Munchkins (Ruminanti), non l'Atlanta Braves (audaci) ma l'Atlanta Sensitives (sensibili).

Non è per mera coincidenza se una squadra di calcio di professionisti si chiama Vikings. I vichinghi facevano infatti a gara per vedere chi riusciva meglio a spaccare il corpo della vittima (naturalmente un uomo) in due, dalla testa all'inguine. Tifando per i Vikings, rendiamo onore al processo che educa gli uomini a sacrificare il corpo per ottenere stima e prestigio. Manteniamo schiavo lo schiavo.

Che cosa accadrebbe se avessi iniziato questo paragrafo dicendo: «Oggigiorno la violenza contro le donne è giustamente *approvata*». Tutti penserebbero che sono a favore della morte delle donne, quando il nostro applauso va alla violenza contro gli uomini, noi favoriamo la morte degli uomini. E lo facciamo perché abbiamo appreso che meglio prepariamo gli uomini a sacrificarsi, meglio saremo protetti. L'inconscia traduzione della frase: «La nostra squadra vincente» è: «La nostra società protetta». Applaudiamo la violenza contro gli uomini e condanniamo la violenza contro le donne perché, in parte, il fine della violenza contro gli uomini è di proteggere le donne.

Perché gli uomini erano tanto violenti e le donne tanto amorevoli?

Gli uomini sono violenti per natura?

Gli uomini spesso diventano *non-violenti* nelle società che 1) dispongono di cibo sufficiente, 2) dispongono di acqua sufficiente, e 3) si sentono isolate e inattaccabili. Per esempio, i tahitiani, i minoici di Creta e i semai della Malesia centrale furono nonviolenti nei periodi della loro storia in cui quelle tre condizioni erano contemporaneamente soddisfatte. 27

Quando gli uomini non dovevano per necessità uccidere, le donne erano meno propense a scegliere gli uomini che uccidevano e gli uomini a loro volta erano meno portati a uccidere. (Scegliere uomini che uccidevano non era colpa delle donne, così come uccidere non era colpa degli uomini – erano due cose necessarie alla sopravvivenza.)

La bella principessa raramente sposava l'obiettore di coscienza. Perché mai? Pochissime società potevano permettersi di offrire la massima ricompensa a un uomo che non avrebbe mai ucciso. Se gli uomini fossero per natura violenti, non sarebbe stato necessario creare una struttura sociale che spinge con mille allettamenti gli uomini a essere violenti.

La capacità di uccidere richiede sempre la vulnerabilità dell'essere esposti al rischio di *essere* uccisi. Si creò il «buon candidato» mascherando la vulnerabilità da invulnerabilità. Gli uomini sono stati nel contempo violenti e vulnerabili, ma non sono né per natura violenti né per natura vulnerabili. Per la prima volta nella storia dell'umanità un «uomo con famiglia» non deve più essere un killer.

Le società matriarcali erano più pacifiche?

Alcuni storici ipotizzano ora che le società matriarcali fossero superiori perché uomini e donne collaboravano di più e la società era tendenzialmente più pacifica.(28) Ma così si perde di vista il punto della questione: i modelli di collaborazione si svilupparono in società come quella tahitiana non perché le società fossero patriarcali o matriarcali, ma perché non erano minacciate ed erano autosufficienti.

Alcuni storici definiscono matriarcali queste società perché, per esempio, le divinità femminili erano di gran lunga più importanti degli dèi. Ma le divinità maschili erano le più importanti quando la protezione era il bisogno primario (le divinità che proteggevano erano maschili e non femminili, perché la protezione mediante lo spargimento di sangue spettava agli uomini). Ciò che è deplorevole in questa definizione del matriarcato è che fa apparire il sacrificio maschile come predominio maschile, e la pace e la cooperazione come merito delle donne invece che come risultato del fatto che cibo e acqua erano sufficienti e la difesa buona.

Le donne sono per natura meno guerrafondaie degli uomini?

Nella storia del mondo, le donne al potere si sono appellate a motivi molto simili a quelli degli uomini per mandarli alla morte. Per esempio, il drink Bloody Mary si chiama così per via di Maria Tudor (la regina Mary I), che fece bruciare sul rogo trecento protestanti; quando la figlia di Enrico VIII, Elisabetta I, salì al trono, saccheggiò senza pietà, bruciò e devastò l'Irlanda in un'epoca in cui l'Irlanda era detta l'Isola dei Santi e dei Saggi. Quando morì un imperatore romano, la vedova mandò a morte 80.000 uomini.29 Se Colombo fu uno sfruttatore, non dobbiamo dimenticare che la regina Isabella sovvenzionò la spedizione.

In anni recenti, le cosiddette Lady di Ferro - Indira Gandhi, Golda Meir e Margaret Thatcher - hanno mandato migliaia di uomini a morire pressappoco quanti un leader maschio, e in guerre funeste per la vita degli uomini.

Una cosa non è comunque cambiata nel corso della storia: che i leader fossero maschi o femmine, quasi il 100 per cento degli eserciti che hanno sacrificato in battaglia era costituito da uomini.*

Persino in Israele per le donne combattere è un optional, per gli uomini obbligatorio; e in pratica sono rare le donne che si offrono di andare a combattere. Vedi capitolo 5, «Eroe di guerra o schiavo di guerra?»

Quando al vertice del potere c'era una donna, erano comunque gli uomini a morire. L'eguaglianza si trovava al vertice - non alla base.

Perché gli uomini crearono gli imperi?

Spesso gli imperi sono considerati il più alto e significativo esempio del desiderio di potere e di conquista degli uomini. Paradossalmente, rimproveriamo agli uomini di aver creato degli imperi mentre noi tutti viviamo negli imperi creati dagli uomini. Ma perché gli uomini crearono degli imperi?

Per le nazioni gli imperi erano l'equivalente di una polizza di assicurazione: una fonte di sicurezza. Per esempio, quando i paesi europei si sentirono vulnerabili agli attacchi esterni, gli imperi diventarono zone «cuscinetto» – una buona offesa divenne la migliore difesa. Analogamente, se la carestia colpiva il paese, dall'impero si potevano ottenere aiuti alimentari più facilmente che dal nemico.

Perché un popolo invadeva dei territori che non costituivano una minaccia? Consideriamo i motivi per i quali gli europei s'imposero agli indiani americani indigeni, che non avevano mai rappresentato una minaccia. Allorché un gruppo si sentiva oppresso in un paese, spesso lo abbandonava, trovava un altro territorio e uccideva quanti osavano opporre resistenza. Coloro che perpetravano la carneficina, così come coloro che ne erano vittime, erano uomini, ma a trarne vantaggio erano uomini e donne.

La serie di guerre che alla fine portò alla formazione degli Stati Uniti costituisce un ulteriore esempio della maggiore importanza della proprietà rispetto agli uomini. Gli uomini morirono per la proprietà; le donne vissero sulla proprietà, che era spesso la tomba dei mariti.

In altri termini, le grandi potenze sono diventate tali grazie alla morte di molti ragazzi. Poiché questi ultimi morirono, gli imperi possono essere considerati come una forma maschile di asservimento; poiché altri vissero, gli imperi possono anche essere visti come il contributo maschile alla sopravvivenza.

Quanto tempo è necessario perché la violenza maschile cambi?

Quanto tempo ci vuole perché cambi una mentalità maschile assassina, fortemente radicata? I vichinghi (quelli che squartavano i nemici) sono considerati quanto mai spietati. Ma quando i vichinghi ebbero conquistato l'Inghilterra, le inglesi trovarono attraenti gli uomini che uccidevano con la scure; ben presto le campane annunciarono con i loro rintocchi le nozze. Nel volgere di due generazioni, invece di razziare villaggi, procrearono figli, invece di distruggere le proprietà dei forestieri, coltivarono le proprie. In due generazioni i vichinghi trasformarono le spade in aratri.

In epoca più recente, ai giapponesi sono bastate meno di due generazioni per trasformare le spade in azioni di Borsa. I maschi rimangono degli esecutori, ma senza ricorrere alla violenza. Perché mai? Entrambe le culture reinterpretarono i mezzi per la sopravvivenza - e di conseguenza gli uomini vi si adattarono. Tra gli uomini persiste infatti non la violenza ma la

volontà di proteggere. Quando possono proteggere uccidendo i nemici, uccidono i nemici; quando possono proteggere «facendo una strage» a Wall Street, la fanno. La motivazione di fondo per gli uomini non è né la spada né l'aratro... è l'adattamento all'amore e l'adattamento all'approvazione.

Le donne sono la bilancia civilizzatrice della natura?

Spesso si dice delle donne che sono una sorta di bilancia civilizzatrice, in grado appunto di controbilanciare il maschio che per istinto è bellicoso. Assumendosi il compito di uccidere le donne, gli uomini, in un certo senso, hanno civilizzato le donne. Quando la questione fondamentale era la sopravvivenza, il fatto che gli uomini uccidessero per proteggere quel che le donne portavano in grembo era una forma maschile di sostentamento.30 Era il contributo maschile alla bilancia civilizzatrice. (In seguito, quando il denaro divenne necessario per la sopravvivenza, procurare denaro diventò il «grembo finanziario» dell'uomo. Che facessero strage in guerra o a Wall Street, «la strage» era per gli uomini il modo per proteggere quello che le donne portavano in grembo.)

Quando una donna assicura di desiderare la sensibilità maschile, e poi s'innamora di un giocatore di football, di un chirurgo o di una rockstar, comunica al maschio un preciso messaggio: tanto più avrà amore quanto più sarà sbilanciato - focalizzato al massimo sul suo lavoro, focalizzato al massimo sull'obiettivo di diventare un eroe. Se si fosse innamorata di un infermiere sensibile, di un artista altruista o di un taxista contemplativo, allora avrebbe votato chiaramente a favore di una civilizzazione degli uomini.

A creare la tragedia maschile sono le società in cui particolarmente desiderabile è l'uomo che «fa strage»: gli uomini vengono allontanati dall'amore per guadagnarsi l'amore...

Allontanarsi dall'amore per guadagnarsi l'amore: la tragedia dell'uomo

Stima di sé e mascolinità

A Sparta, a sette anni i ragazzi venivano trasferiti negli accampamenti dell'esercito.31 Erano costretti a dedicarsi a «giochi» come «rubare il formaggio dall'altare». Per prendere il formaggio, dovevano correre tra due file di soldati che li battevano con tanta violenza che alcuni ragazzi morivano poco dopo per commozione cerebrale o dissanguamento.32

Questo furto del formaggio era una metafora perfetta: pestilenze e carestie costringevano infatti i militari a difendere quel poco cibo che i cittadini avevano, e a rubare quello che mancava. Il furto richiedeva il coraggio di rischiare la vita.

Perché i ragazzi venivano allontanati da casa a sette anni? Meno valore davano all'intimità, alla vita e agli affetti, più avrebbero accettato di mettersi a disposizione. Li abbiamo abilmente indotti a comportarsi così offrendogli in cambio rispetto - per la verità un rispetto condizionato, che chiamavamo «amore» quando soddisfaceva le richieste.

Il training alla disponibilità cominciava alla nascita. Con il pene. Gli studi condotti sulla circoncisione rilevarono che quanto più una società aveva bisogno di cacciatori e guerrieri per sopravvivere, tanto più dure erano le pratiche per la circoncisione dei neonati. 33

Le donne che sposavano questi uomini dovevano affrontare un problema: il training alla morte raramente comprendeva corsi su «L'intimità nel matrimonio».

E il problema dei padri?...

I padri separati dai figli li amano davvero? La storia di Teseo

Egeo, re di Atene, stava per diventare padre; dichiarò allora che non avrebbe voluto vedere suo figlio Teseo finché questi non fosse diventato più forte di tutti gli altri.34 Perché? Egeo temeva che un principe viziato non avrebbe potuto proteggere il suo popolo. Si privò pertanto della presenza del figlio finché questi non fu in grado di sollevare un macigno che nessun altro era riuscito a sollevare e non ebbe rischiato la vita per uccidere il Minotauro che minacciava di distruggere le popolazioni del suo regno.

Perché era tanto importante il fatto che Teseo avesse rischiato la vita? Dimostrava la ragione del potere: la subordinazione della vita del re alla vita di coloro al cui servizio era il sovrano. Un buon padre doveva preparare il figlio a mettersi a disposizione.

Un buon padre della I Fase doveva preparare il figlio a non sentirsi amato fino a quando non era in grado di proteggere e salvare. Ne dava una dimostrazione non rivelando al figlio il suo amore se non dopo averlo debitamente preparato a sostituirlo nel ruolo di salvatore.

È possibile che tutte le mie parole siano semplicemente una razionalizzazione del fatto che in realtà Egeo era un padre che non si curava affatto del figlio? Ebbene, Teseo, dopo aver sconfitto il Minotauro, dimenticò di issare la vela bianca, il segnale convenuto per comunicare al padre che tornava vivo e vittorioso. Egeo, credendo che il figlio fosse perito, per il dolore si buttò in mare.35

«Quando torni a casa, papà?»

Per capire la tragedia dell'uomo nella sua forma attuale, basta ascoltare la canzone di Harry Chapin *Cat's in the Cradle*. Domanda il figlioletto: «Quando torni a casa, papà?» Risponde il padre: «Non lo so». L'affetto del padre per il figlio è però tanto profondo che nel momento in cui non è più impegnato nel compito di provvedere al suo sostentamento, ne cerca l'amicizia. Purtroppo, l'impegno diminuisce soltanto quando il figlio trova lavoro. Così risponde il figlio: «Il mio nuovo lavoro è un incubo, e i bambini hanno l'influenza».

Storicamente, i doveri privano l'amore. Deprivati di un amore sincero, i padri sono deprivati anche di vero potere.

L'attimo fuggente

Il fatto di non comprendere il dovere che ha il padre della I Fase di preparare il figlio a sostituirlo crea una profonda ferita tra padri e figli. Proviamo a esaminare in videocassetta il film L'attimo fuggente: vedremo che il figlio odia il padre della I Fase e ama l'insegnante della II Fase (Robin Williams) perché non comprende tre cose: primo, che i sacrifici del padre avevano offerto a lui la libertà di esplorare i valore della II Fase; secondo, che la disciplina instillatagli dal padre era uno degli elementi che sarebbero stati necessari al figlio per acquisire la forza e la sicurezza indispensabili ad affrontare la vita della II Fase; terzo, che la disciplina paterna non era soltanto il modo in cui suo padre lo amava, ma era anche il modo in cui lo preparava a

trovare l'amore di una donna nel modo migliore a lui noto. 200

Il padre, ovviamente, non capisce che così sta impedendo al figlio di conquistare la libertà che aveva creato per lui. Ma il figlio non potrà mai essere in pace con il padre - e con se stesso - se non comprenderà che il suo scopo era insegnargli come dare e ricevere amore.

Questa è la tragedia dell'uomo: mostriamo il nostro amore provvedendo ai nostri cari ma ciò ci impedisce di dimostrare il nostro amore con la presenza e la vicinanza.

La subordinazione del maschio alla bellezza femminile?

La donna è vita, e l'uomo è il servitore della vita. JOSEPH CAMPBELL, che spiega perché le donne stanno al centro di una danza tribale, perché sono loro a controllare la danza e perché gli uomini danzano attorno alle donne.36

Il potere della bellezza: la storia biblica di Rachele e Giacobbe (Le citazioni sono tratte dal Genesi. Vedi Note.)

Giacobbe viveva con uno zio, Labano. Costui aveva due figlie: Lia, che era piuttosto insignificante, e Rachele, che era molto bella. Giacobbe s'innamorò... indovinate di chi? Ma quando Giacobbe chiese in moglie la bella cugina Rachele, lo zio gli pose come condizione di lavorare per lui sette anni per ottenerne la mano.

Al termine dei sette anni si celebrarono le nozze. Ma quando la sposa sollevò il velo, Giacobbe si rese conto che lo zio lo aveva ingannato sostituendo a Rachele la sorella Lia. E si sentì dire che doveva lavorare altri sette anni se voleva la bella Rachele. Dovera restare sposato a Lia? Sì. E sarebbe rimasta la sua prima e onoratissima moglie. Così Giacobbe pagò con quattordici anni di lavoro al servizio di Labano il diritto di continuare a mantenere sia Rachele sia Lia,

Poiché non poteva avere figli, Rachele disse a Giacobbe di avere rapporti sessuali con la sua schiava per avere figli che lei stessa avrebbe poi allevato.37 Allora anche Lia volle che Giacobbe avesse due figli con la sua schiava. Alla fine di tutta questa storia Giacobbe si ritrovò a dover mantenere quattro donne, dodici figli e una figlia.38

Come mai Dio dà la sua benedizione alla bigamia, al sesso con le schiave, all'incesto tra cugini primi? Perché, in ogni caso, quel che Dio benediceva generava rampolli che sarebbero stati protetti. La questione di fondo non era la moralità ma l'immoralità.

Dall'incesto tra cugini primi, per esempio, si ebbe come risultato che non soltanto non si estinse la stirpe di Labano, ma nacquero addirittura dodici figli da cui ebbero origine le dodici tribù del popolo ebraico.39

In che modo Dio poté indurre Giacobbe a farsi carico di quattro donne e tredici figli? Sfruttando la bellezza femminile. La bellezza di Rachele servì per spingere Giacobbe a procreare con tre donne che altrimenti sarebbero forse rimaste escluse dalla possibilità di trasmettere i loro geni: una era la donna non bella, e le altre due erano donne di basso ceto sociale. Ma avendo rapporti sessuali con un uomo degno di fiducia e appartenente a una classe superiore, le schiave generavano figli che molto probabilmente sarebbero stati protetti.

Dio non benedisse subito con dei figli l'unione di Rachele e Giacobbe perché in tal modo quest'ultimo non sarebbe stato molto incentivato ad avere dei figli con le schiave.

La bellezza era un dono di Dio - o il dono della specie - a Rachele; era destinato a essere

usato da Rachele per servire Dio – ovvero per servire la specie. Quando una persona serviva Dio, di conseguenza serviva l'umanità. Quando Dio dava la sua benedizione, a suo modo insegnava all'umanità come continuare a sopravvivere: facendo figli. Ecco perché il primo dei 613 comandamenti (mitzvoth) della Torah recita: «Siate fratelli e moltiplicatevi».40 Durante le ricerche per questo capitolo ho cominciato a capire che biologia e Bibbia condividevano lo stesso primo comandamento: «Siate fratelli e moltiplicatevi».41

«La Bella e la Bestia» quale moderna versione della storia di Rachele e Giacobbe

La Bella e la Bestia racconta, in forma di fiaba, la storia biblica di Rachele e Giacobbe. Sia la bellezza di Rachele sia la bellezza della Bella sono usate per attrarre un uomo che salverà dalla miseria la sua famiglia. Agli occhi del mondo l'uomo che fa una cosa del genere potrebbe anche essere una bestia, ma per la donna egli diventa un principe.

Prima che Giacobbe potesse diventare lo sposo, e la Bestia un principe, hanno dovuto di buon grado accettare di offrire i frutti della loro fatica alla famiglia della Bella senza avere nessuna garanzia che questa li avrebbe poi sposati, o che sarebbero andati d'accordo, o che al termine di quelle prove lei sarebbe stata ancora bella.

Esistono tuttora residui di tutto ciò? Sì. L'uomo che paga alla donna cene, drink, cinema, fiori e anche l'anello di fidanzamento che la donna non è tenuta a restituire se poi non si sposano. Storicamente la donna imparò a chiedere delle garanzie e l'uomo a correre dei rischi.

Non fu colpa della donna. Nella I Fase aveva assolutamente bisogno di garanzie – le garanzie erano funzionali alla sopravvivenza dei suoi figli. Ma nella II Fase ha bisogno di essere preparata a correre dei rischi se vuole sopravvivere. Nella I Fase la Bestia si trasformava in principe offrendo alla Bella delle garanzie; nella II Fase è principe l'uomo che non seduce una donna con delle garanzie. A lui basta essere principe dentro di sé; lei è libera di trovare un uomo che dentro è principe proprio perché non è diventato un principe delle lusinghe.

Come mai una donna bella e giovane era un vero affare?

La bellezza era un segno di salute e di capacità di procreare; pertanto, storicamente, una donna bella doveva avere fianchi larghi (per la gravidanza), simmetria nel fisico (il che implicava assenza di deformità), capelli e denti forti e robusti (indice di salute). E doveva essere giovane, all'inizio dei suoi anni di fertilità.

La società aveva necessità di rafforzare la dipendenza biologica dei maschi dalla bellezza femminile per gli stessi motivi per cui aveva necessità di rendere le donne dipendenti dalle entrate del maschio: la dipendenza creava l'incentivo a sposarsi. L'uomo dipendente dalla bellezza e dalla giovinezza di una donna e dal sesso avrebbe temporaneamente «perduto la testa» - e avrebbe preso la decisione irrazionale di mantenerla per il resto dei suoi giorni. La bellezza femminile, pertanto, può essere considerata uno strumento di marketing della natura per la sopravvivenza della specie.42 E così si spiega come mai la bellezza femminile sia la droga più potente del mondo.

La bellezza ideale cambiò... ma ci fu sempre un ideale di bellezza. Nella storia dell'umanità è stato sempre attribuito maggior valore alla bellezza e al sesso femminile che a quello maschile. Soprattutto nelle culture della I Fase. Abbiamo selezionato donne che, consciamente o inconsapevolmente, hanno imparato che la loro bellezza e il loro sesso valevano la fatica, il denaro e la vita di un uomo. O meglio: la vita di parecchi uomini. Il potere della bellezza e il

potere del sesso fanno parte dell'inconscio collettivo femminile. Non tutte le donne sono disposte a rinunciare a simili poteri.

Immoralità... O... immortalità?

La libertà sessuale e il sesso prematrimoniale sono stati condannati perché sacrificavano la morale o perché sacrificavano l'immortalità? Nella Bibbia si trovano risposte sorprendenti...

La religione si preoccupava dell'immoralità... 0... dell'immortalità?

LE FIGLIE VIOLENTANO
IL PADRE UBRIACO,
DICONO CHE DIO APPROVA

Come mai queste righe farebbero arrossire William Randolph Hearst e Rupert Murdoch, e invece Lot e le sue figlie ebbero la benedizione divina? Spiega la Bibbia: «Un giorno la figlia maggiore disse alla minore: 'Nostro padre è vecchio e nelle vicinanze non c'è uomo per noi con cui giacere... Facciamo bere del vino a nostro padre e poi giaciamo con lui e preserviamo attraverso nostro padre la nostra stirpe famigliare'».43 Così, per due notti consecutive, le due sorelle fecero ubriacare il padre, aspettarono che si addormentasse ed ebbero rapporti sessuali con lui senza che egli se ne accorgesse («Non era consapevole quando lei giaceva o quando si alzava».)44 Rimasero entrambe incinte.

Lot e le sue figlie furono punite per l'incesto o la violenza sessuale? (Se un padre avesse fatto del sesso.con la figlia dormiente, parleremmo di stupro.) No. Anzi, furono benedetti. Da Dio. Benedetti tanto che i loro figli furono poi a capo di un popolo. Invece di vergognarsi dell'incesto, non soltanto il primo dei due figli, Moab, prese il suo nome proprio dall'incesto (Moab significa in ebraico «dal padre»),45 ma anche i popoli di cui fu il patriarca presero quel nome: i moabiti. Come mai? Ubriachezza, violenza e incesto padre-figlia avevano come obiettivo la conservazione della stirpe. *

Perché il sesso prematrimoniale, la libertà sessuale e l'omosessualità erano condannati

Il sesso prematrimoniale e la libertà sessuale erano condannati in quanto i bambini che avrebbero potuto essere concepiti non avrebbero avuto protezione alcuna. Anche la masturbazione, l'omosessualità e la sodomia (così come il sesso anale, il sesso orale o il sesso con gli animali) erano condannati, ma perché tali pratiche non portavano alla procreazione.

Al contrario, relazioni extraconiugali, poligamia, rapporti con schiave e serventi e perfino l'incesto potevano essere autorizzati se era assicurata la protezione della prole; altrimenti venivano anch'essi condannati.* (* Gli studiosi che sostengono che le figlie erano peccatrici si basano sull'argomento che le figlie avrebbero potuto trovare altri uomini con cui continuare la discendenza. Persino questi studiosi sembrano voler ignorare l'«immoralità» se è garantita l'immortalità della stirpe. Vedi The Pentateuch and Haftorahs, 2a ed., Soncino Press, Londra 1979, a cura del dottor J.H. Hertz, C.H., ex rabbino capo dell'Impero Britannico, p. 69, nota 31.)

I principi dell'immortalità erano avvolti nel manto dell'immoraliltà. La si potrebbe definire «Regola dell'immortalità».

Autorizzare l'omosessualità nella I Fase creava lo stesso problema che sarebbe derivato dall'ammettere la masturbazione: era permettere il piacere sessuale senza pagare nessun prezzo. Riflettiamo un momento. Un'esperienza omosessuale poteva significare due ore di piacere sessuale. Le conseguenze? Due ore di piacere sessuale. Anche un'esperienza eterosessuale poteva significare due ore di piacere sessuale. Ma con quali conseguenze? Diciotto anni di responsabilità. In breve, l'eterosessualità era un bell'impaccio!

L'omofobia era, nella I Fase, il modo adottato dalla società per non consentire agli uomini nemmeno di pensare ad avere rapporti sessuali con chiunque non fosse una donna. L'omofobia rifletteva un inconscio timore diffuso nella società che l'omosessualità fosse per l'individuo un affare migliore dell'eterosessualità.

Le relazioni omosessuali promettevano molto di più del sesso libero; promettevano relazioni libere, amicizia libera, amore libero. Il tutto libero dai costi per il mantenimento della prole. Dal momento che l'omosessualità costituiva una tentazione in quanto permetteva di evitare la riproduzione - e di conseguenza minacciava la sopravvivenza - fu il primo candidato alla pena di morte (o, quanto meno, all'ostracismo). Per questo l'Antico Testamento chiedeva la pena di morte per gli omosessuali maschi. Come del resto molti imperatori romani, inquisitori spagnoli, monarchi inglesi, e anche taluni colonizzatori americani. Di qui l'omofobia.

Il timore che l'omosessualità fosse per molti una tentazione che li avrebbe allontanati dall'eterosessualità è evidentemente rimasto radicato in noi ed è maggiore di quello suscitato da altre pratiche sessuali che non generano prole. Per esempio, se scopriamo che qualcuno si masturba, non sussurriamo alle sue spalle: «È uno che si masturba!» Ma quando un uomo fa del sesso con un altro uomo, diciamo: «È un omosessuale». Il tabù dell'omosessualità tende a rendere secondaria la persona rispetto alla questione della sua sessualità, così come il razzismo considera la razza più importante della persona stessa.

Tutti questi timori sono forse stati funzionali alla sopravvivenza nella I Fase, ma non sono funzionali all'amore nella II Fase. E l'omofobia non è funzionale neppure alla sopravvivenza nella II Fase: insegna infatti l'oggettificazione della persona, il che costituisce il presupposto per l'uccisione di molti esseri umani.

Importante in una società della II Fase è quindi la misura in cui si libera della paura dell'omosessualità della I Fase, della discriminazione degli omosessuali che ne consegue, e della paura di amare il nostro prossimo come noi stessi.

La poligamia non era forse un esempio di proprietà?

> *In nessun paese, in nessuna epoca, le donne sfuggirono alla realtà del principio che sosteneva che il loro corpo esisteva solamente in relazione all'uomo, per il suo piacere e per procreare.*
>
> *The Women's History of the World (46)*

Di frequente il femminismo accademico equipara amanti, concubine e poliginia* (* Il termine poligamia è spesso erroneamente usato per definire la condizione di un uomo che ha più di una moglie, mentre in realtà sta a indicare la condizione di entrambi i sessi con più di un coniuge; soltanto il termine poliginia indica la condizione di un uomo che ha più mogli.) al predominio maschile. Ma, una volta compresa la Regola dell'immortalità, possiamo arrivare a una comprensione più profonda delle ragioni per cui Dio benedisse le molte mogli e concubine di David. In quanto re, David aveva ricchezze e potere sufficienti per mantenere più di una donna; dunque, perché mai altre donne avrebbero dovuto esserne

escluse? Poliginia non significava che qualsiasi uomo potesse avere molte mogli: significava che un povero sarebbe stato privato di una moglie in modo che una donna potesse avere un uomo ricco. Nessuno provava pietà per il povero privato d'amore.

La poliginia era pertanto un sistema grazie al quale il ricco, potendo avere più di una moglie, evitava che una donna si legasse a un povero. La poliginia rappresentò per alcune donne mormoni quello che il governo attualmente rappresenta per altre donne: il surrogato del marito.

La poliginia fu un insieme di norme religiose create dall'uomo per salvare le donne povere a spese degli uomini poveri. Ma non era una cospirazione contro gli uomini. Era un retaggio dei bisogni per la sopravvivenza della I Fase. Non si proponeva di aiutare a soddisfare i bisogni di intimità.

Poliginia e cristianità: Cristo e le sue monache

L'approvazione della poliginia è sancita dallo «sposalizio» delle monache con Cristo - non a caso prendono i voti e portano al dito una fede che è simbolo dell'unione. Il matrimonio poliginico tra Cristo e le monache è ideale dal punto di vista di queste ultime perché, mentre Cristo si assume la responsabilità di proteggere milioni di donne, le monache fanno voto di castità. Le spose di Cristo non dovrebbero essere necessariamente nubili se lo scopo primario della poliginia fosse il soddisfacimento dei desideri sessuali del maschio. Lo scopo primario della poliginia era la protezione delle donne da parte dei migliori salvatori maschi.

Pertanto Cristo è il modello sovrumano del ruolo maschile: protezione, ma niente richieste sessuali; capacità di guadagnarsi il pane - o di passare alla moltiplicazione dei pani - in caso di necessità; volontà di morire per salvarci dai nostri peccati. I preti ne erano la manifestazione umana: dare protezione senza richieste sessuali, saper ascoltare senza necessariamente scaricare sulla donna i propri problemi. Per l'uomo comune il problema era che, se fosse rimasto tutto il giorno a dar retta alle donne, la sua famiglia sarebbe morta di fame; se si fosse invece votato al celibato, la specie si sarebbe estinta. L'energia sessuale dell'uomo comune era ampiamente stimolata prima del matrimonio, e veniva incanalata nella monogamia dopo il matrimonio.

Il «patriarcato» della chiesa fece pertanto quello che sapeva fare particolarmente bene: protesse le donne e aiutò gli uomini a proteggere le donne. Il che spiega anche come mai siano soprattutto le donne a *frequentare* la chiesa. E perché più la chiesa è tradizionalista e più invita gli uomini ad assumersi il ruolo di salvatori. Sotto questi aspetti, il «patriarcato» fu più utile alle donne che agli uomini.

Perché il divorzio era considerato immorale e illegale?

Di regola, se le donne avevano cibo sufficiente, acqua e un riparo, tanto da poter vivere indipendentemente dagli uomini senza morire di stenti, il divorzio diventava legale e veniva considerato morale. 47 E pertanto era diffuso, per esempio, tra gli americani della classe media a partire dagli Anni Sessanta, i boscimani del deserto del Kalahari nell'Africa australe, gli yoruba dell'Africa Occidentale, alcune popolazioni della Tanzania e del Nepal. Persino nelle società che favorivano il matrimonio e vietavano il divorzio tra le masse, le donne che potevano contare su buone risorse economiche spesso non si sposarono: da Cleopatra all'imperatrice Wa della dinastia cinese Wei, da Elisabetta I nel sedicesimo secolo a Caterina di Russia nel

diciottesimo secolo.48

Le leggi e le norme religiose, sempre dettate dagli uomini, quasi sempre prevedevano per le donne la protezione primaria, anche quando l'uomo magari voleva il divorzio. Chiamare «volere divino» il tabù del divorzio («Quel che Dio ha unito, nessun uomo potrà sciogliere») fu il metodo adottato dalla società per dare maggiori garanzie alle donne. Il matrimonio-come-sacramento fu il «diritto divino» della donna. Almeno finché le donne ne ebbero bisogno per non morire di fame.

Quale lezione se ne trae? Se uomini e donne vogliono la libertà di divorziare, il processo di socializzazione deve pretendere dalle donne che comincino a prendersi cura di sé alla stessa età in cui ciò viene richiesto agli uomini.

Perché il sesso era tanto libero a Tahiti, tanto represso in Medio Oriente e tanto promiscuo in America?

Sesso a go-go, stile Tahiti

Che fine fece il sesso nel momento in cui ci fu grande abbondanza di cibo e acqua e nessuna traccia di invasori? Cioè quando le donne non dovettero più razionarlo in attesa di trovare un protettore? I tahitiani si trovarono in queste condizioni di abbondanza fin dai primissimi insediamenti nell'isola. Per la verità i genitori tahitiani iniziavano al sesso i figli in tenera età, affiancati da altri anziani. 49 Quando poi diventavano adolescenti, i genitori invitavano i figli a gustare le gioie del sesso con chiunque li attraesse. Andava bene persino il sesso di gruppo. Più numerosi erano gli amanti dei figli e più soddisfatti erano i genitori.50 Poiché era facile allevare i figli, una gravidanza prima delle nozze veniva accolta come segno di fertilità. Per la religione tahitiana il sesso non era mai peccaminoso. Veniva considerato una perfetta combinazione di piacere, capacità e attività sportiva.

A un secolo dalla scoperta di queste isole da parte di Cook, gli occidentali imposero i loro concetti di moralità, reprimendo la sessualità. E non comprendendo perché fossero arrivati a considerare immorale il sesso, condizionarono la vita sessuale dei tahitiani. Come scrisse Ian Campbell in Il paradiso perduto: «Coloro che non hanno nulla per cui vivere, muoiono. In tre generazioni, la popolazione di Tahiti è scesa da oltre 140.000 individui a meno di 5000». 51

Sesso con il contagocce, stile OPEC

Spesso riteniamo che i paesi che impongono alle donne di indossare il velo lo facciano per mantenerle sottomesse. Nei paesi musulmani, il *purdah* nasconde la bellezza femminile, che può essere mostrata solamente a pochi eletti, invariabilmente individui pronti a mettere generosamente mano al portafogli. Ciò impedisce all'uomo medio perfino di guardare la donna media finché non promette di proteggere e mantenere lei e i suoi figli per tutta la vita (vedi matrimonio). E fino a quel momento l'uomo è privato della presenza femminile durante i pasti, i viaggi, le preghiere eccetera. L'amore della donna, l'affetto, il conforto, *persino il suo sorriso* sono concessi solo a patto che lui dimostri la precisa volontà di provvedere, proteggere e rischiare la vita per lei. Di conseguenza, quasi tutte le donne, e non solamente le più belle, sono protette da qualcuno.

In Medio Oriente, il sesso e la bellezza femminili rappresentano per quei popoli ciò che petrolio

e gas rappresentano per gli americani: più scarseggiano, più aumenta il prezzo. Più numerose sono le donne che «si concedono» gratuitamente, o per poche lire, e più cala il valore della singola donna... Questo è il motivo per cui la prostituzione, la violazione del purdah (togliere il velo) e la pornografia sono messi al bando e condannati, specie tra le donne. Ecco perché i genitori dicono alle figlie: «Non concederti a buon mercato». Il sesso «a buon mercato» inflaziona il mercato.

Proviamo a immaginare il contrario: se le donne dovessero promettere di mantenere un uomo per tutta la vita prima che questi si tolga il velo e mostri loro il suo sorriso, la considereremmo una forma di privilegio femminile?

Tuttora, quando diciamo che qualcuno offre i suoi favori sessuali, non parliamo mai dei favori sessuali dell'uomo; pertanto, solamente le donne si aspettano qualcosa in cambio. Ogni anno gli uomini spendono miliardi di dollari per svelare il corpo femminile, mentre gli uomini che si spogliano finiscono in prigione. Una donna mostra le sue beltà; un uomo, invece, è un esibizionista; a lei diamo denaro, a lui la galera. Il potere sessuale femminile significava pagamenti per le prestazioni. L'uomo apprese a guadagnare di più per pagare di più; rimase pertanto di stucco quando si sentì dire che il bisogno di guadagnare di più era un riflesso del suo più ampio potere.

Sesso in altalena, stile americano

Negli Stati Uniti, sul finire degli Anni Sessanta, quando le femministe credevano che l'indipendenza economica delle donne avrebbe portato la ricchezza economica alle donne, esse sostennero e difesero la libertà sessuale. Allorché si scoprì che il divorzio creava obblighi a livello economico, femministe, fondamentalisti e riviste femminili fecero fronte comune per dare un taglio alla libertà sessuale. Titolava *Cosmopolitan*, ben prima del flagello dell'herpes: «Sesso: fateglielo *guadagnare*».52 Un'attenta analisi del declino della rivoluzione sessuale ci aiuta a capire perché, se non fosse stato per l'herpes e per l'AIDS, sarebbe intervenuto qualcos'altro.53

Il bisogno di sicurezza economica che precede l'apertura sessuale delle donne è probabilmente inconsciamente rafforzato dalla nostra tradizione, che impone all'uomo *per primo* d'invitare una donna a cena fuori. E più la donna è tradizionale, più saranno numerose le cene e meno lei si sentirà sessualmente aperta se prima il partner non le paleserà il suo impegno - in sostanza, l'impegno a mantenerla a vita.

Davvero gli uomini hanno oppresso le donne?

Gli uomini hanno trattato le donne come una proprietà?

Soltanto comprendendo che l'esistenza degli uomini era subordinata alla proprietà potremo conciliare lo status misto delle donne, al tempo stesso paragonabili a una proprietà e messe «su un piedistallo». Quando si dice che gli uomini trattavano le donne come una proprietà, raramente si dice anche che gli uomini erano tenuti a morire affinché la loro proprietà non venisse danneggiata - che l'esistenza degli uomini era fondamentalmente subordinata alla proprietà. Persino nell'America del diciannovesimo secolo la legge federale stabiliva che se una moglie commetteva un delitto, sarebbe stato processato per quel crimine il marito, e lui sarebbe andato in prigione se fosse stata dimostrata la di lei colpevolezza. 54 Analogamente,

se la famiglia era morosa, lui soltanto sarebbe finito nella prigione per debitori.

Nel corso della storia, gli esponenti di entrambi i sessi sono stati proprietà in modi vari. I giovani maya si legavano con un contratto ai suoceri; in epoca biblica, Giacobbe si legò allo zio Labano; in America, Johnny si è legato allo zio Sam... In quasi tutte le società costrette a difendere il loro territorio, i giovani morivano per questo e, prima che facessero in tempo a capire qualcosa di più, venivano istruiti in modo da essere fieri di morire.

In America, decine di migliaia di immigranti si guadagnarono il permesso di entrare nel paese come *indentured servants [servi sopportati, tollerati o continui]*. Oltre il 90 per cento di quei servi era costituito da uomini. All'inizio assumevano uno status molto simile a quello degli schiavi, per un periodo di sette anni.55 Alcuni erano scapoli che speravano di guadagnare abbastanza da diventare un buon partito e finalmente accasarsi. Altri avevano lasciato le mogli in Europa. Pensateci un momento. Quale più grande dimostrazione d'amore di quella di un uomo che si rendeva schiavo per una donna, senza poter godere della sua cucina, delle sue cure o della sua affettuosa compagnia? Solamente gli uomini - il «sesso poco romantico» – facevano questo... per le donne. Ma...

Molti uomini prolungarono il contratto che li legava oltre il periodo stabilito, anche per tutta la vita, per poter richiamare le famiglie. In pratica, questi uomini diventarono degli schiavi.

In Europa, ai tempi dell'Impero Romano e fino al Medioevo, era normale che gli uomini avessero bisogno di una protezione economica, e così si vendevano ai signori. Con una speciale cerimonia il vassallo prendeva i voti: il conte chiedeva se il vassallo desiderava diventare «il suo uomo» e con un bacio suggellava il patto. Il vassallo era tenuto a fare per il padrone una cosa che raramente le donne facevano per i mariti: considerare come un onore morire per proteggerlo.56

Se gli uomini non avevano il potere, come mai spesso la proprietà passava in eredità agli uomini? Perché gli uomini avevano la responsabilità di provvedere alla proprietà. La proprietà era uno degli attributi che facevano dell'uomo un buon partito, così come la fertilità era tra gli attributi della donna. Gli uomini avevano diritti sulla proprietà per assumersene la responsabilità. La pressione sociale indusse gli uomini a fornire alla moglie una proprietà pari alla loro; e il tabù del divorzio evitò alle donne di perdere la proprietà, se a perderla non era il marito.

Le donne erano pertanto pari per proprietà, e più che pari agli uomini: e, quindi, «su un piedistallo».

Se le femmine erano tanto apprezzate, come mai le madri uccidevano le neonate e non i maschi?

I genitori, e in particolare le ragazze madri, uccidevano talvolta le loro creature, ma solo le femmine e non i maschi. Perché mai? In tempi di estrema povertà, le famiglie avevano più bisogno di maschi pronti a lavorare nei campi che di ragazze pronte a procreare altri bambini che avrebbero consumato altro cibo. Se c'era bisogno di ragazzi per la guerra, talvolta la società si liberava delle femmine appena nate e dei ragazzi in guerra. Ma perché sbarazzarsi delle bambine? Se la guerra annientava il sistema di supporto economico delle donne, costituito dagli uomini, talvolta «eliminavano» le bambine finché le donne non potevano essere di nuovo mantenute.

La questione non era un conflitto tra maschi e femmine. La scelta ricadeva sul ruolo più necessario in un dato momento. La soluzione? Preparare i due sessi ad assumersi tutti e due i

ruoli.

Gli uomini non oppressero forse le donne creando club per soli uomini?

Tutti e due i sessi avevano club specifici, connessi alle relative responsabilità.

I club per sole donne

> *Tutte le società note sono rette da uomini, che controllano e traggono profitto dalle capacità riproduttive delle donne.*
> *Encyclopedia of Feminisms*

Nella maggior parte delle culture, il parto era un club per sole donne. Gli uomini ne erano completamente esclusi.58 Persino le estranee erano ammesse, mentre il marito, il padre del nascituro, era escluso.

I due sessi, quindi, avevano club esclusivi, ognuno nel proprio settore di predominio. Ovvero di responsabilità. Il settore della responsabilità era per i sessi la riserva per il rispettivo commercio. La differenza? Si diceva che i club per soli uomini fossero la «prova» della supremazia, del predominio e dello sciovinismo maschile. E i club per sole donne? Si diceva che fossero la prova dell'istinto materno delle donne e dell'incapacità degli uomini a farsi coinvolgere dai figli.

I primi uomini ammessi nei club per sole donne furono...

I primi uomini ammessi nei club del parto per sole donne furono non i padri ma i medici. Vi furono ammessi solamente nel diciannovesimo secolo quando, grazie all'anestesia, furono in grado di alleviare i dolori delle doglie e, grazie alle nuove tecniche elaborate per il parto, di salvare la vita di molte puerpere. I mariti, che alle mogli potevano offrire soltanto amore e sostegno, restavano esclusi. La scelta di ammettere il medico e di escludere il marito fu un messaggio preciso per gli uomini: il desiderio femminile di avere un salvatore superava di gran lunga il desiderio dell'amore e del sostegno psicologico del marito. Il fatto di permettere la presenza di estranee, e non del marito, ci fa capire la scarsa considerazione in cui erano tenuti gli uomini-come-beneamati, gli uomini-come-padri.

Se davvero i mariti avessero avuto il potere, come sarebbero potuti essere del tutto esclusi? Se le donne erano una proprietà degli uomini, perché agli uomini non era neppure permesso di restare vicini alla loro «proprietà»? Se le istituzioni maschili proteggevano i privilegi del maschio, come mai gli ospedali («istituzioni maschili») hanno escluso i mariti dalla sala parto fino agli Anni Settanta? Se il patriarcato era una cospirazione maschile per controllare i processi riproduttivi delle donne, i club del parto - che escludevano appunto gli uomini – erano un modo alquanto strano di organizzare la cospirazione maschile.

Gli uomini volevano essere ammessi? Ecco fatto. Non appena le donne dissero: «Uomini, lasciatevi coinvolgere», milioni di padri si fecero immediatamente avanti, vivendo in molti casi i momenti più felici della loro esistenza. D'altro canto, se davvero gli uomini avessero voluto

essere ammessi prima di essere invitati, avrebbero sollevato la questione - cosa che non fecero mai. Perché no? La divisione del lavoro aveva portato a una divisione dei ruoli e degli interessi. Ecco perché tutta questa storia dei club per soli uomini e dei club per sole donne non è il risultato di una cospirazione dell'uno o dell'altro sesso, ma la conseguenza della divisione dei ruoli.

Entrambi i sessi opposero resistenza al cambiamento quando sentirono minacciata la loro tradizionale area di responsabilità, o di predominio (anche quando un po' d'aiuto significava salvarsi la vita).

Al giorno d'oggi spesso le donne vengono definite creatrici della vita, e gli uomini distruttori della vita. Dobbiamo invece renderci conto che i due sessi operavano entrambi per promuovere la vita: le donne rischiavano la vita per creare la vita, gli uomini rischiavano la vita per proteggere la vita.

Il rogo delle streghe non era una prova che ci preoccupavamo più degli uomini che delle donne?

Quando si parla dei roghi delle streghe, è inevitabile che si pensi ai processi alle streghe di Salem e agli uomini che bruciano delle donne. In realtà, all'origine dei processi di Salem c'erano due ragazze che, colpite dalle convulsioni epilettiche, ne avevano addossato la responsabilità alla «stregoneria» di alcune donne di Salem.59 E i processi ci furono perché la comunità credette senza riserve alle ragazze e cercò di salvarle.

Allorché una comunità condannava una donna perché era considerata una strega, nessuno pensava che stavano condan*nando una donna: tutti erano convinti che fosse una non-donna, un essere sovrannaturale. Lo scopo specifico del processo era scoprire se era «in effetti» una non-donna.*

Se non partecipava al gioco-per-la-sopravvivenza, cioè se non si era

era mai sposata, se era una levatrice che aveva fatto partorire o aveva partorito bambini deformi, se era un'eretica o somministrava rimedi che invece di guarire provocavano la morte,60 quasi sicuramente veniva considerata una non-donna.

Più o meno il 20 per cento delle streghe era costituito da... maschiớı (chiamati spesso stregoni).62 Dei quaccheri - che si rifiutarono di sacrificarsi in guerra - furono mandati al rogo. E la stessa condanna toccò agli omosessuali.63 La «fascina» era un fascio di legna minuta da bruciare che la gente gettava sul fuoco; e non era sempre un eretico quello che la gente condannava al rogo.64 Spesso era solo un omosessuale.65 Venivano bruciate sia le streghe (donne incapaci di procreare) sia gli omosessuali (maschi incapaci di procreare).

Perché furono spesso condannati artisti e scrittori? In parte perché l'arte induceva la gente a mettere in discussione tutto questo. Ma, cosa più importante, artisti, scultori e scrittori furono anche condannati perché spesso si guadagnavano la libertà di creare non mantenendo una famiglia. E poiché gli omosessuali non avevano da mantenere una famiglia, potevano diventare scrittori e artisti - di conseguenza gli omosessuali costituivano doppiamente un pericolo.

Non era in sé un problema essere artisti o gay. Quando un gay accresceva la capacità di un'istituzione di proteggere i cittadini - per esempio, diventando prete o rabbino, oppure accrescendo la grandezza della religione, come fece Michelangelo dipingendo la Cappella Sistina66 - allora poteva sperare di essere accettato. Analogamente, nella vecchia Unione Sovietica l'artista doveva accrescere la grandezza dello Stato. Perfino gli sciamani, gli stregoni e gli oracoli ebbero spazio quando furono considerati individui che contribuivano alla

protezione della comunità.

Era dunque un mondo dominato dal maschio, patriarcale e sessista?

Io governo gli ateniesi, e mia moglie governa me.
TEMISTOCLE, 528-462 a.C. (67)

Patriarcato contro matriarcato: struttura governativa contro struttura famigliare

Di grazia, lei può tagliare la testa a un uomo se quest'uomo è uno scapolo, ma non può farlo se è un uomo sposato, perché un uomo sposato è di una donna, perciò tagliare la testa di un uomo sposato è tagliare la testa di una donna, ed io non posso tagliare la testa di una donna.
WILLIAM SHAKESPEARE, Misura per misura

Quando affermiamo di aver vissuto nel patriarcato, pensiamo a un governo o a una struttura di potere dominati dal maschio. Dimentichiamo che la famiglia ebbe almeno altrettanto potere nella vita quotidiana della gente, e che la famiglia era dominata dalla donna. Dimentichiamo che anch'essa era una struttura di potere. Come abbiamo visto, peraltro, quasi tutte le donne avevano un ruolo primario nella struttura famigliare dominata dalla donna; soltanto in una piccola percentuale gli uomini avevano un ruolo primario nelle strutture governative e religiose dominate dal maschio.

Sebbene spesso la casa fosse per un uomo più un mutuo da pagare che un castello da abitare, è sempre stata una caratteristica degli uomini quella di rispettare il predominio, anche se un'altra parte di loro era consapevole della subordinazione...

Se prendersi una moglie per la vita in un'istituzione chiamata matrimonio fosse un segno di privilegio maschile, allora perché la parola *husband* (marito) deriva dal termine germanico che significa casa e da un'antica parola norvegese che significa «legame» o «vincolo» ?68 Perché deriva anche da parole che significano «un maschio per l'accoppiamento», «uno che lavora la terra» e «il maschio nella coppia di animali inferiori» ?69 E se il matrimonio fosse per le donne un peso così tremendo come molte femministe sostengono, come mai è al centro delle fantasie femminili nei miti e nelle leggende del passato, o nei romanzi rosa e nelle soap opera dei giorni nostri?

I ragazzi di Sparta che venivano privati della famiglia erano deprivati, non privilegiati. I ragazzi privati dell'amore delle donne finché non rischiavano la vita sul lavoro o in guerra, erano anch'essi deprivati – o morti. Addestrare i ragazzi a uccidere altri ragazzi era considerato morale se serviva alla sopravvivenza, e immorale solamente quando era una minaccia per la sopravvivenza. Sotto questi aspetti, il «patriarcato» creò la deprivazione maschile e la morte dei maschi, non un privilegio per i maschi.

Comunque, resta il fatto che non abbiamo mai vissuto nel patriarcato o nel matriarcato bensì in una combinazione dei due all'interno di ogni società. Non esisteva un predominio maschile, ma un predominio maschile e femminile – una divisione del predominio che rifletteva la divisione dei ruoli -, ogni sesso era «predominante» nell'ambito in cui aveva responsabilità e rischiava la vita - predominante là dove era anche subordinato.

Come i privilegi maschili, anche i privilegi femminili (essere protette senza uccidere o essere uccise) erano i premi riservati a un ruolo ben interpretato. Entrambi i sessi erano ricompensati con l'«identità» se si comportavano bene; puniti con l'invisibilità se fallivano e con la morte se protestavano. Il paradosso della mascolinità era che gli uomini che riuscivano meglio nel ruolo erano detti capi. In realtà, non erano tanto capi quanto seguaci di un programma definito leadership.

Insomma, non si può più parlare di patriarcato soltanto, o di predominio maschile, così come non si può parlare di matriarcato o di predominio femminile. In realtà, non si trattava né dell'uno né dell'altro. Ma *di tutti e due.*

Come si possono definire il patriarcato e il matriarcato?

Allora, come definire il patriarcato? Forse può essere meglio definito come ambito maschile del dominio, della responsabilità e della subordinazione in una data cultura, rafforzato dai due sessi al fine di servire i bisogni di sopravvivenza dei due sessi.

Come definire il matriarcato? Come l'ambito femminile di dominio, responsabilità e subordinazione in una data cultura, rafforzato dai due sessi al fine di provvedere ai bisogni per la sopravvivenza dei due sessi.

Ma ormai il patriarcato è troppo strettamente associato a una definizione dell'uomo come essere malvagio, per poter usare tale termine senza questa connotazione. Un suggerimento: eliminiamolo dall'uso. Descrivendo una società, illustriamo quali ruoli avevano i due sessi per mantenerne in vita i membri. Allora scopriremo una diversità, invece di suggerire l'idea di una congiura.

Una pecca del femminismo è la convinzione che predominio e sessismo fossero una strada a senso unico. A questo proposito il femminismo fu un movimento molto tradizionale: conservò la certezza di fondo che gli uomini fossero responsabili, sapessero cioè quello che stava accadendo, e le donne no. Il che, oltre a essere falso, implica che le donne siano costituzionalmente inferiori o stupide. Posizione decisamente paradossale per il movimento femminista. Forse altrettanto importante della convinzione che gli uomini fossero responsabili della schiavitù delle donne era l'altra faccia della medaglia, e cioè la certezza che sarebbe arrivato a liberarle un principe azzurro. In realtà, entrambi i sessi erano tenuti a fare ciò che avrebbe mantenuto in vita la generazione successiva.

Eredità genetica contro futuro genetico

«La genetica sia dannata per la maledizione che resta, e apprezzata per il fatto che anche noi, come esseri umani, restiamo. » 70

La nostra eredità genetica è in conflitto con il nostro futuro genetico. In passato, la scelta del maschio killer poteva considerarsi indirizzata alla «sopravvivenza del più adatto». In futuro, con la tecnologia nucleare, la scelta del maschio killer porterà alla distruzione potenziale della specie. In passato, tutto, dalla sopravvivenza al matrimonio e alla famiglia, richiedeva il maschio killer. In futuro, sopravvivenza, matrimonio e famiglia richiederanno il maschio comunicativo. Per la prima volta nella storia dell'umanità, quanto è necessario alla sopravvivenza della specie è compatibile con quanto è necessario per amare.

Ma è cosa saggia non rispettare quanto per milioni di anni è stato naturale? E se è saggio, è possibile? E se è possibile, come farlo?

La domanda importante non è: «È naturale?» ma: «È funzionale?»

Tendenzialmente consideriamo utile rafforzare ciò che è naturale. Tuttavia, se un bambino nasce con un handicap potrebbe non essere affatto utile dire: «Il tuo handicap è naturale, e quindi ti insegneremo ad accrescerlo!» Eppure è esattamente ciò che facciamo con l'aggressività degli uomini e la passività delle donne. Insegniamo a tutti e due i sessi ad accrescere i loro handicap.

Se è biologicamente provato che le donne nascono con una passività maggiore degli uomini, allora l'unica domanda sensata è: «Sarà funzionale al tipo di futuro che desideriamo?» Se non è funzionale, allora maggiore è la propensione biologica maggiore è il bisogno di cambiamento. Se la passività femminile è dimostrato che è innata, allora aumenta il bisogno di educare le donne all'assertività. Se l'aggressività maschile è radicata, allora aumenta la necessità di educare i maschi all'assertività (e non all'aggressività).

La biologia indica semplicemente quello che in passato era funzionale, ma non necessariamente ciò che lo sarà in futuro. L'interrogativo più utile per il futuro non è: «Che cos'è il futuro e come possiamo adattarci?» ma: «Come vogliamo il nostro futuro e come a esso possiamo adattarci?»

C'è speranza?

Se perfino tra gli scimpanzé – con geni quasi identici a quelli degli esseri umani - ci sono più maschi che femmine aggressive, si può nutrire la speranza che gli esseri umani cambino prima di uccidersi a vicenda? La speranza c'è. Ed è nell'istinto all'adattamento

In noi tutti, maschi e femmine, esiste il potenziale protettore-killer e il potenziale nutricatore-comunicatore.71 Quando ai vichingi fu possibile essere, con l'approvazione della società, nutricatori-comunicatori invece che protettori-killer, rapidamente si adattarono e si trasformarono. Il cambiamento non era impossibile, perché uccidere-per-proteggere era semplicemente il loro metodo per adattarsi a quanto era fonte di approvazione.

Viceversa, in ogni femmina esiste il potenziale dell'aggressività: le femmine che fanno a gara per vedere una rockstar sono più aggressive dei maschi nella stessa situazione. Più in profondità rispetto alla tendenza all'aggressività o alla passività, c'è la nostra capacità di adattamento a quanto ci consente di sopravvivere: vivendo a Beverly Hills o in un campo di concentramento... essendo un giorno ambasciatori e il giorno dopo ostaggi...

Come ci adattiamo?

Quando scegliamo un certo tipo di uomo o di donna per avere dei figli, ogni figlio diventa un voto per l'ideale tipo di uomo e di donna che vogliamo. Il tipo di uomo o di donna che scegliamo è il voto più importante che un essere umano possa fare. È un voto che inizia con il tipo di uomini e di donne che ammiriamo e vagheggiamo... continua con il tipo che sposiamo... si conclude con il tipo con cui facciamo dei figli. (Rispetto a ciò, tutte le nostre capacità parentali diventano secondarie.)

Come far sì che i maschi sviluppino dentro di sé il nutricatorecomunicatore? Solo quando coloro che dirigono la claque applaudiranno di più gli uomini che ascoltano e quando gli uomini protesteranno contro il fatto di essere scelti per la loro capacità di vincere e non per la loro capacità di nutricare.

Le donne continueranno a scegliere la versione riveduta e corretta del killer - l'uomo che «fa strage» nella sua professione – finché gli uomini non protesteranno. E gli uomini non protesteranno finché non vedranno il collegamento tra quel dovere e la morte prematura per infarto, cancro, suicidio e tutte le principali cause di morte. In breve, gli uomini non protesteranno finché non vedranno che continuare con il ruolo della I Fase significa diventare il sesso di cui si può disporre a piacere. Ecco come...

PARTE SECONDA
Le «celle di vetro» del sesso
a completa disposizione

4

Le professioni mortali: «Il corpo è mio, ma *non* lo gestisco io»

Gli uomini non sono esseri viventi ma esseri facenti.(1)

Sentiamo ripetere spesso che le donne sono relegate a fare lavori malpagati, senza sbocco, in ambienti di lavoro miserabili come le fabbriche. Ma allorché The *Jobs Related Almanac* (2) classificò 250 mestieri, dal migliore al peggiore, basandosi su una combinazione di fattori come stipendio, stress, ambiente di lavoro, prospettive, sicurezza e fatica fisica, si rilevò che 24 dei 25 mestieri peggiori erano svolti quasi esclusivamente da maschi.* (*Il venticinquesimo mestiere, per metà svolto dalle donne, era la danza professionale che, come il calcio professionale, indubbiamente era in coda per la scarsa sicurezza, le scarse prospettive, l'elevato tasso di infortuni e l'elevato livello di stress.) . Qualche esempio: camionisti, lattonieri, conciatetti, costruttori di caldaie, boscaioli, carpentieri, muratori o capisquadra, operatori di macchinari per l'edilizia, giocatori di calcio, saldatori, costruttori di mulini, metallurgici. Questi «mestieri peggiori» hanno tutti un elemento in comune: dal 95 al 100 per cento toccano agli uomini.3

Ogni giorno muoiono sul lavoro tanti uomini quanti mediamente ne morivano in Vietnam in una giornata. In sostanza, gli uomini sono chiamati tre volte alla leva: per tutte le guerre, come guardia del corpo gratuita e per tutti i mestieri pericolosi, o «professioni mortali». Gli uomini si sentono sempre psicologicamente richiamati.

Come le donne forniscono l'utero per creare i bambini, spesso gli uomini forniscono il grembo finanziario per mantenere i bambini. Molti sono spinti a scegliere professioni mortali proprio per fornire questo grembo finanziario. Il motto non detto delle professioni mortali è: Il corpo è mio, ma non lo gestisco io.

Le professioni mortali: la più grande «cella di vetro» degli uomini

«Nel 94 per cento degli incidenti mortali sul lavoro sono coinvolti gli uomini.»5

«Negli Stati Uniti il tasso di mortalità maschile sul lavoro è dalle tre alle quattro volte superiore a quello del Giappone. Se negli USA il tasso fosse quello giapponese, salveremmo ogni anno la vita di circa 6000 uomini e 400 donne.»7

«Negli Stati Uniti c'è un solo ispettore che controlla la sicurezza delle condizioni di lavoro per ogni sei addetti al controllo della pesca e della caccia.»;8

«Negli Stati Uniti la sicurezza sul lavoro non è ancora uno dei corsi richiesti per conseguire un master in economia.»9

«Nel corso di ogni ora lavorativa, un operaio edile perde la vita negli Stati Uniti.»10

«Più un mestiere è pericoloso più è massiccia la presenza di uomini. Alcuni esempi:(11)

Occupazioni pericolose		*Occupazioni sicure*	
Pompieri	**99% maschi**	**Segretaria**	**99% femmine**
Taglialegna	**98% maschi**	**Receptionist**	**97% femmine**
Camionisti	**98% maschi**		
Operai edili	**98% maschi**		
Minatori	**97% maschi**		

Uno dei motivi per cui i mestieri svolti dagli uomini sono meglio pagati, è che sono anche più pericolosi. Il supplemento di paga potrebbe essere definito «indennità per la professione mortale». E, nell'ambito di una data professione mortale, quanto più

un incarico è pericoloso tanto più probabilmente sarà affidato a un uomo. 12

Entrambi i sessi contribuiscono a creare quelle invisibili barriere che poi tutti e due sperimentano. Esattamente come il «soffitto di vetro» descrive l'invisibile barriera che tiene le donne lontane dai mestieri meglio pagati, così la «cella di vetro» descrive l'invisibile barriera che costringe gli uomini ai mestieri più pericolosi.

Il popolo delle celle di vetro sta attorno a noi. Ma poiché sono i nostri uomini di seconda scelta, li rendiamo invisibili. (Quante volte abbiamo sentito dire a una donna: «Ho conosciuto un do tore...» ma mai: «Ho conosciuto uno spazzino...»)

Gli uomini attorno a noi: l'uomo di seconda scelta

Permettetemi di raccontarvi una storiella.

Avevo appena terminato le ricerche per questo capitolo e volevo distrarmi per schiarirmi le idee. Pensai che una «mattinata dedicata alle commissioni» fosse perfetta per questo scopo.

Se avete letto i capitoli precedenti, sicuramente sarete diffidenti... Sapete che non esistono storielle senza una morale. E avete ragione: cominciai infatti a vedere attorno a me tutti quegli uomini su cui avevo condotto le mie ricerche.

Stavo per uscire quando udii il frastuono del camion della spazzatura. Di solito serve solo a rammentarci che è lunedì. Quella volta risvegliò invece anche la mia memoria... mi ricordai allora che lo spazzino rischiava due volte e mezzo più di un poliziotto di essere ucciso. E che soltanto nell'ultimo anno il 70 per cento dei netturbini di San Diego (dove vivo) aveva avuto infortuni sul lavoro.(13) E mentre osservavo il netturbino che sollevava la mia spazzatura, collegai a lui quel 70 per cento: rischiava in misura assolutamente sproporzionata lesioni alla schiena, ernie, cancro al retto, cirrosi epatica, o semplicemente di essere travolto da un'auto di passaggio. Vidi cose che mai avevo notato prima... per cominciare, la cintura lombare indossata da uno; poi i nostri sguardi si incrociarono e gli domandai quale fosse il suo nome. Salite un momento con me su uno di questi camion.

Sul percorso di Terry Hennesey (persona reale, storia vera)

si trova uno studio dentistico. (14) Di recente, mentre riuniva la spazzatura, alcuni sacchetti di plastica contenenti sangue umano scoppiarono e tutto quel sangue gli schizzò sulla faccia.

Poche settimane dopo trovò una granata a mano della seconda guerra mondiale, inesplosa.* (* Ovviamente, è difficile trovare una granata a mano senza spoletta!). Qualche mese dopo trasportò un carico di rifiuti radioattivi. I colleghi riferirono incidenti con l'acido delle batterie schizzato su abiti e volti, il processo di compattamento che aveva fatto fuoriuscire dal container una bella quantità di cloro, che si era riversato sulla schiena di un uomo e l'aveva ustionato, le ceneri ancora accese di qualche caminetto che avevano incendiato il camion, un container di cianuro liquido...

Perché mi erano del tutto ignoti tutti questi pericoli? In parte perché questi uomini non ne parlano mai e cercano di sdrammatizzare le loro disgrazie. Ma in parte anche perché conosciamo meglio i guai che capitano, per esempio, a un giocatore di calcio, perché la sua assenza ha un impatto sul nostro Io: fa sì che la «nostra squadra» perda. Se un netturbino muore viene sostituito, come una qualsiasi parte del camion.

Era più facile definire sessismo il fatto di chiamare spazzini coloro che raccolgono la spazzatura piuttosto che comprendere che il vero sessismo consiste nella pressione esercitata su uomini non istruiti e privi di una specializzazione, che li induce ad accettare il mestiere di netturbino, con una paga che va da 9 a 15 dollari l'ora, per mantenere la famiglia.15 O che il vero sessismo è nascondere qualcosa di pericoloso nella nostra spazzatura.

Dopo aver visto i netturbini sotto una luce diversa, ho anche scoperto di guardare in modo diverso un netturbino e, per esempio, una donna incinta. Ouando vedo una donna incinta, automaticamente sorrido, e il mio sorriso esprime apprezzamento per la sua gioia, il suo contributo. Ma non avevo mai incoraggiato il netturbino con un sorriso che esprimesse apprezzamento per il suo contributo (sebbene egli mantenga quello che la donna incinta crea, e porti un diverso fardello). Né avevo mai provato comprensione per la sua mancanza di gioia... Non mi ero neppure mai aspettato che fosse contento. All'atto pratico, era stato invisibile. Come invisibili restano tanti uomini che abbracciano le professioni mortali.

Come capita quando si aprono nuovi orizzonti, notizie che prima sarebbero parse irrilevanti si trasformano in informazioni interessanti da comunicare, come questa lettera ad Ann Landers:

Cara Ann,

sono stufa delle persone che usano lo spazzino come un esempio di mestiere facile per deficienti. Ho sposato un netturbino ed ecco com'è la sua giornata.

Esce tutte le mattine, per sei giorni la settimana, alle 4.30. ... Un giorno eravamo a 50 sotto zero. Mio marito restò in giro con quel tempo tremendo per 10 ore. ... Sul suo percorso ci sono 2500 case. ... Se a ogni fermata sprecasse anche solo qualche minuto in più, lavorerebbe altre due o tre ore al giorno. ... Lavora su commissione, 17,5 cents per casa.16

Ovviamente, è la moglie a scrivere. Il netturbino rimane in silenzio...

“Andando al supermercato di Encinitas, mi fermai allo sportello del bancomat per ritirare del denaro. All'incirca alla stessa ora una guardia armata ritirava dei contanti da un altro sportello. E quell'uomo fu la seconda guardia giurata a cadere, colpito da una rivoltellata alla testa, nel corso di quella settimana.17 Tutte le volte che ritiro un assegno è presente una guardia giurata, armata e pronta a intervenire. Spiega una di queste guardie, un veterano che ha alle spalle tre missioni di guerra in Vietnam e la cui zona di controllo, nel centro-sud di Los Angeles, è infestata dalle bande: «Quando apri la porta, sei già ‘pronto per essere mangiato'».18 E allora perché fanno quel lavoro? David Troy Nelson spiega così la cosa: «Sono un padre single, con due bambini in età prescolare». Affronta la realtà di essere «un boccone pronto da mangiare» affinché i suoi figli abbiano sempre da mangiare.

Tutto ciò mi fa pensare al cibo, in particolare alla carne e alle verdure. Di solito, mentre sceglievo un petto di pollo mi erano presenti più spesso i crimini commessi contro i polli che

quelli commessi contro i lavoratori che preparano i polli. Dei 2000 operai della Morrell, dove si confezionano le carni, 800 erano rimasti vittime di gravi infortuni sul lavoro in un solo anno.19 Alcuni di questi operai trinciavano e disossavano carni al ritmo di 1000 movimenti all'ora. Con il 40 per cento all'anno di infortunati, le mani di ogni operaio erano in effetti una bomba a orologeria. Alla Morrell, all'incirca il 90 per cento degli operai che eseguivano le cinquantasette mansioni più rischiose era costituito da uomini.20 E molti che avevano subìto interventi chirurgici che avrebbero richiesto da uno a due mesi di inattività, venivano richiamati al lavoro immediatamente dopo l'operazione.

Mentre mi sceglievo le verdure più belle, davo per scontato che avrei dovuto lavarle molto bene per eliminare i vari veleni usati per renderle così belle e conservarle. Poi mi ritrovai invece a pensare agli uomini che passavano la vita a inspirare gli anticrittogamici che spargevano da aeroplani e trattori.

Avevo sempre considerato l'agricoltura un'attività ragionevolmente sicura, in cui uomini e donne lavoravano «a fianco a fianco». Mi sbagliavo. Fatta eccezione per il lavoro in miniera, l'agricoltura presenta il più alto tasso di mortalità.21 I giovani rischiano di morire nei lavori dei campi *ventiquattro volte* più spesso delle donne giovani.22 Sono inoltre più esposti al pericolo di un'amputazione – di un braccio, di una gamba o di un dito. In realtà, uomini e donne non lavorano affatto «a fianco a fianco». Gli uomini lavorano dove maggiore è il potenziale di morte; le donne dove maggiore è il potenziale di sicurezza. Mentre acquistavo un pasto pronto da passare nel forno a microonde, la mia gratitudine andava agli uomini che lo avevano preparato, che avevano arato, zappato, sparso concimi e anticrittogamici e rischiato un'amputazione affinché io potessi scaldare e mangiare quel pasto.

Uscendo dal supermercato e percorrendo Encinitas Boulevard, contai all'incirca trenta immigrati nello spazio di neppure sei isolati. Fissavano intensamente negli occhi ogni passante, nella speranza di essere chiamati per una giornata di lavoro nei campi. Vidi un tale che transitava in macchina, esaminando gli uomini; poi ne scelse due e ignorò gli altri. Nei dieci anni che ho vissuto nella cittadina di Encinitas, vicino a San Diego, avrò visto un migliaio di questi braccianti in attesa agli angoli delle strade. Ed erano *sempre uomini*. Un'intera giornata di inutile attesa non significava tornare a sera in una casa calda: significava dormire al freddo, in collina. A San Diego si trovano uomini così ad ogni angolo.

Il lavoro dei campi rende gli uomini curvi per sempre (dopo una decina d'anni di lavoro) e devasta le loro mani. I pesticidi spruzzati due o tre volte al giorno penetrano gradualmente nella pelle, soprattutto attraverso i tagli delle mani. Quei veleni alla fine danneggiano gravemente il cervello, o provocano il cancro. Coloro che anno dopo anno tornano negli Stati Uniti per lavorare nei campi rischiano dunque gravi danni al cervello o una morte prematura (di solito intorno ai 40 anni).

Highway Camp, © 1989 by Don Bartletti.

La maggior parte di questi uomini manda la paga alle mogli e ai figli in Messico, che vedono soltanto una volta o due all'anno, prima di rischiare di nuovo la galera per aver illegalmente passato la frontiera americana. Si potrebbe considerarla un'ennesima coscrizione che riguarda i braccianti immigrati. Un'altra leva riservata agli uomQuesto «sacrificio-per-nutrire» è la forma maschile del nutricamento. In ogni classe sociale, gli uomini che hanno famiglia offrono il loro grembo, il grembo finanziario della famiglia. Offrono il loro corpo. Ma la psicologia della disponibilità lascia gli uomini senza cartelli con la scritta «il corpo è mio e me lo gestisco io». Nessun movimento definisce oppressi questi uomini perché forniscono denaro alle donne che per loro non cucinano né puliscono; perché forniscono una casa alle moglie mentre loro dormono per terra. Quando un lavoratore dei campi è radicalizzato, gli si insegna a vedere il classismo, ma resta cieco al sessismo. Eppure definiamo i messicani dei patriarchi, come se le regole della loro società servissero a loro, a spese delle donne.

Volevo fermarmi a un supermercato per acquistare del succo di pompelmo, ma dovetti aspettare che un grosso camion entrasse a retromarcia nello stretto spazio previsto per le consegne. Era una scena familiare. Ma notai che l'autista stava ingurgitando una tazza di caffè soltanto perché mi erano ormai ben noti gli orari estenuanti dei camionisti, che spesso finivano per addormentarsi al volante (il che fa sì che il loro tasso di mortalità sia tra i più alti registrati nelle varie professioni).23 A quel punto non vidi soltanto un camion che m'impediva l'accesso al posteggio: vidi un uomo su quel camion. Visualizzai un camionista che alle quattro del pomeriggio beveva l'ennesima tazza di caffè per superare i propri limiti, affinché io potessi mangiare.

Pensai a quante volte avevo associato il lavoro del camionista a quello del «carrettiere», e a quante volte avevo fatto considerazioni sulle morti causate da un incidente provocato da un camion, e non agli incidenti mortali capitati ai camionisti. Il mio diverso modo di sentire fece sì che un momento di attesa si trasformasse in un momento di riflessione e stima. Gli sorrisi con un calore che dovette percepire, perché mi rispose con un sorriso, come se avesse sentito che lo apprezzavo.

Ebbi modo di riflettere su ciò anche alcuni mesi dopo. Andai a vedere *Thelma e Louise* e udii il fragoroso applauso con cui il pubblico accolse la scena in cui viene dato fuoco al camion. Non mi sfuggì ciò che il pubblico provava, ma pensai con tristezza a ciò che al pubblico invece sfuggiva.

Prima di rientrare, non potei fare a meno di fermarmi vicino alla casa dei miei sogni. La stavano costruendo sulla scogliera, a picco sull'oceano. Mentre guardavo gli operai che piantavano dei chiodi nelle assi, immaginavo i camionisti che si districavano nel traffico cittadino recando il materiale, e i taglialegna che trasportavano il legname lungo fiumi gelati (il che fa del mestiere del taglialegna uno dei più pericolosi tra i mestieri mortali). Ripensai al gergo speciale per cui «uomo morto» e «fattore di vedove» stanno a indicare i vari modi in cui alberi e rami possono uccidere un uomo e rendere vedova una donna. Compresi che la casa dei miei sogni sarebbe stata frutto dei rischi che correvano non soltanto gli operai edili ma anche i camionisti e i taglialegna.

Mentre i venti più freddi mi spingevano ad allontanarmi vidi che, al secondo piano, un operaio per poco non lasciava cadere la trave che reggeva per non finire dritto nell'oceano. D'improvviso ricordai un mio amico cui da tanto tempo non pensavo e che era stato colpito dal palo di una gru, una decina d'anni prima. Si era ripreso, ma non era mai più stato lo stesso e neppure la vita di sua moglie era più stata la stessa. Mi domandavo come mai quasi nessuno Stato assuma ispettori che si occupino di risolvere i problemi della sicurezza sul lavoro, invece di limitarsi a investigare solo *dopo* un incidente mortale.

La strada era più lunga di quanto mi aspettassi e così mi fermai qualche minuto per riposare. Un attimo dopo udii una sirena. Il mio cuore smise di battere. Poi, finalmente, guardando nello specchietto retrovisore, mi tranquillizzai vedendo il carro dei pompieri. Non appena mi resi conto che non si dirigeva verso casa mia (quella vera!), potei abbandonarmi al ricordo dell'incendio dell'*MGM Grand Hotel* di Las Vegas: settantasei persone furono trovate morte nelle loro stanze ben protette, che il fuoco non aveva neppure lambito e in cui il fumo non era penetrato.24 Per la prima volta mi resi conto che i pompieri corrono ora maggiori pericoli per le esalazioni tossiche che per il fuoco o il fumo. Perché?

La plastica. Dopo la seconda guerra mondiale un materiale plastico, il cloruro di polivinile (PVC), è stato sempre utilizzato per la fabbricazione di telefoni, mobili, tappeti, carta da parati, pattumiere, piombature e televisori. Quando bruciano, producono sottoprodotti chimici tossici come il cloro, il cloruro di idrogeno e il fosgene (tanto letale da essere stato usato durante la prima guerra mondiale come arma chimica). Entrando in una casa, il pompiere può non vedere né fumo né fiamme, ma le invisibili esalazioni costituiscono una vera e propria bomba di gas velenosi. Le esalazioni tossiche diventano munizioni tossiche. Con quale risultato?

I casi di morte per cancro sono aumentati del 400 per cento di più nei pompieri che nell'insieme della popolazione.25 L'età media delle vittime del cancro è, tra i pompieri, di 52 anni.26 Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, tra cui l'infarto, costringono *un pompiere su tre* ad andare in pensione prima del tempo.27 Un pompiere su ventuno è esposto a malattie infettive (e un quarto di questi all'AIDS).28

Il volontariato è stato spesso definito una questione femminile, ma l'80 per cento dei pompieri municipali, che sono quasi un milione, è costituito da volontari - e per il 99 per cento da volontari maschi.29 Che io sappia, non esiste un numero equivalente di donne che volontariamente si espongono alla morte per salvare la vita a degli estranei, garantendosi nel contempo una prematura dipartita.

Come mai sono molti i pompieri che non adottano dei respiratori? Il respiratore pesa circa 70 chili, che si aggiungono ai 200-300 che già i pompieri trasportano, tra scale, picconi, tubi e tute ignifughe. Per domare un incendio sono necessari un attacco ben organizzato e buone possibilità di comunicare: la maschera impedirebbe ai pompieri di parlare.

I pompieri sanno benissimo che ogni volta che proteggono se stessi, altri possono morire. Una fiamma può spostarsi con una rapidità di oltre 5 metri al secondo, come accadde nell'incendio che nel 1980 colpì l'MGM Grand Hotel di Las Vegas. In pochi minuti morirono ottantacinque persone. Ci vuole circa un minuto per sistemare i serbatoi di ossigeno. In quel minuto una fiamma può percorrere oltre trecento metri. In breve, molti pompieri preferirono perdere la propria vita per salvare la vita altrui.

Perché i pompieri volontari rischiano la vita? In parte per essere stimati. Anche se alcuni si sentono a volte non apprezzati, per esempio quando un padrone di casa protesta con loro perché gli hanno sporcato i tappeti con gli scarponi sporchi di fango.

Proseguendo lungo la strada, intravidi un furgone, uno di quelli usati per i traslochi, davanti a una nuova casa del quartiere. Arrivai giusto in tempo per vedere gli addetti caricarsi sulla schiena un grosso divano, passare a fatica nel vano della porta, e trasportarlo su per una scala. Riuscii a sentire la voce di uno di loro raccomandare al figlio: «Attento a come lo sollevi, o ti ritroverai con la schiena malconcia come la mia».

A casa mi guardai attorno e con occhi nuovi osservai il modo in cui erano stati sistemati il frigorifero e i vari mobiletti contenenti i miei archivi... lodando gli uomini che mi rendevano comoda la vita restando invisibili.

Quando mostrai una prima bozza di questo capitolo a un amico che lavora nell'industria del

carbone, osservò: «Hai dimenticato la più pericolosa di tutte le attività - il lavoro in miniera». Risposi che forse non ne trovavo le prove intorno a me nella vita quotidiana. Mi corresse: «Non vedi il minatore, ma vedi la prova del lavoro in miniera tutti i giorni».30 Stuzzicò così la mia curiosità.

«Per cominciare», spiegò, «non ci sono soltanto miniere di carbone, ma miniere di metalli, e l'estrazione del petrolio e del gas. Adesso guardati allo specchio e osserva i tuoi denti: le otturazioni contengono oro, argento, mercurio e composti (petrolio). I tuoi occhiali contengono non soltanto metallo ma anche plastica, che è fatta con petrolio e carbone. E senza dubbio sullo specchio c'è una lampadina accesa; e le lampadine contengono tungsteno, mercurio e fosforo. L'elettricità per produrre la luce arriva attraverso fili di rame e alluminio da generatori fatti anch'essi di rame, azionati da turbine di tungsteno e alimentati dal vapore prodotto con l'uranio, il carbone o il petrolio.» Rimasi veramente impressionato.

«Allora, dando per certo che di solito ti vesti», aggiunse ancora ridendo, «i tuoi abiti contengono ferro, calcare e carbone. Quanto ai tuoi computer, sono fatti di plastica, vetro, fosforo e decine di metalli vari che hanno dovuto essere estratti. I capitoli del manoscritto che mi hai mandato sono in genere tenuti insieme da graffette fatte di acciaio (ferro, calcare, carbone). Quando il libro arriverà ai lettori, leggeranno queste parole su carta prodotta con acido solforico, un sottoprodotto della raffinazione del petrolio e di metalli solforosi. Se la carta non contiene acidi, probabilmente incorpora carbonato di calcio (calcare) per neutralizzare l'acido. Persino le colle che tengono insieme il libro sono in parte prodotte con il petrolio. E se la copertina è in carta lucida, vuol dire che alla carta è stata aggiunta dell'argilla.»

Perché il lavoro in miniera è tanto pericoloso? Ogni settimana, pezzi di roccia che cadono dai soffitti delle miniere provocano commozioni cerebrali o decessi tra i minatori; i fili elettrici vaganti li fulminano e i carrelli li mutilano. Se in un ufficio crollasse il soffitto, uccidendo delle segretarie, o dei fili elettrici pendenti dalle pareti finissero sulle loro scrivanie e le fulminassero, oppure dei mobili con le rotelle le mutilassero, come potrebbero tante donne accettare di lavorare in un posto simile (a qualsiasi prezzo)? E il datore di lavoro riuscirebbe a sfuggire a un processo?

Per quella sera avevo riflettuto abbastanza. Accesi la TV per rilassarmi, ma nonostante le intenzioni scelsi un reportage sulla guerra alla droga. E naturalmente la mattina dopo non potei esimermi dall'effettuare qualche controllo.

Tra il 1921 e il 1992, tutti gli agenti della DEA (Drug Enforcement Administration) erano stati uomini.31 La guerra alla droga, quindi, è una guerra con un esercito differenziato: le donne se ne stanno nelle postazioni sicure, gli uomini vanno nelle zone di combattimento. 3

Di solito, dal momento dell'assunzione fino al pensionamento, gli agenti della DEA non sparavano neppure un colpo con le pistole in dotazione.32 Ora, spiega il responsabile dell'addestramento della DEA, «l'agente che si diploma oggi, probabilmente dovrà tirar fuori la rivoltella nella prima settimana di servizio».33 Attualmente la DEA subisce un numero di attacchi maggiore rispetto a qualsiasi altra agenzia federale preposta all'applicazione della legge.34

Mai mi era capitato di pensare alla guerra alla droga come a un'altra guerra virtualmente combattuta da soli maschi.

Le professioni sicure

3. Completate queste frasi con il primo pensiero, a livello viscerale, che vi viene in mente:

• Subito dopo aver udito l'allarme, una squadra di indo si precipitò in soccorso di alcune donne in un appartamento in fiamme.

• Due attaccarono una donna che faceva jogging in Central Park.

Quasi tutti pensano che le donne siano state salvate da «pompieri», o «vigili del fuoco». Si considera attualmente sessista da parte degli annunciatori TV usare il termine «pompiere» invece che «vigile del fuoco». Ma se una donna viene assalita, l'annunciatore TV dice: «*Due uomini* hanno assalito una donna». Nei casi in cui gli uomini salvano una donna, sottolineiamo la loro funzione (vigili del fuoco, medici), mentre se un uomo fa del male a una donna, pensiamo innanzitutto al sesso (uomo), e non al comportamento (violenza) di un uomo. Si crea così nel subconscio una collera contro gli uomini che, di riflesso, ci fa sentire più a nostro agio con l'eventualità di disporne a piacimento.

Le donne che fanno le infermiere sono definite «assistenti»; gli uomini che fanno i poliziotti sono definiti «piedipiatti» e non «salvatori». Associamo pertanto la forza fisica degli uomini al modo in cui questi la usano per colpire le donne, ma non al modo in cui la usano per salvare le donne - non soltanto in veste di poliziotti o di vigili del fuoco ma anche come guardie del corpo personali, pronti a morire per impedire che la donna amata venga violentata, derubata o uccisa.

La propensione a salvare propria dei maschi si ritrova anche in luoghi che normalmente associamo alla propensione maschile a distruggere. Quando il nucleo arroventato del reattore di Chernobyl stava per trasformarsi in uno specchio d'acqua radioattiva, con il pericolo di successive esplosioni di vapore e quindi di contaminazione radioattiva che avrebbe esposto centinaia di famiglie a morte prematura per cancro, tre uomini si offrirono volontari per calarsi nelle acque radioattive e aprire le valvole scongiurando così l'esplosione. Sebbene l'ispettore dell'impianto avesse assolto gli operai dall'obbligo di immergersi nell'acqua contaminata, uno degli uomini reagì così: «E come potevo rifiutarmi, visto che ero l'unico della squadra a sapere dove si trovavano esattamente le valvole?»

Chernobyl riflette dunque non soltanto la propensione alla distruzione, ma anche la propensione a salvare propria all'uomo.

Il doppio standard per le professioni mortali

Quando nelle pubblicazioni femministe si parla di lavoro in miniera, edilizia e altre professioni mortali, vengono descritte come esempi del sistema di potere maschile, come «club per soli uomini». Tuttavia, quando la rivista Ms. pubblicò un profilo delle operaie che lavoravano in miniera, fu sottolineato il fatto che la donna era «costretta» a lavorare in miniera perché pagavano meglio, e che un mestiere simile era l'unico che le consentisse di mantenere la famiglia.35

Ms. non avrebbe mai ammesso che quei club per soli uomini (i mestieri pericolosi) pagano meglio proprio perché presentano dei rischi, ed erano riservati agli uomini soltanto perché questi ultimi mettevano a repentaglio la vita per guadagnare di più e mantenere i loro cari. Non avrebbe mai potuto ammettere che quasi nessuna donna lavorava in miniera per mantenere il marito. O che, se la donna in oggetto avesse avuto un marito, sarebbe stato lui ad andare in miniera - non lei. Questo doppio standard di giudizio - per cui i mestieri mortali diventano un privilegio quando si tratta di uomini e un'oppressione quando si tratta di donne - ha fatto sì che due generazioni di uomini si sentissero un po' incomprese e disprezzate.

Le donne sono relegate ai mestieri peggiori, non è vero?

Mentre abbiamo visto che ventiquattro dei venticinque mestieri peggiori toccano agli uomini (36) e che molti di loro fanno anche lavori malretribuiti (autisti, guardiani, lavapiatti, benzinai eccetera), molti dei lavori meno retribuiti sono prevalentemente riservati alle donne. Perché questa distinzione tra lavori «peggiori» e «malretribuiti»? Perché molti dei mestieri malretribuiti sono tali perché più sicuri, più gratificanti e offrono un orario flessibile e altre desiderabili caratteristiche che li rendono più appetibili e quindi meno pagati. Quando l'uno o l'altro sesso scelgono occupazioni con queste attraenti caratteristiche, non possono che aspettarsi uno stipendio modesto. E sono le donne che più facilmente scelgono mestieri che presentano sette di queste otto caratteristiche – che potrebbero costituire la cosiddetta «Formula delle occupazioni femminili».

La «formula delle occupazioni femminili»

Le donne costituiscono attualmente il 15-30 per cento di una minoranza di professionisti altamente specializzati e profumatamente pagati, come per esempio avvocati e medici. Ma le professioni che occupano oltre il 90 per cento di donne quasi sempre hanno in comune almeno sette delle seguenti otto caratteristiche. La combinazione delle otto caratteristiche rende il lavoro estremamente desiderabile, tanto desiderabile che un datore di lavoro ha ampia possibilità di scelta tra i numerosi candidati e pertanto non ha bisogno di offrire stipendi elevati.

• Possibilità di «chiudere» psicologicamente alla fine della giornata (differenza tra un'impiegata e un avvocato)

• Sicurezza fisica (differenza tra receptionist e vigile del fuoco)

• Lavoro in ambiente chiuso (differenza tra segretaria e spaz

zino)

• Poco rischioso (differenza tra archivista e imprenditore)

• Orario comodo o flessibile (differenza tra infermiera e me

dico) Nessuna richiesta di trasferimento (differenza tra segretaria di

una società e dirigente di una società)

• Gratificazione rispetto alla preparazione (differenza tra pro

fessionista che si occupa dell'infanzia e minatore)

• Contatto con il pubblico in un ambiente gradevole (differenza

tra cameriera in un ristorante e camionista).

E questa formula delle occupazioni femminili si applica a oltre il 90 per cento delle professioni femminili - receptionist, segretarie, professioniste che si occupano dell'infanzia, infermiere e commesse o direttrici di reparto nei grandi magazzini.

Le «professioni esposte»

Dopo l'esposizione alla morte, l'esposizione agli elementi è il pericolo più comune in molti

mestieri maschili. Il buco nell'ozono rende la quotidiana esposizione al sole l'equivalente di un'esposizione al cancro. Così come il nuovissimo pericolo per il vigile del fuoco è invisibile, anche l'ultimo pericolo, in ordine di tempo, per l'operaio edile è invisibile. E quanto allo spazzino o ai manovali che costruiscono o riparano le strade, non soltanto sono bombardati dai raggi ultravioletti ma respirano anche i gas tossici delle automobili. Di conseguenza, le professioni esposte vanno ad aggiungersi all'elenco delle professioni mortali.

Più il ritmo di lavoro richiede un'esposizione al caldo e al gelo, più aumenta la possibilità che a svolgerlo sia un uomo: quando a scavare i fossati erano squadre di prigionieri incatenati, si protestava contro lo sfruttamento dei carcerati.37 Nessuno protesta contro lo sfruttamento degli uomini. Il benzinaio che pompa benzina nel serbatoio sotto la pioggia è di solito un uomo (mentre alla cassa, al riparo, si può trovare sia un uomo sia una donna). Che si tratti della copertura di un tetto o di fare delle saldature, se è un mestiere esposto automaticamente è un mestiere maschile.

La propensione a esporsi al rischio di morte sul lavoro nasconde una più profonda differenza tra uomini e donne nell'atteggiamento nei confronti del lavoro. In una qualsiasi professione mortale, la sensazione di non avere diritto alla protezione è una metafora. Le vessazioni sono chiamate punizioni e le punizioni sono l'elemento che allontana coloro che desiderano una protezione e che fa scegliere loro una squadra di protettori. Questioni quali vessazioni e punizioni impallidiscono di fronte alla necessità di evitare incidenti mortali.

Ciò non significa che punizioni e vessazioni siano una buona cosa per l'individuo. Al contrario, l'atteggiamento stesso che porta a proteggere gli altri diventa distruttivo nei confronti di se stessi, ecco perché fra i poliziotti di New York sono più numerosi i decessi per suicidio che le morti in servizio. 38

Ogni singolo uomo, nella miniera di carbone non lontana da casa o in trincea «da qualche parte», si aspetta che il suo corpo venga usato. La prostituzione maschile è un dato di fatto; la libertà dalla prostituzione è un lusso. Ecco dunque perché il motto non detto delle professioni mortali è «Il corpo è mio ma non lo gestisco io».

In breve, è un mito quello secondo cui le donne sono relegate a fare i mestieri peggiori. I mestieri che richiedono meno capacità e presentano meno rischi rendono di meno, e i mestieri molto gratificanti rendono meno - e ciò vale per entrambi i sessi. I mestieri peggiori sono quasi tutti «mestieri maschili» che gli uomini più spesso scelgono perché, mediamente, hanno più bocche da sfamare.

Quale investimento facciamo rendendo gli uomini «il sesso a disposizione»?

Lasciar morire gli uomini è un espediente per risparmiare denaro. La sicurezza costa. Quando un imprenditore tiene bassi i costi per ottenere un appalto, deve poi far pressione sugli uomini per completare in fretta i lavori, pena la bancarotta. Come ebbe a dire un funzionario addetto alla sicurezza: «Quando sbrigarsi è la parola d'ordine, gli uomini sono sotto pressione e si prendono delle scorciatoie, le cose possono andare male. E ci scappano i morti». 39 No. E allora degli uomini muoiono. Quanti di noi lavorano in un edificio in cui un uomo ha perso la vita o un arto?

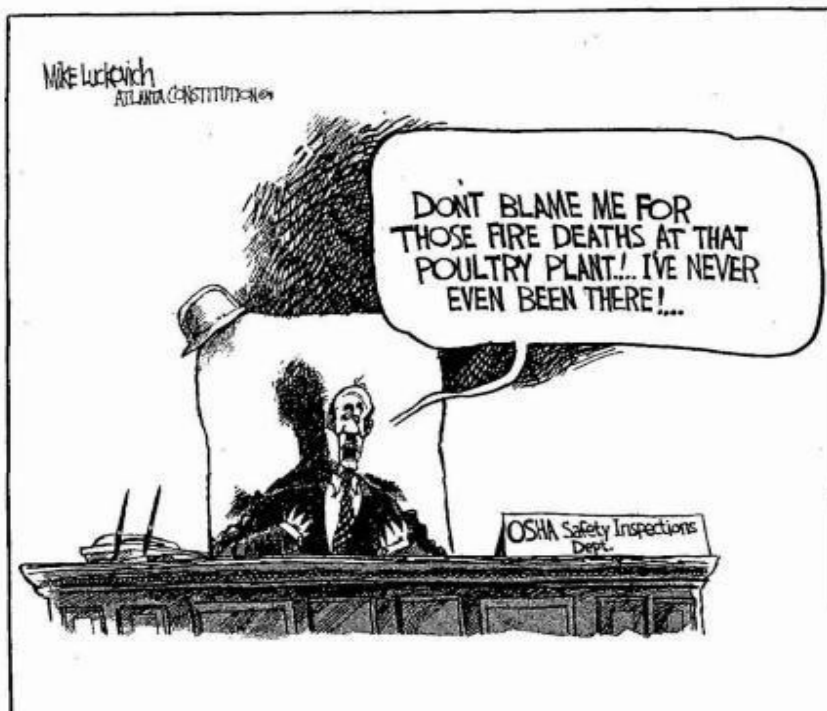
La soluzione? Una rigorosa applicazione delle norme di sicurezza. Perché è sottolineata l'applicazione? Perché le norme di sicurezza sono buone, mentre è carente l'applicazione delle medesime. Solamente quando il governo le rende obbligatorie per le società, tutte obbligate a sostenerne i relativi costi, ciò non viene a condizionare la loro capacità competitiva.

L'alternativa è quanto attualmente facciamo: «la scelta» della sopravvivenza di quelle società che prendono delle scorciatoie, che hanno un costo in termini di vite umane.

Il governo: un marito – sostituto sul posto di lavoro

Ho appena letto un articolo che sollecita la protezione dei barbagianni nel Nordest. Sarei curioso di sapere quanti dello staff del Senato si sono dedicati alla questione, e per quanti anni... Nessun membro dello staff del Senato degli Stati Uniti lavora a tempo pieno, per tutto l'anno, alla questione della sicurezza sul lavoro. Mi darebbe un'immensa gioia tornare nel Kansas, ingabbiare tutti quei benedetti gufi e spedirli tutti a Washington e nell'Oregon.

JOSEPH KINNEY, National Safe Workplace Institute 40.

Non appena fu documentato il rischio molto maggiore di infortuni mortali per gli uomini sui posti di lavoro, subito il governo tagliò i programmi di spesa per la produzione degli uomini e ampliò quelli per la protezione delle donne.
Il governo ridusse la Occupational Safety and Health Administration (OSHA)(41) – che impone norme di sicurezza uguali per i due sessi e che pertanto sarebbe stata d'aiuto a un maggior numero di uomini - e creò programmi speciali per la protezione delle lavoratrici soltanto. Approvò il Federal Pregnancy Discrimination Act,(42) in base al quale si prevede per una gravidanza un indennizzo pari a quello previsto per un infortunio sul lavoro, sebbene la gravidanza sia una scelta che nulla ha a che fare con il lavoro. E questo non è tutto...

How Both the Neglect of Men and the Overprotection of Women Leads to Discrimination Against Women

«Non prendetevela con me per quei morti nell'incendio dell'allevamento di polli!...«Io là non ci sono mai stato!...» (Riproduzione autorizzata da Mike Luckovich e Creators Syndicate.)

Allorché delle donne affermarono che il lavoro ai terminali del computer, e dunque l'esposizione alla luce del video, provocava aborti naturali spontanei, immediatamente il governo rispose avviando uno studio su oltre quattromila donne... da cui risultò che le donne che lavorano ai

terminali hanno un numero di aborti spontanei inferiore a quello delle donne che non vi lavorano.(43) Quando altre donne denunciarono molestie sessuali, il governo rese più rigida la protezione data alle donne intensificando i provvedimenti contro gli uomini. Nel frattempo, nessuno si preoccupava di fare ispezioni nei cantieri dalle impalcature traballanti e nelle miniere di carbone dai soffitti instabili - e gli uomini restavano senza protezione. In breve, nessuna protezione per gli uomini contro una morte prematura.

Ecco come trascurando la sicurezza degli uomini e proteggendo fino all'eccesso le donne si arriva alla discriminazione nei confronti delle donne

Le donne non abbracciano una professione, almeno non in numero rilevante, finché non diventa sicura. Pertanto, finché non ci preoccuperemo abbastanza della sicurezza degli uomini tanto da trasformare le professioni mortali in professioni sicure, in effetti compiamo un atto di discriminazione nei confronti delle donne. Ma anche un'eccessiva protezione delle donne, e unicamente delle donne, porta a una discriminazione nei loro confronti.

Più le leggi garantiscono la protezione delle donne, e più numerosi sono i datori di lavoro che considerano poco vantaggioso assumerle. Se si tratta di una società in cui si devono rispettare le regole della non discriminazione, preferiscono ricorrere sempre più di frequente a free-lancer ed evitare così di assumere donne, per non correre il rischio di dover affrontare eventuali processi per molestie sessuali e la possibilità, per chiunque le critichi o le licenzi, di essere vittima di tali processi.

Se un datore di lavoro valuta i vari rischi – vedere il nome della società trascinato nel fango, dover ricorrere agli avvocati, dover versare un risarcimento di 100.000 dollari alla donna che poi lascia la società perché non ha più bisogno di lavorare, essere citato in giudizio dalla donna che lavora ai terminali, perdere la donna durante la gravidanza pagando per giunta un'assicurazione di invalidità, ritrovarsi con funzionari e dirigenti che temono di criticare le donne e socializzare con loro... allora il datore di lavoro inconsciamente comincia a discriminare quel sesso che gli creerà tutti questi fastidi, o ridurrà le assunzioni offrendo incarichi a dei free-lancer, oppure si ritirerà prima del tempo, oppure rischierà la bancarotta.

Il datore di lavoro americano, che è tenuto a dare ai due sessi uguale stipendio ma non uguale protezione, si trova di fronte al nuovo dilemma americano. Dare una paga competitiva è nell'interesse del datore di lavoro, ma dare la stessa paga a una donna che con molte probabilità in più rispetto a un uomo ricorrerà al tribunale (per molestie o rischio sul lavoro) non è certo vantaggioso. L'eccessiva protezione delle donne e la scarsissima tutela degli uomini, pertanto, porta rapidamente a una discriminazione nell'assunzione delle donne.

L'eccessiva protezione delle donne e la scarsissima tutela degli uomini è uno dei modi in cui prepariamo psicologicamente gli uomini a una vita dedicata a proteggere gli altri. Crea l'atmosfera adatta alla disponibilità piena dell'uomo e il vincolo strettissimo di queste tre voci: donne, lavoro e guerra...

Attualmente, negli eserciti, le posizioni di combattimento si suddividono in posizioni di combattimento pericolose e meno pericolose. 8 In tempo di guerra, solamente gli uomini possono essere costretti a raggiungere le posizioni di combattimento pericolose. Impedire alle donne persino di raggiungere come volontarie le postazioni più pericolose è chiaramente discriminatorio nei loro confronti, ma è discriminatorio anche nei confronti degli uomini, che in quelle postazioni pericolose devono trovarsi.

Il servizio militare viene spesso definito l'università dei poveri, ma queste postazioni pericolose sono una ben modesta preparazione alla vita civile. Il New York Times pubblica inviti ad

arruolarsi nell'artiglieria, come carristi, e in fanteria. I poveri sperano di essere addestrati per poter svolgere poi il lavoro di analista, o incarichi d'ufficio, oppure diventare insegnante, assistente sociale, infermiere, controllore di volo o meccanico. Quando soltanto gli uomini sono costretti a occupare le posizioni di combattimento pericolose, soltanto loro perdono l'occasione di prepararsi adeguatamente a queste posizioni nella vita civile.

Per giunta, il servizio nell'artiglieria o nella fanteria tende a rafforzare la mentalità del killer, a creare i più gravi disturbi psicologici e le maggiori difficoltà ad adattarsi psicologicamente alla vita civile. La «restrizione imposta alle donne» fa quindi sì che si possa con più facilità disporre a piacimento degli uomini sia nella vita militare sia nella vita civile.

Posizione di combattimento: la donna sceglie, l'uomo non ha scampo

Posso prevedere che sempre più sarà concesso alle donne di partecipare volontariamente a qualsiasi situazione di combattimento. Ma offrendo alle donne più scelte e continuando a esigere soltanto dagli uomini di andare a combattere in caso di guerra, rafforzeremo sempre più l'era della Donna-che-sceglie e dell'Uomo-senza-scampo.

La donna che presta servizio nell'esercito potrà scegliere tra:

1.Andare in combattimento

2. Non andare in combattimento

L'uomo che presta servizio nell'esercito avrà due possibilità «leggermente diverse»:

1.Andare in combattimento

2.Andare in combattimento

L'aumento del numero di donne pronte a combattere sarà salutato come un progresso nell'eguaglianza, ma in realtà non sarà niente di tutto ciò. Un vero progresso nell'eguaglianza si avrebbe se le donne fossero costrette a combattere, così come si esige dagli uomini. Eguaglianza significa pari possibilità di scelta e pari doveri.

Come raggiungere l'eguaglianza senza danni per le forze armate

Negli eserciti esiste il timore che, se donne e uomini dovranno ricevere lo stesso addestramento, gli standard dovranno essere abbassati, oppure restare immutati, e in quest'ultimo caso circa l'80 per cento delle donne non sarà in grado di tenere il passo. Fortunatamente esiste un modo per rendere il combattimento una pari opportunità, senza sacrificare prontezza e capacità.

Programma di incentivazione: domanda e offerta

Quale programma? L'esercito aumenta la paga per le mansioni meno ambite, più difficili da coprire, e riduce le paghe per quelle più facili. Per esempio, se poche reclute vogliono entrare in fanteria, paga e indennità aumentano fino a che non si raggiunge il numero necessario di

reclute; se tutti vogliono fare il pilota, e moltissime sono le reclute qualificate, allora la paga dei piloti si abbassa. Ne consegue che le donne che volessero una vera parità - accettando gli incarichi meno ambiti – otterrebbero una paga più alta. Non c'è discriminazione nei confronti dei due sessi; gli standard non si abbassano per nessun reparto. Il risultato psicologico è il rispetto per le donne, perché se lo

5
Eroe di guerra o schiavo di guerra? Il prostituto in armi

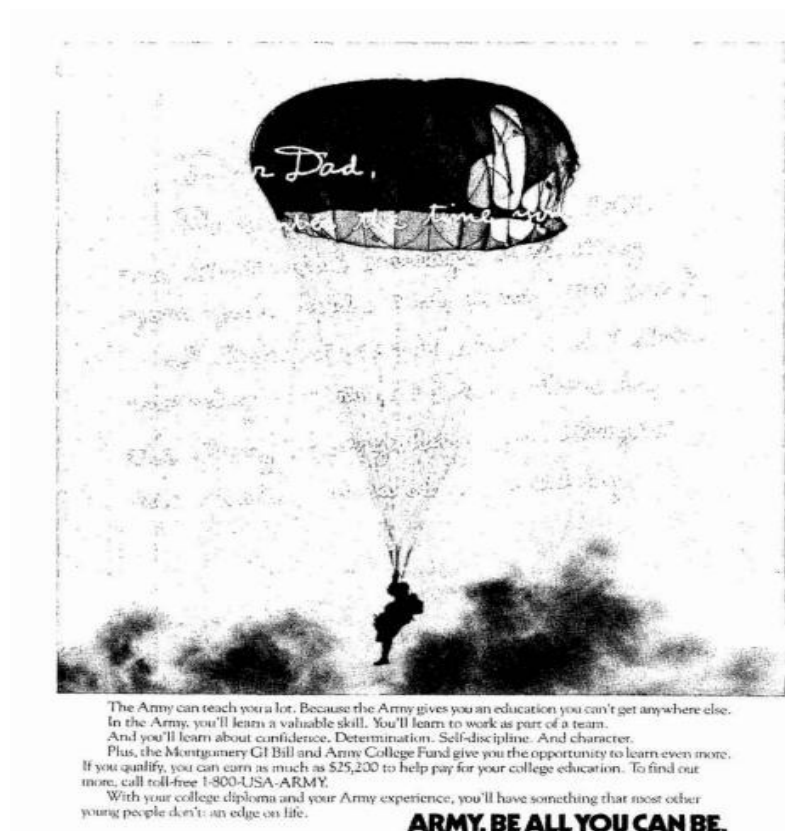
Tutte le società poggiano sulla morte degli uomini.

OLIVER WENDELL HOLMES

«All'incirca un americano su tre è un veterano.»1

«In una sola battaglia della prima guerra mondiale (la battaglia della Somme) oltre *un milione* di uomini trovò la morte o rimase mutilato.» 2

Per comprendere gli uomini è necessario comprendere il rapporto degli uomini con quelle tre voci: donne, lavoro e guerra. Solamente i diciottenni maschi sono tenuti per legge a iscriversi alle guerre future. Tutti e due i sessi hanno la possibilità di entrare in servizio nell'esercito in tempo di pace, ma solamente gli uomini devono essere pronti a combattere in tempo di guerra. Se dovesse scoppiare una guerra, solamente ai nostri figli maschi sarà notificato entro quarantotto ore di presentarsi in caserma. Prima ancora di poter votare, gli uomini hanno il dovere di proteggere questo diritto; le donne ricevono il diritto di votare senza l'obbligo di proteggere questo diritto.

[ILLUSTRAZIONE DALL'EDIZIONE AMERICANA 2014]

La psicologia e la politica del doppio standard

La leva psicologica

Per i ragazzi la leva psicologica comincia prima - e continua anche dopo - della leva vera e propria per il servizio militare, inizia con l'insegnamento impartito inconsciamente ai bambini, quando non accorriamo subito se è un maschietto che piange, mentre ci precipitiamo se si tratta di una bambina. Il messaggio è che con i lamenti non risolveranno il loro problema. Inoltre permettiamo ai maschi di praticare sport violenti, ma non alle femmine... Tutti questi elementi messi insieme potrebbero essere definiti come una sorta di leva psicologica. Inizia nell'infanzia e continua per tutta la vita adulta.

Il doppio standard per l'eleggibilità

Quando la ferma fiducia di Margaret Thatcher in una difesa forte fu seguita dall'invio di centinaia di uomini (e di nessuna donna) a morire nella guerra delle Falkland, la sua popolarità tra i due sessi ebbe una tale impennata che i sondaggi che avevano fino ad allora previsto che avrebbe perso sicuramente nelle imminenti elezioni ben presto ne annunciarono invece la sicura vittoria. Nessun giornale titolò: «La donna resta in ufficio uccidendo gli uomini». Oppure: «La Thatcher definita un'ipocrita perché ha affermato di credere in una difesa forte e intanto ha usato il suo sesso come scusa per evitare il combattimento». Quando la Thatcher usò gli uomini affinché uccidessero al suo posto, nessuno la definì «debole», ma piuttosto «forte»; non diminuirono le sue possibilità di essere eletta, ma anzi aumentarono, poiché fu ritenuta ancor più degna.

Al contrario, Dan Quayle, sebbene abbia servito il paese nella Guerra Nazionale, e non in Vietnam, diventò un personaggio da operetta; e quando si seppe che Clinton aveva protestato contro la guerra del Vietnam ed era ricorso a tutti i mezzi legali per non prendervi parte, si registrò un calo iniziale del 20 per cento in voti, che avrebbe escluso dalle primarie qualsiasi altro candidato. Ipotizziamo che ciò accadde per il modo in cui Quayle o Clinton gestirono la situazione. Ma nessuno ha chiesto a Geraldine Ferraro di giustificare il suo passato bellico, e poi non l'ha criticata per il modo in cui aveva gestito il suo sottrarsi alla leva? E come aveva fatto? Con il sessismo che sfrutta il privilegio femminile.

In tutto il mondo il nostro messaggio è: Se sei nato maschio, il desiderio di servire il tuo paese (per esempio come vicepresidente o presidente) non è sufficiente. Solamente gli uomini devono essere pronti a morire prima di poter altrimenti servire il paese.

Come già ricordato, sia Indira Gandhi, sia Golda Meir e Margaret Thatcher hanno mandato a morire degli uomini, esattamente come altri leader maschi; come già ricordato, quando furono delle donne a governare furono degli uomini a continuare a morire; e l'eguaglianza era al vertice, non alla base. There

Le guerre non finiranno grazie a leader di sesso femminile. Le guerre finiranno quando, in un paese che perde in combattimento molti più uomini che donne, questo fatto sarà ritenuto una violazione della legge internazionale, esattamente come avverrebbe se arruolasse solo neri, o solo ebrei, solo donne o solo gay.

La guerra finirà quando, in tutto il mondo, non si potrà disporre a piacimento della vita degli

uomini, almeno nella stessa misura in cui non si dispone liberamente della vita delle donne.

Sesso disponibile in battaglia contro sesso protetto in battaglia

... Secondo me le donne sono troppo preziose per andare a combattere.

CASPAR WEINBERGER, segretario alla Difesa degli Stati Uniti (durante la presidenza di Reagan)

Non è bene per le donne impegnarsi in combattimento... essere catturate o uccise, mentre qualcuno da qualche parte preme un bottone per lanciare dei missili. SANDRA DAY O'CONNOR, Suprema Corte di Giustizia

Di continuo gli uomini muoiono in guerra. Ma lei è mia figlia.

FRANK MITCHELL, ex sergente maggiore" in pensione

Se c'è un incendio in mare ed è necessario abbattere un portello per salvare la nave, potrete farlo fare a un uomo. Ma una donna...

LARRY K. KENAVAN, sottufficiale della Marina USA (7)

Attualmente, negli eserciti, le posizioni di combattimento si suddividono in posizioni di combattimento pericolose e meno pericolose. 8 In tempo di guerra, solamente gli uomini possono essere costretti a raggiungere le posizioni di combattimento pericolose. Impedire alle donne persino di raggiungere come volontarie le postazioni più pericolose è chiaramente discriminatorio nei loro confronti, ma è discriminatorio anche nei confronti degli uomini, che in quelle postazioni pericolose devono trovarsi.

Il servizio militare viene spesso definito l'università dei poveri, ma queste postazioni pericolose sono una ben modesta preparazione alla vita civile. Il New York Times pubblica inviti ad arruolarsi nell'artiglieria, come carristi, e in fanteria. I poveri sperano di essere addestrati per poter svolgere poi il lavoro di analista, o incarichi d'ufficio, oppure diventare insegnante, assistente sociale, infermiere, controllore di volo o meccanico. Quando soltanto gli uomini sono costretti a occupare le posizioni di combattimento pericolose, soltanto loro perdono l'occasione di prepararsi adeguatamente a queste posizioni nella vita civile.

Per giunta, il servizio nell'artiglieria o nella fanteria tende a rafforzare la mentalità del killer, a creare i più gravi disturbi psicologici e le maggiori difficoltà ad adattarsi psicologicamente alla vita civile. La «restrizione imposta alle donne» fa quindi sì che si possa con più facilità disporre a piacimento degli uomini sia nella vita militare sia nella vita civile.

Posizione di combattimento: la donna sceglie, l'uomo non ha scampo

Posso prevedere che sempre più sarà concesso alle donne di partecipare volontariamente a qualsiasi situazione di combattimento. Ma offrendo alle donne più scelte e continuando a esigere soltanto dagli uomini di andare a combattere in caso di guerra, rafforzeremo sempre più l'era della Donna-che-sceglie e dell'Uomo-senza-scampo.

La donna che presta servizio nell'esercito potrà scegliere tra:

1.Andare in combattimento

2. Non andare in combattimento

L'uomo che presta servizio nell'esercito avrà due possibilità «leggermente diverse»:

1.Andare in combattimento

2.Andare in combattimento

L'aumento del numero di donne pronte a combattere sarà salutato come un progresso nell'eguaglianza, ma in realtà non sarà niente di tutto ciò. Un vero progresso nell'eguaglianza si avrebbe se le donne fossero costrette a combattere, così come si esige dagli uomini. Eguaglianza significa pari possibilità di scelta e pari doveri.

Come raggiungere l'eguaglianza senza danni per le forze armate

Negli eserciti esiste il timore che, se donne e uomini dovranno ricevere lo stesso addestramento, gli standard dovranno essere abbassati, oppure restare immutati, e in quest'ultimo caso circa l'80 per cento delle donne non sarà in grado di tenere il passo. Fortunatamente esiste un modo per rendere il combattimento una pari opportunità, senza sacrificare prontezza e capacità.

Programma di incentivazione: domanda e offerta

Quale programma? L'esercito aumenta la paga per le mansioni meno ambite, più difficili da coprire, e riduce le paghe per quelle più facili. Per esempio, se poche reclute vogliono entrare in fanteria, paga e indennità aumentano fino a che non si raggiunge il numero necessario di reclute; se tutti vogliono fare il pilota, e moltissime sono le reclute qualificate, allora la paga dei piloti si abbassa. Ne consegue che le donne che volessero una vera parità - accettando gli incarichi meno ambiti – otterrebbero una paga più alta. Non c'è discriminazione nei confronti dei due sessi; gli standard non si abbassano per nessun reparto. Il risultato psicologico è il rispetto per le donne, perché se lo guadagnano, e non il risentimento nei confronti delle donne che ottengono una paga uguale per incarichi più sicuri e affascinanti (pilota).

Nella Guerra del Golfo, le donne affrontavano gli stessi rischi senza ricevere la stessa paga?

Durante l'invasione di Panama da parte degli USA, sulle prime pagine dei giornali fu dato ampio spazio alla prima donna che guidò i soldati al combattimento.' Il New York Times chiarì che la donna pensava di trovarsi in prossimità di un *canile incustodito*, (10) ma ciò non impedì a un membro femminile del Congresso degli Stati Uniti, Schroeder, di servirsi di questo incidente per dare vita a tre miti – miti che furono ulteriormente rafforzati durante la Guerra del Golfo:

1. Donne e uomini corrono gli stessi rischi.

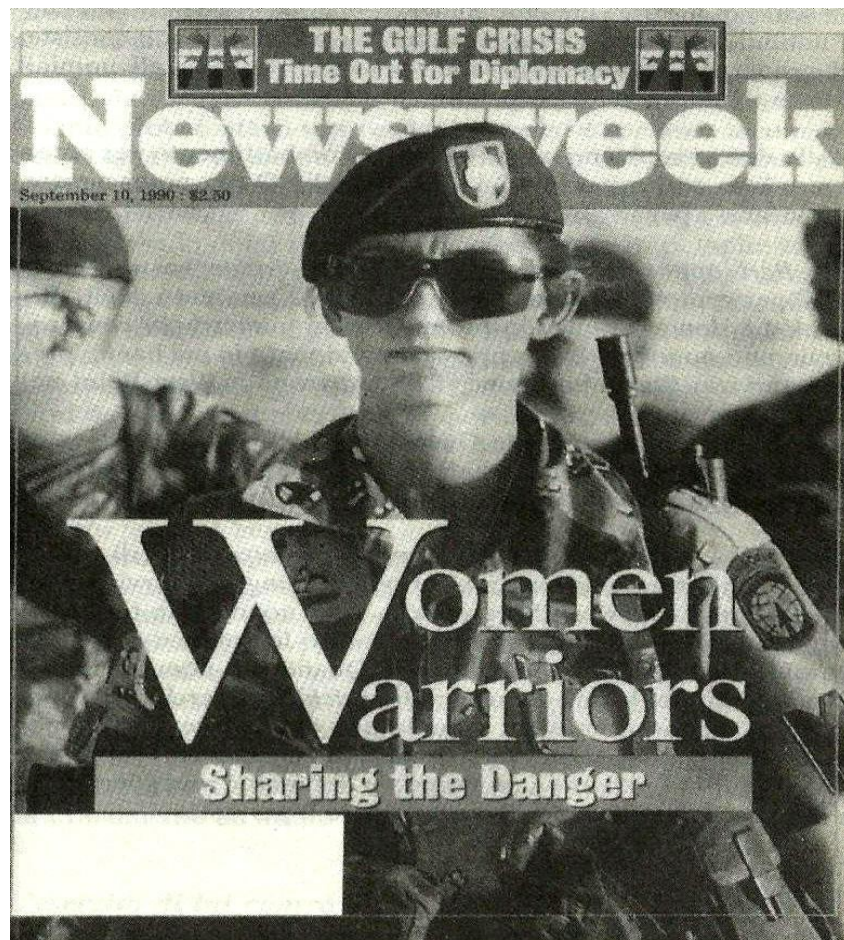
2. Alle donne erano negati i posti di combattimento in prima linea per poter negare loro *pari opportunità come ufficiali,*

3. Alle donne venivano negati i posti di combattimento per poter negare loro la stessa *paga.*

Questi miti furono ulteriormente alimentati dalle *cover stories* dei nostri settimanali:

Ma i fatti forniscono un quadro diverso della situazione:

1.*Stessi rischi.* Se davvero le donne avessero corso gli stessi rischi, gli scontri a Panama non si sarebbero conclusi con la morte di 23 uomini e 0 donne (e 0 donne ferite); 11 le operazioni per la Guerra del Golfo non avrebbero provocato la morte di 375 uomini e di 15 donne. 12 Sommando le vittime delle due guerre, per ogni donna sono morti 27 uomini;13 ma dal momento che nell'esercito ci sono soltanto 9 uomini per ogni donna, per un uomo il rischio di perdere la vita era quindi tre volte superiore che per una donna.

Se gli uomini incidessero per meno del 4 per cento sul totale dei decessi e ogni singolo uomo avesse corso soltanto un quarto di rischio di morire, la Schroeder avrebbe ancora affermato che gli uomini correvano gli stessi rischi? L'eguaglianza non consiste nel rendere le donne vulnerabili per caso, quando gli uomini sono resi vulnerabili di proposito.

Donne soldato.
Insieme nel pericolo.

[FOTO: "Donne soldato. Insieme nel pericolo"]

Alle donne venivano negati i posti di combattimento per poter negare loro pari opportunità come ufficiali? O per poter negare loro la stessa paga?

2.Pari opportunità come ufficiali. Le donne costituiscono l'11,7 per cento dell'intero esercito, ma il 12 per cento degli ufficiali.(14) Le donne ottengono promozioni in numero più che proporzionato nonostante il tempo sproporzionato in cui hanno prestato servizio (le prime

donne si diplomarono a West Point nel 1980).

3.Stessa paga. Durante la Guerra del Golfo tutti e due i sessi ricevettero un'indennità extra di 110 dollari.(15) I due sessi ebbero la stessa paga sebbene i rischi non fossero gli stessi.

In breve, gli uomini ottengono meno promozioni e, di conseguenza, una paga inferiore per periodi più lunghi di servizio e rischi tre volte superiori di perdere la vita; nonostante tutto ciò, sentiamo parlare di discriminazione contro le donne e non di discriminazione a sfavore degli uomini. Quando gli uomini fanno il 30 per cento dei lavori domestici, li critichiamo perché non condividono i lavori domestici; quando una donna riceve il 100 per cento della paga speciale degli uomini in guerra e corre il 25 per cento dei rischi rispetto a un uomo, la definiamo una guerriera e le riconosciamo il merito di «condividere il pericolo».

Il mio corpo è affar mio?

«Se un feto ha diritto alla vita', ma diciotto anni dopo ha il “dovere di morire', quale sarà il suo sesso?»

Reclutare per il servizio militare tutti i nostri figli diciottenni poiché il paese potrebbe avere bisogno di un maggior numero di soldati è sessista quanto lo sarebbe richiamare tutte le nostre figlie diciottenni e indurle a fare dei bambini se il paese avesse bisogno di un maggior numero di bambini.

Al momento, quindici milioni di ragazzi americani sono nella banca dati degli uomini che potrebbero essere richiamati.16 Quante probabilità ci sono che ciò accada? Sappiamo solamente che in un arco di tempo tra le ventiquattro e le settantadue ore potrebbero arrivare i primi inviti a presentarsi.17 Ecco con quale rapidità potrebbe cambiare la vita di vostro figlio. La Guardia Nazionale e le unità di riserva sono preparate a riempire le caserme con 100.000 ragazzi in quattro settimane.18 Le unità si esercitano un week-end al mese a installare e far funzionare quartieri generali e uffici da campo, e a tenere corsi supplementari nei distaccamenti. In caso di guerra si saprebbe che fare. 19

Paradossalmente, gli ufficiali del Selective Service sono orgogliosi del loro sistema di «pari opportunità», non più regolato in modo da favorire una classe, una razza, lo status di studente o talune professioni. È una metafora dei tempi nostri il fatto che venga definita pari opportunità la condizione che per gli uomini soltanto prevede la morte.

Il Selective Service fa legalmente ciò che le professioni mortali fanno psicologicamente. Per le donne «il mio corpo è affar mio», per gli uomini «il mio corpo è affare del governo». La donna ha il «diritto di scegliere»; un coscritto può scegliere tra essere «colpito da una mina o da un mortaio, da un proiettile o da una granata, o di saltare in aria... potresti smembrarti in modo tale che non si riuscirà più a riunire le parti... potresti morire nell'ultimo stadio della malaria con quel lieve soffio nelle orecchie». 20

Quello che tuttora è un «affare del governo», un giorno, forse, sarà finalmente un affare che riguarderà gli uomini.

L'esercito di lui contro l'esercito di lei

L'addestramento militare ti priva dell'immagine che hai di te, per ricostruirti in modo da adattarti allo stampo dell'esercito.

BRUCE GILKIN, veterano del Vietnam(21)

Quando ogni uomo nell'esercito è tenuto ad andare in combattimento secondo un ordine preciso, e ogni donna può scegliere tra andare a combattere o essere protetta, creiamo due distinte mentalità. L'addestramento militare esige dagli uomini una svalutazione della loro vita; l'addestramento a mestieri che si possono svolgere anche nella vita civile è compatibile con una buona valutazione della propria vita. Con quale risultato?

Vessazioni e punizioni sono una preparazione alla svalutazione – ed è per questo che gli uomini si infliggono reciprocamente vessazioni e punizioni; si privano della propria individualità perché la macchina della guerra funziona meglio se le parti sono standardizzate. Vessazioni e punizioni sono pertanto un presupposto necessario dell'addestramento militare nell«esercito degli uomini»; ma nell'«esercito delle donne» vessazioni e punizioni possono essere contestate – sono in conflitto con il valore che si dà alla propria vita.

Se gli eserciti degli uomini e delle donne fossero fisicamente separati, queste differenze non costituirebbero affatto un problema. Ma se agli uomini viene detto che le donne sono uguali, e quando poi infliggono vessazioni e punizioni alle donne in quanto uguali la loro carriera è rovinata (e spesso la loro vita famigliare è distrutta), allora non si fa che rafforzare una ben precisa convinzione degli uomini: le donne «vogliono, per sé, salvare capra e cavoli».

La sindrome della gravidanza in Marina

Non è politicamente corretto toccare questo tasto nell'esercito, ma... un'ampia percentuale di soldatesse ha scelto di abortire dopo aver usato la gravidanza come mezzo per evitare il turno nell'Operazione Desert Storm. [...] È scorretto usare un feto per sottrarsi alla responsabilità che ti sei assunto arruolandoti, per poi uccidere quel feto.

Lettera firmata di un medico dell'esercito, Kuwait22

La mentalità che implica la stima di sé porta anche alla «sindrome della gravidanza in Marina»: il fenomeno della donna che approfitta dell'addestramento tecnico e poi, un momento prima che la nave salpi, resta incinta, e può perciò restare a terra a buon diritto; oppure che resta incinta subito dopo la partenza della nave – il che le consente di sottrarsi alle proprie responsabilità - e costringe i compagni a sostituirsi a lei. Tutto ciò è compatibile con la stima di sé, ma in un contesto militare, quando oltre il 40 per cento delle donne imbarcate su navi statunitensi come l'Acadia rimase incinta durante i preparativi per la partenza,23 mette in pericolo la vita degli uomini. Come mai?

La Marina addestra delle squadre. Ogni membro di una squadra è addestrato a interagire con gli altri in situazioni in cui una frazione di secondo può salvare o far perdere una vita. Quando d'improvviso viene a mancare una parte della squadra, non è sufficiente una semplice sostituzione, perché troppo preziosa è l'interazione tra le personalità peculiari che fanno parte della squadra. In sostanza, quando anche una sola donna dichiara forfait, tutta la squadra è perduta. Con quali conseguenze? Proviamo a immaginare che cosa sarebbe successo se il luogotenente Conklin fosse stato una donna incinta quando i due missili iracheni aprirono una

breccia di circa cinque metri nella fiancata della Stark...

L'attacco missilistico provocò un incendio che si propagò rapidamente, minacciando di far saltare per aria la nave e i 200 uomini a bordo.24 Il luogotenente Conklin, ventisettenne (persona reale, storia vera) rimase gravemente ferito e ustionato alle mani, alle braccia e ai piedi. Ma sapeva che strisciando tra i rottami in fiamme per raggiungere la sala macchine e spegnere i motori avrebbe forse potuto evitare l'esplosione.

Il percorso verso la sala macchine era nero come la pece e il calore arrivava a circa 400 gradi Fahrenheit (la carta brucia a circa 451 gradi; di qui il titolo del film Fahrenheit 451). Eppure entrò, protetto soltanto da una T-shirt bagnata nell'acqua salata del mare, tenendo chiusi gli occhi (così si sarebbero bruciate le palpebre e non gli occhi). Avanzò a tastoni, seguendo il sistema di tubature, e ogni volta che toccava un tubo bollente si sentiva strappare la pelle delle dita e delle mani; raccontò poi che era stato come camminare in un forno acceso e poggiare le mani sulle teglie bollenti. Non si dette per vinto finché non riuscì a chiudere le valvole. Faticosamente tornò sui suoi passi e scoprì che la nave rischiava ora di affondare e non era del tutto scongiurato il pericolo di un'esplosione: continuò perciò a fare tutto quanto gli fu possibile per salvare la nave.

Mentre Conklin con coraggio affrontava tutto questo, il marinaio Mark Caouette, che aveva perduto una gamba e perdeva sangue, rifiutò i tentativi dei compagni di portarlo in salvo. Preferì condurre a termine altre operazioni importanti. Fu poi ritrovato il suo cadavere carbonizzato. Nel frattempo l'elettrotecnico Wayne Weaver riusciva a mettere in salvo dai sei ai dodici uomini; il suo corpo fu poi ritrovato aggrappato al corpo di un altro uomo che stava cercando di salvare.

Questi uomini tra i 19 e i 36 anni salvarono la vita a 163 uomini, perché 37 morirono. Per loro, essere una squadra significava poter contare sulla disponibilità di ogni membro a mettere la propria vita in secondo piano. Non significava approfittare dell'addestramento per poi trovare il modo di restare a terra poco prima della partenza.

Negli ultimi dieci o vent'anni, abbiamo parlato di sessismo ai danni delle donne quando uomini del genere rifiutavano l'idea che delle donne potessero essere imbarcate sulle navi da guerra (o entrassero in una squadra di pompieri volontari). Questo mi spiegò un militare: «Non stiamo ad aspettare un'emergenza per scoprire chi è pronto a rischiare la vita e chi invece se la darà a gambe. Quando arriva una nuova recluta, simuliamo situazioni in cui qualcuno stia rischiando la vita. Vogliamo vedere se l'ultimo arrivato cerca di salvare il collega nei guai o invece di salvarsi la pelle. Ma se lo facciamo con le donne, quelle urlano: ‘Discriminazione'. Non tutte le donne, ovviamente. Ma se una donna ha lo smalto alle unghie... be’, non ho mai visto una donna con lo smalto che non volesse essere salvata».

La «sindrome della gravidanza in Marina» è soltanto la manifestazione esteriore di un problema rilevato da quasi tutti gli studi condotti sulle forze armate - dall'U.S. Signal Corps25 all’U.S. Army.26 Da ogni studio risultò che, secondo gli uomini, le donne avevano incarichi più leggeri o promozioni immeritate, spesso grazie ai loro «favori» sessuali. Provavano un forte risentimento per le donne che, comunque, ricevevano una paga uguale.

Gli interrogativi sulla serietà delle donne nell'esercito si moltiplicarono quando alcuni studi rilevarono che soltanto il 21 per cento delle donne prendeva in considerazione l'ipotesi di una carriera militare, contro il 51 per cento degli uomini.27 Secondo gli uomini, questo atteggiamento si riscontrava nelle soldatesse che usavano creme varie, si raccoglievano i capelli e si truccavano persino in condizioni simulate di combattimento.28

Le accademie militari hanno preso atto delle differenze, per esempio del fatto che a West Point le donne si mettono in malattia quattro volte più spesso degli uomini, 29 e non hanno reagito

rendendo gli standard delle donne uguali a quelli degli uomini, bensì creando una doppia serie di standard. Per esempio, in un campo di addestramento della Marina si dovettero esentare tutte le donne dall'addestramento in fanteria e dalle esercitazioni nei percorsi a ostacoli.30 Con quale risultato? Durante la Guerra del Golfo gli uomini dovettero intervenire ogni volta che una donna non riusciva a cambiare una ruota, a spingere un veicolo affondato nella sabbia, a trasportare pesanti lattine di combustibile, o a trasportare un soldato ferito.31 E per giunta gli uomini potevano pregiudicare gravemente la propria carriera se si fossero lamentati di questa discriminazione.32 Paradossalmente, lamentandosi della discriminazione sarebbero subito stati accusati di fare della discriminazione.

Abbiamo così due diverse mentalità: la mentalità-del-battersise-necessario nell'«esercito di lui», e la mentalità-del-battersi-se-desiderato nell'«esercito di lei». Si definiscono dunque un esercito di uomini che disprezzano la propria vita e un esercito di donne che apprezzano la propria vita. Si rafforza così la sensazione che le donne stiano bluffando con la rivendicazione dell'eguaglianza. Si spacca in due l'esercito.

Uccidere o essere uccisi...

Se vostro figlio si rifiuta di presentarsi per la leva quando compie i 18 anni, può ottenere in cambio l'esclusione da tutti i pubblici uffici - dalle Poste all'FBI.33 Dovrà pagare una multa, che può arrivare anche a 250.000 dollari, e passare cinque anni in prigione.34 Una volta in galera, sia per il suo giovane corpo vergine sia per la fama che si è fatto, cioè di uno che non vuole battersi, vostro figlio diventa un perfetto candidato alla violenza omosessuale, e quindi probabile vittima dell'AIDS. In breve, la sua vita è in grave pericolo. Perché? Perché era troppo sensibile per uccidere.

L'obbligo della leva e le qualità combattive portano, insieme, allo stupro legalizzato degli uomini? Sì. Ma non possiamo ignorare la sensazione che si esageri quando paragoniamo l'esecuzione in massa degli uomini, come mostra il film sulla Guerra Civile Glory, allo stupro legalizzato. Come mai? Ebbene, siamo talmente abituati a definire «gloria» la morte degli uomini!

La donna dalle molteplici scelte, l'uomo senza possibilità di scelta

In molti Stati, un ragazzo di 18 anni che non si è presentato alla leva non può frequentare una scuola statale.35 Non può nemmeno ottenere un prestito per frequentare una scuola privata.

La leva, obbligatoria soltanto per gli uomini, lascia alla donna che non decide di entrare nell'esercito la possibilità di:

1.Frequentare una scuola statale

2. Frequentare una scuola privata con l'aiuto dello Stato

3.Sposarsi e lavorare; restare nubile e lavorare; avere dei figli...

Lascia l'uomo che non si presenta nella possibilità di:

1. Andare in galera

Gli standard, diversi per la donna, affrancano quest'ultima da dilemmi morali, permettendole di vedere se stessa e le altre donne come persone più innocenti e morali degli uomini. Questa convinzione si rafforza in tempo di guerra, quando alle donne non viene neppure richiesto di abbandonare il normale lavoro e di produrre armamenti per due anni.

In breve, il problema con il Selective Service è che è davvero selettivo.

Quali sono le due leggi più incostituzionali d'America?

Perché l'obbligo alla leva per i soli uomini e il dovere di combattere saranno infine riconosciuti come le leggi più incostituzionali d'America? Esse violano uno dei diritti inalienabili: il diritto alla vita.

Privare i nostri padri e i nostri figli del loro diritto alla vita a causa del loro sesso è la massima violazione del Quattordicesimo Emendamento, che garantisce a tutti protezione secondo i termini della legge. Tale garanzia fu il fondamento della legislazione che regola i diritti civili. 36

Più un paese è sciovinista e più...

Più un paese è sciovinista e più protegge le donne. E, di conseguenza, tanto più limita le donne. L'Italia e la Spagna proteggono completamente le donne dal servizio militare non permettendo loro di arruolarsi. La Danimarca offre un più ampio ventaglio di scelte (arruolarsi e partecipare alle azioni), ma tuttora protegge le donne dalla leva obbligatoria.37 Come gli Stati Uniti, offre alle donne scelte e non obblighi. Pertanto questi paesi soffrono ancora di uno sciovinismo maschile e di uno sciovinismo femminile, e non possono definirsi emancipati. Il livello di emancipazione di un paese si misura dal grado di libertà che gli uomini hanno dall'obbligo di proteggere le donne e dal grado di socializzazione delle donne affinché proteggano parimenti gli uomini. Nessun paese è molto emancipato.

Le donne sono uguali agli uomini negli eserciti di Israele e dell'ex URSS?

«Il Corpo Femminile della Difesa israeliana si chiama CHEN, ovvero 'fascino'.» 38

Spesso pensiamo che negli eserciti, nell'ex Unione Sovietica e in Israele, gli obblighi per donne e uomini siano perfettamente uguali. Non è vero. Meno dell'1 per cento delle forze armate sovietiche è costituito da donne. Nessuna donna partecipa ai combattimenti.39 In Israele entrambi i sessi hanno l'obbligo della leva, ma il dovere di combattere spetta agli uomini soltanto. Per le donne resta una opzione che attualmente quasi mai scelgono.

Le donne sovietiche e israeliane, come le donne americane, sono in grado di scegliere occupazioni che offrono delle prospettive *dopo* il servizio militare (controllore di volo, cuoca, insegnante, tecnico).40 Con il denaro dei contribuenti le donne sono preparate a mestieri che risultano loro utili nella vita civile, mentre gli uomini sono addestrati a uccidere e a essere uccisi. Gli uomini che scampano alla morte, tornano alla vita civile con il loro addestramento alla distruttività - e non alla costruttività. (E poi accusiamo gli uomini di essere distruttivi.)

Uomini e donne in Israele devono prestare servizio per lo stesso numero di anni? In teoria,

quasi: gli uomini per tre anni, le donne per due. 41 In pratica, però, *gli uomini israeliani prestano servizio per una media di tredici anni* prima di raggiungere i 54 anni, età in cui non possono più essere richiamati; le donne prestano invece servizio per meno di due anni.42 Perché? Innanzitutto perché solamente il 50 per cento delle donne è richiamato (contro il 90 per cento degli uomini).43 In secondo luogo, una madre israeliana non può essere costretta a prestare servizio per oltre due anni; i padri israeliani, invece, sì.44 In terzo luogo, anche in tempo di pace l'uomo israeliano - che sia padre o no - è tenuto a prestare servizio *due mesi all'anno* (dopo il periodo minimo di tre anni) fino all'età di 54 anni.45 Una madre non viene richiamata, e le donne senza figli devono soltanto tenersi a disposizione.46 Quarto, in tempo di guerra soltanto gli uomini prestano servizio finché è necessario.

La «cella di vetro» finale

La «classe d'élite» ovvero la «classe di morti»: l'esercito è una conseguenza della competizione e del potere maschili?

> *La mia politica? Signore, io sono un soldato. Io non ho una politica.*
>
> Generale francese Henri GIRAUD 7

Consideriamo le massime autorità militari il bastione del potere maschile. Negli Stati Uniti, come in Francia, la politica di creare la guerra è determinata dalla legislatura, la politica riguardante la scelta tra combattere o negoziare è determinata dal presidente, e il presidente e la legislatura sono determinati dai voti degli elettori. Il generale è semplicemente l'autista. Il suo lavoro consiste nel portarci dove gli diciamo di andare.

Il singolo soldato è addestrato non a predominare ma a essere un subordinato. Solamente dopo aver dato prova della sua capacità di ricevere degli ordini può cominciare a darne. In effetti, il suo addestramento a impartire ordini è creato dalla sua capacità di obbedire agli ordini; l'addestramento al predominio è creato dalla sua subordinazione.

Riteniamo il maschio giapponese la quintessenza del maschio dominatore. Eppure i maschi giapponesi, durante la seconda guerra mondiale, furono addestrati secondo il «costume del guerriero». E il costume del guerriero era quello della subordinazione: il guerriero giapponese era pronto a morire per l'imperatore e i suoi antenati; era educato a credere che alla vittoria non ci fosse altra alternativa che la morte. Il kamikaze non è che un frutto del costume del guerriero – la totale schiavitù all'«altro».

Spesso apriamo la bocca per parlare della competitività degli uomini e chiudiamo gli occhi per non vedere l'altruismo degli uomini. Ma nell'esercito un uomo si sacrifica per uno Stato e per la libertà di un popolo che non conosce. Piuttosto altruista. Eppure l'esercito è anche competitività. Gli uomini si mettono in competizione per servire. O competono per essere altruisti. Nella vita degli uomini, la competizione è spesso la via che conduce all'altruismo.

Il fondo «uccidi-un-bambino»

Nella recente guerra Iran Iraq, l'Iran, e poi l'Iraq, misero in prima linea «ondate umane» di bambini piccoli, anche di soli sei anni. I ragazzini lanciavano granate e sparavano, e alla fine gli

iracheni furono costretti a rispondere con il fuoco, uccidendoli. Molti soldati iracheni riferirono tuttavia che nel momento in cui uccidevano un bambino di sei, otto anni, «non riuscivano a far finta di nulla». Soffrivano di collassi nervosi, avevano sudori freddi, incubi, e il ricordo li ossessionò per anni.48 I bambini iraniani ovviamente servivano proprio a questo scopo: logorare il morale degli iracheni.

L'uso dei bambini trovava un vasto appoggio in Iran, tanto che quando una città veniva attaccata le famiglie, a quanto è stato riferito, spingevano i figlioletti ad andare in guerra, nella convinzione che fosse meglio essere martiri in battaglia e assicurarsi il paradiso che morire durante un'incursione aerea, senza neppure impugnare un'arma. Con il paradiso come obiettivo, i ragazzini «andavano volontari» al fronte. Prima dell'età della ragione. Il risultato di questa precoce socializzazione infantile è una serie di odiatissimi Saddam Hussein e di donne protette.

I ragazzi vengono arruolati alla guerra non soltanto con l'allettamento del paradiso ma anche con l'ignoranza dell'inferno che ogni guerra provoca. Nessuno avvertì il soldato sovietico che nella sua memoria sarebbe rimasto per sempre impresso il momento in cui aveva dovuto separare un piccino dalla madre ormai morta, in Afghanistan, e come quel corpicino, mentre lo teneva in braccio, sarebbe stato straziato... Né quell'altro soldato sovietico sapeva che con i suoi occhi avrebbe visto - e mai più dimenticato - un ribelle afghano che praticava un'incisione attorno alla vita di un compagno e poi lo scorticava e con la sua pelle si ricopriva il capo.49

Se cominceremo a preoccuparci di più delle persone che muoiono, lanceremo degli avvertimenti, invece di ricorrere ad allettamenti. Scriviamo avvertimenti sulla pubblicità delle sigarette, ma non sui manifesti che invitano i giovani ad arruolarsi.

e degli Anni Settanta abbiamo pagato le tasse, abbiamo così contribuito a pagare le armi vendute all'Iran, e quindi dato il nostro contributo all'ondata umana: al fondo «uccidi-un-bambino».

Come vengono preparati i ragazzi ad affrontare il pericolo?

Nell'immagine che presentiamo, dei ragazzi cinesi hanno pile di mattoni sulla testa e vengono colpiti con un maglio perché imparino a temere meno la morte. (Riuscite a immaginare la rivista Time che mostra delle ragazzine colpite sulla testa con un maglio ed evita qualsiasi riferimento al sessismo?)

In realtà, questa pratica di portare mattoni in testa ed essere colpiti nasconde due trucchi. Innanzitutto, i mattoni assorbono in gran parte i colpi.so Il secondo trucco, di conseguenza, è quello vero: gli uomini sono indotti a credere che affrontare il pericolo a testa alta (per così dire) non sia una cosa così terribile come appare. Anche in questo modo l'esercito fa sì che gli uomini tengano in poco conto le proprie paure – in questo caso «dimostrando scientificamente» agli uomini che «persino una femminuccia» può sopportare i colpi di un maglio.

La psicologia che fa dell'uomo uno di cui disporre

«Il dipartimento della Difesa diede due milioni di dollari alla Louisiana State University affinché studiasse il modo per riportare sul campo di battaglia i soldati che avevano subìto lesioni al cervello invece di aiutarli ad adattarsi alla vita civile). Il Physicians' Committee for Responsible Medicine protestò energicamente. Ma aspettate... La protesta non riguardava il reclutamento di uomini che avevano subìto lesioni cerebrali, ma il fatto che fossero sottoposti a lesioni cerebrali dei gatti allo scopo di scoprire come riutilizzare al meglio gli uomini. Anche i titoli dei giornali proclamavano: I MEDICI CONTRO IL PROGETTO CHE PREVEDE UNA STRAGE DI GATTI.»51

Perché ci importa così poco della vita degli uomini?

Abbiamo visto che fu il sacrificio della vita di tanti uomini che storicamente portò alla sopravvivenza della razza. Pertanto, inconsciamente, le varie società hanno appreso a non preoccuparsi molto della vita degli uomini, Osservate come il maggior interesse per la sopravvivenza di una donna venga inconsciamente messo in rilievo nei titoli:

The New York Times

6 americani, compresa una donna, tra i 10 rilasciati a Baghdad

(5 MARZO 1991)

Se siamo indifferenti alla vita degli uomini, perché gli sposati con figli potevano contare su un rinvio della leva? Perché cominciamo a preoccuparci della vita degli uomini quando sono utili alla sopravvivenza di donne e bambini.

Donne innocenti, uomini colpevoli

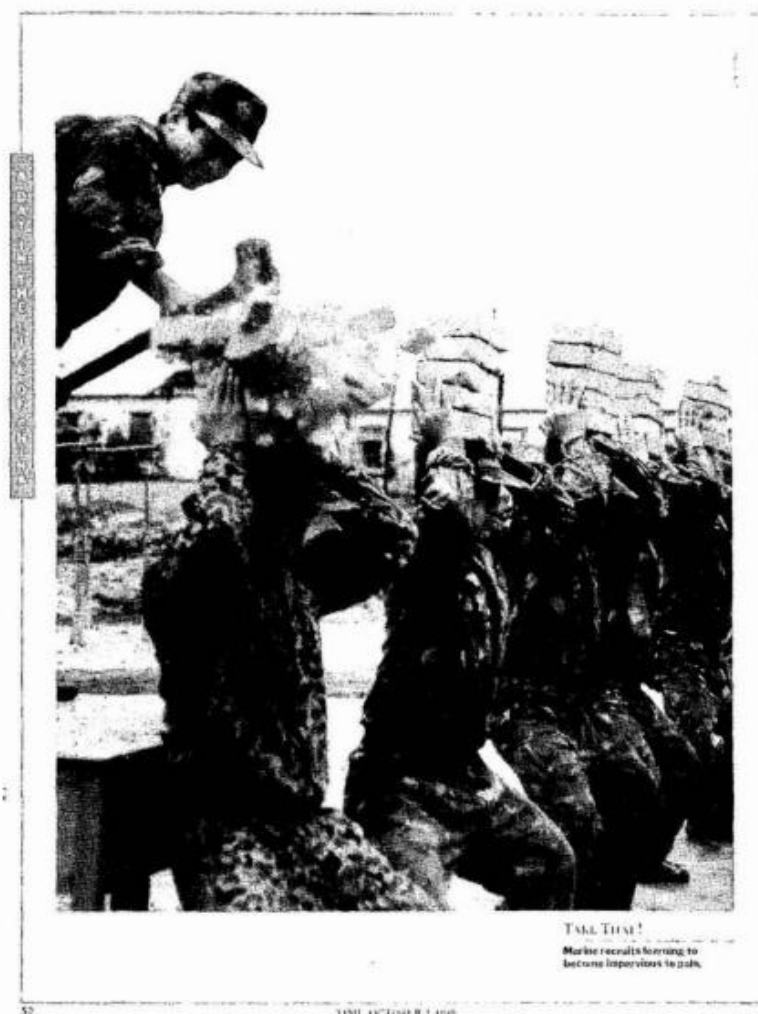
Sia i conservatori sia i liberal accettano passivamente espressioni quali «donne e bambini innocenti». Quando vengono catturati degli ostaggi stranieri e vengono liberati soltanto donne e bambini, nessuna ideologia protesta contro il sessismo:

Los Angeles Times

Donne e bambini stranieri possono lasciare l'Iraq, dice Hussein

Immaginiamo una legge che imponga alle nostre figlie di andare nella giungla e rischiare un colpo mortale alla testa. Se vi arrivasse la notizia che sono stati uccisi «uomini e bambini innocenti», non vi mettereste a urlare: «Un momento, anche mia figlia è innocente!»? Tutti esprimerebbero il loro biasimo.

Quando un paese entra in guerra, tutti i cittadini di quel paese sono parimenti innocenti e parimenti colpevoli. Quando gli Stati Uniti attaccarono l'Iraq, il 76 per cento delle donne approvò l'intervento, come l'87 per cento degli uomini.52

Chi è colpevole? Chi ha provocato la guerra? La guerra è provocata dalla paura originaria di

(Osservate! Reclute della Marina che imparano a diventare insensibili al dolore.)

non sopravvivere. Ed è una paura che coinvolge entrambi i sessi. E siccome è una paura molto

radicata, siamo indotti a esagerare le cattive intenzioni altrui non appena ci convinciamo che potrebbero minacciare la nostra sopravvivenza. Perché? Un errore nel sottovalutare una minaccia spazzerebbe via tutti, molti errori nel sopravvalutare spazzerebbero via gli uomini soltanto.

In quanto così fortemente radicata, la nostra paura di non sopravvivere ha portato alle distorsioni del nazionalismo e alla tendenza a mettere in secondo piano l'umanità degli uomini

rispetto al poter disporre di loro. È tempo di smetterla di biasimare gli uomini per questa paura, che è propria di entrambi i sessi.

Quando conservatori e liberal accettano passivamente espressioni come «donne e bambini innocenti», ben pochi comprendono che frasi del genere mantengono le donne al loro posto: più una donna accetta il ruolo dell'innocente, più pretende un protettore, ribadendo così la propria innocenza e giustificando la più ampia protezione. È effettivamente un posto di potere, ma presenta un conto da pagare: più ha bisogno di protezione, più cerca gli sciovinisti maschi, che la proteggono ma non la rispettano. Perché?

Perché gli uomini amano le donne più di se stessi, ma rispettano se stessi più delle donne?

Ricordate come abbiamo protetto i nostri figli prima di rispettare la loro capacità di proteggersi da soli? La capacità di proteggere genera rispetto. Ma lo sviluppo della capacità di proteggere si compie tenendo testa al lato oscuro del mondo. Il che porta alla perdita dell'innocenza. Quando l'uomo che ha acquisito la capacità di proteggere incontra la donna innocente, «si innamora» perché l'innocenza della donna gli consente una riunione con l'Io che è andato perduto nel lungo processo per arrivare a tener testa alla complessità. Se apparentemente s'innamora di lei, in realtà egli s'innamora della propria innocenza perduta. Amava il proprio lo innocente perché quella innocenza gli consentiva di vedere direttamente la propria anima, così come vediamo le montagne in un paese senza smog.

Più la donna è innocente - o tradizionale - e più cerca l'uomo in grado di gestire la complessità. Ed è proprio la sua capacità di gestire la complessità che le consente di conservare la sua innocenza. (Il protettore, in effetti, protegge quella innocenza.) Ma

nel procedimento che lo porta ad affrontare il lato oscuro della vita, egli si allontana dalla propria spiritualità. Diminuisce di conseguenza l'amore che lei gli porta, mentre aumenta la sua dipendenza da lui.

Per contro, egli dipende spiritualmente da lei e l'ama di più, pur rispettandola meno. Egli rispetta la parte di sé capace di gestire la complessità, ma detesta quella parte di sé che ha dovuto scendere a patti.

Quando le donne vengono considerate persone innocenti, gli uomini tributano loro un'adorazione quasi religiosa. E ciò non a caso. Il richiamo della religione, come della donna «innocente», risiede in parte nel fatto che ci consente di essere in contatto con il nostro spirito più semplice - o spiritualità. Nel fatto che ci offre un temporaneo sollievo dalle complessità della vita.

Ma le donne non si innamorano forse di uomini che rispettano? Lo chiamiamo amore. Ma la donna non è in realtà «presa dall'amore» quanto «presa dal rispetto». L'uomo con un'oncia di introspezione è spesso portato a chiedersi se è davvero amore, o non piuttosto rispetto, quello che hanno saputo generare l'uniforme militare o la divisa da calciatore che indossa. Di qui la crisi descritta nel film *Ufficiale e gentiluomo*: la donna «innamorata» d'improvviso si disamora

quando l'aspirante pilota decide di essere fedele a se stesso e rinuncia a diventare pilota. Il film è entrato nella fantasia femminile grazie all'ufficiale che si porta via la donna, e non per l'amico che, dopo aver guardato dentro se stesso, ha deciso di non diventare ufficiale. Il pubblico ha ignorato l'uomo che dava un valore al proprio Io, ha applaudito l'uomo che si sarebbe sacrificato. Per lo più gli uomini cercano l'applauso. E del resto vedono ben poche donne pronte ad applaudire *Rinunciatario e gentiluomo*.

Gli uomini non ameranno se stessi e le donne non ameranno gli uomini finché il ruolo del killer-protettore resterà in misura così macroscopica il ruolo del maschio.

La soluzione? I due sessi dovranno sviluppare la propria integrazione spirituale, unendo al bisogno di protezione il bisogno di restare in contatto con la propria innocenza. L'integrazione ci regala la pace interiore. Non fa dipendere la spiritualità dalla negazione della realtà.

Le storie di guerra non sono forse una prova dell'amore degli uomini per la guerra?

Di solito associamo le storie di guerra alla millanteria e ci resta pertanto la sensazione che gli uomini amino la guerra - che la guerra sia un «giocattolo» maschile. Questo è il lato oscuro. Il lato luminoso è la celebrazione dell'Io che compensa le lacerazioni dell'Io che lo hanno preparato a mettersi a disposizione.

Le storie di guerra sono il modo maschile di trattare i sentimenti. «Le storie di guerra» sono ciò che gli uomini raccontano per ridimensionare la paura. Tornando dal Vietnam, Bruce raccontò questa storia:

> *Dividevamo la tenda con i topi, che non avevano paura di avvicinarsi quando eravamo svegli, e tanto meno quando stavamo dormendo. Non dimenticherò mai la volta in cui un topo mi camminò sulla faccia. La sua coda mi parve lunga un chilometro.*
>
> BRUCE GILKIN, veterano del Vietnam53

È difficile pensare che Bruce abbia gradito quella passeggiata del topo sulla sua faccia. Ma raccontare la storia aveva un effetto terapeutico. È come avere una relazione e fare una litigata tremenda, che poi diventa la nostra storia preferita. Le storie di guerra stanno alla guerra come *La guerra dei Roses* sta a una relazione. È il nostro modo di ridimensionare l'orrore – di trasformare un'esperienza negativa in un'esperienza esaltante. Non significa che volevamo batterci.

I soldati che rientravano dal Vietnam e dall'Afghanistan tornavano in paesi che non volevano ascoltare le loro storie di guerra. Privati di questa possibilità di ridimensionare le loro paure e riaffermare se stessi, si ritrovarono sopraffatti da quelle paure e dai dubbi. I soldati sovietici andarono in sanatorio,54 i soldati americani andarono in prigione, ricorsero alla droga, si suicidarono.

Le storie di guerra creano due dilemmi a esse connessi. Il primo è che simili storie possono essere salutari per chi le racconta ma non altrettanto per il figlio che le ascolta. Inconsciamente insegnano al figlio che può ottenere l'attenzione del padre così come il padre ottiene la sua: facendo cose che mettano a repentaglio la sua vita. Il secondo dilemma è che queste storie in fondo cullano colui che narra, facendogli dimenticare il suo bisogno di aiuto per liberare più profonde e più orribili paure.

La soluzione? Rendere obbligatoria l'assistenza psicologica per chiunque abbia sperimentato la guerra o il necessario addestramento. Ed educare il padre ad aiutare il figlio (o la figlia) a

qualcosa di diverso; e poi a chiedere al bambino quali sono i suoi interessi, prestandogli davvero attenzione, per esplorare le alternative alla guerra.

La politica adottata affinché gli uomini si mettano a disposizione

«La rivista Parade annuncia che 40 milioni di sovietici furono uccisi tra il 1914 e il 1945.55 Recita il titolo della rivista: CHI HA AVUTO LA PEGGIO. Forse gli uomini, dal momento che sono morti? Neanche per idea! Le donne, perché erano costrette a lavorare in fabbrica e a spazzare le strade in mancanza di uomini che lo facessero al posto loro.»

Dopo le due guerre mondiali, la preoccupazione per i veterani si tramutò in vantaggi per i veterani. Ma negli Anni Settanta e Ottanta il nostro disinteresse per i veterani si trasformò nell'indifferenza verso di loro.

Non-ti-scordar-di-me? Il lascito del disordine post-traumatico da stress

> *In Vietnam sono morto. Solo che a quel tempo non lo sapevo.*
>
> PAUL REUTERSHAN, vittima dell'Agent Orange 56

«Dalla fine della guerra sono morti, per suicidio, più veterani del Vietnam di quanti non siano i soldati morti in guerra.»57

«Secondo una stima prudente, oltre il 20 per cento di tutti i veterani del Vietnam, e il 60 per cento dei veterani combattenti, soffrirono di problemi psichiatrici.»58

«Uno studio voluto dal presidente rilevò che oltre 400.000 veterani del Vietnam si trovavano in prigione, oppure erano in libertà vigilata o condizionata o in attesa di giudizio.»59

«Nella sola Los Angeles, si valuta che 20.000 veterani senzatetto vaghino per le strade della città. Il Veterans Administration Center ha meno di 300 letti a disposizione per loro.>>60

Se davvero vogliamo comprendere la responsabilità psicologica del nascere maschi, dovremmo cominciare col comprendere l'infermità di cui è vittima il 60 per cento dei veterani combattenti.61 Dopo la Guerra Civile, l'infermità era definita «il cuore del soldato» – palpitazioni di cuore, dolori al petto, vertigini. Dopo la prima guerra mondiale, «choc da granata». 62 Dopo il Vietnam, disordine post-traumatico da stress.

Come si manifesta questo disordine post-traumatico da stress?

Ecco come, per molti, si manifesta il disordine post-traumatico da stress:

Le emicranie cominciarono un paio d'anni dopo che ero tornato dal Vietnam. [...] Poi, una notte, non molto tempo dopo, mia moglie Loretta mi trovò nell'ingresso del nostro appartamento, in tuta mimetica e armato di baionetta. [...] Mi ci vollero altri dodici anni per scoprire che quando ero tornato dal Vietnam, non ero tornato con tutto me stesso.

[...] talvolta, anche in pieno giorno, tornano in vita i volti dei morti.

Una storia come la mia potrebbero raccontarla migliaia di veterani del Vietnam. Il problema è che molti non riescono neppure a parlare di ciò che è andato storto. Diavolo! Ho dovuto quasi morire prima di scoprire che l'unico modo per vivere era parlarne. 63

Com'è un flashback?

Percorrevo una grande strada e un jet commerciale che volava sulla mia testa si trasformava in un F-4 partito da un campo in Vietnam. [...] Di fronte a me, una collina si trasformava in un punto caldo che stava per essere bombardato. [...] I pensieri si agitavano nella mia testa. [...] Sono a casa, sono in Vietnam. [...] Non guardare le righe bianche interrotte lungo la strada nera: sono proiettili traccianti nella notte buia.

Se riusciste a leggere l'ultima frase a una velocità 100 volte maggiore, con un'intensità 1000 volte maggiore, avreste un'idea di che cos'è un flashback.64

Scrisse un mio amico: «Il mio ex-suocero, che bombardò un treno carico di soldati nazisti, per anni, notte dopo notte, si risvegliò terrorizzato, sudando freddo, perché aveva dovuto uccidere».65 Come afferma uno storico militare: «La paura di uccidere, non la paura di essere uccisi, fu la causa più comune di affatimento ed esaurimento durante la seconda guerra mondiale»>.66

Come mai abbiamo la sensazione di sentir parlare di veterani invalidi e di disordini da stress dopo il Vietnam molto più che dopo altre guerre? Significa che è aumentata la sensibilità? Non esattamente. Nel suo insieme il Vietnam ha prodotto un numero di invalidi tre volte maggiore rispetto alla seconda guerra mondiale.67 Come mai? Per ironia della sorte: perché le procedure di evacuazione erano più efficienti e si riuscirono a mettere in salvo uomini che avevano perduto le gambe. Durante la seconda guerra mondiale, quegli uomini sarebbero morti. is

Pertanto il tasso di mortalità in Vietnam non rispecchia il vero prezzo pagato, come invece è accaduto per altre guerre. Le conseguenze a livello fisico e psicologico - i 50.000 che hanno perduto la vista, i 60.000 suicidi (accertati), il numero abnorme di coloro che «muoiono in incidenti automobilistici», i 33.000 paralizzati - sono molto più significativi.68

Sul piano teorico abbiamo riconosciuto che il vero trauma del Vietnam è la mancanza di apprezzamento; sul piano pratico non abbiamo tradotto quell'apprezzamento in adeguata assistenza ai veterani del Vietnam che devono affrontare la mancanza di un alloggio, la disoccupazione, il ricorrente uso di droghe, l'avvelenamento dall'Agent Orange, la sindrome ritardata da stress, la carcerazione, l'omicidio, il suicidio, le amputazioni e l'avvelenamento chimico.

Ai tempi, fu ben poco pubblicizzato lo studio pubblicato dal New England Journal of Medicine secondo il quale i veterani feriti in Vietnam soffrivano di disordini post-traumatici da stress molto più delle vittime di stupri e rapine.69 E si fece ben poco per ovviare a tutto ciò. Per esempio, in tutta New York abbiamo solamente quattro servizi sociali che si occupano dei veterani.70 E invece esistono oltre cinquanta consultori femminili, quasi tutti sovvenzionati dallo Stato - o direttamente (dal governo) o indirettamente (grazie all'esenzione dalle tasse).

Perché il governo statunitense si è rifiutato di pubblicare documenti sui prigionieri di guerra?

«Giugno 1992. L'America vede Boris Eltsin ammettere, nel corso di un'intervista televisiva, che i prigionieri di guerra americani della guerra in Vietnam, della seconda guerra mondiale e della guerra coreana erano stati trasferiti in campi di lavoro sovietici, e che alcuni di loro potrebbero

essere ancora vivi.» 71

Due giorni dopo i media si affrettavano a spiegare che forse Boris Eltsin si era semplicemente «espresso male». In effetti, la sua dichiarazione era stata fatta in precedenza per iscritto e indirizzata al Select Committee on POW-MIA Affairs del Senato americano.72 E da tempo il governo statunitense era in possesso di circa 11.700 relazioni sugli oltre 2000 americani che risultavano ancora dispersi in Vietnam - comprese 1400 testimonianze di prima mano.73 In Corea, oltre 8000 uomini risultarono dispersi durante le azioni di guerra, e altri 559 erano considerati prigionieri di guerra.(74) Già nel lontano 1954 (75) il segretario di Stato John Foster Dulles sapeva dell'esistenza di numerosi rapporti su americani fatti prigionieri in Corea e detenuti nell'Unione Sovietica.

Si trattò di affossamento? E solo da parte dei media? E in tal caso, perché? Che si sia trattato di affossamento non ci sono dubbi, ma non fu messo in atto dai media soltanto. Pochi mesi prima, il colonnello Millard A. Peck, in origine incaricato di investigare su queste notizie dopo la sua affermazione che non si trattava di affossamento, 76 era giunto alla conclusione che in realtà era esattamente quello che era accaduto. Scoprì che gli ufficiali del National Security Council, dei dipartimenti di Stato e della Difesa avevano preso in mano la questione e invece di insistere «trovavano da ridire sulla fonte... » 77 Era talmente frustrato che diede le dimissioni, affermando che la sua carica era stata usata come «una 'discarica per rifiuti tossici' per nascondere quel grande pasticcio.» 78

Il colonnello Peck sapeva bene qual era il rischio che correva. Chiese immediatamente il permesso di ritirarsi dall'esercito «in modo da evitare la seccatura di essere spedito in un angolo lontano e sperduto, fuori dalla vista; e dai piedi».79

Perché l'affossamento? «Chiudere il caso» su prigionieri di guerra e dispersi aiuta gli americani a tornare a un'esistenza pacifica dopo la guerra. Dopo la seconda guerra mondiale, la guerra in Corea e la guerra in Vietnam, il governo degli Stati Uniti dichiarò morti tutti i prigionieri di guerra e i dispersi. Si rifiutò di pubblicare documenti che li riguardavano. Possiamo naturalmente comprendere questo desiderio, che riflette però una più forte determinazione a rendere pacifica la nostra esistenza che ad assicurarsi del fatto che siano ancora in vita degli uomini che hanno difeso la nostra libertà e la pace.

Consideriamo questo: se tutti quei prigionieri di guerra e dispersi fossero stati 10.000 delle nostre madri, figlie e sorelle, nonavremmo forse intuitivamente saputo che il paese non poteva rimarginare le sue ferite finché non fosse stato fatto tutto il possibile per sapere? Sarebbe stata una questione politica di tale ampiezza dopo la seconda guerra mondiale, che a nessuno sarebbe passato per la testa di mettere tutto sotto silenzio dopo i conflitti in Corea e in Vietnam.

La nostra così scarsa considerazione per la vita degli uomini non colpisce solamente questi ultimi: i bambini sono cresciuti ricordando i padri soltanto per le fotografie che vedevano sul comodino della camera da letto della madre, e le donne non hanno saputo se seppellire psicologicamente i mariti o restare ancora in attesa di una telefonata.

La politica dell'Agent Orange

Gli Stati Uniti riversarono sul Vietnam all'incirca 500.000 ettolitri di Agent Orange, un defoliante chimico che contiene diossina. In base a test di laboratorio effettuati sugli animali, pare che la diossina sia responsabile di malformazioni alla nascita, cancro, sterilità, predisposizione all'aborto, danni al fegato, al sistema nervoso e al sistema immunitario.80

L'ammiraglio Elmo Zumwalt fu il responsabile della decisione di utilizzare l'Agent Orange. Forse

nessun'altra decisione presa in guerra lasciò più profonde ferite sui nervi della nazione nel dopoguerra. Fu motivata dall'insensibilità del potere maschile? Vediamo.

Zumwalt era contro la guerra in Vietnam. Gli fu comunque affidata la responsabilità delle forze navali in Vietnam. Dopo aver perduto centinaia di ragazzi, che cadevano nelle imboscate dei soldati vietnamiti nascosti nella fitta giungla, e dopo averne visti a centinaia tornare cadaveri, chiusi nei loro sacchi neri, apprese che l'Agent Orange avrebbe potuto distruggere la giungla: non avrebbe più costituito un riparo sicuro, e quindi meno facilmente i suoi ragazzi sarebbero caduti nelle imboscate.81 All'epoca Zumwalt non conosceva tutti gli effetti negativi dell'Agent Orange, ma ora ritiene che la decisione abbia salvato più vil quante non ne abbia distrutte, nonostante tutto ciò che accadde in seguito.

Zumwalt aveva da poco preso la sua decisione quando il figlio, Elmo Jr., fu esposto agli effetti dell'Agent Orange e contrasse il cancro. (Una generazione dopo, il nipotino nacque con varie malformazioni.) Quale fu la reazione di Elmo Jr.? Sottoscrisse alcune polizze di assicurazione e lottò per restare in vita in quei tre anni necessari affinché la famiglia potesse beneficiare dell'assicurazione. 82 Poi si accordò con il cognato perché staccasse la spina allo scadere dei tre anni. Voleva dare alla moglie tutti i vantaggi dell'assicurazione, risparmiandole tuttavia il tormento di staccare la spina. *Pertanto predispose tutto in modo che un altro vivesse con quel tormento.*

Rimproverò suo padre? No. Dichiarò: «Sicuramente migliaia di individui, me compreso, sono ancora vivi grazie alla sua decisione di ricorrere all'Agent Orange». 83

Quando pensiamo alle massime autorità militari, immediatamente pensiamo al potere; raramente consideriamo l'inferno che vivono i vari Zumwalt del mondo che si ritrovano a dover prendere decisioni che portano alla morte i loro figli in nome di una causa in cui non credono.

Nel corso della storia ci sono stati uomini che hanno dovuto vivere questo inferno poiché abbiamo delegato a loro le decisioni che avrebbero decretato la morte di un uomo affinché due potessero sopravvivere. Pochissimi provano una sensazione di potere quando devono spiegare questo ai genitori di un ragazzo morto. Eppure, come Dio chiese ad Abramo di sacrificare il suo unico figlio per dimostrare l'amore che portava a Dio, così Zumwalt sperimentò l'impotenza sacrificando il figlio per dare prova dell'amore che portava al suo paese.84

Attualmente l'ammiraglio Zumwalt è consigliere speciale presso il dipartimento che si occupa dei veterani, e si dedica in particolare al problema dell'Agent Orange, essendo diventato uno specialista. Dopo un attento esame di tutti gli studi condotti sull’Agent Orange, Zumwalt redasse un elenco di ventisette malattie per le quali i veterani del Vietnam dovevano ricevere un indennizzo in quanto molto probabilmente provocate dall'Agent Orange.85 Tuttavia soltanto per tre si è ottenuta l'approvazione. Perché?

Zumwalt spiega che le industrie chimiche sono restie ad ammettere che la diossina provoca il cancro negli esseri umani perché è presente non soltanto nell'Agent Orange ma anche in molti prodotti commerciali; temono dunque di essere sottoposte a processi civili. Esistono comunque prove lampanti che tale resistenza va ben oltre le industrie chimiche.

Nel 1987, il Center for Disease Control stava conducendo uno studio per determinare le connessioni esistenti tra l'Agent Orange e varie affezioni. Improvvisamente la ricerca venne interrotta, a quanto pare perché la strategia della Casa Bianca era di negare qualsiasi responsabilità federale. Anche questa decisione fu contestata dai veterani, i quali affermavano che tutti cercavano di negare quella connessione per timore della responsabilità che ne derivava. Governo e industrie chimiche si affrettarono a negare che quella fosse la vera ragione. Chi è nel giusto? Ecco una indicazione.

Quasi da un giorno all'altro terminò il decennio in cui la questione era rimasta a un punto morto. Un progetto di legge fu approvato, e per legge si dovette perciò provvedere all'indennizzo dei veterani del Vietnam esposti all'Agent Orange.86 Sorprendentemente, alla Camera la legge fu approvata con 412 voti a favore e 0 contro.87 Come mai? Saddam Hussein minacciava di ricorrere a sostanze chimiche o biologiche contro le truppe americane. Di colpo gli Stati Uniti vollero collegare al cancro l'Agent Orange e stabilire un precedente per garantirsi un rimborso, perché questa volta sarebbe stato Saddam Hussein a pagare il conto. Perciò quella legge prevedeva altri studi e garantiva un indennizzo.88

In breve, quando fu chiaro che le industrie americane o il governo avrebbero dovuto probabilmente pagare il conto, si fece di tutto per negare il collegamento tra Agent Orange e cancro, onde evitare gli indennizzi. Quando fu chiaro che sarebbe probabilmente stato Saddam Hussein a pagare il conto, allora si fece di tutto per dimostrare quella connessione e stabilire un precedente, garantendosi il debito risarcimento. Forse non esiste esempio più significativo del nostro atteggiamento nei confronti della vita degli uomini.

Chi è da biasimare? In ultima analisi, gli Stati Uniti siamo noi. Quando le donne chiedono di usare un prodotto chimico, che poi risulta dannoso (come nel caso del talidomide), creiamo l'atmosfera politica adatta a garantire alle donne di uscire vincenti dai processi che intentano. Quando agli uomini non resta altra scelta che esporsi ai prodotti chimici, esitiamo a risarcirli.

Il movimento femminile ha trovato un'etichetta per l'esercito: «L'élite dei guerrieri».89 In realtà, l'élite dei guerrieri, più che una classe d'élite è una classe di servitori, una «classe di morti».

Quando Zumwalt scrisse un libro sulla sua esperienza, disse: «C'era un aspetto universale nell'essere un veterano del Vietnam, che condividevo con tutti gli altri: il nostro silenzio nel nostro servizio in quella guerra».90

Scrivendo questo libro, il mio scopo, in qualche modo simile, è di far uscire gli uomini dall'isolamento, e quindi di allontanarli dalla droga, dal divorzio, dalla depressione e dal suicidio che sono le false alternative all'isolamento. Finora l'élite militare ha fatto ben poco per aiutare se stessa.

Le conseguenze della creazione di una classe di killer

Perché gli uomini sono così crudeli? Perché hanno bisogno di «provare la loro virilità»? Le conseguenze dell'addestramento alla guerra

Quando John Beverly tornò dal Vietnam presentava tutti i sintomi del disordine post-traumatico da stress. Gli uomini che aveva intorno aumentarono le sue sofferenze. Facevano scoppiare i cartoni del latte, rompevano le bottiglie di birra e appiccavano persino incendi per vedere la sua reazione. Arrivò a un tale livello d'angoscia da non poter più lavorare.91

Perché quegli uomini si comportano così? Deridendosi a vicenda, istintivamente gli uomini si addestrano a diventare dei protettori. E come? Nessuno vuole un protettore che si spaventa e fugge davanti all'altrui scherno; pertanto, nel corso dei secoli, i giovani maschi si lanciarono in missioni sterminatrici per scoprire le altrui debolezze. Scoperta una debolezza, tentavano di «distruggere» il ragazzo motteggiandolo - toccandolo sul vivo finché non imparava a nuotare. Se affondava, «non era riuscito a provare di essere un uomo». Che cosa significa veramente «non riuscire a provare di essere un uomo»? Significa che non sarebbe stato capace di proteggere donne e bambini perché era troppo occupato a proteggere le sue personali debolezze. Le donne, intuendolo, si sarebbero rifiutate di sposarlo.

Il desiderio di trovare negli uomini i nostri protettori ci ha portato la «brutalità poliziesca», la mentalità militare e la mafia - tutto associato agli uomini.

Quando in tempo di guerra gli uomini assumono il ruolo di protettori, di solito le loro mogli raggiungono un migliore equilibrio, mentre gli uomini in parte lo perdono. Allorché la seconda guerra mondiale produsse Rosa la Tornitrice, per esempio, «Rosa» simboleggiava l'energia femminile, la «tornitrice» l'energia maschile. I compiti che le donne si assunsero offrirono a molte l'occasione per bilanciare i lati femminile e maschile. Invece i loro mariti furono costretti a rafforzare il loro lato maschile. Pertanto, per molte donne la guerra significò un equilibrio psicologico che venne invece a mancare agli uomini.

La guerra poteva provocare l'amputazione di una gamba, ma sono molti i veterani che accetterebbero all'istante tale amputazione per riconquistare l'intimità con la moglie e i figli che l'amputazione psicologica ha distrutto. Uno dei motivi per cui esistono libri come Men Who Hate Women and the Women Who Love Them è che le nostre tasse servono a pagare gli uomini affinché odino e le entrate degli uomini pagano le donne affinché amino. Il pifferaio suona a pagamento il motivo che gli viene richiesto.

Guerrieri di pace

Gli uomini possono essere non soltanto guerrieri della guerra ma anche guerrieri della pace. Quasi tutti coloro che rischiano la vita, vengono imprigionati o uccisi per la pace, sono uomini. Mentre alcuni guerrieri della pace – Nelson Mandela, Martin Luther King, Gandhi, Dag Hammarskjold - rimangono vivi nella memoria, i più cadono nell'oblio. Chi si ricorda di Norm Morrison?

Dopo avere protestato per anni contro la guerra in Vietnam, Norm si cosparse di benzina e si diede fuoco sulla scalinata del Pentagono. Il grave episodio alimentò l'opposizione alla guerra e concentrò le energie su quello che, secondo i contestatori, era il «nemico interno»: il Pentagono. 92 Ma nessuno si ricorda di Norm Morrison, così come nessuno ricorda Brian Wilson, che più volte si sdraiò sulle rotaie della ferrovia per impedire ai treni speciali di fornire alla Marina munizioni per bombardare le popolazioni dell'America Centrale. Un treno alla fine lo travolse.

È legittimo discutere se i vari Norm Morrison preservano la pace oppure ostacolano la forza militare necessaria per conservare la pace; se i militari conservano la pace creano invece una mentalità militare che tende alla guerra; se i recenti metodi economici adottati in Giappone e la forza che in quel paese viene attribuita alla famiglia, o la storica scelta della Svizzera di mantenersi neutrale danno maggior stabilità che se fossero in azione guerrieri di guerra o guerrieri di pace. Ma tendenzialmente accusiamo gli uomini di essere guerrieri di guerra, e dimentichiamo che gli uomini sono anche guerrieri di pace. Nessuno dà premi per la pace a persone come Brian Wilson o Norm Morrison.

Il soldato civile della repressione

Nel Veteran Day c'è sempre un soldato di cui non ci si occupa: il soldato civile. Gli agenti della CIA, dell'FBI e della DEA sono soldati civili dell'America. E hanno rinunciato alla libertà di espressione in cambio della possibilità di mantenere una famiglia.

L'obbligo di non parlare delle loro preoccupazioni, dei loro timori o dei loro dilemmi etici, neppure con la moglie o i migliori amici, trasforma ogni serata in ore di stress post-traumatico represso. Senza storie di guerra, che lo aiuterebbero a ridimensionare le paure, il silenzio si

trasforma in cancro, e diventa innanzi tempo un cadavere sepolto con tutti gli onori.

Davvero i sentimenti repressi scatenano il cancro? Da serie ricerche è risultato che il cancro tende a colpire le persone che reprimono i loro sentimenti con una frequenza sei volte maggiore di quella rilevata tra i fumatori di sigarette.93 Per il soldato civile della repressione, non è ciò che non sa a ucciderlo: è piuttosto ciò che sa. Quello che non può lasciar uscire dal cervello, può diventare il tumore del suo cervello. Quando William Casey, ex direttore della CIA, fu accusato di un coinvolgimento nell'affare Iran-Contra, tenne per sé i propri sentimenti; morì di un grave tumore al cervello. Nello stesso periodo Bud McFarlane, sotto il peso della medesima accusa, prima tentò il suicidio e poi, quando infine si decise ad aprirsi e ad andare a testimoniare, si riprese.

Le sensazioni che il soldato civile non spartisce con la moglie forniscono le entrate che il soldato civile spartisce invece con la moglie. La sua repressione consente a lei di esprimersi, spesso per criticare la repressione di lui. Il suo penchant per la repressione diventa per lei una bella pensione. L'uomo della I Fase produce la vedova della II Fase.

Il dilemma del soldato in fase di transizione

I soldati della I Fase offrono alle donne la libertà di essere donne della II Fase

> *Per il 95 per cento, le esperienze delle donne sono esperienze da vittime. Ovvero da perdenti, o da persone che con estrema difficoltà riescono a sopravvivere... le donne non sono andate in Vietnam a far saltare tutto per aria. Non sono delle Rambo.*
>
> *JODIE FOSTER, The New York Times Magazine94*

Il rifiuto di partecipare a una guerra criminale quale, secondo lui, era quella del Vietnam, costò a Mohammed Alì la prigione al culmine della carriera e quattro anni di vita perduti per sempre. Intanto Jodie Foster se ne stava tranquillamente a casa, diventava ricca e famosa e traeva profitto dal suo sex appeal. Che cosa avrebbe detto Jodie Foster se una legge sessista l'avesse rinchiusa in carcere per quattro anni? O se il suo corpo fosse stato tenuto in così poco conto che per fare soldi non avrebbe potuto far altro che sottoporsi a una gragnuola di colpi, quelli che potevano alla fine provocare anche lesioni al cervello o il morbo di Parkinson?

Così come gli universitari della prima generazione avevano ricevuto dai padri della I Fase la libertà di considerarsi intellettualmente superiori ai genitori, le varie Jodie Foster hanno ricevuto dagli uomini della I Fase la libertà di considerarsi moralmente superiori agli uomini che le hanno esonerate dallo sporco lavoro della guerra.

Per parecchi uomini non è affatto piacevole vedere che le varie Jodie Foster ignorano la vittimizzazione degli uomini, poi biasimano la vittima, e poi affermano di essere le vittime - specie se si tratta di Jodie Foster cresciute in un'epoca in cui le donne sognavano «una stanza tutta per sé», mentre i loro fratelli affrontavano la realtà di «una bara tutta per sé». Con amarezza gli uomini guardavano le coetanee che iniziavano trionfalmente la loro carriera, mentre loro combattevano una guerra che gli straziava l'anima; per giunta, al ritorno da quella guerra dovevano anche stare a sentire le proteste di una donna che si dichiarava l'unica vittima del sessismo perché le avevano chiesto di fare un caffè - compito che nessuna legge prevede.

Negli Anni Settanta, la donna americana veniva definita «liberata» o «superwoman», mentre il maschio americano era definito «baby killer» se aveva combattuto in Vietnam, «traditore» se

aveva contestato, «apatico» se non aveva fatto né l'una né l'altra cosa. Persino uomini tornati sulla sedia a rotelle furono accolti con sputi e insulti.

Tutto ciò non accadeva soltanto in America. Le donne sovietiche che vivevano tranquillamente a casa erano dette «liberate» e «oberate di lavoro», mentre un milione di uomini sovietici, dopo aver affrontato la morte in Afghanistan, non venivano chiamati «eroi» ma «gonzi». Abbiamo sentito parlare delle donne sovietiche per ore in fila per fare la spesa; abbiamo sentito parlare ben poco degli uomini sovietici grondanti sudore nei deserti afghani, esposti alle punture velenose degli scorpioni, alla malaria, all'itterizia, al tifo, all'epatite e alla dissenteria.95 E al ritorno, il governo sovietico avrebbe riconosciuto loro soltanto la qualifica di assistenti noncombattenti. Negazione e disonore portarono all'alcolismo, all'ospedalizzazione e al suicidio. Ma noi abbiamo sentito parlare soltanto delle donne sovietiche oberate di lavoro.

Gli adulti degli Anni Novanta sono una generazione di uomini criticati per quel che furono costretti a fare da una generazione di donne tanto privilegiate da sfuggire agli obblighi: sono una generazione di uomini cui è negato qualsiasi riconoscimento, i quali coesistono con una generazione di donne gratificate dal riconoscimento.

Questo «gap nel riconoscimento» è stato allargato da un altro fenomeno...

Scambio di posti?

Con la Guerra del Golfo arrivò anche una valanga di articoli giornalistici sulle donne che partivano per la guerra e gli uomini che facevano «scambio di posti» con le donne. Quasi regolarmente le storie narravano come gli uomini scoprivano le difficoltà connesse al ruolo femminile.96 Peraltro, le donne con figli sposate a soldati raramente svolgevano un lavoro a tempo pieno; gli uomini che restavano a casa con i figli ed erano sposati con soldatesse quasi sempre avevano un lavoro a tempo pieno. 97 Per esempio, un sottufficiale che negli ultimi cinque anni era restato a casa diciassette mesi soltanto, ora doveva prendersi tutta la responsabilità dei quattro figli, di 2, 4, 6 e 13 anni.

La stampa tributava il suo riconoscimento solo al ruolo di lei, con il risultato che il sottufficiale si sentiva in colpa: «Ho una gran paura che mia moglie sia ferita. Non sarebbe là se avessi fatto abbastanza soldi da poter vivere con un solo stipendio».98 Si sentiva in colpa perché non era in grado di mantenere sei persone, sebbene dovesse assumersi al 100 per cento la responsabilità dei quattro figli e della casa.

Il soldato in fase di transizione

Possiamo soltanto immaginare il conflitto interiore del soldato cinese che sulla piazza Tienanmen esitava a uccidere le persone che gli offrivano da mangiare, e poi diede fuoco al suo carro armato, senza gettare al vento l'uniforme. Ci piace riportarlo alle dimensioni di un conflitto tra immoralità e moralità, ma per il soldato era un conflitto tra due morali, o due modi di essere immorali.

In Afghanistan, come in Vietnam o sulla Tienanmen, ciò che rendeva tormentosa la vita dei soldati era il dover affrontare sia l'antica aspettativa del conflitto esterno sia la nuova introspezione che creava il conflitto interiore - e poi tornare a casa per affrontare non la lode ma l'isolamento. Preoccuparci dei nostri figli significa creare una rete di supporto per i nostri veterani, affinché possano affrontare tutti questi timori.

Quando i nostri veterani tornarono a guardarsi allo specchio nelle loro case e videro due facce, si domandarono se davvero erano stati gli assassini prezzolati di donne, bambini e uomini innocenti - e se per caso non erano stati anche gli involontari assassini di un camerata, come capita a Ron Kovic in *Nato il quattro luglio*. Abbiamo la responsabilità di aiutarli a conoscere le loro paure e a conoscere se stessi. Per loro è difficile parlare delle paure e degli incubi notturni quando sono considerati come traditori, ovvero non è mai stato riconosciuto loro il merito di aver combattuto. Dobbiamo assumerci questa responsabilità anche per le veterane, ma senza dimenticare che sono i veterani che prendono parte ai combattimenti a dover affrontare il più grave stress post-traumatico.

Verso le soluzioni

C'è modo di evitare che gli uomini si trasformino in schiavi di guerra?

Da Rambo alla realtà

A tutt'oggi, le sue gambe risultano disperse in combattimento.

LEROY V. QUINTANA"

I cambiamenti politici spesso iniziano con azioni che non si limitano a risvegliare la consapevolezza, ma costituiscono una provocazione per la medesima. Per esempio, se la riproduzione di Rambo in forma di giocattolo mostra l'ideale della violenza, forse un «pupazzo della realtà» potrebbe mostrare le realtà della violenza.

Quanto ai modelli, ci si può sbizzarrire: un «paraplegico sulla sedia a rotelle», con accessori tipo braccia e gambe intercambiabili, e protesi in miniatura; oppure un «modellino di cadavere», con tanto di tomba, cassa da morto e urna per le ceneri - il tutto più o meno lussuoso; un «modellino di un prigioniero di guerra», con tanto di gabbia di bambù e vari optional; un «modellino di vittima dell'Agent Orange» con i figlioletti deformi; un «modellino di disperso» che dopo una spedizione non si trova più...

I modellini delle vittime dello stress post-traumatico hanno sempre in dotazione camicie di forza, pillole e un bel bicchiere di whisky (fatto con acqua zuccherata). Nel modellino di quello che chiameremo Tom è inserito un sensore, e quando si sbatte una porta il modellino ha un flashback. Sfoga allora la sua collera su una Barbie. L'accessorio più venduto per la Barbie è un telefono direttamente collegato con il numero della polizia, che prontamente interviene per bloccare il povero Tom.

Quello che davvero colpisce è che i giocattoli usati per prevenire la violenza sembrano più violenti dei giocattoli costruiti per promuovere la violenza.

La guerra dei «maschi per un tot di galloni»

Spesso si ripete che la seconda guerra mondiale portò l'America dalla depressione alla prosperità. La Guerra del Golfo non sarebbe mai stata combattuta se il Kuwait fosse famoso per le sue carote invece che per il suo petrolio. Nella Guerra del Golfo i morti furono ancora una volta, per il 96 per cento, degli uomini; è stato semplicemente lo scambio più recente: uomini contro denaro. Fu la guerra dei «maschi per un tot di galloni». Finché non protesteremo,

non avrà fine.

Come impiegare in tempo di pace gli uomini che abbiamo dispiegato in tempo di guerra?

Se la guerra esige la disponibilità a sacrificare la vita, la pace esige le capacità che fanno vivere la vita. Poiché in tempo di guerra si esige il sacrificio dell'individualità, l'accampamento militare funziona come una sorta di lobotomia dell'individualità. E poiché in tempo di pace si esige la rinascita dell'individualità, i programmi di rientro devono aiutare il veterano a togliere dall'ibernazione la sua individualità.

In guerra, diffidenza e paranoia sono funzionali; in patria, invece, non sono più funzionali. Dunque i programmi di rientro devono insegnare ad avere di nuovo fiducia.

In guerra, al soldato è virtualmente proibito piangere e chiedere aiuto, perché badare all'Io ne indebolirebbe l'unità; in tempo di pace, il veterano deve imparare che il pianto non crea debolezza, ma forza – rafforza il suo sistema immunitario ripulendolo dalle impurità; rafforza i suoi figli, dando loro il permesso di rafforzare il loro sistema immunitario al pianto; rafforza la famiglia facendola sentire parte della squadra e non dipendente da una sola persona. In tempo di pace, al veterano si può insegnare la compatibilità esistente tra autoaiuto e la forza della sua nuova unità - l'unità famigliare.

In tempo di guerra, la terapia famigliare e i consultori matri

moniali distolgono dall'impegno per la sopravvivenza del paese; in tempo di pace è necessario riunire quanto è stato smembrato. Ma come? Vediamo alcuni esempi...

Uno dei problemi – non riconosciuti – del soldato che rientra in famiglia è che lui ha appreso di non aver nessun diritto mentre sua moglie apprendeva di avere tutti i diritti. Vale a dire che sua moglie si era creata i propri gradi, e stava ad ascoltare i bambini solamente quando lo riteneva opportuno. L'ammiraglio Zumwalt si trovò al comando in una guerra a cui era contrario perché persino un ammiraglio prende ordini dai superiori, che a loro volta li prendono dai politici, che sono a loro volta controllati dai voti degli elettori e dai risultati dei sondaggi d'opinione. Il soldato è rimasto intrappolato in una fluttuazione costante tra la dicotomia della subordinazione e l'apparenza del dominio, mentre la moglie-madre, anche se definita «una semplice casalinga», era il comandante in capo di se stessa, il suo proprio uomo politico, l'unico voto valido e l'unico risultato cui tendere.

Nel contempo, l'addestramento funzionale per il soldato non è più funzionale per un genitore. Il soldato impara innanzitutto a prendere ordini senza discutere, e poi a dare ordini che non vengono messi in discussione mentre continua a prendere ordini senza discutere. Il padre che insegna al figlio ad agire senza discutere lo addestra bene alla guerra, ma non per il tempo di pace. In breve, la terapia famigliare e il consultorio per la coppia diventano necessari per creare amore e non guerra in famiglia.

Compito del guerriero è sacrificare i propri diritti per conservare i diritti altrui; sacrificare la capacità di mettere in discussione l'autorità al fine di preservare il diritto altrui di mettere in discussione l'autorità. Ed è una vera tentazione, quando la guerra è finita, cercare di mantenere questo esercito di persone pronte al sacrificio di sé. La società che si preoccupa dei suoi uomini, peraltro, fa rinascere l'individualità in ogni veterano. Se non ci preoccupiamo di ciò, inconsciamente ci interessiamo di più alla nostra sicurezza che alla vita di un soldato.

Diventiamo più sicuri, insegnando ai veterani a liberare le emozioni invece che attaccarsi alle bottiglie di liquore, a creare padri di famiglia invece che famiglie senza padri. Un paese attento

riaddestra i suoi veterani a disassociare la guerra dagli avanzamenti di carriera, e lo fa riaddestrando il veterano in modo che abbia un futuro migliore se la pace dura, se non riesplode la guerra.

Dovremmo aiutare gli uomini che si rifiutano di trasformarsi in killer?

Non metteremo mai fine alla guerra se continueremo a dire a quanti non hanno combattuto che «non sono degni di rispetto». Se un giorno la leva sarà obbligatoria anche per le donne, prevedo che quelle che si opporranno otterranno il debito riconoscimento, e la loro resistenza sarà considerata una prova della natura più pacifica delle donne. Quando un mio amico si rifiutò di andare in Vietnam e si dichiarò obiettore di coscienza, ma laico, passò invece i quattro anni successivi nelle aule dei tribunali, a lottare contro l'FBI, perdendo nel frattempo il lavoro... e vivendo un vero e proprio inferno. Quanti di noi assistettero alla rovina della sua vita e videro che gli cadevano i capelli, che la collera gli infiammava gli occhi e l'ulcera gli perforava lo stomaco seppero che era impossibile sfuggire al luogo della battaglia. O allo stress post-traumatico.

Non esistevano organizzazioni in cui il mio amico potesse trovare aiuto, né uomini che si trasferivano in Canada piuttosto che trovarsi a dover uccidere, né i vari Bill Clinton - tutti lacerati tra due definizioni di coscienza e coraggio. Né esistono organizzazioni che considerano il diciottenne una vittima se entra nell'esercito dopo essere stato allettato da pubblicità menzognere. Quando apre gli occhi e si rende conto della realtà, gli rimane la scelta tra esercito e prigione, e l'etichetta di disertore che gli resterà appiccicata per tutta la vita. (Provate a trovare un lavoro con referenze poco lusinghiere.)

A donne che hanno tradito è stata concessa la grazia, ma non a questi uomini senza la cui resistenza a partire per il Vietnam forse la guerra si sarebbe estesa torturando la coscienza di un'altra generazione di uomini. Forse i più saggi tra i contestatori dovrebbero ricevere Medaglie alla Saggezza per aver intravisto un modo diverso per salvare la vita altrui - sacrificando a ciò carriera, salute e rapporti personali.

L'eguaglianza nell'esercito è davvero politicamente possibile?

Allorché i leader della lotta per i diritti civili chiesero a John Kennedy di dare la priorità assoluta ai diritti civili, egli rispose: «Rendetelo politicamente possibile». Sebbene nessuna legge possa essere più incostituzionale della leva solo per gli uomini e del loro obbligo di combattere, questa è una prova lampante che l'incostituzionalità di una legge non basta a cambiarla se il clima politico non favorisce il cambiamento.

Quali sono le previsioni per il clima politico prossimo futuro (per quanto riguarda la pari responsabilità)? Si prevede sole e si prevedono nuvole. Dalla parte del sole: il 75 per cento degli uomini e il 69 per cento delle donne si sono già espressi a favore della leva per i due sessi (se leva deve esserci).100 Dalla parte delle nuvole: per il 57 per cento le donne in età di leva hanno detto che, se verranno richiamate, si rifiuteranno di rispondere alla chiamata, contro il 24 per cento degli uomini in età di leva.101 Quanto all'obbligo di combattere per le donne, solamente il 12 per cento degli uomini e il 9 per cento delle donne si sono dichiarati a favore. 102 In breve, nessun sesso è favorevole a una vera parità; le donne sono meno favorevoli degli uomini: e alle elezioni presidenziali le donne che votano sono circa 7 milioni più degli uomini. 103

Nulla cambierà finché non ci confronteremo con il sessismo antimaschile, proprio come ci siamo confrontati con l'antisemitismo. Chiamiamo «olocausto» l'annientamento degli ebrei, ma chiamiamo «battaglia» l'annientamento di tanti uomini. Quando gli ebrei furono sterminati, provammo orrore; quando degli uomini vengono sterminati, la battaglia viene celebrata. Hitler definiva «campi di lavoro» i campi di sterminio degli ebrei. Noi definiamo «potere maschile» la leva obbligatoria per gli uomini. I tedeschi che sentivano l'odore dei corpi bruciati nei vicini forni a gas e preferirono accettare la spiegazione dei «campi di lavoro» sono oggi giudicati colpevoli quanto coloro che mettevano in funzione i forni. Gli elettori favorevoli alla leva obbligatoria solo per gli uomini e che accettano la spiegazione del «potere maschile» sono colpevoli quanto coloro che hanno fatto le leggi per richiamare soltanto gli uomini? Sì. Gli elettori eleggono coloro che legiferano.

In breve, gli atteggiamenti creano la politica e la politica viene prima della parità. Le speranze maggiori sono riposte in piccole cose: chiedere ai genitori di opporsi a che i figli siano più a disposizione delle figlie... chiedere ai figli di dare alla propria vita lo stesso valore che danno alla vita delle loro fidanzate... aiutare le donne in età di leva a comprendere non soltanto il collegamento tra responsabilità e diritti ma anche tra responsabilità e rispetto... aiutare le donne in età di leva a pensare se davvero vogliono allevare i loro figli sapendo che, soltanto perché sono maschi, devono essere pronti a uccidere... aiutare tutti a comprendere che è ormai arrivato il tempo di un cambiamento evolutivo di cui tutti possiamo essere i pionieri.

I cambiamenti politici sono determinati da una rielaborazione di principi essenziali: per esempio, bisognerà chiedere che, qualunque sia la forma di sterminio a favore della quale votano i due sessi, poi dovranno essere entrambi i sessi a metterla in atto; bisognerà spiegare perché non ci libereremo mai della formula «donna innocente/uomo colpevole» se continueremo a preservare l'innocenza delle donne e a costringere gli uomini a uccidere; bisognerà capire che gli uomini continueranno a ricorrere alla violenza finché accolleremo loro responsabilità non uguali per la violenza.

Che cosa può fare ognuno di noi in attesa di questo cambiamento esemplare, mentre per ogni donna continuano a morire 27 uomini? Possiamo esprimere il nostro apprezzamento. Kay Schwartz e suo figlio hanno scelto una forma semplicissima.

> *Nel decimo anniversario della fine della guerra, mio figlio compose, al computer, uno striscione che sistemammo davanti al garage. C'era scritto: «Vietnam - 10 anni - Noi ricordiamo. A coloro che morirono - Grazie. A coloro che tornarono – Bentornati a casa»... Sedevo sotto il portico e stavo bevendo un caffè quando arrivò un giovane che consegnava gli elenchi del telefono. Si avvicinò e lesse. Tornò poi sotto il portico, depose le guide del telefono e rimase lì fermo, a piangere. Disse: «Signora, mi piace molto. È bellissimo». Mi misi a piangere anch'io e risposi: «Mi dispiace solo che arrivi con dieci anni di ritardo». Continuammo tutti e due a piangere, e poi lui aggiunse: «Signora, non è mai troppo tardi».*
>
> KAY SCHWARTZ, Addison, Illinois 104

6
Il sesso suicida: se è vero che gli uomini hanno il potere, perché tra loro i suicidi sono più frequenti?

«L'uomo cui muore la moglie tende a suicidarsi dieci volte più spesso della donna cui muore il marito.»

«Tra i *disoccupati* il tasso di suicidi è doppio rispetto a quello che si rileva tra quanti hanno un lavoro. Tra le donne, non c'è alcuna differenza nel tasso di suicidi, che lavorino o no.»2

«Nel bel mezzo della Grande Depressione, la tendenza al suicidio tra gli uomini era 650 volte superiore che tra le donne.»3

«Il tasso di suicidi tra gli adolescenti è recentemente aumentato e ora è 3 volte superiore rispetto a quanto avviene tra le ragazze.»4

«Solo vent'anni fa, gli uomini tra i 25 e i 34 anni si suicidavano in percentuale doppia rispetto alle coetanee; oggi la percentuale è quadruplicata. (Il tasso tra gli uomini è aumentato del 26 per cento, tra le donne è *diminuito* del 33 per cento.)»5

Questi dati sollevano una serie di interrogativi: Perché il tasso di suicidi tra i ragazzi è aumentato tanto di più che tra le ragazze, in tempi recenti? Perché la perdita dell'amore è così devastante per gli uomini? Se tra gli uomini la disoccupazione porta al suicidio, è in qualche modo paragonabile a quello che è lo stupro per una donna? La depressione femminile è l'equivalente del suicidio maschile? Perché le donne tentano il suicidio più spesso, mentre gli uomini ci riescono quattro volte più spesso? Perché la «classe suicida» è anche la «classe arrivata»? Forse gli uomini si suicidano in numero maggiore perché ce ne occupiamo meno, e quindi la «classe suicida» sarebbe la «classe non amata»?

Cominciamo dagli adolescenti. Perché il tasso di suicidi tra i ragazzi, ma non tra le ragazze, aumenta del 25.000 per cento quando diventano chiari i ruoli sessuali? 7

Perché i ragazzi si suicidano più di frequente non appena diventano chiari i loro ruoli sessuali

«Quando un ragazzo delle isole Truk (gruppo insulare del Pacifico) ha una relazione difficile, ci si aspetta che reagisca con l'*amwunumwun*, una sorta di blocco emotivo. I maschi delle Truk si suicidano 25 volte più spesso dei loro coetanei americani.»8

Nella preadolescenza, ragazzi e ragazze esprimono nello stesso modo le emozioni e si suicidano all'incirca in numero pari. È nell'adolescenza che i ragazzi americani (come i ragazzi delle isole Truk) sono spinti a controllare e nascondere le emozioni. Ed è proprio nell'adolescenza che il tasso di suicidi tra i ragazzi, fino a quel punto assai vicino a quello delle ragazze, diventa quattro volte superiore.”

In entrambi i sessi l'adolescenza acuisce l'angoscia per il ruolo sessuale: la paura del rifiuto crea una fragilità emotiva. Le ragazze meno attraenti si sentono in particolare vulnerabili... vulnerabili quanto invisibili. A sua volta, la ragazza più attraente finisce per intuire la sua dipendenza da un potere che a un certo punto svanirà, e poiché i ragazzi fanno a gara per conquistare la sua attenzione, quasi fosse una celebrità, in sostanza si trasforma in una celebrità genetica - e le celebrità genetiche diventano dipendenti dal riconoscimento del loro titolo. Mentre difficilmente capita alle ragazze, credo che in quel periodo ai ragazzi accada qualcosa che rende più probabile il suicidio.

Rendendo i ragazzi più dipendenti dal corpo delle ragazze e non viceversa, facciamo sì che i ragazzi si sentano inferiori. Di conseguenza, cercano di far colpo sulle ragazze, danno loro la caccia, pagano per loro, proprio per compensare quella inferiorità. Quando pensano che mai riusciranno a guadagnare abbastanza per permettersi ciò da cui dipendono sono sopraffatti dall'angoscia che, nella sua forma estrema, conduce al suicidio. Le azioni, il corteggiamento e la possibilità di pagare provocano tanta angoscia perché il ragazzo intuisce che sono metafore delle versioni adulte delle prestazioni, del successo, del denaro (quindi, se non ci riesce da piccolo...)

L'adolescente nota che i ragazzi che ottengono l'«amore» della celebrità genetica sono più in gamba:

• Nelle *prestazioni.* Diventano leader (a capo di una squadra o

della classe), mostrano un bel «potenziale», oppure hanno la macchina.

• Nel *dare la caccia*. A lei tocca inseguire, a lui aspettare. Si dà

per scontato che comprenda vaghe allusioni femminili quando non riesce neppure a comprendere se stesso. E più la ragazza non comprende se stessa, più diventa schiacciante la paura del ragazzo di interpretare male ciò che non è chiaro. Gli ormoni lo preparano alla ricerca del sesso ma non al rifiuto. Si presume che sappia fare alla perfezione del sesso quando ancora non sa che cosa sia. Sa di volere dei contatti sessuali con le ragazze, ma non è sicuro che anche loro lo desiderino (e a rifiutarlo sono soprattutto le ragazze che lo interessano di più). Al giorno d'oggi, inoltre, se interpreta male un messaggio può anche finire in galera. Il che non accade a lei. Ciò crea una certa angoscia.

• Nel *pagare.* Più lei è bella e più dovrà pagare, e quindi guadagnare.

Queste sono le cose che i ragazzi apprendono di dover fare se vogliono essere all'altezza dell'amore delle ragazze. Anche la teen-ager ha le sue angosce, ma mediamente ha meno richieste da soddisfare e più risorse da usare per ottenere l'amore. Il suo corpo e la sua mente sono in maggior misura dei doni genetici. Pertanto, una ragazza ammirata è prevalentemente una celebrità genetica, mentre un ragazzo ammirato è prevalentemente una celebrità conquistata. Più è attratto dalla celebrità genetica, più deve diventare una celebrità conquistata.

La richiesta di prestazioni senza le risorse per fornirle

A rendere tanto opprimente l'angoscia del teen-ager è il fatto che per lui la socializzazione è richiesta di prestazioni, ma senza le risorse necessarie per farvi fronte. Di conseguenza, molti sono i rischi, molti anche i fallimenti. E per giunta sono più che evidenti. Quasi tutti i ragazzi si sentono silenziosi soci del Club dei Fallimenti Frequenti.

Inoltre, i più grandi tra i vincenti, i giocatori di calcio, ricevono amore abusando di sé. In alcuni

ragazzi l'idea di ricevere amore abusando di sé crea ansia. Ma perdere l'amore crea anche maggior ansia. Così il teen-ager è prigioniero tra l'ansia dell'abuso e l'ansia del rifiuto.

Nel ragazzo le cui prestazioni sono mentali ma non fisiche, l'identità si va formando negli anni in cui i coetanei che rispetta meno ottengono l'«amore» delle ragazze che desidera di più. D'altro canto, il ragazzo dalle buone prestazioni fisiche ma non mentali spesso teme che i suoi giorni eroici finiranno con l'ultimo giorno di liceo.

Né i vincenti a breve termine né i perdenti a breve termine sanno comprendere e individuare il significato di tutto ciò. Né li sentirete mai parlare della questione. L'angoscia attanaglia lo stomaco, si vince con l'alcol e trova sfogo al volante di una macchina. Se è quindici volte più probabile per un teen-ager rispetto all'automobilista medio provocare involontariamente un incidente mortale, 10 allora la socializzazione maschile si è combinata con la tecnologia per trasformare il protettore e killer del nemico in un protettore e killer a casaccio. Alle elezioni Michael Dukakis è stato sconfitto perché aveva lasciato libero Willy Horton, ma noi tutti creiamo dei Willy Horton. Li acclamiamo persino. E poi sposiamo dei Willy Loman.

Non trovando nessuna alternativa, vedendo che ogni rituale sottolinea la sua inadeguatezza proprio mentre va alla ricerca della sua identità, e non ha neppure il permesso di parlare con i suoi pari delle proprie paure, l'isolamento e i dubbi su di sé lo portano al suicidio. E il tasso di suicidi tra ragazzi, prima inferiore a quello delle ragazze, è quindi oggi quattro volte maggiore. 11

Come mai negli ultimi tempi il tasso di suicidi tra i ragazzi è aumentato tanto più rapidamente che tra le ragazze?

Le ragazze si preparano per un mondo che sempre più consente loro di essere ciò che desiderano - donne di casa, madri, segretarie, dirigenti. Le ragazze possono dimostrare le proprie capacità all'esterno, esprimere in casa le loro doti materne, o conciliare le due cose, a seconda della personalità. I ragazzi devono comunque dar prova di sé all'esterno, indipendentemente dalla personalità. Per alcuni ragazzi la vita è tuttora problematica, com'era un tempo per entrambi i sessi. Ciò vale in particolare per i ragazzi gay, ai quali non è ancora permesso essere «femminili», mentre alle ragazze gay è più ampiamente consentito essere «mascoline». Forse per questo tra i teen-ager gay i suicidi sono tre volte più frequenti che tra le teen-ager gay.12

Un tempo i due sessi seguivano entrambi uno stretto sentiero di aspettative nell'amore: lei doveva attrarre e opporre resistenza; lui doveva inseguire e insistere. Ora a lei si offre la possibilità di inseguire, mentre a lui resta l'antica aspettativa di inseguire, alla quale non se ne aggiungono di nuove (se spera di trovare l'amore). In passato, sesso e gravidanza erano fonte di ansia per entrambi i sessi. Ora la pillola riduce al minimo l'ansia della ragazza, mentre i preservativi accrescono l'ansia del ragazzo. Ora il ragazzo foruncoloso deve rischiare il rifiuto, sebbene abbia intanto dovuto superare la propria paura dell'herpes e dell'AIDS e possa assicurarle che non c'è nulla da temere. Ora deve continuare a rischiare, ma può finire in galera se rischia troppo alla svelta, o essere dileggiato se non è abbastanza lesto.

Attualmente una ragazza può scegliere tra prendere o non prendere la pillola; la scelta del ragazzo non implica la sicurezza che lei la prenda. Un tempo, una gravidanza era un guaio sia per il ragazzo sia per la ragazza, indubbiamente pesava di più su quest'ultima. Attualmente, per una ragazza significa la possibilità di abortire (indipendentemente dai desideri del ragazzo) o di citare in giudizio il partner per ottenere il mantenimento, per diciotto anni, del bambino (indipendentemente dai desideri del ragazzo). In breve, oggi conta la volontà della ragazza e

non quella del ragazzo. Ogni volta che lei fa del sesso, ha una scelta; ogni volta che lui fa del sesso, rischia di restare prigioniero delle decisioni della partner per il resto della sua esistenza.

In tutto il mondo industrializzato, non essendo i ragazzi riusciti a liberarsi dell'obbligo di dar prova di sé, i giochi previsti per gli adolescenti hanno ancora il fine di prepararli a questo. Tuttora i ragazzi si sfidano a saltare davanti a un treno in arrivo, a guidare a grande velocità, arrampicarsi sugli alberi o a rubare,13 quasi fosse una cerimonia rituale per mettere alla prova la disponibilità a sacrificare la vita per proteggere.

L'impatto di questa priorità data alla capacità di fornire prestazioni – per cui la vita degli uomini passa in secondo piano - è viva tra noi. Una pubblicità televisiva è un esempio lampante di questa realtà:

«La ragazza dà il segnale. Due ragazzi si lanciano in macchina verso una scogliera. Il ragazzo che si butterà fuori dalla macchina per primo è un «cagasotto». Una portiera si blocca; il ragazzo e la sua macchina sbandano, finiscono sugli scogli e poi nell'oceano. Riaffiorano solamente una giacca a vento e un paio di jeans. Sullo schermo appare la scritta UNION BAY - LA MODA CHE DURA.>>14

Se sugli scogli e nell'oceano si andasse a sfracellare il corpo di una ragazza, a nessun pubblicitario verrebbe in mente di sfruttare queste scene per vendere una «moda che dura»... di usare la fragilità femminile per celebrare la lunga durata della moda. Sarebbe considerato un esempio perfetto della scarsa considerazione in cui viene tenuto il sesso femminile – un sesso di cui disporre a piacimento.

Come mai «il sesso che non sa amare» è distruttor dalla perdita dell'amore?

Le più stimate terapeute femministe, per esempio Carol Gilligan e Jean Baker Miller, affermano che una relazione finita è più grave per le donne che per gli uomini. 15 Se fosse vero, come mai gli uomini cui muore la moglie si suicidano con una frequenza dieci volte superiore rispetto alle donne che perdono il marito?16 Una mia amica ipotizzò: «Dev'essere perché i vedovi sono per lo più dei pensionati che non possono seppellirsi nel lavoro». Allora ho fatto qualche controllo. Ho scoperto che per un trentenne cui muore la moglie ci sono undici probabilità in più di suicidarsi rispetto al trentenne la cui moglie è in vita. 17 A trent'anni, quando gli uomini possono buttarsi nel lavoro e sono fisicamente ed economicamente interessanti per l'altro sesso, la perdita della donna amata è talmente devastante che spesso non è alleviata neppure dalla possibilità di avere molte donne. Gli uomini potrebbero buttarsi nel lavoro, o anche su un'altra donna, ma non seppelliscono il dolore. In breve, è la perdita dell'amore che distrugge gli uomini.

Il militare: il boccone più ostico e amaro

«Negli Anni Ottanta si suicidarono più militari di quanti non fossero stati uccisi in Libano, Grenada e Panama messi insieme. 18 E per ogni suicidio ci furono otto tentativi di suicidio.» 19

Spesso immaginiamo un militare come un uomo più attento al potere e al sesso che alla sensibilità e all'amore, ma il militare tende a suicidarsi non quando non riceve una promozione o subisce un rifiuto nel sesso, ma quando gli viene rifiutato l'amore.20 La seconda ragione principale? La mancanza di amici.21 La terza? La mancanza di rispetto da parte della famiglia (per esempio, una famiglia che non lo rispetta ancora dopo averlo visto il giorno del conferimento dei gradi).22 Il comune denominatore? La mancanza di amore e di rispetto da parte della famiglia.

Come mai «il sesso che non sa amare» è distrutto quando perde l'amore? Perché deve ingoiare il boccone più ostico e amaro. Ecco perché.

Immaginate di perdere in un sol colpo tutti i vostri amici e conoscenti e di non poter parlare a qualcuno della perdita per più di tre minuti alla volta. Questo è ciò che può significare per un uomo il divorzio, o la morte della moglie: infatti spesso la moglie rappresenta per lui «tutti gli amici e i conoscenti», il suo unico e assoluto collegamento all'intimità. (Pensa di non poter ottenere più di tre minuti di tempo da un collega di lavoro per parlare del suo divorzio e spesso si tratta del suo «miglior amico».)

Dire - come fanno le terapeute femministe di fronte alla co

munità terapeutica - che le donne sono più focalizzate sui rapporti e soffrono pertanto di più della perdita di un rapporto equivale a dire che un uomo è più focalizzato sul denaro e dovrebbe quindi ricevere un miglior trattamento economico dopo il divorzio. Si approfitta così della socializzazione femminile e la si usa come giustificazione per ottenere un ulteriore vantaggio: la donna nei panni della «vittima». Con quale risultato? Ci preoccupiamo delle donne afflitte e isoliamo gli uomini afflitti, appesantendo l'atmosfera che induce gli uomini a suicidarsi. Come ebbe a dire una mia amica: «Quando mio nonno morì, la nonna si iscrisse immediatamente alla Greeley Widows' Society... Non ho mai sentito parlare di una associazione di vedovi». Non ci viene neppure in mente di organizzare gruppi di supporto per i vedovi, che non pensano certo a crearseli da soli.

Le donne si rifiutano di suicidarsi perché è un atto di egoismo?

«Il personaggio interpretato da Jimmy Stewart prende in considerazione il suicidio affinché la moglie possa riscuotere la sua polizza di 5000 dollari. Il film s'intitola *La vita è meravigliosa*. (Chissà che cosa farebbe se fosse orribile!)»

«Quando, agli inizi degli anni Ottanta, la crisi agricola portò divieti di ipoteca e bancarotte negli Stati settentrionali del Middle West, il tasso di suicidi tra i maschi agricoltori triplicò. »>23

Quando, durante i seminari, parlo del tasso di suicidi tra gli uomini, c'è sempre una donna che domanda: «Il suicidio non è forse un atto di egoismo? Si lascia dietro persone che hanno bisogno di te e ti amano». È corretto - ma molto più corretto per le donne. Ecco perché. La donna che divorzia ottiene la custodia dei figli nel 90 per cento

dei casi. Ha uno stretto rapporto quotidiano con le persone che ama, sente che hanno bisogno di lei. Ascoltando migliaia di donne e uomini i cui amici o i cui parenti si erano suicidati, ho notato che le persone che si sentono veramente amate e veramente necessarie raramente si suicidano. Siccome è più spesso la donna ad abbandonare persone che, come ben sa, la amano e hanno bisogno di lei, è anche meno portata al suicidio.

Invece gli uomini si suicidano più spesso quando sono disoccupati o perdono i risparmi di una vita a causa di una crisi economica, perché allora l'uomo sente che, uccidendosi, «uccide il fardello inutile». Per lui il suicidio non è perciò un atto di egoismo ma un atto d'amore - perché

toglie un peso alle persone che ama. Così almeno vede la cosa in quel momento. Ma se pensa di poter guadagnare altro denaro - e non essere di peso - continua a vivere. E se qualcuno davvero lo convince che non sarà di peso neppure se continuerà a essere disoccupato, allora continuerà a vivere.

L'unica soluzione per evitare il suicidio è far sentire all'uomo che si ha bisogno di lui in quanto essere umano. E non soltanto come portafogli ambulante. Quando gli uomini si sentono necessari soprattutto come fonte di reddito, tendono a suicidarsi quando il portafogli è vuoto.

Perché le donne «tentano» il suicidio più spesso degli uomini?

Perché la donna è tre volte più propensa dell'uomo a tentare il suicidio? Si sente spesso dire che lo fa per attrarre su di sé l'attenzione, ma ciò non basta a farci comprendere che cosa si propone di ottenere richiamando l'attenzione: vuole diventare la priorità assoluta per coloro che ama, e non continuare a dar loro la priorità. È stanca di quella definizione dell'amore che consiste nell'essere sempre presente per gli altri, mentre gli altri non sono lì per lei. Ciò porta a un «tentativo» di suicidio, che in realtà non è un tentativo di suicidio ma piuttosto un segnale d'allarme, come la luce gialla del semaforo non è un tentativo di rosso ma un segnale che avverte del pericolo.

Molti uomini hanno un profondo bisogno di inviare segnali d'allarme, ma pensano di non avere nessun diritto di chiedere agli altri di salvarli dalla catastrofe che immaginano di essersi cercata, e pertanto evitano persino di far sapere di nutrire quel bisogno. Sanno inoltre che l'ammissione di un fallimento in realtà può produrre altri fallimenti, perché quando amici e colleghi ne vengono a conoscenza, automaticamente diminuiscono le assegnazioni e le promozioni, e aumenta dunque la possibilità di un disastro economico. Agli uomini resta ben poco spazio per tentare di chiedere aiuto agli altri. Quindi si chiudono nell'isolamento. Se ce la fanno, bene; se non ce la fanno, allora nessuno li amerà, diventeranno una nullità. Anzi, peggio di una nullità: saranno un peso.

Credo che gli uomini si suicidino quando o pensano che nessuno li ami né abbia bisogno di loro (e quindi non si può parlare di egoismo), oppure, peggio ancora, si convincono di essere di peso per coloro che amano.

Perché la «classe suicida» è la «classe arrivata»?

La «classe suicida» è per il 91 per cento formata da bianchi,24 di solito istruiti e in genere appartenenti alla classe media. Sono la «classe arrivata», o almeno lo erano, prima di perdere il lavoro o i risparmi. Ma perché il suicidio, se ho detto e ripetuto che il catalizzatore è il non sentirsi amati, non sentirsi necessari? Perché gli uomini di successo diventano più dipendenti dal successo per ottenere amore. Quando perdono il successo, spesso temono di perdere l'amore. È vero? Be', di solito è in parte per questo e in parte per paura. Di solito è vero che la moglie forse non lo avrebbe considerato un buon partito se fosse stato un semplice impiegato di un supermercato; e anche che il successo necessario per trovare l'amore l'ha reso più esperto in successi che in amore; tuttavia, potrebbe anche essere che sottovaluta il vero amore della moglie o dell'amica. Comunque, dato di fatto e paure sono entrambi reali per lui; di qui la connessione tra uomini, amore, successo e suicidio. O, potremmo anche dire, la separazione tra uomini e vita.

La disoccupazione è per l'uomo l'equivalente psicologico dello stupro?

Come chiami un petroliere texano?... Ehi, cameriere!

JAY LENO, nel suo talk show

«C'era una volta una donna che incontrò una rana parlante. La rana le raccontò di essere vittima di un incantesimo... perché in realtà era un petroliere texano.

«Se mi bacerai, spezzerai l'incantesimo', spiegò la rana. 'Allora ti amerò e mi prenderò cura di te per il resto della tua vita'. Ma la donna non fece nulla.

«E allora?' domandò la rana parlante.

«Tu vuoi scherzare!' esclamò ridendo la donna. 'Si può ricavare molto di più da una rana parlante!»

«George Reeves, il Superman della TV, da molto tempo non riusciva a trovare nessun altro ruolo. Aveva ormai 45 anni. La fidanzata lo osservò mentre saliva al piano di sopra e sentì che apriva un cassetto. Annunciò agli amici: 'Sta per suicidarsi". Qualche secondo dopo risuonò un colpo di rivoltella. Superman era morto. Superman era rimasto disoccupato.»25

Molte donne vittime di uno stupro raccontano di sentirsi umiliate, violate, impotenti, arrabbiate, in colpa, depresse, di avere poca stima di sé e di aver voglia di suicidarsi. A causa della loro vulnerabilità avvertono dentro di sé un senso di impotenza, come se il mondo fosse un elefante e loro delle formiche. Analogamente gli uomini che vengono licenziati o sperimentano una delle «tre forme di disoccupazione - sottoccupazione, disoccupazione e paura della disoccupazione»,26 spesso si sentono umiliati, violati, impotenti, arrabbiati, in colpa, depressi, hanno poca stima di sé e tendenze suicide. La vulnerabilità li fa sentire impotenti, come se il mondo fosse un elefante e loro delle formiche.

La disoccupazione priva gli uomini di ciò che a molti di loro ha dato il rispetto e l'amore delle donne; lo stupro viola il corpo che ha dato a molte donne l'apprezzamento e l'amore degli uomini. Pochi uomini pensano di aver scelto la disoccupazione, così come poche donne pensano di aver scelto di essere stuprate.

Ovviamente la disoccupazione colpisce anche le donne e lo stupro colpisce anche gli uomini. Ma il disoccupato viene messo in ridicolo. Non così la donna disoccupata. La donna attraente e disoccupata, che è una potenziale donna di casa, è ricercata da molti uomini; l'uomo attraente e disoccupato, che è un potenziale uomo di casa, non è ricercato da molte donne.

Nonostante le analogie tra la disoccupazione degli uomini e lo stupro delle donne, nessuno oserebbe scherzare sull'indegnità di una donna stuprata. Se gli uomini vengono valutati in base al reddito, allora cominciano a far confusione tra valore del reddito e valore di sé. Nessuna speranza di lavoro significa nessuna speranza d'amore, significa nessuna speranza di vita... significa suicidio. Aiuteremo maggiormente gli uomini quando i programmi speciali sulla disoccupazione saranno comuni quanto quelli sullo stupro, quando le barzellette sull'uomo disoccupato saranno insolite quanto le barzellette sulle donne stuprate.

Perché il pensionamento anticipato può portare gli uomini al suicidio e alla depressione

L'uomo costretto ad andare anzitempo in pensione spesso si ritrova senza lavoro «per far spazio a uno più giovane». Per un uomo questo equivale a ciò che significa per una donna «essere messa da parte per una più giovane». Quando poi raggiunge la disoccupazione

forzata, che per l'uomo è come lo stupro per la donna, è facile comprendere come mai con la pensione o il licenziamento ben presto arrivi per gli uomini anche la morte.

Perché gli uomini sono sconvolti dal pensionamento più di quanto le donne non lo siano per il «nido vuoto», quando i figli se ne vanno? Quando le madri non devono più badare ai figli, possono provare a lavorare; quando un uomo non ha più il lavoro, i figli ormai se ne sono già andati. La nostra simpatia va alla donna nuova che è cresciuta e ha «dimenticato di avere dei figli»,27 ma non all'uomo che sempre (per la sua responsabilità di fornire un grembo finanziario alla famiglia) ha «dimenticato di avere dei figli». Ma nessun movimento maschile spiega le sensazioni di «impotenza di un uomo che è sempre stato un portafogli per il figlio e del cui amore si sente deprivato.

Che cosa sappiamo del suicidio, quando a commetterlo sono gli uomini?

Un'insegnante di mia conoscenza domandò ai suoi studenti: «Volendo suicidarvi, che metodo scegliereste?» Per lo più le ragazze risposero: «Con un'overdose di pillole o di droga». Metà dei ragazzi rispose invece che si sarebbero ubriacati e in macchina si sarebbero lanciati giù da una scogliera o contro un palo del telefono.

Il metodo scelto dalle ragazze - overdose - entra nelle statistiche come «tentativo di suicidio» o «suicidio» (alla Marilyn Monroe). Il metodo prescelto dai ragazzi rientra negli incidenti provocati dalla guida in stato di ubriachezza. Non potremmo ottenere un quadro più realistico del numero di tentativi di suicidio dei maschi studiando le frustrazioni dei ragazzi prima che si verifichino gli incidenti? In tal caso, forse dovremmo aggiungere al numero dei suicidi maschili circa la metà delle vittime di «incidenti» mortali provocati dalla guida in stato di ubriachezza, e otterremmo una stima più accurata dei veri suicidi commessi dai giovani.

Anche per il tasso di suicidi tra gli anziani manca una stima precisa. Così come si suicidano in una percentuale che è 14,5 volte superiore a quella delle donne anziane,28 le infermiere notano che gli anziani tendono molto di più a «dimenticarsi di prendere le medicine. Ma questi decessi non vengono registrati tra i suicidi.

Quando smettono di prendere le medicine? Quando non hanno più una donna vicino a loro. Perché gli uomini non possono vivere se non sono serviti? No. Perché gli uomini non possono vivere se non sono amati.

Forse c'è un motivo per cui i suicidi commessi dagli uomini non si scoprono. Infatti, se una polizza assicurativa è stata stipulata da meno di due anni e un coniuge si suicida, l'assicurazione non paga il premio.29 Pertanto è probabile che ogni anno migliaia di suicidi siano fatti passare per incidenti mortali.

Quando l'uomo si suicida, la donna soffre

Chiunque sia la vittima, ne soffrono tutte le persone amate. Una mia amica trovò suo padre appeso a una corda. Non c'è più stato giorno della sua vita in cui non ne abbia sofferto.

Analogamente, molte donne, nei miei seminari, hanno condiviso con me la paura che i mariti alcolizzati si sarebbero suicidati se fossero stati abbandonati. Sono timori fondati, come dimostrano studi recenti 30 Quel dilemma è una trappola per molte donne.

La soluzione? Finché non riusciremo a migliorare la situazione inducendo gli uomini ad aggregarsi in gruppi e a ricorrere ai vari sistemi di supporto, centinaia di migliaia di donne si

sentiranno in colpa e non oseranno lasciare il marito. Se il suicidio fosse una questione femminile, non si creerebbero forse negli ospedali, con i fondi federali, delle unità speciali per le donne con tendenze suicide? Le varie chiese e le varie comunità non fonderebbero gruppi di supporto per le donne con tendenze suicide? Non si terrebbero forse seminari finanziati dal governo federale per aiutare le donne disoccupate o licenziate? Niente di tutto ciò sarà fatto per gli uomini (e, di conseguenza, per le donne) finché non proveremo per l'impotenza degli uomini la stessa compassione che abbiamo per l'impotenza delle donne.

La depressione femminile è l'equivalente del suicidio maschile?

Mito. Le donne sono più soggette alla depressione.

Fatto. Le donne non sono più depresse, ma parlano di più della loro depressione. Nuovi studi rilevano che i clinici non riescono a riconoscere la depressione in due terzi dei maschi, contro il 50 per cento delle donne. Inoltre, è più probabile che venga diagnosticata una forma depressiva nelle donne e non negli uomini, anche quando poi si scopre che non si trattava di depressione.31 Solamente quando sollecitiamo attivamente uomini e donne, scopriamo che in *pari numero uomini e donne soffrono di depressione.* 32

Mito. La depressione femminile è l'equivalente del suicidio maschile.

Prospettiva. La depressione femminile non è l'equivalente del suicidio maschile. La depressione dà potere alle donne; il suicidio non dà potere agli uomini. Parlando della sua depressione, la donna può ottenere aiuto dagli altri; al suicidio non si può portare aiuto. Parlare della depressione è un inizio di soluzione. Il suicidio è l'unico sintomo senza soluzione possibile.

Le donne parlano di più della depressione perché più spesso vanno dal dottore, perché in maggior numeroi loro problemi sono stati identificati (per esempio, anoressia, bulimia, caldane, depressione, maltrattamenti), e possono contare su un sistema di supporto che rende più semplice parlare della propria depressione. Esprimere la depressione è meglio che reprimere la depressione. L'espressione della depressione è in assoluto la speranza migliore per evitare che un «normale raffreddore» (depressione) si trasformi in «polmonite» (suicidio). È quindi già in parte una soluzione.

Perché per le donne è più semplice parlare della loro depressione? Le amiche stanno ad ascoltare, i centri femminili stanno ad ascoltare, e i centri per la protezione della donna ascoltano e assistono anche. Per esempio, esistono linee telefoniche per donne in crisi che raccolgono gli sfoghi del 12 per cento di mogli americane vittime di maltrattamenti o le storie di figlie violentate dal padre. (Ma chi ascolta il 12 per cento di mariti americani maltrattati dalle mogli,33 o la storia del figlio di cui mammina abusa sessualmente?)

Esistono specialisti per i problemi delle donne, ma dov'è l'equivalente maschile del ginecologo? Dunque, quando si tratta di problemi, «se una donna parla, tutti ascoltano».

La depressione è soprattutto una questione femminile perché associata alla dipendenza femminile dagli uomini?

Spesso la depressione che la donna lamenta viene associata alla sua dipendenza dagli uomini.34 Ma la dipendenza dagli uomini non manca di lasciare alla donna il tempo di pensare

non soltanto alla sopravvivenza. Non a caso, quando pensiamo a donne che si lamentano di stati depressivi, pensiamo a donne della classe media e non certo della classe operaia. La donna della classe operaia è troppo preoccupata per la sopravvivenza per andare a lamentarsi della sua depressione. La depressione tende ad aumentare tra coloro che possono permettersi il lusso di preoccuparsi di qualcosa di diverso dalla mera sopravvivenza. Più una persona è collocata nella II Fase, più quella persona può permettersi di focalizzarsi sulla depressione.

Quanto all'uomo, più ha successo nel lavoro, più la sua depressione dev'essere repressa, invece che espressa. E quello che è represso da una parte spunta poi fuori da un'altra – e si ha l'alcolismo o il suicidio.La soluzione? La donna che condivide delle responsabilità economiche è più concentrata e sente più fortemente la sfida, quindi è meno dispersiva e depressa; oltre al marito, c'è il lavoro come fonte di approvazione. In breve, sviluppa le capacità necessarie per avere il controllo della propria vita: un antidepressivo potentissimo.

Se l'espressione della depressione è parte della soluzione, chi aiuta gli uomini a manifestare la depressione?

Gli uomini si prendono la responsabilità di aiutarsi da soli a manifestare la loro depressione? Niente affatto. Tuttora gli uomini sono più propensi ad acquistare libri d'avventura, riviste di economia o sportive che insegnano agli uomini a risolvere i problemi, a superare le barriere o a reprimere le sensazioni. Pochi sono i centri per gli uomini, pochi gli psicologi «maschilisti», poche le linee telefoniche a disposizione degli uomini in crisi. Il più grande «centro maschile» è San Quintino.

Gli uomini trovano aiuto negli psicologi? Se lo cercano, sì. Ma allorché l'American Psychological Association scoprì che le persone nate negli ultimi trent'anni più spesso soffrivano di forme di depressione, molti conclusero che ciò era dovuto al fatto che i giovani erano più portati alla *psicologia* e più desiderosi di parlare della loro depressione.35 In questo vedevano un segno del maggior potere conquistato dalla gente. Peraltro, quando in seguito si scoprì che erano in maggior numero le donne a soffrire di forme depressive, allora si formò una task force incaricata di esaminare a fondo il problema, e il responsabile annunciò immediatamente che, senza alcun dubbio, le donne manifestavano maggiormente stati depressivi perché erano maggiormente vittime dei recenti cambiamenti sociali. Nel momento in cui la depressione parve riguardare prevalentemente le donne, ciò non fu più visto come una prova di progresso ma come prova della vittimizzazione delle donne.36 E questo da parte dell'American Psychological Association!

Analogamente, Dan Kiley valuta che siano tra i 10 e i 20 milioni le *donne* che vivono con un uomo e comunque si sentono sole.37 Perché le *donne* soltanto? Ecco la sua spiegazione: «In grande maggioranza sono le donne a soffrire (com'è caratteristi

co, i maschi non permettono ai sentimenti di solitudine di manifestarsi)».

In realtà, le persone che soffrono ma *non riescono a esprimere* la loro sofferenza soffrono più profondamente. Dunque, hanno bisogno di maggiore aiuto.

È cattiva terapia identificare solamente la donna come vittima? Sì. Ma è buona politica. Perché? Scegliendo la donna, facciamo sì che si senta speciale. Ma speciale come? Speciale come vittima.

La soluzione? Focalizzarsi sulla coppia. O sul problema... per tutti e due i sessi. Ma allora bisognerà dire altrettanto spesso a una donna: «Anche tuo marito si sente solo con te, forse perché anche lui è intrappolato in una relazione che non funziona». È un segno di rispetto nei confronti delle donne mostrarci altrettanto pronti a chiedere loro di analizzare in che modo forse

contribuiscono a non far funzionare la relazione.

L'approccio alla donna-come-vittima si traduce in libri per migliorare se stesse: spiegano alle lettrici che si assumono davvero troppa responsabilità per la felicità e il benessere altrui. È più giusto dire che entrambi i sessi lo fanno in modi diversi. Per esempio, quando una donna si mette a piangere, l'uomo si assume una responsabilità eccessiva se cerca di risolvere i suoi problemi.

Il marito tipico di questa donna è definito «critico, esigente e incapace di comunicare». Ma come fa un uomo a essere critico ed esigente se non comunica? Ebbene, è possibile, ma se le sue critiche vengono ascoltate invece che etichettate soltanto, spesso si fa il primo passo verso una vera comunicazione.

È necessario ascoltare gli uomini quando comunicano, invece di negare che comunicano solo perché lo fanno in modo imperfetto, e poi negare che soffrono perché non comunicano. Finché non arriveremo a fare ciò, gli uomini non parleranno della loro depressione ai terapeuti, né a nessun altro. Formeranno la classe suicida.

7
Perché le donne sono più longeve?

C'entra forse la biologia?

«Attualmente nel Bangladesh gli uomini vivono più a lungo delle donne. Attualmente ad Harlem le donne vivono più a lungo degli uomini. Mi correggo. Ad Harlem, le donne vivono molto più a lungo degli uomini. Se l'unica variabile è la biologia, perché simili differenze?»

Che cosa ci dice la durata della nostra vita sui detentori del potere

Quando apprendiamo che i non-bianchi hanno, rispetto ai bianchi, all'incirca l'80 per cento di possibilità di raggiungere gli 85 anni,(2) sappiamo che è per via della relativa mancanza di potere dei non-bianchi. Ma...

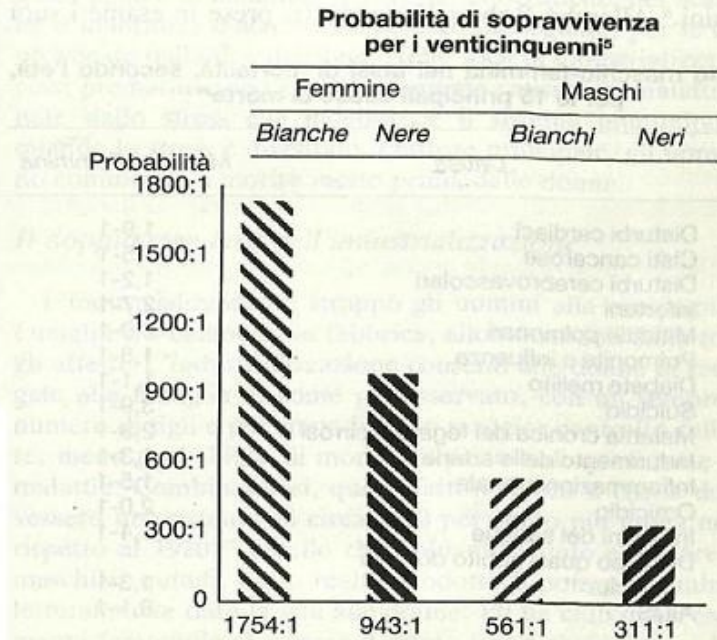
«Rispetto a una neonata, il neonato ha solamente la metà delle probabilità di vivere fino a 85 anni.»3

«Intorno ai 25 anni, l'ansia di un uomo 'di farcela' è all'apice. Ecco la probabilità di sopravvivere a quell'età:

«I neri muoiono prima dei bianchi per dodici delle quindici principali cause di morte. Gli uomini muoiono prima delle donne per tutte e quindici le principali cause di morte. » 6

Probabilità di sopravvivenza per i venticinquenni[4]

Femmine (bianche)	da 1754 a 1
Femmine (nere)	da 943 a 1
Maschi (bianchi)	da 561 a 1
Maschi (neri)	da 311 a 1

Ecco come questi dati s'inseriscono in un grafico:

Il fattore industrializzazione

«Più una società diventa industrializzata, più la speranza di vita dei due sessi aumenta. Ma l'industrializzazione accresce la speranza di vita delle donne in misura quasi doppia rispetto a quella degli uomini.»?

Nelle società preindustriali (per esempio, l'Italia e l'Irlanda nel diciannovesimo secolo), era normale uno scarto di un anno o due soltanto tra la durata dell'esistenza delle donne e quella degli uomini. Allorché Robert Kennedy Jr. prese in esame i suoi precedenti famigliari, scoprì che le contadine irlandesi all'inizio del secolo avevano una speranza di vita alla nascita inferiore a quella degli uomini.10 Le donne che vivevano in campagna morivano più di frequente degli uomini di tubercolosi, difterite, polmonite, morbillo, malattie di cuore, ustioni, scottature. 11 Quando le donne si trasferirono in città, come accadde in Inghilterra all'inizio dell'Ottocento, il tasso di mortalità decrebbe di oltre un terzo.12 Che cos'era accaduto?

Quando donne e uomini hanno all'incirca la stessa speranza di vita, pare che ciò sia dovuto al fatto che le donne muoiono non soltanto di parto (meno spesso di quanto si pensi), ma in misura quasi uguale di malattie contagiose, parassitiche; per scarsa igiene e mancanza d'acqua; per le cure inadeguate, per le malattie provocate dalla denutrizione. Nelle società industrializzate, i decessi prematuri sono prevalentemente causati da malattie scatenate dallo stress che indebolisce il sistema immunitario. Da quando lo stress è diventato il fattore principale, gli uomini hanno cominciato a morire molto prima delle donne.

Rapporto maschio-femmina nei tassi di mortalità, secondo l'età, per le 15 principali cause di morte[9]*

*Ordine***	*Causa*	*Maschio-Femmina*
1	Disturbi cardiaci	1,9-1
2	Cisti cancerose	1,5-1
3	Disturbi cerebrovascolari	1,2-1
4	Infortuni	2,7-1
5	Malattie polmonari	2,0-1
6	Polmonite e influenza	1,8-1
7	Diabete mellito	1,1-1
8	Suicidio	3,9-1
9	Malattia cronica del fegato e cirrosi	2,3-1
10	Indurimento delle arterie	1,3-1
11	Infiammazione renale	1,5-1
12	Omicidio	2,0-1
13	Infezioni del sangue	1,4-1
14	Decesso quasi subito dopo la nascita***	1,3-1
15	AIDS	9,1-1

* Il diagramma originale, con i nomi tecnici delle malattie, è in nota.
** Ordine basato sul numero dei decessi.
*** Nella misura in cui i decessi per questa causa si verificano tra i neonati, i rapporti si basano sui tassi di mortalità infantile e non su quelli calcolati secondo l'età.

Il doppio standard dell'industrializzazione

L'industrializzazione strappò gli uomini alla campagna e alla famiglia e li catapultò in fabbrica, allontanandoli dalla fonte degli affetti. L'industrializzazione consentì alle donne di restare legate alla famiglia e, come già osservato, con un sempre minor numero di figli e più comodità, un maggior controllo sulle nascite, meno probabilità di morire di parto e di quasi tutte le altre malattie. Combinandosi, questi fattori fecero sì che le donne vivessero un'esistenza di circa il 50 per cento più lunga nel 1990, rispetto al 1920.13 Quello che abbiamo voluto chiamare potere maschile, quindi, ha in realtà prodotto il potere femminile. Ha letteralmente dato la vita alle donne. Fu un club quasi esclusivamente femminile che prese il primo treno che portava dalla Rivoluzione Industriale alla Rivoluzione dell'Appagamento.

Il nuovo ruolo degli uomini - che operano lontano da casa – è di per sé sufficiente a indurre entrambi i sessi a far uso della droga, a ricorrere al suicidio e a provocare incidenti. Il risultato è riecheggiato dalla canzone *Only the Good Die Young* (ovvero, muore giovane chi è buono). Quali sono le due cose che quanti morirono giovani avevano in comune? Pensate a Jim Morrison, Jim Croce, Jimi Hendrix, John Belushi, Janis Joplin, Buddy Holly, Charlie Parker, Patsy Cline, Elvis, Martin Luther King e i Kennedy. Erano tutti buoni esecutori, e tutti passarono la maggior parte della loro esistenza lontano da casa – distaccati dal loro centro, dalla loro fonte d'amore. In un modo o nell'altro, questo li ha uccisi.

L'industrializzazione fece del lavoro lontano da casa un ruolo maschile. Il fatto che membri di entrambi i sessi che lavorarono lontano da casa furono vulnerabili, ci spiega l'impatto del ruolo sulla biologia.

Forse che oggi le donne non lavorano lontano da casa? Certo, ma con la nascita del primo

figlio i *due terzi* delle donne che lavorano non riprendono il lavoro per almeno un anno.14 provviso al marito tocca mantenere tre persone invece che una sola. Inoltre, le donne, con quarantatré probabilità in più rispetto agli uomini, abbandonano il posto di lavoro per sei o più mesi per ragioni di famiglia.15 Ecco le scelte che consentono a una donna di adattare il suo ruolo alla sua personalità, mentre il mandato dell'uomo - lavorare a tempo pieno - non gli offre quella flessibilità necessaria a dare spazio alla sua personalità. Nelle sue aspettative deve darsi da fare e indossare un certo abito, non necessariamente tagliato su misura per lui.

Come mai il gap tra donne e uomini si è leggermente ridotto (da otto a sette anni) tra il 1975 e il 1990? In parte perché le abitudini igieniche degli uomini stanno diventando più costruttive, quelle delle donne più distruttive. Così le donne muoiono più spesso a causa di quella che i cinesi chiamano «la malattia dell'opulenza» – il cancro al seno. Ma le donne lavorano anche più di frequente lontano da casa e soffrono delle malattie connesse allo stress.

D'altro canto, come mai il gap non è diminuito ancora di più? Perché il marito della donna che *lavora a tempo pieno* lavora tuttora 9 ore la settimana di più fuori casa e negli spostamenti perde 2 ore di più la settimana. 16 Il carico di lavoro offre comunque alla donna un miglior equilibrio tra lavoro e casa. Se il marito è sufficientemente «arrivato», lei può trovare un certo equilibrio non soltanto per la sua personalità ma anche per la fase esistenziale in cui si trova. Le maggiori possibilità di scelta, il maggior equilibrio e la più stretta connessione con la famiglia la tengono in vita sette anni di più.

Pertanto, l'industrializzazione ha ampliato la gamma delle opzioni femminili e isolato di più gli uomini. Con la sua attività da prestigiatore, lei è sempre in stretto contatto con tutto; con la sua attività sempre più intensa, lui perde il contatto con l'amore. Entrambi stanno meglio di prima, ma per lei la connessione crea vita, per lui la separazione crea morte.
«Fare strage» alla Borsa divenne quindi la versione aggiornata del killer-protettore: lui continua a mietere vittime, lei a essere protetta. Ovvero, per essere più precisi, lui protegge meglio entrambi, ma protegge la donna meglio di quanto non protegga se stesso.

Il fattore genetico

Se gli uomini avessero un sistema immunitario geneticamente superiore, sarebbe questo un buon motivo per rivolgere maggior attenzione alla salute delle donne: «Le donne sono fragili; le donne hanno bisogno di protezione». Ma i cromosomi XX forniscono alle donne una sorta di sistema genetico di supporto.17 Vale a dire, se una donna ha un gene difettoso lungo una X, con moltissime probabilità il gene equivalente sull'altra X sarà protetto.18 Gli uomini non possiedono questo sistema di supporto.

Le donne godono di questo iniziale vantaggio, ma non si tratta comunque di un vantaggio generalizzato. Tra gli uccelli, le farfalle e le falene, sono i maschi ad avere questo sistema genetico di supporto, eppure sono i maschi a morire prima.19 E negli esseri umani, quasi tutti i decessi prematuri, dopo il primo anno di vita, sono conseguenti a malattie provocate dallo stress e dalle pressioni connesse al ruolo maschile - dal suicidio all'infarto, dal cancro all'assassinio.

Per di più, la vulnerabilità degli uomini prodotta dal ruolo sociale non può essere separata dalla vulnerabilità determinata dalla struttura biologica. Per esempio, quando per un riflesso immediato gli uomini corrono a salvare una donna, non solo rischiano di essere accoltellati, feriti da un proiettile o presi a pugni, ma il loro comportamento produce «ormoni d'emergenza». Così si produce il testosterone, che però indebolisce il sistema immunitario(20) e produce adrenalina (o epinefrina), che favorisce la coagulazione del sangue, rendendo l'uomo più

soggetto a disturbi cardiovascolari.

Proprio come i vari paesi costruiscono missili «perché non si sa mai» e poi scoprono che il costo di quei missili ha limitato la loro capacità di rafforzare altre difese, così gli uomini pagano un prezzo biologico per il loro ruolo di guardie del corpo delle donne, sempre a disposizione e mai pagate.

Perché il ruolo maschile è tanto dannoso

Tra l'1 e i 4 anni, il numero di maschietti che muoiono supera di pochissimo quello delle bambine. Arrivati all'età adulta, e all'esperienza dei rispettivi ruoli sessuali (tra i 15 e i 24 anni), il numero di decessi tra gli uomini è tre volte superiore a quello delle donne.21 Si potrebbe dunque considerare il ruolo maschile circa tre volte più nocivo per gli uomini di quanto non sia il ruolo femminile per le donne. 22 Abbiamo già visto come la necessità per i ragazzi di offrire prestazioni, pagare e corteggiare per essere degni dell'amore delle ragazze produce un'angoscia che talvolta porta al suicidio. Porta anche a una serie di meccanismi per «farcela» che prepara i ragazzi a morire più tranquillamente, anche se più manifesto è il loro successo. Due esempi:

La ricerca dei difetti nel modello maschile

Se avete avuto un figlio adolescente (o lo siete stati voi) sapete che il «miglior amico» di un ragazzo è quello con cui «si allena», con scambio di scherzi e sfide. Perché tante sfide per conquistare la supremazia nell'adolescenza? E perché per i maschi è tanto deleteria la «ricerca dei difetti»?

Si tratta, per il nostro adolescente, di una sorta di prova generale, per imparare ad accettare le critiche da adulto. Accettare la critica è un presupposto indispensabile del successo. Il lato positivo è che prepara gli uomini ad affrontare le critiche sul lavoro e nei rapporti personali senza farne una questione troppo personale. Il lato negativo è la «tassa nascosta».

La tassa nascosta? Il *New England Journal of Medicine* riferiva di recente che parlare dei propri difetti crea anomalie nel battito cardiaco. Piccole anomalie? No. Anomalie notevoli come quelle prodotte dal pedalare in bicicletta fino a sentirsi esausti e avere male al petto.23 Forse le critiche, allora, contribuiscono a rendere l'uomo quattro volte più della donna portato a soffrire di disturbi cardiaci prima dei cinquant'anni.24 In sostanza, i nostri figli si esercitano, fanno pratica di mal di cuore.

Mentre gli uomini si affannano a criticarsi, le donne si danno un gran da fare per offrirsi reciproco aiuto. Per gli uomini il prezzo da pagare è l'isolamento e la solitudine. Ora soltanto sappiamo che la solitudine è il miglior viatico alle malattie di cuore.25 La ricerca dei difetti nel modello maschile diventa l'infarto del modello maschile. Il mal di cuore è dunque la tassa nascosta.

Il nutricamento maschile

In quasi tutti i gruppi maschili che ho costituito, gli uomini parlano dei problemi che devono affrontare sul lavoro, e in particolare della sensazione di non essere debitamente apprezzati, o di essere criticati da capi e colleghi. Quando domandiamo a un uomo se ne ha parlato con la

moglie o la compagna, di solito risponde di averlo fatto, ma di sfuggita. Perché? Secondo lui, perché non vuole che si preoccupi.

Preoccuparsi che la moglie non si preoccupi dei suoi problemi sul lavoro è una delle molte forme maschili di nutricamento – proteggere la donna che ama dall'insicurezza. Egli erige dunque una facciata di sicurezza che gli impedisce di chiedere aiuto per le sue più profonde insicurezze.

Proprio questo dilemma maschile crea lo stress che silenziosamente danneggia il sistema immunitario. Potrebbe cercare un momentaneo soddisfacimento in una «moglie sostitutiva» (una seconda donna, un secondo lavoro, un secondo drink, una seconda siringa)... ed è questa una delle ragioni per cui è tre volte più soggetto di una donna ad avere problemi di alcolismo.26 Se non trova via d'uscita qualcosa scoppia dentro di lui: cancro, infarto...

La morte subdola

Questi meccanismi per far fronte a tutto - o meccanismi di difesa - uccidono gli uomini molto più subdolamente che in passato. In numero minore gli uomini muoiono nelle miniere di carbone, in numero maggiore muoiono dentro quando dopo un'esistenza passata a fare tutto il possibile per mantenere la famiglia, il reddito diventa per la moglie un incentivo ad abbandonarlo. Quando vede i suoi figli andarsene o quando si accorge che gli sono ostili, il suo spirito si consuma come la fiammata del brandy su un'omelette.

Quando le richieste superano le risorse, gli uomini diventano il sesso di cui si può liberamente disporre, di cui ci si può sbarazzare:

Il sesso «da buttare»

	Uomini	*Donne*	*Percentuale di uomini*
Senzatetto[27]	165.000-231.000	32.000-45.000	83
Morti di AIDS[28]	69.929	7421	90
Nomi nel Vietnam Veterans Memorial di Washington[29]	58.183	8	99,99
Americani tuttora dispersi nel Sudest asiatico[30]	2267	0	100
Individui in prigione[31]	758.294	46.230	94

Nessun gruppo maschile è più vittima di richieste che, per mancanza di risorse, non può soddisfare quanto quello dei ragazzi neri e dei loro padri.

Il maschio nero: un oblio non tanto benevolo

Le uniche persone che possono aspettarsi di vivere una vita più breve nel 1990 che nel 1980 sono i neri.32 Perché mai? Per cominciare, sono i neri a sperimentare il maggior gap tra

l'aspettativa, prevista nella I Fase, di sopravvivere come schiavo e la necessità, implicita nella II Fase, di impadronirsi della tecnologia. Pertanto, attualmente il maschio nero vive nove anni meno.33 Tuttavia, sentiamo più spesso parlare del doppio ostacolo del razzismo e del sessismo che intralcia la femmina nera.

Il sistema carcerario accoglie molti più neri del sistema universitario.34 Vale a dire che, incredibilmente, 1 nero su 4 è in galera, in libertà condizionata o libero sulla parola.35 Il che significa all'incirca il 50 per cento in più di quanti sono al college.36 Questa realtà non sfiora neppure lontanamente le donne nere. Altrimenti, chissà quanti programmi di addestramento professionale, educativi e di riabilitazione organizzeremmo per loro! L'uomo nero non si trova di fronte a un doppio ostacolo, ma a un ostacolo quadruplo: razzismo, sessismo, antagonismo e... oblio.

Per motivi diversi, pochi sono i bianchi o i neri che hanno voglia anche soltanto di parlare del fatto che l'impiego del maschio nero come schiavo che lavorava nei campi dipendeva soprattutto dalla forza fisica della maggior parte degli uomini neri (il che era meno vero per la maggior parte delle donne nere) e che proprio la forza fisica è attualmente un fattore irrilevante a causa della moderna tecnologia. Inoltre, quando femmine o maschi bianchi lavoravano sodo, erano le loro famiglie a trarne beneficio. Ma quando erano femmine o uomini neri a lavorare sodo, era qualcun altro a trarne beneficio. Di conseguenza, per la persona bianca la fatica significava sopravvivenza, mentre per lo schiavo nero significava la sopravvivenza di qualcun altro - a spese di sé. La nostra risolutezza a parlarne ci ha impedito di sviluppare programmi attivi, per esempio per incoraggiare le piccole imprese condotte da padre e figlio neri (invece di dare denaro alla madre nera per tenere il padre lontano dal figlio).

Talvolta il maschio nero viene definito una specie a rischio, ma non riceve certo la protezione accordata normalmente alle specie in pericolo di estinzione. Nelle regioni in cui il gufo è in pericolo, non ci verrebbe neppure in mente di privare il gufo maschio dei suoi piccoli, o i piccoli del loro padre. Eppure il governo degli Stati Uniti ha elaborato un vasto programma che crea proprio questo risultato per il maschio di razza umana che è povero, soprattutto se non è soltanto povero ma anche nero. Viene chiamato Aid to Families with Dependent Children; priva la famiglia dell'assistenza se il padre è presente, e priva pertanto il padre dei due incentivi più importanti per la vita: amore e sensazione di essere necessario.

La ricerca medica trascura le donne?

La convinzione che il sessismo abbia prodotto una focalizzazione sulla salute degli uomini a svantaggio di quella delle donne ha indotto sia il governo federale sia l'industria privata a focalizzarsi sulla salute delle donne, a scapito di quella degli uomini. Non a caso il governo ha di recente costituito un Office of Research on Women's Health, non un Office of Research on Men's Health.37 Ha inoltre istituito un Office of Minority Health che definisce le donne una minoranza,38 ma non un Office of Minority Health che definisce gli uomini come minoranza (visto che solamente i maschi muoiono giovani per tutte e quindici le principali cause di decesso). La convinzione di aver trascurato le donne ha indotto ospedali privati e cliniche a creare centri di assistenza sanitaria per le donne, ma pochi o nessuno per gli uomini.99 Raffrontiamo dunque i miti e le varie realtà.

Il mito assoluto. Alla salute delle donne si dedica meno attenzione e meno denaro che a quella degli uomini.

Mito di sostegno 1. «Meno del 20 per cento del budget per la ricerca dei National Institutes of

Health (NIH) è impiegato a favore della salute delle donne».40

Fatto. Nessun ente sanitario governativo spende per la salute degli uomini tanto quanto spende per la salute delle donne. Il motivo per cui meno del 20 per cento del budget per la ricerca dei NIH viene speso per la salute delle donne è che l'85 per cento del budget per la ricerca è speso per problemi di salute non specifici di genere (o ricerca di base); il 10 per cento va per la salute delle donne; il 5 per cento per la salute degli uomini. (Questa è l'analisi fornita dall'Office of Research on Women's Health dei *NIH.)41*

Mito di sostegno 2. Il sessismo è il motivo per cui sono stati effettuati più studi sugli uomini in quasi tutti i campi della ricerca medica.

Fatto. Da una ricerca condotta su oltre tremila riviste mediche elencate nell'Index Medicus risulta che sulla salute delle donne sono stati scritti ventitré articoli per ogni articolo scritto sulla salute degli uomini.42

Fatto/Prospettiva. Tenendo presente tutto questo, è vero che prodotti nuovi e farmaci potenzialmente pericolosi furono spesso provati sui carcerati. Ma questo dipende dal fatto che teniamo in poco conto i carcerati; e furono spesso sperimentati sugli uomini perché teniamo in poco conto gli uomini. Analogamente, la ricerca sperimentale sui sulfamidici, l'LSD e altri prodotti fu spesso effettuata su militari trasformati in vere e proprie cavie. I militari hanno avuto alcunché in cambio? Si. Tempo sottratto al tempo durante il quale uomini e soltanto uomini erano tenuti a servire nell'esercito. In breve, effettuiamo più ricerche sugli uomini in prigione, sugli uomini nell'esercito e sugli uomini in genere di quante non vengono fatte sulle donne, per la stessa ragione per cui facciamo più ricerche sui ratti che sugli esseri umani.

Mito di sostegno 3. Se le malattie uccidessero gli uomini con la stessa velocità con cui il cancro al seno uccide le donne, gli uomini troverebbero i fondi per risolvere il problema.

Fatto. La donna rischia di morire di cancro al seno in percentuale 14 volte superiore a quella dell'uomo che rischia di morire di cancro alla prostata,43 eppure i fondi per la ricerca sul cancro al seno sono superiori del 660 per cento ai fondi per la ricerca sul cancro alla prostata. 44 Il rapporto morte-fondi è di 47 a 1 a favore delle donne.

Fatto. La mortalità per cancro alla prostata è aumentata del doppio rispetto alla mortalità per cancro al seno negli ultimi cinque anni.45

Fatto. Negli Stati Uniti nei neri si registra la più alta incidenza del mondo di cancro alla prostata.46

Mito di sostegno 4. Virtualmente, tutto quanto riguarda la salute delle donne è stato trascurato, dal cancro alle ovaie alla menopausa. E ciò sia nella ricerca sia nel trattamento.

Fatto. Alla mancanza di ricerche su problemi di salute femminili quali il cancro alle ovaie e la menopausa attualmente viene posto rimedio dal nuovo Office of Research on Women's Health dei NIH; alla mancanza di ricerca nei seguenti diciassette campi riguardanti la salute maschile, non si è provveduto con nessun rimedio adeguato:

- Pillola per il controllo delle nascite
- Suicidio
- Sindrome post-traumatica da stress
- Circoncisione come possibile esperienza traumatica
- Crisi della mezza età

• Dislessia

• Le cause della violenza maschile

• Delinquenza recidiva

• L'essere senzatetto

• Abuso di steroidi

• Daltonismo

• Cancro ai testicoli . Cancro alla prostata

• Perdita dell'udito dopo i 30 anni

• Impotenza sessuale

• Uretrite aspecifica

• Epididimite (infiammazione delle vie spermatiche)

• Sindrome di Klinefelter e altre malattie ereditarie tipicamente maschili

Fatto. Gli uomini sono più soggetti alle malattie mentali; tendenzialmente, all'incirca il doppio delle donne viene sottoposto a cure per malattie mentali.47

Sì, sono necessarie più approfondite ricerche sulla salute delle donne, così come sono necessarie più ricerche di base sulla salute degli uomini. Peraltro, la necessità di ricerche specifiche non deve essere determinata da una politica di genere che faccia trascurare la ricerca di base (DNA, cellule, trapianti eccetera), e cioè la ricerca che può aiutare i due sessi a vivere più a lungo. Come sopperire a tutto ciò? Per cominciare, preparando più ricercatori medici che ricercatori spaziali.

Mito di sostegno 5. Ormai le donne sono vulnerabili quanto gli uomini alla morte per infarto, ma il sessismo è il motivo per cui gli studi sono stati condotti soltanto sugli uomini.

Per cominciare, la vulnerabilità all'infarto...

Fatto. Paragonato alle altre malattie, l'infarto è diventato ormai il killer numero uno delle donne. Ma gli uomini sono ancora più vulnerabili delle donne: prima dei 65 anni, gli uomini muoiono ancora di infarto in un rapporto di circa 3 a 1 rispetto alle donne.48 Persino dopo gli 85 anni il tasso di mortalità degli uomini resta leggermente più alto.49

In altri termini, quasi i tre quarti delle donne che muoiono d'infarto hanno 75 o più anni.50 Nel frattempo, l'uomo è morto mediamente da tre anni.51

In secondo luogo, per quanto riguarda la cause célèbre del sessismo medico - e cioè che solamente sugli uomini si sono studiati gli effetti dell'aspirina sulle malattie cardiache...

Fatto. È vero: fu condotto uno studio solamente su medici maschi per appurare gli effetti dell'aspirina sui disturbi cardiaci.52 E simultaneamente fu condotto uno studio soltanto su infermiere femmine (sempre sugli effetti dell'aspirina).53 La stampa accusò di sessismo soltanto lo studio condotto sugli uomini. Eppure quello effettuato sulle donne fu di più lunga durata, e coinvolse quattro donne per ogni uomo.54

Avrebbe una qualche utilità condurre più ampie ricerche per scoprire come mai gli uomini muoiano così prematuramente di infarto? Si. Per esempio, quando degli uomini colpiti da

infarto furono a caso suddivisi in due gruppi, e uno soltanto fu sottoposto a terapia di gruppo, nei membri di questo gruppo si verificò un'inversione di tendenza, mentre in quanti facevano parte dell'altro gruppo l'ostruzione peggiorò.55 Se l'infarto è provocato da stress e da un ridotto controllo dello stress, è necessario saperne di più sugli stress che lo provocano e sulle terapie che lo riducono. Le risposte sarebbero utili a entrambi i sessi.

Solo raramente dovrebbero essere effettuati studi su un solo sesso - sia che abbiano lo scopo di prevenire l'infarto o di evitare gli abusi coniugali. Quando si dà il via a uno studio su un solo sesso, dovrebbe esistere la prova che non è necessario studiare il sesso escluso, e non si dovrebbe dare per scontata la scelta.

Mito di sostegno 6. Il sessismo è il motivo per cui gli uomini che presentano sintomi di infarto con maggior sollecitudine sono sottoposti ai test più sofisticati e agli interventi più efficaci: bypass coronarico e angioplastica.

Fatto. Tendenzialmente, gli interventi di bypass sono due volte più pericolosi per le donne che per gli uomini.56 Come mai? In parte perché le donne in genere hanno arterie coronarie più piccole, che più facilmente si chiudono dopo l'operazione.57 E in parte perché all'incirca i tre quarti delle donne colpite da malattie cardiache sono ultrasettantacinquenni, e con maggior probabilità sono colpite da cancro al seno o presentano altre complicazioni che rendono pericoloso un intervento chirurgico.58 Ne consegue che più facilmente di un sessantenne una donna rifiuti il bypass o un'operazione di angioplastica. Anche per questo motivo meno frequentemente si richiedono test diagnostici costosi.

Una politica del consenso informato implica che la decisione finale non spetta al medico ma al paziente, e la valutazione delle circostanze da parte del paziente porta a un minor numero di test e di interventi chirurgici. Far rientrare nel sessismo la decisione della paziente equivale a dire che è una stupida perché decide di salvarsi.

Fatto. Quando si tiene conto dell'età e di altre complicazioni (per esempio, il diabete, l'ipertensione, l'obesità) non esiste differenza nel trattamento riservato agli uomini e alle donne colpiti da infarto.59

In breve, la ricerca medica ha contribuito al massimo ad aumentare del 50 per cento, a partire dal 1920, la durata della vita delle donne. La ricerca medica ha prodotto la pillola per le donne (ma non per gli uomini), ha ridotto il numero di decessi per parto, ha migliorato la situazione per quanto riguarda malattie (tubercolosi, difterite e poliomielite) che un tempo provocavano lo stesso numero di decessi tra donne e uomini.

È veramente paradossale che le femministe parlino in proposito di sessismo nei confronti delle donne, visto che la vita media di queste ultime, un tempo più lunga soltanto di un anno rispetto a quella dell'uomo, adesso lo è di circa sette anni. Le stesse femministe come chiamerebbero la comunità medica se a vivere più a lungo fossero gli uomini? O se le donne morissero in più giovane età per una qualsiasi delle quindici principali cause di morte?

La politica del seno contro la politica della prostata

Perché i fondi per la ricerca sul cancro al seno sono di oltre il 600 per cento superiori a quelli destinati al cancro alla prostata, sebbene gli uomini abbiano all'incirca le stesse probabilità di morire di cancro alla prostata? È possibile che non si sappia abbastanza sui problemi della prostata? Vediamo.

«Negli Anni Venti, un nuovo tipo di intervento sulla prostata ingrossata sostituì l'antico. Per sessant'anni nessuno studiò la documentazione esistente e le cartelle cliniche per stabilire se la nuova operazione fosse efficace quanto la precedente. Allorché tali studi vennero condotti, si rilevò che con il nuovo intervento c'era il 45 per cento in più di probabilità che il paziente morisse nei 5 anni successivi all'operazione. Nel 1989, settant'anni dopo, i dati vennero alfine pubblicati dal New England Journal of Medicine.»60

Dalla ricerca sul cancro alla prostata sappiamo che l'uomo sottoposto a vasectomia rischia quattro volte di più, rispetto all'uomo cui non viene praticata la vasectomia, di essere colpito da cancro alla prostata.61 Un collegamento analogo è stato rilevato nei topi. A dispetto di queste scoperte, la carenza di fondi per la ricerca non ha consentito agli scienziati di studiare per scoprire se il cancro alla prostata è provocato dalla vasectomia o da qualcosa a essa correlata (per esempio, il livello di testosterone).

Parimenti, il cancro testicolare è tra le forme più comuni di tumore nei maschi tra i 15 e i 34 anni. Se la diagnosi è precoce, il tasso di sopravvivenza è dell'87 per cento.62 Ma solamente alle donne insegniamo a individuare per tempo il cancro che in particolare può colpirle.63

Se insegnassimo agli uomini la buona regola di sottoporsi regolarmente a esami rettali per prevenire il cancro alla prostata e di controllare personalmente i testicoli, così come insegniamo alle donne a effettuare un regolare controllo del seno, manterremmo in vita decina di migliaia di uomini, come attualmente manteniamo in vita decine di migliaia di donne. I giudici della Corte Suprema Blackmun e Stevens, proprio grazie a un esame di routine scoprirono il cancro alla prostata e lo sconfissero in tempo.64

L'assenza di ricerche sulla pillola non è forse un esempio di indifferenza verso le donne?

Quando la pillola per il controllo delle nascite era in vendita in Europa ma non negli Stati Uniti, le donne americane sollevarono un pandemonio, affermarono che la riluttanza a rendere reperibile la pillola era una dimostrazione del disprezzo per la vita delle donne che rischiavano di morire di parto o di aborto. Ma la Food and Drug Administration (FDA), che autorizzò la vendita di pillole contraccettive contenenti, come si scoprì in seguito, dosi inutilmente elevate di ormoni, fu oggetto di pesanti attacchi per non essersi preoccupata abbastanza delle donne effettuando i test necessari.65

In breve, quando era in gioco la vita delle donne, ci siamo dati da fare per metterla al sicuro. Quando era in gioco la vita degli uomini, è accaduto che dati già raccolti e a disposizione siano rimasti ignorati per oltre mezzo secolo, senza che nemmeno una persona si degnasse di studiarli.

I dottori valutano più seriamente i sintomi degli uomini?

L'idea che i medici si occupino degli uomini con maggiore serietà parve documentata da una fonte insospettabile quando il Journal of the American Medical Association (JAMA) riferì di uno studio condotto da Lawrence Schneiderman.66 Tuttavia, quando ebbi modo di parlare con il dottor Schneiderman, questi mi spiegò che in realtà aveva effettuato due studi: dal primo aveva

rilevato che gli uomini venivano trattati un po' più seriamente; dal secondo non risultò nessuna differenza.

Per altri due anni Mary Brodie non sentirà la protuberanza nel seno.

Come tante donne Mary Brodie capisce l'importanza di un regolare esame del seno. E siccome non ha mai sentito una protuberanza, pensa che tutto vada bene. È la stessa conclusione cui arrivano molte donne.

Purtroppo, è sbagliato.

Il piccolissimo tumore che si va formando nel seno è troppo piccolo per essere percepito. Ma non troppo piccolo perché non lo individui la mammografia.

E domani Mary farà la prima mammografia della sua vita. Grazie, in parte, a una nuova pellicola creata dalla DuPont per le donne, la mammografia in giovane età è più sicura.

E per Mary la pronta individuazione significa un vantaggio di due anni, da cui trarrà beneficio per il resto della sua vita.

Alla DuPont facciamo cose che creano la differenza.

Cose migliori per un'esistenza migliore.

Del primo studio parlò ampiamente il prestigioso JAMA, e inoltre ottenne l'attenzione dei media. 67 Il secondo fu pubblicato su una piccola rivista di scarso prestigio e fu ignorato dai media.68 Nel primo studio, comunque, risultava che le pazienti erano state dal dottore il 150 per cento di volte in più rispetto ai pazienti; nel secondo studio, pazienti maschi e femmine si erano recati dal medico con la stessa frequenza.

È necessariamente sessismo quello che induce un medico a trattare più seriamente un paziente? No, se gli uomini hanno più probabilità di finire all'ospedale,69 di morire prima di una delle quindici principali cause di morte, e sono più propensi delle donne a cercare aiuto soltanto quando i sintomi sono in fase avanzata. Detto questo, dal secondo studio si evince che gli uomini ottengono un trattamento uguale per problemi più gravi.

Non si nega comunque che molti medici siano più sensibili all'efficienza che ai loro pazienti. L'insensibilità è il lato oscuro dell'aver quotidianamente a che fare con la morte. E non c'è dubbio che i pazienti sentono di ricevere più condiscendenza che attenzione. La

condiscendenza è il lato oscuro della protezione. Alle donne è riservata più condiscendenza che agli uomini? Probabilmente. Alle donne è riservata maggior protezione che agli uomini. E la condiscendenza è il lato oscuro della protezione...

Verso possibili soluzioni

Sebbene uno studio governativo avesse rilevato che le condizioni di salute degli uomini erano molto peggiori di quelle delle donne o di una qualsiasi minoranza, i vari giornali titolarono: «Le minoranze di fronte a un notevole gap nell'assistenza sanitaria».70 Non dicevano: «Gli uomini di fronte a un notevole gap nell'assistenza sanitaria». Perché? Perché associamo il sacrificio della vita da parte degli uomini alla salvezza del resto dell'umanità, e questo ci induce a mantenere nell'inconscio la tendenza a non preoccuparci che gli uomini vivano più a lungo. Quando le cose cambieranno, allora il governo avvierà le ricerche dei nostri prigionieri di guerra, invece di ostacolarle. Ma nulla cambierà davvero finché non effettueremo una dissociazione.

Se saremo tanto solleciti da creare un Office of Men's Health, si vedrà davvero la differenza? Sì. Un Office of Men's Health può farci conoscere problemi di cui non abbiamo neppure sentito parlare. Ricordate quel compagno di scuola con il torace un po' troppo sviluppato e con problemi di linguaggio? Quando andavo a scuola io, i compagni lo avrebbero definito «balenottero», o «ciccione». Ma se era una vittima della sindrome di Klinefelter, allora presentava un'anomalia cromosomica (47 invece che 46 cromosomi) che colpisce solamente i ragazzi (1 su 400) e rende anche sterili. Se quel ragazzo soffriva della sindrome di Klinefelter, i genitori probabilmente neppure ne erano a conoscenza, come del resto i suoi insegnanti e l'interessato stesso. Ciò di cui lui aveva bisogno era che coloro che lo amavano sapessero come amarlo, invece di limitarsi a invitarlo a mangiare meno o a parlare con maggior chiarezza. Gli occorreva un gruppo di supporto capace di dargli amore, e non di un gruppo di pari che lo chiamavano «balenottero». Sono sicuro che si è trascinato per tutta la vita danni psicologici che con l'aiuto di noi tutti gli sarebbero stati risparmiati. Un Office of Men's Health avrebbe potuto aiutarci ad aiutarlo.

Un buon programma educativo potrebbe ogni anno evitare la morte per cancro alla prostata a più uomini di quanti non ne siano stati uccisi ogni anno in Vietnam.71 E una buona ricerca potrebbe aiutarci a sapere in che misura la vasectomia, connessa al cancro alla prostata nei topi, è connessa anche al cancro alla prostata negli uomini.72

Sebbene il cancro ai testicoli si presenti in misura dieci volte superiore tra gli uomini i cui testicoli sono scesi nello scroto dopo i 6 anni, tuttavia non ho finora mai conosciuto un uomo che sappia a quale età i testicoli sono scesi nello scroto. E pochi sono coloro che sanno quanto ciò sia importante. E altrettanto pochi sono i padri e le madri che ne sanno tanto da poter informare i figli. Un Office of Men's Health potrebbe fornire questo tipo di educazione, ma non senza porre alcune domande, per esempio: «Perché alla TV vediamo il seno vero di una donna vera, e neppure uno schizzo a matita del pene e dei testicoli di un uomo?»

Un Office of Men's Health potrebbe mettere a disposizione linee telefoniche speciali per gli uomini in crisi, con tendenze suicide, o creare reti di sostegno per gli anziani – una categoria in

cui il numero dei suicidi è 1350 superiore a quello riscontrato

nelle donne della stessa età - e organizzare programmi educativi per esperti da inviare nelle

scuole superiori, una volta approfondita la connessione esistente tra stress adolescenziale e suicidio.

Un Office of Men's Health potrebbe insegnare agli uomini come mai rischiano sette volte più delle donne di essere arrestati per guida in stato di ubriachezza,73 mentre hanno probabilità tre volte inferiori, rispetto alle donne, di essere ricoverati per alcolismo.74

Spesso interpretiamo l'aumentato consumo di sigarette e alcol tra le donne come un riflesso del maggior livello di stress nelle medesime (e spesso è così), ma raramente interpretiamo il fatto che gli uomini rischiano tre volte di più di diventare alcolizzati e di morire di cancro ai polmoni come un riflesso del livello sempre più elevato di stress cui sono sottoposti. In pratica, siamo pronti a comprendere (e aiutare) le donne, il che è meraviglioso, ma non altrettanto a comprendere (e aiutare) meglio gli uomini.

Una scelta l'abbiamo: possiamo continuare a educare i nostri figli in modo che continuino a combattere con le nostre armi, e sorprenderci poi quando colpiscono i loro sentimenti, oppure possiamo cercare: a) di contrapporci alla socializzazione dei ragazzi, e alla socializzazione delle ragazze che le induce ad amare i ragazzi che pagano, si danno da fare e le inseguono; b) di smettere di sovvenzionare quell'abuso perpetrato ai danni dei ragazzini che è il calcio, per di più definendolo educativo; c) di sviluppare programmi che evitino agli uomini di costituire il 95 per cento della popolazione carceraria e l'85 per cento dei senzatetto; d) di fare per gli uomini ciò che faremmo per le donne se per queste ultime si fosse ridotta di sette anni la durata media della vita, in quanto vittime prescelte di ognuna delle quindici principali cause di morte.

8
Il sentiero della follia

Dopo anni passati in servizio in una stazione della metropolitana, un maschio mi disse: «Ogni giorno muoio un poco qui sotto, ma so di farlo per la mia famiglia».

BILL MOYERS, coautore di Il potere del mito!

In tutta la mia vita non ho mai fatto una sola cosa che davvero volessi fare.

SINCLAIR LEWIS, Babbitt

Che cosa distingue il dirigente maschio sposato dalla dirigente femmina sposata? Più il dirigente fa carriera, meno è probabile che la moglie abbia un impiego. (Nell'87 per cento dei casi le mogli dei massimi dirigenti, da vicepresidente in su, lavorano in casa, ma non fuori.)2 Quasi tutti i mariti delle dirigenti, invece, lavorano a tempo pieno. Pertanto il dirigente ha una moglie che rappresenta un onere finanziario. La donna dirigente ha un marito che è un supporto finanziario. Il dirigente sposato riceve un maggior sostegno da parte della moglie, ma lo paga accettando la propria professione soprattutto come un obbligo; la donna dirigente trova minor sostegno in casa, ma può considerare la sua professione soprattutto come un'opportunità.

Ecco quanto ebbe a dire un partecipante a un mio seminario: «Quando mi licenziarono, il pagamento del mutuo diventò un incubo. Quando mia moglie si ammalò, ed ebbi un attimo di esitazione prima di rivolgermi al medico migliore, e più costoso, mi sentii in colpa. E quando vidi i miei figli che salutavano i loro migliori amici perché noi dovevamo cambiare casa, mi si spezzò il cuore. Li vidi piangere mentre si allontanavano dai loro amici, e qualche giorno dopo ebbi un infarto».

Se ci capita di sentir dire a una donna dirigente: «In effetti avrei proprio bisogno di una moglie», il nostro commento è: «Eh, sì, certo!» e nessuno osa dire: «Assumiti tutto il carico finanziario di un marito, e troverai una ‘moglie'». Oppure: «Prova a chiedere a un uomo di fare il 'casalingo' e vedrai che lo troverai». Nei miei seminari ho conosciuto migliaia di uomini desiderosi di occuparsi dei figli, di cucinare e dirigere la casa e di organizzare la vita sociale in cambio delle entrate di una moglie dirigente. E invece ho incontrato ben poche donne dirigenti disposte a mantenere questi uomini. E non mi è capitato spesso di leggere annunci del tipo: «Donna di successo cerca uomo di casa di bella presenza».

Pertanto, è proprio la tendenza, in famiglia, ad assegnare «il carico finanziario» al dirigente e il «supporto finanziario» alla donna dirigente che induce più spesso gli uomini a cadere nella «trappola dell'avvocato», nella «trappola del dottore-comeschiavo», nell'inceneritore del

«guerriero di carta»...

La trappola dell'avvocato

«Nel 41 per cento dei casi, gli avvocati sceglierebbero un'altra professione se potessero ricominciare da capo.»3

«Tra gli avvocati, il tasso di alcolismo è all'incirca il doppio del tasso rilevato tra la popolazione in generale.»

Molti avvocati abbracciano la professione con la speranza di diventare altrettanti Perry Mason. Diventano invece paper mason (muratori di carta). Pensano di lavorare con la gente. Restano invece isolati dalla gente. Desiderano essere pionieri legali, diventano prostitute legali.

Gli avvocati, sia maschi sia femmine, facilmente si sentono delle prostitute quando lavorano per le grandi società. Una donna che aveva lasciato l'ufficio legale di una società per fare la guida alpina così ebbe a esprimersi: «Gli avvocati sono addestrati a separare i loro sentimenti dalla posizione che il cliente chiede loro di assumere, il che rende un ottimo servizio a te come avvocato, ma risulta deleterio per te in quanto essere umano»,5

Anche se entrambi i sessi provano delusioni e questa sensazione di prostituirsi, soltanto agli avvocati più giovani ho sentito ripetere quello che diceva un mio amico: «Ho sempre voluto entrare in magistratura, ma pagano troppo poco; se non mi metto a lavorare con le grandi società, mai potrò sposarmi e avere dei figli».

Pertanto, sono stati soprattutto i miei amici a lasciarsi sedurre da uno stipendio sostanzioso e a perseverare anche se odiavano ciò che stavano facendo. Quando la professione non risultava adatta alla loro personalità, in genere gli uomini preferivano cambiare la personalità piuttosto che il lavoro. Ciò li rendeva più vulnerabili alla trappola dell'avvocato: per guadagnare molto, deve poter presentare ai clienti parcelle che corrispondono a sessanta-ottanta ore di lavoro alla settimana. Ma siccome non si possono fatturare ai clienti le ore passate in riunione o dedicate a questioni amministrative, la vera settimana lavorativa di un avvocato diventa di settantacinque-novanta ore. Ecco che è scattata la trappola dell'avvocato.

La trappola è anche un invito alla corruzione. Per esempio, quando lavorava in uno studio privato, Anita Hill fu sospettata di falsificare fogli delle presenze e di far pagare ai clienti ore di lavoro inesistenti. Perché? Secondo un suo ex collega, «non riusciva a stare dietro al lavoro richiesto ai giovani associati dello studio». Abbandonò lo studio e lavorò prima per il governo e poi per l'università – ma lei non doveva mantenere un uomo e dei figli.

Nella loro ricerca di guadagno e rispetto, molti si ritrovano con dolori al petto, ipertensione, artrite e insonnia – e sono intorno ai 30-40 anni. È proprio questa maggiore propensione degli uomini a prostituirsi, attratti dall'esca del guadagno-rispetto, che ci induce a pensare subito a un uomo quando sentiamo raccontare una barzelletta su un avvocato.

Il medico-schiavo

«Gli interni di pediatria e ostetricia, durante il primo anno lavorano per una media di 90 ore la settimana; un interno su dieci di chirurgia supera le 122 ore la settimana.»8

«Gli interni del reparto d'emergenza che lavorano a New York dormono una media di 2,4 ore per notte.»

Allorché il decesso di una giovane in un ospedale newyorkese fu attribuito a errori commessi da medici assolutamente esausti, fu nominato un comitato nazionale per stabilire se le lunghe ore di lavoro dei medici non costituivano un rischio per i pazienti.10 Una donna era morta, e quale fu il risultato? Lo Stato di New York diventò il primo in tutta la nazione a raccomandare che fossero posti limiti all'orario di lavoro dei medici: «turni di non oltre 24 ore e settimane di 80 ore». 11 Nei due lunghi articoli apparsi sul New York Times a proposito del lavoro svolto dal comitato, neppure di sfuggita si alludeva al fatto che tutte quelle ore di lavoro danneggiavano gravemente la vita dei dottori, mettevano in crisi il loro matrimonio, li privavano di tempo da trascorrere con i figli, li trasformavano in schiavi.

Una leggenda dell'Africa Centrale ben illustra il pensiero universale secondo cui ci si prepara a fare il medico a rischio della propria vita. Narra la leggenda...

C'era una volta un uomo dimezzato: aveva una gamba sola, un braccio solo, insomma un lato solo, per cui, se lo si guardava da quello opposto, risultava invisibile. Quando incontrava qualcuno, subito lo sfidava a battersi con lui. Ma non bisognava assolutamente raccogliere la sfida. Se uno accettava di battersi e perdeva, era destinato a morire. Ma se uno accettava la lotta e ne usciva vincitore, allora lui gli mostrava come usare una grande quantità di medicine e diventare così un medico competente. 12

Allorché, alcuni anni fa, insegnai alla School of Medicine della University of California, a San Diego, gli studenti di medicina del primo anno erano giovani, freschi, brillanti e parevano «toccare il cielo con un dito». Pochi anni dopo, si erano perlopiù trasformati in uomini che parevano prosciugati, assenti e preoccupati. Erano diventati uomini a metà. La maggior parte delle donne, invece, erano donne per tre quarti. Perché questa differenza?

Innanzitutto, a parte poche eccezioni, quasi tutte le donne che frequentavano le mie lezioni - di solito studentesse del primo anno - già alla fine di quel primo anno sapevano che avrebbero scelto un settore che 1) comportasse il minor numero di chiamate in ore strane, e 2) le mettesse più a contatto con la vita che con la morte. Su tutto il territorio nazionale, questa tendenza induce le dottoresse a scegliere specializzazioni quali psichiatria infantile o psichiatria adulta, e a evitare accuratamente la specializzazione in chirurgia o in malattie cardiovascolari o polmonari.13 In breve, le donne riuscivano a non diventare donne dimezzate evitando quelle specializzazioni che le avrebbero messe costantemente in contatto con la morte o le avrebbero rese prigioniere degli orari e dei programmi di lavoro altrui. Gli uomini avrebbero molto da imparare da queste donne.

Gli studenti erano più portati a competere per la posizione a lungo termine, assolutamente ideale, che desse loro il controllo sulla loro vita di medici. Poiché la lotta per conquistare le posizioni ideali era feroce, molti uomini accettavano il compromesso, sceglievano le specializzazioni che mettono in contatto con la morte, e lavoravano 100 ore alla settimana, guadagnando denaro che soltanto la famiglia avrebbe avuto il tempo di spendere. Mentre cercavano di conquistare il controllo sulla loro vita di medici, perdevano il controllo sulla loro vita di persone.

Purtroppo, la corsa al guadagno spesso significava trascurare la moglie, relegarla in un angolino. Talvolta si arrivava al vero divorzio, più spesso a una sorta di divorzio psicologico. Ecco perché una ricerca condotta sulle mogli dei medici e riportata da Medical Mrs aveva rilevato nelle mogli dei medici un'ostilità «sbalorditiva». 14 Comunque le mogli restavano unite

in matrimonio ai dottori. Come mai? Più di qualsiasi altra cosa, dicevano, nel matrimonio cercavano la sicurezza. Evidentemente i mariti avvertivano il desiderio di sicurezza delle mogli ben più della loro ostilità nei confronti delle persone che la procuravano. Gli uomini, quindi, spesso si prostituivano per una illusione di sicurezza emotiva. Quanto meno, le mogli avevano la realtà della sicurezza economica.

***Il «guerriero di carta** »15*

«In giapponese si chiama karoshi la morte per eccesso di lavoro. Negli ultimi vent'anni, in Giappone, d'improvviso i decessi tra i massimi dirigenti sono aumentati del 1400 per cento.16

Un'indagine condotta dal governo giapponese rilevò che i dirigenti lavorano in media settanta ore la settimana: dodici ore di lavoro al giorno per sei giorni la settimana.17 Non è insolito che non facciano neppure un giorno di vacanza.18

Quando ero in Giappone mi accorsi che la giornata lavorativa era una parte soltanto della fatica.

[VIGNETTA DALL'EDIZIONE AMERICANA 2014]

Di solito andata e ritorno dall'abitazione all'ufficio e viceversa richiedevano oltre un'ora, e si aggiungeva così una decina di ore alle settanta settimanali. Per oltre il 95 per cento, le persone che riempivano i treni nelle ore di punta erano uomini. Le colazioni di lavoro con i clienti, se sotto certi aspetti possono essere piacevoli, raramente sono esenti da stress poiché da una buona impressione può nascere un affare, mentre una cattiva impressione può mandarlo in fumo.

Come si preparano i dirigenti giapponesi a questa subordinazione all'azienda? Il programma di addestramento tipico per il dirigente giapponese si chiama «training all'inferno». 19 Dai dirigenti si esigono cose come: stare in piedi sulla testa e declamare alla rovescia un discorso di quindici pagine.

Come mai l'addestramento dei dirigenti somiglia tanto a un addestramento alla subordinazione? C'è qualcosa di equivalente negli Stati Uniti?

Innanzitutto, il fine. Affittatevi la cassetta di Full Metal Jacket, un ritratto della vita nell'U.S. Army. Il sergente umilia gli uomini, li prende a calci, gli fa rischiare la vita. Perché? «Vostro fine non è essere individui, ma essere una macchina.» Una macchina che uccide. L'indispensabile presupposto è la svalutazione dell'Io: l'uomo che stima se stesso non rischierà la vita al fronte. In America, i campi militari sono l'inferno.

A livello viscerale, ci risulta più facile associare questa subordinazione alle reclute di un esercito che ai dirigenti giapponesi. Ma la somiglianza tra i due inferni è nel fatto che entrambi trasformano gli uomini in «macchine» efficienti svalutandoli in quanto esseri umani, e rendendoli pertanto subordinati al fine che si propone un'azienda o un esercito.

Tra le reclute e i massimi dirigenti ci colpiscono peraltro le differenze in termini di prerogative, status e guadagno. Per l'individuo sono esche eccezionali, che lo inducono a sacrificare la sua individualità. Più un'azienda o l'esercito sono sicuri che un individuo servirà i fini con coerenza e intelligenza, più gli offrono prerogative, status e denaro. Molti uomini interpretano tutto ciò come un riconoscimento per le loro qualità individuali, mentre in realtà ciò che è apprezzato è la loro prestazione superiore in quanto rotelline di una grande macchina.

Ironia della sorte, è rispettato come individuo in quanto si conforma a un gruppo. L'uniforme militare, l'uniforme fatta di abito grigio e cravatta, l'uniforme accademica, rappresentano tutte tale conformità. Una promozione o una medaglia rappresentano sempre un riconoscimento individuale per un livello superiore di conformità - una superiore subordinazione a una più grande macchina. All'interno di questa struttura, può prendere decisioni importanti, assumersi tutta la responsabilità e dirigere bene, ma questo perché conosce le regole della leadership, e coloro che egli dirige conoscono le regole da seguire. Ma la rigidità della struttura rende la sua individualità più prossima alla subordinazione. E in questa corsa, gli uomini che raggiungono livelli alti sono spesso dei «mediocri di alto livello».

Anche i giochi infantili costituiscono una preparazione al fatto che dovranno mettere la loro vita in secondo piano rispetto al loro ruolo. Umiliazioni, scherzi pesanti, e quella sfida reciproca a correre dei rischi, persino mortali, sono una preparazione alla svalutazione dell'Io necessaria affinché un ragazzo consideri la sua vita meno importante del suo ruolo. Prima il ruolo negli sport (i giocatori di pallacanestro e di hockey su ghiaccio sono vittime di incidenti più ancora dei calciatori), poi nell'esercito, in una grossa società, in un'istituzione accademica... E le gang? Sono semplicemente squadre di calcio senza finanziatori. Per i maschi l'adolescenza è un universale campo di addestramento militare. | Ma, allora, sono gli uomini a fare giochi da ragazzi oppure... sono i ragazzi a giocare giochi da grandi?

Come salvare da se stesso il «guerriero di carta»

Il «guerriero di carta» è prigioniero dell'approvazione altrui. Raramente cambia, finché il suo matrimonio non va in pezzi o la sua carriera subisce un arresto. Nel momento in cui la sua carriera si interrompe, viene riscaricato su un mercato del lavoro che esige da lui che lavori ancora più sodo per dare nuovamente prova di sé in fondo, è reduce da un fallimento). Nel momento in cui il suo matrimonio fallisce, viene ributtato su un mercato della carne in cui lo si valuta di più se è un avvocato affermato che non se è un insegnante d'asilo. Per lui i periodi di autodeterminazione sono di breve durata. È vulnerabile a qualsiasi accenno di vaga possibilità di essere «bruciato».

E gli accenni a questa possibilità non mancano certo! Provate a cercare un divano nella stanza

di un uomo. (Soltanto una volta in vita mia ho visto addirittura una poltrona in una stanza occupata da un uomo, il che è una rarità persino negli hotel più esclusivi.) Provate a cercare un leader nazionale che ammetta di concedersi qualche sonnellino. Perché? Invece di applaudirlo, abbiamo preso in giro Ronald Reagan perché di solito non rinunciava alla siesta. Ed ecco che Nancy Reagan, nelle sue memorie, ci spiega che non faceva mai il sonnellino, e anzi che bisognava lottare perché si sdraiasse un momento a riposare anche durante i voli più lunghi. Scrive: «Non ho mai capito da dove sia venuta un'idea simile, visto che la stampa riceveva ogni giorno una copia del suo programma e sapeva che non tornava a casa per il sonnellino».20

Non è forse vero che Reagan si è conquistato, almeno in parte, la sua fama perché alle riunioni pubbliche «sonnecchiava»? Sì, in parte. Ma spiega Nancy Reagan: «È vero che Ronnie una volta si assopì nel corso di un incontro pubblico con il papa, nel 1982... Ma quella notte non aveva quasi chiuso occhio. La mattina presto eravamo partiti per Roma e una volta arrivati ci eravamo recati direttamente in Vaticano per l'incontro con il papa». 21

Qual è il punto? Non mettiamo in ridicolo le casalinghe se nel corso della giornata schiacciano un pisolino. Piuttosto, dovremmo incoraggiare il «sonnellino del dirigente» e il «sonnellino dell'impiegato». Oppure predisporre una stanza per la meditazione accanto alla palestra. Alcune società giapponesi forniscono ai dipendenti capsule di vetro che li avvolgono nell'oscurità e in cui sono cullati da una musica suadente. «Quando il tempo è scaduto, una ventata d'aria fredda lo colpisce in pieno volto e il dipendente viene rispedito al lavoro.» 22 (Dell'aria fredda posso farne a meno, ma del pisolino...)

Comunque, in ultima analisi, solamente il guerriero di carta può salvare se stesso dal «sentiero della follia». Le donne possono contribuire modificando il proprio sistema di approvazione, per esempio sposando persone modeste con la stessa frequenza con cui fanno un «bel matrimonio». Ma credo che poche donne cambieranno se gli uomini sono troppo deboli per domandarlo.

Che cosa accade se gli uomini «dicono semplicemente di no» alla richiesta di fornire un grembo finanziario?

«I neri, gli indiani e i gay sono i più tartassati tra i maschi americani. E tutti hanno qualcosa in comune: non forniscono alle donne nessuna sicurezza economica.»

Gli uomini che non possono proteggerla: i neri e gli indiani

Gli indiani non riuscirono a proteggere cibo, acqua e terre dagli invasori bianchi. A dispetto delle leggende e dei miti che insegnavano all'indiano a sacrificarsi, quando leggende, archi e frecce non erano all'altezza della tecnologia, dei fucili e delle pallottole, le loro famiglie venivano confinate nelle riserve della disfatta. Incapace di proteggere uccidendo bufali o «facendo una strage» a Wall Street, l'indiano diventò un uomo di cui disporre a piacimento. Gli fu dato poco amore e, avendo poco amore, trovò molto liquore.

Allo stesso modo, quando i neri, con il loro passato di schiavitù, entrarono in un'era industrializzata senza un addestramento adeguato per proteggere la famiglia, furono rifiutati dalle donne. Soltanto il maschio nero capace di prestazioni formidabili, di solito in campo sportivo (per esempio, tipi come Wilt Chamberlain e Magic Johnson), trovava donne a profusione. Gli altri, incapaci di grandi performance, erano messi in ridicolo nei romanzi e nei film (per esempio, Il colore viola, The Women of Brewster Place).

Come conseguenza della inadeguata preparazione a proteggere, molti afroamericani spesso scelsero modi aberranti per «arrivare»: spaccio di droga, gioco d'azzardo, lotterie. Quando questi metodi non consentirono di accumulare il denaro necessario per proteggere, anche loro, come gli indiani, si sentirono non all'altezza dell'amore delle donne, pronti a rischiare tutto per un'ultima speranza d'amore, e a morire di overdose se fallivano.

Gli uomini che non vogliono proteggerla: i gay

L'ostracismo nei confronti dei gay ha radici più profonde di quello contro i neri o gli indiani. I neri e gli indiani che non potevano fornire la debita protezione alle donne, se non altro volevano proteggerle, anche se non ci riuscivano. I gay, invece, non ci provano neppure a prendersi cura delle donne. Così abbiamo definito «immoralità» la loro reticenza a proteggere le donne. E li abbiamo messi al bando, cercando di negare loro la sopravvivenza. Li abbiamo definiti eretici, come le streghe. La parola fascina significa fascio di legna minuta da bruciare: quando venivano portati al rogo come eretici, gli omosessuali furono detti «fascine». 23

Perché? Proviamo a pensarci un momento. Per un gay il sesso significava due ore di piacere sessuale in cambio di due ore di piacere sessuale. Per un eterosessuale il sesso significava due ore di piacere sessuale in cambio di un'intera vita di responsabilità. L'eterosessualità non era un buon affare! La paura che stava dietro l'omofobia era che nessuno si sarebbe occupato della generazione successiva. Sarebbe stato solo un gran divertimento generale. Così la parola «divertimento» diventò un segno di immaturità; molte forme di «edonismo» diventarono illegali. Le culture tolleravano l'omosessualità soltanto quando non si preoccupavano più della sopravvivenza (per esempio, la classe media degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, i greci e i romani quando si sentirono perfettamente al sicuro nel loro impero).

Veramente ci preoccupiamo meno della vita degli uomini che si rifiutano di riprodurre e di proteggere? La nostra iniziale mancanza di attenzione per l'AIDS – finché non fu evidente che anche gli eterosessuali erano a rischio - dà un'idea abbastanza precisa del nostro atteggiamento.

Gli uomini che non riescono a proteggerla: i senzatetto

«A San Francisco i senzatetto adulti sono per il 96 per cento uomini.24 In altre città la percentuale scende, mediamente all'85 per cento.»25

«Gli uomini che vivono da soli nelle strade sono tre volte più numerosi di tutti i bambini, gli adolescenti e le donne adulte che vivono nelle strade, *messi insieme*.»26

Individui senza fissa dimora che vivono da soli

Bambini o adolescenti (19 anni o meno)	**6%**
Donne adulte	**20%**
Uomini adulti	**74%**

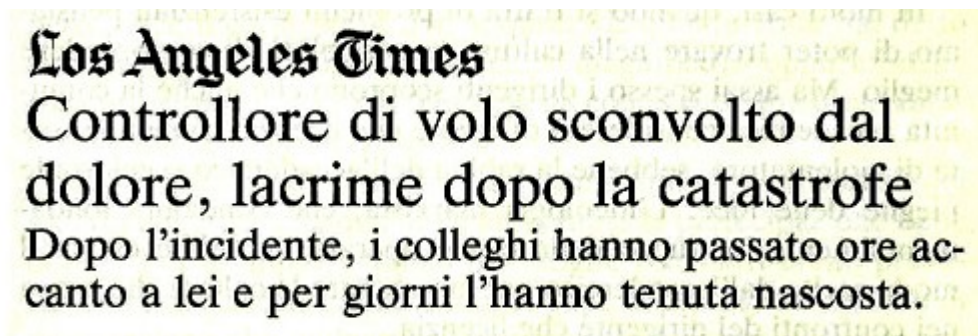
Se pensiamo a un senzatetto, la prima immagine che si presenta alla mente è quella di una donna con i suoi figli. In realtà, su tutto il territorio nazionale solamente il 16 per cento dei senzatetto fa parte di un gruppo famigliare di un qualche genere.27 E anche tenendo conto di raggruppamenti famigliari tra i senzatetto restano comunque più numerosi gli uomini soli che i bambini, le donne sole, le donne sposate o gli uomini sposati *riuniti tutti insieme*.28

Siamo portati a pensare che siano le *famiglie* senzatetto a trovarsi nelle condizioni peggiori, ma gli studi condotti hanno rilevato che sono senz'altro trattate molto meglio: a loro viene più facilmente offerto un ricovero, del cibo, qualche lavoro. Coloro che stanno di gran lunga peggio sono i single senzatetto.29

Quando mi è capitato di distribuire cibo e indumenti ai senzatetto, sono rimasto colpito dalla quantità di uomini e ragazzi che vivevano per la strada, senza alcun riparo. Non posso dimenticare un uomo tutto tremante, rannicchiato con i suoi quattro bambini su un materasso sudicio. Il logoro cappotto serviva a coprire i due più piccoli. Quando vivevo a New York, ricordo di aver visto un uomo che contendeva a un topo dei rifiuti, e con la mano congelata dal freddo rovistava tra pannolini e assorbenti per recuperare qualche foglia di lattuga appassita.

In quasi tutti i rapporti sui senzatetto si trova una frase come questa (tratta da un rapporto ufficiale della California): «Se le donne costituiscono una piccola parte dei senzatetto (valutata intorno al 10 per cento in California), si trovano tuttavia ad affrontare particolari problemi».30 E questo va bene. Ma nessuno parla mai dei problemi che devono affrontare gli uomini.

I senzatetto non sono soltanto uomini che non hanno una casa, ma uomini che non hanno amore né speranza di trovare amore fintantoché rimangono dei senzatetto. Molti avevano un tempo una casa, dei figli, una moglie, ma perdendo la capacità di proteggere, persero anche tutti coloro che amavano. Sulla strada, entrarono in un club quasi per soli uomini.

Perché non siamo pronti ad aiutare i senzatetto? In parte perché non ci rendiamo conto che la pressione cui sottoponiamo gli uomini affinché mantengano la famiglia spesso li costringe a fare mestieri saltuari, a un passo dalla condizione di senzatetto (quelli degli immigrati, dei marinai della Marina mercantile, dei camionisti, degli operai che costruiscono strade e ferrovie...) e in parte perché reagiamo in modo diverso davanti agli uomini falliti...

Il nostro atteggiamento è diverso se invece di un uomo abbiamo di fronte una donna che non è in grado di dare protezione?

Vi ricordate di quando quasi tutti i senzatetto erano uomini? Li chiamavamo «barboni». Poi cominciò a comparire qualche donna. In America le chiamavamo le «signore con la borsa». Quando le donne raggiunsero circa il 15 per cento, chiamammo tutti «senzatetto» e all'improvviso cominciammo a preoccuparci del problema. Questa distinzione tra «barboni» e «signore con la borsa» non è che una metafora della differenza tra l'atteggiamento che abbiamo nei confronti degli uomini e quello nei confronti delle donne che falliscono.

«Allorché un capitano non riuscì a controllare la sua nave e il petrolio che ne fuoriuscì distrusse fauna e flora, i nomi Exxon Valdez e capitano Joseph Hazelwood furono coperti d'ignominia. Hazelwood fu messo sotto processo, condannato a pagare una multa e chiuso in carcere. Diventò il miserando bersaglio delle barzellette di Johnny Carson e Jay Leno. Beveva, e la cosa non mancò di essere sottolineata. Il fatto che un improvviso cambiamento di programma avesse risospinto in mare aperto un capitano, e un equipaggio esausti, e che ciò avesse rovinato la carriera del capitano fu passato sotto silenzio.»

«Quando un controllore di volo donna commise un errore e provocò un incidente in cui morirono trentaquattro persone (non flora e fauna), i colleghi la nascosero in un albergo per proteggerla dalla pubblicità. Per giorni e giorni cercarono di confortarla. Invece di essere il bersaglio di battute umoristiche non sempre di buon gusto, andò in analisi per ritrovare l'equilibrio, naturalmente a spese di noi contribuenti.[31] Invece di citarla in giudizio, la Federal Aviation Administration le procutrò un avvocato. Invece di pubblicizzarne il nome, il National Transportation Safety Board collaborò affinché la sua identità restasse segreta e non data in pasto ai media.[32] Finora il suo nome è rimasto sconosciuto.»

I titoli di giornali quali il Los Angeles Times e il New York Times enfatizzarono la sua pena, e non il lutto e il dolore dei famigliari delle vittime.

Los Angeles Times
Controllore di volo sconvolto dal dolore, lacrime dopo la catastrofe
Dopo l'incidente, i colleghi hanno passato ore accanto a lei e per giorni l'hanno tenuta nascosta.

A tutt'oggi devo ancora vedere un articolo sull'angoscia del capitano Hazelwood. Approvo il fatto che il governo si sia accollato l'onere di aiutare quella donna a superare lo choc, ma riesco anche a immaginare la reazione del pubblico se il governo avesse mandato in terapia il capitano Hazelwood dopo il disastro della Exxon Valdez. Quando un uomo non riesce a proteggere, lo perseguitiamo; quando una donna non riesce a proteggere, la proteggiamo. Insomma, ci preoccupiamo del dolore femminile.

Se per gli uomini il licenziamento equivale a uno stupro, considerano forse il boss che li licenzia uno stupratore?

Se essere licenziati o involontariamente disoccupati è la versione maschile dello stupro,* (* Vedi, al capitolo 6, il paragrafo «La disoccupazione è per l'uomo l'equivalente psicologico dello stupro?») allora il boss che licenzia un dipendente è inconsciamente considerato come una sorta di stupratore. Poiché il boss è di solito un uomo, milioni di uomini che ne licenziano pochissimi per salvare il lavoro di molti si sentono in parte violentatori e in parte salvatori. Pochi riescono a capire il conflitto interiore del manager, che per questo si sente isolato, solo, persino alienato. Un buon presupposto per darsi all'alcol.

Se comincia a bere, non mancherà di essere attaccato per questo. Spesso gli amici cercano di farlo parlare dei suoi problemi, ma dal momento che non può esprimere a parole ciò che non comprende, sia lui sia gli amici finiscono per sentirsi impotenti.

In molti casi, quando si tratta di problemi esistenziali pensiamo di poter trovare nella cultura la possibilità di comprendere meglio. Ma assai spesso i dirigenti scoprono che anche la comunità accademica considera il dirigente che licenzia come una sorta di violentatore, sebbene la rabbia dell'accademico si celi tra le pieghe delle idee. L'ideologia marxista, che condanna fondamentalmente lo stupro della classe operaia, potrebbe essere il modo scelto dall'accademico per mascherare la collera che prova nei confronti del dirigente che licenzia.

Quali soluzioni adottare? Innanzitutto comprendere che il dirigente che licenzia di solito si limita a impersonare l'altra faccia del ruolo del salvatore, salvaguardando il lavoro di molti e mantenendo competitiva, e quindi viva, la società. In secondo luogo, sviluppare programmi di aggiornamento per aiutare il dipendente a trovare la forza di cercare altre opportunità di lavoro. In terzo luogo, sviluppare programmi allargati per dirigenti, per aiutarli a sentirsi utili a una ditta malata quanto un chirurgo si sente utile a un malato.

Verso il sentiero della salute mentale

Il «guerriero dell'amore» contro il «guerriero del denaro»

Per un passaggio immediato dal Sentiero della Follia al Sentiero della Salute Mentale33 è indispensabile che entrambi i sessi abbiano la libertà di trovare un equilibrio tra casa e lavoro. Gli uomini devono contare sul fatto che le mogli li sostengano economicamente affinché possano essere padri, proprio come loro sostengono economicamente le mogli affinché possano essere madri. Le donne devono avere tutta la nostra approvazione se sposano il guerriero dell'amore invece che il guerriero del denaro. Ciò significa che gli uomini devono essere tanto forti da parlar chiaro alle donne che nell'uomo vedono prevalentemente un'identità finanziaria. Per esempio, quando una donna dice: «Ho appena conosciuto un magnifico avvocato...» gli uomini dovrebbero avere il coraggio di domandare: «E quante volte hai detto di aver appena conosciuto un padre magnifico?» oppure: «Che cosa proveresti se dicessi: 'Ho appena conosciuto una donna stupenda, dal seno prosperoso'?»

Molto possiamo imparare dai cambiamenti verificatisi nel mondo del lavoro da quando è aumentata la partecipazione delle donne. Per esempio, quando psicologi e psichiatri erano prevalentemente maschi, era necessario, dopo la laurea, un periodo di preparazione che andava dai cinque ai dodici anni. Quando aumentarono le donne che sceglievano quelle professioni, due o tre anni di pratica diventarono più che sufficienti. Nell'arco di dieci anni, le compagnie di assicurazione già riducevano le restrizioni e accettavano professionisti con un diploma biennale e un anno di pratica. Se fosse accaduto il contrario, avremmo sentito parlare dell'«improvviso allentarsi delle restrizioni all'entrata in campo degli uomini, tipico di un sistema dominato dal maschio»,

La partecipazione femminile ha dunque portato dei vantaggi. Non appena le donne cominciarono a frequentare le facoltà di medicina, i vari Stati cominciarono a porre limiti al numero di ore lavorative dei medici, per la prima volta nella storia. I terapeuti ora possono lavorare anche cinque ore alla settimana soltanto. Campi in cui i terapeuti non si sarebbero permessi di entrare furono in men che non si dica acquisiti quando arrivarono le donne: dal massaggio alla terapia sessuale, dalla terapia contro la dipendenza da droghe alla terapia femminista. Da queste scelte trassero beneficio sia i clienti sia i terapeuti. Quando era prevalentemente una professione maschile, il tasso di suicidi tra gli psichiatri era elevato, e il 46 per cento degli psicologi meno sotto pressione negli Anni Settanta confessava che, se avessero potuto tornare indietro, avrebbero scelto una carriera diversa.34 L'ingresso delle donne, l'orario flessibile e il training più breve hanno reso il «sentiero della carriera» compatibile con il «sentiero della salute mentale».

Con l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, la nostra tendenza a proteggerle creerà delle norme che proteggeranno anche gli uomini? Sì e no. Si allorché, per esempio, la nuova preoccupazione nei confronti dei medici, affinché lavorino meno di ottanta ore la settimana, riguarda anche gli uomini. No quando nella classe operaia i lavori pericolosi in ore scomode

toccano ai maschi in luoghi come l'Alaska, e i lavori più sicuri in orari normali e in luoghi come Santa Fe e Santa Barbara toccano alle donne. Quanto alle carriere professionali, se ai maschi toccheranno orari irregolari e specializzazioni come la chirurgia, e alle femmine orari regolari e specializzazioni come la psichiatria, allora non faremo che rafforzare la classe delle donne protette e la classe degli uomini a completa disposizione.

9
Violenza contro chi?

«Per ogni donna che viene assassinata, tre sono gli uomini assassinati.»

«Eccezion fatta per lo stupro, più il crimine è violento più ne è probabile vittima un uomo.»

«I maschi sono le vittime principali di tutti i crimini violenti, stupro escluso. Queste violenze (escludendo lo stupro) sono aumentate del 36 per cento. Lo stupro, la violenza di cui sono principali vittime le donne, è diminuito del 33 per cento.»4

«Lo stupro rappresenta meno del 6 per cento dei crimini; le violenze di cui sono principali vittime gli uomini costituiscono il restante 94 per cento.»

«L'americano medio ha 1 probabilità su 153 di essere assassinato; un nero ha 1 probabilità su 28 di essere assassinato.»6

«Nell'inchiesta condotta a livello nazionale dal dipartimento della Giustizia emerse che, secondo gli americani, se una moglie accoltella il marito e lo uccide, il crimine è comunque meno grave (del 41 per cento) rispetto alla situazione opposta, in cui è il marito ad accoltellare la moglie.»

«Le mogli riferiscono che più facilmente erano loro a colpire il marito, e non il contrario. (Ciò secondo uno studio del National Family Violence Survey condotto su un campione di famiglie scelto a caso.»8

«I neri rischiano sei volte più dei bianchi di essere vittime di omicidi. Per il 45 per cento, i maschi neri saranno vittime di violenze tre o più volte.»10

Non sono forse gli uomini i responsabili di queste violenze, e tanta violenza è forse un riflesso del potere maschile?

Non abbiamo difficoltà a vedere l'ultimo dato sopra riportato come un riflesso dell'impotenza dei neri, ma raramente vediamo il maggior rischio che corrono gli uomini di essere vittime di violenze che sono un riflesso dell'impotenza maschile. Se sentiamo dire che gli uomini sono le maggiori vittime della violenza, siamo portati a dire: «Ebbene, si tratta di uomini che fanno del male ad altri uomini». Quando sono i neri le principali vittime, ci sembra razzista dire: «Ebbene, sono dei neri che fanno del male ad altri neri». La vittima è vittima, chiunque sia il responsabile della violenza.

Ma perché sono principalmente gli uomini a commettere i crimini più violenti? È un riflesso del potere maschile? Non proprio. I neri non commettono in proporzione più delitti dei bianchi perché hanno maggior potere. La cittadina di Flint, nel Michigan, ci offre un esempio.

A metà degli Anni Ottanta, Flint si trovò ad affrontare la chiusura di un certo numero di fabbriche della General Motors, il che costrinse 30.000 operai a trasferirsi altrove e creò un notevole numero di disoccupati. 11 Intorno al 1985, dunque, una cittadina in cui in precedenza la violenza era assai contenuta registro un cospicuo aumento non soltanto dei suicidi e dell'alcolismo, ma anche di violenze coniugali, stupri e assassinii. Ben presto Flint raggiunse un tasso di crimini superiore a quello di New York. Furono 285 gli stupri nel 1985, una cifra veramente sconcertante per una cittadina di 150.000 abitanti.

Che cosa possiamo dedurne? Che assassinii, stupri e violenze coniugali, così come il suicidio e l'alcolismo, non sono che un attimo di potere superficiale che compensa anni di impotenza di fondo. Sono manifestazioni di disperazione di impotenti, ed è questa la ragione per cui sono atti commessi in misura sproporzionata dai neri e dagli uomini.

Il crimine, specie se in qualche modo connesso al denaro, riflette il divario tra l'aspettativa di essere in grado di provvedere agli altri e la capacità di farlo12. Infatti, le donne che lavorano e guadagnano abbastanza da soddisfare le proprie aspettative raramente commettono dei crimini. Ma le donne che lavorano e non soddisfano le aspettative commettono un maggior numero di crimini.

Se davvero vogliamo che tra gli uomini i crimini siano poco frequenti come tra le donne, dobbiamo cominciare col non aspettarci che gli uomini provvedano alle donne, così come non ci aspettiamo che le donne provvedano agli uomini.

La nostra invisibile violenza nazionale

«Un uomo fece irruzione in un'aula dell'università di Montreal e uccise delle studentesse. La notizia si diffuse in tutto il mondo e la stampa internazionale riportò il grave incidente come un esempio evidente di misoginia. Il governo canadese spese milioni di dollari per rieducare gli uomini affinché mutassero i loro atteggiamenti nei confronti delle donne. Pressappoco nello stesso periodo, una donna di Chicago (Laurie Dann) sparò a cinque ragazzini delle elementari, avvelend il cibo in due mense, diede fuoco al Young Men's Jewish Council, bruciò altri due ragazzini nel loro appartamento al seminterrato,13 sparò al figlio e giustificò l'assassinio di un bambino di otto anni affermando che era uno stupratore. Non una riga, non un articolo sul Chicago Tribune rilevò che tutte le persone uccise o ferite dalla donna di Chicago erano dei ragazzini 14 Né il governo spese milioni di dollari per rieducare le donne affinché mutassero atteggiamento nei confronti degli uomini.»

«Durante i disordini che fecero seguito al verdetto contro Rodney King, la polizia uccise dieci persone. Erano tutti uomini.15 Se quelle dieci persone fossero state dei neri, degli ispanici o delle donne, la cosa sarebbe passata sotto silenzio?».

Perché l'uomo in quanto vittima era invisibile? In parte perché invisibile è anche l'aspettativa sociale che l'uomo - e non la donna – saccheggi i negozi. Il numero delle donne che rubano è inferiore perché le donne hanno maggiori valori morali? Non proprio. Innanzitutto, migliaia di donne si diedero ai saccheggi, ma nessuna di loro fu uccisa dalla polizia. In secondo luogo, pochi uomini si portano a casa un televisore rubato se sanno che la moglie non guarda la TV. Terzo, quando neri e ispanici si diedero ai saccheggi dopo il verdetto contro Rodney King, entrambi i partiti politici intuirono che ciò accadeva, almeno in parte, perché i poveri avevano meno speranza e meno potere. Ma il fatto che soprattutto gli uomini si diedero ai saccheggi non portò nessuno alla conclusione che gli uomini avevano meno speranza e meno potere.

Un tentativo di soffocamento

Uno studente diciassettenne del Michigan cercò di soffocare un insegnante.16 In seguito, gli insegnanti non ottennero maggiore protezione. Due mesi dopo, un quattordicenne tentò di soffocare una insegnante - nella stessa scuola. Immediatamente la scuola allontanò tutte le insegnanti, riducendo lo staff da venti a nove persone. Ecco l'ineguaglianza: ci si aspettava che gli insegnanti uomini restassero, ma adesso dovevano occuparsi di classi che erano *più che raddoppiate*. E più una classe è numerosa, maggiore è la probabilità che si scateni la violenza. La protezione data a ogni donna metteva ogni uomo in pericolo – senza il consenso degli uomini.

Punizioni corporali riservate ai ragazzi

In America, le punizioni corporali inflitte a scuola sono ancora legali in ventinove Stati.17 Ma nella maggior parte dei distretti scolastici in cui si ricorre alle punizioni corporali un insegnante che colpisce una ragazza con la riga rischia di essere citato in giudizio dai genitori. E l'insegnante maschio che colpisce una ragazza con uno schiaffo può dimenticarsi dello stipendio e della pensione. In pratica, le punizioni corporali sono riservate ai ragazzi. In molte scuole si protesta contro la tendenza a picchiare più i ragazzini neri che i bianchi, ma in nessuna scuola si protesta contro la tendenza a colpire unicamente i ragazzi. Non protestiamo contro la violenza diretta contro i ragazzi perché è invisibile.

L'abuso sessuale invisibile

Se pensiamo agli abusi sessuali nel mondo infantile, pensiamo di solito alle bambine, che ne sono vittime nove volte su dieci. In realtà, il rapporto è di 1 bambino contro 1,7 bambine.18 Di solito pensiamo che chi abusa sessualmente dei bambini sia un uomo. In effetti, ad abusare delle bambine sono di solito degli uomini, ma ad abusare dei bambini sono di solito delle donne – madri, sorelle maggiori, baby-sitter e parenti più anziane.19 Non possiamo scoprire questa realtà facendo sondaggi presso gli speciali centri perché questi ultimi tendono a rivelare prevalentemente i dati riguardanti le bambine, perché è alle bambine vittime di abusi che offriamo aiuto. Solamente quando i nostri sondaggi prendono in considerazione gli adulti dei due sessi, e a loro rivolgiamo domande parallele sulla loro infanzia, l'abuso contro entrambi i sessi diventa visibile.

Perché chiudiamo gli occhi sugli uomini che hanno bisogno di aiuto in quanto vittime di abusi sessuali, abusi coniugali o di cancro alla prostata, o perché senzatetto? Storicamente, la donnavittima attrae gli uomini; l'uomo-vittima è rifiutato dalle donne. Persino ai giorni nostri, se la macchina ha una gomma bucata, subito la donna consente a un estraneo di darle una mano. Se è un uomo che buca, raramente una donna si ferma ad aiutarlo.

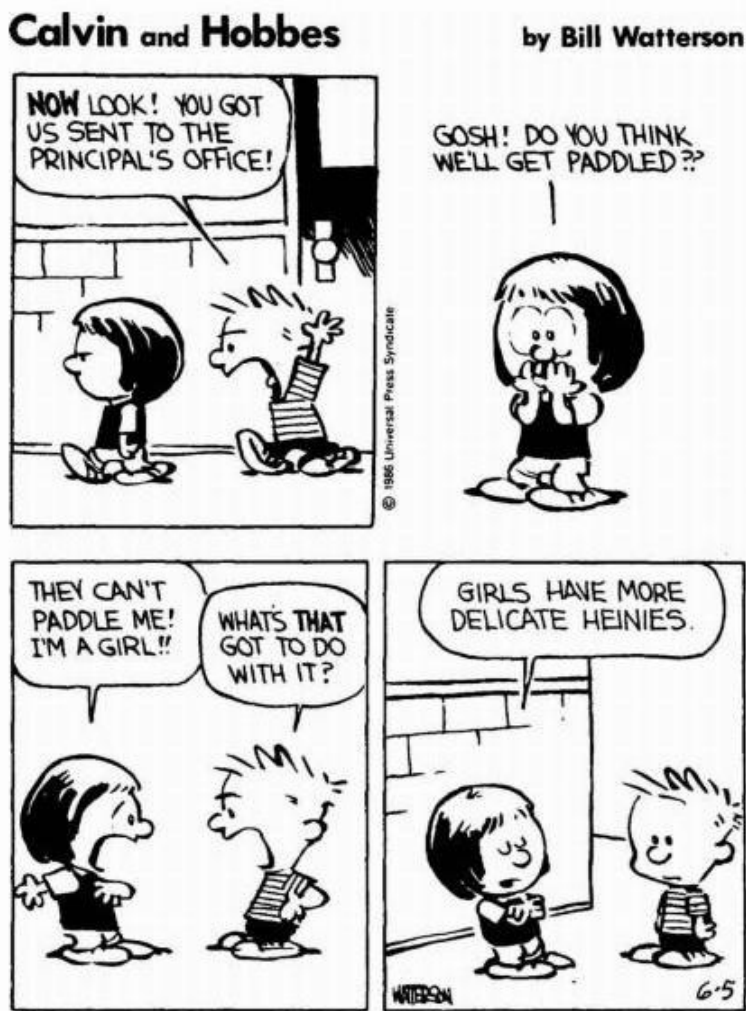
La situazione degli uomini migliorerà nella misura in cui la società comprenderà che l'attrazione per la donna-vittima è un riflesso della scarsa stima di sé che ha l'uomo: quella sensazione di essere degno di una donna solamente se può fare qualcosa per lei, di essere solo condizionatamente visibile.

La «guerra contro le donne»?

...gli atteggiamenti nei confronti delle donne contribuiscono a generare violenti crimini contro le medesime e possono privarle della piena eguaglianza nella vita americana...

È impensabile che le mie nipotine non abbiano le stesse opportunità dei miei nipoti... Questa guerra contro le donne deve finire.

Presidente GEORGE BUSH, 26 giugno 1989, all'American Association of University Women20

Recitavano i titoli dei giornali dopo il discorso del presidente Bush: «La guerra contro le donne deve cessare».21

Lui «E ora stai a sentire! Ci hai fatti spedire dal direttore!»

Lei «Gesù! Secondo te ci sculacceranno?

Lei «Non possono farmi una cosa del genere! lo sono una ragazza!»

Lui «E questo che cosa c'entra?»

Lei «Le ragazze hanno il culetto più delicato.»

Immaginiamo che il presidente Clinton tenga questo discorso a un'ipotetica American Association of University Men (che dopo, ovviamente, non potrebbe più continuare a esistere):

Amici miei...

...gli atteggiamenti nei confronti dei ragazzi contribuiscono a generare ragazzi violenti che diventeranno padri e mariti violenti. Pertanto Hillary e io chiediamo: «Perché applaudiamo la

violenza nei nostri figli e poi li sbattiamo in galera quando crescono e continuano a essere violenti?»

È immorale usare i dollari destinati all'educazione per addestrare i nostri figli a giocare a fracassarsi le gambe, pardon, volevo dire a calcio, nelle scuole medie, nei ginnasi e nei licei.22 Dire a ragazzi di quell'età che saremo pronti ad applaudirli se si mutileranno non è educazione: è abuso dei giovanissimi. E lanciare questo messaggio solamente ai ragazzini è sessismo che priva i nostri figli del diritto di scegliere. Quando Hillary e io vediamo come i nostri applausi incoraggiano i ragazzi a reprimere le paure e a inghiottire le lacrime, comprendiamo che è arrivato il momento di reprimere i nostri applausi affinché i ragazzi possano esprimere le loro paure.

Il football a scuola è una scuola di mutilazione. Se quelle claque così esaltate rischiassero, come i calciatori, l'ernia del disco, lussazioni alle spalle, vertebre fratturate e ginocchia rovinate useremmo forse il denaro dei contribuenti per pagarle? Neppure Hillary pensa che vada bene.

Consideriamo immorale insegnare ai nostri figli ad accrescere il loro sex appeal aumentando i rischi di farsi male. Incoraggeremo le ragazze ad accrescere il loro sex appeal usando i loro corpi, facendo per esempio del sesso sul campo di calcio con i ragazzi di un'altra scuola? Chi di noi si metterebbe a urlare: «Fuori uno! Provaci con un altro!» I nostri uomini diventeranno più gentili se i tifosi grideranno: «Bravi! Niente colpi bassi: siate ancora *gentili*».

Ci rendiamo conto, Hillary e io, che il calcio è soltanto una metafora per preparare i nostri figli a rischiare sedici volte più delle nostre figlie di morire sul lavoro; per preparare soltanto i diciottenni a rispondere alla leva. Ci rendiamo conto di non poter più affermare di favorire l'eguaglianza tra i sessi, per poi fare dei nostri figli il sesso di cui si può disporre a piacere,

Pertanto oggi presenterò l'ELA: l'Equal Life Amendment. Nessuno di noi può tollerare di far parte di un paese che priva gli uomini di un'esistenza paritaria.

Questa guerra contro i nostri figli deve cessare. È la guerra più lunga d'America. Ed è la preparazione a una guerra nucleare. È la nostra violenza nazionale più ignorata. Ed è la preparazione alla futura violenza nazionale.

Presidente Clinton, 26 giugno, alla convention della futura American Association of University Men

Quando la violenza contro gli uomini diventa visibile, continuiamo a ignorarla?

«Nel 1989 una donna che faceva jogging a Central Park fu violentata e picchiata selvaggiamente;23 dimostrazioni il cui slogan era “Riprendiamoci la notte ebbero luogo in tutto il paese. Soluzione prevista? Ecco il titolo della rubrica di Ellen Goodman: 'Sicurezza per le donne? Cerchiamo di togliere di mezzo gli uomini'.»24

«Quando nello stesso anno un maschio che faceva jogging in Central Park fu ricoverato in ospedale dopo essere stato aggredito e brutalmente colpito in testa con una mazza, l'incidente fu da lui riferito alla polizia.25 Per caso era stato testimo*ne, il mese prima, di due episodi analoghi, di uomini presi a pugni e a calci a Central Park. Anche quei due casi erano stati da lui denunciati alla polizia. In seguito chiamò il comando per sapere quanti incidenti si fossero verificati nei due mesi precedenti. Gli fu risposto che non ce n'era stato neppure uno.»

La nostra collera contro gli uomini che mietono vittime non ci consente di vedere gli uomini in quanto vittime. Le aggressioni che il maschio che faceva jogging aveva riferito - tutte

aggressioni contro uomini – non furono mai riconosciute come realmente accadute. Se tutto questo fosse accaduto a una donna non sarebbe difficile immaginare quali sarebbero state le reazioni. Se i crimini contro le donne sono più rapidamente registrati, i crimini contro le donne diventano più visibili.

Le violenze contro donne innocenti creano diffidenza nei confronti degli uomini innocenti. L'uomo che invita una donna a casa sua deve affrontare il rischio di un rifiuto non soltanto perché è previsto che sia lui a fare la richiesta, ma anche perché lo stupro di cui lei ha appena letto, o di cui ha sentito parlare, aumenta le probabilità che gli opponga un rifiuto. Su di lui pesa il sospetto anche se è stato a sua volta vittima di altri uomini, o è rimasto ferito mentre cercava di proteggere delle donne.

Che cosa definiamo violenza contro un bambino?

> *Li vidi afferrare mio figlio per le gambe e per le braccia, e poi mettergli quella cosa di acciaio sul pene. Sentii il mio bambino urlare e compresi che era terribilmente sbagliato. Non avevo mai sentito un bambino gridare cost prima di allora. Non lo dimenticherò mai.26*

Quando viene commessa una violenza contro una bambina, la chiamiamo abuso; quando viene commessa una violenza contro un bambino, la chiamiamo circoncisione. La circoncisione è in America la pratica chirurgica più comune.27 La necessità di rimuovere il prepuzio nel pene di un bambino è stata negata da quasi tutti gli altri paesi in cui la medicina è assai progredita: Norvegia, Francia, Svezia, Inghilterra, Danimarca, Giappone e Finlandia. In Gran Bretagna le circoncisioni sono calate dal 50 per cento del 1950 a meno dello 0,5 per cento ai giorni nostri.28

Di solito negli Stati Uniti la circoncisione viene effettuata senza anestesia.29 Eppure, come riferisce il New England Journal of Medicine, l'anestesia praticata nei neonati per risparmiargli il dolore durante un intervento aumenta in modo incredibile le loro probabilità di sopravvivere.30 L'anestesia riduce lo stress nel piccolo e previene infezioni ed emboli.

I neonati sentono davvero male durante la circoncisione? Secondo il Journal of the American Medical Association, durante l'operazione nei bambini si verificano «forti variazioni nel battito cardiaco e nel ritmo respiratorio e nei livelli di ossigeno transcutaneo».31

Se i bambini superano in qualche modo questo iniziale periodo in cui sono traumatizzati, quale sarà l'impatto a lungo termine? Mai studiato. Non possediamo neppure dati sufficientemente chiari per decidere se la circoncisione può contribuire a prevenire o a causare il cancro o le infezioni. Di conseguenza dobbiamo basarci su dati indiretti; per esempio, quanti altri traumi infantili, come l'isolamento nell'incubatrice, influenzino poi lo sviluppo e il comportamento.32 Oppure sul fatto che l'assenza della circoncisione a quanto pare non ha provocato infezioni, problemi sanitari o cancro nei canadesi e negli australiani.33 Ma la mancanza di informazioni non ci dà certezze, e questa ignoranza perdura anche se uno studio sull'impatto a lungo termine della circoncisione potrebbe essere condotto con un costo inferiore a quello di due minuti di Guerra del Golfo.34

Forse, la circoncisione non è stata messa in discussione a causa di uno studio dal quale è risultato che le mogli degli uomini non circoncisi presentavano, in percentuale maggiore delle mogli di uomini circoncisi, casi di cancro al collo dell'utero.35 Questo studio venne ampiamente pubblicizzato.36 Successivamente, due studi di controllo smentirono questa visione della

femmina-vittima, ma a nessuno dei due fu dato il dovuto risalto.37

La circoncisione viene di solito giustificata con motivi di igiene e salute. È vero che la circoncisione riduce la necessità di frequenti abluzioni; infatti su un pene intatto si forma più smegma, sostanza costituita dal secreto delle ghiandole prepuziali, che va rimosso con acqua e sapone. Ma lo smegma è un lubrificante naturale, come i grassi che la cute secerne. Nei paesi in cui di norma il pene resta intatto, i ragazzini imparano a lavarsi il pene esattamente come imparano a lavarsi i capelli, a fare il bagno o a pulirsi accuratamente le unghie. A nessuno viene in mente di strappare le unghie per evitare di pulirle.

Edward Wallerstein, forse l'urologo più esperto che ci sia in America in questioni riguardanti la circoncisione, spiega che quasi tutti gli argomenti a favore di tale pratica potrebbero essere usati anche a favore dell'ablazione del clitoride nelle bambine.38 Nelle femmine si produce, sotto il frenulo del clitoride (equivalente a quello del pene) lo stesso identico smegma. Di conseguenza, se non si ricorre ad accurate abluzioni, si possono produrre germi, cattivi odori e infezioni. Ma non circoncidiamo il clitoride delle donne per impedire la secrezione dello smegma.

In alcune tribù africane si pratica tuttora la clitoridectomia, e noi la consideriamo un barbaro esempio del disprezzo nei confronti delle donne. Eppure negli Stati Uniti, quando allo stesso intervento chirurgico vengono sottoposti i maschietti, diciamo che è salutare. Spesso i rabbini giustificano la tradizione tuttora in uso di circoncidere i bambini all'ottavo giorno dalla nascita con motivi di salute. Ma se il neonato muore prima dell'ottavo giorno, la circoncisione viene praticata prima della sepoltura, dunque su un morto. Ovviamente non per motivi di salute. freie
* Se insistessimo nella pratica equivalente di circoncidere il frenulo del clitoride, non avremmo difficoltà a considerarla una continuazione della nostra tradizionale repressione sessuale delle ragazze. In America, il perpetuarsi della circoncisione-senza-ricerche riflette il perpetuarsi della nostra tradizionale desensibilizzazione dei ragazzi nei confronti del dolore, per prepararli a non mettere in discussione la disponibilità del loro corpo, così come non mettono in discussione la disponibilità del prepuzio.

La violenza contro i maschi adulti diventa...

«Una pubblicità della Coca-Cola mostra un uomo che ‘vuole la sua Coca' anche a costo di farsi amputare i testicoli dalla pinna di uno squalo, assai simile a una sega elettrica.»

La Coca-Cola sapeva bene che la vita di un uomo, e di un uomo soltanto, pareva valere un po' meno di una Coca! - Prima del liceo, ovvero prima dell'età della ragione, un bambino americano medio vede uccidere alla TV oltre 40.000 persone.39

Quelle uccise negli spettacoli televisivi, per circa il 97 per cento, sono uomini.40 Eppure lo slogan femminista recita: «Non c'è mai una scusa per la violenza contro le donne».

Come mai la percentuale di uomini uccisi risulta un po' esagerata? In parte perché, quando all'incirca il 100 per cento degli uomini soccombe nei western e nei film di guerra, noi non parliamo di «violenza contro gli uomini» ma di «spettacolo». E in parte perché interi programmi spesso sono focalizzati sulla vita *in pericolo* di una donna, sicché a noi resta l'impressione, a livello emotivo, della violenza perpetrata ai suoi danni.

Se si arriva al punto che una donna resta ferita, come nel western del 1992 *Gli spietati (Unforgiven)*, allora tutto il film ruota attorno alla punizione di quanti le hanno fatto del male. Nel frattempo, mentre cerca di far capire a due uomini che è sempre meglio non ferire una donna, una dozzina di uomini muore. (Notate che ho detto «una dozzina»; gli uomini che muoiono

sono infatti meno visibili dell'unica donna ferita.) Nei film in cui si mostra una donna in pericolo, di solito la donna si salva mentre molti uomini muoiono per proteggerla. L'uomo che mette in pericolo la vita di una donna è Unforgiven (senza perdono). Perché una donna in pericolo è Unforgotten (non può essere dimenticata). Cadono invece nell'oblio gli uomini che muoiono nel tentativo di salvarla. Dunque, quel 97 per cento di uomini uccisi resta invisibile.

I film americani sfruttano la violenza contro le donne?

Si è subito tentati di rispondere: «No, i film americani sfruttano la violenza contro entrambi i sessi», ma non è del tutto vero. Corrisponde invece a verità il fatto che, mentre la nostra attenzione è stata richiamata sulla violenza contro le donne nei film, per il 95 per cento circa coloro che nei film vengono uccisi sono uomini.41 Questo genere di cinematografia resiste perché noi continuiamo a pagare per andare a vedere degli uomini che uccidono altri uomini – e anche ragazzi che uccidono altri ragazzi.

D'altra parte, la regola non scritta dell'industria cinematografica è che «*Le donne innocenti* non restano uccise alla terza apparizione». Ecco come funziona la regola (ma attenzione, perché dopo questa lettura sarete in grado di prevedere il finale di quasi tutti i film in cui una donna è in pericolo).

Di regola, la donna non viene uccisa, se non in questi casi:

• È un film dell'orrore (l'uccisione di un uomo non è sufficientemente terrorizzante per farne un film dell'orrore).

• Chiaramente non è una «vera donna» e quindi non ha lo spe*ciale diritto delle donne alla protezione. Per esempio, si tratta di un'aliena (Aliens, Bladerunner); oppure possiede tutte le ca*ratteristiche negative di un uomo (Aliens); o è una protagonista

chiaramente pazza e delinquente (Misery, Attrazione fatale).

• Minaccia la vita di una donna innocente (Shining, Attrazione fatale).

• Si è vista in non più di tre scene (non abbiamo avuto il tempo di conoscerla, quindi per noi non è una «donna vera»).

• Il resto del film è incentrato sulla sua vendetta (Il giustiziere della notte), sicché la morale del film è che la morte di una donna produce necessariamente la morte di un uomo.

Quando invece si tratta di film sulla donna-in-pericolo, si può sacrificare non soltanto la vita dell'uomo che mette la donna in pericolo, ma anche la vita di uomini innocenti. Prendiamo *Il silenzio degli innocenti*; il fatto che un uomo avesse ucciso delle donne fuori dello schermo ed esistesse la possibilità che una donna fosse uccisa sullo schermo, forniva la scusa per farci assistere sullo schermo all'uccisione di molti uomini innocenti (le guardie carcerarie), ma non di donne.

Le innocenti guardie carcerarie non soltanto venivano orrendamente mutilate, ma venivano anche uccise per caso. La mutilazione dava più sapore alla storia - invisibile come il sale, usata come una spezia per il piatto principale che spetta a Jodie Foster. Se fossero state assassinate delle innocenti guardie carcerarie donne, non avrebbe dato più sapore: solamente l'uccisione degli uomini può essere invisibile come il sale. Se la regola non scritta non fosse stata osservata e fossero state uccise delle donne innocenti, possiamo senz'altro prevedere che l'oltraggio avrebbe reso il film così politicamente scorretto da non poter conquistare vari Oscar.

Nell'insieme, dunque, i film con donne-in-pericolo sono spesso una scusa per fare film di uomini-morti.

Che cosa accade se un romanzo viola la regola non scritta secondo cui «le donne innocenti non vengono uccise alla terza apparizione»? Possiamo supporre due cose:

1) dal romanzo non verrà tratto un film e 2) se mai protesta si leverà contro la violenza, sarà solo contro la violenza a danno delle donne. Per esempio, nel romanzo American Psycho troviamo l'uccisione di uomini, di donne e di un ragazzino (muoiono otto uomini e un ragazzino, compreso l'assassino di tre di quegli uomini e del ragazzino stesso).42 Centinaia di proteste e di articoli si focalizzarono unicamente sulla violenza contro le donne. Possiamo senz'altro prevedere che il romanzo non sarà portato sugli schermi, né tanto meno sarà degno di qualche Oscar.

In sostanza, i film con donne-in-pericolo sono la versione riveduta e corretta delle storie di uomini pronti a morire per salvare la principessa dal drago che la minaccia, e conquistarne così l'amore. Sono moderni film educativi che insegnano alle donne come scegliere i protettori migliori, lasciando perdere il resto. E poi chiamiamo «vittima» la donna e «potente» l'uomo.

La violenza contro gli uomini come liberazione delle donne

Thelma e Louise fu ampiamente pubblicizzato come film sulla liberazione femminile. (Fu l'unico film acclamato dalla National Organization for Women alla sua venticinquesima convention.) Mai nella storia americana due uomini sono stati acclamati come eroi della liberazione maschile per aver abbandonato le mogli, collezionato incontri occasionali con donne e poi ucciso una donna e lasciato l'altra intrappolata in una macchina nel caldo micidiale del deserto. I serial che hanno come protagonisti dei killer vengono *condannati, non acclamati, alle convention di liberazione maschile*. Se un giorno il movimento maschile troverà un segno di potere o di fratellanza nell'uccisione delle donne, allora protesterò e parlerò di fascismo.

Quando degli uomini protestavano, la reazione di solito era questa: «Non è forse interessante il fatto che quando sono degli uomini a uccidere nessuno protesta, ma ora che sono delle donne a uccidere ecco che tutti insorgono?» Così, ovviamente, si perdeva di vista il punto fondamentale della protesta. Uomini uccidono uomini nei film gangster, nei polizieschi, nei western, nei gialli e nei film di guerra; qualora un uomo uccida una donna, viene ucciso poi da altri uomini. Spesso gli uomini muoiono per proteggere le donne; quasi mai le donne muoiono per proteggere un uomo. E in Thelma e Louise non si vedono donne che cercano di arrestare le due donne che hanno ucciso gli uomini; non si vedono donne che cercano di uccidere altre donne; non si vedono donne che muoiono per proteggere un uomo.

La scuola dell'«Uccidi un uomo, troverai un essere umano»

Negli Anni Novanta l'uccisione degli uomini nei film alimento un nuovo filone: non si trattava più di violenza contro gli uomini ma di self-help al maschile.

In A proposito di Henry, i danni provocati al cervello da una pallottola «uccidono» un avvocato arrogante e lo trasformano in un avvocato attento e sollecito; in Un medico, un uomo il cancro «uccide» il medico arrogante e lo trasforma in un medico premuroso; in Doc Hollywood un incidente automobilistico «uccide» Doc Hollywood e lo trasforma in una persona sensibile; in Defending Your Life e Nei panni di una bionda ci vuole proprio la morte per trasformare dirigenti insensibili in dirigenti attenti; in Robin Hood ci vuole la guerra, e un padre impiccato, per

«uccidere» il passato di gentiluomo in rovina di Robin e trasformarlo in eroico difensore dei poveri. P o sconto

Presi tutti insieme, i due dottori, l'avvocato, il dirigente e il nobile simboleggiano la sensazione che l'unico uomo che valga la pena di salvare è l'uomo che emerge mentre sta morendo. Se una serie di film suggerisse l'idea che quando un nero, una donna o un ebreo stanno per morire allora finalmente emerge qualcosa che valga la pena di salvare...

La morte al top; il plebiscito del colpo unico

Nella vita reale, a differenza di quanto accade al cinema, più un uomo è eroe, più rischia di morire o di essere ucciso. Un quarto dei presidenti americani sono morti mentre erano in carica, molti di morte violenta. Quasi tutti i leader liberal carismatici dagli Anni Sessanta agli Anni Ottanta furono assassinati o uccisi in circostanze misteriose. Non soltanto i Kennedy, King e Malcolm X negli Stati Uniti, ma Salvador Allende in Cile, Patrice Lumumba nel Congo Belga, Olaf Palme in Svezia, Anwar Sadat in Egitto e Dag Hammarskjold, segretario delle Nazioni Unite. Furono tutti «fatti fuori» quando qualcuno fiutò che il ruolo che svolgevano non proteggeva più i loro interessi. Con questi delitti - moderni equivalenti del regicidio - molti leader hanno dato la vita per il loro paese occupandosi di politica, così come altri uomini danno la vita combattendo nell'esercito. Ora i leader sono sepolti, mentre restano in vita le loro vedove.

Eccezion fatta per Indira Gandhi, le donne leader non sono state assassinate nella storia recente. Per una donna è più normale prendere il potere dopo l'assassinio del marito che essere uccisa. Corazon Aquino diventò presidente delle Filippine dopo l'assassinio del marito; Violeta Chamorro fu eletta presidente del Nicaragua dopo l'uccisione del marito; Benazir Bhutto fu eletta primo ministro del Pakistan dopo l'assassinio di suo padre (un giro leggermente diverso).

Che cosa facciamo per porre fine a questa violenza contro gli uomini?

La considerazione sessista secondo cui la violenza di chiunque contro le sole donne è specifica, mentre è generica la violenza di una donna contro soli uomini, crea una richiesta politica di leggi ancor più protettive per le donne. Per esempio, allorché pubblicizzammo gli studi condotti sulle donne sottoposte a maltrattamenti ma ignorammo una decina di studi che dimostravano l'esistenza di un numero altrettanto notevole di uomini sottoposti a maltrattamenti,43 ci sentimmo perfettamente giustificati nel definire la «sindrome della donna sottoposta a maltrattamenti», ma non ci venne neppure in mente di pensare a una «sindrome dell'uomo sottoposto a maltrattamenti». Ben presto la sindrome della donna sottoposta a maltrattamenti si trasformò in un'ulteriore difesa potenzialmente a disposizione di una donna che aveva ucciso, ma non a disposizione di un uomo che aveva ucciso. Insomma, se i media simulano la violenza contro le donne, possiamo parlare di violazione dei diritti civili, mentre la violenza nella vita reale, nel calcio piuttosto che nella lotta libera, diventa educazione.

Sebbene gli uomini rischino più delle donne di essere vittime di tutti i crimini più violenti (escluso lo stupro), il Senato degli Stati Uniti sta appoggiando un Violence Against Women Act, secondo cui la violenza contro le donne è un crimine dettato dall'odio e una violazione dei diritti civili delle donne, ma che non definisce tale la violenza contro gli uomini. In breve, decreta per legge l'ineguaglianza sessuale. Questa legge sarebbe costituzionale solamente se le donne

molto più degli uomini fossero soggette alla violenza. Ma siccome sono gli uomini i più soggetti alla violenza, non soltanto un Violence Against Women Act è incostituzionale, ma addirittura potrebbe essere costituzionale un Violence Against Men Act.

Il Violence Against Women Act prevede 300 milioni di dollari per la protezione delle donne contro le violenze, ma neppure un dollaro per proteggere gli uomini; 75 milioni di dollari per ricoveri femminili e nulla per ricoveri maschili. Ecco che cosa dicono i titoli dei paragrafi: Strade sicure per le donne, Case sicure per le donne (il corsivo è mio)...

Per legge, tutti i decreti devono essere strutturati e modificati in base a prove testimoniali, alla presenza del comitato competente. Le prove testimoniali dovrebbero tener conto di tutti gli aspetti di un problema. Ma in questo caso è stata raccolta soltanto la testimonianza delle donne - quindici donne e nessun uomo - di fronte al Committee on the Judiciary.44 Non è stato sentito nessuno degli uomini che avevano chiesto di testimoniare.

Che cosa possiamo fare per porre fine alla violenza contro i due sessi? Possiamo cominciare col ridurre l'aspettativa nei confronti degli uomini visti come killer e protettori - a partire dalle guardie del corpo personali per arrivare alle guardie del corpo del paese. E possiamo smetterla di eleggere legislatori che pensano di dover proteggere le donne e dimenticare gli uomini. Il processo comincia rammentando che i legislatori non possono sentire quello che non diciamo.

10
Se ci occupassimo dei maschi quanto delle balene, allora...

Nei precedenti capitoli abbiamo visto come, storicamente, la sopravvivenza dipendeva da una donna che sceglieva un uomo che sarebbe morto per proteggerla. Abbiamo anche visto come la scelta di killer che ci proteggano diventi ora una minaccia per la sopravvivenza. Ma quali sono le risposte più importanti, interiori e viscerali che dobbiamo affrontare se vogliamo smettere di dividere i sessi in sesso a disposizione contro sesso protetto? Come la nostra tendenza a farlo influenza già la nostra ecologia e ci prepara a due misure legali – una delle quali consiste nel processare il «sesso esecutore» e l'altra nel proteggere il «sesso vittima»? Il miglior confronto comincia da se stessi, e quindi io comincerò confrontandomi con me stesso.

Alcuni anni fa, mentre passeggiavo in un bosco con un'amica, d'improvviso un uomo si parò davanti a noi. Un attimo dopo la mia amica aveva fatto un balzo indietro, mentre io avevo fatto un balzo in avanti. Che il nostro atteggiamento fosse determinato dalla differenza di taglia o dalla differenza di socializzazione non faceva molta differenza. Come la maggior parte degli uomini, inconsciamente nel mio rapporto con una donna porto una tacita intesa: «Il corpo è mio, ma non lo gestisco io».

E almeno fosse accaduto soltanto nel bosco! Invece, quando mi è capitato di essere con una donna in casa mia e di aver udito un rumore sospetto, mi ci è voluto un bel po' di tempo prima che non mi sentissi più in colpa nel pregarla di accompagnarmi per andare insieme a dare un'occhiata. (La prima volta che una donna si offrì spontaneamente di venire con me, il mio rispetto per lei crebbe enormemente.)

La maggior parte degli uomini non sono soltanto guardie del corpo non pagate, ma *addirittura pagano* per fare la guardia del corpo a una donna: quando pagano la serata fuori, pagano per il week-end fuori città, e quindi pagano per un'uscita, *davvero pagano* per farle da guardia del corpo. È una delle tante forme maschili di nutricamento. Chiamandola «potere», l'abbiamo resa invisibile.

Non sono forse tante le donne che oggi proteggono se stesse e anche i figli? Sì e ancora sì. Spesso le donne proteggono se stesse e rischiano la vita per proteggere i figli, ma molto raramente una donna rischia la vita per proteggere un uomo adulto. Tutti abbiamo letto la storia di qualche madre che ha fatto cose straordinarie per salvare il suo bambino, ma mai per salvare un adulto.

Nelle società della II Fase, il confrontarsi con il desiderio di salvare prima le donne inizia con la propensione a salvare prima le ragazze.

Il fondo «Salva-una-ragazza»

«Quando Children International cerca finanziatori, diciassette su diciotto dei bambini che

mostra sono femmine.' Di solito viene detto: 'Quando l'adotterai, lei imparerà a scrivere, avrà da mangiare...' Lei.»

In altri annunci, la miseria stessa è definita come «la fame e una bimba...»

Perché tanto rilievo alla bambina che patisce? Le varie organizzazioni cercano di raccogliere fondi. L'esperienza ha insegnato loro che siamo più disposti a salvare le bambine.

Ignorare l'ecologia maschile distrugge l'ecologia globale

A Three Mile Island, dove per l'80 per cento gli operai erano maschi,2 la mancanza di sonno e la grave spossatezza fecero si che passasse inosservata la perdita di acqua di raffreddamento3

(Miseria è fame e una ragazzina che invecchia troppo presto.

Elena ha sei anni appena. Ma fame e disperazione hanno già lasciato il segno sul suo visino.

Vive in una baracca affollata, senza riscaldamento e senz'acqua; mangia soltanto una volta al giorno una minestra poco nutriente.

Grazie al nostro programma di aiuti, Elena, o un'altra bambina come lei, potrà avere una migliore alimentazione, indumenti migliori, assistenza medica e istruzione scolastica. Il vostro aiuto può illuminare non soltanto un volto ma una vita intera)

che, la mattina successiva, provocò quasi la fusione del reattore. Fu rilevato che la mancanza di sonno degli addetti era il comune denominatore dell'esplosione del Challenger e della catastrofe di Cernobyl.4 E, come abbiamo già visto, quando si ebbero fuoriuscite di petrolio dalla Exxon Valdez, il capitano fu in effetti incriminato, ma in seguito gli investigatori dovettero ammettere che il vero colpevole era la decisione di rispedire al largo un equipaggio esausto che non aveva neppure potuto concedersi il previsto giorno di riposo.5
Se i lavoratori avessero potuto riposare, alcuni dei peggiori disastri ecologici della nostra storia sarebbero stati evitati. Secondo il karma, la nostra ecologia del mondo è stata punita per non aver tenuto conto dell'ecologia maschile.

Una futura madre non dovrebbe forse essere

essere più protetta di un futuro padre?

Il nostro desiderio di offrire una speciale protezione alle donne che lavorano e sono in età per procreare appare assolutamente comprensibile. Peraltro i genetisti stanno scoprendo che esporre gli uomini – negli anni della fertilità - alle tossine chimiche potrebbe risultare altrettanto nocivo per i nascituri. Perché? Tutti gli ovuli di una donna sono presenti e completi prima della nascita. Ma per creare lo sperma, le cellule devono dividersi. E proprio mentre le cellule si stanno dividendo e si vanno formando i nuovi confini aumenta la loro vulnerabilità alle tossine e dunque a danni genetici. Lo sperma sano non deve presentare imperfezioni.

Dal 60 all'80 per cento delle malformazioni alla nascita ha cause tuttora sconosciute; gli scienziati hanno individuato approssimativamente 30 delle 900 sostanze chimiche sospette, tossiche per lo sviluppo umano. Se consideriamo che soprattutto gli uomini sono esposti alle sostanze chimiche tossiche, capiremo quanto il preoccuparsi della salute dei nostri figli significhi anche preoccuparsi della salute degli uomini. Elmo Zumwalt Jr. era soltanto la punta dell'iceberg.

L'illusorietà del lavoro come fonte di appagamento

Uno dei più grandi errori del movimento femminile fu di aspettarsi che il lavoro significasse «potere» e «realizzazione di sé». I datori di lavoro potrebbero fare a meno di pagare i collaboratori se distribuissero potere e appagamento.

Quanto all'uomo medio, sa benissimo che il datore di lavoro lo paga per usare il suo corpo sul lavoro in cambio della liberazione dopo il lavoro. Altri vantaggi dal datore di lavoro si ottengono creando altri vantaggi per il datore di lavoro. Non sono regalati, ma guadagnati. Quanto meno, così la vede l'uomo medio.

Ma la comprensione della questione come si traduce nel modo in cui interagiamo ogni giorno con gli uomini?

La consapevolezza dei problemi degli uomini trasforma in qualche modo la nostra quotidiana esperienza degli uomini?

Recentemente, durante un volo a Houston, conobbi un tecnico aerospaziale che lavorava alla Boeing. Il mio istinto mi avrebbe spinto a chiedergli informazioni, o forse a discutere con lui del bombardiere Stealth, alla cui produzione collabora la Boeing; invece gli feci delle domande

sulle condizioni in cui si svolgeva il suo lavoro. Scoprii così che lavorava in presenza di sostanze chimiche che potevano provocare perdita di memoria, affaticamento e persino l'epatite. Mi spiegò di non poter citare il nome di quelle sostanze chimiche, protette dal segreto. Quando gli chiesi come mai non avesse pensato di consultare un medico, mi rispose che le sostanze chimiche erano talmente segrete che non se ne poteva parlare neppure con un dottore. Quando insistetti: «Ma la sua vita non è forse più importante della segretezza?» rispose: «Non si tratta della mia vita soltanto... Se perdo il lavoro, a soffrirne saranno mia moglie e i miei due figli». E poi finalmente si decise a mostrarmi una foto della moglie e dei due bambini davanti al loro albero di Natale.

Come mai gli uomini non sembrano preoccuparsi della prostituzione femminile?

Spesso mi sono domandato come mai gli uomini non si ribellano come potrebbero di fronte al fatto che le donne, e in particolare le donne povere, devono usare il corpo come prostitute. Poiché sono molti gli uomini che, inconsciamente, vivono quotidianamente come prostitute - il minatore, il vigile del fuoco, l'operaio edile, il taglialegna, il soldato, l'addetto al confezionamento delle carni - quegli uomini, in effetti, si prostituiscono: sacrificano il loro corpo per il denaro e per la loro famiglia.

L'uomo della classe media si prostituisce in un modo diverso: rammenta che, alla nascita dei figli, rinunciò per sempre al sogno di diventare romanziere e cominciò l'incubo di scrivere slogan pubblicitari per prodotti in cui non credeva affatto - un incubo cui era condannato per il resto dei suoi giorni. Più un uomo è povero e più lo sente. Per gli uomini, la prostituzione non è un'occupazione per sole donne.

Nella maggior parte dei casi, gli uomini quasi non si concedono neppure il lusso di pensare alla libertà di guardarsi dentro finché la famiglia ha la solidità economica che desidera. Ma più di un uomo scopre che, non appena l'obiettivo è a portata di mano, la famiglia desidera una casa più bella, una macchina più bella, una scuola privata. Se è uno di quei rari uomini in grado di soddisfare abbastanza la famiglia da potersi anche guardare dentro, teme di scoprire la prostituta che è diventato mentre si preoccupava degli altri. È la versione maschile della subordinazione – «prima la moglie e i bambini, poi il marito».

Come conservatori e liberal concorrono a rafforzare la possibilità di disporre degli uomini

Sia i conservatori sia i liberal rafforzano la protezione delle donne e la tendenza a disporre degli uomini. I conservatori trovano una giustificazione: parlano di ruoli sessuali. I liberal parlano di sessismo se sono le donne a sentirsi offese, ma se la prendono con gli uomini se a loro volta si offendono. Per esempio, i club per soli uomini offendono le donne, e pertanto i liberal parlano di sessismo; la leva per soli uomini è sgradita agli uomini, e pertanto i liberal rimproverano questi ultimi di provocare le guerre che poi fanno combattere gli uomini soltanto. Tutti e due i partiti razionalizzano la biologia come destino se aiuta le donne o colpisce solamente gli uomini. Analogamente, quasi tutte le leggi protettive sono sostenute dai liberal se proteggono le donne.* (* Sostegno liberal alla legislazione che rende la violenza contro le donne (ma non la violenza contro gli uomini) un «crimine odioso»; Sostegno alla protezione delle donne dalle molestie sessuali, ma non la protezione degli uomini dalle professioni mortali; sostegno per facilitare l'assistenza alle madri con figli dipendenti, ma non ai padri; sostegno a quasi tutte le protezioni legali per donne soltanto (materia della Parte terza).

Quando succede che proteggono le donne e dispongono liberamente degli uomini, allora diventano tutti e due conservatori: partiti politici della I Fase. La giustificazione di fondo è il riconoscimento incontestato della donna come vittima.

Il Potere della «vittima femmina», il Potere del Golfo del Tonchino

Il Potere della Vittima rappresenta nei rapporti quello che il Potere del Golfo del Tonchino rappresenta in guerra. Lyndon Johnson riuscì a cavarsela allorché rivolse ai comunisti la falsa accusa di aver attaccato una nave americana nel Golfo del Tonchino: ben sapeva che la convinzione secondo cui gli americani erano gli innocenti e i comunisti i colpevoli avrebbe indotto il Congresso a non mettere in dubbio la veridicità della sua accusa. Oggi in America le donne hanno il Potere del Golfo del Tonchino: la presunzione della loro innocenza dà loro il potere di lanciare accuse senza doversi sottoporre a interrogatori incrociati, come accadrebbe a un uomo. La misura in cui il governo si è sostituito nella protezione delle donne costituisce la parte più scioccante di questo libro: il «governo come surrogato del marito».

PARTE TERZA
Il governo come surrogato del marito

Una visione complessiva

Quando un sesso soltanto vince, entrambi i sessi perdono.
WARREN FARRELL

Nell'Ottocento, negli Stati Uniti, se a commettere un delitto era una donna, chi andava in prigione era il marito. E per la legge inglese, se una famiglia contraeva dei debiti, era il marito a essere rinchiuso nella prigione per debitori. Nelle questioni maschio-femmina, l'inconscio legiferare degli uomini era programmato in modo da proteggere le donne. Quasi sempre le leggi erano fatte dagli uomini, ma non per gli uomini.

In questo capitolo scopriremo che in un'epoca di pretesa indipendenza femminile le leggi, una dopo l'altra, finirono per essere fatte tenendo talmente conto della necessità di proteggere le donne che, qualora i diritti costituzionali di un uomo entrino in conflitto con la protezione di una donna, nella maggior parte dei casi tali diritti non verranno rispettati.

Questo è ciò che accade legalmente. Ma ciò che accade legalmente quasi sempre riflette ciò che accade a un livello psicologico più profondo. Come vedremo, se il divorzio lasciava la donna priva del marito-salvatore, molte donne si cercavano sostituti salvatori; e se il divorzio lasciava l'uomo senza una fonte di amore, gli uomini gareggiavano per ottenere l'amore di una donna, trovando modi nuovi per salvare le donne.

La ricerca del salvatore e la competizione per fare il salvatore si presentavano sotto vari aspetti. Le donne della New Age passavano dal padre al marito al guru; gli uomini facevano a gara per diventare il loro guru. Le donne tradizionali passavano dal padre al marito a «Dio Padre»; gli uomini facevano a gara per essere i loro «padri» (preti, ministri del culto, sacerdoti, rabbini). Le femministe passavano dal padre al marito a varie alternative: l'alternativa di provvedere a se stesse o di rivolgersi al massimo salvatore - il governo come surrogato del marito; gli uomini fecero a gara per trasformare il governo nel surrogato del marito.

I divorzi fecero nascere sodalizi di uomini (detti legislature) che proteggevano collettivamente le donne quando altri uomini (detti mariti) non proteggevano più le donne individualmente. Ciò significò un appesantimento del carico fiscale, soprattutto su altri uomini, al fine di trovare denaro soprattutto per le donne. Quando il divorzio priva le donne di un marito che le protegge, l'inconscio collettivo continua però a volerle proteggere.

E l'inconscio collettivo femminile tuttora vuole protezione. Per esempio, un poliziotto di San Diego sta attualmente scontando una pena di cinquantasei anni di prigione per aver violentato

delle donne sulle spiagge locali; la moglie è in causa con il dipartimento di polizia per ottenere le entrate che il marito non può più assicurarle... si aspetta che il governo sia il surrogato del marito. Ha intentato causa al dipartimento anche per averlo assunto, tanto per cominciare... si aspetta che il governo giudichi il carattere del marito meglio di quanto non avesse saputo fare lei.2

Queste leggi fatte dagli uomini riflettono dei valori maschili? In parte. I valori maschili consistono in parte nel protegger donne più ancora che se stessi. Queste leggi sono forse fatte nell'interesse degli uomini? In un certo sento. Gli uomini che vogliono l'amore di una donna imparano a preoccuparsi degli interessi delle donne più che dei propri.

Il fatto che quasi tutti i legislatori siano uomini prova forse che gli uomini sono i responsabili e possono scegliere quando tener conto e quando non tener conto degli interessi femminili? In teoria è così. Ma in pratica il sistema legale americano non può prescindere dall'elettore. E alle elezioni presidenziali del 1992 il 54 per cento dei votanti era costituito da donne, il 46 per cento da uomini.(Le donne rappresentano oltre 7 milioni di voti in più rispetto agli uomini.)

Nell'insieme, il legislatore è per un elettore quello che l'autista è per il datore di lavoro - entrambi hanno un incarico, ma entrambi possono essere licenziati se non vanno dove viene loro detto di andare. Quando sembra che i legislatori non proteggano le donne, quasi sempre è perché le donne hanno una diversa idea della protezione. (Per esempio, le donne divisero equamente i loro voti tra repubblicani e democratici nelle quattro elezioni presidenziali, prese nel loro complesso, precedenti la nomina di Clinton.)

Vedremo come la propensione della legge alla speciale protezione delle donne ha cominciato a scricchiolare pericolosamente di fronte alla garanzia, sancita dalla Costituzione, di pari protezione. Come negli Anni Ottanta, per esempio, avessimo due definizioni dell'autodifesa: una per gli uomini e una per le donne; e due definizioni di omicidio di primo grado - a seconda del sesso. Vedremo come, negli Anni Novanta, dodici possibilità di difesa erano potenzialmente a disposizione di una donna che aveva ucciso ma non dell'uomo che aveva ucciso. Come, in molte università, una donna poteva far espellere un uomo incolpandolo di violenza - anche se aveva deciso lei di bere e di dire di «sÌ» mentre beveva.

Nei capitoli seguenti troveremo la spiegazione della legislazione riguardante molestie sessuali e violenze; e avremo un'idea dei dilemmi che tutto ciò procurerà nel lavoro, al governo, alla legge e in ultima analisi alle donne stesse nel ventunesimo secolo; e infine verranno esaminate le misure che potremmo prendere prima di ritrovarci alle corde.

Considereremo in che modo l'originaria posizione femminista contro la discriminazione legale basata sulle differenze biologiche si sia trasformata in quella che consiste nel favorire l'uso delle differenze biologiche se estendono i diritti delle donne – per esempio il diritto di portare avanti una gravidanza anche se il padre non è d'accordo, o di citare poi in giudizio il padre affinché mantenga il figlio per diciotto anni.

Prenderemo in esame il dilemma davanti al quale si trovano i datori di lavoro, i quali devono garantire diritti speciali alle donne e nel contempo devono trattarle con pari rispetto. Per esempio, il supporto femminista al diritto speciale riservato a una donna incinta di ricevere una paga d'invalidità ha fatto sì che la gravidanza diventasse sul lavoro l'unica «invalidità» che, pur essendo considerata tale, non si può certo definire un incidente sul lavoro, e l'unica che un'impiegata si procura intenzionalmente.

Queste leggi per la «protezione della donna» sono già state messe in pratica in quella che è forse stata la rivoluzione legale più pacifica della storia. Nel 1970 non si era mai sentito parlare della dottrina giuridica femminista. Attualmente, da una recente bibliografia su donne e dottrina giuridica, risulta che per la maggior parte i libri e gli articoli sono scritti da studiose di diritto

femministe. Nessuno studioso importante ha criticato il femminismo sulle riviste legali specializzate. Quando gli fu chiesto come mai ciò non fosse accaduto, il professor Geoffrey Hazard della Yale Law School spiegò che nell'atmosfera «politicamente corretta» delle università lo studioso che esprimesse un qualche dissenso sarebbe tacciato di antifemminismo.5

Comunque, ancora non abbiamo provato che il sistema effettivamente protegge le donne. Ovvero, che realmente esistono due leggi – la legge maschile e la legge femminile.

11
Come il sistema protegge le donne, ovvero... le due diverse leggi sotto cui viviamo

Pena ineguale per delitto uguale

«L'uomo colpevole di omicidio rischia venti volte più di una donna colpevole di omicidio di essere condannato alla pena di morte.»

«Dal 1954, negli Stati Uniti non è stata giustiziata neppure una donna che abbia ucciso soltanto degli uomini.»2

«Dal ripristino della pena di morte, nel 1976, sono stati giustiziati 120 uomini - e 1 donna soltanto.3 Quest'unica donna, della Carolina del Nord, disse che preferiva essere giustiziata.»

«Nella Carolina del Nord, l'uomo che commette un omicidio di secondo grado viene condannato a un periodo di detenzione mediamente 12,6 anni più lungo di quello comminato a una donna che commette un omicidio di secondo grado.»

«Il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti riporta le seguenti diverse sentenze sul territorio nazionale:

Numero di mesi cui sono state condannate le donne contro numero di mesi cui sono stati condannati gli uomini per aver commesso gli stessi crimini[5]

Crimine	*Donne*	*Uomini*	*Periodo aggiuntivo di pena, in percentuale, per gli uomini*
Stupro	117	159	74
Aggressione aggravata	49	83	59
Furto con scasso	46	66	70
Ladrocinio	36	48	75

«Il fatto di essere maschio, più della razza o di qualsiasi altro fattore, contribuisce ad allungare la pena. Eppure furono introdotte direttive specifiche per porre fine alla discriminazione razziale.»

Quelle direttive riducono la discriminazione contro gli uomini? Dipende...

«Le indicazioni sulle pene da infliggere dello Stato di Washington sono tra le più severe. Nell'insieme, tuttavia, nelle condanne inflitte agli uomini la reclusione è del 23 per cento più lunga che per le donne.? Anche quando i precedenti e la gravità del crimine sono uguali, le donne hanno il 57 per cento di possibilità in più di essere condannate non alla reclusione ma alla riabilitazione. È inoltre più facile che per le donne si preveda la scarcerazione prima della decorrenza dei termini, e c'è il 59 per cento di probabilità in più che venga loro concessa. Ecco alcuni esempi di quanto è accaduto nel 1991:

Percentuali dei criminali senza precedenti candidati alla scarcerazione e in effetti scarcerati prima di aver scontato la pena, suddivisi per sesso[9]

	Femmine	*Maschi*
Furto con scasso negli appartamenti	63	35
Aggressione (3)	20	13
Furto (2) con scasso	40	32
Furto (2)	38	25
Furto (1)	17	9
Falsificazioni	48	35
Mancato versamento della cauzione	36	15

«I pubblici ministeri osservano concordemente che quasi sempre le donne devono versare cauzioni meno cospicue per crimini uguali.» 10

Fondamentalmente, esistono due cauzioni: la cauzione maschile e la cauzione femminile. Inoltre, le donne hanno maggiori probabilità di essere rilasciate sulla parola, assumendosi di fronte al magistrato l'impegno di rispettare delle condizioni. Ma il vero sessismo comincia prima...

Partner nel crimine, ma non nella carcerazione

Quando è sotto processo una coppia sposata, spesso diciamo: «Ebbene, occupiamoci dell'uomo». Siamo ben contenti di vedere il marito che ammette la propria colpa, e di lasciar invece cadere le accuse contro la donna. Ovviamente, lui poi si ritrova con dei precedenti, e lei no. Se entrambi commettono di nuovo lo stesso delitto, «legittimamente» lui può essere condannato a una pena più severa.

J. DENNIS KOHLER, pubblico ministero aggiunto

«Un marito e una moglie si dedicavano al traffico illegale di droga - sul tavolo di cucina, in casa loro, preparavano le dosi.

Dopo il processo, il marito è risultato «la mente» ed è stato messo in galera. La moglie è in libertà condizionata. Un avvocato che spesso difende trafficanti di droga definisce questo metro diverso di valutazione "il modello del trafficante di droga'. »12

Il modello del trafficante di droga e la contrattazione della pena come appannaggio femminile violano il Quattordicesimo Emendamento, che garantisce contro la discriminazione in base al sesso. Se sistematicamente i pubblici ministeri dicessero solamente agli uomini bianchi che tutte le accuse contro di loro cadrebbero se testimoniassero contro i neri, avremmo una crisi razziale.

Nel caso di un uomo e di una donna, entrambi sono spesso concordi sulla scelta che sia l'uomo ad assumersi la responsabilità – sebbene l'uomo rischi una condanna a una più lunga detenzione e anche di essere violentato in prigione. Se i neri accettassero di fare una cosa simile per i bianchi, la comunità nera sarebbe pronta a definirla «subordinazione».

Quando responsabile è un uomo, la carcerazione è più lunga; quando responsabile è una donna, l'uomo resta in carcere più a lungo... Com'è possibile?

Se un uomo e una donna commettono insieme un delitto, ma «responsabile» è l'uomo, per la donna la pena è più lieve, o non c'è affatto perché, si dice, le hanno fatto il lavaggio del cervello, è impotente, non poteva manifestare la propria volontà. Quando responsabile è una donna e l'uomo lavora per lei, la scusa di aver subito il lavaggio del cervello ha forse qualche peso? Nel caso McMartin-Preschool. Peggy McMartin era la direttrice della scuola e aveva assunto il nipote diciannovenne, espulso dal college.13 Dopo cinque anni di lavoro alle dipendenze della nonna, quest'ultima e il nipote furono entrambi accusati di molestie su cinquantadue bambini. La cauzione richiesta per la nonna fu un terzo di quella per il nipote, fu lui a passare circa cinque anni in prigione prima che la giuria decretasse che non erano colpevoli. Lei - la direttrice - passò in prigione meno di due anni.

Se il direttore di una scuola avesse assunto la nipote diciannovenne, la donna sarebbe rimasta in carcere per cinque anni prima del verdetto? Avremmo tollerato il processo più lungo nella storia penale degli Stati Uniti, mentre una ragazza, risultata poi non colpevole, passava i suoi anni migliori in prigione con l'accusa, tutta da provare, di aver molestato dei bambini?

La pena capitale: una pena tutta maschile

[Il carnefice] trovò difficile accettare il compito di distruggere la vita di un membro del sesso che, secondo quanto gli avevano insegnato fin dall'infanzia, meritava rispetto e tenerezza perché dava la vita. 15

«Ventitré americani sono stati giustiziati e poi scoperti innocenti. Tutti e ventitré erano uomini.» 16

«Negli Stati Uniti, ogni anno17 circa 1900 donne commettono omicidi.»

«Quando le donne commettono un omicidio, circa il 90 per cento delle vittime è costituito da uomini.»18

Dunque, a partire dal 1954 all'incirca 70.000 donne hanno ucçiso; le loro vittime comprendono all'incirca 60.000 uomini ma, come vedremo tra poco, nessuna donna è stata giustiziata dopo

aver ucciso soltanto un uomo.19

Ormai da una quarantina d'anni siamo sempre più protettivi nei confronti delle donne e sempre meno nei confronti degli uomini – anche se l'uomo è un ragazzo e dunque un minore, come era Heath Wilkins. Ecco come vanno le cose.

«Marjorie Filipiak e il sedicenne Heath Wilkins furono ritenuti colpevoli, complici di un omicidio. Non erano certo criminali incalliti. Heath Wilkins fu condannato a morte; Marjorie Filipiak rimase in libertà.»20

«Si scoprì che Heath Wilkins era stato vittima di abusi sessuali da piccolo, ma ciò non impedì al giudice di condannarlo alla pena capitale.21 Quando si scoprì che Josephine Mesa era stata vittima di abusi sessuali da piccola, la giuria decise di lasciarla libera.22 Josephine Mesa aveva ucciso il figlioletto di 23 mesi.»

All'interno della prigione, negli USA

Le criminali vanno in un'ex scuola, a poche miglia dalla città. Le istituzioni maschili sono vere e proprie prigioni. Con celle, guardie, serrature e catenacci... L'istituzione femminile ha ancora l'aria della scuola che doveva essere, e il personale aiuta le detenute a riabilitarsi.

Il procuratore DAVID D. BUTLER 23 a proposito del diverso trattamento nello Iowa

«In prigione qualsiasi uomo rischia al 1000 per cento, quanto qualsiasi donna, di morire per suicidio, omicidio o esecuzione capitale.»24

Sebbene le prigioni femminili siano più sicure delle prigioni maschili e maggiormente orientate alla riabilitazione, tutta la stampa si è di recente soffermata sulla piaga della donna in carcere, come se la piaga riguardasse unicamente la carcerata. Con quale risultato? Alcuni Stati, per esempio la California, finanziano attualmente lo studio dei problemi di salute riguardanti soltanto la donna in carcere.25 E Stati come il Wisconsin spendono 2000 dollari al mese per le carcerate, contro i 1000 dollari spesi per i carcerati.26

Di norma, le prigioni femminili sono colpite dalla discriminazione in un preciso settore, ovvero l'addestramento professionale. Gli uomini hanno maggiori probabilità di mestieri meglio pagati - per esempio, il saldatore o il meccanico - mentre alle donne si lasciano mestieri meno pagati – per esempio, l'estetista o la lavandaia.27 Questa situazione deve cambiare.

Comunque, ora che la popolazione carceraria femminile è aumentata tanto da costituire il 6 per cento della popolazione carceraria dell'intero paese,28 molti Stati hanno in cantiere programmi che offrono alle donne speciali privilegi. A Lancaster, nel Massachusetts, per le madri esistono locali speciali in cui incontrare i figli; per i padri no.29 Nel Bedford Hills Corrections Facility di New York, le madri dispongono di una nursery; i padri no. Nel Minnesota, le prigioni femminili sorgono in comunità

residenziali nei pressi delle scuole; le carcerate più pericolose sono isolate in speciali edifici e si occupano dei lavori pesanti per la comunità. Non esiste nulla di equivalente per gli uomini.

Una volta in carcere, le donne tendono a diventare carcerate «dipendenti»: si affidano più dei maschi al personale carcerario, ai programmi di riabilitazione e agli psicoterapeuti.30 Tendono inoltre a ricorrere maggiormente alle infermerie del carcere per mal di testa, mal di stomaco e altri problemi.

Come viene razionalizzata l'ineguaglianza

Quando lo Stato offre alla donna la prima possibilità di negoziare e ottiene così altre prove su un uomo occultando in cambio le prove contro la donna, allora la stampa riferisce le prove contro l'uomo, e ciò rafforza nel pubblico lo stereotipo dell'uomocriminale e della donna-innocente. Pertanto l'iniziale convinzione secondo cui le donne sono più innocenti diventa il presupposto necessario per continuare a offrire alla donna la prima opzione nella negoziazione.

Se per caso tutti e due commettono un secondo crimine, è soltanto l'uomo ad avere precedenti penali e quindi viene condannato a una detenzione più lunga. Questo finisce per indurirne il carattere, e di ciò la giuria tiene conto e fa sì che negli uomini si registri la percentuale maggiore di recidività. Sotto questi aspetti i precedenti penali degli uomini si moltiplicano, quelli delle donne vengono minimizzati. Così, discriminazione genera discriminazione che genera discriminazione.

Come le commissioni sui pregiudizi legati al sesso razionalizzano quei pregiudizi

Di recente, le commissioni ufficiali che studiano i pregiudizi legati al sesso hanno riferito che sono le donne le vittime della discriminazione. Per esempio:

«Quando le donne ottengono la libertà condizionata mentre gli uomini sono condannati al carcere, tali commissioni affermano che le donne sono vittime della discriminazione perché il periodo di libertà vigilata è più lungo!»31

Le commissioni ricordano inoltre che le donne risultano discriminate perché esiste un minor numero di istituzioni carcerarie femminili, il che costringe i parenti a più lunghi spostamenti per le visite. Nessun cenno al motivo di ciò: raramente occorre più di una prigione femminile nei pressi di una città, e questo proprio grazie alla grande discriminazione in favore delle donne. Se alle donne toccassero le stesse accuse, la stessa cauzione, pari sentenze, esisterebbero più prigioni femminili.

È un dato di fatto che le donne hanno il privilegio di evitare la prigione grazie alla libertà condizionata, di essere condannate a pene detentive meno lunghe o di essere rinchiuse in istituti di riabilitazione invece che di pena, e poi si lamentano perché ci sono meno prigioni... Be', direi che è difficile davvero trovare un miglior esempio di faccia tosta. Eppure, il New York Times riferisce senza commenti tali conclusioni.32

Come mai queste speciali commissioni non vedono chiaramente dove sta la discriminazione? Perché queste commissioni «governative» sono in realtà commissioni femministe. Vale a dire, il governo fa assegnamento su organizzazioni quali la femminista National Organization for Women e la prevalentemente femminista National Association of Women Judges per decidere su quali questioni focalizzare la ricerca e quali ignorare.33 Sono commissioni governative soltanto nel senso che sono pagate dal governo, cioè da noi. Anche i principali membri dello staff sono prevalentemente donne, e spesso attiviste femministe, mentre quasi mai gli uomini sono attivisti del movimento maschile.34

Pertanto le commissioni sono state brave nel vedere il sovraffollamento nelle carceri femminili e nell'ignorare il maggiore sovraffollamento nelle carceri maschili; si sono rese conto che le carceri femminili devono prestare attenzione ai problemi propri alle donne, ma non che le carceri maschili devono prestare più attenzione ai problemi più comuni tra gli uomini, come per

esempio lo stupro.

Una commissione governativa femminista sui pregiudizi legati al sesso è l'equivalente di una commissione governativa repubblicana sulle discriminazioni nei confronti dei partiti politici. Immaginate che ci sia una commissione governativa sulla discriminazione a livello di partiti politici sponsorizzata da un certo partito politico e composta da membri dello stesso partito; che i risultati raccolti siano pubblicati, senza essere messi in discussione, sul New York Times e che le tasse aumentino per pagare il conto. Se un partito politico facesse una cosa del genere, per noi sarebbe uno scandalo; se lo fanno le femministe, è una cosa ufficiale. Il femminismo è diventato un sistema unipartitico della politica di genere.

Soltanto le femministe hanno razionalizzato il pregiudizio sessuale?

Se è comprensibile che una commissione sponsorizzata dalle femministe sul pregiudizio sessuale sia una commissione con pregiudizi sessuali, non sembra logico che pregiudizi simili siano spesso presenti nelle relazioni degli enti governativi a predominanza maschile, per esempio il dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti. Eccone una dimostrazione: il dipartimento della Giustizia riferisce che gli uomini sono condannati a pene detentive più lunghe delle donne,35 Le giustificano facendo rilevare che gli uomini hanno maggiori probabilità di essere mandati in carcere rispetto alle donne, e con pene tendenzialmente più lunghe.36 Ecco qui il sessismo: perché mai gli uomini sono tendenzialmente condannati a pene detentive più lunghe per lo stesso crimine e per precedenti penali simili, tanto per cominciare?

Immaginiamo di leggere un rapporto governativo in cui si riferisce che una sorella e un fratello hanno rubato del chewinggum. Il ragazzo è stato spedito in prigione mentre la ragazzina è stata confinata nella sua stanza. Se poi spiegasse che il ragazzo è rimasto in prigione più a lungo semplicemente perché le pene detentive sono tendenzialmente più lunghe della segregazione nella propria stanza, non ci chiederemmo forse: «Un momento, mi sfugge qualcosa: perché il ragazzo è andato in prigione e la ragazza è rimasta chiusa nella sua stanza per la stessa colpa?»

La necessità di negare il sessismo quando si rivolta contro gli uomini è pertanto molto più profonda del femminismo: rientra nel nostro processo inconscio collettivo che ci induce a usare il governo-protettore in sostituzione del maschio-protettor

Il «fattore Cavalleria»*37*

I bianchi della classe media che operano all'interno del sistema giudiziario, fondamentalmente considerano le donne incapaci di commettere alcuni dei crimini di cui sono accusate. Pertanto cercano di trovare motivi validi per spiegare che la donna non era veramente coinvolta. Ma le donne che vengono trattate con simpatia e comprensione sono le donne bianche della classe media, e non quelle povere delle minoranze. BARBARA SWARTZ, direttore di Women's Prison Project (38)

Così agisce il «fattore Cavalleria». Le corti sono tenute a offrire pari protezione. Più un giudice (o una giuria) considera le donne il sesso più debole, più il giudice si convince (di solito inconsciamente) che la corte deve offrire a una donna maggiore protezione (per compensare il fatto che è il sesso più debole) affinché ne risulti una pari protezione. Questo è il ragionamento

dei giudici che definiamo sciovinisti, cavallereschi o patriarcali. È anche il ragionamento della femminista adolescente. Lo sciovinista e la femminista sono protettivi nei confronti delle donne. Molti giudici donne, peraltro, sono meno protettive sia degli sciovinisti sia delle femministe. Come disse un procuratore: «Se ci fossero più giudici donne, più donne andrebbero in prigione».39

Il circuito integrato della Cavalleria: il giudice, la giuria, gli avvocati e la cliente

Dico alle donne che cosa indossare, come vestire, come acconciarsi i capelli. Devono avere parecchio sex appeal per conquistare gli uomini della giuria - e anche il giudice. Ma nel contempo non possono attirarsi l'ostilità delle donne che compongono la giuria con un aspetto troppo affascinante. Se si mettono a piangere sommessamente durante il processo, ottengono miracoli.

Avvocato FRANK P. LUCIANNA40

«Per il pubblico ministero è difficile sottoporre a un duro interrogativo una donna, perché rischia di alienarsi la giuria. Deve camminare sulle uova», spiega l'avvocato Michael Breslin.41 A suo avviso, l'istinto protettivo si risveglia in tutti, soprattutto nei giurati anziani. Pertanto, quando difende una donna cerca di scegliere giurati anziani. Un penalista specializzato in diritti civili afferma con estrema franchezza: «Preferisco sempre rappresentare una cliente; il sistema è chiaramente orientato a suo favore ».42

Tutti – giudice, giuria, avvocati, clienti e polizia - contribuiscono al circuito integrato della cavalleria. In molte città gli avvocati riferiscono che una giuria è talmente restia a dichiarare una donna colpevole per guida in stato di ubriachezza che la polizia non si preoccupa neppure di arrestarla.43 È vero che «è un sistema maschile con giudici sciovinisti», ed è ingiusto. Gli uomini condannati a più lunghe pene detentive lo ritengono alquanto ingiusto.

Questo istinto protettivo nei confronti delle donne domina non soltanto il codice penale ma anche il codice di famiglia. È abbastanza evidente quando si parla di padri e madri: diciamo alle donne che hanno diritto ai figli, ma diciamo agli uomini che devono lottare per i figli. È meno evidente nel doppio standard adottato nel caso dei beni comuni. Ricordate Jim e Tammy Faye Bakker?...

Il doppio standard per i beni comuni: i diritti di lei, la responsabilità di lui

Quando Tammy Faye Bakker divorziò da Jim, le leggi sulla comunione dei beni garantirono a Tammy Faye diritti sulla metà dei profitti derivanti dalle proprietà. Perché? Il matrimonio rende i membri della coppia legalmente uguali. Come una coppia si divide i ruoli è una questione privata, ma le leggi sulla comunione dei beni dovrebbero riconoscere pari diritti e pari responsabilità per quanto riguarda i profitti o i debiti di una coppia, che sono una questione pubblica. Ma vanno proprio così le cose?

Sebbene Jim e Tammy Faye avessero pari diritti sui profitti – indipendentemente dal ruolo che lei aveva avuto - quando la ditta si trovò in grosse difficoltà, Jim si prese quarant'anni di galera e Tammy Faye neppure uno. In realtà, Tammy Faye non dovette nemmeno presentarsi in tribunale.

A prima vista, la cosa parrebbe logica se lei non avesse saputo che cosa stava accadendo. Ma

se eguaglianza significa che una donna condivide i diritti legali ai profitti di un matrimonio, indipendentemente dal suo ruolo o dai sistemi illegali con cui i profitti sono aumentati, allora eguaglianza significa anche che la donna condivide la responsabilità legale per le illegalità commesse per creare quei profitti – indipendentemente dal suo ruolo. Se i beni comuni sono «profitto della coppia» indipendentemente dai ruoli, devono diventare «responsabilità della coppia» indipendentemente dai ruoli.

Ma non dovremmo ritenere maggiormente responsabile l'uomo se le operazioni finanziarie di cui era responsabile in virtù del suo ruolo finiscono in tribunale? Certamente, se sistematicamente dice il falso alla moglie che chiede informazioni. Ma se l'uomo sposato può essere ritenuto maggiormente responsabile per i problemi finanziari, allora la donna sposata dovrebbe essere ritenuta maggiormente responsabile quando i figli prendono una brutta strada. Nessuno ritiene responsabile dei danni causati da un minore soltanto la madre, «in quanto il padre non sapeva niente di ciò che stava accadendo». Diremmo che il fatto che non sapesse ha contribuito in parte a creare la delinquenza. Un padre inconsapevole è considerato negligente, non innocente.

Se un ragazzo imbocca la strada sbagliata, non soltanto i due genitori sono parimenti responsabili ma, in pratica, di solito è l'uomo a dover guadagnare di più per pagare i danni. Nessuno dice alla madre: «Te la sei presa con tuo marito perché criticava il tuo modo di allevare il figlio, e così si è ritirato. Quindi, adesso sei tu la sola responsabile del mezzo milione di dollari da pagare per i danni, visto che tuo figlio guidava senza assicurazione. Tu, sua madre, puoi pagare oppure passare quarant'anni in prigione». Così l'uomo paga sempre, che gli errori siano stati commessi da lui o dalla moglie.

Beni comuni senza responsabilità comune: ciò rafforza i tradizionali ruoli sessuali, spinge le donne ad accollare ai mariti tutti i rischi finanziari. Dicendo: «Sei stato tu a firmare quel documento» o: «Sei stato tu a firmare l'assegno», lei può evitare la prigione e godere dei profitti. Se lui accumula una fortuna evadendo le tasse, dedicandosi al contrabbando o al traffico di droga, e riesce a farla in barba a tutti, lei partecipa dei profitti. Se lo scoprono, soltanto lui va in galera. Nell'attuale versione, comunione di beni significa diritti uguali senza responsabilità uguali. Il che non è eguaglianza.

Quando una donna intuisce che la sua innocenza le consentirà di dividere profitti, ma non la cella della prigione, di solito non sa che la sua innocenza fa apparire il marito più colpevole di quanto sarebbe accaduto se si fosse interessata ai loro affari. Maggiore è la sua innocenza, più il carico finanziario ricade su di lui e più è probabile che, per farcela, debba muoversi ai limiti della legalità così come, se non si fosse mai occupato dei figli, la sua «innocenza» farebbe sentire la moglie più coinvolta e responsabile dei figli. Ben pochi giudici hanno visto questa connessione tra l'innocenza finanziaria di lei e la colpa finanziaria di lui.

Quando l'innocenza finanziaria della moglie si accompagna alla pressione finanziaria, un marito diventa un incidente annunciato. Se avverte la pressione psicologica di procurare una casa più grande, prima fa qualche tentativo ai margini della legalità. Se funziona, aumentano le aspettative e ben presto avverte una nuova pressione (mandare i figli in un college migliore), e allora fa qualche tentativo illegale. Se viene scoperto, non dice alla corte: «Avvertivo la pressione psicologica di mia moglie, vostro onore. Provavo questa sensazione di “impotenza acquisita». Se lo facesse, diventerebbe lo zimbello della corte.

I due sessi condividono i beni, mentre le responsabilità toccano soltanto al maschio, e tutto questo ci riporta all'epoca della donna-bambina. La collaborazione famigliare dipende dall'innocenza femminile invece che dall'eguaglianza femminile. Ritorniamo alla famiglia della I Fase, in cui la divisione del lavoro portava a una divisione degli interessi. Quando i due sessi condividono beni e responsabilità, allora abbiamo un'integrazione del lavoro e un'integrazione

degli interessi: abbiamo una famiglia della II Fase con collaborazione della II Fase. Un'unità famigliare della II Fase. E una famiglia unita della II Fase.

In che modo la comunione dei beni senza comunione di responsabilità nuoce alle donne

In ultima analisi, la comunione dei beni senza comunione delle responsabilità si trasforma in un boomerang per la donna. Se l'ignoranza le consente di condividere una fortuna ma non una cella in prigione, allora l'ignoranza paga a breve termine. Ma non a lungo termine, perché crea la forma più ubiquitaria di «impotenza acquisita» femminile – l'impotenza acquisita finanziaria. Così, se ha dei dubbi sul proprio matrimonio e sa che la sua ignoranza finanziaria non è il miglior strumento per la sopravvivenza in caso di divorzio, ha paura di esprimere le sue sensazioni e comincia a sentirsi una prostituta coniugata.

La sensazione di essere una prostituta rientra nel dilemma femminile sulla moralità. Non possiamo considerarci davvero morali finché non sappiamo a quali compromessi siamo disposti a scendere per provvedere finanziariamente alla nostra famiglia. Ma grazie alla loro ignoranza finanziaria molte donne possono permettersi il lusso di focalizzarsi sulla spiritualità o sulla famiglia senza doversi «sporcare le mani» con le finanze. E ciò insegna alla donna che ignora le responsabilità morali implicite nella responsabilità finanziaria a considerarsi moralmente superiore. E mentre sente questa responsabilità morale si sente anche una prostituta coniugale. Creando così il dilemma della moralità femminile.

L'inconscio collettivo che sostiene la comunione dei beni, con responsabilità finanziaria esclusivamente maschile, è lo stesso inconscio collettivo che conserva il bisogno di vedere la donna come bambina. Nel mondo della I Fase, una simile divisione era comprensibile. Ma entro il 2020 è probabile che una donna diventi anche presidente degli Stati Uniti. Vedere una donna del genere come una bambina è come prevedere che prossimamente il paese sarà retto da un bambino. È forse un'esagerazione? Pensate a Geraldine Ferraro, da noi trattata come una bambina: quando il denaro del marito finanziò la sua corsa al Congresso, considerammo quel denaro «denaro di famiglia», perlomeno per metà suo; ma non appena si insinuò che quel denaro fosse stato guadagnato illegalmente, soltanto il marito rischiò di andare in prigione e si disse che aveva «trascinato con sé Geraldine Ferraro». Non abbiamo trattato la signora Ferraro come se fosse parimenti responsabile. Inconsciamente l'abbiamo ritenuta forse una bambina? Vediamo.

Se un marito abituato a occuparsi della casa si fosse messo in corsa per una carica grazie al denaro accumulato dalla moglie, avremmo pensato che la stava «usando». Avremmo messo in dubbio la capacità di governare di un uomo che non riusciva

neppure a mantenere la famiglia. E se la moglie avesse guadagnato denaro illegalmente, avremmo detto: «Se non è in grado di tenere la corruzione fuori da casa sua, come potrà tenerla fuori dal governo?... Se non è capace di dividere la responsabilità della corruzione con la persona che ama, come potrà condividerla con le migliaia di estranei che nominerà?»

Eppure, quando una femminista che era un potenziale presidente degli Stati Uniti usò il denaro accumulato dal marito, nessuno ebbe nulla da ridire. Né abbiamo messo in dubbio il suo diritto di disporre del denaro evitando ogni responsabilità per le illegalità commesse per accumularlo. Nessuno ha chiesto: «Se erano una squadra 'per il meglio', come mai non erano una squadra 'per il peggio'?» Considerammo gli attacchi contro di lui una forma di sessismo contro di lei, invece che una forma di sessismo contro di lui. (Se un uomo si candida, e la donna è soltanto sua moglie, l'uomo viene indagato; se accade il contrario, l'uomo è comunque indagato. Questo è sessismo contro gli uomini.)

Spingere le donne a candidarsi per importanti cariche politiche non può prescindere dal trattare le donne da adulte a pieno titolo - non da adulte quando si parla di diritti e da bambine quando si parla di responsabilità. L'alternativa? Ritrovarsi con un paese governato da una bambina. La soluzione? Comunione di beni e comunione di responsabilità: la creazione di una famiglia della II Fase per un paese della II Fase.

12
DONNE CHE UCCIDONO TROPPO E CORTI CHE LE LIBERANO: LE DODICI DIFESE « PER SOLE DONNE »

Capita sia agli uomini sia alle donne di uccidere le persone amate. Ma è diverso ciò che accade loro quando uccidono. Dodici distinte linee di difesa per sole donne consentono a queste ultime, in caso di un omicidio premeditato, di veder cadere le accuse, o comunque ridimensionate nella loro gravità. Nessun uomo è mai riuscito a usare con successo le stesse argomentazioni in circostanze analoghe. Né gli uomini hanno equivalenti linee di difesa «per soli uomini». Pertanto ognuna di esse costituisce una violazione del Quattordicesimo Emendamento, che garantisce la pari protezione dei due sessi di fronte alla legge. E tutte e dodici insieme creano una prova schiacciante del doppio standard dell'autodifesa che per decenni porterà la rovina nel sistema legale e per tutta una vita influenzerà la decisione dei nostri figli, assai incerti se sposarsi o no.

La difesa della «donna innocente»

Comincio con la «difesa della donna innocente» perché riecheggia nelle dodici linee di difesa. Inizialmente l'avevo definito il «principio della credibilità femminile» a causa della tendenza a considerare le donne più credibili degli uomini in quanto ritenute più innocenti. Tuttavia, anche quando delle donne ammisero di aver dichiarato il falso denunciando uno stupro o accusando il marito di averle violentate, quell'ammissione spesso non è stata creduta. Ne consegue che la fede nella donna innocente è radicata più profondamente della tendenza a credere alle donne. Bessie Reese, per esempio...

Il marito di Bessie Reese partì per un viaggio e decise di non tornare da Bessie, Poiché se n'era andato insieme con James Richardson, Bessie decise di vendicarsi avvelenando i sette figli di Richardson. I sette bambini morirono.1

Su Bessie Reese non caddero mai i sospetti. Mai la sottoposero al test con la macchina della verità. Si meritava tanta credibilità? Non proprio. Era stata processata per l'avvelenamento del primo marito. (Era stata rimessa in libertà.)? Ed era stata ritenuta colpevole dell'uccisione del secondo marito. (Rimase per un breve periodo in carcere.)

La pena di morte toccò a James Richardson. Eppure James e la moglie erano a 13 chilometri di distanza e lavoravano in un agrumeto ad Arcadła, in Florida, mentre Bessie preparava il pranzo per i loro sette figli. Richardson fu falsamente accusato in base ai risultati del test con la macchina della verità, sebbene il pubblico ministero che si occupò del ricorso in appello di Richardson dovette riconoscere che nessuno, durante il primo processo, aveva mai visto il test.3

Ma... la pena capitale gli fu commutata nell'ergastolo nel 1972. E allora, dopo che James aveva scontato una ventina d'anni di galera, Bessie Reese finalmente confessò di avere avvelenato i

bambini. Ma la fede nella «donna innocente» e nell'«uomo colpevole» era talmente forte che una seconda deposizione firmata di Bessie non bastò a fare riaprire il processo di James. Tutto questo dimostra su quale base si fonda la «difesa della donna innocente» - ovvero il «principio della donna innocente»: alle donne si crede quando si dichiarano innocenti, e più facilmente si dubita quando si dichiarano colpevoli.

Ci vollero le proteste politiche contro il razzismo (James era nero, Bessie era bianca) per arrivare a un nuovo processo e alla liberazione di Richardson (dopo ventun anni di carcere).

Domandai al nuovo pubblico ministero come mai non si fosse mai sospettato di Bessie Reese. Non poté dare una risposta ufficiale e si limitò a dire che «parecchi concittadini avevano visto lo sceriffo fermarsi nei pressi della casa di Bessie Reese a tutte le ore del giorno e della notte», per mesi e mesi.4 Poté commentare soltanto: «Correva voce che avessero una storia».

Razzismo visibile contro sessismo invisibile

Questo caso divenne noto soltanto come esempio di razzismo. Ma se si fosse trattato di razzismo soltanto, allora la signora Richardson, che è nera, sarebbe stata a sua volta indagata. Sebbene la signora Richardson si trovasse nello stesso luogo in cui si trovava il marito al momento dell'avvelenamento, il sospetto non sfiorò né lei né Bessie. In sostanza, nessuna delle due donne fu seriamente sospettata - soltanto l'uomo.

Il sessismo caratterizzò il caso Bessie Reese. Era presente nella riluttanza dell'intera comunità a creare la pressione politica necessaria perché su Bessie cadessero i sospetti. E forse la forma di sessismo predominante in assoluto fu il modo in cui il potere sessuale di Bessie indusse lo sceriffo a proteggerla, a costo di trasformarsi da difensore contro la criminalità a criminale.

A tutt'oggi Bessie Reese non è stata accusata dei crimini che ha confessato.

Che cosa ci vuole per dubitare dell'innocenza di una donna. Tawana Brawley

«La quindicenne nera Tawana Brawley dichiarò di essere stata violentata da una squadra di razzisti bianchi, rinchiusa in un sacco di plastica per la spazzatura e coperta di escrementi.“ Ma un medico dichiarò, sotto giuramento, che non c'era traccia evidente né di stupro né di percosse. E una donna testimoniò di avere visto Tawana infilarsi nel sacco di sua spontanea volontà. Poi si trovarono i tamponi di cotone che Tawana aveva infilato nel naso per non sentire la puzza degli escrementi. Comunque, il governatore di New York Mario Cuomo disse: 'Non potete dirmi che si sia fatta da sola una cosa del genere senza fornirmi delle motivazioni».

In effetti, al governatore Cuomo una motivazione era stata presentata: Tawana e sua madre cercavano di trovare una scusa valida da presentare al convivente della madre per spiegare come mai la ragazza non era rientrata a casa. Ma forse il bisogno del governatore di considerare la donna sempre innocente e la sua paura di essere tacciato di razzismo e di sessismo gli impedirono perfino di ascoltare e riconoscere quello che risultò essere il movente.

Il paese riconobbe solamente il razzismo che stava dietro l'inganno di Tawana Brawley, e non il sessismo di due donne in combutta per far credere alla storia di un gruppo di maschi violentatori contro un'unica vittima femmina. Nessuno la accusò di aver sfruttato lo stereotipo del maschio stupratore. O degli uomini come stupratori riuniti in bande. O di giocare con le

paure femminili degli uomini; o di costringere ogni uomo a dover dare ancor più prova di sé prima di potersi meritare la fiducia di una donna. Il razzismo era visibile; il sessismo, invisibile.

Il caso Arsenico e vecchi merletti

Quando Blanche Taylor Moore e il marito andarono in luna di miele e d'improvviso l'uomo dovette essere ricoverato in ospedale, il medico scoprì che era stato avvelenato con l'arsenico. La dose non era stata sufficiente a ucciderlo, e quindi Blanche gli aveva propinato un paio di milk shake in più, avvelenati. Quando venne fuori questa storia, alcuni rammentarono che il primo marito di Blanche era morto per avvelenamento da arsenico. Altri ricordarono un fidanzato morto «per un attacco di cuore». E a questo punto la polizia cominciò a sospettare. Riesumarono il cadavere del fidanzato e lo sottoposero ad autopsia: aveva ancora in corpo una dose tossica di arsenico. Fu poi riesumato il cadavere del padre e anche in questo caso fu ritrovato arsenico.?

Ora che le attività di Blanche erano di pubblico dominio, la gente cominciò a rivolgersi alla polizia spiegando che avevano motivo di credere che Blanche avesse ucciso anche dei loro parenti. Blanche era rimasta innocente per un quarto di secolo. A quanto mi risulta, nella storia americana nessun uomo fu mai considerato innocente mentre la madre, la prima moglie e un'amica morivano avvelenate e una seconda moglie stava per morire avvelenata. Soprattutto considerando che il tutto accadeva all'interno di un'unica comunità.

È possibile che il fatto di non sottoporre Blanche alle indagini cui sarebbe stato sottoposto un uomo, le abbia permesso di uccidere delle persone per un quarto di secolo?

Avvelenamento con Excedrin: «Prendine due, e domattina ti seppellirò»

Per cinque anni Stella Nickell era andata in biblioteca a studiare sui libri i metodi di avvelenamento, e aveva persino fatto qualche esperimento sul marito, Bruce. Alla fine trovò la soluzione: unà all'Excedrin del cianuro e attese che a Bruce arrivasse il solito terribile mal di testa. Il coroner non individuò la presenza di cianuro, e pertanto nel suo rapporto riferì che Bruce era morto per enfisema polmonare. Ma ciò fece andare Stella su tutte le furie. Voleva che il cianuro fosse scoperto, in modo che il decesso fosse registrato come accidentale e provocato dall'Excedrin alterato. Perché? Se fosse morto per un incidente, lei avrebbe incassato 176.000 dollari dall'assicurazione, contro i 71.000 dollari che avrebbe incassato per un infarto. Pertanto, per provare che si era trattato di un incidente, mise del cianuro nell'Excedrin in vendita nel supermercato locale. Una bella donna di nome Sue Snow comprò dell’Excedrin e morì. Immediatamente entrarono in azione ottantacinque tra agenti dell'FBI e poliziotti. Alla fine Stella fu dichiarata colpevole. Ma fu soltanto la cupidigia a portare alla condanna di Stella.

Come nel caso di Blanche Taylor Moore, se lavoriamo partendo dall'inconscio presupposto «lei è donna, lei è innocente, non si indaghi», mettiamo a repentaglio la vita di altri uomini e donne innocenti. L'iniziale rifiuto di indagare su Stella e Blanche ha permesso che delle assassine fossero libere - libere di fare le madri, di incassare assicurazioni, di risposarsi.

Che cosa ci vuole per credere a un uomo

Quando Delissa Carter uccise la madre a coltellate, disse che il colpevole era suo marito, Nathaniel - l'aveva visto con i suoi occhi.10 Due testimoni dichiararono, sotto giuramento, che Nathaniel si trovava a Peekskill, nello Stato di New York, al momento dell'omicidio (dunque a parecchia distanza dal luogo del delitto). Sebbene Delissa si trovasse sul luogo del delitto, la Corte Suprema dello Stato di New York credette alla sua parola e non a quella di un uomo e di due testimoni. Nathaniel fu condannato a venticinque anni di prigione. Se non si fossero verificati tre insoliti eventi, l'innocenza di Nathaniel non sarebbe mai stata scoperta. 11 Ma a quel punto l'uomo si era già fatto oltre un anno di carcere.

Quando una donna e un uomo cercano di convincere un giudice e una giuria a credere alle loro parole, quando la credibilità dell'uno esclude la credibilità dell'altro, lei è inconsciamente considerata innocente fino a prova contraria, e lui è un presunto colpevole, a meno che non se ne provi l'innocenza. Il «principio della donna innocente» sta alla base non soltanto della «difesa della donna innocente», ma anche di quasi tutte le altre linee di difesa.

La difesa «al progesterone» («Il corpo è mio, ma non lo gestisco io»)

Nel 1970 il dottor Edgar Berman affermò che gli ormoni femminili, durante le mestruazioni e la menopausa, possono anche avere un'influenza negativa sulle decisioni delle donne: le femministe insorsero, sentendosi profondamente offese. Fu subito portato come un esempio del più squisito sciovinismo maschile nel campo della medicina.l2

Ma negli Anni Ottanta alcune femministe affermarono che, proprio a causa del progesterone, una donna che aveva deliberatamente ucciso un uomo doveva essere messa in libertà. In Inghilterra la «difesa al progesterone» rimise in libertà Christine English, che aveva confessato di aver ucciso il fidanzato mandandolo deliberatamente a sbattere contro un palo della luce mentre erano in automobile; dopo l'uccisione di un collega, a Sandie Smith fu concessa la libertà condizionata: aveva solo l'obbligo di andare ogni mese a farsi fare iniezioni di progesterone per tenere sotto controllo i sintomi della sindrome da progesterone.13

Negli Anni Novanta la «difesa al progesterone» preparò il terreno per altre difese agli ormoni. Sheryl Lynn Massip poté massacrare il figlioletto di 6 mesi passando ripetutamente sul suo corpicino con l'auto, e infine appellarsi alla depressione postpartum e ottenere assistenza medica come paziente esterna, 14 Nessuna protesta si levò tra le femministe.

Negli Anni Settanta le femministe dicevano: «Il corpo è mio, e me lo gestisco io». Negli Anni Novanta dicevano: «Il corpo è mio, e me lo gestisco io, se così aumenta la mia libertà di uccidere» e: «Il corpo è mio, ma non me lo gestisco io, se così aumenta la mia libertà di uccidere».

La rivista *Ms.* così giustificava queste contraddizioni: «Dopo tutto, le donne sono una diversa dall'altra».15 È vero. Ma una difesa legale basata sul progesterone nel caso di un omicidio è sessismo annunciato contro le donne. Perché? Se una donna può persino uccidere sotto l'effetto della sindrome da progesterone, non potrà anche guidare in modo sconsiderato quando è sotto l'effetto... e se non sa quando tale effetto si farà sentire, non sarà meglio impedire alle donne di guidare? Torniamo alla donna-bambina.

La scusa che «gli ormoni hanno su alcune donne un effetto maggiore che su altre» consente a una donna di candidarsi per un posto da dirigente e dire: «Prendetemi, su di me il progesterone non ha nessun effetto», mentre a un'altra di uccidere e dire: «Lasciatemi libera, perché su di

me il progesterone ha un effetto tremendo». Consente anche a una donna di diventare dirigente e poi assassina, e di dire, con la legge dalla sua parte: «Lasciatemi libera. Il fatto è che il progesterone ha cominciato ad avere una certa influenza su di me». Se gli ormoni continueranno a costituire una difesa legale per le donne che uccidono, presto diventeranno una questione legittima a livello occupazionale. La discriminazione a favore delle donne genera discriminazione contro le donne.

La «difesa al progesterone» prepara inoltre il terreno per la difesa «al testosterone». Se le donne possono uccidere e accusare il progesterone, perché mai gli uomini non potrebbero stuprare e appellarsi al testosterone? La soluzione? Punire il delitto, tenendo conto degli ormoni femminili o maschili soltanto come di un'attenuante di secondaria importanza.

La difesa offerta dal marito

Il film *Ti amerò fino ad ammazzarti* si basava sulla storia vera di una donna che cercò di uccidere il marito quando scoprì che le era stato infedele. Insieme a sua madre tentò di avvelenarlo; poi assoldarono degli energumeni che lo picchiassero e lo finissero con una pallottola alla testa. Solo per caso furono scoperte e spedite in carcere. E solo per miracolo il marito sopravvisse.

La prima reazione del marito? Non appena si fu ripreso informò le autorità competenti che non intendeva sporgere denuncia. La seconda reazione? Difese i tentativi fatti da sua moglie per ucciderlo. Si sentiva talmente in colpa per essere stato sessualmente «infedele» da ringraziare sua moglie! Poi le chiese di tornare con lui. La donna prima lo ingiuri), poi accettò la proposta.

Ti amerò fino ad ammazzarti era una storia vera presentata in forma di commedia. Possiamo solo immaginare le proteste che si sarebbero levate se la storia vera di un marito che tenta di uccidere la moglie fosse stata trasformata in commedia.

Una simile difesa avanzata dal marito è un caso isolato? No. Forse stenterete a crederci... Il titolo riassume bene il caso: «Donna colpisce il compagno 5 volte: in libertà condizionata», 16

Quando Jennifer Eidenschink e il marito Steven si separarono, lei si comprò una rivoltella. Invitò poi Steven a casa per togliere dalla parete una testa di cervo e a quel punto, mentre lui aveva le mani occupate, gli scarico addosso gli otto proiettili della sua semiautomatica.? Cinque pallottole lo raggiunsero – tre gli si piantarono nell'addome.

Steven, che era un atleta, subì danni irreparabili al sistema nervoso e rimase claudicante, il che gli avrebbe impedito per sempre di praticare gli sport che tanto amava. Jennifer affermò che l'aveva violentata. Ma Steven sopravvisse e poté fornire le prove che la costrinsero ad ammettere di avere mentito.18 La Dane County Court del Wisconsin non la condannò neppure a un giorno di prigione... ma a due settimane e mezzo di volontariato e all'obbligo della psicoterapia. Per tentato omicidio. Due fattori influenzarono il giudice: i bambini, che avevano bisogno della madre, e la testimonianza di Steven *a favore della moglie*. 19 Ma questo è soltanto l'inizio...

Quando si fu ripreso, Steven tornò con sua moglie, proprio come nel film! E poi, sì, proprio così, lo Stato ordinò a Jennifer di pagare 22.000 dollari per le cure mediche del marito. Ma Jennifer non lavorava. Indovinate un po'chi fu a pagare il conto presentato alla moglie per avergli sparato?

Facile pensare: «Dio mio, quei due sono degni l'uno dell'altra! E non è tutto. Io la definisco la «difesa fornita dal marito>> perché non mi è ancora capitato di sentire di una moglie che offre la difesa legale al marito che ne ha premeditato l'omicidio.

Questo tipo di difesa è la quintessenza dell'impotenza acquisita. Se sono le donne a mostrare

anche una frazione soltanto di questa impotenza acquisita, non solo la consideriamo una malattia, ma talmente grave da poter essere usata come difesa per uccidere un uomo e non pagarne le conseguenze. Se un uomo sperimenta questa impotenza acquisita, non può mai usarla per cavarsela se tenta di uccidere la moglie, ma soltanto per difenderla se ha tentato di ammazzarlo. Funziona così...

La difesa basata sulla «sindrome della donna maltrattata» - Impotenza acquisitaita?

«Dicembre 1990. Il governatore dell'Ohio rimette in libertà venticinque donne condannate per aver ucciso o aggredito mariti o partner.20 Tutte avevano affermato di essere state violentate. Qualche mese dopo, altri governatori avrebbero seguito l'esempio.»21

Fino al 1982, chiunque avesse dichiarato di aver agito per legittima difesa commettendo un omicidio premeditato sarebbe stato irriso dalla corte. Ma nel 1982 Lenore Walker ottenne la prima vittoria legale per la sua teoria dell'impotenza acquisita - propria delle donne - secondo cui una donna maltrattata dal marito o dal fidanzato teme per la sua vita e non osa lasciarlo, e quindi, se lo uccide, si tratta davvero di legittima difesa, anche se ha premeditato l'omicidio.22

La donna è ritenuta vittima della «sindrome della donna maltrattata». Non è magari possibile che una donna uccida, per esempio, allo scopo di riscuotere l'assicurazione? Lenore Walker afferma di no: «Le donne non uccidono gli uomini, a meno che non siano state portate alla disperazione».23 Le femministe hanno spesso ripetuto: «Nulla giustifica la violenza contro una donna». Ora dicono: «Ma c'è sempre una giustificazione per la violenza contro un uomo... se alla violenza ricorre una donna», Attualmente questo sessismo è legge in quindici Stati.

Negli Anni Novanta, Stati come la California e l'Ohio permisero a una donna di uccidere il marito mentre dormiva e di affermare di avere agito per legittima difesa perché «si sentiva tente». 24 Permettere a una donna di appellarsi alla legittima difesa per aver ucciso un uomo che stava dormendo ha dato a questi Stati una definizione per sole donne della legittima difesa. Per la prima volta nella storia americana l'omicidio premeditato, normalmente detto di primo grado (il peggiore) fu definito legittima difesa - ma solo se accusata era una donna; e soltanto se veniva assassinato un uomo. Così abbiamo la «sindrome della donna maltrattata», ma non la «sindrome dell'uomo maltrattato», quasi che le donne fossero le uniche vittime dell'impotenza acquisita. *Entrambi* i sessi provano sensazioni da impotenza acquisita?

Sì. Per esempio...

Che cosa accade quando un uomo soffre di «sindrome dell'uomo maltrattato»?

Tom Hayhurst crebbe assistendo allo spettacolo di sua madre che lanciava piatti e oggetti vari contro suo padre. Questi non aveva mai restituito pan per focaccia25 ed era emotivamente troppo dipendente per andarsene. Alla fine, fatalmente finì per suicidarsi.

La mamma di Tom maltrattava anche i figli che, uno alla volta, se ne andarono, tranne la sorella di Tom, che era mentalmente ritardata. Ma poi la madre rimase gravemente ferita in un incidente automobilistico e chiese a Tom di tornare a casa per aiutare lei e la sorella disabile. Tom lasciò il lavoro in Arizona e si prese gratuitamente cura della madre. Disponeva pertanto di troppo poco denaro per permettersi un appartamento, ma poiché sapeva che era impossibile vivere con la madre, si sistemò in un furgone posteggiato in strada. Comunque, come si legge nel rapporto della corte: «Lei cominciò a maltrattarlo verbalmente e fisicamente, brandendo un coltello o lanciandogli addosso degli oggetti».26 «Alla fine», spiegò Tom, «non ci ho più visto.

Ho afferrato una sbarra e l'ho colpita.» Quel colpo la uccise.

Secondo lo psicologo, Tom, un uomo della costituzione delicata, «fu spinto dal senso del dovere e dall'altruismo... passivo e non aggressivo... uno che apprezza la bellezza della vita». Tom fu condannato a quindici anni di carcere, il che significava che sarebbe stato vittima dei carcerati in cerca di qualcuno da stuprare. A differenza delle madri che uccidono i mariti e godono della libertà condizionata per potersi curare dei figli, Tom non fu rilasciato affinché potesse continuare a prendersi cura della sorella disabile.

Pochi esseri umani potrebbero invocare una storia altrettanto esemplare di impotenza acquisita con un figlio che ha visto il padre suicidarsi piuttosto che andarsene o reagire. Pochi esseri umani potrebbero sentirsi intrappolati quanto un figlio che viveva in povertà pur di aiutare la madre e la sorella bisognose di aiuto. E poche persone che uccidono possono dire che tutti i membri della famiglia erano stati gravemente maltrattati prima che uno arrivasse a difendersi.

Quale sarebbe stata la sentenza se Tom fosse stato per esempio Theresa, una figlia che lascia il lavoro per rispondere al disperato appello di un padre violento e di un fratello disabile? Se il padre di Theresa avesse continuato a maltrattarla e alla fine lei avesse reagito colpendolo e uccidendolo accidentalmente, le avrebbero inflitto una pena? Oppure avrebbe goduto della libertà condizionata e anche di assistenza, sarebbe diventata un'eroina femminista, avrebbe girato un film per la TV sulla sua «devozione filiale di fronte alla violenza», un film dal lieto fine, con lei che «lotta e spezza il circolo della dipendenza», che si libera per occuparsi del fratello disabile senza avere attorno quel padre tanto violento?

Assassini tipo «The Burning Bed»

Nel 1984 Farrah Fawcett interpretò un film per la NBC dal titolo The Burning Bed, ispirato a un incidente realmente verificatosi, in cui una moglie maltrattata aveva ucciso il marito bruciandolo mentre era a letto a dormire. Fu rilasciata perché era stata malmenata e violentata.27 Secondo i sondaggi, fu «uno dei film più seguiti nella storia della televisione».28 Nel libro Perché gli uomini sono come sono esprimevo il timore che la popolarità del film riflettesse una propensione ad ascoltare un preciso messaggio: se una donna si sente maltrattata, può decidere di uccidere il marito invece di lasciarlo. In ultima analisi, ciò doveva portare o a un sistema - legato al sesso - di legittima difesa, oppure anche a una sorta di permesso dato agli uomini maltrattati dalle donne di ucciderle invece di abbandonarle.

Dalla metà degli Anni Ottanta, gli assassini tipo The Burning Bed si sono moltiplicati. Nella Carolina del Nord, Judy Norman uccise il marito sparandogli alla testa mentre dormiva. Si appello alla legittima difesa per i maltrattamenti subiti. La Corte Suprema dello Stato stabilì che si può applicare la legittima difesa solamente nei casi in cui una persona corre il pericolo immediato di essere uccisa e affermò che, sebbene la donna fosse stata maltrattata, avrebbe potuto benissimo andarsene mentre lui dormiva. Siccome la Corte Suprema si guardò bene dal liberarla, intervenne il governatore. Commutò la pena. Judy rimase in carcere due mesi soltanto, durante i quali si preparò alla licenza liceale.29

Intorno al 1990 l'Ohio diventò il quindicesimo Stato 30 pronto a permettere alle donne di uccidere i mariti addormentati, ed eventualmente a cavarsela appellandosi alle passate violenze (i mariti non erano in condizione di contestare). Non veniva chiesto loro di dimostrare di essersi trovate nell'imminente pericolo di essere uccise senza scampo. Su questa base, il governatore dell'Ohio scarcerò «le venticinque dell'Ohio».31

Quale logica si nasconde dietro la scarcerazione di queste donne?

1. Quando una donna viene ripetutamente malmenata e violentata le conseguenze emotive l'accompagnano per anni, rendendo l'aggressione contro il violentatore una forma di legittima difesa emotiva.

Fatto. Effettivamente le conseguenze emotive della violenza fisica *accompagnano* molte donne per anni e anni. E le conseguenze emotive accompagnano per molti anni anche gli uomini maltrattati. Gli unici studi sui due sessi finora condotti (quattordici) hanno rilevato che donne e uomini sono parimenti portati a dare sfogo alla violenza tra le pareti domestiche. * (I quattordici studi saranno illustrati nel mio prossimo libro. Un paio sono citati nelle note.) 32 Le conseguenze, quando riceve una pugnalata o gli spaccano la faccia con una padellata, sono talmente gravi per un uomo che si vergogna di denunciare il fatto.

Allo stesso modo i veterani di tutte le guerre soffrono della «sindrome dell'uomo maltrattato sotto forma di disordine posttraumatico da stress. Le conseguenze emotive restano dentro per anni. Ma se uno sventurato uccidesse l'ammiraglio Zumwalt perché ordinò di spargere l'Agent Orange, sarebbe subito condannato per omicidio. Agli uomini che soffrono di «sindrome dell'uomo maltrattato» non è permesso attaccare chi li ha maltrattati e parlare poi di legittima difesa. Non possono farlo neppure se la legge ha imposto loro di sottoporsi ai maltrattamenti, senza dargli via di scampo.

2. Si tratta di legittima difesa a livello fisico.

Fatto. Quasi per un terzo, le donne imprigionate per aver ucciso il marito hanno commesso l'omicidio quando l'uomo era nell'impossibilità di reagire (per esempio dormiva, era su una sedia a rotelle, era ubriaco fradicio). Nel 60 per cento circa dei casi l'omicidio era premeditato.33 Eppure, più della metà delle donne che avevano colpito uomini incapaci di reagire ha poi fatto appello alla legittima difesa (come se si trovassero in pericolo immediato).34

3. «Le donne non uccidono gli uomini se non sono state maltrattate e spinte alla disperazione.»

Fatto. Nel 30 per cento dei casi le donne in carcere per aver ucciso degli uomini hanno precedenti di violenze.35

Fatto. Alcune delle donne in carcere per avere ucciso il marito sono state da questi maltrattate e violentate. Tuttavia, quando la dottoressa Coramae Richey Mann condusse uno studio su centinaia di donne rinchiuse nelle carceri di sei importanti città per aver ammazzato il marito o l'amante, non trovò neppure una donna che fosse stata maltrattata da un uomo.36 Dunque, ci sono anche donne che uccidono senza aver mai subito violenze.

Fatto. Quando una donna uccide un uomo, si tratta di solito di un uomo la cui polizza assicurativa supera di gran lunga la sua capacità immediata di mantenerla.37 (Raramente lei uccide la sua fonte di reddito.)

4. Le donne più degli uomini temono di denunciare alle autorità la violenza di cui sono vittime.

Fatto. Nonostante quattordici studi distinti condotti sui due sessi, che hanno rilevato come sia le donne sia gli uomini siano parimenti portati a infliggere maltrattamenti,38 oltre il 90 per cento delle denunce alla polizia vengono presentate da donne contro uomini, e per oltre il 90 per cento gli ordini di temporaneo imprigionamento negli Stati Uniti sono richiesti da donne contro uomini.39 Pertanto, le donne tendono nove volte più degli uomini a denunciare alle autorità chi

fa loro violenza. La socializzazione maschile «comportati da uomo» rende gli uomini il sesso più timoroso di denunciare gli autori delle violenze.

5. La donna afferma che non ha nessuno cui rivolgersi per avere aiuto.

Fatto. Stranamente, negli Anni Ottanta le vie di fuga dai mariti si concretizzarono in speciali linee telefoniche per le donne e centri femminili. Gli annunci televisivi informano le donne sui numeri da chiamare. Quasi tutte le comunità hanno centri di assistenza per le donne che subiscono maltrattamenti, ma non per gli uomini maltrattati; nella maggior parte delle comunità ci sono centri femminili; gli unici «centri maschili» sono le prigioni. Una donna ha sempre delle amicizie femminili che le offriranno assistenza se viene maltrattata, molto più di quanto un uomo possa contare su amici comprensivi in caso di maltrattamenti. Soltanto le donne hanno vie di fuga sovvenzionate dal governo per sfuggire a chi le sottopone a maltrattamenti, eppure solamente le donne vittime di violenze vengono lasciate libere se uccidono i loro persecutori.

6. Per quanto una donna cerchi di fuggire, l'uomo riesce sempre a inseguirla e a «catturarla» (come nel film A letto con il nemico).

Fatto. Entrambi i sessi hanno questo problema. La moglie di Kevin Svoboda era stata messa in galera per aver assunto un «picchiatore». Questo non le impedì comunque di riprovarci. In attesa della sentenza, pagò altri picchiatori affinché uccidessero Kevin.40 Fu scoperta soltanto perché uno degli uomini assoldati era in realtà un poliziotto sotto mentite spoglie. Kevin ha concluso: «Non mi sentirò mai al sicuro». Pensa che abbia voluto vederlo morto per incassare la sua polizza di 130.000 dollari. Permetteremmo a Kevin di uccidere la moglie per «legittima difesa»?

Analogamente Daniel Broderick cercò di sfuggire alle angherie della ex moglie, Elizabeth Broderick. Lei gli sfondò la porta di casa, la svaligió, distrusse preziose opere d'arte, ripetutamente gli lasciò messaggi con minacce di morte: nonostante tutto ciò, Dan Broderick sapeva benissimo che, pur essendo uno dei migliori avvocati di San Diego, non avrebbe potuto arrivare a ucciderla senza essere condannato per omicidio di primo grado. Nessuna «sindrome dell'uomo maltrattato» avrebbe reso più lieve la sua pena. Ma, alla fine, era davvero in pericolo? Ebbene, Elizabeth comprò una rivoltella, penetrò nella stanza da letto in cui Dan e la sua nuova moglie Linda dormivano e scarico la rivoltella sui due. Morirono entrambi.

7. La polizia non prende sul serio le donne che vanno a denunciare delle violenze, quindi è inutile andare alla polizia.

Fatto. In dodici Stati e in parecchie città d'America, se una donna presenta delle accuse la polizia ora ha il mandato di arrestare l'uomo, anche se non esiste nessuna prova della sua violenza e anche se la donna si rifiuta di denunciarlo.41 Il che significa che la donna viene presa estremamente sul serio quando accusa, mentre viene ignorata se non sporge denuncia. Rientra nel «principio della donna innocente».

Sebbene molte leggi ingiuntive per l'arresto siano scritte senza definire il sesso, in pratica non vengono usate per proteggere un uomo da una donna o per proteggere un gay da un possibile violentatore. Quando dei gay subiscono delle violenze e chiamano

. la polizia, in genere entrambe le parti finiscono agli arresti.4

Nelle comunità in cui non scatta il mandato d'arresto, solamente la donna è incitata a sporgere

immediatamente denuncia, anche se la polizia non vede traccia di violenza; generalmente non le dicono che, anche se poi ritira le accuse, l'uomo potrà comunque essere processato, cioè può essere processato contro la volontà della donna - per volontà del governo. Ancora una volta viene presa troppo sul serio quando accusa, ma come una bambina quando dice: «Lasciate che mi prenda io la responsabilità». La fede nella sua innocenza ha la meglio sulla fede in lei.

Come funziona nella vita reale la «sindrome della donna maltrattata»

Marlene Wagshall aspetto che il marito, Joshua, cadesse addormentato. Poi si avvicinò al letto, assunse la posizione da combattimento (si era lungamente preparata), gli puntò la sua Magnum .357 al petto e premette il grilletto.43 Terrorizzata, la figlia vide il padre lottare disperatamente per richiudere la porta affinché non lo vedesse morire. Fu quella l'ultima volta che lo vide.

Dopo diciotto ore sulla tavola operatoria e l'asportazione della milza, di parti del fegato, del pancreas e della parte superiore dell'intestino, Joshua sopravvisse, in parte. Però i suoi figli erano spariti: Marlene li aveva rapiti.

Il gran giurì giudicò Marlene incriminabile non soltanto per tentato omicidio ma per numerosi altri capi d'accusa. Ma il procuratore distrettuale, la femminista Elizabeth Holtzman, ridusse l'accusa di tentato omicidio a quella di aggressione di secondo grado e accettò l'argomento della difesa, e così Marlene passò soltanto un giorno in prigione. Quindi fu scarcerata e uscì in libertà condizionata per cinque anni.44

Perché? Marlene affermò di essere una vittima della «sindrome della donna maltrattata». E tuttavia non esistevano prove corroboranti - né la testimonianza dei figli e dei vicini, né ricoveri in ospedale. I giornali ipotizzarono che avesse trovato delle foto del marito con una donna nuda e in un accesso di collera gli avesse sparato. Josh testimoniò, invece, che gli scontri erano sistematici e metodici.

Pensateci un momento. Se tutte le mogli avessero il permesso di uccidere il marito che ha una relazione extraconiugale, e ricorressimo al Quattordicesimo Emendamento per proteggere alla pari gli uomini, dovremmo dare ai mariti il permesso di uccidere le mogli che hanno rapporti extraconiugali. Il risultato di questa eguaglianza? Diventeremmo tutti azionisti delle pompe funebri: un investimento sicuro, come si suol dire.

La libertà che le donne hanno di sparare agli uomini può diventare una realtà di tutti i giorni? Elizabeth Holtzman, il procuratore distrettuale che fece scontare con un giorno di prigione il tentato omicidio e il rapimento dei figli, è attualmente sovrintendente per la città di New York, uno dei più alti funzionari femmine di tutto il paese - potenziale candidato alla presidenza degli Stati Uniti o alla Corte Suprema.

La difesa basata sulla «sindrome della donna maltrattata» è davvero una difesa politica?

Delia Alaniz pagò 200 dollari un giovanotto povero in canna perché uccidesse il marito. Ma quando fu scoperta e giudicata colpevole, gruppi ispanici e femministi sommersero di telefonate l'ufficio del governatore; organizzarono veglie e marce. Volevano che la sua affermazione di aver subìto violenza bastasse a farla scarcerare.45 La pressione sul governatore aumento quando il programma 60 Minutes mandò in onda un profilo della donna che ignorava il punto di vista del marito morto (e della sua famiglia e dei suoi amici), ma

mostrava comprensione e simpatia solo per la sua condizione.46 (Soltanto alla fine del programma il conduttore Harry Reasoner accennò di sfuggita al fatto che la donna aveva un amante quando aveva assoldato il giovanotto.)

Il governatore Gardner, di Washington, si mostrò sensibile alle pressioni.47 Dopo un anno e dieci mesi fece scarcerare Delia Alaniz. Il giovanotto da lei assoldato, di bassa estrazione sociale, e quindi svantaggiato, è ancora in prigione a scontare la sua condanna a trent'anni di reclusione.48 (Nessuno si chiede se per caso non fu, quanto Alaniz, vittima di violenze. E se così fosse, potrebbe forse uccidere i suoi genitori violenti e poi ottenere la grazia del governatore?)

Al momento della scarcerazione di Delia Alaniz, il governatore Gardner dichiarò: «La violenza contro le donne e i bambini è fin troppo diffusa nella nostra società».49 Ora dovete notare questo: lei lo uccide, e la violenza contro le donne è l'unico problema. Sfrutta un giovanotto sfavorito dalla sorte, e la violenza contro le donne resta l'unica questione... Quando una donna uccide un uomo, l'unica cosa che davvero sappiamo è che la donna è violenta e l'uomo è morto. Questo è il messaggio che la «difesa in base alla impotenza acquisita» e alla «sindrome della donna maltrattata» invia alle donne: un marito morto è meglio di un testimone vivo. La miglior difesa è un'offesa mortale.

Le femministe esprimono la medesima preoccupazione quando una moglie esercita ripetutamente violenza sul marito? Betty King, in Florida, aveva gettato dell'acido addosso al marito Eddie, l'aveva ferito in viso con un grosso coltello, lo aveva poi abbandonato in un parcheggio con un coltello piantato nella schiena e gli aveva sparato - tutto questo in occasioni diverse. Eddie King non denunciò mai nulla. Gli unici due fatti per cui Betty fu denunciata e arrestata furono quelli che avvennero in pubblico, davanti a testimoni (una volta aveva ferito il marito in un bar). 50

Infine, durante una violenta lite in casa di amici, Betty King per l'ennesima volta afferrò la borsetta alla ricerca della rivoltella. Temendo per la sua vita, Eddie estrasse la sua rivoltella e sparò per primo. Le indagini confermarono che la sua vita era in effetti in pericolo immediato. Eppure le femministe e i media ebbero a ridire sul verdetto che riconobbe a Eddie la legittima dife- : sa - a lui, un marito vittima di violenze.

Come la «difesa basata sull'impotenza acquisita» perpetua la violenza sulle donne

La «difesa basata sull'impotenza acquisita» è soprattutto deleteria quando vi si ricorre a favore delle madri. Alcuni studi hanno rilevato che le madri che uccidono allevano figli che uccidono.51 Le madri che uccidono sono caratterizzate da «risentimento contro gli altri per i torti che hanno patito, dalla convinzione di essere le uniche tanto perseguitate, e che il mondo cospiri contro di loro»,52 Ovviamente i figli assimilano questo atteggiamento. In particolare le bambine, il cui modello di ruolo è la madre. Vogliamo allora che queste madri allevino un'altra generazione di figli?

Anche le ideologhe femministe spesso vedono il mondo come una cospirazione in atto. Persino Gloria Steinem tuttora parla in termini di «noi» contro «il nemico».53 Vedono negli altri i responsabili dei torti patiti. Queste caratteristiche sono quasi identiche a quelle rilevate da Kirkpatrick e Humphreyst negli studi che hanno condotto sulle donne che uccidono. La «difesa basata sull'impotenza acquisita» trasforma un pericoloso disturbo della personalità in una difesa legale. Rafforza in alcune donne la convinzione che si possa risolvere il problema ammazzando il problema.

Lasciar libera una donna del genere - che è o sarà madre - significa trasferire la psicologia

dell'impotenza alla successiva generazione. Quando le madri che uccidono vengono restituite alle figlie, in pratica addestriamo altre donne che uccideranno. Non a caso i padri assassini non vengono lasciati liberi affinché non possano allevare i figli. Ecco perché creare nuove difese legali secondo cui «qualsiasi madre può uccidere e andarsene libera» è dannoso per i figli che queste madri allevano.

La difesa della «madre single». **: depressione**

La depressione postpartum

Vi ricordate di Sheryl Lynn Massip, la madre venticinquenne che uccise il figlioletto di 6 mesi investendolo con l'automobile? La Massip nascose deliberatamente l'infanticidio, finché non fu scoperta. Allora affermò, sotto giuramento, di soffrire di depressione postpartum. La sentenza? Cure mediche.55

Anche i padri soffrono di depressione postpartum

Ovviamente le madri soffrono di depressione postpartum. E anche i padri. Spesso il padre ha quasi la sensazione che la moglie lo abbia abbandonato per un «altro amante». Dicono spesso i mariti: «Loro due se ne stanno sul lettone, e io devo restare lì a guardare», oppure: «In due anni non abbiamo quasi mai fatto l'amore... - da quando è nato il bambino». Se il marito avesse ucciso il suo bambino, come fece Sheryl Lynn, è assai improbabile che ci saremmo limitati a curargli la depressione o a fare appello alla sindrome del «si salvi il matrimonio». Perché la versione femminile della depressione le consente di avere cure mediche per un infanticidio mentre lui sarebbe condannato all'ergastolo per infanticidio, con o senza depressione postpartum?

Malattie infantili

Josephine Mesa colpì ripetutamente con un bastone di legno il suo bambino di 2 anni, fino a ucciderlo.56 Poi seppellì il corpicino in un bidone della spazzatura. Quando gli spazzini rinvennero il cadaverino nelle vicinanze del suo appartamento di Oceanside, in California, ella disse di non averlo mai visto e conosciuto. Poi, di fronte a prove schiaccianti, confessò. La scusa? Era depressa. Il bambino era affetto da due malattie infantili insieme. Il castigo? Consulti, libertà condizionata e antidepressivi. *Non passò neppure un giorno dietro le sbarre*.37

Los Angeles Times

Infanticidio: la donna resta in libertà Il giudice spera che il trattamento ne migliorerà la **salute mentale**, di Tom Gorman.

La difesa «le madri non uccidono».

«Illinois. Paula Sims denunciò il rapimento della primogenita Loralei; disse che l'aveva rapita un uomo mascherato e armato, mentre in realtà era stata lei a ucciderla. E la fece franca.58 Così, quando la secondogenita Heather Lee la fece arrabbiare, la soffocò, ne gettò il corpo nel bidone della spazzatura e dichiarò che un altro uomo armato e mascherato l'aveva rapita. Solamente dopo il secondo rapimento attribuito a un 'uomo mascherato' si cominciò a indagare seriamente. E soltanto queste indagini approfondite portarono alla verità.»

Heather Lee sarebbe ancora viva se le madri non godessero di una speciale immunità e fossero invece seriamente indagate?

La difesa «i figli hanno bisogno della madre»

«Colorado. Il marito di Lory Foster era tornato dal Vietnam e andava soggetto a forti sbalzi di umore sia per la sindrome post-traumatica da stress sia a causa del diabete.59 Un giorno litigarono furiosamente e lui la picchiò e la violentò. Allora Lory Foster uccise il marito. Eppure, per lei il pubblico ministero non chiese la carcerazione. Perché no? Perché Lory doveva occuparsi dei bambini...»

A spese dello Stato Lory ebbe l'aiuto di uno psicologo e seguì un corso di addestramento professionale. In sostanza, quindi, lo Stato pagò affinché avesse l'aiuto necessario quando già aveva infranto la legge, mentre non pagò per dare l'aiuto necessario a lui che aveva obbedito alla legge.

Che cosa succede in realtà?

Josephine Mesa, Paula Sims e Lory Foster erano tutte madri, uccisero e rimasero in libertà. La giustificazione più frequente, quando si lasciano in libertà delle madri, è che i figli hanno bisogno di loro. Ma Josephine Mesa rimase in libertà sebbene avesse ucciso il suo unico figlio. E quando Paula Sims uccise la sua primogenita, la libertà le permise di uccidere la secondogenita. Per giunta, se le madri fossero scarcerate perché «i figli costituiscono una priorità assoluta», allora i padri sarebbero scarcerati con altrettanta frequenza. E invece non è così. Neppure quando non c'è una madre a occuparsene. La difesa basata sul fatto che i figli abbiano bisogno della madre è forse una scusa per liberare le donne e non una priorità data all'amore per i figli?

A un uomo sarebbe consentito uccidere una moglie violenta e poi tornare in libertà perché è padre?

A quanto ne so io, nessun uomo è stato scarcerato, dopo l'omicidio premeditato della moglie, perché «i figli hanno bisogno del padre». Neppure se aveva le prove che lei intendeva ucciderlo. Vi rammentate di Dan Broderick? Aveva molte prove che l'ex moglie Elizabeth era pronta a ucciderlo, ma legalmente non poteva fare nulla per fermarla (sebbene fosse uno dei migliori avvocati di San Diego). Anche dopo che Elizabeth aveva sfondato la porta di casa e messo in pericolo la vita di Dan e dei figli (lui ne aveva la custodia), non poté ricorrere alla «difesa del padre» per uccidere Elizabeth. Né poté appellarsi alla legittima difesa. Perché no?

Perché quando la corte prende in esame l'applicazione della legittima difesa per un uomo, esige che egli abbia reagito a un pericolo immediato e imminente di morte, senza possibilità di fuga, 60 e Dan non poté provare di essere in pericolo immediato se non dopo morto.

A Dan Broderick sarebbe stato consentito di uccidere legalmente Elizabeth a causa delle minacce contro la sua persona e i suoi figli? No. La legge può solamente spingere persone come Dan a sporgere denuncia per danni e irruzione, attentato alla sicurezza dei bambini, tentato omicidio. Parimenti, dovrebbe spingere la donna vittima di violenze a denunciare le violenze. Nessuno dei due sessi dovrebbe poter uccidere prima... e denunciare poi.

La difesa «biasimate il padre, abbiate comprensione per la madre»

«Ramiro Rodriguez stava tornando dal supermercato. La figlioletta era seduta in braccio alla moglie.61 Quando Ramiro svoltò a sinistra, l'auto fu investita da un furgone e la piccola morì. Ramiro fu accusato di omicidio. Per quale motivo? La figlia non era seduta nel seggiolino di sicurezza.

«Ramiro spiegò che la figlioletta non stava bene e voleva stare in braccio, e perciò la moglie aveva deciso di tenersela in grembo. Eppure soltanto Ramiro fu accusato.

«Sebbene fosse stata la madre a prendere la decisione di tenere in braccio Veronica (invece di sistemarla sul seggiolino sicuro), solamente il padre fu accusato di omicidio. La madre non fu accusata di nulla. Ramiro fu alla fine scagionato, dopo varie manifestazioni di protesta, perché divenne un caso di razzismo.62 Del sessismo non si accorse nessuno.»

Vogliamo allargare il quadro? Entrambi i genitori avevano preso la decisione di lasciare la bimba alla madre e la guida al padre. Pertanto entrambi, o nessuno dei due, avrebbero dovuto essere accusati di omicidio colposo. Ramiro e sua moglie condividevano la funzione di genitori, ma soltanto Ramiro fu accusato di omicidio. Ma come si poteva accusare Ramiro di omicidio mentre Sheryl Lynn Massip aveva deliberatamente stritolato la testa del suo bambino con la sua auto ed era in libertà ?

La difesa «il figlio è mio, e mio è il diritto di maltrattarlo»

«Kimberly Hardy fece uso di crack poche ore prima della nascita del figlio. Il bimbo nacque tossicodipendente e la donna fu dichiarata colpevole (di aver fatto assumere al figlio cocaina attraverso il cordone ombelicale). La decisione fu capovolta dalla Corte Suprema del Michigan.»63

«Dal 1987 è nato 1 milione circa di bambini tossicodipendenti, ma solamente 60 madri sono state incriminate. Una fu condannata.»64

«Negli Stati Uniti, l'11 per cento dei bambini nasce da madri drogate.65 Ciò accade prevalentemente tra le madri che vivono da sole 66 (sebbene soltanto il 21 per cento dei bambini viva in nuclei famigliari unicellulari).67 («La festa della mamma» nel gergo dei trafficanti di droga è il giorno in cui le madri ricevono gli assegni famigliari e corrono a procurarsi la droga.)»68

Quando una madre abortisce, se il feto sia o no una vita umana è oggetto di ampio dibattito. Ma quando una madre passa il crack al feto a poche ore dalla nascita, e il bimbo nasce tossicodipendente, chiaramente è un bambino cui è stata fatta violenza. Se il neonato muore subito, si tratta di omicidio colposo. Il diritto di scegliere significa diritto di abusare?

Che cosa accade in realtà? La questione è forse: il feto gode o no di diritti legali? No, la questione non è questa. La risposta infatti già la conosciamo. Per esempio, se una madre tossicodipendente provocasse un incidente stradale e uccidesse il feto di un'altra donna, la madre tossicodipendente sarebbe ritenuta legalmente responsabile. Una donna non ha il diritto di far violenza al feto di un'altra madre, ma ha il diritto di far violenza al proprio. Ecco perché questa linea di difesa viene chiamata «il figlio è mio, e mio è il diritto di maltrattarlo». Qui, dunque, non si tratta affatto di diritti del feto né di diritti del bambino, ma di diritti della madre.

Se riteniamo responsabile l'autista ubriaco, perché mai non dovremmo ritenere responsabile la madre tossicodipendente? In realtà, solo occasionalmente l'autista ubriaco può procurare lesioni a un essere umano; la madre tossicodipendente nuoce gravemente e costantemente a un essere umano.

Perché la madre che rende il figlio dipendente dal crack deve avere più diritti di una qualsiasi persona che sottopone a violenze un bambino, o di un trafficante di droga? Come possiamo condannare all'ergastolo un normale trafficante di droga ma affermare che una madre che passa la droga al figlio non deve neppure essere processata? Se proviamo compassione pensando alle circostanze che l'hanno portata alla droga, perché non consideriamo anche le circostanze che hanno portato il trafficante di droga alla droga, chi abusa dei bambini ad abusarne, l'omicida...

La madre che rende il figlio dipendente da crack e cocaina non è soltanto una trafficante di droga e una che fa violenza a un bambino. Nel 1991 la prima grande ondata di bambini esposti al crack prima della nascita arrivò nelle scuole del paese. Alcuni di loro presentano ritardo mentale, difficoltà di linguaggio e paralisi cerebrale. Altri apprendono molto lentamente, non capiscono i numeri, o non riescono assolutamente a star fermi.69 Questi bambini inducono gli insegnanti migliori ad andarsene, e pertanto le loro madri non hanno fatto soltanto violenza ai figli, ma anche agli altri bambini della comunità.

Quando i bambini tossicodipendenti vengono separati in classi speciali, il costo annuo della loro istruzione è di circa 15.000 dollari, contro i 3500 spesi per gli altri,70 È questo uno dei motivi per cui le scuole pubbliche costano tanto più delle scuole private. Sotto questo aspetto, il contribuente medio paga affinché i suoi figli godano di un'istruzione peggiore; sovvenziona la violenza contro i suoi figli.

La difesa con richiamo alle attenuanti

Visto che la donna è considerata più innocente, la sua testimonianza assume maggior valore, il che induce il pubblico ministero a riconoscerle le attenuanti in crimini commessi congiuntamente da una donna e da un uomo. E se un procuratore distrettuale sta per essere riconfermato, il «fattore Cavalleria» gli consente di presentarsi da eroe se, grazie alla sua carica, sostiene l'accusa di un uomo, ma diventa un prepotente crudele se mette una donna dietro le sbarre. Inoltre, ben presto scopre che è facile dipingere l'uomo come «la mente», mentre se accusa la donna, l'avvocato difensore può ricorrere alla difesa Svengali...

La difesa Svengali

«Una bellissima donna, soprannominata ‘Miss America la Rapinatrice', guidò una rapina a mano armata in banca. In base alle direttive federali, avrebbe dovuto essere condannata a un minimo di quattro anni e mezzo-cinque di prigione. Il giudice federale la condannò soltanto a

due anni perché la donna gli disse di essere innamorata del suo parrucchiere, che l'aveva costretta a svaligiare la banca. Così concluse il giudice:

"Gli uomini hanno sempre esercitato un'influenza malevola sulle donne, e le donne sembrano essere facili prede, specie se c'è di mezzo il sesso... Mi pare che la relazione Svengali-Trilby sia la forza che ha spinto questa signora*... la cosa principale è il sesso'. >>71 (* Svengali è un personaggio romanzesco che possiede qualità ipnotiche di persuasione sull'innocente Trilby. Indovinate un po' chi è la donna!)

Riuscite a immaginare un giudice che riduce la pena di un uomo perché era innamorato e «le donne hanno sempre esercitato un'influenza malevola sugli uomini»? Se la questione di fondo non è la giustizia, allora che cos'è? «Miss America la Rapinatrice» era molto bella. E i giudici, come la maggior parte degli uomini, istintivamente proteggono le belle donne. Se un simile «angelo» infrange la legge, il giudice deve trovare il diavolo. (Ovviamente, il diavolo è maschio.) Proprio per questo motivo era importante che di The Burning Bed fosse interprete la donna ritenuta la più bella del momento: Farrah Fawcett.

Quale dei due sessi è più abile nel convincere il partner sessuale a fare qualcosa di immorale? Vediamo.

Difesa per omicidi in appalto... Difendersi assaltando qualcuno

L'omicidio in appalto è un metodo prettamente femminile?

Quando per la prima volta consultai i miei archivi per preparare questa sezione sull'omicidio in appalto, rimasi colpito da alcuni modelli affascinanti. Innanzitutto, tutte queste donne assoldavano ragazzi o uomini. In secondo luogo, il loro bersaglio era di solito il marito, l'ex marito o il padre - uomini che un tempo avevano amato. Terzo, di solito l'uomo da colpire aveva una polizza assicurativa notevolmente più elevata del suo reddito negli ultimi cinque anni.72 Quarto, le donne spesso non venivano mai seriamente sospettate finché qualche coincidenza non smascherava il loro complotto. Quinto, per uccidere di solito la donna sceglieva uno di questi tre metodi: 1) convinceva il fidanzato a uccidere (in stile Svengali al contrario); 2) assoldava ragazzi sfavoriti dalla sorte per cifre modeste; 3) assumeva un killer professionista, usando così, per ucciderlo, il denaro guadagnato dal marito.

«Dixie Dyson rimboccò le coperte al marito prima della sua ultima notte di sonno. Aveva predisposto tutto: un vecchio amico e un amante avrebbero fatto finta di 'introdursi in casa scassinando la porta', di 'stuprarla', uccidere il marito e 'fuggire'. Lei avrebbe riscosso il denaro dell'assicurazione.73

«All'ultimo momento il vecchio amico si ritirò, ma l'amante e Dixie riuscirono a uccidere il marito con ventisette pugnalate. Furono presi. Dixie riuscì a negoziare una riduzione della sua pena denunciando l'amante e l'amico. L'amico che si era rifiutato fu condannato a venticinque anni di carcere per *complotto*.»74

«Deborah Ann Werner aveva diritto a un terzo delle proprietà paterne. Chiese alla figlia di trovare qualche ragazzo disposto a uccidere il padre piantandogli un coltello nel collo.»75

«Diana Bogdanoff fece in modo di trovarsi con il marito in una zona appartata di una spiaggia nudista.

«Diana aveva assoldato due giovanotti che lo avrebbero ucciso mentre lei stava a guardare. Gli spararono alla testa e lei denunciò i killer,76 ma senza presentare giustificazioni per l'omicidio - non era stato rubato nulla e lei non aveva subìto molestie sessuali.77

«Diana diventò sospetta soltanto quando un anonimo si mise in contatto con la speciale linea telefonica che in tutto il territorio nazionale raccoglie denunce per fatti criminosi. Per puro caso quell'individuo aveva sentito parlare, alla radio, dell'omicidio e si era rammentato di un amico che gli aveva raccontato di essere stato contattato e di essersi rifiutato di uccidere un uomo... su una spiaggia isolata per nudisti, mentre una donna di nome Diana sarebbe stata a guardare. Senzaquesta segnalazione, Diana non sarebbe mai stata sospettata.»78

«Roberta Pearce, insegnante, offrì 50.000 dollari a testa a due suoi studenti quindicenni - e anche sesso e una macchina - se avessero fatto una cosa sola: ucciso il marito.79 Roberta avrebbe ottenuto la casa per la cui proprietà lei e il marito stavano litigando, e 200.000 dollari di assicurazione.»

«Mary Kay Cassidy e il suo giovanissimo amante uccisero il marito di Mary Kay.80 Sebbene l'uomo avesse confidato ad amici il timore che la moglie tentasse di ucciderlo, sulla donna non furono fatte particolari indagini. Lei e il giovanissimo amante 'piansero' la morte del marito e per mesi continuarono la relazione, ottenendo tutta la comprensione e la simpatia degli abitanti di Monongahela, in Pennsylvania.

«Casualmente i parenti del marito, pulendo la casa, scoprirono un registratore collegato al telefono: sul nastro era incisa una conversazione tra Mary Kay e l'amante mentre stavano complottando per uccidere l'uomo. Evidentemente lui aveva cominciato a tenere sotto controllo il telefono soltanto alcune ore prima di essere ucciso, e non aveva neppure potuto ascoltare la conversazione. Soltanto quando fu messa a confronto con il nastro Mary Kay confessò.»

«Pamela Smart, un'insegnante del New Hampshire, convinse il giovanissimo amante a uccidere il marito.81 I due cercarono di coinvolgere nell'omicidio anche una ragazza. Quando quest'ultima consegnò alla polizia il nastro con la conversazione avuta con Pamela Smart, che stava preparando l'omicidio, la donna assunse un killer per ucciderla.82 Pamela non accusò mai il marito di violenze. Il suo movente? Il marito era un agente delle assicurazioni. Eppure nessuno dei 500 articoli comparsi sui giornali citò come possibile movente il denaro dell'assicurazione.83

«La reazione? Fu appoggiata da un club internazionale di fan chiamato Friends of Pamela Smart. Quando organizzarono una veglia davanti alla prigione in cui era rinchiusa, i funzionari le consentirono di rivolgersi a una folla di oltre 400 persone con un telefono collegato ad altoparlanti stereo.» 84

Personalmente non conosco nessun esempio di club di fan a favore di un uomo che ha ucciso una donna - soprattutto una donna che mai aveva commesso una violenza contro di lui.

Forse l'aspetto più spaventoso negli omicidi su commissione eseguiti da non professionisti è il ricorso, da parte di molte di queste donne, a ragazzi assai giovani – di solito poveri e sfortunati. Queste donne, oltre a commettere un omicidio, sono anche responsabili dello stupro psicologico di un ragazzo. Qualsiasi uomo adulto, se avesse assoldato una quindicenne per uccidere la moglie, sarebbe nella cella della morte, in attesa di esecuzione. Soprattutto se con quella ragazza avesse anche fatto del sesso.

Quando invece vengono assoldati dei killer di professione, le risorse economiche necessarie per pagare un professionista implicano un'appartenenza alla classe media. Le donne che assumono dei professionisti sono spesso donne della classe media che uccidono i mariti con il denaro guadagnato da questi ultimi. Per esempio, Constantina Branco ritirò dal conto in banca

del marito la somma necessaria per assoldare un uomo che lo uccidesse.85

La donna povera che cosa ha in comune con la donna della classe media? Tendenzialmente nessuna delle due uccide il marito il cui stipendio la protegge, a meno che l'ammontare dell'assicurazione non superi complessivamente lo stipendio degli ultimi anni.86 In sostanza, queste donne non uccidono la loro fonte di reddito, ma uccidono per crearsi un reddito.

L'omicidio su commissione offre uno spunto per analizzare a fondo la differenza tra lo stile femminile e lo stile maschile adottato per uccidere persone un tempo amate. L'uomo uccide di sua mano. La donna assume un altro uomo. In genere, quando un uomo ammazza una donna, lo fa in un accesso di collera. Egli «perde il controllo.» L'omicidio su commissione è premeditato. Quando un uomo ha premeditato un delitto, spesso uccide moglie, i figli e poi se stesso. La donna di rado si uccide.

Capita qualche volta che degli uomini assoldino dei killer per uccidere delle donne? Capita, ma poi subentra qualche ostacolo. Il killer non se la sente di uccidere una donna e denuncia alla polizia l'uomo che l'ha assoldato per farlo!87 (Anche il killer pagato ha un istinto protettivo quando si tratta di una donna.) Pertanto, non è che gli uomini rifiutino del tutto di usare il metodo dell'omicidio su commissione, ma quando vi ricorrono quasi invariabilmente si ritorce contro di loro.

Se esistessero difese per soli uomini, come sarebbero?

Non esiste una difesa prettamente maschile per giustificare l'omicidio di una donna. Né deve esserci. Ma se ci fosse, l'equivalente maschile della «difesa al progesterone» delle donne sarebbe la «difesa al testosterone», l'equivalente della «difesa della donna innocente» sarebbe la «difesa dell'uomo razionale» – la concezione parimenti sessista che un uomo non commetterebbe un delitto se non avesse un motivo razionale per farlo; ci sarebbero difese per i padri, sindromi dell'uomo maltrattato, e speciali difese per gli oneri del ruolo maschile... per esempio, la «difesa della guardia del corpo».

La difesa della guardia del corpo

Vi rammentate di quando il figlio di Marlon Brando, Christian, s'infuriò tanto con il ragazzo della sorellastra Cheyenne - schiaffeggiata e maltrattata - da prendere la rivoltella? Nel corpo a corpo che seguì, gli sparò e lo uccise.88 Disse che il colpo era partito accidentalmente.

Brando avrebbe potuto appellarsi alla «difesa della guardia del corpo»? Per quale motivo? Se una donna uccide un uomo che le ha fatto violenza e poi resta in libertà, perché mai un altro uomo non potrebbe uccidere un uomo che fa violenza a una donna e restare a sua volta in libertà?

Ecco come alle singole donne è dato più potere di uccidere che a tutto il governo degli Stati Uniti

Nel loro complesso, le dodici difese per sole donne permettono quasi a ogni donna di «eseguire una condanna a morte». Paradossalmente, consideriamo ora persino liberal favorire la donna che decreta la pena di morte e opporci al governo che ricorre alla pena capitale. Il governo non può assolutamente prima uccidere una persona e poi dichiararla colpevole di

violenze: soltanto una donna può permetterselo... ai danni di un uomo. Ma forse è ancor più sorprendente il fatto che il rifiuto del giusto processo è detto «liberal» se è una donna che lo nega a un uomo, «totalitario» se qualcuno rifiuta il debito processo a una donna.

Sono più gli uomini a uccidere le donne, o più le donne a uccidere gli uomini? I Sei Paraocchi

Il dipartimento della Giustizia ci informa che gli uomini uccidono il doppio delle donne, rispetto al numero di uomini ucciso dalle donne.89 Ma diamo un'occhiata un po' più da vicino. Sicuramente è più probabile che degli uomini uccidano un certo numero di donne. Quasi sempre questi omicidi seguono un modello, e a un certo punto l'uomo viene catturato. Pertanto le statistiche del dipartimento della Giustizia riflettono questa realtà. Altri delitti commessi dagli uomini costituiscono una chiara prova: l'uomo involontariamente spara alla moglie o a un'amica, e poi si punta la rivoltella alla testa. La prova è sul pavimento.

Peraltro, sei paraocchi ci impediscono di vedere i metodi di omicidio femminili. Innanzitutto, è più facile che una donna avveleni un uomo, invece di spararגli, e l'avvelenamento viene spesso registrato come infarto o incidente. Così Blanche Taylor More (il caso Arsenico e vecchi merletti) per un quarto di secolo poté continuare a uccidere prima di essere scoperta. E dei delitti all'Excedrin di Stella Nickell furono ritenuti responsabili dei vandali.

Anche l'omicidio su commissione è meno identificabile perché è premeditato, e spesso affidato a un professionista. Quando viene scoperto, il dipartimento della Giustizia lo registra come «delitto con molteplici colpevoli» – non viene mai registrato come uccisione di un uomo da parte di una donna.90 Ciò crea un secondo paraocchi.

Gli uomini che uccidono le donne di solito appartengono a classi socioeconomiche inferiori, mentre le donne che uccidono il marito o l'amante sono in genere di livello sociale più elevato. Ecco dunque il terzo paraocchi: il fattore denaro. Per esempio,

Jean Harris (che uccise l'autore di *La dieta Scarsdale*) era stata preside di una scuola privata;91 Elizabeth Broderick era stata un'insegnante elementare e, sposandosi, era entrata a far parte dell'alta società; Pamela Smart faceva la maestra nel New Hampshire.92 Con il denaro si possono assumere i migliori avvocati e si ottengono più assoluzioni e diminuisce così il numero di donne assassiné che rientrano nelle statistiche del dipartimento della Giustizia.

Probabilmente i paraocchi più importanti sono il «fattore Cavalleria» e il «fattore Donna Innocente» che, tanto per cominciare, evitano a molte donne di essere seriamente sospettate. Per giunta, la difesa basata sulle attenuanti talvolta porta al ritiro delle accuse. Per esempio, quando una donna assolda un minore o un uomo, amante o professionista che sia.

Quando si combinano i Sei Paraocchi – l'avvelenamento mascherato, gli omicidi su commissione camuffati da incidenti e registrati come omicidi con molteplici colpevoli, il fattore denaro, il «fattore Cavalleria», il «fattore Donna Innocente» e la difesa basata sulle attenuanti - possiamo facilmente renderci conto che, consciamente e inconsciamente, siamo stati ciechi rifiutando di vedere delle donne che uccidono degli uomini.

Dai Sei Paraocchi deriva una distorsione delle statistiche. Ma una distorsione della percezione deriva dalla tendenza dei media a dare risalto alla notizia quando sono gli uomini a uccidere le donne (l'assassino dell'università di Montreal, gli strangolatori di Hillside e di Boston).

In breve, è impossibile sapere in quale misura i sessi si ammazzano tra loro. L'unica cosa che sappiamo per certo è che entrambi i sessi uccidono più uomini che donne.

Verso una soluzione

Nessuno s'impegna a proprio svantaggio

Le leggi che rendono un sesso più potente dell'altro si ritorcono come un boomerang contro entrambi i sessi – nessuno s'impegna a proprio svantaggio. E quando un sesso non s'impegna, entrambi i sessi perdono l'amore. Come sta accadendo in Australia, per esempio, dove nella definizione di violenza domestica ora è incluso anche l'uomo che alza la voce con la moglie – «la norma del decibel domestico». Ma se è la donna ad alzare la voce con il marito, ciò rientra nelle comprensibili difese contro il predominio maschile.93 Questo doppio metro di valutazione fa sì che in Australia gli uomini abbiano una gran paura del matrimonio.

E le femministe australiane stanno cercando di ottenere che le leggi del matrimonio siano applicabili anche ai conviventi. Leggi simili finiscono per separare i sessi.

Come ridurre violenza e delitti in futuro?

Se una donna uccide il marito perché si sente indifesa e impotente, forse anche l'uomo che picchia la moglie si sente impotente. Per entrambi i sessi, la violenza nasce non dal potere ma dall'impotenza. La violenza è una temporanea esibizione di potere che emerge di solito da sentimenti di impotenza e di sconfitta.

La soluzione contro la violenza non consiste perciò nel creare divisioni artificiali tra la violenza fisica e la violenza emotiva, ma nell'educare i due sessi ad ascoltare in modi nuovi – modi che per lo più i nostri genitori non si sono mai potuti permettere il lusso di apprendere. Così i due sessi potranno scegliere partner abbastanza sicuri da ascoltare prima di attaccare, e abbastanza sicuri da andarsene se gli attacchi - verbali o fisici - si ripetono.

Nulla garantisce la sicurezza dell'esistenza, ma la soluzione consiste nell'evitare le zone pericolose di una città, invece che scegliere quelle pericolose e uccidere le persone che ci fanno temere per la nostra vita.

La soluzione arriva esigendo la comunicazione nelle scuole, nel non trovare giustificazioni all'omicidio nel matrimonio.

In breve, le soluzioni alla violenza cominciano con la riflessione e non con l'uccisione, con i due sessi che sanno come proteggersi, e non con un sesso soltanto che può permettersi di usare il governo come protettore.

13
La politica del sesso

Perché le molestie sessuali sono una questione tanto importante per le donne

Se sul lavoro una donna accarezza la schiena a un uomo, questi le sarà solo grato: certo non gli verrà in mente di citarla in giudizio. Quindi, come può un uomo capire perché le molestie sessuali sono un problema così importante per le donne?

Uomini, provate a immaginare di crescere ricevendo costantemente complimenti per la vostra abilità come meccanici (così come molte donne li ricevono dagli uomini per il loro corpo). Ma a un tratto un'assistente sociale ha il compito di valutarvi come padri, e se non vi prende sul serio rischiate di perdere i figli. Immaginate di essere lì a cambiare il pannolino al bambino, e l'assistente sociale vi dice che quelle tracce di grasso sotto le unghie sono una bella prova della vostra esperienza. Penserete che non si sta occupando delle vostre capacità di genitore. Non è un po' come se vi dicessero: «Il posto di un uomo è tra i motori»? Se la posta in gioco è vostro figlio, che potrebbero portarvi via se non vi prenderanno sul serio (così come una giovane dirigente può perdere il posto se non viene presa sul serio), non provereste forse una sensazione ambivalente per quello che, in un diverso contesto, suonerebbe come un complimento?

Ora immaginate che i complimenti dell'assistente sociale per la vostra abilità di meccanico siano diretti ad altri uomini e non a voi. Vi sentireste sollevati? In un certo senso, sì. Ma se scopriste che ha ottenuto delle riparazioni gratuite da altri uomini ai quali ha poi espresso un giudizio molto lusinghiero come padri, non diventereste forse ipersensibili ai complimenti rivolti ad altri uomini per la loro abilità di meccanici? Specialmente se un padre ha potuto tenersi il figlio (proprio come talvolta soltanto una donna può ottenere la promozione)?

È difficile per un uomo «afferrare» la cosa perché per lo più i ragazzi nell'adolescenza ottengono attenzione per prestazioni e perseveranza, e il lavoro non ne è che un'estensione. E, nel lavoro, prestazioni e perseveranza significano stipendio e promozioni. Invece le adolescenti ottengono attenzione per le loro attrattive fisiche. In un tecnico, di solito, le attrattive fisiche non contano per ottenere denaro e promozioni. Pertanto l'ambiente di lavoro risulta più estraneo a molte donne - l'ambiente di lavoro non è una semplice estensione dell'adolescenza femminile.

Come può un uomo capirlo a livello viscerale? Pensate a una qualsiasi donna che abbia passato in una sorta di concorso di bellezza ogni giorno della sua esistenza. (Che sia attraente o no, è giudicata da genitori, parenti, ragazzi e altre donne.) Nei miei seminari, soprattutto quelli organizzati all'interno delle grandi società, chiedo agli uomini di sperimentare il «concorso di bellezza femminile nella vita di ogni giorno». Poiché sarà giudicato per il suo corpo, gli chiedo di immaginare che i giudici siano prevalentemente dirigenti donne che devono decidere se promuoverlo e dargli la dirigenza. I finalisti si sentono complimentati ma frustrati, perché forse sono stati apprezzati per le ragioni sbagliate. Sperimentano il rapporto di odio/amore che

tante donne provano per il loro corpo. D'altro canto, gli uomini scartati per le finali si sentono rifiutati. In modi diversi, tutti si sentono in un ambiente di lavoro ostile. Ho visto uomini andarsene in lacrime. Si erano messi nei panni delle donne.

Perché certe donne non sopportano le pin-up in ufficio?

Per molte donne una pin-up in mostra è un segno del fatto che gli uomini si interessano più al corpo di una donna che del lavoro di una donna. La donna che svolge seriamente il suo lavoro ha la sensazione di avere a che fare con un uomo che vuole «combinare», indipendentemente dai suoi personali desideri. La cosa non le sembra giusta, così come non parrebbe giusto a un uomo essere condotto da una donna nella sua camera da letto e vedere che sul comodino c'è un vaso pieno di bigliettoni.

Molte donne reagiscono alle pin-up appendendo foto di modelli o attori: «Gliela facciamo vedere noi!» Ma ottengono l'effetto opposto. Per gli uomini è un segnale che la donna è talmente interessata al corpo degli uomini e al sesso da non riuscire a non pensarci neppure mentre lavora. E agli uomini questo va benissimo.

Come può riuscire una donna a far comprendere a un uomo che cosa prova davanti a una pin-up? Invitai le donne a portare ritratti di uomini «di successo», soprattutto di uomini che avevano raggiunto il successo, nei loro settori specifici, in gioventù. Se lavora nel campo dei computer, una donna può incorniciare la foto di Steven Jobs; o la foto del proprietario della società per cui lavora, oppure del capo del suo capo; se frequenta il college, la foto di Bon Jovi o di Axl Rose... O semplicemente l'elenco di Forbes dei cento uomini più ricchi del mondo. Perché? Può far provare agli uomini il senso di inadeguatezza che molte donne provano guardando una pin-up. I due tipi di immagine fanno sentire i nostri colleghi inadeguati, «di seconda scelta». Questa sensazione di rifiuto, proprio nel campo in cui solitamente si è più apprezzati, rende ostile un ambiente.

Perché la legislazione riguardante le molestie sessuali agli uomini sembra ingiusta

«1991. L'università di Toronto ritiene un professore colpevole di molestie sessuali per avere 'a lungo' guardato una studentessa nella piscina dell'università. Così facendo aveva creato un ambiente ostile alla studentessa.»

«1991-1992. I graffiti disegnati dai liceali nella loro stanza - che la scuola aveva trascurato di cancellare – fecero sì che la scuola fosse accusata di molestie sessuali e condannata al pagamento di 15.000 dollari per “l'angoscia mentale' provocata alla ragazza evocata nei graffiti.»2

«1992. Cheltzie, sei anni, si lamentò che i ragazzini sul bus della scuola dicevano parolacce e le facevano dispetti. La madre intentò una causa a nome di Cheltzie per molestie sessuali. Rispose il preside: 'In futuro, dovremmo considerare il linguaggio come "molestia sessuale” piuttosto che un motivo per prendere misure disciplinari'.»3

Negli Anni Sessanta, l'espressione «molestie sessuali» era praticamente sconosciuta. Quando le donne divorziate negli Anni Sessanta e Settanta cominciarono a ricevere i mezzi di sostentamento dal lavoro, cominciarono a richiedere all'ambiente di lavoro la protezione che un tempo avevano in casa. In men che non si dica i regolamenti cambiarono.

In precedenza, a pochi uomini veniva in mente di far causa per proteggersi da una battuta offensiva. Il polacco che sentiva una barzelletta sui polacchi, prevedibilmente ne avrebbe riso e basta. Ma gli uomini avevano modo di difendersi. Se un collega era offensivo, bastava evitarlo. Se in lui non si poteva avere fiducia, gli creavano una brutta fama. Se un capo era autoritario o li sovraccaricava di lavoro, alcuni diventavano aggressivi-passivi, dicevano: «Sì, signore» e facevano metà del lavoro; altri lavoravano più del dovuto; altri ancora prendevano da parte il boss e gli parlavano; altri presentavano lamentele scritte. E se nulla funzionava, chiedevano un trasferimento o si trovavano un altro lavoro.

Agli uomini non è mai venuto in mente di portare in tribunale la bocca che li nutriva. Perché no? La bocca che nutriva loro, nutriva anche le loro famiglie. Le battaglie che gli uomini combattevano quasi sempre contribuivano a nutrire meglio le loro famiglie, con stipendi e salari più alti finché erano vivi, con assicurazioni e risarcimenti alle vedove se morivano. In sostanza, lottavano per ottenere quanto proteggeva la famiglia più che per proteggere se stessi.

All'inizio degli Anni Settanta cominciammo a sentir parlare di molestie sessuali, ma in genere si trattava di donne che se si rifiutavano di fare del sesso con il boss erano minacciate di licenziamento. Tutti in pratica furono concordi nel definirle molestie, che ben presto compresero anche la promessa del boss di una più rapida promozione in cambio del sesso. Quasi tutti gli uomini si opposero perché erano soprattutto gli uomini a perdere vantaggi sul lavoro ed erano i favori sessuali degli uomini che non

valevano nulla. Ma siccome gli uomini pensarono che fosse nell'interesse della ditta cacciare un boss che sfruttava la sua posizione per il proprio piacere personale, non sentirono la necessità di un'interferenza governativa.

Mentre gli uomini continuavano a occuparsi dei loro affari, per così dire, il governo federale ampliò la definizione legale di molestie sessuali a qualunque cosa una donna definisse come «ambiente di lavoro ostile».[4] Gli uomini non se ne preoccuparono finché con le udienze del processo a Clarence Thomas non si resero conto che la definizione di molestie si era tanto allargata da includere: parlare di pornografia, raccontare una barzelletta sporca, chiamare «tesoro» un'impiegata o guardare più a lungo una gonna più corta.

Ma davvero il governo federale rende potenzialmente illegale una barzelletta sporca? Sì.[5] E un'occhiata? Anche. E chiamare «tesoro» un'impiegata? Pure. Tutte queste cose sono illegali se una donna decide che non le piacciono e se un uomo ha commesso «l'infrazione».

Queste direttive sono neutrali rispetto al sesso? Talvolta sì, ma spesso no. Per esempio, in base alle direttive sulle molestie sessuali un datore di lavoro dovrà considerare suo «compito» eliminare comportamenti che le donne considerano «ostili» o «intimidatori», come «avance sessuali indesiderate»[6] o barzellette sporche. Le direttive del dipartimento del Lavoro sono spiegate in una pubblicazione intitolata «A Working Woman's Guide to Her Job Rights» [il corsivo è mio], e non «A Worker's Guide to Job Rights». In pratica, se un uomo citasse una donna perché ha parlato di pornografia o gli ha chiesto di uscire con lei, quell'uomo diventerebbe lo zimbello della ditta prima ancora che l'inchiostro della citazione avesse il tempo di asciugarsi.

Chi definisce l'«ambiente ostile»? La donna. Neppure le intenzioni di un uomo valgono a livello legale. In tutti gli altri comportamenti criminali, le intenzioni contano. Persino nell'omicidio. La legislazione sulle modestie sessuali, nella sua attuale forma, rende tutti gli uomini non uguali alle donne. È una vistosa violazione del Quattordicesimo Emendamento, che garantisce pari protezione indipendentemente dal sesso. Dunque la volontà politica di proteggere soltanto le donne prevale sul mandato costituzionale di proteggere egualmente tutti e due i sessi.

Supponiamo che ci sia la parola di lei contro quella di lui. Quando furono elaborate le direttive dell'Equal Employment Opportunity Commission (EEOC), una «semplice asserzione» di molestie sessuali – la parola di una donna contro quella di un uomo - non poteva portare a un verdetto di colpevolezza in assenza di prove reali. Paradossalmente, quando Clarence Thomas era presidente della commissione, si assunse la responsabilità di capovolgere quella decisione: ora, se c'è la parola della donna contro quella dell'uomo, la «semplice asserzione» di molestie sessuali regge anche senza il supporto dei fatti!8 Clarence Thomas ora sa perché è importante per i legislatori dover vivere secondo le leggi che creano.

Ma il peggio non è finito: una donna non si deve neppure prendere la briga di avvertire un uomo che la sta molestando. Basta che si lamenti con una collega. La decisione numero 84-1 della commissione prevede che le lamentele espresse a una collega siano «sufficienti a sostenere una sentenza per molestie». Un tempo si chiamavano pettegolezzi. Ora si chiamano prove.

Così, soltanto tra il 1980 e il 1990 sono state 50.000 le cause per molestie sessuali,10 e all'incirca i tre quarti delle principali società americane, prese dal panico, hanno dovuto sviluppare programmi atti a soddisfare tutte le richieste della suddetta commissione. In un decennio le donne hanno ottenuto più protezione contro le barzellette offensive raccontate in ufficio di quanta non ne abbiano ottenuta nei secoli gli uomini contro gli incidenti mortali sul lavoro. Quando le donne sono arrivate nei posti di lavoro e il governo si è trasformato in un surrogato del marito, molti uomini hanno pensato che cominciava a diventare più vantaggioso essere una vittima che un imprenditore e che così si creava uno spostamento nell'etica professionale del paese: da nazione di imprenditori a nazione di vittime.

«Le tue labbra mi dicono: 'No, no', ma nei tuoi occhi leggo: 'Si, si'»: la politica delle iniziative indirette

Che ci crediamo o no, ancora non è questo il nocciolo della questione che preoccupa gli uomini. E qual è? Per cominciare, gli uomini vedono tuttora le donne dedicarsi ai loro antichi giochi sessuali. In secondo luogo, gli uomini non vedono una legislazione sulle molestie sessuali che esiga dalle donne di assumersi la responsabilità dei loro giochi. Per esempio, la rivista più letta dalle single che lavorano, Cosmopolitan, insegna alle donne come prendere iniziative indirette nell'ambiente di lavoro, iniziative a cui gli uomini inconsciamente rispondono.11 E che cosa succede se a rispondere è l'uomo sbagliato? Altri articoli le spiegano come citarlo in giudizio per molestie sessuali, nel caso le iniziative indirette provocassero le iniziative dirette dell'uomo sbagliato!12

Ecco alcune delle iniziative indirette che *Cosmopolitan* consiglia alle donne *nell'ambiente di lavoro.13*

• «Passando accanto alla sua scrivania, lasciate cadere delle car

te o una borsa, e poi chinatevi a raccoglierle. Vi aiuterà. Appoggiatevi a lui, mettetegli una mano sulla spalla per non per

dere l'equilibrio...»

•«Se avete delle belle gambe, indossate una gonna molto corta

e molto stretta e scarpe con i tacchi alti. Piegatevi in avanti, dando le spalle a un uomo (per prendere qualcosa o guardare nell'archivio eccetera)...»

• «Strofinatevi contro qualcuno in ascensore...»

• «Dite qualcosa di leggermente fuori luogo mentre partecipate a una colazione o a una cena di lavoro, tipo: 'Le sta a meraviglia il blu’. Dovreste farlo mentre state parlando d'altro, per esempio: "Stavo lavorando a quell'importante campagna e... lo sapeva che il blu le dona molto?'»

La forza dell'iniziativa indiretta della donna consiste nel non coinvolgere né il suo Io né la sua carriera. Per esempio, consiglia Cosmopolitan: «Immediatamente, appena lo incontrate, in qualche modo toccatelo, magari solo per togliergli dalla giacca un filo immaginario», 14 Se lui risponde invitandola a cena ma poi la relazione finisce lì, lui può essere denunciato per molestie sessuali. Una volta in tribunale, ben pochi uomini se la sentirebbero di dichiarare: «Vostro onore, l'ho invitata a cena per il modo in cui mi ha tolto dalla giacca un filo immaginario»,

Ma che cosa accade se lui non raccoglie l'invito «del filo»? Consiglia Cosmopolitan: «Abbassate lo sguardo sul cavallo dei calzoni... con un sorrisetto scherzoso»,15 E se non raccoglie neppure questa imbeccata? Lei può «indossare stupenda biancheria intima rossa, e mostrarla 'incidentalmente', lasciando un po' aperta la camicetta, in modo che l'uomo intraveda il pizzo rosso del reggiseno... accavallando le gambe, così la gonna sale...»

Ma la cosa non finisce con Cosmopolitan. Visto che la forza lavoro femminile andava aumentando, Harlequin Romances scoprì una formula molto allettante per la donna che lavora: l'uomo di successo corteggia una donna che lavora, la donna resiste, l'uomo supera la sua resistenza, lei poi «viene sbattuta via». Era l'antichissima formula: lui corteggia e insiste; lei attrae e resiste. Ma ormai era diventata anche la definizione delle molestie sessuali.

Questa formula era meno appetibile per le donne? Neppure per sogno. La donna media che legge romanzi rosa ora legge venti libri al mese, all'incirca il doppio di quelli che leggeva nel 1983.16 E la formula per la donna che lavora rispolverata dalla Harlequin Romances ha trasformato questa casa editrice, che all'inizio degli Anni Settanta era sull'orlo del fallimento, in una società che copre circa l'80 per cento del mercato del romanzo rosa.17 Un mercato che ha davvero spiccato il volo: rappresenta infatti circa il 46 per cento del mercato dei tascabili negli Stati Uniti 18

Essere «sbattuta via» è una fantasia di lei, non di lui. Lui è vittima quanto carnefice. Una sensazione che si rafforza nell'uomo quando vede una donna leggere libri dal titolo, per esempio: Love at Work: Using Your Job to Find a Mate, 19 con un elenco, fornito dall'autore, delle dieci professioni di massimo potere tra gli uomini e, sotto ogni professione, le dieci occupazioni migliori per una donna per «far centro sul tuo uomo» .20

Perché tanto chiasso per una minigonna?

Domandano le donne: «Perché tanto chiasso per una minigonna, un po' di profumo, qualche flirt in ufficio?» Non sarebbe un problema per la maggior parte degli uomini se non si facesse tanto rumore sulla risposta dell'uomo.

È però un problema per la donna, se il suo obiettivo è di essere presa sul serio nel lavoro. Ed ecco perché. Le iniziative indirette segnalano all'uomo la sua tendenza a evitare la responsabilità diretta. Le iniziative indirette gli segnalano che ha a che fare con una donna tradizionale. E tradizionalmente le iniziative indirette avevano lo scopo di portare al matrimonio e alla conclusione della carriera. Pertanto la minigonna, il profumo, il flirt inconsciamente

dicono all'uomo che questa donna vuole smettere di lavorare o, quanto meno, non desidera essere obbligata a farlo. Se foste un boss che deve scegliere tra promuovere un collaboratore che può decidere se lavorare o no, e uno che è costretto a lavorare (per esempio, per mantenere moglie e tre figli), quale dei due prendereste più sul serio?

Nessuno di questi comportamenti femminili è intrinsecamente sbagliato, così come non è sbagliata l'iniziativa diretta dell'uomo. Nella storia dell'umanità, in quasi tutte le culture le iniziative indirette delle donne erano il modo per segnalare agli uomini il desiderio che prendessero iniziative dirette. Flirtare era un invito. In talune culture, il rossetto era un modo per segnalare che la donna era ben disposta alla fellatio. Nelle isole del Mare del Sud, un fiore fresco tra i capelli indicava la disponibilità di una donna. Lo scopo del fiore, del rossetto o della minigonna è di esibire un segnale abbastanza forte da stimolare l'interesse di qualsiasi uomo. Solamente quando ottiene l'interesse di tutti può davvero scegliere - può scegliere il «migliore».

Qual è stata, storicamente, l'importanza delle sue barriere, dei suoi «no»? Era un modo per scegliere un uomo in grado di affrontare nella vita dei rifiuti e nonostante ciò sopravvivere, tanto interessato a lei da correre dei rischi e capace di assumersi tutte le responsabilità. In un certo senso, i processi per molestie sessuali non sono che l'ultimissima versione del processo di selezione adottato dalla donna – le è infatti consentito selezionare gli uomini tanto interessati a lei da mettere a rischio la carriera, tanto abili da prendere l'iniziativa senza esagerare e tanto coraggiosi da prendere l'iniziativa nonostante la possibilità di essere perseguiti. E così lei si fa un'idea della sua lealtà, della sua devozione, della sua capacità di superare gli ostacoli, del modo in cui affronta il rifiuto. Le viene consentito di selezionare uomini capaci di prestazioni, capaci di assumersi completamente la responsabilità.

In passato, il superamento degli ostacoli che lei gli frapponeva si chiamava «corte». Ora si chiama «corte» *oppure* «molestie sessuali».

Quando funziona, si chiama corte. Quando non funziona, si chiama molestie sessuali

Quando di fronte a un pubblico femminile chiedevo che alzassero la mano coloro che avevano cominciato la loro vita di lavoro da nubili e poi avevano sposato un uomo incontrato nell'ambiente di lavoro, o per rapporti di lavoro (per esempio, un cliente o un fornitore), all'incirca i due terzi delle donne in sala alzavano la mano.21 Per un altro 15 per cento vivevano o avevano da tempo una relazione con un uomo incontrato sul lavoro, con cui peraltro non si erano mai sposate. Dunque, ecco qui il dilemma.

Nella stragrande maggioranza, gli uomini che queste donne avevano sposato occupavano posti più importanti, e inoltre quasi sempre erano stati gli uomini a prendere l'iniziativa. Le iniziative sessuali prese dagli uomini nei confronti di donne che lavorano alle loro dipendenze è la definizione più frequente delle molestie sessuali. Quando funziona, si chiama corteggiamento. Quando non funziona, si chiama molestie sessuali.

Ma non diventano molestie solamente quando lui persiste nelle avance? Non dal punto di vista legale. Talvolta, qualsiasi iniziativa, anche un unico tentativo, riesce a far sentire a disagio una donna, e crea dunque un ambiente ostile. E ciò basta perché la sua citazione in giudizio sia accolta.

Molte donne ammettono di essersi sposate con uomini che inizialmente avevano rifiutato. Per gli odierni standard, sono sposate con dei molestatori. Peraltro, alcune di loro sono ben contente che quegli uomini abbiano insistito.

I colleghi possono essere amanti?

Soprattutto le donne affermano che è importante conoscere bene una persona prima di avere rapporti sessuali. L'ambiente di lavoro fornisce alla donna l'occasione di osservare come un uomo si comporta con i superiori e con i subalterni, di valutare la sua competenza, il suo carattere, la sua etica, i suoi valori, le sue abitudini. Per la maggior parte delle donne, funziona molto meglio dei bar. Complessivamente, 35 milioni di americani parlano di una qualche esperienza «sociosessuale» che ogni settimana fanno sul lavoro.22 Oltre l'80 per cento dei lavoratori afferma di aver avuto esperienze del genere nell'ambiente di lavoro.23 Quando funziona, la conclusione si chiama matrimonio, e sul giornale compare la foto della donna; quando non funziona, si chiama processo e sul giornale compare la foto dell'uomo.

Perché gli uomini raccontano barzellette sporche?

Per cominciare, entrambi i sessi raccontano barzellette sporche. Sebbene il Congresso, costituito prevalentemente da uomini, abbia approvato la legislazione in base alla quale le barzellette sporche possono determinare «un ambiente ostile», tra le donne che fanno parte del Congresso circolavano battute feroci contro gli uomini.24 Per esempio? «Qual è la differenza tra i titoli di Borsa e gli uomini?» «I titoli maturano.» Questo era permesso. Ma se un uomo avesse domandato: «Qual è la differenza tra i titoli di Borsa e le donne?» e avesse risposto: «I titoli valgono di più quando maturano», avrebbe potuto essere citato in giudizio. E le donne rincaravano la dose: «Perché è bene che ci siano delle donne astronaute?» Risposta: «Perché così qualcuno chiederà indicazioni, se l'equipaggio si dovesse perdere nello spazio». E ovvio che i membri del Congresso avessero una gran paura di domandare: «Chi ha risposto quando la donna astronauta ha chiesto indicazioni?

Sebbene i due sessi abbiano un proprio humour, spesso abbiamo sentito dire, durante il confronto Thomas-Hill, che le barzellette sporche sono il modo in cui i boss esercitano il loro potere sulle donne. Niente affatto. Gli uomini raccontano barzellette sporche quando sono tra amici e colleghi, e in presenza di persone con cui si sentono a proprio agio. Spesso capita che una barzelletta spinta sia un modo che inconsciamente il boss adotta per far sì che il suo staff non lo prenda troppo sul serio e non si senta quindi intimorito; è un modo per creare un'atmosfera più rilassata, per tenere unito lo staff. Gli uomini si sentono confusi quando le donne prima si lamentano perché si sentono messe da parte ed escluse, e poi li citano in giudizio quando vengono coinvolte.

Paradossalmente, mentre spendiamo milioni di dollari per scoprire tutti i benefici dello humour sulla salute, spendiamo anche milioni di dollari per censurare un certo tipo di humour.25 Come le barzellette «pulite», anche quelle sporche che fanno ridere stimolano e ossigenano il nostro sistema nervoso. Le barzellette sporche in realtà non sono più sporche delle cosiddette pulite: semplicemente fanno lo sgambetto alla nostra ipocrisia, quell'ipocrisia che ci induce a definire «sporco» il sesso, mentre siamo prontissimi a fare del sesso con la persona amata.

Se un uomo è attratto da una donna, il fatto che ci si aspetti che sia lui a prendere l'iniziativa sessuale non ne accresce tanto il potere quanto la paralisi. La possibilità di un processo contribuisce alla paralisi. Paradossalmente, più le acque sono pericolose e più lo humour serve a tastare la situazione: se ride, forse è interessata; se sembra disgustata, forse non è interessata. Lui si sentirebbe molto più potente se fosse lei ad assumersi la responsabilità di tastare il terreno.

I consulenti per i casi di molestie sessuali ora sollecitano le donne a tenere una sorta di diario

sui comportamenti che rendono ostile l'ambiente, per esempio il vizio di raccontare barzellette sporche. Di solito, un capo non pensa che gli impiegati siano intimiditi dalle barzellette sporche, ma se così fosse, preferirebbe sentirselo dire in privato piuttosto che scoprire che una donna ha tenuto un diario, si è lamentata con le colleghe e infine ha deciso di citarlo in giudizio.

Quelle che per le donne sono molestie, per gli uomini sono semplici battute

Una psicologa della Marina spiega alle allieve del primo corso che la domanda: «Perché siete venute alla Naval Academy?» è un classico esempio di molestie sessuali se a porla è un uomo.26 Psychology Today approvò questa teoria.27 A questo punto occorre domandarsi se tanta sensibilità non contribuisce all'attrito, (più forte per un 50 per cento) che si rileva tra le donne in servizio attivo.28 Perché? Non aiuta a far comprendere alle nuove allieve dell'accademia che chiunque, uomo o donna, in quell'ambiente può essere, per qualche motivo, oggetto di battute o messo in ridicolo. Nel caso di una donna poteva essere chiamato «sessismo», ma un piccoletto si sarebbe sentito dire: «È più alto il tuo QI o la tua statura?» come il balbuziente sarebbe stato imitato nella sua balbuzie e il meridionale nel suo accento; un ebreo sarebbe magari stato soprannominato «Capitano Naso Adunco», e «leccaculo» quello che cerca gli elogi dei superiori... !

La questione di fondo è che tutti hanno un punto debole. La funzione dello sberleffo è di preparare il novizio (o l'allievo del primo corso) a sopravvivere agli attacchi ai punti deboli, a subordinare se stessi alla squadra. L'allievo impara a ridere e ad accettare le critiche, a usarle per migliorare e non per cedere. Se una donna non è mai stata presa in giro, non si è sottoposta a test, e pertanto in lei non si può avere fiducia.

La parità comprende anche questo training alla sopravvivenza. Infatti, non a caso le battute sono più pesanti nelle professioni in cui la sopravvivenza è maggiormente in gioco: vigili del fuoco, polizia criminale, esercito. Per ironia della sorte, il corso della Naval Academy, che comunque fallì nel tentativo di collegare molestie e scherzo alla sopravvivenza, si chiamava: «Capacità per la sopravvivenza».29 Se in un mestiere sono fondamentali le capacità di sopravvivenza, la persona che non accetta lo scherzo non merita fiducia.

Gli allievi dell'accademia o le reclute imparano a «non considerare gli attacchi come un fatto personale»? No. Spesso l'attacco è decisamente personale. La recluta impara ad accettarlo sebbene la critica effettivamente sia un attacco personale. Scopo dell'attacco personale è di renderci un anello più forte della catena, ovvero di liberarsi di noi se preferiamo restare un anello debole. È personale perché solamente un attacco personale può rispondere alla domanda fondamentale: «Sei disposto a subordinare la tua personalità alla macchina»? Oppure: «Capisci di essere un pezzo qualsiasi, facilmente sostituibile»? Le donne protestan maggiormente contro le critiche e lo scherno perché poche sono state preparate a considerarsi parti sostituibili.

Comunque, vogliamo che si perpetui questo sistema di scherno istituzionalizzato? È tutto da vedere. Uno dei contributi delle donne sarà di frenarne gli eccessi. Gli artisti sensibili non uccidono i draghi. Ma le difese degli uomini sono la corazza che consente ad altri di non indossarla. Senza la corazza degli uomini, gli Stati Uniti avrebbero aiutato Hitler a chiudere gli ebrei nelle camere a gas. Lo sberleffo non è un sistema che crea il potere maschile: è piuttosto un sistema che devia il potere maschile. E poi lo porta a quel livello in cui l'uomo abbraccia un quadro più ampio, comprende di essere irrilevante.

La psicologa della Marina, non comprendendo che lo scherno aiuta a sviluppare le caratteristiche necessarie per affrontare i sacrifici, si aspettava che a farli fossero soltanto gli

uomini. Forse il commento più triste è il plauso tributato da Psychology Today alla sua teoria secondo cui si trattava di sessismo, come se lo scherno fosse un complotto contro le donne,30 non avendo compreso che si trattava in realtà di un complotto contro gli uomini, che finalmente veniva contestato perché andava a toccare le donne.

La legislazione sulle molestie sessuali nuoce alle donne che vogliono una vera parità?

La legislazione sulle molestie sessuali rende più costosa l'assunzione delle donne, e offre pertanto ai datori di lavoro un motivo legittimo di discriminazione nei loro confronti. Un mio amico che dirigeva una delle più grandi società di ricerca in California, lasciò a casa una donna che non riusciva ad andare d'accordo con la maggior parte dei colleghi. Poche settimane dopo lei lo citò per molestie sessuali. Il mio amico per lei non provava il minimo interesse e nessuno mai lo aveva accusato di comportamenti simili, né fuori né all'interno della società. Ebbene, quella era l'eccezione: la donna che lo querelava era stata personalmente accusata di molestie sessuali nei confronti di due uomini diversi, e di averli discriminati quando si erano mostrati insensibili alle sue profferte. Comunque, le grane legali influirono negativamente sulla ditta e ne favorirono il declino, che alla fine (complice la recessione) portò alla sua chiusura.

Il mio amico si sentiva come se lo avessero stuprato. All'inizio cercò di parlarne con gli amici, ma si accorse che lo guardavano con sospetto. Adesso ha scelto il silenzio. Ma a un prezzo, lo stesso prezzo che pagavano le donne quando sapevano di essere state violentate ma ottenevano solo occhiate sospettose da amici, famigliari e poliziotti.

Più è elevato il numero degli uomini che lavorano in un'azienda, più ogni donna assunta costringe quell'azienda a proteggersi da potenziali querele contro gli uomini. Praticamente, quasi tutti i dirigenti sono vulnerabili perché la loro carriera può essere rovinata. E quasi tutte le ditte sono vulnerabili poiché costituite da équipe di dirigenti vulnerabili. Sembra proprio un invito all'ipocrisia: tutti si tappano la bocca non appena entra una donna, e si crea di conseguenza una vera discriminazione, una separazione invisibile quanto reale.

La donna che vuole la vera parità paga caro tutto ciò. La legislazione sulle molestie sessuali spesso crea un ambiente ostile: un ambiente in cui rispunta la donna-bambina, che spinge perfino datori di lavoro donne ad assumere preferibilmente degli uomini. Mentre gli uomini camminano sui carboni ardenti, un ambiente di lavoro prima sereno ed efficiente diventa un ambiente paralizzato.

In senso globale, se il governo costringe le società a proteggere di più le donne e a promuovere parimenti le donne, indipendentemente dal livello delle prestazioni, danneggia le capacità concorrenziali delle industrie nazionali e riduce così i posti di lavoro e le promozioni che potrebbero spettare alle donne americane.

Alcune ditte trovavano veramente paradossale il fatto che, mentre nell'Unione Sovietica il Grande Fratello veniva ripudiato, negli Stati Uniti si adottava il Grande Fratello. (Ed erano proprio le femministe a esigere il Grande Fratello!)

I sette livelli nascosti del sesso-sul-lavoro

Ricatto sessuale. Il boss, maschio o femmina, minaccia di licenziare l'impiegata, o l'impiegato, che si rifiuta di avere rapporti sessuali.

Se, per esempio, un vicepresidente minaccia di licenziare la segretaria che si rifiuta di avere

rapporti sessuali con lui, è nell'interesse della ditta liberarsi di lui. Perché? Se un vicepresidente è pronto a cacciare una persona la cui collaborazione è preziosa per la società, evidentemente quel vicepresidente tradisce la ditta per il sesso. In pratica, i vicepresidenti, maschi o femmine,

sanno di rischiare il licenziamento se viene fornita la minima prova del ricatto sessuale. Ecco perché sono rari i ricatti sessuali nelle grandi società.

La corruzione sessuale. Un dirigente promette una promozione in cambio di un rapporto sessuale. La cosa può essere esplicita o implicita.

La società rischia di perdere una fortuna quando a collaboratori meno competenti viene concessa la promozione in cambio di rapporti sessuali. Pertanto è nel suo interesse licenziare quel dirigente. A coloro che accettano il rapporto sessuale in cambio della promozione, non dovrebbe comunque essere concesso di citare in giudizio nessuno se poi le cose vanno male. Anzi, costoro potrebbero essere querelati dalla persona che ha perduto la promozione che forse le spettava.

Prostituzione sul lavoro. Un dipendente può ricorrere al sesso per ottenere una promozione; un venditore può ricorrere al sesso per fare una vendita. Il sesso può essere praticato o solo promesso.

Per esempio, se una dipendente promette sesso per ottenere una promozione e un uomo accetta, entrambi potrebbero essere legittimamente citati in giudizio da tutti gli altri dipendenti, maschi e femmine, con l'accusa di discriminazione ai loro danni: infatti hanno perduto la pari opportunità di ottenere la promozione con mezzi legittimi.

Analogamente, se una donna promette sesso per fare una vendita a un potenziale cliente e ci riesce, allora, tanto per cominciare, il datore di lavoro dell'acquirente potrebbe licenziarlo, specialmente se, soltanto per avere un rapporto sessuale, ha acquistato un prodotto che altrimenti non avrebbe comprato. In secondo luogo, la donna dovrebbe essere querelata. Da chi? Dalla concorrenza. Competere con la vendita illegale di un corpo femminile non è esattamente concorrenza leale.

Incesto sul posto di lavoro. Sesso consensuale tra colleghi. L'ambiente di lavoro, come la famiglia, ha frontiere che il rapporto sessuale tende a valicare. Là l'incesto si attua in due forme fondamentali:

Sesso tra datore di lavoro e dipendente. Quando è consensuale, il sesso tra datore di lavoro e dipendente presenta uno dei problemi propri all'incesto genitori-figli: compromette la capacità del datore di lavoro di stabilire dei precisi limiti perché ha bisogno del dipendente. È lo stesso problema che sta al centro dell'incesto genitori-figli: l'autorità parentale si indebolisce perché la prole intuisce di avere influenza sui genitori. Quando è una persona sola tra i dipendenti a esercitare questa influenza, ciò suscita gelosie e risentimenti.

Sesso tra pari. Il sesso tra pari si può considerare come un incesto tra fratelli nel nucleo famigliare.

Il legame sessuale spesso fa sì che gli altri dipendenti si sentano esclusi. Se la relazione sessuale è mantenuta segreta, può nascere un putiferio. Meglio rivelarla, e discutere apertamente tutti i sentimenti che suscita.

L'incesto nel posto di lavoro rende vulnerabili la ditta e gli altri dipendenti.

Molestie sessuali. Ripetute avance nonostante i ripetuti «no» della persona presa di mira.

Perché l'azione legale vada in porto, il «no» dovrebbe essere probabilmente messo per iscritto, altrimenti è difficile distinguerlo dal corteggiamento cui prendono parte quasi tutti i single, maschi e femmine (e molti che single non sono!). Perché questa distinzione tra un «no» verbale e un «no» scritto? Lo vedremo in seguito.*(* Vedi capitolo 14, «La politica dello stupro».)

Il flirt sul lavoro. Abbigliamento seducente, sguardi languidi e ammiccanti... ecco alcune iniziative indirette che Cosmopolitan suggerisce alle donne che lavorano. In ufficio, questo flirtare è un invito a pensare o a fare qualcosa che con il lavoro non c'entra.

Questo atteggiamento può essere come un virus per un computer: tutti e due fanno uscire dal programma previsto. Allontana da un onesto feedback per paura di compromettere una potenziale avventura sentimentale. Induce molti dirigenti ad assumere per ragioni che mettono a rischio gli obiettivi della società.

Pornografia sul posto di lavoro. Foto di pin-up, barzellette spinte e allusioni in gruppo, senza sguardi speciali a una persona in particolare.

La pornografia in ufficio - pin-up, barzellette spinte o sessiste - è un modo tipicamente maschile di tastare il terreno e rientra nella definizione delle molestie sessuali stabilita dall'EEOC. A un uomo può costare un avanzamento di carriera. Lo stile femminile, basato sull'iniziativa indiretta (vedi esempi forniti da Cosmopolitan) è stato completamente ignorato dall'EEOC, e pertanto le donne sono libere di ricorrervi senza rischiare nulla. Ecco il risultato...

Guy mi scrisse di avere scattato una foto a una donna in ufficio: stava seduta in una posa seducente, in minigonna e con la camicetta sbottonata quel tanto da mostrare il reggiseno (e un po' anche il seno). Aveva poi fissato la foto a un cassetto dell'archivio. La donna aveva la testa girata, e quindi non era immediatamente riconoscibile.

Il capo lo fece chiamare e gli ordinò di far immediatamente «sparire la pornografia dal suo ufficio». Quando, con tono ironico, Guy spiegò che era «semplicemente una visione realistica del nostro ambiente di lavoro», il capo colse la battuta e rise, ma gli ordinò comunque di toglierla. Alla donna della foto «pornografica» non fu invece richiesto di vestirsi in modo meno sexy. La realtà creata in ufficio da alcune femmine è, una volta fotografata, la pornografia contro la quale si ribellano le altre femmine.

Qualche mese dopo Guy fu nuovamente convocato dal capo che gli comunicò che era licenziato perché molti si erano lamentati del suo «eccessivo interesse per questioni maschili». Non c'era alcuna prova di interferenza con la sua carriera professionale, peraltro esemplare. E Guy svolgeva una professione «a predominio maschile», sotto un capo maschio.

La foto «porno» non aveva lo scopo di eccitare e conquistare la donna, ma Guy fu licenziato nonostante lo scopo di un abbigliamento sexy sia proprio quello di attirare sessualmente uomini come Guy. La pornografia in ufficio (quello stile maschile che infastidisce soltanto alcune femmine) è condannata, mentre l'abbigliamento sexy (lo stile femminile che attivamente turba la stragrande maggioranza dei maschi) è protetto.

A scuola: «professore oppressore » contro «studente avveduto»

«Mentre stavo lavorando a *Perché gli uomini sono come sono* nella biblioteca della University

of California di San Diego, udii ansimare nell'ufficio accanto. Ovviamente mi trattenni dal guardare (!), ma per caso la tendina era rimasta un po' sollevata (oh, i guai della fretta!), e lasciava intravedere un professore e una studentessa che... insomma...»

Se li avessi denunciati, chi sarebbe stato punito? (Potete scegliere più di una risposta.)

1. Nessuno - erano due adulti consenzienti.

2. Se lei aveva 17 anni, il professore - per violenza carnale, come previsto dalla legge.

3. Se lei aveva 18 anni, il professore - per molestie sessuali.

4. A causa dei loro ruoli, entrambi – per una sorta di incesto (un incesto che offre a lei un potenziale vantaggio accademico sugli altri studenti).

5. La studentessa dovrebbe essere almeno processata per possibile corruzione, prostituzione, incesto.

Sono tutti possibili approcci al sesso scolastico. Ma al momento, che sia lei o sia io a denunciare il fatto, lei verrebbe aiutata e lui sarebbe rovinato.

Il sesso scolastico crea in parte gli stessi problemi del sesso in ufficio. Ma la soluzione non è un processo. Il sistema legale è antagonistico; il sesso tra uomini e donne può essere consensuale. Per la legge, tendenzialmente una cosa è bianca o nera; maschi e femmine vedono le sfumature, e non soltanto vedono, ma odorano, ascoltano, sentono... e cambiano idea.

Eccoci arrivati al più grande dilemma. Un professore mi raccontò che una studentessa che non aveva un buon profitto era andata a trovarlo, sconvolta e disperata, sul finire del semestre. Andarono a parlare nel caffè del campus universitario. Piangendo, aveva confessato di sentirsi una stupida. Lui gli aveva preso per un attimo la mano, cercando di rassicurarla e dicendole che poteva farcela.

Invece, alla fine del semestre i risultati non furono buoni. Poco dopo la ragazza lo querelò per molestie, con la testimonianza di uno studente che li aveva visti nel caffè mentre il professore «le prendeva la mano e lei non sembrava per niente contenta della cosa»! Il semestre successivo lui fu processato e ritenuto colpevole.

ole. I tre quarti delle donne di Harvard preferiscono le facoltà in cui «possono essere conosciute di persona». 31 Il contatto personale inevitabilmente porta a perdere l'obiettività e quindi a favoritismi, mentre l'istituzione «università» mette al riparo dal dover elargire «favori sessuali»?

Il contributo di una università consiste in parte nel far comprendere i problemi al di là del livello «bravo ragazzo/cattivo soggetto» o, nel caso del «sesso scolastico», al di là della falsa dicotomia «professore oppressore»I«studente avveduto».

Per le donne è «colpevolizzare la vittima», per gli uomini «assumersi la responsabilità»

Se al bar un uomo tocca il sedere a una cameriera, può aspettarsi una citazione, anche se lei riceve mance per farlo bere fino a ubriacarsi. Ma se delle fan avessero toccato il sedere di Elvis Presley mentre camminava per strada nel costume di scena, ed Elvis avesse citato in giudizio le sue fan, gli avrebbero risposto che doveva assumersi la responsabilità di averle provocate

(visto com'era vestito). Qualcuno l'avrebbe magari anche accusato di «usare» la celebrità per «adescare» delle ragazzine. Quando una celebrità di sesso femminile usa la sua posizione privilegiata, la proteggiamo; quando lo fa una celebrità di sesso maschile, proteggiamo la donna. Il sesso responsabile cambia, mentre resta lo stesso il sesso che biasimiamo.

Usiamo due pesi e due misure, come nel sesso scolastico. Quando un poliziotto ferma un automobilista, questi si sente vulnerabile. Quando un professore esamina uno studente, questi si sente vulnerabile. Ma se l'automobilista fa intravedere un bigliettone, può essere accusato di corruzione. Quando una studentessa lancia uno sguardo «invitante» al professore, non si tratta forse di corruzione sessuale? Se poi decide di citare in giudizio il professore per aver risposto al suo sguardo «invitante», non si tratta forse di una trappola sessuale?

Flirtare e lanciare sguardi invitanti sono l'equivalente dello sventolare un bigliettone sotto il naso di un poliziotto. Forse quando la donna «ricorre al suo fascino» per ottenere di ritardare un esame (e il «fascino» consiste in un'allusione al sesso) si ha una forma di corruzione sessuale, così come uno sguardo «prolungato» del professore può rientrare nelle molestie sessuali. Se poliziotto e automobilista sono ritenuti entrambi responsabili per uno scambio di denaro, non dovrebbero essere ritenuti altrettanto responsabili professore e studentessa per un reciproco scambio con valenze sessuali? Altrimenti la legislazione sulle molestie sessuali è una cintura di castità soltanto per gli uomini. E le donne ne tengono la chiave.

Il potenziale di abuso nelle molestie sessuali

L'accusa lanciata da una donna di aver subìto molestie sessuali può far cadere un governo (vedi Anita Hill), rovinare un'azienda (la società di ricerche del mio amico), o la carriera di un uomo (vedi senatore Brock Adams). Le donne possono usare le molestie sessuali contro il governo, le aziende o gli uomini. Ma governo e aziende possono usarle contro gli uomini. Il governo che può definire molestia sessuale il linguaggio sessuale che considera scorretto crea un potenziale di abusi maggiore del governo che definisce una minaccia alla sicurezza nazionale il linguaggio politico che ritiene scorretto. E un'azienda che può fare la stessa cosa ha il potenziale per trasformare ogni dipendente americano nel «nuovo 'yes-man'».

«Gordon Hamel era un impiegato rispettato con un curriculum virtualmente impeccabile. Quando si accorse che la sua società stava facendo qualcosa di disonesto, si trasformò in una sorta di grillo parlante. La società non sapeva proprio come rendergli la pariglia, ma alla fine ricordo che poteva accusarlo di molestie sessuali. Poiché tra le molestie sessuali rientravano quisquilie come un'occhiatina maliziosa o una barzelletta sporca – qualunque cosa contribuisse a creare un'atmosfera ostile' per una donna - l'azienda poteva virtualmente rovinarlo. Gordon Hamel dovette vendersi la casa per difendersi, e ammettere che, se avesse avuto idea delle conseguenze, si sarebbe ben guardato dall'essere onesto.»32

Due dei più famosi casi di molestie sessuali agli inizi degli Anni Novanta furono le cause della dottoressa Frances Conley contro la Stanford University e di Anita Hill contro Clarence Thomas. Nessuno sa dove inizi e dove finisca la verità. Ma sappiamo che al popolo americano è rimasta l'immagine di una commissione senatoriale composta da soli uomini che giudicava una donna, e di una comunità medica composta da soli uomini che tormentava una donna medico.

Annunciando le sue dimissioni dalla scuola medica, Frances Conley affermò di aver preso quella decisione in quanto stanca di sopportare venticinque anni di «insensibilità di genere». Immediatamente conquistò le prime pagine dei giornali e le copertine di People, The New York

Times, Time, Newsweek, Glamour. Per mesi e mesi neppure un articolo parlò della situazione dei colleghi da lei accusati. I media praticamente non fecero un solo tentativo per intervistarli. E gli uomini, temendo uno scontro feroce, evitarono qualunque iniziativa.

Quando un importante reportage sulle dimissioni di Fran Conley riferì le informazioni che seguono, le impressioni erano ormai consolidate, stampate e messe in cornice. Ecco tutto ciò di cui non abbiamo sentito parlare.

I colleghi di Frances Conley riferirono che era un suo «vezzo» scherzare sui guasti provocati dal testosterone e minacciare di castrazione gli uomini – «tagliar via quel coso che gli restava».33 Si riferiva ai suoi pazienti come a «signor Tizio» o «signor Caio». Quando dava istruzioni a un interno per un intervento chirurgico su un paziente, urlava: «È il solito lavoro di scandaglio». Minacciava gli interni di controllarne il peso, in caso fossero ingrassati, 34

Frances dichiarò che gli uomini non facevano che farle proposte. Poi ammise che erano passati dieci anni dall'ultima proposta. Un'infermiera del reparto di neurochirurgia che per quattordici anni aveva lavorato con Fran commento, esaminando le accuse da lei lanciate: «Non è accaduto nulla di tutto ciò. Nulla. E voglio bene a Fran. È stata una buona amica, credetemi. Ma dev'essere uscita di testa».35

Quale risultò essere il movente di Fran? I colleghi, la madre e la sorella riferirono che aveva voluto con tutte le sue forze la cattedra di neurochirurgia ed era andata su tutte le furie quando due consulenti esterni designarono Gerald Silverberg come il miglior candidato.36 Da quel momento in poi aveva continuato a minacciare le dimissioni.

Il giorno prima che le dimissioni diventassero effettive - e dopo tutta quella pubblicità - Fran telefonò al preside di medicina. Aveva cambiato idea. Sarebbe rimasta.37 E così, dopo tante umiliazioni subite a livello nazionale, se la ripresero.

Qual è il problema nella sua più ampia risonanza? Quando un esercito di reporter e di femministe sta ad ascoltare solamente i punti di vista di una donna, mentre le lingue congelate del sesso silenzioso restano nel surgelatore, la collera contro gli uomini si fa più dura. Questa collera prepara il terreno ad Anita Hill...

L'altra parte di Anita Hill

Anita Hill fu presentata come una conservatrice che testimoniava contro il conservatore Clarence Thomas davanti a una commissione di soli uomini che non riuscivano proprio a «capire». Non si vedevano altri moventi, al di là del coraggio. Mancavano degli elementi di giudizio, e cioè il fatto che Anita Hill non aveva ottenuto la carica di principale consulente legale dell'EEOC,38 e l'opinione di molti suoi colleghi dell'EEOC, che la ritenevano la meno competente tra i tanti consulenti dello staff di Clarence Thomas.39 Scrisse Phyllis Berry, collega di Anita Hill: «L'ho trovata inattendibile, egoista ed estremamente amareggiata a causa della nomina di un collega a capo dell'Office of Legal Counsel dell'EEOC».40 Anita Hill passò all'insegnamento, alla Oral Roberts University e alla University of Oklahoma, generalmente considerate facoltà di giurisprudenza di terz'ordine.

Alla Oral Roberts University, gli studenti riferirono alcune bizzarre esperienze fatte con Anita Hill. Lawrence Shiles, ora avvocato, presentò una deposizione scritta e giurata al Senate Judiciary Committee. Riferendosi ai tempi in cui era allievo di Anita Hill raccontò: «Trovai una decina di peli pubici corti e

neri tra le pagine del compito che mi era stato restituito. Lanciai un'occhiata al compito di Jeff

Londoff e vidi peli pubici simili anche nel suo»,41 Anche Mark Stewart, un altro studente, raccontò di aver trovato dei peli pubici nel compito. Invece di citarla in giudizio per molestie sessuali, quei ragazzi fecero quello che di solito fanno i ragazzi: continuarono a riderci sopra, come molti studenti hanno confermato,

Alla University of Oklahoma, Anita era nota per aver più volte affermato che nulla sta più in basso nella scala evolutiva di un uomo bianco, e «le donne ne hanno sempre tratto vantaggio».42 Disse un collega: «Il suo modo provocante di muoversi e vestirsi non era dolce o sexy ma piuttosto arrabbiato, come fosse un'arma>>.43

Prima di arrivare all'EEOC, che cosa aveva fatto Anita Hill? Aveva lavorato presso lo studio legale Wald, Harkrader and Ross. Era stata sorpresa a falsificare i tabulati per la fatturazione ai clienti:44 complessivamente, le sue prestazioni professionali erano talmente mediocri che John Burke, un socio, la licenziò.4s Immediatamente lei sollevò accuse di molestie sessuali che, secondo lo staff dello studio, avevano anche lo scopo di far passare in secondo piano la sua scarsa professionalità.46

Pochi americani sapevano che Anita Hill conosceva un ispettore all'Equal Employment Opportunity Commission che possedeva una collezione di materiale pornografico e ne parlava senza remore, ma che non si trattava del giudice Thomas.47 O che, dei quattro testimoni che parlarono a favore di Anita Hill, l'unico ad affermare che era il giudice Thomas a molestarla faceva riferimento a un periodo precedente a quello in cui la Hill aveva cominciato a lavorare per Thomas.

Ancora una volta, non so dove comincia e dove finisce la verità. So soltanto che nell'opinione pubblica rimase l'immagine di una conservatrice priva di moventi, non di una donna più complessa che aveva forse moventi più complessi. Giudicare un uomo per molestie sessuali senza sapere che la donna che lo accusa forse è resa astiosa da una promozione negata è come giudicare una donna in quanto madre senza sapere che l'uomo che l'accusa forse è ostile e astioso perché gli è stata negata la custodia dei figli. Quando i media fanno delle donne delle vittime innocenti e degli uomini dei carnefici prima delle indagini, censurano il lato oscuro delle donne e il lato luminoso degli uomini, e creano proprio quell'odio che poi condannano.

E le soluzioni?

La donna che si sente oggetto di molestie sessuali dovrebbe essere indotta a dirlo direttamente all'uomo. Come posso sapere che funzionerà? Ebbene, due femministe raccolsero la storia delle molestie sessuali subite da 100 donne, e ne risultò che ogni uomo cui era stato detto direttamente dalla donna che il suo comportamento la disturbava, aveva immediatamente smesso.48 Tutti si erano scusati, alcuni avevano anche portato dei fiori. Se le donne non comprendono la vulnerabilità maschile, non possono capire quando gli uomini desiderano far piacere a una donna, e non irritarla. Ma le donne che raccolsero quelle cento storie non sottolinearono il fatto che ogni singolo uomo, una volta avvertito, aveva smesso immediatamente di essere importuno!

In secondo luogo, bisognerebbe far comprendere sia all'uno sia all'altro sesso le reciproche migliori intenzioni. Per esempio, che facciamo quello che facciamo perché ciò è stato funzionale per milioni di anni (uomini: inseguire, insistere; donne: attrarre, resistere), ma ciò non è più funzionale in un'epoca di parità.

In terzo luogo, è necessario educare i due sessi a spartirsi la responsabilità quando si tratta di prendere iniziative sessuali. Se la responsabilità non è condivisa, la legislazione sulle molestie sessuali diventerà semplicemente, nell'ambiente di lavoro, un ulteriore cerchio attraverso il

quale gli uomini dovranno saltare per dimostrarsi degni delle donne innamorate.

Quarto, la femminista adulta – in opposizione alla femminista adolescente - dovrà incoraggiare le donne a condividere l'aspettativa di rischiare il primo bacio sulle labbra, la prima carezza sui genitali. Solamente la femminista adolescente non riesce a dare la giusta importanza alla risocializzazione delle donne affinché prendano iniziative dirette, e preferisce spingerle a citare in giudizio gli uomini un po' sprovveduti e a sposare gli uomini che ci sanno fare (se sono gli uomini giusti che prendono l'iniziativa al momento giusto). La femminista adulta è propensa a scambiare il potere dell'iniziativa indiretta con la responsabilità dell'iniziativa diretta. Desidera rinunciare al potere della vittima in cambio della maturità.

Quinto, invece di valutare le molestie sessuali attraverso i punti di vista del movimento femminile, bisognerebbe alzare il livello della discussione al contatto sessuale attraverso la prospettiva di un movimento di transizione di genere.

Tutte le forme di contatto sessuale – sul lavoro e nelle scuole – non possono essere «regolate» da una legislazione punitiva governativa. Sarebbe molto più utile migliorare la comunicazione nell'istituzione. Il potenziale danno all'istituzione è per quest'ultima un incentivo a correggere le legislazioni. Non è una soluzione perfetta. È semplicemente meglio di una legislazione governativa che ha il potenziale di distruggere con false accuse chiunque non ci piaccia.

Conclusione

Le molestie sessuali sono una metafora perfetta di alcune delle sfide più importanti del ventunesimo secolo: la sfida alla nostra eredità genetica tendente a proteggere le donne; la sfida allo stereotipo donna innocente/uomo colpevole; la sfida a mantenere flessibile e fluido l'ambiente di lavoro invece di pietrificarlo e paralizzarlo; la sfida a reagire alle allusioni sessuali più con la comunicazione e meno con la legislazione, perché almeno la comunicazione risponde all'allusività con l'allusività, mentre la legislazione risponde con la rigidità. Se reagiamo all'allusività della danza uomo-donna con la rigidità delle norme della I Fase, torniamo indietro invece di andare avanti.

Se desideriamo proteggere le persone affinché non soffrano, dobbiamo allora fare anche delle leggi contro l'amore. E contro il matrimonio. E contro le automobili. E i pettegolezzi. Se vogliamo proteggere gli uomini, dovremmo mettere fuorilegge il rifiuto delle donne. Ma noi preferiamo vivere in un paese in cui si è liberi di commettere degli errori che in un paese in cui si va sotto processo per ogni errore che si commette.

Le prime femministe lo intuirono: si opponevano fortemente alla legislazione protettiva. Sapevano che finché la principessa è protetta dal pisello, le donne sono private della parità. Per la donna moderna di oggi, «il pisello sotto il materasso» è l'ambiente di lavoro non paritario. Le femministe che oggi propongono una legislazione protettiva, si oppongono alla parità.

La legislazione sulle molestie sessuali è sessista perché rende soltanto l'uomo responsabile del ruolo maschile nella danza sessuale. Protegge la donna, e non i colleghi di lavoro dalla donna che usa la sua sessualità per ottenere una promozione immeritata; e non protegge neppure l'azienda da una simile donna. In ultima analisi, ignora il ruolo delle donne e di conseguenza ignora le donne. O, quanto meno, soltanto come vittime non le ignora.

14
La politica dello stupro

Gli uomini sono stupratori, nient'altro che stupratori.

MARILYN FRENCH, autrice di The Women's Room

Gli uomini ingiustamente accusati di stupro riescono talvolta a far tesoro dell'esperienza.

Assistente del preside del Vassar College 2

Immaginate che vostro figlio frequenti una ragazza del Vassar, a detta della quale un uomo può aver tutto da guadagnare da un'accusa, falsa, di stupro. Se, arrivando a casa per le vacanze, vi comunicherà che forse passerà il semestre successivo in prigione – dove sarà considerato «carne fresca» dai carcerati – gli direte forse che «gli uomini ingiustamente accusati di stupro riescono talvolta a far tesoro della loro esperienza»? Vi sembra bello pagare le tasse per mantenere college tanto spietati con vostro figlio soltanto perché è nato maschio? Se vostro figlio entrasse nell'esercito invece di andare al college, che ne pensereste dello studio sull'Air Force degli Stati Uniti, passato sotto silenzio perché ha rilevato che per il 60 per cento le accuse di stupro risultavano false: non infondate, bensì false?*3 (* I particolari saranno illustrati in seguito in questo capitolo.)

Provate adesso a pensare a vostra figlia.

Sapete che la violenza sessuale è una questione legale. Desiderate per vostra figlia un'esperienza che in qualche modo generi amore, e non odio. Sentite anche che, se vostra figlia sarà violentata dall'uomo con cui sta iniziando una storia, anche la sua fiducia sarà violentata. Pertanto l'interrogativo fondamentale è: come rendere i primi incontri un'esperienza positiva al massimo per le nostre figlie e i nostri figli? Non interferendo affatto? Con la criminalizzazione (per esempio mettendo in galera tutti gli uomini che ancora insistono anche se una donna ha detto «no»)? Con la risocializzazione? In caso si ricorra alla risocializzazione, ciò implicherà insegnare ai bambini quanto noi abbiamo appreso o quanto loro dovrebbero apprendere? E che cosa dovrebbero apprendere esattamente?

Negli Anni Ottanta e Novanta ci siamo focalizzati sulla criminalizzazione del ruolo maschile. A mio avviso è necessaria la risocializzazione ben più della criminalizzazione, ed entrambi i ruoli devono essere rimodellati, non soltanto il ruolo maschile. Anche in questo caso è necessaria una transizione dalla I Fase alla II Fase, da realizzare insieme. Possiamo cominciare con il chiarire le false convinzioni che ci hanno portato all'attuale focalizzazione sulla criminalizzazione.

Lo stupro è un prodotto del potere maschile?

Mito. Lo stupro è una manifestazione del potere politico ed economico del maschio.

Fatto. Qualsiasi uomo nero rischia tre volte più di un uomo bianco di essere accusato di stupro.

Improvvisamente i neri hanno più potere politico ed economico? Forse lo stupro non deriva tanto dal potere quanto dall'impotenza. Ne riparleremo.

Lo stupro è un prodotto della violenza maschile?

Mito. Lo stupro non ha nulla a che fare con l'attrazione sessuale - è semplicemente un atto violento. Ciò è «provato» dal fatto che le donne di ogni età vengono violentate.

Fatto. Nell'età della massima attrazione sessuale, la probabilità di essere violentate è molto più elevata che dopo i cinquant'anni .6

Tra i 16 e i 19 anni, una donna rischia di essere violentata in 84 casi su 20.000; se è tra i 50 e i 64, il rischio scende a 1 su 20.000.” L'attrazione sessuale, pertanto, deve aver qualcosa a che fare con la persona violentata.

Se lo stupro fosse soltanto una violenza, allora non dovrebbe distinguersi da qualsiasi altra forma di violenza. Altri crimini violenti non sono distinti dalle parti coinvolte. Se così fosse, la vulnerabilità dei testicoli renderebbe «l'aggressione ai testicoli» un crimine particolarmente violento; e l'importanza della testa renderebbe «un'aggressione alla testa» un crimine che merita il massimo castigo. A meno che le femministe non stiano affermando che la vagina di una donna è più importante della testa di una donna, lo stupro va considerato come qualcosa di più che una violenza ai danni di una parte del corpo per poter avere un trattamento speciale.

In realtà, che cosa facciamo quando ignoriamo il ruolo dell'attrazione sessuale? Ignoriamo la nostra responsabilità e rafforziamo la dipendenza degli uomini dalla bellezza sessuale della donna, e quindi depriviamo gli uomini dell'oggetto della dipendenza che abbiamo contribuito a creare. Non riusciremo mai a cessare di rafforzare la dipendenza degli uomini dalle donne belle finché non saremo disposti ad annullare i vantaggi che le donne belle traggono quando tale dipendenza induce gli uomini a darsi da fare, a pagare per le donne e a corteggiarle.

Il «date rape »(stupro al primo appuntamento) è un crimine o un fraintendimento?

Punto di vista prevalente. È un crimine, e non un fraintendimento.

Altro punto di vista. Chiunque lavori con persone dei due sessi sa quanto spesso capiti che un uomo pensi di aver fatto l'amore mentre la donna sente di essere stata violentata. È anche possibile che una donna pensi di aver fatto l'amore la sera, quando è su di giri, e ritenga di essere stata violentata il mattino dopo, quando è sobria - senza per questo che l'uomo sia uno stupratore. Ovvero che una donna pensi di aver fatto l'amore la sera, se l'uomo le ha detto «ti amo», ma si senta violentata la sera dopo se lui non ha chiamato. Ma ancora una volta non significa che l'uomo l'abbia stuprata.

È anche possibile che una donna torni nella stanza di un uomo, gli dica che non vuole avere rapporti sessuali, lo pensi veramente, inizi con i baci, abbia un rapporto sessuale e poi, la mattina dopo, desideri non averlo mai fatto. Com'è possibile? I baci sono come le patatine fritte, una tira l'altra, e prima di rendersene conto si va ben oltre...

La donna che, entrando nella stanza, dichiara: «Voglio soltanto parlare», ma poi è sensibile a una carezza sulla mano e a un bacio, non ha detto verbalmente: «Ho cambiato idea», ma lo ha detto in un linguaggio non verbale. Pertanto la sua ultima parola era un «no» a qualsiasi contatto fisico. Se a lui si chiede di assumersi la responsabilità perché l'ultima parola di lei è stata un «no» allora lo rendiamo più responsabile per lei di quanto lei non lo sia di se stessa. Trasformarlo in un criminale perché non si è assunto la responsabilità per lei è trasformarlo in un criminale per non essersi comportato con lei come un genitore. Il che non è la parità ma la formula donna-bambina.

Tutto ciò, nel suo insieme, lascia spesso nell'incertezza: «leggere sulle labbra» significa leggere quanto le labbra dicono o quanto le labbra fanno?

Il problema, quando si giudica un comportamento sessuale, è che il giudizio viene formulato da persone non coinvolte in nessun senso. La giuria che vede una donna nella sterile aula di un tribunale, le domanda che cosa voleva e poi presume che tutto quanto abbia poi fatto sia responsabilità dell'uomo, in realtà insulta non soltanto la donna, ma anche il potere del sesso.

Citare in giudizio un uomo perché una donna ha fatto più sesso di quanto intendesse è come citare in giudizio un produttore di patatine fritte perché qualcuno ne ha mangiate più di quante volesse. In breve, il date rape può essere un crimine, un fraintendimento, o anche un tardivo rimorso.

Non è il ruolo maschile che deve cambiare, visto che è l'uomo a stuprare?

Punto di vista prevalente. Negli incontri, il problema è costituito dal ruolo maschile, perché a violentare sono gli uomini e non le donne.

Il mio punto di vista. Il problema non è nei ruoli: i ruoli dei due sessi portano ai problemi dei due sessi – il problema della 'violenza per le donne e i problemi come il rifiuto, l'impari responsabilità, l'impostura e le menzogne dei primi incontri per gli uomini.

«Date rape»

Ecco come i ruoli maschile-femminile, e migliaia di anni di selezione sessuale, portano al problema del date rape per le donne.

Il ruolo sociale:8

• Rafforza nei ragazzi la dipendenza dal sesso con le ragazze, mentre mette in guardia le ragazze dal sesso con i ragazzi. A tutti dice che il sesso è sporco e pericoloso (herpes, AIDS) e poi...

• Dice ai ragazzi: «Sarete voi ad assumervi la responsabilità perqueste 'porcherie'», il che fa sì che si diffidi dei ragazzi e si opponga loro un rifiuto.

• Invece di accettare a livello personale i rifiuti, un giovane impara a trasformare la donna in un oggetto sessuale: è meno doloroso essere rifiutati da un oggetto.

• L'oggettificazione la fa sentire alienata, il rifiuto lo fa sentire ferito, arrabbiato e impotente. Quando rifiuto e identità sessuale vanno di pari passo, seminiamo i semi della violenza, specie tra i ragazzi che non hanno nessuna fonte di potere. La violenza e l'oggettificazione rafforzano i presupposti iniziali: il sesso è sporco e pericoloso, e gli uomini non meritano fiducia.

Da tutto ciò consegue che un uomo viene rifiutato a livello sessuale finché non si dimostra degno di fiducia per «non aver corso dietro al sesso», ma viene sessualmente ignorato finché «corre dietro al sesso».

Notate bene che si tratta di un processo bisessuale, non unisex. Se vogliamo metter fine al date rape, dobbiamo anche metter fine alla «passività» delle donne. A questo punto, le donne · conservano l'antica opzione di essere passive e prendere iniziative indirette, e intanto conquistano la nuova opzione di prendere inziative dirette. Non ci si aspetta comunque che siano le donne a cominciare. Né viene detto loro che c'è qualcosa che non va se non lo fanno. Così le donne conquistano opzioni nuove, ma senza nessuna aspettativa. Gli uomini conservano le antiche aspettative, ma senza opzioni nuove. Fatta eccezione per l'opzione della prigione se esercitano il loro vecchio ruolo in modo maldestro.

Se l'etichetta «stupro ai primi approcci» ha aiutato le donne a definire l'aspetto più traumatico di un incontro dal punto di vista femminile, gli uomini non possiedono etichette che li aiutino a definire gli aspetti più traumatici di un incontro dal loro punto di vista. Ovviamente, l'aspetto più traumatico è attualmente la possibilità di essere accusati di stupro da una donna con la quale pensavano di far l'amore. Se gli uomini volessero dare un nome agli aspetti peggiori del tradizionale ruolo maschile, potrebbero definirli «rapina», «rifiuto», «responsabilità», «impostura», «menzogne».

Rapina, rifiuto e responsabilità nei primi incontri

L'aspetto peggiore di un incontro dal punto di vista di parecchi uomini è quella sensazione di essere vittime di una rapina avallata dalle usanze: saranno loro a tirar fuori il portafogli, a dare il denaro a lei, e il tutto si chiamerà appuntamento sentimentale.

Per un giovane, gli incontri peggiori sono quelli in cui ha la sensazione di essere derubato e rifiutato. I ragazzi rischiano anche la morte per evitare un rifiuto (per esempio, entrando nell'esercito). Serate che costano denaro... e poi un rifiuto: ecco la versione maschile del *date rape.*

Molti cominciano a contestare l'aspettativa fuori discussione per cui gli uomini si devono assumere un'impari responsabilità per ricevere un impari rifiuto. Tuttora scoprono che, quando compare il conto, le donne scompaiono nella toilette. Gli uomini non hanno ancora spiegato al mondo quanto l'aspettativa che siano loro a pagare li spinge a mestieri e professioni che non amano ma che rendono di più, e che ciò provoca stress, infarti e suicidi. Sanno soltanto che le donne hanno la possibilità di chiedere e la possibilità di pagare, e che dagli uomini tuttora ci ci aspetta che chiedano e che paghino.

Impostura e menzogne ai primi incontri

Se un uomo che ignora il «no» verbale di una donna si rende colpevole di stupro, allora una donna che dice «no» con il linguaggio verbale ma «sì» con il linguaggio del corpo si rende colpevole di impostura. E la donna che continua a mostrarsi pronta al sesso dopo aver detto «no» si rende colpevole di menzogne.

Le donne si comportano così? Secondo due femministe la risposta è affermativa. Circa il 40 per cento delle donne che studiano al college ha ammesso di aver detto «no» al sesso anche «quando intendevano dire sì». Anche nel mio lavoro con circa 150.000 persone tra uomini e donne - la metà circa single – la risposta è risultata positiva. Quasi tutte le single riconoscono di aver accettato di tornare nella camera di un ragazzo «solo per parlare», sensibili tuttavia già al primo bacio. E quasi tutte ammettono di aver di recente detto qualcosa di simile: «Ci stiamo spingendo troppo in là», mentre le labbra continuano a baciare.

Abbiamo dimenticato che quando non si parlava ancora di stupro e di impostura, si diceva che era eccitante. Forse non a caso i romanzi rosa scritti dalle donne non si intitolano Si fermò quando dissi «no». S'intitolano Dolce amore selvaggio, 10 con la donna che rifiuta la mano dell'amante gentile che la salva dallo stupratore e sposa l'uomo che ripetutamente e selvaggiamente la violenta. È proprio il tema del «matrimonio con il violentatore » che ha fatto di Dolce amore selvaggio un best seller. Ed è Rhett Butler, che porta sul letto la recalcitrante e urlante Rossella O'Hara, l'eroe delle donne - e non degli uomini - in Via col vento (il romanzo più venduto di tutti i tempi, alle donne). È importante che i «no» di una donna siano rispettati e che i «sì» di una donna siano rispettati. Ed è anche importante – quando i «sÌ>> non verbali (le bocche ancora unite) sono in conflitto con i «no» verbali – che un uomo non sia messo in galera per aver ascoltato i «sì» e non i «no». Forse cercava soltanto di diventare la fantasia della sua donna. Il pericolo è nel sottile confine tra fantasia e incubo.

Le differenze nelle esperienze dei due sessi sono talmente grandi a livello emotivo che si possono capire soltanto invertendo i ruoli: la donna invita l'uomo e scopre quali «no» dell'uomo significano «no» per sempre e quali «no» per la serata... e l'uomo si rende conto che effetto fa vedere che i propri «no» vengono ignorati.

Qual è la differenza tra stupro perpetrato da un estraneo o da un conoscente e «date rape»?

Spesso sentiamo dire: «Lo stupro è stupro, giusto?» Invece no. Quando un estraneo minaccia una donna e con la forza la penetra è diverso da quando un uomo e una donna fanno del sesso mentre sono ubriachi, e solo al mattino nascono i ripensamenti. Che cosa è diverso? La donna che accetta un appuntamento non sceglie certo di fare del sesso, ma decide di esplorare delle possibilità di rapporto. La donna non fa una scelta simile con un estraneo o un conoscente. Sotto questo aspetto, lo stupro all'inizio di un rapporto è ben diverso dallo stupro perpetrato da un conoscente, e i termini non dovrebbero essere usati in modo intercambiabile, come spesso accade.

Perché negli ultimi dieci anni sono sorte tutte queste complicazioni? Vediamo un po'...

La politica che fa del «date rape» un'epidemia, e dell'uomo l'unico responsabile

> *Moltissime donne, la metà circa della popolazione femminile, vengono violentate o o sono vittime di tentativi di stupro almeno una volta nella vita. In condizioni di predominio maschile, se il sesso è normalmente una cosa che gli uomini fanno con le donne, interpretare un «si» come un segno di consenso è da scriteriati.12*
> *CATHARINE MACKINNON, l'unica possibilità per l'NBC di analizzare le udienze del processo Clarence Thomas,*
>
> con Tom Brokaw come moderatore

La massima esperta legale del paese per i casi di stupro, la femminista Catharine MacKinnon, afferma che il «sì» di una donna non può essere considerato sincero. Perché no? Perché è costretta a dire «sì» al fine di sopravvivere.13 Se si può parlare di stupro anche quando una donna dice «sì», è comprensibile che la MacKinnon concluda dicendo che una buona metà della popolazione femminile è soggetta a stupro o a tentativi di stupro nel corso dell'esistenza.

Lo studio sponsorizzato da Ms. e ampiamente citato dai mass media, 14 secondo il quale un 25 per cento delle donne erano state violentate già nel periodo in cui frequentavano il college, ricorreva a questa domanda per ottenere quel 25 per cento:15

Avete avuto un rapporto sessuale indesiderato perché sopraffatte dalle insistenze e dalle pressioni di un uomo?16

Notate che queste donne non si definivano violentate ma semplicemente sopraffatte. Una avrebbe potuto sentirsi «sopraffatta» perché temeva di perdere il ragazzo opponendo un «no». Quindi forse avrebbe potuto dire «sì» per tenerselo. Solamente quando allarghiamo la definizione di stupro fino a comprendere donne che forse hanno detto «sÌ», scopriamo un «aumento» negli stupri.

Come faccio a sapere che queste donne non si definivano necessariamente violentate? Nel 42 per cento dei casi, queste donne dissero di aver fatto del sesso con quegli uomini una o più volte anche dopo. 17

Ovviamente, nonostante tutto, continuiamo a esigere dagli uomini iniziative e prestazioni sessuali, ma li definiamo stupratori se poi se la cavano in modo eccellente

La verità è che entrambi i sessi prendono parte all'attività sessuale indesiderata. Una femminista abbastanza coraggiosa da sottoporre domande di ampio respiro a entrambi i sessi, rimase davvero stupita nello scoprire che il 94 per cento degli uomini e il 98 per cento delle donne affermavano di aver avuto attività sessuali indesiderate al tempo del college. 18 Ma ancor più sorprendente fu la scoperta, riportata dal Journal of Sex Research, che il 63 per cento degli uomini e il 46 per cento delle donne dichiaravano di aver sperimentato rapporti indesiderati. 19 Secondo la definizione femminista dello stupro come sesso indesiderato, virtualmente tutti sono stati violentati. Ed ecco che allora lo stupro comincia a sembrare un'epidemia. Ed ecco come lo stupro, per giunta, viene banalizzato.

Una mia amica, dopo aver letto queste note, disse: «Non riesco bene a immaginare i motivi concreti per cui un uomo non voglia avere rapporti sessuali con una donna». Ma perché? Uno studente universitario talvolta teme il rapporto se intuisce che per la donna significherà l'avvio di un legame impegnativo. Ma poi ha quel rapporto, perché è stato lui a sollecitarlo prima che lei chiarisca senza ombra di dubbio che lo ritiene impegnativo, e nel momento dell'eccitazione e della passione non sa come fare a dire di «no», nonostante la trappola in agguato. In effetti, è proprio questo scenario - con l'uomo che il giorno dopo non chiama per timore di essere coinvolto, e la donna che si sente rifiutata perché dopo il rapporto lui si è ben guardato dal telefonare - che induce la donna a sentirsi «violentata» e talvolta a denunciare l'evento come stupro.

Anche gli uomini, come le donne, spesso non vogliono avere il primo rapporto sessuale mentre sono ubriachi o esausti, ma talvolta non si sottraggono per tema che lei si senta rifiutata.

Allora, qual è la frequenza dello stupro? La risposta migliore viene dall'indagine condotta a livello nazionale nelle famiglie, in cui alle donne, coperte dall'anonimato, fu chiesto se erano state violentate e anche se avevano denunciato l'incidente alla polizia. Risultò che per un terzo le donne non denunciarono l'avvenuto stupro alla polizia; all'incirca la metà non denunciò tentativi di stupro.20 Quando a queste aggiungiamo le donne che hanno sporto denuncia, scopriamo che circa una donna su venticinque è vittima di uno stupro nell'arco dell'esistenza, e

circa una su ventitré è vittima di un tentativo di stupro.21

Le definizioni sempre più ampie dello stupro influenzano in qualche modo i risultati dei più obiettivi studi governativi? È possibile. Per esempio, prima dei processi per date rape contro William Kennedy Smith e Mike Tyson, il dipartimento della Giustizia aveva rilevato che il tasso di stupri e di tentativi di stupro era diminuito tra il 1973 e il 1988 del 33 per cento (da 1,8 donne su 1000 a 1,2 su 1000).22 Dopo quei processi, quando le donne cominciarono a considerarsi violentate se si sentivano costrette, il dipartimento della Giustizia rilevò il primo aumento di stupri e di tentativi di stupro.23

Le leggi contro lo stupro un po' troppo generalizzato sono come i limiti di velocità troppo ristretti: facendo di tutti dei trasgressori, rendono meno responsabili coloro che davvero e gravemente trasgrediscono. Ma le leggi per chi supera i limiti di velocità se non altro si applicano sia agli uomini sia alle donne. Le leggi secondo le quali chiunque dia un appuntamento a una donna può essere uno stupratore si applicano invece solo al sesso maschile. Sono leggi sessiste. Le leggi che prevedono un'ampia definizione per lo stupro sono simili alle leggi sui limiti di velocità valide per gli uomini, in assenza di limiti di velocità per le donne.

Di fronte a un'esagerazione dell'aumento degli stupri, aumenta in modo esagerato la paura delle donne che percorrono una strada di sera. E aumenta esageratamente la loro sfiducia negli uomini. In breve, l'esagerazione si ritorce sulle donne. L'esagerazione fa il gioco della politica, forse, ma è un veleno per le donne che vogliono amare un uomo. Sfruttare le donne a vantaggio della politica non è esattamente la mia definizione di liberazione.

Un uomo può essere legalmente accusato di stupro se ha un rapporto sessuale con una donna che dice «sì»?

«Wisconsin, 1990. Mark Peterson è ritenuto colpevole di violenza sessuale contro una donna la quale, affermano i medici, ha quarantasei personalità. 24 Costei aveva affermato che una delle sue personalità, una bambina di 6 anni, l'aveva poi informata del rapporto sessuale avuto. Quindi accusò Mark Peterson di averla aggredita. Sei delle varie personalità furono chiamate a deporre; quattro prestarono giuramento. La donna riconobbe che la personalità che aveva fatto del sesso - la personalità che 'amava divertirsi' - non si era opposta.»

Allo scorno si aggiunse la beffa: la stampa nazionale presentò Mark come un criminale. Nella sua comunità gli resterà il marchio dell'uomo accusato di stupro. In qualsiasi indagine riaffioreranno i suoi precedenti penali e dovrà dare delle spiegazioni. Il nome della donna non è invece apparso sui giornali. Gli uomini del Wisconsin non sanno se la donna con la quale stanno per avere un rapporto è proprio quella, o una come lei.

Un conto è aspettarsi che un uomo scopra quale «no» significa davvero «no», e un conto è aspettarsi che un uomo scopra quale «sì» significa davvero «sì». E non solo ci as

pettiamo che lo scopra: lo condanniamo come un criminale se non lo sa.

La personalità multipla è forse la metafora di una nuova realtà? Ebbene sì. Campus considerati «progressisti», da Berkeley ad Harvard e Swarthmore, consentono alla donna ubriaca di affermare, il mattino dopo, di essere stata violentata, anche se la sera prima aveva detto «sÌ>>125 Provate a pensare a una donna che sta in compagnia di vostro figlio, beve qualche drink, fa con lui tutto il sesso che vuole e poi, la mattina dopo, pretende di esser stata violentata perché la sera prima si trovava sotto l'influenza dell'alcol ed era stata una personalità diversa a dire «sì».

La MacKinnon, la National Clearinghouse on Marital and Date Rape e altre femministe si propongono ora di estendere la cosa oltre il campus, inserendo i provvedimenti nel codice penale 26 È legalmente ammissibile? Sì. In molti Stati le leggi dicono che una persona non può ritenersi consenziente se si trova «sotto l'influenza» – se ha capacità intellettive ridotte.

Non appena una donna afferma che il suo «sì» non era un vero «sì» perché lei era «sotto l'influenza», si aprono le cataratte. Già abbiamo visto come la «depressione postpartum» di Sheryl Lynn Massip fosse diventata una giustificazione legalmente valida dell'infanticidio. E lo stesso accade se una donna dichiara che si è sentita violentata perché era sotto l'influenza di un divorzio traumatico, della morte di un figlioletto o dello stress. Persino l'accenno a una relazione di lunga durata fatta dall'uomo la sera prima può averla posta «sotto l'influenza». («Quando la mattina dopo non ha chiamato, ho capito che aveva mentito. Non sarei mai andata a letto con lui se non avessi pensato che desiderava un legame: quella sera ero sotto l'influenza di quell'uomo che mi diceva di amarmi. Ha mentito: mi ha violentata.») OD

In un'epoca di parità, rendiamo lei non responsabile perché aveva bevuto e lui responsabile anche se aveva bevuto. È ben strano che il femminismo si faccia paladino di questa nuova ineguaglianza.

Sessualmente, è ovvio, i sessi non sono uguali. È esattamente il maggior potere sessuale della donna che spesso fa temere a un uomo di essere rifiutato, tanto da indurlo a ricorrere a qualche drink in più per soffocare la paura. In sostanza, il potere sessuale della donna spesso induce l'uomo a bere; il potere sessuale dell'uomo raramente induce lei a bere. Se mai esiste una prova del potere di lei su di lui, è il fatto che ci si aspetti da lui che spenda il suo denaro per comprarle dei drink, senza che lei contraccambi. In breve, molti uomini si sentono «sotto l'influenza» nel momento stesso in cui vedono una bella donna.

La legislazione del «sotto l'influenza di...», o della personalità multipla, ha un potenziale enorme di ritorsione sulle donne. Le donne acquistano profumi che permettono di assoggettare gli uomini all'influenza. Le donne se la ridono del poco cervello dell'uomo peraltro ben fornito di pene. Abbiamo visto che quasi tutte le culture hanno rafforzato la dipendenza degli uomini dalle donne giovani e belle. Negli uomini, ben più che nelle donne, le capacità mentali scemano quando si trovano «sotto l'influenza» di una bella donna.

È davvero paradossale che in un'epoca in cui sempre più responsabilizziamo le persone e le riteniamo colpevoli se guidano in stato di ubriachezza, riteniamo le donne meno responsabili se bevono e hanno rapporti sessuali. Ovviamente, se una beve e fa del sesso, sono fatti suoi. Ma se beve e pretende di essere stata violentata, allora fa torto a un uomo. E talvolta lo danneggia per tutta la vita. E quindi è responsabile per aver bevuto e aver denunciato uno stupro quanto un automobilista per aver bevuto e provocato un incidente.27

La differenza tra una donna che dice «sì» o «no» è importantissima quando l'alcol entra in gioco. Un uomo dovrebbe essere considerato responsabile se una donna che ha bevuto continua a dire «no» sia con il linguaggio verbale sia con il linguaggio del corpo.

O almeno dovrebbe essere ritenuto più responsabile se lei dice di «no» dopo aver bevuto.

Finché la società continua a incitare gli uomini a fare i commessi viaggiatori del sesso, è sessista da parte della società mettere in galera solamente gli uomini che riescono a vendere bene. Non mettiamo in carcere gli altri commessi viaggiatori se pagano dei drink ai clienti e riescono poi a trasformare un «no» in un «può darsi» e poi in un «sì». Se il cliente sceglie di bere troppo e poi il «sÌ» risulta una pessima decisione, nei guai finisce il cliente, non il commesso viaggiatore. Ci aspettiamo che gli adulti si assumano le loro responsabilità.

L'uomo ingiustamente accusato è un uomo violentato?

La donna che afferma di essere stata stuprata va ascoltata, sostenuta, creduta e aiutata a tornare a un'esistenza in cui riesca di nuovo ad aver fiducia. L'essere umano, se ferito, ha bisogno di essere ascoltato e amato più di qualsiasi altra cosa al mondo, soluzione dei suoi problemi inclusa.

Se un uomo afferma di essere stato ingiustamente accusato di stupro, ci sta dicendo anche di essere stato violentato. È stato accusato di essere uno degli individui più sgradevoli della Terra. Anche se l'accusa gli viene rivolta da un'adolescente che confessa di aver mentito prima che si arrivi al processo, la vita di un uomo può essere rovinata per sempre. Come nel caso di Grover Gale.

Una tredicenne della Carolina del Nord accusò Grover Gale di averla violentata per ben quattro volte.28 Nei trentasei giorni che Grover restò in galera, perse il lavoro, si coprì di debiti, non fu più in grado di pagare l'affitto di casa e rischiò il divorzio. Poi la ragazzina, il cui nome non è mai apparso sui giornali, ritratto, ammise di essersi inventata tutto, e disse che aveva voluto soltanto attrarre l'attenzione del suo fidanzatino diciassettenne.29

Ma quando Grover fu scarcerato e rientrò a casa, scoprì che suo figlio aveva paura di abbracciarlo. Ovunque si recasse in città, la gente lo chiamava «molestatore di ragazzine», «violentatore». Qualcuno gli sputò perfino addosso. E la famiglia fu costretta a trasferirsi altrove. Se ne andarono in un altro Stato, si sistemarono in una cittadina in cui nessuno sapeva nulla di lui. Sono passati due anni e quelle accuse ancora sono un tormento sta infatti un debito di 15.000 dollari, contratto per far fronte alle varie spese processuali, per pagare l'avvocato e gli affitti arretrati.

Grover non sa se citare in giudizio la ragazza o dimenticare. Se cerca di dimenticare, sente salire dentro di sé la collera. Talvolta esce di casa come una furia, balza in macchina e a tutta velocità imbocca una strada qualsiasi, diretto da nessuna parte. Preme l'acceleratore e va, finché non riesce a calmarsi. «Da allora sono distrutto», dice. La moglie non riesce a parlare di quelle accuse, o ad ascoltarlo quando ne parla lui, senza piangere.30

Grover ha perduto vita e moglie. È stato violentato. Eppure non può permettersi di andare in analisi, né lo Stato gliela pagherebbe. Gli stessi psicologi temono di essere chiamati in causa come corresponsabili: «Se lo tratti come uno che non è uno stupratore e poi stupra qualcuno, puoi essere citato in giudizio per non averlo sottoposto a un trattamento adatto, perché in quanto psicologo avresti dovuto sapere».31

Dopo le accuse, nessun processo può cancellare l'ombra che segue un uomo ovunque egli vada. Tuttora il dottor William Kennedy Smith viene raramente chiamato «dottore». Quando fu accusato di violenza, il suo incarico all'University of New Mexico Hospital fu momentaneamente sospeso. Comprensibilissimo. Ma quando fu dichiarato non colpevole, l'università non riuscì a decidere se ridargli o no l'incarico.32 L'ombra lo seguiva anche dopo il processo.

Ma Grover Gale è forse un'eccezione? Non sono forse rare le false accuse di stupro?

Sono rare le false accuse di stupro?

> *Con grande disappunto scoprimmo che almeno per il 60 per cento le accuse di stupro erano false.*
>
> Dottor CHARLES P. McDoweLL, Supervisory Special Agent, U.S. Air Force,
>
> Office of Special Investigation33

Dalle indagini condotte dall'U.S. Air Force su 556 casi di presunto stupro, si scoprì che nel 27 per cento dei casi le donne alla fine ammisero di avere mentito (prima della prova con la macchina della verità, o dopo, non avendola superata). 34 Poiché altri casi erano meno sicuri, furono esaminati da tre professionisti indipendenti, che per l'indagine si basarono su venticinque elementi comuni alle donne che avevano ammesso di avere mentito. Se tutti e tre avessero concluso che le accuse di stupro erano false, il caso sarebbe stato classificato come falso. (Le donne non rischiavano nessuna condanna, poiché si trattava semplicemente di uno studio.) Quale fu la conclusione? Per un totale pari al 60 per cento le originarie accuse di stupro erano false.

Il dottor McDowell, che era responsabile delle indagini, era stato tra i primi a prevedere che le accuse lanciate da Cathleen

Crowell Webb contro Gary Dotson erano sicuramente false, come infatti risultò. La Webb rimase talmente impressionata dalla sua analisi che la pubblicò in appendice al suo libro, Forgive Me.35 Tuttavia il dottor McDowell era restio a pubblicare i dati risultanti dalle indagini, poiché temeva che fossero significativi soltanto all'interno dell'ambiente militare, e fuorvianti al di fuori. Esaminò pertanto gli archivi della polizia in due città del paese. Il 60 per cento fu confermato, ma le città vollero restare nell'anonimato per timore di eventuali ripercussioni politiche.

Generalmente contee e città non aprono gli archivi al pubblico. Se ciò accade, di solito si scopre che si classificano come «infondate» (e non false) le false accuse di donne che ammettono di aver mentito, esattamente come nei casi in cui non ci sono prove, o prove insufficienti per aprire un processo. Quando il Washington Post ottenne da alcune contee dello Stato di Washington l'apertura degli archivi, si scoprì che due delle contee più estese, Prince George nel Maryland e Fairfax in Virginia, avevano rispettivamente registrato il 30 e il 40 per cento di casi di accuse false o «infondate».36 (Le false denunce per furti, furti con scasso e furti d'auto si aggirano invece tra l'1 e il 5 per cento.)37

Questi dati sono in contrasto con gli Uniform Crime Reports dell'FBI - che i media hanno ampiamente pubblicizzato - secondo i quali soltanto il 9 per cento delle accuse di stupro sono false o infondate?38 No. L'FBI conosce il numero delle donne che hanno affermato di essere state violentate, ma non se lo stupratore è stato poi dichiarato colpevole o innocente. Nel 47 per cento dei casi, il presunto stupratore non era neppure stato identificato o trovato, e se era stato scoperto, le prove a carico erano risultate insufficienti per passare al suo arresto.39 Nel restante 53 per cento dei casi furono arrestati, ma l'FBI non viene informata della conclusione dei processi, e dunque non sa se gli imputati sono stati alla fine giudicati colpevoli o innocenti.40 In breve, per quanto ne sa l'FBI, la percentuale delle false accuse potrebbe andare da 0 a 100.

Se ogni uomo ingiustamente accusato è in sostanza emotivamente violentato, una falsa accusa spesso crea anche una violenza a livello economico. Nel 1993, una donna mentì affermando di essere stata violentata nei locali del Nordstrom's. Furono cambiati i sistemi di sicurezza in ben settantadue negozi della stessa catena, in dieci Stati, prima che i test di laboratorio scoprissero la prova di una palese contraddizione nel racconto della donna (tanto che questa finì con l'ammettere di aver mentito).41 La reputazione della vittima (Nordstrom's) per due settimane fu danneggiata poiché tutti i media parlarono della storia, senza peraltro citare in nome della donna, che rimase segreto. E il procuratore distrettuale si rifiutò di proseguire. Nessuno risarcì Nordstrom's. E nessuno risarcisce i clienti dei negozi Nordstrom's che pagano per quella falsa accusa.

L'unica cosa che sappiamo per certo, quindi, è che le false accuse non sono una rarità, che sono di per sé una forma di stupro e che politicamente sono una patata bollente. In politica ci vorrebbe indubbiamente una donna di enorme integrità per affrontare la questione. Ma l'esatta percentuale delle false accuse è di secondaria importanza. Di primaria importanza è che giudice e giuria si rendano conto che tutti e due i sessi possono essere vittime; che nel caso del date rape potrebbe in realtà trattarsi di fraintendimento; una donna può sentirsi intimorita a muovere un'accusa sincera; che la vita di un uomo può essere rovinata (perdita del lavoro, della moglie e dei figli, anche se è poi dichiarato non colpevole; che entrambe le parti devono dunque essere processate (mentre ora le leggi concernenti i casi di stupro proteggono la femmina molto più che il maschio).

Perché mai una donna formulerebbe una falsa accusa di stupro?

Quando per la prima volta sentii parlare di date rape e della possibilità che le accuse fossero false, la mia reazione personale fu questa: «Molti giovani non sanno quando un 'no' è da prendersi sul serio; per giunta, che cosa mai spingerebbe una donna a lanciare una falsa accusa se non c'è almeno un po' di verità?» Ma quando il governatore di New York si lasciò ingannare dall'affermazione di Tawana Brawley di essere stata vittima di violenza di gruppo (e invece si trattava soltanto, come risultò poi, di una scusa), e il governatore dell’Illinois rifiutò a Gary Dotson la riapertura del caso quando, anni dopo, i test del DNA virtualmente ne provarono l'innocenza, compresi che dovevo modificare il mio punto di vista. E cominciai pertanto a considerare i possibili moventi che spingono a formulare false accuse.

L'indagine condotta dal Washington Post rilevò un'ampia gamma di moventi.42 Assai comune risultò il rancore contro ex boy-friend. L'ex fidanzato di Kathryn Tucci passò trecidi mesi in carcere prima che lei lo discolpasse. (Per Kathryn la pena fu un periodo di servizio civile.) Forse era comune soprattutto il bisogno delle ragazzine di trovare una scusa per i genitori se erano arrivate a casa tardi, avevano passato tutta la notte fuori o erano incinte. Una donna accusò il fattorino che consegnava quotidianamen

giornali di averla stuprata puntandole addosso una rivoltella. per giustificare il ritardo al lavoro. Era la seconda falsa dichiarazione in un anno. La prima volta era andata liscia, e così aveva pensato che anche la seconda non avrebbe avuto conseguenze. E invece le conseguenze ci furono: qualche seduta dallo psicanalista.43

Soltanto lo studio condotto dall'Air Force presenta un elenco sistematico dei moventi:

Motivazioni citate dalle donne che ammisero di aver formulato

false accuse di stupro 44

Motivo	*Percentuale*
Rancore o vendetta	20
Compensazioni a sensi di colpa o di vergogna	20
L'idea di essere incinta	13
Per nascondere una «storia	12

Per mettere alla prova l'amore del marito	9
Disordine mentale/emotivo	9
Per evitare la responsabilità personale	4
Mancato pagamento, o estorsione	4
Timore di malattie veneree	3
Altro	6
Totale	100

Il dottor McDowell osservò che le false accuse sono prevalentemente «strumentali», servono cioè a uno scopo. Se lo scopo è evitare i sensi di colpa o ottenere vendetta, possono consentire di dire ai genitori: «Non sono stata io a voler restare incinta: sono stata violentata», o al marito: «Non ho avuto una storia, non è stata colpa mia... sono stata stuprata»,45

La società che giudica negativamente la donna che ha rapporti sessuali prima del tempo, induce le donne a formulare false accuse per sfuggire a quei giudizi. Uno dei casi riferiti dallo studio condotto dall'Air Force ne è un esempio:

Durante un party, una recluta ventiduenne ebbe un rapporto sessuale con un compagno. Ammise che quella sera era ubriaca e che poi aveva cominciato a provare una grave vergogna perché altri partecipanti alla festa sapevano quello che aveva fatto. Così aveva deciso di denunciare di essere stata stuprata. 46

In passato, una donna avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di essere sessualmente «troppo facile». Ora l'accusa di stupro le offre una scappatoia. Può passare all'uomo il peso della colpa e della vergogna. In effetti, la società ha bisogno di affrontare la questione se è davvero necessario creare la colpa, e dover pertanto poi trovare qualcuno da biasimare.

C'è però un tempo in cui si deve accettare il biasimo: quando si infrange un patto. Quando l'accusa di stupro rivolta a un uomo dà un tale potere che l'intera U.S. Navy si sente in dovere di non indagare per capire se una donna si serve dell'accusa per evitare il biasimo derivante dall'esser venuti meno a un impegno, allora non facciamo che creare, per le donne meno responsabili, un incentivo a usare false accuse.

Kermit Cain, un mio amico prescelto come Marinaio dell'Anno nel 1980, si ritrovò vittima di una situazione simile quando tornò a casa dopo aver passato una serata con una donna che faceva parte dell'equipaggio. Così raccontava Kermit...

Le dissi che sarei salito nella mia stanza. Mi seguì e, non appena si chiuse la porta, cominciò a spogliarsi quasi del tutto e si infilò nel mio letto. La mattina dopo tornai da lei.

Alcune settimane dopo fui convocato nell'ufficio del mio capodipartimento, che mi informò che sarei andato in prigione;

alle accuse non fece cenno e mi disse soltanto: «Qualunque altra cosa lei faccia, contribuirà soltanto ad allungare la pena», Dopo di che un funzionario degli Interni cominciò a interrogare tutte le donne con cui ero entrato in contatto; affermava che io ero uno stupratore e lasciava intendere che con una loro dichiarazione contro di me avrebbero protetto le donne. In due casi riuscirono a ottenere altre false accuse contro di me, inducendo le donne a pensare che

stavano facendo proprio la cosa giusta.

Nessun avvocato accettò di occuparsi del mio caso. Per tre anni, insieme a mio padre, condussi delle ricerche e alla fine scoprii che la ragazza era fuggita per evitare un test: in precedenza era risultato che si drogava, e sapeva benissimo che la seconda volta sarebbe stata allontanata per cattiva condotta. A casa, i genitori le avevano chiesto come mai avesse lasciato la base, e lei aveva risposto di essere stata violentata. La madre aveva telefonato a un membro del Congresso, che aveva telefonato all'Office of Legislative Affairs, che aveva telefonato al comandante, che aveva telefonato al capitano...

Scoprii questa storia anche perché una delle tre compagne di stanza di quella ragazza, vedendo ciò che mi era capitato (avevo perso 25 chili circa ed ero sull'orlo del suicidio) ebbe pietà di me e mi confidò di aver per caso sentito la mia accusatrice mentre progettava tutta la scena con la sua compagna di stanza - che era anche la sua amante - per avere una buona scusa per non farsi trovare alla base al momento del test. Mi riferì che le aveva sentite ridere e scherzare, tutte soddisfatte.

Quando ebbi completato le indagini, le mie prove erano talmente schiaccianti che riuscii a trovare un avvocato disposto a difendermi. Quando ci recammo al Naval Investigative Service scoprimmo che erano in possesso di un numero sufficiente di deposizioni che provavano la mia innocenza, ma non le consegnarono al mio avvocato; avremmo dovuto scovarle da soli. Dopo tutte queste traversie fui finalmente discolpato e reintegrato in servizio. Ma ovviamente la mia carriera, quale si prospettava prima, era compromessa. Non so se oggi sarei ancora vivo se non avessi incontrato Susan [la donna con cui ora vive], o se la compagna di stanza della mia accusatrice non avesse sorpreso quella conversazione, o se mio padre non mi avesse aiutato in quel momento di grande difficoltà.47

L'esperienza di Kermit mi mostrò come una donna, o un paio di donne, possono mettere in moto la Macchina dei Protettori tanto timorosi di non proteggere una donna da passar sopra a tutti i più fondamentali diritti umani, lasciandosi intrappolare al punto da dover coprire ancora di più le menzogne di una donna per non fare la figura dei fessi. Lo sciovinismo maschile si preoccupa di proteggere le donne. Questo hanno in comune sciovinismo maschile e femminismo.

Proteggere le donne affinché non si assumano la responsabilità non è un atteggiamento comune soltanto ai conservatori che stanno nell'esercito. Nelle università - che si tratti di Berkeley, Harvard o Swarthmore - attualmente una donna può fare del sesso dopo essersi ubriacata con i drink che ha pagato lui, e affermare il mattino dopo di essere stata violentata perché era ubriaca, e pertanto non poteva essere veramente consenziente.48 L'aspettativa sociale per cui l'uomo è tenuto a pagare i drink è vista come prova che lui «assediava» la donna e l'«allettava» per portarsela a letto. Ora, soprattutto nei campus liberal, è una prova che l'uomo è un oppressore e la donna è innocente.

Si potrebbe pensare che le università con le donne più brillanti e intelligenti tendano a educare le donne affinché invitino gli uomini, prendano l'iniziativa, paghino i drink... preparandosi così a gestire i loro affari (e la loro esistenza). Ma contemporaneamente trattano le donne come bambine che non possono assumersi delle responsabilità e invitano gli uomini ad assumersele tutte. Le stesse università accusano poi il mondo del lavoro di essere discriminatorio se queste donne riescono meno bene negli affari.

Gli incentivi sociali alle false accuse

Stiamo rendendo le false accuse di stupro qualcosa di più di un metodo grazie al quale le donne possono zittire i sensi di colpa, evitare il biasimo per aver infranto un patto, ed esigere la vendetta. Stiamo anche creando incentivi positivi, efficaci, perché si ricorra alle false accuse: per esempio trasformando una donna che accusa di stupro un uomo in un'eroina femminista prima ancora del processo (vedi Tawana Brawley e le accusatrici di Tyson e Smith).

Tre incentivi sociali visibili accrescono ulteriormente la tentazione di formulare false accuse: 1) incentivi monetari; 2) le leggi che regolano l'aborto; 3) la TV

Gli incentivi monetari

«Undici partecipanti al Miss Black America Pageant asserirono che Mike Tyson aveva palpato a tutte il sedere. Allora l'ideatore del concorso citò in giudizio Mike Tyson, chiedendo 607 milioni di danni. Parecchie delle partecipanti ammisero alla fine di aver mentito nella speranza di farsi pubblicità e di ricevere il denaro del risarcimento.»49

Pensate un po': se potenzialmente ogni donna poteva ricevere dai 20 ai 30 milioni di dollari, non staremo per caso corrompendo le donne inducendole a muovere false accuse? E anche il Miss Black America Pageant mai aveva goduto di tanta pubblicità. Il processo riempì le prime pagine dei giornali; la conclusione della vicenda fu relegata nelle ultime pagine.

Quando alla dichiarazione che un'accusa è falsa non accordiamo tanta attenzione quanto all'originaria accusa, all'accusato resta un problema di immagine. Allorché questo problema andò ad aggiungersi all'immagine già appannata di Tyson, questi ebbe indubbiamente più probabilità di essere dichiarato colpevole quando una partecipante al Miss Black America Pageant (Desiree Washington) lo accusò di stupro, visto che di recente i titoli dei giornali avevano annunciato: «Bellezze nere corrotte da pezzi grossi».

Spesso sentiamo dire che le donne esitano a sporgere denuncia per molestie sessuali e a formulare accuse di stupro perché non verranno credute, la loro vita privata sarà data in pasto a tutti, la loro identità sarà nota a tutti e via di seguito. Questo è vero. Per la maggior parte delle donne. Ma non è vero per alcune donne. E dal punto di vista maschile, bastano pochissime donne per trasformare un appuntamento in un campo minato, con pericolo non soltanto di rifiuto ma anche di procedimenti legali che distruggono la vita. Quando un incontro si trasforma in un campo minato, per entrambi i sessi c'è la solitudine.

Le leggi che regolano l'aborto

> «Per ottenere il permesso di abortire, Norma McCorvey, la 'Jane Roe' del processo Roe contro Wade, affermò di essere stata violentata. Quattordici anni dopo ammise di aver mentito.» 50

Se un'adolescente non può abortire, a meno che non affermi di essere stata violentata, si sentirà indotta ad affermare di essere stata stuprata. L'interrogativo che immediatamente ci si pone è: «Chi era il violentatore?» Ecco allora il confronto, che spesso porta una ragazza nubile ad accusare «un certo ragazzo». I media lo condannano. Se il ragazzo cerca di difendersi con

una querela per diffamazione, offre alla ragazza un incentivo per non confessare che le sue accuse sono false. Se non querela per diffamazione, resta privo di qualsiasi difesa. Perde se si difende, e perde se non si difende.

Non basta che una donna dica semplicemente: «Devo abortire perché sono stata violentata», senza bisogno di andare a cercare il violentatore? No. È come l'aborto terapeutico, con la funesta prerogativa di rendere bugiarda la donna e di gonfiare le statistiche degli stupri.

Se l'aborto è illegale, fatta eccezione per il caso di incesto, una donna sarà spinta ad accusare un membro della famiglia - di solito il padre, il patrigno, uno zio o un fratello - per poter abortire. Così non si incoraggia certo l'unità famigliare.

Intanto, l'uomo ingiustamente accusato perde il lavoro e la reputazione, anche se poi la donna rivela, come fece Jane Roe, di «aver dovuto denunciare lo stupro» per poter abortire. Accusando un uomo per liberare una donna, non torniamo forse ai tempi in cui accusavamo i neri per liberare i bianchi? Quel che rendeva paranoiche le due razze, ora rende paranoici i due sessi. Quando accade ai neri, parliamo di razzismo, quando accade agli uomini parliamo di liberazione della donna.

Ecco il rovescio della medaglia: ogni falsa denuncia induce la polizia e i giudici a dubitare delle donne che davvero sono state violentate.

La TV

«Florida. Una bambina di 9 anni afferma che il boy-friend della mamma, Ivie Cornell Norris, l'ha violentata. Norris rimase per 513 giorni nella Pinellas County Jail, in Florida, dove rischiò di restare per il resto dei suoi giorni. Perché fu scarcerato? Quando ebbe 11 anni, la ragazzina convinse un numero sufficiente di persone di avere, a quell'epoca, mentito.»51

Perché aveva mentito? La madre e il signor Norris litigavano spesso e lei voleva che Norris «si togliesse dai piedi». Come era riuscita a essere tanto convincente a 9 anni? Si ispirò per la sua testimonianza a un episodio del serial televisivo 21 Jump Street, che illustrava per l'appunto un caso di stupro.

Analogamente, almeno una delle false accuse delle donne dell'aeronautica era una replica esatta del dramma televisivo (con stupro) che aveva visto poco prima.52 Soltanto quando furono rilevate le incongruenze della sua storia la donna si decise a confessare che si era ispirata al dramma televisivo. Il movente? Attrarre l'attenzione del marito.

La politica della parola di lui contro quella di lei

Il nome Gary Dotson di solito fa pensare a un uomo ingiustamente accusato di stupro. Pochi riflettono sul fatto che, se Cathleen Crowell Webb venne subito creduta quando accusò Gary Dotson, non ebbe più credito quando scagionò Gary Dotson e ne dichiarò l'innocenza. O sul fatto che ci vollero ben cinque coincidenze sorprendenti per riaprire il processo. Senza quelle fortunate coincidenze, Gary Dotson sconterebbe il dodicesimo dei venticinque-cinquant'anni di carcere cui era stato condannato.

La prima coincidenza fu che Cathleen Webb incontrò Dio sulla sua strada e cominciò a

tormentarsi per la sua colpa. Soltanto allora si decise di ammettere di essersi inventata tutta la storia per nascondere il rapporto sessuale avuto con il suo ragazzo.

La seconda coincidenza furono i risultati del test sul DNA: provarono che le macchie sulla biancheria della Webb erano si di sperma, ma non di Datson, bensì del ragazzo con cui all'epoca usciva Cathy. Ma sebbene fossero state contestate le due circostanze sufficienti a condannare Dotson - la dichiarazione di Cathy e lo sperma «di Dotson» – ciò non bastò a riaprire il processo. Immaginiamo di aver mandato in prigione una donna per tentato omicidio e che poi l'uomo dichiari di averla accusata ingiustamente. Alla donna verrebbe forse negato un nuovo processo?

La terza coincidenza fu il tempestivo intervento di due giornalisti che dedicarono tempo e fatica alla scoperta dei fatti del caso Dotson. La quarta fu la disponibilità di un famoso avvocato a difendere uno stupratore già condannato.

La quinta coincidenza ha dell'assurdo.

Quando il giudice del primo processo a Dotson si rifiutò di riaprirlo, il governatore Thompson stava iniziando la sua campagna per essere rieletto. Poiché Thompson aveva credenziali eccezionali in quanto presidente dell'Illinois Prisoner Review Board ed ex pubblico ministero, aveva anche la credibilità per avviare una straordinaria «revisione» pubblica del caso, aggirando così il rifiuto del giudice di riaprire il processo.

Il «processo» pubblico del governatore si trasformò in una virtuale soap opera televisiva a Chicago. Soltanto quando il pubblico cominciò a partecipare emotivamente alle vicende di Cathy e Gary il governatore pensò di poter svolgere un'azione politica senza commettere un suicidio politico. Sebbene Dotson avesse frequentato la scuola superiore e si fosse iscritto al college durante la detenzione, Thompson ritenne che dovesse ancora essere «messo alla prova» e concesse a Dotson la libertà condizionata sulla parola.

Sapevo che se tutto ciò fosse accaduto a una donna sarebbe sicuramente stata considerata una vittima dell'ingiustizia maschile che era comunque riuscita a superare le difficoltà e meritava di essere riconosciuta quale vera e propria eroina. Sapevo che le reti televisive avrebbero fatto a gara per portare sugli schermi il caso, offrendole centinaia di migliaia di dollari per la sua storia. Sebbene il caso di Dotson sia il più celebre nel suo genere e presenti tutti gli elementi di una realistica soap opera, John Hoover, l'uomo che detiene i diritti sulla storia di Cathleen, ha incontrato tanta resistenza da parte delle femministe da non riuscire a trovare una sola casa cinematografica pronta a fare un'offerta.53 Soprattutto lo sorprese il fatto che molti produttori, donne e femministe, non riuscissero ad accettare (e tuttora è così) il fatto che una donna potesse mentire sullo stupro subìto.

Soprattutto rivelatrice è la facilità con cui una sedicenne è stata creduta quando ha denunciato lo stupro, e poi non creduta quando, alla più matura età di 23 anni, ha ammesso di avere mentito. La stessa Cathleen Webb ha espresso il suo stupore in proposito nel suo libro Forgive Me.54

Quale fu l'atteggiamento di Dotson nei confronti di Cathleen Webb allorché quell'incubo di dodici anni di prigione terminò infine con la scarcerazione? Disse: «L'ho perdonata molto tempo fa. Non nutro nessuna animosità nei suoi confronti». (Non so mai per certo se negli uomini è più grande la capacità di perdonare o la capacità di reprimere le emozioni.)

Durante il suo mattutino talk show alla CBS, Phyllis George chiese a Dotson e alla Webb di abbracciarsi. Ve l'immaginate un conduttore televisivo che chiedesse a una donna di abbracciare il suo stupratore?

La scoperta delle false accuse ha forse spinto i giudici a ripetere ai giurati che una sentenza di colpevolezza deve basarsi sulla colpa provata «al di là di ogni ragionevole dubbio»? No. In

California si esige che ai giurati venga esplicitamente detto che un verdetto di colpevolezza può basarsi sulla semplice testimonianza dell'accusatrice, anche in assenza di prove a carico.55

Il doppio standard delle leggi in difesa delle vittime di stupro

Queste leggi vietano che il passato sessuale di una donna venga usato contro di lei in tribunale. Ma non proteggono il passato sessuale di un uomo affinché non venga usato contro di lui in tribunale. Allorché furono proposte dalle femministe, quelle leggi furono considerate una flagrante violazione del diritto a un giusto processo sancito dalla Costituzione (perché proteggevano una parte più dell'altra durante il processo, e quindi negavano a una parte un processo equo). Si disse anche che violavano la clausola della pari protezione del Quattordicesimo Emendamento perché proteggevano gli uomini meno delle donne.

Comunque, poiché la gente si andava sempre più convincendo che le donne non hanno motivo di mentire in caso di stupro, l'atmosfera politica cambiò. Le donne che denunciavano di essere state violentate erano virtualmente considerate persone che già erano state vittimizzate, e pertanto andare a scavare nel loro passato sessuale sembrava una doppia vittimizzazione. Le corti cominciarono ad abituarsi all'idea e anche a pensare che le donne avevano bisogno di maggior protezione per avere pari protezione. All'inizio degli Anni Novanta, la Corte Suprema ne fece una legge dello Stato.56

Abbiamo comunque visto che non soltanto sono numerosi i movimenti che spingono a mentire sullo stupro, ma esiste anche una mezza dozzina di incentivi sociali a farlo. Cosa altrettanto importante, abbiamo visto che una falsa accusa è di per sé una forma di stupro. Accertato ciò, sappiamo che è una violazione del diritto al giusto processo e alla pari protezione il fatto di proteggere in tribunale più il passato sessuale di una donna che quello di un uomo. Scopo del processo è stabilire se c'è stato o no uno stupro, e non preoccuparsi di chi ha bisogno di protezione durante il processo. Compito dell'avvocato è convincere il giudice che il passato conta; non è compito della legge considerare che il passato sessuale di una donna non possa essere usato contro di lei, mentre ciò accade per l'uomo.

In pratica, dunque, se una donna accusa un uomo di stupro, l'FBI o la polizia vanno a cercare altre donne nel passato sessuale dell'uomo, spiegano loro che è stato accusato di stupro, chiedono se mai si sono sentite violentate da lui, e se loro rispondono: «Ma, forse una volta, quando...» allora le incoraggiano ad andare a testimoniare, «in modo che non accada più ad altre donne». Invece, a seguito della più recente decisione della Corte Suprema, lui non può neppure presentare la prova che in precedenza lei aveva intrattenuto con lui una relazione sessuale se non la notifica alla corte in tempo debito, affinché lei possa prepararsi la difesa.57

E mentre si svolge il processo, le femministe arrivano in TV per spiegarci che lo stupro è l'unico crimine in cui la vittima non viene creduta. È un'affermazione incredibile, perché ancora non sappiamo chi sia la vittima. Secondo il codice penale, alla persona che pretende di essere la vittima non si crede mai e le prove devono essere sempre oggetto di un esame incrociato, fino a dimostrare al di là di ogni ragionevole dubbio che la persona incriminata è colpevole. Proprio questo distingue la libertà da una dittatura. Quando ignoriamo la protezione prevista dalla Costituzione per l'accusato, abbiamo maccartismo, fascismo e caccia alle streghe.

Le leggi protettive in caso di stupro sono state dichiarate costituzionali perché, nel più profondo del cuore, nessuno vuole sospettare di una donna che dichiara di essere stata violentata. E nessuno desidera difendere un potenziale stupratore, a meno che non sia una persona cara. Lo stupro di una donna pone Il Maschio Più Perfido contro La Donna Più Innocente, comunque

archetipi. Nessuno dei nostri istinti primordiali ci spinge a difendere il maschio.

L'incostituzionalità sia della protezione data all'identità di chi accusa sia dello sfruttamento dell'identità dell'accusato

Quando William Kennedy Smith fu accusato, tutti i giornali e le reti televisive riportarono la notizia. La sua immagine entrò nei nostri supermercati e nelle nostre camere da letto, tanto che molti seppero di lui più di quanto non sapessero di un famigliare. Ma l'identità dell'accusatrice rimase talmente segreta che pochi uomini l'avrebbero riconosciuta incontrandola al bar. Si parte dal presupposto che la vittima abbia bisogno di protezione. Ma così si presume che la vittima sia lei prima ancora della celebrazione del processo. Ma se già lo sappiamo, che senso ha fare un processo? Se un uomo è accusato ingiustamente, è lui che viene vittimizzato. Perché proteggiamo solamente l'identità della donna se lo scopo di un processo è determinare chi sia vittimizzato, e non presumere chi sia vittimizzato?

In nessun'altra situazione l'identità di chi accusa viene protetta. Se un uomo avesse accusato Jackie Kennedy Onassis di aver tentato di ucciderlo, la sua identità sarebbe stata protetta? Proteggere la donna e guadagnare milioni di dollari mettendo in prima pagina l'uomo fa sì che l'uomo sia danneggiato per tutta la vita, anche se viene poi riconosciuto non colpevole. È vero? Ebbene, prima del processo a Kennedy Smith, come vi sareste sentiti se vostra figlia vi avesse telefonato per dirvi che aveva un appuntamento con un Kennedy, con William Kennedy Smith? E ora, come vi sentireste?

La legge protegge l'uomo violentato da una donna?

«Un'assistente che si occupa di problemi dell'infanzia ammette di aver avuto una relazione sessuale, durata sei mesi, con un dodicenne a lei affidato. Non viene incarcerata neppure per un giorno. Può andarsene in giro in libertà condizionata ed è tenuta soltanto a pagare 500 dollari per le sedute psicoanalitiche del ragazzino.»58

Il rilascio di questa stupratrice non ha suscitato tumulti. Accadde nel 1992, lo stesso anno in cui Mike Tyson fu condannato a sei anni di carcere.

Un adulto può essere violentato da una donna?

Abbiamo già visto che se lasciamo che gli uomini definiscano stupro il sesso indesiderato - il che è permesso alle donne - allora nel 94 per cento dei casi gli uomini hanno affermato di aver avuto attività sessuali indesiderate ai tempi del college.59 Ma, oltre alle false accuse, esistono altri modi in cui gli uomini possono essere violentati dalle donne.

Lo stupro tecnico

Spesso diciamo che un uomo non può essere violentato da una donna perché deve avere un'erezione per poter avere un rapporto sessuale, e «ovviamente, chiunque abbia un'erezione 'lo vuole', e quindi non è stupro». L'equivalente femminile dell'erezione è la vagina umida, ma un uomo non può difendersi da un'accusa di stupro dicendo: «Sì, vostro onore, disse di 'no',

ma era bagnata, e quindi ovviamente lo voleva anche lei, e quindi non è stupro». - L'erezione è spesso segno di eccitazione sessuale. Ma non sempre. Un uomo può avere un'erezione nel pieno della notte, ma essere troppo stanco per voler fare del sesso. Permetteremmo il sesso con un bambino perché ha un'erezione?

Lo stupro connesso al presunto controllo delle nascite

Forse il modo più frequente in cui gli uomini sono violentati dalle donne potrebbe definirsi «stupro connesso al presunto controllo delle nascite». Se un uomo è considerato uno stupratore dalla donna che la sera acconsente e il giorno dopo si sente violentata, allora può sentirsi violentato da una donna che la sera dice di ricorrere alla contraccezione e una settimana dopo afferma che forse è rimasta incinta. E se aggiunge: «Avrò il bambino, che ti piaccia o no», questo stupro lo imprigiona a vita. La grande differenza è nel fatto che lo stupro da lui subito è sanzionato dalla legge. Per mantenere il bambino magari è costretto ad accettare un lavoro che non gli piace, che spesso provoca più stress e porta a prematura morte. Una decisione presa da lei e che coinvolge anche lui non può che coinvolgere il corpo dell'uomo. Se ne coinvolge il corpo, è anche affar suo. Se il corpo è violentato senza il suo consenso, è stupro.

Quando gli uomini violentano gli uomini, c'è ancora una vittima, ma...

Di solito gli stupri tra uomini si verificano in carcere. Ma anche all'esterno all'incirca il 9 per cento degli stupri denunciati riguardano gli uomini (probabilmente ne sono soprattutto responsabili altri uomini, ma nessuno lo sa per certo).60 Quindi, anche al di fuori della prigione, per gli uomini è una questione importante quanto lo è per le donne l'AIDS, visto che il 10 per cento delle persone che muoiono di AIDS è costituito da donne.61 Sentiamo parlare di più degli uomini violentati o delle donne che contraggono l'AIDS?

Nel più totale oblio, comunque, resta lo stupro subìto dagli uomini in carcere. In parte a causa del trauma che l'uomo vive, e in parte perché un uomo violentato in prigione da un altro uomo tende più facilmente a violentare una donna quando esce di prigione. 62 La connessione è illustrata nel film American Me (basato su una storia vera). Pertanto, se vogliamo preoccuparci delle donne violentate, non possiamo ignorare ciò che accade agli uomini in prigione.

Nel momento stesso in cui entrano in carcere in attesa di giudizio, uomini innocenti considerati «carne fresca» dagli altri carcerati sono sottoposti a stupro. Tendenzialmente pensiamo: «Ebbene, sono uomini che lo fanno ad altri uomini, e dopo tutto sono in prigione». Ma l'uomo vittima di uno stupro non si sente meglio perché è stato violentato da un altro uomo, né si sente sessualmente sicuro dopo essere stato per anni chiamato «gay» o «checca» da quelli che l'hanno violentato. Molti diventano «punk», che nel gergo carcerario significa schiavo sessuale affittato ad altri prigionieri dal primo che l'ha violentato, in cambio di droga o altre merci; molti sono violentati da un'intera banda; e per molti stupro significa che un carcerato gli infila il pugno o un manico di scopa nell'ano, fino a spaccarglielo.63

Pare che ogni anno vengano stuprati nelle prigioni tanti uomini quante sono le donne violentate fuori della prigione.64 Non ci siamo preoccupati di studiare il fenomeno dello stupro maschile in carcere con la stessa attenzione riservata allo stupro delle donne fuori del carcere, e pertanto possiamo fare proiezioni solo in base allo studio più recente sullo stupro maschile, condotto nel 1982 in un carcere californiano. Se la proiezione del 14 per cento è approssimativamente

corretta, circa un milione di maschi vengono ogni anno violentati nelle prigioni.65 Quanto alle donne, sono solo 120.000 le vittime di stupro o di tentativo di stupro, al di fuori delle prigioni, ogni anno.66

Se le carcerate fossero violentate con altrettanta frequenza dalle compagne67 subito parleremmo di violazione dell'Ottavo Emendamento della Costituzione, che proibisce «castighi crudeli e insoliti», e del Tredicesimo Emendamento, che proibisce la schiavitù (i «punk»). Richiederemmo una cella separata per ogni ospite del carcere, castighi severi per i colpevoli, la presenza di un maggior numero di guardie carcerarie e il licenziamento immediato delle guardie carcerarie pronte a chiudere un occhio mentre una donna viene violentata. Invece, in molti Stati spendiamo per ogni donna in prigione il doppio di quanto si spende per ogni uomo.68 Poiché è in aumento il numero delle donne condannate alla detenzione, vediamo un crescente numero di special TV sulla condizione delle donne in carcere. Non abbiamo ancora capito che, trascurando gli uomini, violentiamo le donne.

Lo stupro coniugale

«In Australia, un marito e una moglie stavano facendo l'amore (o così pensava lui) quando lei gli disse di fermarsi. La mattina dopo chiamò la polizia e lo denunciò come stupratore, affermando che aveva impiegato trenta secondi per smetterla. Egli affermò di essersi fermato immediatamente. Fu condannato a quattro anni di carcere.»

Gli australiani reagirono celando, com'è tipico, le loro sensazioni (con barzellette e battute sullo «stupratore dei trenta secondi»), mentre le riviste femminili australiane continuarono a pubblicare articoli in cui si criticavano gli uomini per la loro paura di impegnarsi.

«Negli Stati Uniti, William Hetherington ha così formulato un appello per la riapertura del suo processo.70

Mi chiamo William Hetherington. Sono un uomo accusato ingiustamente, dichiarato colpevole e condannato a quindici-trent'anni di detenzione per stupro coniugale. Chiedo solamente di avere la possibilità di essere debitamente ascoltato in tribunale...

Sono stato ingiustamente accusato e condannato per aver stuprato mia moglie, mentre si trattava di normali rapporti coniugali. Non ci fu ricorso alla forza o alla coercizione. Non ci furono lesioni di alcun tipo. La sua accusa è bastata a condannarmi e a mandarmi in galera.

Il movente dell'accusa di stupro era di guadagnare terreno nella causa di divorzio in corso e ottenere la custodia dei tre bambini. Nei tre mesi precedenti, quando mia moglie aveva abbandonato il tetto coniugale, me ne ero preso cura io.

Era la quarta volta che mia moglie mi accusava. Negli altri casi le accuse erano cadute.

Non ho potuto permettermi un avvocato o un investigatore scelti da me perché durante la causa di divorzio mia moglie ottenne il congelamento di tutti i miei beni. Il giudice del tribunale penale si rifiutò di nominare un avvocato difensore penalista per me, affermando che avevo dei beni, anche se non potevo usarli. Non ho mai avuto un appello perché devo essere ritenuto indigente per ottenere una copia degli atti.*(La copia è necessaria per dimostrare le irregolarità del processo ed è pertanto indispensabile per ricorrere in appello.)

La mia vita è un incubo. Sono in prigione da quattro anni per il 'crimine' di aver avuto rapporti coniugali con mia moglie, dopo 16 anni di matrimonio, ed essere poi accusato di stupro.

Chiedo il diritto di avere un avvocato.

Chiedo di aver accesso ai miei beni per pagare le parcelle del mio legale.

Chiedo regolari visite dei miei figli.»

Ecco quanto nell'appello non era detto:

• La moglie di Hetherington aveva presentato le quattro accuse di stupro nel periodo in cui la coppia lottava per la custodia dei figli.71

• La dinamica politica: la moglie di Hetherington voleva ritirare l'accusa, ma il pubblico ministero si era candidato per la rielezione e l'ACLU e i gruppi femministi esercitavano pressioni affinché l'uomo fosse condannato.72

• Siccome Hetherington non aveva precedenti penali, le direttive statali raccomandavano una pena non superiore ai dieci anni. Il giudice condannò Hetherington a quindici-trenta anni.73

Lo stupro coniugale, dopo migliaia di anni di matrimonio è diventato così un problema. Come è stato possibile? Le accuse di stupro coniugale sono frequenti là dove sono frequenti i divorzi, ovvero in paesi come l'Australia e il Canada. La legislazione sullo stupro coniugale fornisce alla donna un'arma potentissima. I mariti si rendono conto che l'accusa, nel caso diventi di pubblico dominio, può rovinargli la carriera. Nessun datore di lavoro vorrebbe mai leggere sui giornali: «Il Tal dei Tali è stato accusato di stupro.

Come abbiamo visto, tutti e due i sessi fanno del sesso anche quando non vogliono, persino al primo incontro. Ma ciò è soprattutto vero in un rapporto: i due sessi s'impegnano entrambi nel «sesso condiscendente». Ecco la differenza tra l'avere una relazione e non avere una relazione: tutte le buone relazioni richiedono che «si ceda», soprattutto se molto forte è il desiderio del partner. L'inchiesta di Ms. la definisce stupro; un consulente matrimoniale la definirebbe relazione.

La legislazione sullo stupro coniugale è un ricatto annunciato. Se un uomo sente il bisogno di chiedere il divorzio, la moglie può dirgli: «Provaci, e ti accuserò di stupro». La legislazione sullo stupro coniugale è peggio del governo-surrogato-del-marito: è come avere il governo in camera da letto.

Ma allora, che fare? C'è un ruolo che la legge può assumersi?

Verso una soluzione

Criminalizzazione

La legge può prevenire il date rape? La legge può prevenire alcuni stupri. Se un uomo può essere messo in galera perché esercita pressioni emotive, gli uomini eserciteranno minori pressioni; se una donna che è «sotto l'influenza» può denunciare per stupro la mattina dopo, si ridurrà il numero di uomini disposti a offrirle dei drink, così ci sarà meno sesso e quindi anche meno sesso indesiderato. Poiché una legge severa tratterrà milioni di uomini dall'invitare le donne per timore che una serata romantica si trasformi nella rovina di una vita, anche questo eviterà lo stupro: non ci possono essere stupri ai primi incontri se non ci sono incontri.

La legge può prevenire quasi tutto. L'interrogativo è: a quale prezzo?

Passare dalla formula della I Fase «il maschio insegue/la femmina resiste» a quella femminista

«il maschio insegue/la femmina querela» non è un progresso ma un regresso. La Grande Sorella lascerà l'America emotivamente impoverita quanto il Grande Fratello ha lasciato i cittadini sovietici economicamente impoveriti.

Una legge può darci sicurezza, ma la speranza racchiusa in un incontro è l'amore. L'amore esige dei rischi. Così come la vita in cui speriamo di condividere quell'amore. Una legge che previene i rischi previene anche l'amore.

Se decidiamo di conservare delle leggi contro il date rape, il castigo dev'essere adeguato al crimine; bisogna distinguere, come facciamo quando si tratta di un omicidio. Se il rapporto sessuale con una donna che ha scelto di incontrare un uomo, che ha scelto di bere, che ha scelto di fare del sesso orale (come affermano sia Tyson sia Kennedy Smith) rientra nella stessa categoria del sesso fatto sotto la minaccia di un'arma, riusciamo nel contempo a banalizzare lo stupro e a criminalizzare solamente il lato maschile nel ruolo maschio-femmina.

E se decidiamo di tenerci le leggi contro il date rape, allora una falsa accusa di stupro deve condannare chi accusa alla stessa pena detentiva che sarebbe inflitta a uno stupratore dichiarato colpevole. In Cina sono rare le false accuse per qualsiasi crimine: se l'accusa si dimostra falsa, chi accusa viene punito.

Per finire, se conserviamo le leggi contro il date rape allora dobbiamo ricorrere ai test sul DNA e alla macchina della verità tutte le volte che è possibile; i test devono essere controllati da una parte neutrale e ripetuti se i risultati sono dubbi. I test con la macchina della verità non sono perfetti, ma di solito, per eluderli, ci vuole una grande abilità, che non molti posseggono. Eliminarli come prova ammissibile significa eliminare l'unica forte protezione che gli uomini hanno contro la possibilità che la loro esistenza venga stuprata.

In ultima analisi, comunque, la criminalizzazione riflette il fallimento della prevenzione. Pertanto, passiamo a esaminare la prevenzione.

La risocializzazione

La soluzione non è quindi la criminalizzazione ma la risocializzazione. La legge non può competere con le sfumature. Il linguaggio del corpo è più potente del linguaggio verbale. La legge, se tentasse di regolamentare i nostri «sì» e i nostri «no», produrrebbe una «generazione con la camicia di forza» – una generazione timorosa, spaventata all'idea di flirtare, all'idea di riascoltare note d'amore in un'aula di tribunale. La legislazione sul date rape costringerà i corteggiatori ad abbandonare per sempre il corteggiamento.

Il nuovo potere delle donne non è nella protezione delle femmine dal date rape, ma nella risocializzazione dei due sessi, che devono condividere iniziative e conti da pagare; solo così stupro e truffa saranno limitati.

Non possiamo porre fine al date rape definendo gli uomini dei «poveretti» se non prendono l'iniziativa con una certa rapidità, «stupratori» se la prendono troppo in fretta e «babbei» se sono maldestri. Se solo gli uomini subiscono la pressione connessa alle prestazioni, rafforziamo il loro bisogno di oggettificare le donne - il che produce soltanto un'altra serie di stupri. Gli uomini saranno i nostri stupratori finché saranno i nostri iniziatori. Accrescere soltanto la responsabilità maschile non crea parità per la donna, ma perpetua il suo diritto alla parità.

Le leggi sul date rape creano un clima di odio. Solamente la comunicazione porta all'amore. Dunque, come sostituire la criminalizzazione con la risocializzazione e la legislazione con la comunicazione? Insegnando un nuovo «linguaggio della relazione»,

Dal linguaggio dello stupro al linguaggio della relazione: dalla I Fase alla II Fase

Come la scuola presenta agli studenti la tecnologia della II Fase insegnando il linguaggio del computer, così deve iniziarli alla comunicazione della II Fase insegnando il linguaggio della - relazione. Maschi e femmine devono imparare ad assumersi la responsabilità per accenni verbali e non (abbigliamento e trucco compresi), e come trasformarli per creare un rapporto migliore. Vediamo come ciò avrebbe potuto evitare il date rape nel film Thelma e Louise.

Thelma vuol fare la conoscenza di un uomo. Il training al linguaggio della relazione della II Fase le avrebbe fatto prendere una decisione sul tipo di uomo che vuole e sul tipo di esperienza che vuole avere con lui. Nel film vediamo che mentre non accetta assolutamente che i suoi «no» siano ignorati, è però disposta ad avere un rapporto sessuale. Dunque, volendo un amante ragionevolmente sensibile ma eccitante, potrebbe cominciare col cercarlo in un supermercato e non in un bar.

Comunque, anche in un bar, il training al linguaggio della relazione insegnerebbe a Thelma a cercare un uomo che sa ascoltare una donna, e non che ignora i «no» delle donne. E, nel caso quell'uomo non si trovasse, ad andarsene dal bar (oppure a restare, ma limitandosi a bere).

Immaginiamo che trovi l'uomo giusto: il training al linguaggio della relazione della II Fase risocializza Thelma ad avvicinarsi all'uomo, ad avviare una conversazione e a usare il linguaggio del corpo in modo da comunicargli di non essere una giocatrice d'azzardo o una seccatrice. Come? Per esempio, pagandogli da bere e invitandolo a ballare. Ciò gli comunica che lei prende delle decisioni. Se lui non è all'altezza, meglio disfarsene: perché lasciarsi coinvolgere da un uomo che non sa trattare con una donna sicura?

Paragoniamo questo teorico comportamento a quello reale di Thelma. Si ubriaca e non avvicina nessuno. Ma alla fine balla, bacia e abbraccia proprio l'uomo che lei e Louise avevano allontanato almeno sette volte, compresa quella in cui Louise gli soffia il fumo in faccia e gli dice di andare all'inferno. Sceglie nel peggior ambiente possibile il peggior uomo possibile: l'unico uomo che aveva dimostrato di non potere e di non volere prendere sul serio il «no». Allora, quando lo raggiunge in un posteggio buio e lui insiste sebbene lei dica «no» al rapporto sessuale, a noi spettatori resta l'immagine degli uomini, come gruppo, che sono stupratori insensibili. Invece di mostrare come Thelma e Louise sanno mettere in pratica il training al linguaggio per controllare la loro vita, le due sono presentate come eroine femministe per la loro disponibilità a uccidere e a suicidarsi. A mio avviso, ciò è antimaschile e antifemminile. È meglio offrire alle

donne gli strumenti per controllare la propria esistenza invece che applaudire perché uccidono degli uomini e si suicidano.

La parte più importante del training al linguaggio della relazione della II Fase è il training a prendere iniziative e ad avere quindi «potere di scelta» invece che «potere di veto», il potere più tipicamente femminile. La donna che ancora pone il veto imparerà quanto meno a interpretare i messaggi subliminali inviati da veti diversi. Per esempio, quando un uomo invita una donna a bere un drink e lei dice «no», poi lui rischia il rifiuto una seconda volta e lei risponde di nuovo con un «no», ma la terza volta dice «sÌ», questo è l'inizio del loro linguaggio di relazione: il messaggio da lei inviato è che deve rischiare il rifiuto tre volte prima che il «no» si trasformi in «sì». Se questo è il linguaggio adottato, perché dovrebbe cambiare proprio prima di un rapporto sessuale?

Il training al linguaggio di relazione deve inoltre insegnare agli uomini a capire che 1) le donne che prendono l'iniziativa tendono a farsi vittime e a incolparli meno delle donne che non prendono iniziative; 2) le donne che prendono iniziative sono pronte ad assumersi la

responsabilità e a rischiare un rifiuto; e 3) con maggiore probabilità queste donne sapranno simpatizzare con gli uomini perché condividono l'esperienza maschile.

Ai ragazzini si deve insegnare quanto può essere positivo il cambiamento. Il che è notevole: i ragazzi per lo più amerebbero la donna che li invita fuori, li coccola e paga il conto. Rafforzando la dipendenza degli uomini dal corpo femminile, e poi privando gli uomini di ciò da cui sono dipendenti si ottiene il solo risultato di far sentire gli uomini meno che pari alle donne. (Non sarà per questo che le femministe non suggeriscono un'inversione dei ruoli?)

I ragazzi devono imparare che il rischio costante del rifiuto li costringe a soffocare i sentimenti. I genitori devono sostenere i programmi volti a risocializzare le figlie affinché condividano la responsabilità con i figli. Il che significa che i genitori devono risocializzarsi in modo che i figli abbiano buoni modelli di ruolo.

Se vogliamo limitare il numero degli stupri, le nostre leggi devono esigere da scuole medie e superiori corsi di transizione di genere e per la comprensione dell'altro sesso. A livello di genere la razza umana è nella sua adolescenza. Si trova in uno scomodo momento di passaggio tra la I Fase e la II Fase. E, come accade nell'adolescenza, le femmine sono mature e i maschi sono ancora pieni di brufoli.

La risocializzazione esige che gli insegnanti siano in grado di preparare le studentesse più mature a invitare i ragazzi, con simulazione di ruoli in classe e successive discussioni. E a preparare i ragazzi ad apprezzare ciò che le ragazze meno attraenti possono offrire, riducendo così la dipendenza dei ragazzi dalla bellezza e aumentando il loro interesse per la sostanza. In breve, dovremmo preparare gli insegnanti a fare esercizi di inversione dei ruoli in modo che, anche se gli antichi ruoli persisteranno, quanto meno i due sessi impareranno a mettersi per un po' nei panni dell'altro.

Se agli automobilisti che non rispettano il codice diamo la possibilità di vedere la loro preparazione, possiamo offrire anche ai colpevoli di date rape la possibilità di seguire un training per la gestione dei rapporti, che mai hanno avuto. Se risocializziamo le donne a condividere la responsabilità di affrontare tutta la gamma dei 150 rischi di rifiuto (dallo sguardo al rapporto sessuale) con la stessa frequenza degli uomini, minimizzeremo la collera e l'impotenza maschili che portano al date rape e la collera e l'impotenza femminile che portano alle false accuse: le due facce della stessa medaglia.

Il training al linguaggio di relazione della II Fase deve insegnare a entrambi i sessi a dire «sì» al sesso e anche «no». (Gli uomini non hanno il permesso di dire «no» quanto le donne: non mettiamo in dubbio la femminilità di una donna se non vuole fare del sesso, mentre ci sorgono dei dubbi sull'uomo se non vuole fare del sesso. Non immaginiamo in lei deviazioni sessuali, mentre le supponiamo in lui.) Gli uomini capiranno l'importanza del «no» almeno quanto le donne impareranno a chiedere a uomini che potrebbero non provare interesse per loro.

Non esistono risposte facili, ma le risposte non possono emergere dal femminismo-nell'isolamento ma dall'aiuto reciproco che si daranno i due sessi per ritessere la tela che è passata nei secoli da una generazione all'altra per scopi che erano allora funzionali, ma hanno ormai smesso di essere tali.

15
Dallo sposo Sam allo zio Sam: governo come surrogato del marito

Vero o falso? Ai datori di lavoro è proibito praticare la discriminazione sessuale nelle assunzioni e nelle promozioni.

Risposta. Falso. La Corte Suprema degli Stati Uniti, nel 1987, decretò che nei settori prevalentemente maschili si potevano assumere donne meno qualificate.? Non prevedeva che uomini meno qualificati fossero assunti in settori prevalentemente femminili (per esempio, nelle professioni di insegnante elementare, infermiera, segretaria, cameriera nei bar, ristoratrice, receptionist, assistente di volo). La legge impone inoltre la discriminazione sessuale nelle assunzioni in quanto impone delle quote, impone un ampio reclutamento delle donne e impone a tutte le istituzioni che ricevono aiuti governativi di trattare una certa percentuale dei loro affari con aziende di proprietà di donne (o di minoranze).

Il datore di lavoro, maschio o femmina, che oggi assume una donna, potrebbe ritrovarsi con l'obbligo di finanziarne la gravidanza (il Federal Pregnancy Discrimination Act), con pressioni affinché finanzi il congedo per maternità e si occupi anche del bambino (affrontando nuovi costi reali, più alti premi assicurativi e costi per assumere insegnanti e amministratori per i suoi figli).

Il governo come surrogato del marito ha fatto per le donne quanto i sindacati ancora non sono riusciti a fare per gli uomini. Gli uomini pagano quote sociali ai sindacati; i contribuenti paga no quote sociali al femminismo. In men che non si dica, femminismo e governo diventarono sindacati femminili sovvenzionati dai contribuenti.

In gara per salvare la donna

Centinaia di programmi federali sovvenzionano «club per sole donne»: per esempio, il Women, Infants, and Children Club (detto programma WIC), ma nessun Men, Infants, and Children Club. Il denaro federale e statale sovvenziona oltre 15.000 corsi di studio per donne, contro i 91 previsti per gli uomini.4 Quasi tutti i governi dei vari stati usano il denaro dei contribuenti per costituire Ripartizioni femminili, ma non equivalenti Ripartizioni maschili.5

L'ideologia femminista, inizialmente opposta ai club per soli uomini in settori a predominanza maschile, ben presto sostenne i club per sole donne in settori a predominanza femminile. Dare denaro agli uomini significava togliere denaro alle donne. Pertanto, mentre l'Office of Family Planning inizialmente fornì a entrambi i sessi servizi per la pianificazione famigliare, nel 1982 cominciò a fornire denaro solamente alle clienti. Questo atteggiamento spinse gli uomini fuori dalla famiglia. Mentre i club per soli uomini nei settori a predominanza maschile venivano dichiarati illegali, i club per sole donne in settori a predominanza femminile venivano sovvenzionati.

In Canada, il supporto governativo a interessi esclusivamente femminili (così definiti dalle

femministe) si spinge ancora più in là: il dipartimento dell'Educazione del Canada finanzia la creazione dell'equivalente canadese della National Organization for Women, e ogni provincia ha un Women's Directorate (nell'Ontario con uno staff di 51 persone e un budget di 8 milioni di dollari l'anno).8

Si fornisce così un enorme sussidio, a carico del contribuente, per considerare virtualmente ogni aspetto della vita dal punto di vista delle donne, secondo le definizioni date dal femminismo. L'ideologia femminista ben presto fu definita studi femminili, e le esperte in studi femminili definirono educazione la loro ideologia. Poiché migliaia di lavori femminili diventarono dipendenti dal punto di vista femminista, il femminismo si trasformò in burocrazia. Come il comunismo, anche il femminismo si trasformò: partito come movimento rivoluzionario, finì per imporre l'ideologia politicamente corretta. E, come nel caso del comunismo, questa correttezza politica trovò appoggio soprattutto nelle università.

I partiti politici mantengono le donne dipendenti in cambio dei voti?

I partiti politici sono diventati come due genitori in lotta per la custodia della figlia, di cui cercano di accaparrarsi l'amore promettendole la luna.

Ma non è forse distruttivo per le donne? Agli esseri umani abbiamo imposto di non dare «liberamente» cibo a orsi e delfini perché sappiamo che tale alimentazione li avrebbe resi dipendenti e li avrebbe portati all'estinzione. Ma quando si tratta della nostra specie, difficilmente vediamo la stretta connessione tra gentilezza a breve termine e crudeltà a lungo termine; alle donne diamo denaro affinché abbiano più figli – rendendole con ogni figlio sempre più dipendenti - e scoraggiandole a sviluppare gli strumenti per badare a se stesse. La vera discriminazione contro le donne è perciò l'«alimentazione gratuita».

Paradossalmente, quando i partiti politici o i genitori fanno a gara per ottenere l'amore delle femmine facendo a gara nel dare, il risultato non è la gratitudine ma l'acquisizione di un diritto. E il risultato non può essere la gratitudine, perché il partito politico, come il genitore bisognoso, diventa inconsciamente dipendente dal mantenimento della femmina nella dipendenza. Il che trasforma la femmina nell'«altro», la persona cui viene dato, e non la partecipante alla pari. Nel frattempo, si viene meno a quello che è il compito di tutti i genitori e di tutti i partiti politici: portare la persona alla maturità e non trattenerla nell'infanzia.

Ma ecco che si presenta l'ostacolo. Quando la bambina avente diritto ha la maggioranza dei voti, la questione che si pone non è più se abbiamo un patriarcato o un matriarcato: abbiamo in realtà un «vittimarcato». E la femmina-bambina sinceramente si sente una vittima perché non impara mai a ottenere per sé tutto ciò che impara ad aspettarsi. Insomma, impara a ottenerlo per sé dicendo: «È un diritto della donna», ma non acquisisce la padronanza che deriva da una vita passata ad agire in prima persona. E persino quando le viene consentito di partecipare alle decisioni è in collera con il «governo dominato dai maschi», perché è consapevole della condiscendenza che le concede la «parità» e della contraddizione insita nella concessione della parità. È ancora «l'altro». Pertanto, con la maggioranza dei voti controlla il sistema ed è contemporaneamente in collera con il sistema.

Se entrambi i partiti hanno bisogno dei voti femminili, il partito democratico non può vivere senza. Perciò è soprattutto il partito democratico a preoccuparsi di mantenere dipendente la sua bambina, perché teme di perderla. E la femmina in fase di transizione, che vuole l'opzione dell'indipendenza senza perdere l'opzione del governo come surrogato del protettore, continua a votare affinché il protettore continui a proteggere.

Intanto, l'allontanamento di molti uomini dal partito democratico rende quest'ultimo ancor più

dipendente dalle donne. Come dice un elettore:

La mia famiglia e io siamo elettori della «tradizionale circoscrizione democratica» ma ormai diventati repubblicani.

Il partito democratico... ha coerentemente:

• favorito la discriminazione contro gli uomini nel lavoro, nelle università, nel divorzio e nella custodia dei figli;

• sostenuto leggi assurde (per esempio, quelle sullo «stupro coniugale» e «le molestie sessuali») che permettono la condanna di uomini innocenti soltanto sulla base di accuse non provate... formulate da donne...

Il partito democratico pare ben deciso a ridurre gli uomini americani a cittadini di seconda classe.9

ERIC D. SHERMAN

Come la legge consente anche a donne povere di essere donne con tre opzioni

Abbiamo visto come le entrate di un uomo della classe media offrano a un madre tre alternative (lavoro a tempo pieno; casalinga a tempo pieno; una combinazione delle due). Ma se l'uomo è povero, ciò non avviene. Pertanto il governo offre alla donna più di quanto un uomo povero offra: abbastanza per far sì che <sposi» il governo invece che l'uomo povero. Il governo si trasforma così nel surrogato di un marito. L'uomo povero diventa un uomo «da buttare».

Il problema non è che donne e bambini siano nutriti, ma che gli uomini siano esclusi dalla vita delle donne e dei bambini. La mancanza di un programma MIC (per Men, Infants, and Children) rende il WIC un club per sole donne finanziato a livello federale. (E ogni Stato integra il denaro federale con denaro statale.)

Se non altro, programmi che si chiamano Women, Infants, and Children mettono in evidenza il sessismo; nomi come Aid to Families with Dependent Children (AFDC) nascondono il sessismo. Eppure, per ricevere l'AFDC, o numerosi altri aiuti alle «famiglie», gli uomini devono possedere requisiti che non sono richiesti alle donne. Per esempio, la «regola delle cento ore» dell'AFDC consente a una madre di lavorare cento ore al mese e di continuare a ricevere gli aiuti in denaro. Il padre che lavora cento ore al mese, invece, non riceve sussidi in denaro.11 E se un padre sta avviando una nuova attività ed è momentaneamente in perdita, non riceve aiuti. Mentre se una madre sta facendo la stessa cosa riceve tutti i suoi sussidi. Ciò è ovviamente una violazione del Quattordicesimo Emendamento, che prevede per tutti i cittadini la pari protezione della legge. Eppure nessuno la mette in discussione.

Pagare soltanto la donna è il modo prescelto dalla legge per mantenere l'uomo che è privo di denaro «al suo posto», per strada, finché non diventa un portafogli. Se non ci riesce, resta per strada; se ci riesce, deve competere con altri uomini per ottenere l'amore di una donna, e anche con l'AFDC e il WIC. Ovviamente, deve guadagnare non soltanto quanto le danno l'AFDC e il WIC, ma abbastanza da mantenere anche se stesso.

Spesso sentiamo dire che «la somma che una donna riceve dall'AFDC basta appena appena a mantenere una famiglia». È vero. Nessun programma governativo offre alla donna più opzioni di un maschio a basso reddito. L'AFDC fornisce a oltre 10 milioni di donne soltanto 10 miliardi di dollari l'anno.12 Non bastano per mantenere una famiglia. Ma restano esclusi: tessere

alimentari, assistenza medica, facilitazioni per l'alloggio, mense scolastiche, WIC o altre entrate in nero. » L'effetto? Una nuova famiglia nucleare: donna, governo e figlio. Alla donna restano legalmente le sue tre opzioni finché il bambino non ha sei anni. Poi può avere un altro figlio e tenersi quelle opzioni per altri sei anni. Per la donna non c'è mai fine. Per il padre non c'è inizio.

Soprattutto nella comunità nera si rafforza così lo stereotipo dell'uomo nero che fa del sesso, non si assume nessuna responsabilità e «torna soltanto per fare altro sesso», Molti uomini neri lasciano la famiglia perché sono finanziariamente responsabili, e non perché sono emotivamente irresponsabili. Per molti neri abbandonare la fonte d'amore è doloroso. È un sacrificio: Perché abbiamo preferito considerare soltanto l'irresponsabilità? Molti bianchi e molte donne nere dimenticano che anche un uomo nero desidera stabilità e amore.

Intanto, l'assenza del padre in famiglia basta da sola a far senz'altro prevedere futuri problemi nel bambino. Perché? L'assenza del padre, a quanto pare, danneggia quello che si potrebbe definire «il sistema immunitario sociale» del bambino. Quando il sistema immunitario sociale del bambino è danneggiato, aumenta la vulnerabilità alla droga, alla delinquenza, alla gravidanza prematura eccetera. Pertanto, quando il sussidio governativo priva il bambino del padre e distrugge il sistema immunitario sociale del bambino, in realtà il governo sovvenziona le violenze ai bambini. Il che significa che noi sovvenzioniamo le violenze ai bambini.

Perché tolleriamo tutto ciò? L'istinto che ci porta a proteggere le donne da un pericolo immediato è più forte dell'istinto a offrire protezione a lungo termine a tutti i singoli bambini. Deriva dall'eredità per la sopravvivenza della I Fase (se la donna sopravviveva, poteva sempre avere un altro bambino). Le leggi si sono evolute, ma nella II Fase la sopravvivenza dipende da leggi che consentano ai bambini di avere i loro padri, e ai padri di avere i loro bambini. Perché? I bambini delle prossime generazioni avranno bisogno di quel senso di stabilità e di sicurezza interiore per risolvere i problemi del mondo con l'amore invece che con la guerra.

Le femministe non sostengono i programmi governativi perché proteggono i bambini... e non le donne?

«Il bambino aveva più di 3 anni. Il giudice affermò che erano disponibili ottime baby-sitter, che la povertà era nociva per il bambino, e che il bambino avrebbe tratto giovamento se la madre avesse lavorato. 13 Il giudice stabilì che la madre doveva lavorare.»

La risposta femminista alla decisione del giudice fu che «il diritto di scelta della madre era stato violato, e non che il giudice aveva erroneamente stabilito gli interessi del bambino. La scelta della madre era ritenuta primaria; erano invece secondari gli interessi del bambino. Eppure uno dei fondamenti logici del «diritto di scelta» di una donna nei casi di aborto è sempre stato l'importanza di dare al «bambino una vita decente».

Poiché la maggior parte delle tasse è pagata dagli uomini, il «diritto di scelta» è la scelta di obbligare soprattutto gli uomini a pagare la scelta delle donne. Quando a ciò si aggiunge l'obbligo per l'uomo di mantenere moglie e figli, spesso egli si ritrova costretto a fare un lavoro che gli piace di meno perché paga di più, il che provoca stress, e lo stress porta a morte prematura.

In sostanza, la scelta di una donna può uccidere un uomo. Se si trattasse soltanto del suo corpo, effettivamente potrebbe gestirselo lei, ma la morte prematura di lui significa che anche il corpo dell'uomo è in pericolo. Ed è in pericolo la vita del bambino, se vive in povertà. .

La psicologia del bambino avente diritto

Quando i partiti politici dipendono dal sussistere della donnabambina, allora incoraggiamo le donne a sviluppare la psicologia del bambino avente diritto. Vediamo solo le discriminazioni contro di lei e non le discriminazioni fatte per lei. Per esempio, le femministe affermavano che la previdenza sociale discrimina a sfavore delle donne perché la donna media riceve al mese un po' meno dell'uomo medio.14 Trascuravano di ricordare che l'uomo medio versa di più ogni mese.

Tralasciarono anche di ricordare la vera discriminazione: come gruppo, gli uomini versano il doppio delle donne alla previdenza sociale,15 ma le donne ricevono più del 150 per cento di quanto ricevono gli uomini come liquidazione dalla previdenza sociale.16 Come gruppo gli uomini ricevono inoltre meno delle donne in qualsiasi anno. Ma nessun movimento maschile suggerisce che, di conseguenza, agli uomini dovrebbe toccare soltanto il 33 per cento circa dei versamenti che dovrebbero toccare alle donne (perché come gruppo pagano il doppio e ricevono un terzo di meno).

Considerando la situazione soltanto dal punto di vista femminile, ecco che cosa è accaduto con le pensioni e i premi assicurativi:

«I piani per le pensioni usavano tabelle sulla mortalità per giustificare le somme mensili inferiori assegnate alle donne, altrimenti le donne avrebbero avuto molto di più, visto che il loro periodo di pensionamento è di lunghezza quasi doppia rispetto agli uomini. I pagamenti mensili inferiori furono definiti discriminatori contro le donne e dichiarati incostituzionali;17 i pagamenti più elevati per durata non furono definiti discriminatori.»

«Le compagnie assicurative usano le stesse tabelle sulla mortalità per far pagare agli uomini premi mensili più elevati che alle donne perché gli uomini muoiono prima, e quindi fanno meno versamenti nel corso della loro esistenza. I pagamenti mensili più elevati per gli uomini non sono stati considerati discriminatori a loro svantaggio; né sono stati dichiarati inco- . stituzionali. Neppure i rimborsi meno cospicui per gli uomini sono stati considerati discriminatori o incostituzionali.» 18

In breve, quando le donne pagano di più si dichiara che ciò è incostituzionale; quando sono gli uomini a pagare di più, la cosa passa sotto silenzio. La politica sessuale diventa politica costituzionale.

Gli uomini veri non intentano cause... loro hanno successo

Il femminismo portò le donne non soltanto a far carriera nel lavoro ma addirittura a far processare l'ambiente di lavoro, quasi nello stesso istante. Gli uomini non arrivarono a tanto. Quando Thomas Watson Sr. fu licenziato dal National Cash Register nel 1914, creò una piccola ditta privata. La chiamò IBM. Quando Henry Ford II allontanò Lee Iacocca, presidente della Ford Motor Company, disse a Iacocca: «Semplicemente, lei non mi piace». 19 Certe femministe avrebbero forse intentato causa. Iacocca raggiunse il successo da solo.

Le persone che hanno successo raramente trattano come nemici personali coloro che li licenziano. George Steinbrenner allontanò Billy Martin, manager dei New York Yankees, sebbene la squadra avesse vinto il campionato. Poi lo riprese, poi di nuovo lo allontanò; e di nuovo lo riprese, e di nuovo lo allontanò, sebbene Martin avesse vinto due campionati

nazionali e un campionato mondiale in sette stagioni. Se Martin avesse trasformato Steinbrenner in un nemico, invece di considerarlo uno che svolgeva un suo ruolo, non avrebbe mai potuto essere riassunto.

Ovviamente, non è questo l'atteggiamento di tutti gli uomini, o degli uomini soltanto. È l'atteggiamento delle persone che riescono, e questo è il messaggio: «Ho la responsabilità di diventare la persona che può portare degli utili all'azienda». E quindi è nell'interesse dell'azienda prendersi cura di loro. Si assumono la responsabilità di prendersi cura dell'azienda, così l'azienda si prenderà cura di loro (in modo che loro possano prendersi cura della loro famiglia). Diventano «nutricatori dell'azienda» (in modo da esserlo per la famiglia).

Le persone che hanno successo non si aspettano che tutte le aziende le ricompensino equamente; fanno uno screening delle aziende che apprezzeranno il loro contributo. E se il riconoscimento non arriva, cambiano posto: non citano in giudizio i datori di lavoro.

Le persone che hanno successo a livello finanziario e spirituale non pensano agli uomini come al sesso che ha il potere, quanto come al sesso più disposto a pagare il prezzo del potere. Sanno

che esistono pochi privilegi senza responsabilità, e se una responsabilità non procura loro un privilegio, la evitano; non se la assumono per poi lamentarsi.

Spingendo le donne a citare in giudizio un'azienda per «ambiente ostile» se qualcuno racconta una barzelletta sporca, spingiamo le donne a ricorrere al governo in quanto surrogato del marito (o del padre). Ciò induce le aziende a temere le donne, non a rispettare le donne. La preparazione migliore che possiamo offrire alle donne affinché riescano nel lavoro è insegnare loro a superare le barriere, non a correre in tribunale: le persone di successo non intentano cause.

PARTE QUARTA
Partendo da qui, dove possiamo mai andare?

Conclusione

Un flagello accomuna gli uomini: di loro si può disporre a piacimento. Come soldati, come lavoratori, come padri. La piaga è credere che siano degni d'amore se uccidono e muoiono affinché altri siano salvi e sopravvivano.

La tecnologia della II Fase ha ribaltato ciò che gli esseri umani dovevano fare per sopravvivere. Le società della II Fase crearono la tecnologia necessaria alla nostra specie per sopravvivere senza uccidere, ma crearono anche la tecnologia in grado di sterminare la nostra specie, se continueremo a uccidere. E noi, per tutta risposta, abbiamo cambiato solamente quello che le donne fanno per sopravvivere. Abbiamo usato il controllo delle nascite e la tecnologia per liberare le donne dalla biologia femminile intesa come destino femminile, ma abbiamo impiegato il controllo delle nascite e la tecnologia anche per creare la biologia femminile intesa come destino maschile: è lei che può scegliere se abortire o citare in giudizio per ottenere il mantenimento.

La libertà delle donne dalla biologia come destino non ha liberato gli uomini dalla biologia maschile come destino maschile. Non abbiamo preteso dai due sessi di dividersi alla pari i mestieri pericolosi e il rischio di morire. Continuiamo tuttora a educare gli uomini affinché siano i nostri killer, e pertanto persone poco degne di amare... e pertanto «da buttare».

Dopo milioni di anni, il cambiamento subito dall'eredità genetica giocherà molti tiri a entrambi i sessi. Le donne penseranno che essere divorziate significhi essere indipendenti, anche se cercano la dipendenza dal governo come surrogato del coniuge; gli uomini penseranno di collaborare alla parità delle donne anche se approvano leggi per proteggere le donne da una barzelletta sporca, invece di approvare leggi per proteggersi da infortuni mortali in un cantiere edile.

Non è necessario un movimento maschile ma un movimento di transizione di genere. Ma il potere del movimento femminile rende necessario il temporaneo correttivo di un movimento maschile.

L'eventuale contributo sincero di un movimento maschile dipenderà dalla sua capacità di

comunicare che di tutti i mali del mondo non hanno colpa gli uomini. All'origine della guerra non stanno gli uomini, ma la sopravvivenza. Mai gli uomini sono stati comandanti di se stessi: il comandante degli uomini è il comando di proteggere. E se gli uomini non avessero protetto, nessuno sarebbe qui a esigere altri diritti. Ma in futuro non potremo educare un sesso affinché sia disposto a uccidere per noi senza produrre un sesso capace di ucciderci; non potremo educare un sesso affinché sia più disposto a morire senza produrre un sesso che nega la stima di sé e i propri sentimenti. (Rafforziamo la scarsa stima di sé degli uomini ripetendo loro che sono gli oppressori che causano le guerre, e meritano pertanto di essere l'unico sesso mandato in guerra.)

Grazie alla tecnologia nucleare, la sopravvivenza della specie è adesso compatibile con gli uomini che chiedono di amare ed essere degni di amore, Ma gli uomini non chiederanno nulla finché le influenze che li rendono «disponibili» continueranno a condizionarli dall'esterno, a infiltrarsi in ogni cellula del loro mondo interiore, finché, definendo «potere» quel loro mettersi a disposizione, continueranno ad accettare allettamenti che li rendono ciechi di fronte alla propria impotenza.

Il più chiaro segno di impotenza

La soggezione di un gruppo di persone alla violenza basata sul fatto di far parte di quel gruppo è un chiaro segno dell'impotenza di quel gruppo, che sia quella dei cristiani di fronte ai leoni o della classe inferiore di fronte alla guerra.

Negli Stati Uniti assoggettiamo gli uomini alla violenza mediante la legge (la leva), la religione e la consuetudine (la circoncisione), la socializzazione e l'incentivo (adulando chi, nello sport, rischia di rompersi la testa), mediante l'approvazione delle donne belle (che applaudono quelli disposti a spaccarsi la faccia), l'approvazione e l'amore parentale (con i genitori che si esaltano guardando le partite in cui i figli se le danno di santa ragione), mediante il denaro dei contribuenti (lotta libera e calcio, nelle scuole superiori, e poi l'esercito), e mediante i dollari che spendiamo per i divertimenti (pugilato, calcio, hockey su ghiaccio, rodei, corse automobilistiche, western, film di guerra...). Ma gli americani non se la sentono di assoggettare gli uomini alla violenza delle corride: pensano sia crudele per il toro. Dopo aver assoggettato soltanto i nostri figli maschi a questa violenza (prima dell'età della ragione), li rimproveriamo perché diventano poi il sesso più violento.

Ma ecco il guaio. Quando altri gruppi sono soggetti alla violenza, noi riconosciamo la loro impotenza. Quali sono le implicazioni del fatto di definire potenti gli uomini quando assoggettiamo gli uomini alla violenza? Quando riconosciamo l'impotenza di un gruppo, riconosciamo anche il nostro dovere di aiutare quel gruppo. Con gli uomini, noi biasimiamo la vittima. Rimproveriamo gli uomini perché abbiamo camuffato la vittimizzazione degli uomini insegnando loro a essere anche i carnefici. Lo status di carnefice maschera lo status di vittima degli uomini.

Quanto alle donne, spesso sentiamo dire che il 50 per cento della popolazione, che è femminile, vive nel terrore dell'altro 50 per cento della popolazione, costituita da maschi, perché, per esempio, «non sappiamo mai chi di loro sarà uno stupratore». Dimentichiamo che gli uomini, statisticamente, corrono molto di più il pericolo di essere uccisi o di subire violenze, e pertanto quel 50 per cento maschile della popolazione teme a sua volta gli uomini, perché non sa quali di loro si abbandoneranno alla violenza.

La nostra comprensione per le sole paure femminili fa sì che il denaro pubblico venga usato per creare protezione solo per le donne e per dare supporto psicologico solo alle donne. La

maggiore tassazione significa che in genere gli uomini bianchi fanno mestieri non graditi per guadagnare di più, e muoiono prima affinché le donne vivano più a lungo.

Il risultato pratico è che non soltanto le donne vivono più a lungo, ma che a vivere più a lungo sono le donne bianche, seguite dalle nere e poi dagli uomini bianchi, e in coda dagli uomini neri. Nel mondo industrializzato, gli uomini sono i nuovi «negri»; i neri sono «i negri dei negri». Questo risultato ci consente di vedere una relazione diversa tra il movimento per i diritti civili e il movimento femminile...

Il falso parallelo tra il movimento per i diritti civili e il movimento femminile

Uno degli errori di fondo commessi nell'ultimo quarto di secolo fu prendere le conquiste del movimento per i diritti civili e passarle così com'erano alle donne, come se queste ultime fossero state fino ad allora schiave degli uomini. Così si incoraggiò l'ideologia della donna-vittima e non ci si rese conto che la questione di fondo tra uomini e donne non era il predominio di un sesso sull'altro, ma la subordinazione di entrambi i sessi al vero padrone, ovvero i bisogni per la sopravvivenza della prossima generazione.

Nei rapporti razziali, il beneficio per una razza significava spesso una perdita per l'altra. Nei rapporti maschio-femmina, quando uno dei due sessi vince, entrambi i sessi perdono. Quando una particolare donna trae vantaggio dall'azione affermativa per ottenere una promozione, la moglie e i figli dell'uomo che sconfigge perdono i vantaggi di quella promozione. Non si arriva alla pari opportunità sé un sesso gode di opportunità privilegiate.

L'antica convinzione secondo cui gli uomini hanno il potere e le donne sono impotenti porta prevedibilmente alla guerra tra i sessi. Come? Considerando le donne impotenti, ci tratteniamo dal limitare l'espansione del potere femminile. Il timore di limitare il potere del sesso che ha il maggior potere di spesa, il maggior potere dato dalla bellezza, il maggior potere sessuale, il maggior introito netto tra i capifamigila, e le maggiori opzioni nel matrimonio, con i figli, nel lavoro - e vita più lunga - crea la corruzione del potere assoluto, che alla fine porterà a una guerra molto più cruenta tra i sessi.

La nuova struttura I-II Fase porta invece a comprendere che, come il numero di figli che una madre allevava era un tempo un segno della quantità di obblighi che una donna si assumeva (e non della quantità di potere che aveva), così il numero di dollari che un padre metteva insieme era un segno della quantità di obblighi che si assumeva per nutrire quei figli. Ci porta a comprendere che ogni sesso aveva più diritti e più potere nell'ambito delle proprie maggiori responsabilità; che ogni sesso predominava nel campo in cui più rischiava di morire; che ogni sesso pagò l'altro affinché svolgesse il suo ruolo, che entrambi i sessi pagarono un prezzo per il prezzo con cui venivano pagati.

La struttura I-II Fase, non negando il potere o i fardelli di ogni sesso, ci libera tanto da poter passare da una guerra tra i sessi all'amore tra i sessi, da un movimento femminile a un movimento di transizione di genere.

Come realizzare la transizione?

Il viaggio della II Fase

Abbiamo cominciato mettendo in discussione anche il meglio di ciò che era funzionale nella I Fase. Per esempio, il viaggio dell'eroe, descritto in modo tanto eloquente da Joseph Campbell, era comunque un viaggio della I Fase. E i rituali erano i rituali della I Fase. Sia il viaggio sia i

rituali erano il campo di addestramento dell'uomo della I Fase, affinché il maschio si mettesse a disposizione. L'etichetta di «eroe» era l'esca: i protetti mostravano il loro apprezzamento per il protettore affinché questi richiedesse la vita. L'apprezzamento manteneva schiavo lo schiavo. Così, lo abbiamo visto, il termine stesso, eroe, deriva da servo, schiavo e protettore.

Nella I Fase erano necessari rituali strutturali come preparazione ai rigidi ruoli necessari alla sopravvivenza; nella II Fase abbiamo bisogno di rituali di scelta come preparazione ai ruoli mutevoli ora necessari per la sopravvivenza. Nella I Fase per gli uomini non era funzionale essere in contatto con i sentimenti; nella II Fase per gli uomini non è funzionale non essere in contatto con i sentimenti. Nella I Fase affermavamo che avevano un'alta stima di sé gli uomini o le donne che consideravano secondari, rispetto alle aspettative del ruolo, i loro personali bisogni; nella II Fase, la stima di sé comporta il saper negoziare un equilibrio tra i bisogni altrui e i bisogni propri. Nella I Fase, Superman individuava il terremoto esterno e riusciva a evitare che distruggesse la vita della donna amata; nella II Fase Superman individua il terremoto nel suo intimo e usa le sue scoperte per comunicare con la donna (o l'uomo) che ama. Nella I Fase, il sacrificio per la sopravvivenza era nel contempo un mezzo e un fine; nella II Fase il sacrificio per la sopravvivenza è un mezzo per un fine diverso, il fine che Joseph Campbell definiva «seguire la propria felicità».

Agli uomini tocca fare l'ultima parte di lavoro perché, come abbiamo visto, il processo per avere abbastanza successo affinché la donna avesse il tempo di fare il suo viaggio nella II Fase era esattamente il processo che mantenevano gli uomini della I Fase. Le sue entrate facevano sì che lei si potesse permettere il lusso di analizzare ciò che non le piaceva di sé e di lui. Ma lui si sentiva in trappola: temeva, perdendo il successo che liberava lei, di perderla; ma temeva anche che, se avesse continuato a concentrarsi sul successo, lei l'avrebbe lasciato.

Le implicazioni? Se i due sessi non intraprenderanno simultaneamente il viaggio per la II Fase, tendenzialmente produrremo individui della II Fase (di solito donne), ma non relazioni della II Fase. Un'altra generazione soffrirà di solitudine. La donna e l'uomo della II Fase devono pertanto scoprire chi vogliono essere, e poi negoziare la transizione con la famiglia.

Un viaggio nella II Fase non può prescindere dalle capacità di sopravvivenza. Offre però a entrambi i sessi capacità di sopravvivenza e capacità di realizzazione di sé. È forse l'attuale movimento maschile l'inizio, per gli uomini, di uno sviluppo delle due serie di capacità, già da tempo iniziato dalle donne?

Il movimento maschile mitopoetico sta offrendo un contributo positivo?

Il movimento maschile che ha catturato l'attenzione del pubblico (il movimento mitopoetico guidato da Robert Bly) ha aiutato gli uomini ad affrontare il viaggio nella II Fase scoprendo ciò che gli uomini non si sono mai concessi di avere nella I Fase: vulnerabilità, intimità, autodeterminazione e, pertanto, potere reale. Iniziare l'esplorazione al rullo dei tamburi è utile perché aiuta gli uomini a emozionarsi. Iniziare nelle selve è utile perché gli uomini hanno bisogno di cominciare guardando dentro di sé (senza accusarsi) e nell'isolamento, lontani dalle donne, dai bambini, dai genitori, dal lavoro, da tutti coloro alle cui aspettative gli uomini si sono conformati prima di concedersi il permesso di chiedersi chi davvero volevano diventare, e come fare.

I raggruppamenti di uomini sono un passaggio importante alla II Fase perché gli uomini della I Fase non hanno mai imparato a condividere i propri timori con coloro che provano gli stessi timori. Ecco perché, in queste riunioni, gli uomini hanno sviluppato dei rituali usando un Bastone Parlante - un bastone avvolto in un tralcio di vite, simile al caduceo, l'antico simbolo

medico, a simboleggiare la guarigione. Perché? Parlare dei sentimenti guarisce, e un sentimento ascoltato guarisce ancora meglio.

Il Bastone Parlante simboleggia l'intuizione degli uomini secondo cui, se un uomo chiede alla moglie e ai figli di ascoltare i suoi dubbi sul fatto di costituire per loro un portafogli, è come se l'IBM si aspettasse dai suoi impiegati di essere ascoltata con amorosa attenzione mentre chiede se continuare o no a produrre computer. Gli uomini stanno imparando che deporre tutte le loro uova emotive nel paniere delle donne e dei figli non aiuta né le donne né gli uomini.

Molte donne temono che gli uomini, quando se ne vanno via per il week-end, si riuniscano tra loro per criticare le donne. Non c'è da preoccuparsi. Gli uomini furono educati per salvare le donne, non per criticarle. Gli sport prettamente maschili non hanno insegnato alla squadra perdente ad accusare l'altra, e neppure a tentare di farla cambiare. Per gli uomini, il miglioramento di sé e la forza non implicano accuse rivolte a uomini o donne.

Il viaggio della II Fase inizia per gli uomini apprezzando il viaggio dell'eroe della I Fase - come la sua struttura, la disciplina e il rituale hanno aiutato l'uomo a superare gli ostacoli, a proteggere le donne, a sostenere la sopravvivenza.

Perché il riconoscimento è necessario? Forse necessario non è, ma gli esseri umani tendenzialmente iniziano il processo di cambiamento riconoscendo se medesimi: non a caso i neri proclamavano l'orgoglio nero e «nero è bello»; non a caso le donne dichiararono: «Sono donna, sono forte», e gli uomini ora dicono: «Sono uomo, sono okay». Dopo un quarto di secolo di botte, come inizio non è male.

Come mai il sacrificio maschile è stato più strutturato, più disciplinato e ritualizzato? Poiché un ruolo sociale è più optional di un ruolo biologico, la socializzazione maschile doveva essere particolarmente forte per trasformare un neonato incentrato su se stesso in un adulto pronto a sacrificarsi, pronto a morire perché altri continuassero a vivere. Pertanto, la socializzazione maschile della II Fase esige un confronto particolarmente forte con la tendenza degli uomini a proteggere le donne; esige un confronto con i quattro incentivi a proteggere le donne usati nella società della I Fase per far sì che per gli uomini morire si chiami «gloria». I quattro incentivi con cui gli uomini devono confrontarsi sono:

1. Il rafforzamento sociale della dipendenza degli uomini dalla bellezza e dal sesso femminili.

2. La privazione della donna bella e del sesso con lei finché l'uomo non le garantisce in cambio la sicurezza economica.

3. Status, approvazione e altre «esche» in cambio della protezione offerta alle donne, specialmente se l'uomo rischia la vita o addirittura muore per proteggerle.

4. La combinazione di rituale e religione (per esempio, la circoncisione) che desensibilizza gli uomini al dolore; e di musica e religione (per esempio, The Battle Hymn of the Republic) che stimola gli uomini a sopportare il dolore.

Come prepariamo la prossima generazione a negoziare questi cambiamenti? La priorità assoluta va data alla capacità di modellare noi stessi questi cambiamenti. Ma la priorità immediatamente successiva è il lavoro con il sistema scolastico...

Risocializzazione del bambino della II Fase

L'insegnante maschio

Nelle scuole elementari della II Fase gli insegnanti maschi devono essere più numerosi delle insegnanti nelle zone in cui i bambini in età prescolare sono esposti più alle madri che ai padri.

Gli insegnanti devono essere uomini che capiscano il valore del rischio, anche se di tanto in tanto il bambino fallisce, o si fa male, o si sente umiliato; che comprendano quanta importanza abbia per il bambino essere tenuto in braccio, e siano pronti a difendere questo valore di fronte a una comunità fin troppo desiderosa di accusare di molestie; che siano in grado di affrontare un trafficante di droga e di fargli capire come usare le capacità imprenditoriali non nel traffico della droga ma per gestire un'attività; che capiscono che prepariamo meglio i nostri figli per la vita se non li proteggiamo troppo a scuola; che comprendano che quando proteggiamo i nostri figli a scuola, pensiamo semplicemente a proteggere noi stessi da accuse formulate da un paio di genitori e che potrebbero, temiamo noi, minacciare il nostro posto di lavoro.

Il viaggio dell'adolescente della II Fase

A qualunque età il viaggio alla II Fase comporta rituali di opzioni.

Immaginiamo un videogame della II Fase, per adolescenti, che si chiama «Il Primo Appuntamento». Talvolta la stessa scelta («Baciala») crea un risultato (passione), talvolta un altro (rifiuto). Il gioco consente a entrambi i sessi di sperimentare ruoli nuovi prima di provarli nel mondo reale.

Una scuola della II Fase intercala messaggi in cui invita alla prudenza nel sesso a messaggi in cui esalta la gioia del sesso. Non porta la discussione soltanto sul sesso sicuro, sull'AIDS, sull'herpes, sulla violenza sessuale, il date rape, lo stupro, le molestie sessuali, il potere e la violenza, per dire poi al ragazzino di prendere tutte le iniziative. Nella scuola parlare di sesso è come comprare un hamburger a buon mercato: «Dove sta il piacere?»

I rituali di corteggiamento potrebbero per esempio prevedere che in un week-end l'adolescente sia il servitore della sua ragazza, e il week-end successivo sia invece servito dalla sua ragazza; potrebbe prepararle da mangiare il primo sabato del mese, mentre lei potrebbe farlo il terzo sabato del mese; portarla al ristorante per una cenetta romantica, ed essere invitato da lei... Crescendo, potrebbero scegliere ruoli più tradizionali, ma almeno sarà per scelta e non per paura della disapprovazione dei pari, o perché non si è capaci di cucinare.

Una scuola della II Fase non soltanto dovrebbe far praticare sport di squadra a tutti e due i sessi, ma dovrebbe, dopo il gioco, farne comprendere gli impliciti insegnamenti («Come si collega alla mia vita in generale la mia resistenza a passare la palla?») Sport alternativi come il flag football e il rotation baseball dovrebbero rientrare nei programmi scolastici. Ciò non significa che il calcio praticato da un sesso soltanto, nella sua forma violenta, non possa essere finanziato privatamente; implica soltanto che non venga finanziato dal denaro pubblico. La violenza sul maschietto potrà anche essere divertente, ma non devono essere i contribuenti a pagare quel divertimento.

Gli sport nella I Fase avevano lo scopo di costruire difese contro il mondo esterno, e quindi era logico il considerare buona la propria squadra e cattive le altre. Gli sport nella II Fase hanno lo scopo di prepararci a trattare con il mondo esterno, per un'economia globale in cui tutti facciamo parte della stessa squadra. Gli sport della II Fase ci aiuteranno a beneficiare della

particolare competenza di qualcuno, e non a esserne gelosi.

Il sistema scolastico della II Fase aiuterà lo studente a comprendere perché gli sport individuali e gli sport di squadra conducono a viaggi esistenziali differenti. Se Jane si concentra esclusivamente sulla ginnastica, apprenderà ben poco su come negoziare con i pari. E se Dick si concentra soltanto sugli sport di squadra, non si preparerà a diventare una persona di iniziativa o un creativo - capacità necessarie per avviare un'attività, per diventare scrittore, artista, o un intellettuale che sa pensare con la propria testa (invece di preoccuparsi di essere politicamente a posto).

Il viaggio maschio-femmina della II Fase comporta per i due sessi il far tesoro sia della tradizionale capacità maschile di correre rischi sia della tradizionale prudenza femminile.

Il viaggio della famiglia della II Fase

Poiché gli individui della II Fase possono vivere da soli, l'unione è una scelta e non una necessità per la sopravvivenza. La scelta è un collante più debole del bisogno di sopravvivere. Eppure, quasi tutti desiderano sia la scelta sia la stabilità. Pertanto i rituali della II Fase devono celebrare sia la scelta sia la stabilità. Per esempio, quando un figlio se ne va di casa, la famiglia potrebbe celebrare un rituale di ri-matrimonio per riconoscere la propria forma nuova, solennizzando il cambiamento come la continuità.

Questi cambiamenti richiedono cambiamenti nella consapevolezza, il che implica attivismo e azione politica.

Il movimento maschile diventerà politico e attivista?

> *Movimento maschile è una definizione inappropriata. Non è né politico come il movimento per i diritti civili né attivista come il movimento femminile.*
>
> PHIM Time, 8 luglio 1991

Fra una decina d'anni il Time dovrà rimangiarsi queste parole. Perché? Innanzitutto, le strutture politiche vengono formate e formano. In secondo luogo, i programmi politici sono concreti. Terzo, la sofferenza emotiva ed economica è tale da motivare il cambiamento.

Primo, le strutture politiche. Il National Congress for Men and Children e la National Coalition of Free Men per anni si sono consapevolmente concentrati su questioni quali la possibilità per i padri di stare con i figli dopo il divorzio e di ottenere la custodia in compartecipazione. Spesso i media definiscono questi uomini come persone focalizzate sui «diritti del padre», ma di questi papà si potrebbe dire che sono concentrati su figli affettuosi. Per questi uomini la sofferenza deriva dall'avere a che fare con la legge, mentre loro vogliono parlare in termini d'am

Il movimento mitopoetico maschile sta per sviluppare una coscienza politica. La sua coscienza politica si va evolvendo in modo più inconsapevole, a partire dalle scoperte personali degli uomini. Nei loro week-end insieme, molti uomini analizzano i sentimenti, e che cosa vuol dire essere padre. Mentre scoprono di essere stati deprivati dei loro padri, cominciano anche a chiedersi se per caso non vengono anche deprivati dell'essere padri. E quando cominciano a vedere che altri uomini hanno vissuto la loro personale esperienza, allora lentamente scoprono che personale è politico. Si arriva così a padri che scoprono il loro primo diritto.

Il primo diritto di un padre, che è quello di fare il padre (dividendo con la moglie la cura del bambino, mentre lei condivide i problemi finanziari) esige una rinegoziazione. La rinegoziazione esige dagli uomini che parlino. Da qui nasce la ricerca sui sentimenti.

Finora gli uomini investivano tutte le loro uova emotive nel paniere della donna amata. Pertanto temevano di parlare per paura di perdere la loro unica fonte di supporto emotivo. Poiché i week-end tra uomini offrono una fonte alternativa di supporto emotivo, gli uomini trovano il coraggio di dire quello che sentono senza temere l'isolamento emotivo. Mentre alcune donne vedono una minaccia in questo nuovo atteggiamento maschile, altre lo trovano affascinante. Molte coppie scoprono che infonde vita a una relazione che stava morendo di noia.

Ma davvero gli uomini vogliono un cambiamento, vogliono passare più tempo con i figli? Abbiamo visto che in quasi il 90 per cento dei casi gli uomini affermano che un coinvolgimento full time con i figli per un periodo variabile dai sei mesi a un anno sarebbe il preferito se sapessero di non danneggiare economicamente la famiglia e di essere approvati dalle mogli.

Quali sarebbero le implicazioni se gli uomini si occupassero molto di più dei figli? Padri e figli si sentirebbero più amati, e amerebbero di più. Tutto ciò avrebbe implicazioni politiche: i padri protesterebbero se i giudici continuassero a pensare che un figlio appartiene innanzitutto alla madre, e poi al padre. Politicamente, i padri cercherebbero di destituire i giudici che assegnassero oltre il 60 per cento dei casi di custodia contestata all'uno o all'altro sesso.

Non appena un uomo consente a se stesso di amare profondamente un figlio, pretende il diritto di amare. Comprende che quando con una donna ha procreato, la questione non è: quali sono i diritti della femmina nei confronti del feto, ma piuttosto:

quali sono i diritti della femmina, del feto e del padre. Si rende conto che la donna che dice: «Il corpo è mio e me lo gestisco io», e poi decide di avere un bambino per il quale lui dovrà pagare, lo costringe a fare un lavoro che forse gli piace di meno soltanto perché rende di più (sottoponendosi così a stress e rischiando la morte prematura) e lo costringe a usare il proprio corpo per diciotto anni. Se è il suo corpo che viene usato per diciotto anni, e il suo corpo a morire prima, non dovrebbe forse poterlo gestire lui? Due decenni della vita di un uomo non valgono nove mesi della vita di una donna?
Le questioni concernenti la paternità e i sentimenti stanno ormai emergendo nella struttura politica. Ma nulla influenza l'impotenza degli uomini quanto la questione dell'essere a disposizione. Ecco dunque un programma concreto per risolvere questa questione.

Le dieci «celle di vetro» dell'uomo a disposizione

Proprio come le donne identificarono i «soffitti di vetro» che a parer loro ostacolavano le pari opportunità, si potrebbe pensare che dieci «celle di vetro» creino l'ineguaglianza dell'essere a disposizione propria degli uomini. Invece di porre sul tappeto queste questioni con l'aiuto di una Equal Employment Opportunity Commission (EEOC), gli uomini devono creare una Equal Life Opportunity Commission (ELOC). Le questioni maschili sono questioni di vita e di morte. Il programma concreto dell'ELOC? Per cominciare, l'eliminazione di queste dieci celle di vetro:

Suicidio. Se un uomo tende a suicidarsi dieci volte più spesso dopo la morte della moglie, allora l'ELOC ha il compito di sviluppare speciali programmi di supporto quando a un uomo muore la moglie. A un livello più profondo, se i ragazzi si suicidano in una percentuale 25.000 superiore non appena diventano chiari i loro ruoli sessuali,3 forse dovremmo cambiare il ruolo maschile prima che diventi evidente.

Prigionieri. Se l'ELOC porrà fine allo stupro di uomini e ragazzi in prigione, diminuirà il numero di uomini che stuprano uscendo di prigione. Se il contatto con i figli addolcisce le madri in prigione, non potrebbe accadere lo stesso per i padri?

Senzatetto. L'ELOC scoprirebbe perché circa l'85 per cento dei senzatetto* è costituito da uomini, e svilupperebbe programmi di intervento per evitare che uomini disperati si trasformino in senzatetto.

Professioni mortali. La socializzazione alle professioni mortali inizia in tenera età. L'ELOC potrebbe fornire sovvenzioni per preparare dei mentori a risocializzare i ragazzi affinché non paghino per le ragazze, in attesa di svolgere mestieri pericolosi che rendono di più in un secondo tempo.

Malattia. Il mandato dell'ELOC comprenderebbe la ricerca e l'educazione alla diagnosi precoce, per evitare che gli uomini muoiano prima per le quindici principali malattie e cause di infortuni.

Omicidi e ostaggi. Un Equal Life Amendment implica considerazioni di politica estera. Come dovrebbero reagire gli Stati Uniti di fronte a un Saddam Hussein che libera soltanto donne e bambini? O al denaro del contribuente che finanzia l'assassinio di leader stranieri? Avremmo consentito al nostro governo di fare ripetuti tentativi per uccidere Castro, se Castro fosse stato donna?

Esecuzioni capitali. Condanniamo le donne alla pena di morte, ma in ultima analisi giustiziamo soltanto gli uomini. Se giustiziassimo le donne soltanto, non si leverebbero forse le proteste?

Leva. Un Equal Life Amendment riconoscerebbe che la leva soltanto per gli uomini è una leva di schiavi. Un Office of Equal Male Life potrebbe intentare cause a nome degli uomini richiamati che si sono poi trasformati in uomini psicologicamente handicappati. Eserciterebbe pressione sul governo per porre fine all'affossamento della questione dispersi e prigionieri di guerra, tutti membri del sesso «da buttare».

In combattimento. L'ELOC farebbe in modo che entrambi i sessi abbiano l'obbligo di combattere in prima linea; in caso contrario, si ridurrebbero i vantaggi di chi non combatte.

Morte prematura. Il mandato dell'ELOC includerebbe anche la scoperta dei fattori estranei alle malattie che portano l'uomo a morte prematura: la pressione a dar prova di sé, la solitudine, i rischi di rifiuto, la mancanza di supporto.

Alla nascita i maschi hanno una speranza di vita inferiore del 10 per cento. Se gli uomini creassero l'equivalente dell'Equal

Rights Amendment per confrontarsi simbolicamente con il loro essere a disposizione, lo si potrebbe chiamare Equal Life Amendment. In realtà, non sarebbe nient'altro che un Equal Rights and Responsibilities Amendment, poiché se uomini e donne avessero pari diritti e responsabilità,* (* Se siamo favorevoli alla clausola della pari protezione del Quattordicesimo Emendamento, allora l'equivalente costituzionale dell'Equal Rights Amendment esiste già: l'ineguaglianza dei diritti protegge in modo impari i sessi ed è pertanto incostituzionale. Sebbene l'ERRA abbia un valore simbolico, se deve simboleggiare una vera parità deve diventare un Equal Rights and Responsibilities Amendment.) le speranze di vita sarebbero pari.

L'Equal Rights and Responsibilities Amendment

Un Equal Rights and Responsibilities Amendment (ERRA) metterebbe fuori legge la leva obbligatoria per soli uomini; farebbe sì che non soltanto agli uomini che prestano servizio nell'esercito, ma anche alle donne fosse richiesto di andare a combattere (se necessario); consentirebbe la comunanza dei beni soltanto se accompagnata da comunanza delle responsabilità; darebbe incentivi alla scuola perché educhi le femmine a essere parimenti

responsabili nel prendere le iniziative sessuali e nel rischiare eventuali rifiuti, invece di insegnare soltanto ai maschi a farlo in modo sbagliato; alle discussioni sulle molestie sessuali nell'ambiente di lavoro sostituirebbe discussioni su come i due sessi dovrebbero affrontare i contatti

L'ERRA consentirebbe programmi di azione affermativa per il reclutamento e l'addestramento del sesso poco rappresentato in una data professione, ma non per l'assunzione dei membri meno qualificati di quel sesso; priverebbe i distretti dei fondi AFDC se i giudici affidassero i figli alla madre in più del 60 per cento dei casi di custodia contestata; toglierebbe alle università i fondi pubblici se fossero notevolmente più numerosi i corsi di studi per donne che i corsi di studi per maschi; priverebbe le stazioni televisive della licenza federale se l'FCC rilevasse un notevole maltrattamento degli uomini, o un'attenzione decisamente maggiore per le questioni femminili, trascurando i problemi maschili. L'ERRA significherebbe una nuova era, un'era di diritti condivisi e di responsabilità condivise, il che significa prospettive condivise invece che sessi in opposizione.

Ma esistono gli uomini (e idealmente le donne) motivati a far sì che ciò accada?

Che cosa ci vuole, esattamente, per fare un movimento?

I principali movimenti hanno due stimoli essenziali: 1) il rifiuto emotivo e 2) il disagio economico. Quando sono molte le persone che provano rifiuto emotivo e disagio economico nello stesso momento nella storia, una rivoluzione è alle porte.

Per esempio, quando ai neri fu detto di «sedersi in fondo all'autobus», sperimentarono il rifiuto emotivo; quando affrontarono anche la discriminazione sul lavoro, sperimentarono il disagio economico. Quando ciò toccò molte persone, si crearono possibilità politiche. Allora trovammo le basi per il movimento per i diritti civili.

Analogamente quando milioni di donne simultaneamente sperimentarono il divorzio (rifiuto emotivo) e la discriminazione sul lavoro (disagio economico), trovammo le basi politiche, emotive ed economiche su cui costruire il movimento femminile.

Come le donne, anche gli uomini sperimentano il rifiuto emotivo se divorziano; ma, a differenza delle donne, accade più spesso che gli uomini vengano privati, contro la propria volontà, dei figli, e quindi debbano affrontare una dose doppia di rifiuto emotivo. Molti uomini non si sentono amati e non si sentono necessari a nessuno dopo il divorzio, ed è per questo motivo che si suicidano più spesso delle donne dopo il divorzio. Quando, e questa è la ciliegina, gli uomini devono pagare per ciò di cui sono privati (figli e moglie), sperimentano anche il disagio economico.

Oggi accade spesso che i padri vengano tassati per i figli senza essere parimenti presenti nella vita dei figli. Sperimentano la loro speciale versione di «tassazione senza partecipazione». È l'esperienza simultanea di tutto ciò da parte di milioni di padri che crea la base politica per il movimento maschile; è il rifiuto emotivo che crea la base emotiva; è il disagio economico che crea la base economica. Ecco perché la prossima fase del movimento maschile sarà sia politica sia attivista.

Se ignoriamo questi attivisti, o li consideriamo pazzi, pieni di rancore o amareggiati, perdiamo l'esperienza esistenziale di milioni di altri padri, che sono troppo impauriti per parlare o talmente occupati a produrre denaro per mantenere la loro «ex» e i figli da non avere il tempo di parlare. Se costringiamo questi attivisti a sgolarsi per ottenere la parità, il talento di molti di questi uomini sarà sprecato, i loro figli danneggiati e le generazioni a venire avranno un'altra

versione distorta dell'amore. Se, invece, prestiamo orecchio alle loro ragioni, potremo ridurre al minimo la guerra di genere e portare al massimo l'amore di genere.

Se vi sembra allarmante, non vi preoccupate: non accadrà dall'oggi al domani. Non stiamo parlando di un cambiamento prioritario ma di un cambiamento evolutivo.

Il movimento maschile come cambiamento evolutivo

Il movimento maschile sarà il più duraturo dei movimenti perché non propone semplicemente di integrare i neri o gli ispanici nel sistema già esistente, ma propone un cambiamento evolutivo nel sistema stesso: la fine della «donna protetta» e dell'«uomo protettore». Questa divisione è radicata nella nostra biologia; esiste tra gli animali.

Il movimento maschile sarà il più propositivo dei movimenti perché è difficile confrontarsi con i sentimenti che abbiamo imparato a reprimere, e confrontarsi con le donne che abbiamo imparato a proteggere. Ed è particolarmente difficile rischiare di alienarci la nostra unica fonte di amore

Quale sarà, giorno per giorno, la massima sfida del movimento maschile? Indurre gli uomini a chiedere aiuto per sé. Gli uomini sono sempre stati capaci di chiedere aiuto a nome di altri, per una congregazione, per le mogli, i figli, o per una causa, ma non per se stessi. Perché no? Per migliaia di anni lamentarsi è stato funzionale per le donne: attirava un protettore; lamentarsi non era funzionale per gli uomini: non attraeva nessuno. Le donne evitavano accuratamente gli uomini che si lamentavano e

sceglievano quelli che rispondevano alle loro richieste di aiuto. Quindi, la richiesta di aiuto per sé sarà la più grande sfida e il catalizzatore di qualsiasi cambiamento evolutivo.

Una parte del movimento femminile ha già avviato questo cambiamento evolutivo, quella parte che afferma: «Io, donna, devo assumermi la responsabilità per ciò che accade nella mia vita», e dice: «Non uccidere tuo marito se ti maltratta, vattene lontano»; quella parte che incoraggia le donne: «Paga il conto al ristorante, come lo paga lui», e: «Non 'accasarti', dipendi da te stessa»; quella parte che investe le donne di tanto potere da essere in grado di considerare un uomo innamorato un buon «candidato anche se si aspetta che sia lei a mantenerlo economicamente mentre lui si prende cura di lei. Questa parte del movimento femminile è la Divisione Femminismo Adulto.

Un'altra parte del movimento femminile rafforza gli antichi modelli: è la parte che vuole diritti al combattimento ma non obblighi al combattimento, che parla del «soffitto di vetro» ma non della «cella di vetro»; che vuole la protezione governativa per la donna vittima di maltrattamenti, ma nega perfino l'esistenza degli uomini maltrattati; la parte che tralascia di incoraggiare le donne a sentirsi benissimo, sia sposando uno meno ricco e mantenendolo affinché faccia il papà, sia sposandosi «bene», con un marito che la mantiene affinché faccia la mamma. Questa parte rafforza dunque l'eredità genetica delle donne: trova un eroe, sposalo e dipendi da lui; oppure: divorzia da lui e fai fare al governo il surrogato del marito. Spinge le donne a scoprire una varietà di modi di essere vittime per trovare una varietà di modi per essere salvate. Questa parte del movimento femminile è la Divisione Femminismo Adolescente.

Per le donne, lamentarsi e chiedere di essere salvate era parte integrante del ruolo della I Fase, che prevedeva la protezione dei figli. Per gli uomini, chiedere aiuto è utile soltanto nella II Fase. Lamentarsi e chiedere aiuto, dunque, non sono cambiamenti evolutivi per le donne; lamentarsi e chiedere aiuto sono cambiamenti evolutivi per gli uomini.

Gli uomini impareranno a chiedere aiuto quando aiuteremo gli uomini a capire che l'incapacità di chiedere aiuto è una debolezza. Gli uomini devono trovare una forza nuova: la forza di combattere l'unica guerra mondiale in cui la carne da cannone è costituita dai sentimenti, di essere tanto forti da esprimere questi sentimenti e tanto coraggiosi da rischiare la perdita di un amore superficiale per creare un amore profondo.

Se un movimento maschile davvero vuole creare un cambiamento evolutivo, allora deve andare oltre la facilità di parola e la durezza d'orecchio. Dobbiamo aiutare i due sessi a sintonizzarsi sul Canale della Scoperta, e non sulla «Battaglia dei Sessi»; a capire che è difficile rimuovere la nostra socializzazione e che talvolta il modo migliore per mostrare la nostra attenzione non consiste nel risolvere un problema altrui ma nel riconoscerlo e condividerlo.

La sfida della II Fase

La sfida di L'uomo: sesso debole? consiste perciò nell'occuparsi tanto degli uomini da passare il prossimo quarto di secolo ad aiutare gli uomini a diventare uomini della II Fase, proprio come nell'ultimo quarto di secolo ci siamo preoccupati di aiutare le donne a diventare donne della II Fase; nel muoverci verso l'eguaglianza degli obblighi nelle professioni mortali e in combattimento, non fermandoci alla «liberazione delle donne; nello smettere di aspettarci che gli uomini guadagnino più di una donna prima di essere «buoni candidati», per poi definire «potere» tale aspettativa, o «patriarcato», o «predominio» o «sessismo», invece che «pressione» e «obbligo»; nello sviluppare programmi di supporto affermativo per gli uomini, fino a che uomini e donne non avranno la stessa speranza di vita; nell'offrire agli uomini possibilità e incentivi speciali per esprimere i loro sentimenti e le loro idee, finché gli uomini non si suicideranno più con maggior frequenza delle donne; nel sottoporre a monitoraggio il sessismo dei media che parlano dei problemi relazionali soprattutto dal punto di vista femminile nei libri, nelle riviste, nei giornali; nel preoccuparci degli uomini maltrattati quanto delle mogli maltrattate; nel riconoscere i meriti del padre che lavora quanto della madre che lavora; nel dare ai padri gli stessi diritti che sui figli hanno le madri; nell'andare al di là della donna vista come oggetto sessuale e dell'uomo come oggetto di successo, per arrivare ai due sessi come oggetto d'amore.

NOTE

Introduzione

1 Frase attribuita al procuratore Ronald K. Henry.henty:

Capitolo 1. Il potere maschile è davvero un mito? Considerazioni iniziali

1 LAWRENCE DIGGs, Transitions, nov./dic. 1990, p. 10.

2 La battaglia della Somme ebbe luogo nel 1916. Per gli inglesi le perdite furono di 420.000 uomini, per i francesi di 195.000, per i tedeschi 650.000. Vedi John Laffin, Brassey's Battles: 3.500 Years of Conflict, Campaigns, and Wars from A-Z, p. 399, A. Wheaton & Co., Londra 1986.

3 Statistiche relative al 1920 del National Center for Health Statistics, Monthly Vital Statistics Report, vol. 38, n. 5, supplemento, p. 4, 26 settembre 1989. Nel 1920 la speranza di vita alla nascita per gli uomini era di 53,6 anni e per le donne di 54,6 anni. 4 4 Ibid., vol. 39, n. 13, p. 17, 28 agosto 1991. Nel 1990 la vita media delle donne era di 78,8 anni, degli uomini di 72 anni.

5 Ibid., vol. 38, n. 5, op.cit.

6 Ibid. La differenza esatta tra uomini e donne è di 6,9 anni. La durata della vita per le donne bianche è di 78,9 anni, per le nere di 73,6, per i maschi bianchi di 72,2 e per i neri di 65,2 anni.

7 U.S. Bureau of Health and Human Services, National Center for Health Statistics (in seguito USBH&HS/NCHS), Vital Statistics of the United States, vol. 2, parte A, «Mortality», pag. 51, tavole 1-9; «Death Rates for 72 Selected Causes by 5-Year Age Groups, Race, and Sex: U.S., 1988», USGPO, Washington 1991. Ecco i tassi esatti:

Suicidi per età e sesso su 100.000 individui

Età	*Maschio*	*Femmina*
5-9	0,1	0,0
10-14	2,1	0,8
15-19	18,0	4,4
20-24	25,8	4,1

8 La cifra 25.000 per cento è calcolata comparando gli 0,1 suicidi per 100.000 ragazzi al di sotto dei 9 anni ai 25,8 suicidi per 100.000 ragazzi tra i 20 ei 24 anni, secondo la tabella della nota precedente.

9 Ultimi dati disponibili nel 1992. Da USBH&HS/NCHS, Vital Statistics of the United States, vol. 2, parte A, «Mortality», 1987.

10 Tra gli ultrasessantacinquenni, 2,7 donne su 1000 e 6,2 uomini su 1000 sono vittime di violenze. U.S. Bureau of Justice Statistics, Office of Justice Programs, Bureau of Justice Statistics, Criminal Victimization in the United States, 1988, in National Crime Survey Report NCJ-122024, dicembre 1990, p. 18, tav. 5.

11 Ibid., 1987, pubblicazione NCJ-115524, giugno 1989, p. 16, tab. 3 «Personal Crimes, 1987».

12 Ibid.

13 «7 Deadly Days», in Time, 17 luglio 1989, p. 31.

14 Questi sono gli ultimissimi dati a disposizione (nel 1992). Forniti da U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, Statistical Abstracts of the US, 1989, 109a edizione, p. 459, tab. 747 - «House-hold Net Worth - Median Value of Holdings: 1984>>. La fonte è l'U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, Current Population Reports, ser. P-70, n. 7. Poiché dal 1985 le entrate delle donne sono aumentate rispetto a quelle degli uomini, il gap risulterà probabilmente maggiore quando verranno pubblicati i prossimi dati. Il Census Bureau definisce capofamiglia qualsiasi persona a nome della quale una casa è acquistata o presa in affitto. Prima del 1980, in una coppia sposata il capofamiglia era di solito il marito. Ora può essere sia il marito sia la moglie, ma indubbiamente è più di frequente il marito nelle famiglie in cui l'uomo guadagna di più.

15 Il netto delle donne più ricche è in media di 1,17 milioni di dollari; per gli uomini più ricchi di 1,11 milioni di dollari. Calcolo basato sugli ultimi dati forniti dall'Internal Revenue Service entro il 1990. Vedi Los Angeles Times, 23 agosto 1990.

16 JACQUE LYNN FOLTYN, «Feminine Beauty in American Culture>> (tesi di laurea, University of California di

San Diego, 1987). Foltyn misura le superficie degli spazi dedicati ai reparti femminili e maschili, nei centri e nelle boutique, con il presupposto che se i reparti femminili non rendessero abbastanza per metro quadrato, sarebbero trasformati in reparti maschili o di articoli vari. Foltyn rilevò che agli articoli femminili era dedicato sette volte più spazio che a quelli maschili. Rilevò anche che lo spazio più prestigioso (per esempio i profumi vicini all'ingresso) era riservato alle donne.

17 Vedi DIANE CRISPELL, «The Brave New World», in American Demographic, gennaio 1992, p. 38. L'articolo conclude che le donne dominano i consumi con le loro spese in articoli personali, prodotti per la pulizia e per la casa e prodotti alimentari. Nella categoria mobili/automobili, donne e uomini sono quasi alla pari, soltanto che gli uomini hanno un predominio tecnico.

18 A.C. NIELSEN, rapporti 1984.

19 HARRY F. WATERS, «Whip Me, Beat Me, and Give Me Great Ratings>, in Newsweek, 11 novembre 1991.

20 Mi baso su conversazioni informali con i camerieri dei ristoranti di varie città in cui ho tenuto conferenze.

21 L'86 per cento dei laureati in ingegneria è costituito da uomini, e 1'83 per cento dei laureati in storia dell'arte da donne. Dati non pubblicati. U.S. Department of Education, Office of Educational Research and Improvement, National Center for Education Statistics, «IPEDS Completions Study», 1989, 1990. Intervista del 1° giugno 1992 con Norman Brandt dell'U.S. Office of Education.

22 Lo stipendio iniziale di una donna ingegnere supera di 571 dollari l'anno quello di un ingegnere. Vedi Women in Engineering, EMC Bulletin n. 99, dicembre 1989, tab. 5, American Association of Engineering Society (AAES), Washington D.C.

23 SONNI EFRON, «Honey, I Shrunk the Nest Egg», in Los Angeles Times, 20 giugno 1992, copertina.

24 In un'intervista rilasciata l'11 febbraio 1992, John Oddison, della United States Fire Administration, riferi che il 99 per cento dei pompieri volontari sono uomini. Sul totale dei vigili del fuoco municipali, 964.000 sono volontari e 240.000 di carriera.

25 F. THOMAS JUSTER e FRANK P. STAFFORD, «The Allocation of Time: Empirical Findings, Behavioral Models, and Problems of Measurement», in Journal of Economic Literature, vol. 29, giugno 1991, p. 477. Mediamente per lei le ore (in casa e fuori) sono 56, per lui 61.

26 MARTHA HILL, Patterns of Time Use in Time, Goods, and WellBeing, a cura di F. Thomas Juster e Frank P. Stafford, Institute for Social Research, University of Michigan, Ann Arbor, 1985. Vedi anche JOSEPH H. PLECK, Working Wives/Working Husbands p. 41, tab. 2.3, Sage Publications, Beverly Hills 1985.

27 CAROL J. CASTAÑEDA, San Diego Union, 21 maggio 1988.

28 FREDERIC HAYWARD, «The Male's Unpaid Role: Bodyguard and Protector», ripreso in FRANCIS BAUMLI, Men Freeing Men, p. 238, New Atlantis Press, Jersey City, N.J.

29 NAOMI WEISSTEIN, «Women as Nigger», in Psychology Today, vol. 3, n. 5, p. 20, ottobre 1969. Questo articolo è considerato un classico della letteratura femminista. Vedi, per esempio, WENDY MARTIN, The American Sisterhood: Writings of the Feminist Movement from Colonial Times to the Present, pp. 292-98, Harper & Row, New York 1972.

30 Devo a Lawrence Diggs alcune di queste idee connesse a simboli di deferenza, contenute nel suo nastro intitolato «Introduction to Men's Issues» (P.O. Box 41, Roslyn, SD 57261, USA)

31 U.S. Department of Education, National Center for Education Statistics, Digest of Education Statistics 1991, p. 167, tab. 161; «Total Enrollment in Institutions of Higher Education» mostra che le donne rappresentano il 54 per cento degli iscritti al college; p. 234, tab. 228; «Earned Degrees Conferred by Institutions of Higher Education» mostra che le donne rappresentano il 55 per cento degli studenti che si laureano.

32 Le donne capifamiglia hanno un reddito netto superiore del 141 per cento a quello dei capifamiglia maschi. Sono gli ultimi dati a disposizione, nel 1992, forniti dal Bureau of the Census. Vedi U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, Statistical Abstracts of the US, 1989, op. cit.

33 A.C. NIELSEN, rapporti 1984.

34 Intervista del 18 febbraio 1985 con John Markert, ricercatore indipendente che ha collaborato a Romantic Times e autore di «Marketing Love», in preparazione.

35 Forbes riferisce che l'acquirente medio di romanzi rosa ha speso 1200 dollari nel 1991. Il romanzo medio costava circa 5 dollari nel 1991, perciò sono stati acquistati circa 240 libri l'anno, o 20 libri al mese. Nel caso delle donne che leggono anche i libri delle amiche, il numero supera questa cifra; per le donne che non li prendono a prestito ma acquistano anche altri libri, il numero è inferiore a 20 libri al mese. Vedi DANA WECHSLER LINDEN MATT REES, «I'm hungry. But not for food», in Forbes, pp. 70-75,6 luglio 1992.

Capitolo 2. Dalla I alla II Fase: come uomini abilissimi liberarono le donne (ma dimenticando di liberare se stessi)

1 JOSEPH STEIN, Fiddler on the Roof, Crown, New York 1964, basato su storie di Sholom Aleichem. Colonna musicale di Jerry Bock; versi di Sheldon Harnick.

2 HERBERT HILDEBRANDT, EDWIN MILLER e DEE EDINGTON, The Newly Promoted Executive, monografia, University of Michigan, Graduate School of Business Administration, Ann Arbor 1987.

3 L'Equal Pay Act del 1963 fa parte dell'U.S. Code, Title XXIX. Anche il Title VII del Civil Rights Act del 1964 proibisce la discriminazione sul lavoro basata sul sesso.

4 Vedi JESSIE BERNARD, The Future of Marriage, tab. 20, World Publishing, New York 1972, «Some Selected Socio-Economic Variables Among Never-Married White Men and Women 45-54 Years of Age». Bernard cita l'U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, 1960: Marital Status, tab. 4,5 e 6. Nel 1920 la speranza di vita per le donne era di 54,6 anni.

5 Nel 1990 era di 78,8 anni. Si tratta dunque di un aumento del 44,3 per cento. Nel 1920 la speranza di vita per gli uomini era di 53,6 anni. Nel 1990 la speranza di vita per gli uomini era di 72,0 anni. Si tratta dunque di un aumento del 34,3 per cento. Le statistiche per il 1920 sono del National Center for Health Statistics, Monthly Vital Statistics Report, vol. 38, n. 5, p. 4, supplemento, 26 settembre 1989. Le statistiche per il 1990 sono del National Center for Health Statistics, Monthly Vital Statistics Report, vol. 39, n. 13, p. 17, 28 agosto 1991.

6 Questo punto di vista è spesso sostenuto da storiche femministe quali Bonnie S. Anderson e Judith P. Zinsser nella loro A History of Their Own, p. 413, Perennial Library, New York 1989; da donne in politica come il membro del Congresso Patricia Schroeder e da leader femministe come Gloria Steinem.

7 PAUL BRODEUR, Zapping of America, p. 177, W.W. Worton, New York 1977. 8 Il 64 per cento delle donne che lavora si assenta dal lavoro per sei o più mesi per prendersi cura della famiglia; nel caso degli uomini si arriva solo all'1,5 per cento. U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, Current Population Reports, ser. P-23, n. 136, «Life-time Work Experience and Its Effect on Earnings», p. 6, tab. A 1984; «Work Interruption History, by Race, Spanish Origin and Selected Characteristics: Males» e p. 7, tab.B, «Work Interruption History, by Race, Spanish Origin and Selected Characteristics: Females». Per quanto riguarda il 1992, sono questi gli ultimi dati a disposizione. Intervista con Jack McNeil, Bureau of the Census, 22 luglio 1992.

9 Feci un sondaggio durante la riunione tenuta a San Diego il 1° maggio 1992 dall'American Subcontractors Association. Vedi tab.

10 7.3 in MARTHA HILL, Patterns of Time Use in Time, Goods, and Well-Being, a cura di F. Thomas Juster e Frank P. Stafford, University of Michigan, Institute for Social Research, Ann Arbor 1985. Il Survey Research Center della University of Michigan incluse il secondo lavoro nelle statistiche sulle «ore lavorate» e rilevò una differenza di oltre 9 ore. (Nei dati del Bureau of Labor Statistics non sono inclusi dati sul secondo lavoro e si rileva pertanto una differenza di poco più di 4 ore per il primo lavoro.) I celibi lavorano sul posto di lavoro 9 ore più delle nubili, ma questo campione riuniva lavoratori full time e persone che non lavoravano affatto. Intervista con Martha Hill, 13 maggio 1991.

11 Ho completato le ricerche su queste variabili e le sto rielaborando per il mio prossimo libro sul desiderio della parità nelle donne e negli uomini.

12 F. THOMAS JUSTER e FRANK P. STAFFORD, «The Allocation of Time: Empirical Findings, Behavioral Models, and Problems Measurement», in Journal of Economic Literature, vol. 29, n. 2, p. 477, giugno 1991

13 Ibid.

14 Lo studio era di LEONORE J. WEITZMAN, The Divorce Revolution, New York, The Free Press, – New York - 1985. Weitzman considerava solamente il primo anno dopo il divorzio, quando le donne guadagnavano di meno e gli uomini guadagnavano di più, e non il secondo anno dopo il divorzio e oltre, quando le entrate della donna media sono pari o maggiori di quanto fossero al momento del divorzio. Vedi GREG J. DUNCAN E SAUL D. HOFFMAN, «Economic Consequences of Marital Instability», fig. 14.3 e tab. 14.A.8 in Horizontal Equity, Uncertainty, and Economic Well-Being, a cura di Martin David e Timothy Smeeding, University of Chicago Press, Chicago 1985. Vedi anche SUSAN FALUDI, Backlash: The Undeclared War Against American Woman, pp. 19-25, 26, Crown, New York 1991.

15 Questa pratica, diffusa in tutto il mondo, fu perfettamente illustrata nel film irlandese Playboys, 1992.

Capitolo 3. «Potere», «patriarcato», «predominio» e «sessismo» sono davvero parole in codice che significano «essere a disposizione»?

1 LISA TUTTLE, Encyclopedia of Feminism, p. 242, Facts on File Pu

blications, New York 1986. 2

2 Vedi EDITH HAMILTON, Mythology, p. 290, Little, Brown, New

York 1940. Questi miti derivarono dai rituali in cui i maschi venivano sacrificati alla dea della luna; vedi ROBERT GRAVES, The

Greek Myths, vol. I, p. 285, George Braziller, New York 1959.

3 I figli erano Cleobi e Bitone.

4 Era aveva sposato Zeus, il re degli dei. Vedi THOMAS BULLFINCH,

Bullfinch's Mythology, p. 6, Avenal Books, New York 1978, ed

ÉDITH HAMILTON, op. cit.

5 Riferito da Robert Bly nel corso di una conversazione avuta a

Minneapolis il 16 febbraio 1992.

6 La radice della parola «eroe» è ser-ow. In greco, il significato im*plicito era «protettore». La radice della parola latina che sta per «protettore» è servare. Da questa stessa famiglia deriva la parola servire, che significa «schiavo». Vedi JULIUS POKORNY, Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch, Francke, Berna 1959; oppure, per una lettura più facile, The American Heritage Dictionary of the English Language, p. 1538, American Heritage Publishing Co.*

and Houghton Mifflin, New York 1969.

7 Encyclopedia Britannica, Macropaedia, vol. 18, p. 650, XV ed.,

Encyclopedia Britannica, Chicago 1980.

8 MARJORIE ROWLING, Everyday Life in Medieval Times, p. 186, Dorsett Press, New York 1968.

9 DANIEL EDIGER, The Well of Sacrifice, p. 22, Doubleday, Garden City, N.Y. 1971.

10 JOSEPH R. CONlin, The American Past, p. 367, Harcourt, Brace, Jovanovich, New York 1984.

11 L'oro costava circa 20 dollari l'oncia nel 1860 e all'incirca 360 dollari costa ai giorni nostri.

12 ALBERT BURTON MOORE, Ph.D., Conscription and Conflict in the Confederacy, Hillary House Publishers, New York 1963.

13 La valutazione minima del numero dei feriti è di 471.427, per un totale di almeno 1.094.453 vittime. Vedi E.B. LONG, The Civil War: Day by Day, pp. 710-11 Doubleday, New York 1971.

14 MOORE, op. Cit.

15 KEN BURNS, The Civil War, PBS Video, Alexandria 1990, un video prodotto dalla Florentine Films.

16 Il best seller di GLORIA STEINEM Revolution from Within, Little, Brown, New York 1991, sostiene che la poca stima di sé è un problema molto più femminile che maschile.

17 Due esempi in inglese sono: KLAUS THEWELEIT, Male Fantasies, vol. I, University of Minnesota Press, Minneapolis 1987, e BARBARA EHRENREICH, «Iranscam: The Real Meaning of Oliver North», in Ms., maggio 1987.

18 É una parabola dei Cherokee. Il capo potrebbe anche essere considerato come il centro dello stagno, adorato perché offrì riparo e un posto in cui mangiare. Ringrazio il dottor Glenn Solomon della University of Oklahoma per avermene raccontato le origini,

19 Studio condotto per il National Institute of Mental Health dalla dottoressa Mary P. Koss, University of Arizona. Citato in GERALD ESKENAZI, «When Athletic Aggression Turns into Sexual Assault», in The New York Times, 3 giugno 1990.

20 COLIN TURNBULL, Mountain People, p. 105, Simon & Schuster, New York 1972.

21 CONlin, op. cit., pp. 244-45.

23 JOSEPH CAMPBELL, The Power of Myth, p. 8, Doubleday, New York 1988.

24 ROSEMARY ROMBERG, Circumcision: The Painful Dilemma, p. 45, Bergin & Garvey Publishers, South Hadley 1985. Will Durant, The Story of Civilization III: Caesar and Christ, pp. 385-86, Simon & Schuster, New York 1939.

25 Ibid., p. 381

26 Ibid., p. 388 Vedi DAVID D. GILMORE, Manhood in the Making, p. 206 (taithiani) e pp. 209-10 (semai),

Yale University Press, New Haven 1990. Per quanto riguarda i minoici di Creta, il periodo di pace fu quello in cui si trovarono sia isolati da possibili attacchi sia politicamente unificati (intorno al 2000 a.C.). In una piccola area geografica, l'unificazione politica è necessaria per la pace, altrimenti si temono sempre gli attacchi delle tribù vicine. L'«isolamento dall'attacco>> può anche verificarsi quando si corre abbastanza forte da sfuggire. Per esempio, i nomadi delle foreste, come gli akuriyo, scoperti sul finire degli Anni Sessanta nel Suriname sudorientale, e gli heta, scoperti sul finire degli Anni Cinquanta nel Brasile meridionale, erano pacifici. Le notizie riguardanti i minoici e i nomadi delle foreste mi sono state fornite nel corso di un'intervista, il 10 novembre 1992, da Robert Carneiro, esperto di antropologia, American Museum of Natural History,

28 RIANE Eisler, The Chalice and the Blade, p. XVI, Harper & Row, Cambridge, Mass. 1987.

29 Il re romano era Prasutago, la cui vedova mandò gli uomini a morte durante l'invasione romana del primo secolo, contro gli iceni. Vedi ANTONIA FRASER, Boadicea's Chariot: The Warrior Queens, Weindenfeld & Nicolson, Londra 1988. Per altri esempi vedi JEAN BETHKE ELSHTAIN, Women and War, Basic Books, New York 1987.

30 Se mettere al mondo e proteggere i bambini fosse stato importante, perché alcune società (gli spartani) non davano ai bambini nessun diritto (per esempio, abbandonando i più deboli sulla cima di una montagna) mentre altre società (gli ebrei fondavano quasi tutte le leggi e le tradizioni sul rispetto per il bambino? Gli spartani pensavano che la forza esigesse di selezionare i forti eliminando i deboli, mentre gli ebrei vedevano nei bambini «i Messia dell'umanità», la «eterna forza rigenerativa», e un'occasione per trarre profitto dagli errori commessi in passato perché «nel bambino, Dio costantemente offre all'umanità la possibilità di apprendere dai suoi errori». Citato in The Pentateuch and Haftorahs, a cura del J.H. Herts, C.H., rabbino capo dell'Impero Britannico, II ed., p. 54, Soncino Press, Londra 1979.

31 J.T. HOOKER, The Ancient Spartans, p. 137, J.M. Dent, Londra 1980; e L.F. FITZHARDINGE, The Spartans, p. 9 e p. 162, Thames & Hudson, Londra 1980. Sparta aveva «una costituzione, un'organizzazione militare e una serie di istituzioni sociali imposte da un sistema educativo che controllava ogni maschio dai sette ai sessant'anni» (FITZHARDINGE, p. 9). Il sistema rigido è detto agoge (FitzHARDINGE, p. 162).

32 Era l'altare di Artemide Orthia. Vedi PLUTARCO, Licurgo, citato in ARNOLD HUGH MARTIN JONES, Sparta, p. 35, Blackwell & Mott, Oxford 1967. 33 JAMES D. DeMeo, Ph.D., «The Geography of Female Genital Mutilations (part. 3: Desertification and the Origins of Armoring: The Saharasian Connection), in Journal of Orgonomy, vol. 24, n. 2, pp. 233-39, 1990.

34 ANNE G. WARD e altri, The Quest for Theseus, pp. 7-9, Praeger, New York 1970.

35 BULLFINCH, op. cit., pp. 152-53.

36 CAMPBELL, JOSEPH e Bill MOYERS, The Power of the Myth, Doubleday, New York 1988.

37 Genesi, 30:3.

38 Ibid., Genesi, 30:28-29.

39 L'incesto tra cugini primi non era una violazione dell'antica legge ebraica ma soltanto della moderna legge ebraica.

40 The Pentateuch and Haftorahs, op. cit., p. 5. «Questo è il primo precetto (mitzvah) dato all'uomo. Il dovere di costruire una casa e di creare una famiglia figura nei codici rabbinici come il primo dei 613 Mitzvoth (comandamenti) della Torah.»

41 Ibid.

42Devo a Lionel Tiger la riflessione sui geni come strumenti di marketing della natura. 43 Genesi, 19:31.

44 Genesi, 19:33.

45 Il nome Moab «si spiega come equivalente di me-ab, 'dal padre». Vedi The Pentateuch and Haftorahs, op. cit., p. 69.

46 ROSALIND MILES, The Women's History of the World, p. 94, Perennial Library, New York 1990.

47 HELEN E. FISHER, «The Four-Year Itch: Do Divorce Patterns Reflect Our Evolutionary Heritage?», in Natural History, p. 22, ottobre 1987.

48 Vedi JOAN HASLIP, Catherine the Great: A Biography, Putman, New York 1977; e MICHAEL GRANT, Cleopatra, Simon & Schuster, New York 1972.

49 DAVID HOWARTH, Tahiti, pp. 32-33, Viking Press, New York 1983.

50 Ibid.

51 IAN CAMPBELL, Lost Paradise, p. 36, Century Hutchinson, Londra

52 «Preserve the Mystery... Make Love the Old-Fashioned Way. Make Him Earn It», in Cosmopolitan, settembre 1984.

53 Documento la sequenza nel capitolo 8 di Perché gli uomini sono come sono?

54 Sull'uomo che va in prigione per un crimine commesso dalla donna, vedi Calvin Bradley v. the State, 156, Mississippi, 1824, in R.J. WALKER, Reports of Case Adjudged in the Supreme Court of Mississippi, p. 73, sez. 157, West Publishing, St. Paul, Minn. 1910. Per l'uomo che va in prigione per i debiti di famiglia, vedi NICOLE HAHN RAFTER, Partial Justice: Women in State Prison, 1800-1935, p. 10, Northeastern University Press, Boston 1985. Nel 1830, solamente 97 donne furono imprigionate per tutti i crimini messi insieme nei sette Stati più popolati degli Stati Uniti. 55

55 BERNARD BAILYN, Voyagers to the West: A Passage in the Peopling of America on the Eve of the Revolution, p. 177, Knofp, New York 1986. Lo studio si basava sul gruppo più comune di servitori legati da contratto, gli inglesi

56 ROWLING, op. cit., p. 33.

57 TUTTLE, op. cit., p. 242.

58 KAREN L. MICHAELSON e altri, Childbirth in America: Anthropological Perspectives, p. 2, Bergin & Garvey Publishers, South Hadley, Mass. 1988.

59 Encyclopedia Americana, vol. 24, pag. 146, Grolier, Danbury, Conn. 1989.

60 SALLY SMITH BOOTH, The Witches of Early America, pp. 87-107, Hastings House, New York 1975.

61 Ibid.

62 PHILIP W. SERGEANT, Witches and Warlocks, p. 12, Hutchinson & Co., Londra 1974.

63 ARNO KARLEN, Sexuality and Homosexuality, p. 128, W.W. Norton, N.Y. 1971.

64 Oxford English Dictionary, pp. 663-64, II ed., Clarendon Press, Oxford 1989.

65 KARLEN, op. cit., p. 128.

66 Vedi A.L. ROWSE, Homosexuals in History, Dorset Press, New York 1983.

67 The Concise Columbia Dictionary of Quotations, p. 113, Columbia University Press, New York 1987.

68 Vedi «bheu» radice di «husband», da POKORNY, op. cit., p. 126. Citato in The American Heritage Dictionary, op. cit., p. 643 e p. 1509.

69 «Husband» deriva dall'antico norvegese «bondi», che significa «il maschio di una coppia di animali inferiori; un maschio per la procreazione», ovvero «uno che ara e coltiva la terra». Vedi The Compact Edition of the Oxford English Dictionary, p. 1352, Oxford University Press, Londra 1971.

70 Jim KOHL, manoscritto inedito «Human Sexuality: Past, Present, and Future».

71 Ciò è compatibile con le modificazioni della teoria darwiniana apportate da teorici della selezione. Vedi le discussioni di Theodosius Dobzhansky, Ernst Mayr, G.G. Simpson e G.L. Stebbins in JACQUES RUFFIE, The Population Alternative, Pantheon, New York 1986. S

Capitolo 4. Le professioni mortali: «Il corpo è mio, ma non lo gestisco

1 Penso che la fonte siate solo voi. (Sul finire degli Anni Sessanta, quando cominciai a specializzarmi in questo settore, ero solito dirlo. Anche se ho controllato una decina di libri di citazioni, e credo di avere creato l'espressione, non ci scommetterei però la testa!)

2 LEZ KRANTZ (a cura di), The Jobs Related Almanac, Ballantine Books, New York 1989.

3 U .S. Department of Labor, Bureau of Labor Statistics (USBLS),

«Employed Civilians by Detailed Occupations Sex, Race and Hispanic Origin», in Employment and Earnings, 1988 Annual Averages, p. 187, tab. 22, gennaio 1989.

4 Il paragone con il Vietnam deriva dagli otto e più anni della guerra in Vietnam divisi per 58.000 morti, ovvero 7250 uomini uccisi ogni anno, contro i 6600 che ogni anno muoiono sul lavoro. Fonte: U.S. Department of Health and Human Services, The National Institut Institute for Occupational Safety and Health (NIOSH), dati del

1989 (gli ultimi disponibili nel 1992). .

5 Questa cifra riguarda gli infortuni mortali sul lavoro e non per malattie che possono essere o non

essere connesse al lavoro. Fonte: U.S. Department of Health and Human Services, NIOSH, Morgantown, West Va., in «Basic Information on Workplace Safety and Health in the U.S.», ultime informazioni disponibili nel luglio del 1992.

6 Il tasso di mortalità per i lavoratori americani è di 0,105 su 1.000.000 di ore lavorative. In Giappone il tasso è di 0,030. Vedi 1988 Yearbook of Labour Statistics, International Labour Office, Ginevra, Svizzera.

7 Il NIOSH valuta la mortalità annuale sul lavoro negli USA tra le 7000 e le 11000 perdite di vite umane. Il National Safe Workplace Institute valuta che se il tasso di mortalità fosse negli USA pari a quello del Giappone, si perderebbero 2565 vite soltanto, e non le 9000 calcolate. Poiché nel 94 per cento dei casi si tratta di uomini, 6049 uomini e 386 donne ogni anno perdono inutilmente la vita. I dati del National Safe Workplace Institute sono tratti da «Lives Safed if the U.S. had the Same Occupational Fatality Rate as Other Industrialized Nations», in Basic Information on Workplace Safety and Health in the U.S., 1992, p. 6, tab. 1-8, National Safe Workplace Institute, Chicago 1992.

8 Gli ispettori del lavoro, statali e federali, sono 2000 secondo l'Occupation Safety and Hazards Administration (OSHA); gli ispettori per la caccia e la pesca, statali e federali, sono 12.000 secondo il Wildlife Management Institute di Washington, D.C. Vedi Basic Information, ibid., p. 17, tab. 3-5.

A livello federale, l'OSHA dispone soltanto di 1100 ispettori per 6 milioni di posti di lavoro. Vedi A.V. WESTIN, «Working in America: Hazardous Duty», ABC News, trasmissione del 20 aprile 1989.

9 Vedi WESTIN, Ibid.

10 Ibid.

11 USBLS, Employment and Earnings: January 1991, p. 185, tab. 22. Nell'ambito delle occupazioni pericolose, i mestieri più sicuri toccano in percentuali maggiori alle donne. I media talvolta riportano una maggiore percentuale di donne in qualunque industria, ma le cifre comprendono spesso segretarie e dirigenti, il che spiega la differenza.

12 Nelle miniere di carbone, per esempio, le occupazioni più sicure, non connesse alla produzione, vanno per l'11,6 per cento alle donne (segretarie, esecutivo), mentre soltanto per il 2,8 per cento le donne operano nelle posizioni meno sicure e produttive (lavoro in miniera). Vedi «Coal Miner Statistics», in Coal Chroniche, vol. 2, n. 9, p: 22, gennaio 1992.

13 I dati sono tratti da H.G. REZA, «Hidden Dangers Are a Daily Part of Job for Trash Collectors», in Los Angeles Times, 3 aprile 1989.

14 Ibid.

15 USBLS, «Employed Civilians by Detailed Occupations, Sex, Race, and Hispanic Origin», in Employment and Earnings, p. 187, tab. 22.

16 ANN LANDERS, Los Angeles Times, 5 maggio 1989.

17 Vedi BOB SIPCHEN, «Hazardous Duty», in Los Angeles Times, 7 marzo 1989.

18 Ibid.

19 Dal maggio 1987 al maggio 1988. Per le percentuali su invalidità eccetera, vedi descrizione dell'Associated Press della causa OSHA contro John Morrell and Co. riportata sul San Diego Union, 24 novembre 1988. Vedi anche U.S. Department of Health, NIOSH, «Hazard Evaluation and Technical Assistance (HETA) Report 88-180». Valutazioni della John Morrell and Co., South Dakota, NIOSH, Ohio aprile 1989.

20 Un'intervista con Dan Haybes del NIOSH rivelò che quasi per il 90 per cento i mestieri a più alto rischio toccano agli uomini. In studi recenti più focalizzati sui rischi che corrono le donne, per esempio lo studio del NIOSH del 1991 su Shop Right Supermarkets (in cui si rilevava una maggiore percentuale di donne), nessun mestiere era classificato ad «alto rischio».

21 Nel 1991, 14.000 lavoratori agricoli morirono sul lavoro, con un tasso dunque del 44 per 100.000. Dati inediti, riferiti in un'intervista con Alan Hoskin, Department of Statistics, National Safety Council, 26 giugno 1992.

22 JILL A. SWANSON, M.D. e altri, «Accidental Farm Injuries in Children», in American Journal of Diseases of Children, vol. 141, p. 1277, dicembre 1987.

23 USBLS, Employment and Earnings, 1988, Annual Averages, op. cit. (In base alle percentuali riguardanti mezzi pesanti e leggeri.)

24 MARIA CONE e CHUCK Cook, «Deadly Smoke: A Special Report», in Orange County Register, dicembre 1983.

25 National Bureau of Health Statistics, «Mortality and Incidence Studies of Firefighters in Los Angeles, Toronto, and Boston», 1983. Vedi anche ibid. Nonostante la gravità del problema, nessuno studio è stato condotto in tempi più recenti (a tutto il 1992). International Association of Fire Fighters, 1987 Death and Injury Survey, IAFF, Washington 1987.

27 International Association of Fire Fighters, 1990 Death and Injury Survey, p. 8, IAFF, Washington 1990. I

28 bid., p. 7.

29 In un'intervista dell'11 febbraio 1992, John Oddison della United States Fire Administration, ente governativo, riferì che 964.000 erano i vigili del fuoco municipali volontari e 240.000 quelli di carriera. 30 Il mio amico è il dottor Steve Collins, un geologo al quale devo tutti gli esempi sugli usi del carbone e del petrolio nella vita quotidiana.

31 Intervista del 30 giugno 1992 con Con Dougherty, della Drug Enforcement Administration, Washington. Dal 1921 sono stati uccisi 39 agenti, tutti uomini. I dati sugli infortuni sono disponibili soltanto fino al 1989. La distribuzione degli infortuni, tra il 1985 e il 1989, tra donne e uomini negli ultimi cinque anni è la seguente:

Anno	*Uomini*	*Donne*
1985	145	1
1986	184	0
1987	425	8
1988	414	14
1989	193	7

32 PAUL DEAN, «A Shadow World of Life and Death», in Los Angeles Times, 23 febbraio 1988.

33 Ibid. In questo articolo Paul Dean cita Robert Bryden, direttore dell'addestramento, DEA Academy, Quantico, Virginia, citato sulla rivista Insight, gennaio 1988.

34 DEAN, op. cit.

35 Vedi JACQUELINE BERNARD, «A Meeting of the (Women) Miners, in Ms., p. 33, novembre 1979. Vedi anche Ms., p. 55, giugno 1981.

36 Jobs Related Almanac, op. Cit.

37 Il film di Paul Muni del 1932, I Am a Fugitive from Chain Gang, fece esplodere alcune di queste proteste.

38 «All Things Considered», National Public Radio, 25 novembre 1991.

39 Gordon Terroux, direttore dell'OSHA, citato da Mike Anton in Rocky Mountain News, 27 settembre 1987.

40 BOB BAKER, «Death on the job - a Lifework», in Los Angeles Times, 28 aprile 1990. Il National Safe Workplace Institute si trova a Chicago.

41 BAKER, op. cit. Soltanto di recente Gerard Scannell, che difende la sicurezza dei lavoratori, ha assunto la direzione dell'OSHA e ha cominciato a rafforzare le direttive con multe tali che non conviene violarle, e ad attuare cambiamenti (per esempio, un Office of Construction) per controllare l'industria edile.

42 TAMAR LEWIN, «Pregnancy and Work Risks Posing 'Fuzzy' Legal Arena», in The New York Times, 2 agosto 1988.

43 T.M. SCHNORR, B.A. GRAJEWSKI, R.W. NORNUNG, M.J. THUN, G.M. EGELAND, W.E. MURRAY, D.L. CONOVER E W.E. HALPERIN, «Video Display Terminals and the Risk of Spontaneous Abortion», in New England Journal of Medicine, pp. 727-33, 14 marzo 1991.

Capitolo 5. Eroe di guerra o schiavo di guerra? Il prostituto in armi

1 Vedi U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, «Living Veterans - States and Other Areas: 1980 to 1988»; e p. 342, tab. 555, «Summary of Active and Reserve Military Personnel and Forces: 1989 to 1991», in Statistical Abstract of United States: 1991, p. 348, tab. 571, 111" ed. Nel 1991, i veterani americani risultano essere 27.279.000. Poiché la popolazione maschile degli Stati Uniti è di 92.840.000 individui, oltre il 29 per cento degli uomini è costituito da veterani. Esistono altri 2.130.000 militari di carriera full time, per l'88,3 per cento uomini (1.880.790 uomini). Tra veterani e militari di carriera si arriva a un totale di 29.159.790 individui, ovvero al 31,4 per cento dei maschi americani sopra i 18 anni.

2 La battaglia della Somme durò dal 24 giugno al 18 novembre 1916. Nella giornata del 1° luglio gli inglesi ebbero 57.450 perdite, compresi 20.000 morti. Nell'insieme, gli inglesi ebbero 420.000 perdite, i francesi 195.000 e i tedeschi 650.000. Vedi JOHN LAFFIN, Brassey's Battles: 3,500 Years of Conflict, Campaigns, and Wars from A-Z, p. 399, A. Wheaton & Co., Londra 1986.

3 SUSAN GOLDBERG e MICHAEL LEWIS, «Play Behavior in the YearOld Infant: Early Sex Differences», in Child Development, vol. 40, n. 1, p. 29, marzo 1969.

4 Dichiarazione fatta nel 1986 al Defense Advisory Committee on Women in the Services. Confermata in un'intervista del 26 maggio 1992 a Kay Leisz, assistente di Weinberger. 17

5 U.S. Congress, Senate, Committee on the Judiciary United States Senate, Nomination of Sandra Day O'Connor, Report n. J-97-51, pp. 127-28, 97° Congr., 1a sessione, 1982.

6 SCOTT HARRIS, «In Service Family, a Woman Dies», in Los Angeles Times, 1° marzo 1991. Commenti del padre di Adrienne Lynette Mitchell, morta nella Guerra del Golfo.

7 RICHARD HALLORAN, «Military Women: Increasingly Indispensable», in The New York Times, P. E-5, 13 marzo 1988.

8 L'esercito e la Marina hanno suddiviso le posizioni tra pericolose e meno pericolose; alle donne spettano soltanto le meno pericolose. Per esempio, nell'esercito le posizioni P-1 sono quelle che richiedono un attacco offensivo, quelle che più facilmente possono provocare morti e feriti; le P-2 sono genericamente zone di combattimento, ma non parte da lì l'offensiva, perciò le persone sono meno vulnerabili.

L'aviazione è di gran lunga il servizio più sicuro. Virtualmente tutte le posizioni dell'aviazione equivalgono alle P-2 in termini di vulnerabilità, e pertanto le donne possono occupare tutte le posizioni dell'aviazione. Informazioni ottenute nel corso di interviste - del 14 e del 17 luglio 1992 - rilasciate da Maggie Waleland, capo della Presidential Commission on the Assignment of Women in the Armed Forces, e dal capitano Jeff Smith, Fellow of the Presidential Commission, considerato un esperto in materia.

9 MICHAEL GORDON, «Woman Leads GIS in Combat in Panama, in a 'First' for Army», in The New York Times, 4 gennaio 1990, in prima pagina.

10 Ibid.

11 In qualità di presidente dell'House Armed Services Subcommittee on Military Installations, il membro del Congresso Schroeder sapeva che le donne prestano servizio nella Military Police Units, il che significa che le donne, di regola, hanno funzioni di supporto (per esempio, dirigono il traffico). Potrebbero perdere la vita in una sparatoria, ma sono comunque tenute il più possibile lontane dalle zone pericolose. Le cifre riguardanti uomini e donne uccisi sono state fornite da Harold Heilsnis, Office of Assistant Secretary of Defense, Office of Public Affairs.

12 Intervista del 17 luglio 1992 a Janna Simms, funzionario dell'U.S. Department of Defense, Office of Public Affairs.

13 «Desert Shield/Desert Storm>, in Fact Sheet, Department of Defense, Office of Public Affairs, 19 dicembre 1991. Delle 536 persone uccise nella Guerra del Golfo, 15 erano donne (4 uccise in azione, 11 in incidenti) e 521 erano uomini (142 uccisi in azione e 379 in incidenti).

14 «Women in the Military», Fact Sheet, Department of Defense, Office of Public Affairs, 30 gennaio 1991.

15 «Questions and Answers on Women Supporting Desert Shield», Department of Defense, Office of Public Affairs, 30 gennaio 1991. BOB SECTER, «The Draft: If There's a War, There's a Way», in Los Angeles Times, pp. E-1 e E-5, 3 gennaio 1991.

Selective Service System's Regional Headquarters, Illinois, U.S. Air Force, tenente colonnello Ronald Meilstrup.

18 SECTER, op. cit.

19 SECTER, op. cit.

20 MICHAEL Herr, Dispatches, p. 134, First Vintage International, New York 1991.

21 BRUCE GILKIN, «To Hell and (Almost) Back: A Vietnam Veteran's Struggle with Posttraumatic Stress», in Men's Heath, p. 44, estate 1988.

22 «Lettere al Direttore», in Transitions, p. 2, maggio/giugno 1991. Nella lettera il medico spiegò di dover mantenere l'anonimato poiché politicamente non era corretto discutere tali questioni.

23 Luogotenente ROBERTA SPILLANE, USN, «Women in Ships: Can We Survive?», in Proceedings dell'U.S. Naval Institute, p. 44, luglio 1987. La citazione esatta a proposito dell'Acadia è: «Una nave appoggio sulla Costa Occidentale riferì che oltre il 40 per cento delle donne rimaste a bordo erano rimaste incinte durante i preparativi per la partenza (il corsivo è mio), ma non erano state autorizzate sostituzioni».

24 Relazione basata sull'articolo di DAVID FAIRBANKS WHITE, «The Men Who Saved the Stark», in Parade, 12 febbraio 1989.

25 Da uno studio condotto nel 1978, «The Khaki-Collared Women of Company C» di Michael Rustad, Wellesley College Center for Women, inedito. Riguarda i problemi dell'integrazione sessuale negli U.S. Signal Corps. Citato da VIRGINIA ADAMS, «Jane Crow in the Army - Obstacles to Sexual Integration», in Psicology Today, ottobre 1980.

26 «Evaluation of Women in the Army» (1977) è uno studio condotto dall'Army Administration Center a Fort Benjamin Harrison, Indiana. Il personale dell'esercito, secondo una ricerca elaborata dallo psicologo James Sampson, invid questionari a 7751 soldati e confermò la prevalenza di atteggiamenti negativi. Citato in Psychology Today, op. Cit.

27 Da RUSTAD, op. cit., citato in Psychology Today, op. cit.

28 Psychology Today, op. Cit. .

29 «Le donne mediamente richiesero i servizi dell'infermeria 6,8 volte, i cadetti maschi in media 1,7 volte.» BRIAN MITCHELL, Weak Link: The Feminization of the American Military, p. 69, Regnery Gateway, Washington 1989.

30 L'accampamento della Marina era sulla Parris Island, Carolina del Sud. Vedi MELINDA BECK, «Women in the Armed Forces», in Newsweek, p. 36, 18 febbraio 1980.

31 STANLEY K. RIDGLEY, «The Mythical Military Woman», in The Raleigh, N.C. News & Observer, p. 7-J, 28 luglio 1991. Stanley Ridgley e sua moglie furono entrambi ufficiali dell'U.S. Army. Ibid. Military Selective Service Act. Vedi «Privacy Act Statement», SSS Form 1, Registration Form, settembre 1987.

32 Ibid.

35 Massachusetts, Illinois, Carolina del Nord, Florida, Tennessee, Louisiana, Mississippi e Georgia sono tra gli stati che richiedono la registrazione alle leva prima che un ragazzo possa frequentare una scuola statale. Citato in Jim Schwartz, College Press Service, 1986.

36 La Corte Suprema decretò che la leva per gli uomini soltanto era costituzionale poiché soltanto gli uomini venivano preparati al combattimento. Ma non ha mai esaminato la costituzionalità di rendere il combattimento obbligatorio per gli uomini e optional per le donne. Il giudice William Rehnquist espresse le considerazioni della maggioranza: «Scopo della registrazione è di preparare la leva per le truppe combattenti. Siccome le donne sono escluse dai combattimenti, il Congresso concluse che non sarebbero state necessarie in caso di leva, e decise pertanto di non registrarle». Il caso è «Rostker contro Goldberg», 25 giugno 1981, in United States Reports, vol. 453, Henry C. Lind, Reporter of Decisions, USGPO, Washington, D.C. 1983.

Gli statuti proibiscono alla Marina di mandare le donne in combattimento diretto, mentre le norme in vigore vietano all'esercito e ai corpi della Marina di usarle in azioni dirette.

37 JULIAN ISHERWOOD, Armed Forces Journal, luglio 1988.

38 I curatori di The Israel Defense Forces Sopkesman dicono che CHEN significa «fascino». Vedi ADAMS, op. Cit.

39 MARLENE CIMONS, «Women in Combat: Panama Stirs Debate», in Los Angeles Times, 11 gennaio 1990, in prima pagina.

40 HALLORAN, op. cit.; ADAMS, op. cit., p. 50.

41 Europa World Year Book, vol. 1, p. 1475, Europa Publishers, Londra 1992.

42 HELEN SHAPIN, Islam: A Country Study, p. 290, USGPO, Washington 1990.

43 JOHN KEEGAN (a cura di), World Armies, p. 308, II ed., Gale Research Co., Detroit 1983. 44 SHAPIN, op. cit.

45 SHAPIN, op. cit.

46 SHAPIN, op. cit.

47 PHILIP KNIGHTLEY, The First Casualty, p. 357, Harcourt, Brace, Jovanovich, New York 1975.

48 Intervista a un soldato iracheno, 14 giugno 1987. Richiese l'anonimato.

49 Servizio di Artyom Borovik, giornalista di Ogonyok, un settimanale assai diffuso in Russia, citato da BILL KELLER, «Russia's Divisive War - Home from Afghanistan», in The New York Times Magazine, 15 febbraio 1988.

50 Basato su un esperimento classico di fisica che mi è stato spiegato da Steven Collins.

51 ASSOCIATED PRESS, «Doctors Assail Project in Which Cats Are Shot», in Los Angeles Times, 19 agosto 1989.

52 RONALD BROWNSTEIN, «Americans Back Bush Decision Overwhelmingly», in Los Angeles Times, p. A-1, 19 gennaio 1991.

53 BRUCE GILKIN, veterano del Vietnam, «To Hell and (Almost) Back: A Vietnam Veteran's Struggle with Posttraumatic Stress, in Men's Health, pp. 43-44, estate 1988.

54 HELLER, op. cit.

55 Lloyd Shearer, «Short End of the Stick», in *Parade*, p. 20, 10 giugno 1990.

56 Citato in Admiral Elmo Zumwalt, Jr., e Lieutenant Elmo Zumwalt II, con John Pekkanen, *My Father, My Son*, p. 162, Macmillan, New York 1986. Reutershan, ex pilota di elicotteri, è il fondatore della Agent Orange Victims International, 1978. A 28 anni apprese di avere un cancro allo stomaco in fase terminale.

57 Joel Osler Brende ed Erwin Randolph Parson, *Vietnam Veterans: the Road to Recovery*, p. 75, Plenum Press, New York 1985.

58 Arthur Egendorf, Charles Kadushin, Robert S. Laufer, Georgie Rothbart e Lee Sloan, *Legacies of Vietnam: Comparative Readjustment of Veterans and Their Peers*, USGPO, Washington, D.C. 1981.

59 U.S. 96° Cong., 1ª sessione, House of Representatives Committee on Veterans Affairs, Presidential Review Memorandum on Vietnam Era Veterans, House Committee Print n. 38, Washington 1979, pubblicato il 10 ottobre 1978. La relazione elencava 29.000 veterani rinchiusi nelle prigioni di Stato o federali, 37.500 in libertà sulla parola, 250.000 in libertà condizionata e 87.000 in attesa di giudizio.

60 Louis Sahagun, «VA Hospital Assailed on Care for Homeless Vets», in *Los Angeles Times*, 26 maggio 1989.

61 Brende e Parson, *op. cit.*, p. XVI.

62 Mike Lafavore, «Soldier's Heart», in *Men's Health*, p. 45, estate 1988. Mike Lafavore è direttore responsabile di *Men's Health*.

63 Gilkin, *op. cit.*

64 Gilkin, *op. cit.*, p. 45.

65 Si ringrazia Jim Novak.

66 Lo storico militare è S.L.A. Marshall. Citato in Jean Elshtain, *Women and War*, Harper & Row/Basic Books, New York 1987.

67 John Helmer, *Bringing the War Home: The American Soldier in Vietnam & After*, pp. 225-26, The Free Press, New York 1974.

68 Brende e Parson, *op. cit.*, p. 75.

69 John E. Helzer, Lee N. Robins e Larry McEvoy, «Post-Traumatic Stress Disorder in the General Population: Findings of the Epidemiologic Catchment Area Survey», in *New England Journal of Medicine*, vol. 317, n. 26, p. 1631, 24 dicembre 1987.

70 Intervista a Mike Dister (27 febbraio 1990, Bronx, New York) che ha condotto le ricerche.

71 Dichiarazione rilasciata il 15 giugno 1992 nel corso di un'intervista all'NBC News.

72 Barbara Crossette, «Gulag Held MIAs, Yeltsin Suggests», in *The New York Times*, p. A-1, 16 giugno 1992.

73 Si tratta di un rapporto provvisorio sulla questione dei prigionieri e dei dispersi redatto dallo staff repubblicano dell'U.S. Senate Committee on Foreign Relations. The Department of Defense, *POW-MIA Fact Book*, p. 3, luglio 1991, elenca 2273 americani dispersi o di cui non si hanno notizie. Le informazioni nel testo sono di Karen Tumulty, «Pentagon Official Resigns, Alleges Cover-up on MIAs», in *Los Angeles Times*, p. A-1, 21 maggio 1991.

74 Martin Hirshfield, in *Los Angeles Times*, 22 giugno 1991.

75 Jill Stewart, «U.S. Families Claim Some Korea POWs May Be Alive», in *Los Angeles Times*, p. A-19, 8 luglio 1990.

76 Karen Tumulty, «POWs May Still Be Held in Southeast Asia, Ex-Pentagon Official Says», in *Los Angeles Times*, p. A-8, 31 maggio 1991.

77 Karen Tumulty, «Pentagon Official Resigns, Alleges Cover-up on MIAs», in *Los Angeles Times*, p. A-1, 21 maggio 1991.

78 *Ibid.*

79 *Ibid.*

80 Nora Zamichow, «News from All Over», in *Ms.*, agosto 1986.

81 Zumwalt, *op. cit.*

82 Zumwalt, *op. cit.*, p. 162.

83 Zumwalt, *op. cit.*, p. 162.

84 Zumwalt, *op. cit.*

85 Laura Palmer, «Vets Lose Not Only Lives, but Immortality as Well», in *Los Angeles Times*, 11 novembre 1990.

86 È la legge 38 USC 316. Vedi U.S. Representative Montgomery (D-Miss.), Bill Tracking Report HR 556, 102° Cong., 1ª sessione, «Agent Orange Act of 1991».

87 Vedi U.S. Representative Montgomery (D-Miss.), Bill Tracking Report HR 556, 102° Cong., 1ª sessione, «Agent Orange Act of 1991».

88 La National Academy of Sciences ricevette istruzioni per effettuare esami di ampia portata su qualsiasi prova che l'Agent Orange o altre sostanze chimiche tossiche usate in Vietnam avesse portato il cancro o altre malattie nei veterani.

89 Barbara Ehrenreich, «Iranscam: The Real Meaning of Oliver North», in *Ms.*, p. 26, maggio 1987.

90 Zumwalt, *op. cit.*, pp. 126-27.

91 «No Peace for a Veteran», Labor section, in *Time*, 3 luglio 1989.

92 Pierre Blais, «Hot Coals», in *Colorado Daily*, 11-13 settembre 1987.

93 «Il tipo di personalità permette di prevedere il rischio di morte per cancro sei volte meglio di quanto non possa fare il fumo.» Roland Grossarth-Maticek, psicologo jugoslavo che lavora a Heildelberg, citato da Joshua Fischman, «The Character of Controversy», in *Psychology Today*, p. 27, dicembre 1988.

94 Jonathan Van Meter, «Child of the Movies», in *The New York Times Magazine*, p. 19, 6 gennaio 1991.

95 Keller, *op. cit.*

96 Nora Zamichow, «Trading Places», in *Los Angeles Times*, p. B-1, 13 gennaio 1991.

97 *Ibid.* Per esempio, gli uomini presentati nell'articolo del *Los An-*

geles Times come «Trading Places» erano procuratori ovvero ufficiali di carriera che si occupavano dei figli pur continuando a lavorare.

98 *Ibid.*

99 La citazione è tratta da «Hancock», poesia di Leroy Quintana nella raccolta *Interrogations*, p. 95, Vietnam Generation, and Burning Cities Press, Chevy Chase, Md. 1990. Citata con il permesso di Leroy Quintana.

100 NBC News/*The Wall Street Journal*, 8-11 dicembre 1990. Sondaggio condotto su tutto il territorio nazionale tra 1002 elettori.

101 *Ibid.*

102 Sondaggio Gallup, 31 gennaio e 1° febbraio 1980, riportato in «Battle and the Sexes: A *Newsweek* Poll», in *Newsweek*, 18 febbraio 1980.

103 Voter Research and Survey, New York City, fornì le informazioni a Rich Morrin del *Washington Post*, da me intervistato il 17 novembre 1992.

104 Bob Green, *Homecoming: When the Soldiers Retur from Vietnam*, Ballantine Books, New York 1989.

Capitolo 6. Il sesso suicida: se è vero che gli uomini hanno il potere, perché tra loro i suicidi sono più frequenti?

1 Jack C. Smith, James A. Mercy e Judith M. Conn, «Marital Status and the Risk of Suicide», in *American Journal of Public Health*, vol. 78, n. 1, p. 79, fig. 3, gennaio 1988.

2 U.S. Department of Health and Human Services, National Institute of Health, Eugene Rogat e altri, *A Mortality Study of 1.3 Million Persons by Demographic, Social & Economic Factors: 1979-1985 Follow-up Survey*, p. 335, USGPO, Washington 1992.

3 U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Historical Statistics of the United States: Colonial Times-1970*, Bicentennial Edition, Part 2, A24-25 and H981-982. I suicidi tra le donne sono aumentati del 2 per 100.000, passando da 2 a 4; tra gli uomini sono aumentati del 14 per 100.000, passando da 12 a 26.

4 Tra il 1950 e il 1980, il tasso di suicidi per i maschi tra i 15 e i 24 anni aumentò di oltre tre volte rispetto al tasso rilevato nelle femmine coetanee. Il tasso per i maschi aumentò del 211 per cento, per le femmine del 65 per cento. Vedi Mark L. Rosenberg, Jack C. Smith, Lucy E. Davidson e Judith M. Conn, «The Emergence of Youth Suicide: An Epidemiologic Analysis and Public Health Perspective», in *American Review of Public Health*, vol. 8, p. 424, 1987.

5 U.S. Department of Health and Human Services, National Center for Health Statistics (USDH&HS/NCHS), Division of Vital Statistics, dati non pubblicati per il 1970, il 1980 e il 1988. Questi sono i dati più recenti a disposizione:

Tasso di suicidi su 100.000 individui
(Età tra i 25 e i 34 anni)

Anno	*Maschi*	*Femmine*
1970	19,8	8,6
1988	25,0	5,7

6 Di qualunque razza siano, gli uomini si suicidano a un tasso pari al 19,9 per 100.000, le donne arrivano al 4,8. Dati basati sulle più recenti statistiche (1989) dell'USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Division of Vital Statistics, Office of Mortality Statistics, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 40, n. 8, suppl. 2, 7 gennaio 1992.

7 Prima dei 5 anni, il tasso di suicidi tra i bambini è leggermente inferiore a quello delle bambine. Quel 25.000 per cento è calcolato comparando lo 0,1 al 25,8 del grafico successivo dell'USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Statistical Resources, *Vital Statistics of the United States*, USGPO, Washington 1991; vol. 2, parte A, Mortality, p. 51, tab. 1-9 «Death Rates for 72 Selected Causes by 5-Year Age Groups, Race, and Sex: U/S., 1988».

Tasso dei suicidi per età e sesso su 100.000 individui
(1988 – ultimi dati a disposizione nel 1991)

Età	*Maschio*	*Femmina*
5-9	0,1	0,0
10-14	2,1	0,8
15-19	18,0	4,4
20-24	25,8	4,1

8 Julian Weiss, «Trouble in Paradise», in *Psychology Today*, agosto 1984. I truck vivono su circa 100 isole e atolli tropicali nel Pacifico occidentale. Uno studio condotto dagli antropologi Geoff White e Donald Rubenstein nelle Hawai e dal loro collaboratore, lo storico Francis Hezel, rilevò che 96 su 126 suicidi potevano essere provocati dall'*amwunumwun*. I truck maschi che si suicidano 25 volte di più rispetto ai maschi americani sono nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni, gli stessi anni considerati per le comparazioni con gli americani.

9 USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Statistical Resources, *Vital Statistics of the United States*, vol. 2, Mortality, part A, USGPO, Washington 1987.

10 Robert Fresco, *New York Newsday*, 9 ottobre 1982.

11 USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, *op. cit.*

12 Shira Maguen, «Teen Suicide: The Government Coverup and America's Lost Children», in *The Advocate*, p. 47, 24 settembre 1991. Nel paese, i ragazzini gay si suicidano dalle 8 alle 9 volte di più degli eterosessuali; le ragazzine gay si suicidano 2-3 volte più spesso delle eterosessuali. E, come abbiamo visto, i ragazzini eterosessuali si suicidano più spesso delle regazzine eterosessuali.

13 Joel Brinkley, «Lethal Game of 'Chicken' Emerges for Israeli Boys», in *The New York Times*, 3 aprile 1989.

14 L'annuncio apparve nel 1988. La TV alla fine lo ritirò dopo alcune, ma non moltissime, proteste.

15 Carol Gilligan, *In a Different Voice*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1982, e Jean Baker Miller, *Toward a New Psychology of Women*, Beacon Press, Boston, 1976, 2ª ed. 1986, p. 83. In *Psychology Today* Phyllis Silverman, codirettore del Child Bereavement Study al Massachusetts General Hospital, spiega che il lavoro di Gilligan e Miller dimostra che la perdita è più grave per le donne. Citato da Diane Cole, in «Grief's Lessons; His and Hers», in *Psychology Today*, p. 60, dicembre 1988.

16 Jack C. Smith, James A. Mercy e Judith M. Conn, *op. cit.*

17 *Ibid.*, p. 78.

18 Pat Kelley, responsabile degli affari pubblici per il Naval Medical Command, Southwest Region, citato da Ed Jahn, in «Marines Investigate Suicides», in *San Diego Union*, 3 dicembre 1988.

19 Meyer Moldevan, consulente dell'Inspector General's Office alla McClellan Air Force Base, calcola che potrebbero verificarsi 9000 tentativi di suicidio tra il personale di servizio, i membri delle famiglie e i militari in pensione. Citato in Jahn, *ibid.*

20 Dichiarazione di Pat Kelley, responsabile degli Affari pubblici, Naval Medical Command, Southwest Region. Citata da Jahn, *ibid.* La valutazione delle cause si basa di solito su conversazioni con gli amici, sulle annotazioni lasciate dal suicida o su quanto al momento lo angosciava.

21 Pat Kelley, citato da Jahn, *ibid.*

22 *Ibid.*

23 A livello nazionale, gli uomini si suicidano a un tasso del 19,9 per 100.000. Nel 1982, tra gli agricoltori del Midwest si arrivò a un tasso del 58 per 100.000. La percentuale del 19,9 per cento è tratta da USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Division of Vital Statistics, Office of Mortality Statistics, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 40, n. 8, suppl. 2, 7 gennaio 1992. Il 58 per 100.000 fu calcolato nel 1982 in base a uno studio pubblicato il 14 ottobre 1991 dal National Farm Medicine Center di Wausau, Wisconsin.

24 USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Division of Vital Statistics, Office of Mortality Statistics, «Death from 72 Selected Causes by Race and Sex: United States, 1987», in *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 38, n. 5, p. 25, tab. 10, 26 settembre 1989.

25 Associated Press, «George Reeves, TV Superman, Commits Suicide at Coast Home», in *The New York Times*, p. 40, 17 giugno 1959.

26 Tom Williamson, «Male Helplessness», ripreso da Francis Baumli, Ph.D., in *Men Freeing Men*, pp. 129-30, New Atlantis Press, Jersey City, N.J. 1985.

27 Sentimento illustrato su un cartoncino di auguri da Flying Fish, 6547 West Boulevard, Inglewood, CA 90302.

28 USDH&HS/NCHS, Center for Disease Control, Statistical Resources, *Vital Statistics of the United States*, Washington, DC 1987, vol. 2, Mortality, parte A. Ecco la grande differenza:

Tassi di suicidi per età e sesso su 100.000 individui

Età	*Tutte le razze/Entrambi i sessi*	*Maschio*	*Femmina*
85+	22,1	66,9	4,6

29 I vari Stati impongono alle compagnie di assicurazione di pagare dopo i primi due anni dalla stipulazione della polizza, ma non prima della scadenza dei primi due anni (in quel periodo soltanto i premi vanno rimborsati al cliente). Intervista del 9 luglio 1992 con Tim Kime, manager della Metropolitan Life Insurance.

30 Richard C. Fowler, Charles L. Rich, Deborah Young, «San Diego Suicide Study», in *Archives of General Psychiatry*, 43:962, 1986. Vedi anche articolo di Allan Parachini, «Youth Drugs, Suicide: Statistics Tell a New Story», in *Los Angeles Times*, parte 5, 1° giugno 1988.

31 Marilyn K. Potts e altre, «Gender Differences in Depression Detection: A Comparison of Clinical Diagnosis and Standardized Assessment», in *Psychological Assessment*, vol. 3, n. 4, pp. 609-15, dicembre 1991.

32 David C. Clark, Ph.D., e Peter P. Zeldow, Ph.D., «Vicissitudes of Depressed Mood During Four Years of Medical School», in *Journal of the American Medical Association*, vol. 260, n. 17, pp. 2521-28, 4 novembre 1988.

33 Murray Straus e Richard Gelles, «Societal Change and Change in Family, Violence from 1975 to 1985 as Revealed by Two National Surveys», in *Journal of Marriage and the Family*, vol. 48, 1986.

34 Maggie Scarf, «The More-Sorrowful Sex», in *Psychology Today*, p. 45, aprile 1979.

35 Janny Scott, «Studies Find Depression Epidemic in Young Adults», in *Los Angeles Times*, 9 ottobre 1988.

36 *Ibid.*

37 Dan Kiley, *Living Together, Feeling Alone*, Prentice Hall, New York 1989.

Capitolo 7. Perché le donne sono più longeve?

1 Nel Bangladesh, il 55 per cento degli uomini e il 50 per cento delle donne vivono fino a 65 anni. Ad Harlem, il 40 per cento degli uomini e il 65 per cento delle donne arrivano ai 65 anni. Vedi COLIN McCORD, M.D., e HAROLD P. FREEMAN, M.D., «Excess Mortality in Harlem», in *The New England Journal of Medicine*, vol. 322, n. 3, pp. 173-77, 18 gennaio 1990.

2 Vedi la *University of California at Berkeley Wellness Letter*, vol. 8, n. 1, p. 1, ottobre 1991. È pubblicata dalla University of California di Berkeley in collaborazione con la School of Public Health. Si legge nel capitolo intitolato «Fatti Affascinanti»: «Si valuta che 409 su 1000 ragazze bianche nate nel 1989 possano aspettarsi di vivere fino a 85 anni, mentre dovrebbero raggiungere questa età soltanto la metà dei ragazzi bianchi, ovvero 224 su 1000. Per le persone di colore le probabilità di raggiungere gli 85 anni diminuiscono: 348 ragazze e 174 ragazzi su 1000».

3 Il 40 per cento delle ragazze venute al mondo vive fino a 85 anni, il 21 per cento dei ragazzi venuti al mondo vivono fino a 85 anni. Vedi *Ibid.*

4 *Almanac of the American People*, Tom-Nancy Biracree, Facts on File, 1988.

5 *Ibid.*

6 U.S. Department of Health and Human Services, National Center for Health Statistics (USDH&HS/NCHS), Centers for Disease Control, «Advance Report of Final Mortality Statistics, 1987», p. 6, tab. D, «Ratio of Age-Adjusted Death Rates for the 15 Leading Causes of Death by Sex and Race: United States, 1987», in *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 38, n. 5, suppl., 26 settembre 1989.

7 Vedi U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstract of the United States: 1987*, p. 820, tab. 1439, 107ª ed., «Urban Population Growth, Birth, and Death Rates and Life Expectancy – Selected Countries»; p. 824, tab. 1445, «Gross National Product in Current and Constant (1982) Dollars and Per Capita: 1975 to 1983».

8 *United Nations Demographic Yearbook, 1967*, p. 730, United Nations Publishing Service, New York 1968. Citato da SHEILA RYAN JOHANSSON in «Sex and Death in Victorian England: An Examination of Age-Specific Death Rates, 1840-1910», in *A Widening Sphere: Changing Roles of Victorian Women*, a cura di Martha Vicinus, pp. 163 e 166, University of Indiana Press, Bloomington, Ind. 1977.

9 *Ibid.* Nel documento ufficiale i termini tecnici sono usati più di quanto non li usi io nel testo. Eccoli:
1. Malattie di cuore
2. Neoplasma maligno (compresi i neoplasmi dei tessuti linfatici ed ematopoietici)
3. Malattie cerebrovascolari
4. Incidenti ed effetti negativi
5. Malattie polmonari croniche e condizioni associate
6. Polmonite e influenza
7. Diabete mellito
8. Suicidio
9. Malattia cronica del fegato e cirrosi
10. Arteriosclerosi
11. Nefrite, sindrome nefrosica e nefrosi
12. Omicidio e intervento legale
13. Setticemia
14. Condizioni verificantesi nel periodo perinatale
15. Infezione da HIV

10 ROBERT KENNEDY, Jr., «The Social Status of the Sexes and Their Relative Mortality Rates in Ireland», in *Readings in Population*, a cura di William Petersen, pp. 121-35, Macmillan, New York 1972.

11 JOHANSSON, *op. cit.*, pp. 163 e 166.

12 Vedi THOMAS A. WELTON, Esq., «The Effect of Migration upon Death Rates», in *Journal of the Statistical Society of London*, vol. 38, 1875. (Per un sunto dei dati e la loro interpretazione, vedi pp. 323-27).

13 Nel 1920 la speranza di vita per le donne era di 54,6 anni. Nel 1990 era di 78,8 anni. Si tratta di un aumento del 44,3 per cento. Nel 1920 la speranza di vita per gli uomini era di 53,6 anni. Nel 1990 la speranza di vita per gli uomini era di 72,0 anni. Si tratta di un aumento del 34,3 per cento. Le statistiche per il 1920 sono tratte da USDH&HS/NCHS, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 38, *op. cit.*, p. 4. Le statistiche per il 1990 sono tratte da USDH&HS/NCHS, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 39, n. 13, p. 17, agosto 1991.

14 LAURIE B. LANDE, «First-Time Mothers Return to the Workforce», in *Monthly Labor Review*, vol. 113, n, 10, pp. 38-39, ottobre 1990.

15 Il 64 per cento delle donne che lavora si assenta dal lavoro per 6 o più mesi per occuparsi della famiglia, contro l'1,5 per cento degli uomini. U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Current Population Reports*, ser. P-23, n. 136, USGPO, Washington, D.C. 1984, «Life-Time Work Experience and Its Effect on Earnings», p. 6, tab. A, «Work Interruption History, by Race, Spanish Origin and Selected Characteristics: Males», p. 7, tab. B, «Work Interruption History, by Race, Spanish Origin and Selected Characteristics: Females». Nel 1992 erano gli ultimi dati disponibili sulle assenze dal lavoro. Intervista del 22 luglio 1992 a Jack McNeil, Bureau of the Census, Housing and Household Economic Statistics Division.

16 Vedi tab. 7.3 in MARTHE HILL, *Patterns of Time Use in Time, Goods, and Well-Being*, University of Michigan, Institute for So-

cial Research, Ann Arbor 1985, a cura di F. Thomas Juster e Frank P. Stafford. I dati del Survey Center della University of Michigan consideravano il secondo lavoro nelle statistiche per le «ore lavorate» e rilevavano una differenza di oltre 9 ore. (I dati del Bureau of Labor Statistics non comprendono i dati sul secondo lavoro e arrivano a una differenza di sole 4 ore.) Anche i celibi lavorano 9 ore di più sul posto di lavoro rispetto alle nubili, ma questo campione riuniva insieme lavoratori full time, part time e persone che non lavorano. Intervista a Martha Hill, 13 maggio 1991.

Negli spostamenti gli uomini perdono quattro ore la settimana, le donne due ore la settimana. Vedi JOHN ROBINSON, «Americans on the Road», in *American Demographics*, p. 10, settembre 1989.

17 KENNETH WETCHER, ART BARKER, P. REX MCCAUGHTRY, *Save the Males: Why Men Are Mistreated, Misdiagnosed, and Misunderstood*, The Psychiatric Institutes of America Press, Summit, N.J. 1991.

18 *Ibid.*

19 EDWARD DOLNICK, «Super Women», in *In Health*, p. 45, luglio-agosto 1991.

20 WETCHER, BARKER, MCCAUGHTRY, *op. cit.*

21 USDH&HS/NCHS, Public Health Service, *Annual Summary of Birth, Marriages, Divorces, and Deaths; 1990*, p. 13, tab. 4. Il rapporto maschio-femmina è di 3,1 a 1.

22 *Ibid.* Analogamente, mentre raramente ragazzini e ragazzine al di sotto dei 15 anni muoiono d'infarto, il tasso di mortalità è uguale. Nell'adolescenza, tuttavia, i ragazzi rischiano due volte più delle ragazze di morire di infarto. Su quest'ultimo punto, vedi USDH&HS/NCHS, *Vital Statistics of the United States*, USGPO, Washington 1991, sez. 1 – «General Mortality», p. 44, tab. 1-10, «Death Rates for 72 Selected Causes, by 10-Year Age Groups, Race, and Sex: United States, 1987-Con.»

23 ALAN ROZANSKI, M.D., «Mental Stress and the Induction of Silent Ischmia in Patients with Coronary Artery Disease», in *New England Journal of Medicine*, vol. 318, n. 16, pp. 1005-12, 21 aprile 1988.

24 USDH&HS/NCHS, Centers for Disease Control, *Vital Statistics of the United States*, USGPO, Washington 1990, parte A, sez. 1 – «General Mortality», p. 44, tab. 1-10, «Death Rates for 72 Selected Causes, by 10-Year Groups, Race, and Sex: United States, 1987-Con.»

25 ROBERT SURO, «Hearts and Minds, in *The New York Times*, sez. 6, p. 18, col. 1., 29 dicembre 1991. Vedi anche DEAN ORNISH, M.D., *Dr. Dean Ornish's Program for Preventing Heart Disease*, Random House, New York 1990.

26 Dati non pubblicati, USDH&HS/NCHS, Centers for Disease Control, National Hospital Discharge Survey, «Number of All Listed Diagnosis from Short-Stay Hospitals, By Age, and Sex: 1987». Citato da Jill Braden, Survey Branch of the National Center for Health Statistics in un'intervista telefonica del 15 marzo 1990.

Pazienti dimessi con sindrome di alcolismo
Totale: 842.000

Maschi 631.000	15-44 349.000	45-64 200.000	65+ 79.000
Femmine 211.000	15-44 121.000	45-64 65.000	65+ 23.000

Da notare che quando i figli crescono e sono meno gravi i problemi economici degli uomini, dai 45 anni in su – in media l'alcolismo maschile diminuisce, ma supera tuttavia quello delle donne in un rapporto di oltre 3 a 1.

27 Ultime valutazioni dell'HUD (altre stime dei senzatetto arrivano a 2,4 milioni), citate da DON JOHNSON, «The Loneliness of the Male Body», in *American Health*, pp. 63-64, gennaio-febbraio 1989. Vedi anche MARTHA BURT e BARBARA COHEN, *America's Homeless: Numbers, Characteristics, and Programs that Serve Them*, Urban Institute Press, Washington 1985.

28 U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstracts of the United States: 1991*, p. 83, tab. 120, 111ª ed., «Acquired Immunodeficiency Syndrome Deaths».

Uomini	69.929	(90,4%)
Donne	7421	(9,6%)

29 Da un'intervista del 18 febbraio 1992 a Jerry Graf, National Park Service, Department of Veterans Memorials.

30 Intervista del 29 gennaio 1992 a Jerry Taylor, Department of Defense.

31 U.S. Department of Justice, Bureau of Justice Statistics, *Midyear Prisoners 1991*, p. 6, 30 giugno 1991.

32 MARC LACEY, «Solving the Ills of Black Men», in *Los Angeles Times*, p. A-1, 1° agosto 1992.

33 USDH&HS/NCHS, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 38, pp. 1-4, *op. cit.* Per le femmine bianche la durata della vita è di 78,9 anni, per le femmine nere di 73,6; per i maschi bianchi di 72,2 e per i maschi neri di 65,2.

34 436.000 maschi neri di tutte le età sono al college; 609.690 giovani neri (il 50 per cento in più) sono sotto il controllo della giustizia penale. Vedi MARC MAUER, *Young Black Men in the Criminal Justice System*, The Sentencing Project, Washington 1990.

35 Intervista del 10 settembre 1990 a Marc Mauer.

36 MAUER, *op. cit.*
37 L'Office of Research on Women's Health fa parte del Department of Health and Human Services' National Institutes of Health di Bethesda, Maryland.
38 L'Office of Minority Health fa parte del Department of Health and Human Services' National Institutes of Health di Bethesda, Maryland.
39 LINETTE LAMB, «Is There a Doctor (of Women's Health) in the House?» in *Utne Reader*, n. 5, pp. 26-28, marzo-aprile 1992.
40 MARIANNE J. LEGATO, M.D. e CAROL COLMAN, *The Female Heart: The Truth About Women and Coronary Artery Disease*, p. XIII, Simon & Schuster, New York 1991.
41 Intervista del 14 luglio 1992 a Vivian W. Pinn, M.D., direttore dell'Office of Research on Women's Health, National Institutes of Health. Le valutazioni sarebbero state inviate al Congresso sul finire del 1992.
42 La ricerca dell'*Index Medicus* valeva per il 1989. Era una ricerca *tematica*, il che è importante perché resta la possibilità, per esempio, che non compaia nel titolo di un articolo sul cancro alla prostata la parola «uomini», e resti pertanto esclusa da una ricerca nominale dei titoli, pur essendo in realtà un articolo sugli uomini. Secondo la ricerca, pochissimi sono i rischi per i due sessi. Vedi STEVEN L. COLLINS, «Proportion of Gender-Specific Scientific Research Relevant to Men and Women», manoscritto inedito, p. 4, 21 luglio 1990.
43 *Cancer Facts and Figures: 1991*, American Cancer Society, Atlanta, Ga. 1991. Il tasso di mortalità per i maschi di ogni età per cancro alla prostata è di 24,1/100.000; per le femmine di ogni età per cancro al seno di 27,4/100.000, con una differenza pari al 13,7 per cento. In cifre assolute, il cancro alla prostata ha ucciso circa 32.000 uomini nel 1991, il cancro al seno circa 44.500 donne. Considerato in questa prospettiva, il cancro al seno ha ucciso il 39 per cento di donne in più e ha ottenuto il 660 per cento di fondi in più. Non ho fatto uso delle cifre assolute nella comparazione perché quel che realmente conta è la vulnerabilità di ogni singola donna e di ogni singolo uomo.
44 Nel 1991 i fondi destinati al cancro al seno ammontavano a 92 milioni di dollari, quelli per il cancro alla prostata a 14 milioni di dollari. I fondi previsti del 1992 per il cancro al seno ammontano a 132 milioni di dollari, per il cancro alla prostata a 20 milioni di dollari. Dati non pubblicati, documenti interni del Reports Analysis and Evalution Branch of the National Cancer Institute, Financial Division. Da un'intervista del 25 febbraio 1992 a William Di-Gioia, che esamina i bilanci preventivi.
45 Nel 1986, 27.262 uomini morirono di cancro alla prostata, contro i 32.000 del 1991, con un aumento del 17,4 per cento. Nel 1986, 40.539 donne morirono di cancro al seno, contro le 44.500 del

1991, con un aumento del 9,8 per cento. La fonte per i dati del 1986 è: USDH&HS/NCHS, *Vital Statistics of the United States*, USGPO, Washington 1989, tab. intitolate «Mortality for the Five Leading Cancer Sites for Males by Age Group, United States, 1986» e «Mortality for the Five Leading Cancer Sites for Females by Age Group, United States, 1986». La fonte per i dati riguardanti il 1991 è *Cancer Facts and Figures: 1991*, *op. cit.*, pp. 8-9.
46 USDH&HS/NCHS, *Cancer Rates and Risks*, p. 110, aprile 1985.
47 A un certo punto della loro esistenza, il 36 per cento degli uomini e il 30 per cento delle donne soffriranno di disturbi mentali. Nel 22 per cento dei casi le donne sono sottoposte a trattamento, mentre per gli uomini ciò accade solamente nel 12 per cento dei casi. Vedi SAM SHAPIRO e altri, «Utilization of Health and Mental Health Services», *Archives of General Psychiatry*, vol. 41, p. 954 (tab. 2), p. 976 (tab. 5), ottobre 1984.
48 Nel 1992, i dati più recenti a disposizione si trovano in USDH&HS/NCHS, *Vital Statistics of the United States*, USGPO, Washington 1991, sez. 1 – «General Mortality», p. 44, tabb. 1-10; «Death Rates for 72 Selected Causes, by 10-Year Age Groups, Race, and Sex: United States, 1987-Con». Il National Center for Health Statistics colloca tutti gli attacchi di cuore nella categoria «Major Cardiovascular Diseases»:

Principali malattie cardiovascolari

Età		*Decessi all'anno*
25-34	Maschio	14,4
	Femmina	7,6
35-44	Maschio	81,8
	Femmina	24,1
45-54	Maschio	227,4
	Femmina	88,0
55-64	Maschio	872,9
	Femmina	303,0
65-74	Maschio	1528,1
	Femmina	863,4
75-84	Maschio	4084,2
	Femmina	2790,1
Oltre 85	Maschio	10.135,4
	Femmina	9153,0

L'altra importante categoria di problemi cardiaci, «Diseases of the Heart», presenta fondamentalmente gli stessi rapporti maschio-femmina alle varie età.
49 Oltre gli 85 anni, gli uomini muoiono a un tasso pari al 10.135,4 per 100.000 e le donne a un tasso pari a 9153,0 per 100.000. Vedi *Ibid.* Sono i dati più recenti disponibili nel 1992.

50 Vedi Lawrence E. Lamb, M.D., «Men, Women, and Heart Attacks: Can Aspirin Prevent Heart Attacks in Women?», in *The Health Letter*, vol. 39, n. 1, p. 2, gennaio 1992. Il dottor Lamb, columnist per il North America Syndicate, Inc., è un ex professore di medicina al Baylor College of Medicine e direttore di scienze cliniche all'USAF School of Aerospace Medicine.

51 L'uomo medio vive fino a 72 anni.

52 Uno studio condotto su 22.071 medici fu pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, 28 luglio 1989.

53 Lo studio condotto su 87.678 donne, infermiere diplomate, fu riportato dal *Journal of the American Medical Association*, 24-31 luglio 1991.

54 Lo studio condotto sugli uomini durò cinque anni, lo studio condotto sulle donne ne durò sei. Lo studio condotto sugli uomini riguardava 22.071 uomini, quello sulle donne 87.678 donne. Vedi il *New England Journal of Medicine*, *op. cit.*, per lo studio condotto sugli uomini; *ibid.* per lo studio condotto sulle donne.

55 Il lavoro fu eseguito da Dean Ornish al Pacific Presbyterian Medical Center. Vedi Pamela King, «The Pretended Self», in *Psychology Today*, p. 60, maggio 1989.

56 Il tasso di mortalità degli uomini in ospedale – risultato da uno studio condotto sugli ospedali del New England – era del 3,2 per cento, contro il 7,3 calcolato per le donne. Vedi il *Journal of the American Medical Association*, 14 agosto 1991.

57 Vedi Lamb, *op. cit.*

58 *Ibid.*, p. 3.

59 Vivek Varma, «Are Women Treated Differently than Men with Acute Myocardial Infarction?», in *Journal of American College of Cardiology*, vol. 19, n. 5, aprile 1992. L'intervista al dottor Varma del 23 luglio 1992 conferma il testo.

60 Il maggior rischio di morte fu rilevato in dati raccolti nel New England, in Danimarca e in Canada. Vedi N.P. Roos, «Mortality and Recuperation after Open and Transurethral Resection of the Prostate for Benign Prostatic Hyperplasia», in *New England Journal of Medicine*, vol. 320, n. 17, pp. 1120-24, 27 aprile 1989.

I nuovi progressi della chirurgia e della farmacologia hanno migliorato negli uomini le speranze di vita. L'unico gruppo che fornisce aiuto agli uomini colpiti da cancro alla prostata è il Patient Advocates for Advances Cancer Treatments (PAACT), 1143 Parmelee NW, Grand Rapids, MI 49504, 616-453-1477.

61 *American Journal of Epidemiology*, dicembre 1990. Citato nell'articolo «Vasectomies and Prostate Cancer: A Link?», in *The New York Times*, 1° gennaio 1991. Il dottor Lynn Rosenberg della Boston University School of Medicine, insieme a cinque colleghi, rilevò che il 10 per cento degli uomini colpito da cancro alla prostata era stato sottoposto a vasectomia, mentre soltanto il 2,4 per cento degli uomini non colpiti da cancro era stato sottoposto a vasectomia.

62 Conferma, il 17 agosto 1992, da parte dell'American Cancer Society's Cancer Response System. Vedi *For Men Only*, una pubblicazione dell'American Cancer Society.

63 L'annuncio apparve su *Time, Newsweek, Fortune, Forbes, Smithsonian, Washington Monthly, Scientific American* e una versione con una modella nera in *Essence, Ebony* e *Black Enterprise*. Si vede anche alla TV nel corso dei telegiornali e servizi sportivi. Da notare che il target è costituito non soltanto da donne, ma da potenziali investitori, uomini e donne. Il motivo? Un'azienda che protegge le donne funziona bene: Investi nella DuPont. Le pubblicazioni in cui apparve l'annuncio sono citate in un'intervista del 18 marzo 1991 a Dick Woodward, Corporate Advertising Division della DuPont.

64 Il giudice John Paul Stevens lo scoprì nel 1992 grazie a una radiografia; aveva allora 71 anni. Il giudice Harry A. Blackmun lo scoprì quando aveva 78 anni, nel 1987, sempre grazie a una normale radiografia.

65 Verificato durante un'intervista del 4 agosto 1992 a Enid Galliers, dell'Oral Contraceptives Division of the Food and Drug Administration.

66 Lawrence Schneiderman, *Journal of the American Medical Association*, vol. 241, 18 maggio 1979.

67 Intervista al dottor Lawrence Schneiderman, 9 dicembre 1991.

68 Lawrence Schneiderman, *Journal of Family Practice*, vol. 23, n. 1, pp. 49-53, 1986.

69 Il 61 per cento delle visite d'ufficio riguarda donne; il 60 per cento dei ricoveri in ospedale riguarda uomini.

70 Si ritrova perfino nelle pubblicazioni religiose. Per esempio, vedi Lori Durso, «Minorities Face Large Healt-Care Gap», in *Catholic Telegraph*, p. 6, 13 gennaio 1989. Lori Durso è reporter del Maturity News Service.

71 Circa 7200 ragazzini morirono negli otto anni della guerra del Vietnam. Nel 1991, per esempio, 32.000 uomini morirono di cancro alla prostata. Poiché il cancro alla prostata è curabilissimo se preso in tempo, è probabile che ben oltre 7200 vite potrebbero essere salvate con migliori programmi educativi.

72 *American Journal of Epidemiology*, *op. cit.*

73 Dall'U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigations, *Uniform Crime Reports for the United States: 1988*.

Arresti per guida in stato di ubriachezza su tutto il territorio nazionale

Uomini	*Donne*
1.139.227	154.289
88,1%	11,9%

74 Dati non pubblicati, USDH&HS/NCHS, Centers for Disease Control, National Hospital Discharge Survey, *op. cit.*

Capitolo 8. Il sentiero della follia

1 Joseph Campbell e Bill Moyers, *The Power of Myth*, Doubleday, New York 1988.
2 Herbert Hildebrandt, Edwin Miller, «The Newly Promoted Executive», monografia, University of Michigan, Graduate School of Business Administration, Ann Arbor 1984. Sono i dati più recenti che sono riuscito a trovare sulla questione.
3 *American Bar Association Journal*, febbraio 1984, citato da Paul Ciotti in «Unhappy Lawyers», in *Los Angeles Times*, 25 agosto 1988.
4 «Si valuta che tra gli avvocati il tasso di alcolismo vada dal 15 al 20 per cento, ed è pertanto circa il doppio rispetto a quello della popolazione in generale.» Citato da Ciotti, *op. cit.*
5 Mary Kay Barbieri, citata in «Leaving Behind the Sharks of Seattle, Two Legal Eagles Find Happines Hiking with Llamas», in *People*, p. 111, 31 ottobre 1988.
6 Lujuana Treadwell, direttore ufficio collocamento, UC Berkeley Law School's Boalt Hall, citata da Ciotti, *op. cit.*
7 Lo studio era Wald, Harkrader e Ross. Vedi David Brock, «The Real Anita Hill», in *The American Spectator*, pp. 21-22, marzo 1992. «Un avvocato dello studio... afferma che la Hill fu colta mentre falsificava il foglio delle presenze, perché non riusciva a star dietro al lavoro richiesto ai giovani associati dello studio.»
8 James Barron, «Making Sure Doctors Get Enough Sleep», in *The New York Times*, 22 maggio 1988.
9 *Ibid.*
10 *Ibid.*
11 Suzanne Daley, «Hospital Interns' Long Hours to Be Reduced in New York», in *The New York Times*, 9 giugno 1988.
12 Adattamento di David Clement Scotto, *A Cyclopaedic Dictionary of the Mang'anja Language Spoken in British Central Africa*, p. 97, Edimburgo 1892.
13 American Medical Association, Division of Survey and Data Resources, «Federal and Non-Federal Physicians by Speciality and Corresponding Board Certification», in *Physician Characteristics and Distribution in the United States*, tab. B-13 e B-14, 1988.
14 Vedi Colette Dowling, *The Cinderella Complex*, p. 41, Pocket Books, New York 1981.
15 Termine usato da Mike Driver, professore di gestione e organizzazione aziendale all'USC Business School, citato da Ciotti, *op. cit.*
16 Il dottor Kiyoyasu Arikawa rilevò che tra i massimi dirigenti i casi

di morte improvvisa passarono bruscamente da 10 nel 1969 a circa 150 nel 1987, e recentemente il numero è aumentato più rapidamente tra quarantenni e cinquantenni, ovvero tra uomini che potrebbero raggiungere quasi gli 80 anni. Citato da Elaine Kurtenbach, «Death from Overwork Growing Problem in Japan», in *The Sunday Camera*, 16 luglio 1989.
17 Indagine del Leisure Development Center, 1987. Citato da Kurtenbach, *ibid.*
18 Leslie Helm, «The Rule of Work in Japan», in *Los Angeles Times*, p. A-1, 17 marzo 1991.
19 Helm, *ibid.*, p. A-25.
20 Nancy Reagan, con William Novak, *My Turn: The Memoirs of Nancy Reagan*, Random House, New York 1989; estratti citati in «Close-Up on Ronnie», in *Newsweek*, 23 ottobre 1989.
21 *Ibid.*
22 Leslie Helm, *op. cit.*, p. A-1.
23 *Oxford English Dictionary*, pp. 437-39 e 663-64, 2ª ed., Clarendon Press, Oxford 1989. La definizione di «fascina» (pp. 663-64) comprende: «con particolare riferimento alla pratica di bruciare vivi gli eretici... Pezzetti di legno, ramoscelli o rami riuniti, da usare come combustibile». Anche la definizione di «streghe» (pp. 437-39) comprende un riferimento agli eretici che venivano bruciati vivi. Come Arno Karlen ricorda a p. 128 di *Sexuality and Homosexuality*, W.W. Norton, New York 1971, circa un quinto degli incartamenti della colonia di Plymouth riguardanti le colpe di natura sessuale riportava punizioni degli omosessuali. Nelle colonie non puritane, come New York, erano previste pene per gli omosessuali, compreso il rogo.
24 Richard H. Ropers, «The Rise of the New Urban Homeless», in *Public Affairs Report*, ottobre-dicembre 1985, University of California/Berkeley, Institute of Governmental Studies, Berkeley 1985, vol. 26, N. 5 e 6, p. 4, tab. 1, «Comparison of Homeless Samples from Select Cities».
25 *Ibid.*
26 James D. Wright, *Address Unknown: The Homeless in America*, p. 59, Aldine De Gruyter, New York 1989. Spiega Wright: «Per arrivare a questi risultati, ho semplicemente eliminato dai dati tutti i clienti notoriamente membri di gruppi famigliari di senzatetto, e poi ho calcolato la distribuzione per età e sesso dei restanti. Per i calcoli il campione è di 17.633 individui».
27 James Wright condusse uno studio su tutto il territorio nazionale, su 17.633 senzatetto. *Ibid.*, p. 57.
28 Wright, *op. cit.*
29 *Ibid.*, pp. 58-59. Spiega Wright: «Anche i membri adulti della famiglia soffrono di disturbi fisici cronici, rischiano di più di essere dei senzatetto, per brevi periodi o abitualmente, e presumibilmente hanno prospettive migliori, quanto a casa e lavoro, del senza-

tetto solo. In genere, le loro prospettive per il futuro sono molto più rosee».

30 State of California, Department of Housing & Community Development. «A Study of the Issues and Characteristics of the Homeless Population in California», p. 7, aprile 1985.

31 ASSOCIATED PRESS, «Co-Workers Comforted Controller after Her Fatal Error, Paper Says», in *The New York Times*, p. A-12, 11 febbraio 1991.

32 *Ibid.* Alla fine fu reso noto il nome del controllore del traffico: Robin Lee Wascher.

33 Il termine «sentiero della buona salute mentale» fu coniato dal professor Leonard Schlesinger della Harvard Business School. Ripreso da CAROL HYMOWITZ in «Stepping Off the Fast Track», in *The Wall Street Journal*, p. B-1, 13 giugno 1989.

34 E. LOWELL KELLY, LEWIS R. GOLDBERG, DONALD W. FISKE e JAMES M. KILKOWSKI, indagine pubblicata su *American Psychologist*, vol. 33, n. 8, citata in «Do Psychologists Have Less Fun?», in *Psychology Today*, novembre 1978.

Capitolo 9. Violenza contro chi?

1 Secondo i dati più recenti disponibili nel 1991, il 74,6 per cento delle vittime di omicidi è costituito da maschi (13.632 maschi contro 4611 femmine). U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, *Crime in the United States, 1988*, p. 11, «Age, Sex, and Race of Murder Victims, 1988».

2 U.S. Department of Justice, Office of Justice Programs, Bureau of Justice Statistics, *Criminal Victimization in the United States, 1987*, pubblicazione NCJ-115524, giugno 1989, tab. 3, «Personal Crimes, 1987», p. 16. Su 1000 individui, i maschi rischiano 1,7 volte di più delle donne di essere vittime di violenze gravi. Questa statistica comprende lo stupro, ma esclude l'omicidio di cui i maschi rischiano di essere 3 volte di più vittime.

3 U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, Uniform Crime Reports, *Crime in the United States: 1990*, pp. 15 e 51. Escludendo lo stupro, le violenze gravi sono:

1981	*1990*
1.287.316	1.718.575

4 Il tasso degli stupri scese dall'1,8 per 1000 del 1973 all'1,2 per 1000 del 1988. Vedi U.S. Bureau of Justice, Bureau of Justice Statistics, National Crime Survey Report, *Criminal Victimization in The United States, Annual (1973-1988)*, p. 15. I dati furono rilevati su un campione nazionale di nuclei famigliari. Sono considerati più attendibili di quelli forniti dalla polizia, in quanto le denunce

di stupro fatte alla polizia sono aumentate con la maggiore consapevolezza da parte dell'opinione pubblica e con l'ampliarsi della definizione di stupro (per esempio, fino a includere il fatto di ignorare un «no» verbale), negli ultimi dieci anni. Comunque, a fronte di un aumento del 9 per cento degli stupri denunciati alla polizia tra il 1981 e il 1990, si ha un aumento del 36 per cento delle violenze di cui gli uomini sono le principali vittime, denunciate alla polizia tra il 1981 e il 1990. Per la fonte dell'aumento del 9 per cento, vedi *Ibid.*

5 *Crime in the United States, 1990, op. cit.* Le cifre esatte sono: 102.555 stupri e 1.757.572 crimini (omicidi, rapine, aggressioni aggravate, esclusi gli stupri).

6 U.S. Department of Justice, *Crime in the United States, 1981*. Citato da MARK L. ROSENBERG, M.D., M.P.P. e JAMES A. MERCY, Ph.D. in «Homicide: Epidemiologic Analysis at the National Level», in *Bulletin of the New York Academy of Medicine*, vol. 62, n. 5, p. 389, 1986.

7 U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, Bureau of Justice Statistics, *National Survey of Crime Severity*, USGPO, Washington 1985, NCJ-96017, condotto da Marvin E. Wolfgang, Robert M. Figlio, Paul E. Tracy e Simon I. Singer del Center for Studies in Criminology and Criminal Law, the Wharton School, University of Pennsylvania.

8 MURRAY A. STRAUS e RICHARD J. GELLES, «Societal Change and Change in Family Violence from 1975 to 1985 as Revealed by Two National Surveys», in *Journal of Marriage and the Family*, vol. 48, pp. 465-79, agosto 1986.

9 U.S. Department of Health and Human Services, National Center for Health Statistics, *Monthly Vital Statistics Report*, vol. 38, n. 5, suppl., p. 6, tab. D, 26 settembre 1989, «Ratio of Age-Adjusted Death Rates for the 15 Leading Causes of Death by Sex and Race: United States, 1987».

10 *Criminal Victimization in the United States, 1987, op. cit.*, p. 1.

11 DAVID ZEMAN, KNIGHT-RIDDER NEWSPAPERS, «Father, Martyr, Fraud?», in *Detroit Free Press*, p. 1-F, 25 maggio 1990.

12 ROBERT GRAMLING, CRAIG FORSYTH e JEFF FEWELL, University of Southwestern Louisiana, «Crime and Economic Activity: A Research Note», in *Sociological Spectrum*, vol. 8, n. 2, pp. 187-95, 1988.

13 TODD SLOANE, «Laurie Dann: Anatomy of a Killer», in *Winnetka Talk*, p. D-2, 26 maggio 1988.

14 *Chicago Tribune Annual Index*, pp. 407-8, 1988.

15 PAUL FELDMAN e altri, «Faces of Death: 10 Men Slain by Officers in Riots», in *Los Angeles Times*, 24 maggio 1992, prima pagina.

16 VIVIAN S. TOY, «Violence by Boys Forces Removal of Women Teachers», in *Detroit News*, 17 novembre 1988.

17 Florida, Illinois, Maryland, Ohio, Pennsylvania e Texas sono sol-

tanto alcuni dei ventinove Stati che ancora permettono a insegnanti e amministratori di ricorrere alle punizioni corporali per far osservare la disciplina agli studenti. Intervista telefonica del 28 febbraio 1991 a Jordan Riak della Parents and Teachers against Violence in Education, un'organizzazione nazionale che ha sede a Danville, California.

18 Kathleen Doheny, «Sexual Abuse: When Men Are the Victim», in *Los Angeles Times*, p. 1, 10 gennaio 1989. Il rapporto di 1 ragazzino ogni 1,7 ragazzine si basa anche su una sempre più ampia definizione dell'abuso sessuale. Per esempio, se gli toccano il fondoschiena, difficilmente un ragazzino lo racconterà a qualcuno, e non rientrerà dunque in quel 16 per cento di ragazzini e 27 per cento di ragazzine soggetti ad abuso sessuale. La definizione di abuso sessuale si è tanto ampliata che molti insegnanti ormai temono perfino di aiutare gli scolari delle elementari a vestirsi o svestirsi, di coccolarli o giocare con loro.

19 *Ibid.*

20 Associated Press, «War on Women Must Stop – Bush», in *Los Angeles Times*, 27 giugno 1989.

21 *Ibid.*

22 *1991-92 Handbook* della National Federatoin of State High School Associations, Kansas City, Missouri.

23 «The Jogger and the Wolfpack» (editoriale), in *The New York Times*, 26 aprile 1989.

24 Ellen Goodman, «Safety for Women? Try Removing Men», in *Santa Barbara News-Press*, 9 gennaio 1990.

25 Gerald Galison, lettera al direttore, *The New York Times*, 7 maggio 1989.

26 *No Circ Newsletter*, vol. 3, n. 1, p. 1, autunno 1988.

27 Edward Wallerstein, *Circumcision: An American Health Fallacy*, Springer Publishing Co., New York 1980. Wallerstein è un urologo con studio a New York.

28 *Ibid.*

29 *Ibid.*

30 L'anestesista riduceva lo stress riducendo il livello degli ormoni dello stress. E indirettamente evitava le infezioni minimizzando la soppressione del sistema immunitario. Faceva inoltre sì che i neonati fossero meno inclini a una produzione di acido nei muscoli. Vedi M.C. Rogers, M.D., «Do the Right Thing – Pain Relief in Infants and Children», in *New England Journal of Medicine*, p. 55, 2 gennaio 1992.

31 Howard J. Stang, M.R. Gunnar, L. Snellman, L. M. Condon e R. Kestenbaum, «Local Anesthesia for Neonatal Circumcision: Effects on Distress and Cortisol Response», in *Journal of the American Medical Association*, vol. 259, n. 10, pp. 1507-11, marzo 1988. Il dottor Stang insegna alla University of Minnesota.

32 Edward Wallerstein, *op. cit.*

33 *Ibid.*

34 Uno studio sulla circoncisione a livello nazionale potrebbe essere condotto per meno di un milione di dollari. La Guerra del Golfo costò mezzo milione di dollari al minuto. Vedi «The Cost of a Day of War», in *Los Angeles Times*, p. A-5, 9 febbraio 1991. Le fonti del quotidiano furono il Congressional Budget Office and Forecast International, 1990.

35 E.L. Wynder e altri, «A Study of Environmental Factors in Carcinoma of the Cervix», in *American Journal of Obstetrics and Gynecology*, vol. 68, n. 4, p. 96, aprile 1954.

36 «Circumcision and Cancer», in *Time*, vol. 63, n. 14, p. 96, 5 aprile 1954.

37 M. Terris e altri, «Relation of Circumcision to Cancer of the Cervix», *American Journal of Obstetrics and Gynecology*, vol. 177, n. 8, pp. 1056-62, 15 dicembre 1973, e A. Lilienfeld, Saxon Graham, «Validity of Determining Circumcision Status by Questionnaire as Related to Epidemiological Studies of Cancer of the Cervix», in *Journal National Cancer Institute*, vol. 21, n. 4, pp. 713-20, ottobre 1958.

38 Edward Wallerstein, *op. cit.*, p. 72.

39 Il bambino medio vede 3024 morti ammazzati ogni anno. Vedi Tom e Nancy Biracree, *Almanac of the American People*, p. 241, Facts on File, New York 1988.

40 Risultati dei miei calcoli basati sull'osservazione dei programmi TV e dei film dati alla televisione. Le percentuali sono approssimative perché nei western e nei film di guerra tutti i morti ammazzati erano uomini, ma non sempre era possibile contarli con esattezza, e in altre occasioni mi stavo semplicemente guardando il film!

41 È un mio calcolo approssimativo, basato dalla visione di 1500-2000 film (poco meno di due film la settimana negli ultimi vent'anni circa, nel periodo in cui ho preso coscienza delle differenze nella violenza). Di solito mi godo il film e soltanto dopo faccio un calcolo mentale, inevitabilmente impreciso.

42 Bret Easton Ellis, *American Psycho*, Vintage Books, New York 1991. I tre uomini assassinati sono a p. 131, 165 e 217; l'assassinio del ragazzino è a p. 298. Devo a Robert Keith Smith questa osservazione.

43 Per esempio, due dei 14 studi condotti a livello nazionale su entrambi i sessi sono riportati da Straus e Gelles, *op. cit.*

44 U.S. Senate, «Women and Violence Haering before the Commission on the Judiciary, U.S. Senate», parte I, 20 giugno 1990; parte II, 29 agosto 1990 e 11 dicembre 1990 (Order J-101-80). Quasi tutte le 15 donne erano di orientamento femminista (NOW eccetera). Jon Ryan e altri uomini non ottennero il permesso di testimoniare.

Capitolo 10. Se ci occupassimo dei maschi quanto delle balene, allora...

1 Pubblicità televisiva del 1991.

2 La valutazione dell'80 per cento è di Ralph DeSantis (717-948-8196), Pennsylvania's General Public Utilities (che gestisce Three Mile Island).

3 MERRILL M. MITLER, MARY A. CARSKADON, CHARLES A. CZEISLER, WILLIAM C. DEMENT, DAVID F. DINGES e R. CURTIS GRAEBER, «Catastrophes, Sleep, and Public Policy: Consensus Report», Association of Professional Sleep Societies, Committee on Catastrophes, Sleep, and Public Policy, in *Sleep*, vol. 11, n. 1, pp. 100-109, Raven Press, New York 1988.

4 *Ibid.*

5 La documentazione secondo cui l'equipaggio era esausto e aveva saltato il riposo di un giorno fu confermata in un'intervista del 29 giugno 1992 da Leon Katcharian, coautore del rapporto ufficiale del National Transportation Safety Board. Vedi LEON KATCHARIAN e altri, *Grounding of the U.S. Tankship* Exxon Valdez *on Bligh Reef, Prince Williams Sound, Near Valdez, Alaska, March 24, 1989*, pp. 166-67. NTSB/MAR-90/04, Washington.

6 Il dottor Marvin Legator, tossicologo genetico, University of Texas Health Sciences Center, Galveston. Citato da SANDRA BLAKESLEE, «Research on Birth Defects Turns to Flaws in Sperm», in *The New York Times*, p. A-1.

Parte terza. Una visione complessiva

1 *Calvin Bradley v. the State*, 156, Mississippi, 1824. Vedi R.J. WALKER, *Reports of Case Adjudged in the Supreme Court of Mississippi*, p. 73, sez. 157, West Publishing, St. Paul, Minn. 1910.

2 ASSOCIATED PRESS, «Wife of Convicted Cop Files Claim against City», in *North County Blade-Citizen*, San Diego, 1° ottobre 1992.

3 Voter Research and Surveys, New York City, fornì le informazioni a Rich Morrin del *Washington Post*, che io intervistai il 17 novembre 1992.

4 TERRY PRISTIN, «Feministis Make Their Legal Case», in *Los Angeles Times*, p. A-1. 15 marzo 1991.

5 *Ibid.*

Capitolo 11. Come il sistema protegge le donne, ovvero... le due diverse leggi sotto cui viviamo

1 Secondo i dati del National Judical Reporting Program: «Si valutano intorno al 2 per cento gli uomini giudicati colpevoli di omicidio preterintenzionale o premeditato e condannati a morte, mentre per le donne è stato calcolato un decimo dell'1 per cento». Da U.S. Department of Justice, Bureau of Justice Statistics (USBJS), *Profile of Felons convicted in State Courts*, gennaio 1990, pubblicazione NCJ-120021 di Patrick A. Largan, Ph.D., e John M. Dawson, p. 9.

2 Il 15 gennaio 1954, Dovie Smarr Dean fu giustiziata nell'Ohio per l'omicidio del marito. In un'analisi delle esecuzioni capitali a partire dal 1954 e condotta da Victor Streib – l'americano più informato sulla pena capitale – risulta evidente che nessuna donna che abbia ucciso soltanto degli uomini è stata giustiziata; le poche donne giustiziate avevano ucciso almeno una donna. Vedi VICTOR L. STREIB, *American Executions of Female Offenders: A Preliminary Inventory of Names, Dates, and Other Information*, Cleveland-Marshall College of Law, Cleveland State University, Cleveland, Ohio 1988.

3 «Execution Update» (NAACP Legal Defense and Educational Fund, Inc.), 18 gennaio 1990. NAACP Legal Defense and Educational Fund, 1275 K Street NW, Suite 301, Washington, D.C. 20005.

4 MATTHEW ZINGRAFF e RANDALL THOMPSON, «Differential Sentencing of Women and Men in the USA», in *International Journal of the Sociology of Law*, n. 12, pp. 401-13, 1984. La differenza di 12,6 anni si trova a p. 408. Il periodico è pubblicato dall'Academic Press, consociata degli editori Harcourt, Brace, Jovanovich.

5 USBJS, *Sentencing Outcomes in 28 Felony Courts: 1985*, luglio 1987, pubblicazione NCJ-105743, tab. 5.5, «Average Prison Term (in Months) Imposed, by Sex of Offender and Conviction Offense, 1985».

6 Per il minor impatto delle differenze razziali, vedi USBJS, *Profile of Felons, op. cit.*, p. 1, col. 2. Per il minor impatto di altre differenze, vedi ZINGRAFF e THOMPSON, *op. cit.*

7 State of Washington, Sentencing Guidelines Commission, *Sentencing Practices Under the Sentencing Reform Act: Fiscal Year 1987* del dottor DAVID L. FALLEN, direttore delle ricerche, p. 72, tab. 37, «Average Sentence Length by Gender». La condanna media per le donne era di 3,5 mesi, per gli uomini di 8,3 mesi.

8 Da DAVID L. FALLEN, direttore delle ricerche, State of Washington, *Sentencing Practices under the Sentencing Reform Act: Fiscal Year 1991*, in una corrispondenza inedita con l'autore, 15 marzo 1992.

9 *Sentencing Practices... 1987, op. cit.*, p. 74, tab. 39. Il 19 per cento delle donne, contro il 14 per cento degli uomini, era candidato a una scarcerazione anticipata.

10 Vedi HOWIE KURTZ, «Courts Easier on Women», in *The Sunday Record*, 5 ottobre 1975, Bergen County, N.J.

11 *Ibid.*

12 David D. Butler, «Males Get Longer Sentences», in *Transitions*, vol. 10, n. 1, gennaio-febbraio 1990.

13 Seth Mydans, «With One Trial Just Ended, McMartin Figures Face 2d», in *The New York Times*, p. A-11, 5 marzo 1990.

14 Ann Hagedorn, «Child Molestation Trial Ends in Acquittals», in *The Wall Street Journal*, p. B-8, 19 gennaio 1990.

15 Justin Atholl, *The Reluctant Hangman: The Story of James Berry, Executioner, 1884-1892*, J. Long, New York 1956. La caratterizzazione è di James Berry, boia di Londra, Inghilterra, dal 1884 al 1892.

16 Hugo Adam Bedau e Michael L. Radelet, «Miscarriages of Justice in Potentially Capital Cases», in *Stanford Law Review*, vol. 40, n. 1, pp. 21-179, novembre 1987. Lo studio analizzava 350 casi, dal 1900 al 1984, in cui gli imputati dichiarati colpevoli di delitti punibili con la pena capitale furono poi dichiarati innocenti. Ventitré imputati (tutti uomini) giustiziati furono in seguito dichiarati innocenti e 8 (tutti uomini) morirono in carcere mentre scontavano la pena.

17 USBJS, *Sourcebook of Criminal Justice Statistics*, p. 442, tab. 4.7, 1991.

18 John T. Kirkpatrick e John A. Humphrey, «Stress in the Lives of Female Criminal Homicide Offenders in North Carolina», in *Human Stress: Current Selected Research*, a cura di James H. Humphrey, vol. 3, AMS Press, New York 1989.

19 Streib, *American Executions, op. cit.* Vedi citazione precedente per una spiegazione dettagliata.

20 Ron Rosenbaum, «Too Young to Die?», in *The New York Times Magazine*, 12 marzo 1989.

21 *Ibid.*

22 Tom Gorman, «Woman Who Kills Child Remains Free», in *Los Angeles Times*, 26 aprile 1989.

23 Butler, *op. cit.*

24 Le cifre del 1987 (le ultime disponibili) mostrano che 96 ospiti maschi si suicidarono e 91 morirono perché giustiziati o per mano altrui, per un totale di 187 persone. Con 555.371 uomini in carcere, tali decessi sono pari a 33,67 uomini su 100.000. Per contro, si aveva 1 donna su 29.064 donne in carcere nel 1987, ovvero 3,44 su 100.000. Se 33,67 si divide per 3,44 e si moltiplica poi per 100 (per ottenere la percentuale), la differenza è pari al 978,8 per cento. I dati riguardanti suicidi, esecuzioni capitali e omicidi per il 1987 sono tratti da USBJS, *Correctional Populations in the United States*, pubblicazione NCJ-118762, p. 105 tab. 5.17, dicembre 1989, «Deaths among Sentenced Prisoners Under State or Federal Jurisdiction, by Sex and Cause of Death, 1987». Le statistiche per il 1987 riguardanti le prigioni sono tratte da U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstracts of the United States: 1991*, p. 195, tab. 338, 111ª ed., con fonti dei rapporti annuali dell'USBJS, *Prisoners in 1987*.

25 Il mandato per la task force dello Stato della California affinché studiasse i problemi di salute soltanto delle carcerate fu deciso nel 1992 dall'Assembly Bill 900, sponsorizzato da Assemblywoman Lucille Roybal-Allard (D), Los Angeles.

26 Il costo mensile medio pro capite dal 1988-89 per i carcerati nel Wisconsin era di 1120 dollari; per le carcerate di 2100 dollari. Vedi *Summary of Distribution Per Capita Costs for the Year Ended June 30, 1989: Section E*, pubblicato dal Madison, Wisconsin, Department of Health and Social Services, Division of Corrections, Office of Policy, Planning and Budget, con il contributo di Jim Novak.

27 George J. Church, «The View from behind Bars», in *Time*, p. 20, numero speciale, autunno 1990.

28 USBJS, *Midyear Prisoners 1991*, p. 6, 30 giugno 1991. I dati più recenti a disposizione sono: 758.294 uomini; 46.230 donne.

29 Fred Strasser e Mary C. Hickey, «Running Out of Room for Women in Prison», in *Governing*, p. 70, ottobre 1989. (La stessa fonte porta altri esempi degli speciali privilegi riservati alle donne.)

30 *Ibid.*

31 Allan R. Gold, «Sex Bias Is Found Pervading Courts», in *The New York Times*, 2 luglio 1989.

32 *Ibid.*

33 Discorso tenuto da Norma Juliet Wikler, direttrice e fondatrice del National Judicial Education Project, sulla sua creazione nel 1979 e sulla decisione di essere sponsorizzato da NOW Legal Defense and Education Fund e National Association of Women Judges. Vedi Wikler, «Water on Stone: A Perspective of the Movement to Eliminate Gender Bias in the Courts», National Conference on Gender Bias in the Courts, Williamsburg, Virginia, 18 maggio 1989.

34 Di solito il rapporto è di 3-4 donne circa per un uomo. In genere non sono compresi gli attivisti maschi, e compare soltanto la metà circa delle attiviste. Vedi, per esempio, Bruce Hight, «Male Group Says Too Many Women on Panel», in *Austin American-Statesman*, 31 gennaio 1992.

35 USBJS, *Profile of Felons, op. cit.*, p. 5, tab. 3.

36 *Ibid.*, p. 5.

37 Howie Kurtz, *op. cit.* Il termine si deve a Barbara Swartz.

38 *Ibid.* The Women's Prison Project è un programma iniziato a New York per insegnare legge alle ospiti delle carceri femminili.

39 *Ibid.* L'articolo cita il pubblico ministero aggiunto Ronald Schwartz, Bergen County; N.J.

40 *Ibid.*

41 *Ibid.*

42 Intervista ad Alex Landon, San Diego, 16 luglio 1991.
43 Avvocato David D. Butler, *op. cit.*

Capitolo 12. Donne che uccidono troppo e corti che le liberano: le dodici difese «per sole donne»

1 Associated Press, «After 21 Years, Man Is Freed in Poison Case», in *The New York Times*, 27 aprile 1989. Vedi anche Mark Lane, *Arcadia*, Holt, Rinehart, Winston, New York 1970.
2 *Ibid.*
3 Intervista del 15 maggio 1990 a Don Horn, il pubblico ministero che si occupò dell'appello di Richardson.
4 *Ibid.* Lo sceriffo si chiama Klein; l'infermiera con cui si confidò Bessie Reese si chiama Belinda Frazier.
5 «Times Wire Services», «Father in Prison for Poisonings Is Freed», in *Los Angeles Times*, 26 aprile 1989. Mentre la confessione di Bessie Reese non è ammissibile per via dell'«incapacità mentale», lo Stato potrebbe ancora formulare accuse contro di lei sulla base delle prove raccolte e usate per scarcerare Richardson. Lo Stato non l'ha fatto, il che fa pensare che classificarla come «mentalmente incapace» fu un metodo che lo Stato utilizzò per evitare le spese e le complicazioni di un processo.
6 Vedi Robert D. McFadden, Ralph Blumenthal, M.A. Farber, E.R. Shipp, Charles Strum e Craig Wolff, *Outrage: The Story behind the Tawana Brawley Hoax*, Bantam Books, New York 1990.
7 Eloise Salholz con Andrew Murr, «Arsenic and Old Lace», in *Newsweek*, 14 agosto 1989.
8 Joyce Wadler, «Killing Her Husband Wasn't Enough for Stella Nickell; To Make Her Point, She Poisoned a Stranger», in *People*, vol. 30, n. 1, pp. 87-92, 4 luglio 1988.
9 Donald Dale Jackson, «Who Killed Sue Snow?», in *Reader's Digest*, vol. 138, n. 826, pp. 149-54, febbraio 1991.
10 Associated Press, «Wife Admits 1981 Slaying; Husband Freed», in *Daily Camera*, Boulder, Colo., gennaio 1984; ed Edward Frost, «Ex-Wife's Confession Frees Convicted Killer», in *Reporter Dispatch*, p. A-1, 18 gennaio 1984, New York.
11 Innanzitutto, gli avvocati di Nathaniel continuarono a occuparsi del caso anche dopo la condanna di Nathaniel. Secondo, trovarono prove sufficienti per ottenere un nuovo processo. Terzo, quando i detective riuscirono a trovare Delissa per informarla del nuovo processo, lei pensò che fossero andati per arrestarla e spontaneamente decise di confessare.
12 Mary Brown Parlee, «New Findings: Menstrual Cycles and Behavior», in *Ms.*, p. 126, settembre 1982.
13 *Ibid.*

14 Andrea Ford, «Woman Who Killed Infant Son Allowed to Get Mental Help on Outpatient Basis», in *Los Angeles Times*, 11 marzo 1989.
15 Parlee, *op. cit.*
16 Mary Balousek, «Woman Shot Mate 5 Times Gets Probation», in *Wisconsin State Journal*, p. 1-B, 19 agosto 1988.
17 *Ibid.*
18 Intervista del 19 aprile 1990 all'Assistant District Attorney Judy Schwaemle della Dane County, Wisconsin, che si occupò del caso.
19 *Ibid.*
20 Isabel Wilkerson, «Clemency Granted to 25 Women Convicted for Assault or Murder», in *The New York Times*, p. A-1, 22 dicembre 1990.
21 Per esempio, il governatore Schaeffer del Maryland e il governatore Gardner di Washington.
22 Nancy Ray, «Judge Allows 'Battered Woman's Defense'», in *Los Angeles Times*, 21 settembre 1982.
23 Wilkerson, *op. cit.*
24 Per esempio la California Assembly Bill 785 dell'Assemblyman Gerald R. Eaves, D-Rialto, entrata in vigore il 1° gennaio 1992.
25 Tom Gorman, «Court Told How Son Was Driven to Kill Spiteful Mother», in *Los Angeles Times*, p. B-1, 19 dicembre 1989.
26 *Ibid.*
27 La storia si basava su Francine Hughes. Vedi Susan Paterno, «A Legacy of Violence», in *Los Angeles Times*, pp. E-1 e E-14, 14 aprile 1991.
28 Leonard Maltin, *TV Movies and Video Guide: 1991 Edition*, Signet/Penguin, New York 1990.
29 La sentenza fu commutata dal governatore James G. Martin della Carolina del Nord. Jane Ruffin, «Battered Wife Released from Prison», in *The News and Observer*, Raleigh, N.C., 8 luglio 1989, prima pagina.
30 Howard Schneider, «Meeting Battered Women Face to Face», in *The Washington Post*, p. B-7, 15 gennaio 1991.
31 Wilkerson, *op. cit.*
32 Per esempio, 2 studi condotti in tutto il territorio nazionale sui due sessi (in totale erano 14) sono riportati in Murray A. Straus e Richard J. Gelles, «Societal Change and Change in Family Violence from 1975 to 1985 as Revealed by Two National Surveys», in *Journal of Marriage and the Family*, vol. 48, pp. 465-79, agosto 1986.
33 Coramae Richey Mann, «Getting Even? Women Who Kill in Domestic Encounters», in *Justice Quarterly*, Academy of Criminal Justice Sciences, 1988, vol. 5, n. 1, p. 49, marzo 1988.
34 *Ibid.*
35 *Ibid.*
36 *Ibid.*, pp. 33-51. Non riuscivo a crederci e così telefonai a Cora-

mae Richey Mann al Department of Criminal Justice dell'Indiana University il 23 aprile 1990. Verificò i dati. Le domandai come avesse ottenuto le informazioni. Mi spiegò che nei file riguardanti le donne non si faceva mai cenno al fatto che avessero subito violenze dal marito o dall'amante che avevano ucciso. È ovvio che sono molte le donne che subiscono maltrattamenti, e alcune di queste uccidono chi le maltratta, ma evidentemente o la carcerazione era stata così breve che all'epoca dello studio nessuna delle donne che avevano subito maltrattamenti si travava in prigione, oppure alcune non erano mai finite in carcere. Questo studio fu condotto alcuni anni dopo il 1982 (allorché la sindrome della donna maltrattata fu per la prima volta usata come difesa legale). Secondo i dati raccolti, alcune donne uccidono pur non essendo mai state maltrattate. Inoltre, nel 41 per cento dei casi le donne non ricorrevano neppure alla legittima difesa, e nel 59 per cento dei casi, quando la adottavano come giustificazione, la dottoressa Mann non riuscì a trovare nulla che in quella definizione di legittima difesa si accordasse con la definizione legale di «minaccia fisica imminente alla propria vita, senza possibilità di fuga».

37 *Ibid.*, p. 49, nota 10, intervista del tenente Harvey Wyche del New York City Police Department. Vedi anche MIKE CLARY, «Fast-Lane Saga Over: Widow Guilty in Murder of Husband», in *Los Angeles Times*, 17 novembre 1989.

38 STRAUS e GELLES, *op. cit.*

39 FRED HAYWARD, *Westworld*, 5 settembre 1989, sulla limitazione degli ordini.

40 KEVIN SVOBODA vive a circa quaranta miglia dalla prigione della Contea del Lancaster dove fu rinchiusa la moglie. Vedi «Hailed Wife Plots to Kill Husband», in *Washington Times*, 23 gennaio 1992, e «Wife Sentenced in Plot to Kill Spouse», in *Chicago Tribune*, 12 febbraio 1992.

41 Gli Stati sono: Delaware, Maine, Minnesota, Nevada, Oregon, Utah, Connecticut, Virginia, Washington, New Jersey, Wisconsin, Rhode Island. Tra le città ricordiamo Washington e Los Angeles. Da Karyl Spriggs alla National Coalition against Domestic Violence (NCADV), 1991.

42 Craig Anderson, un collaboratore gay dei Family and Children Services di Minneapolis, citato da JULIO OJEDA-ZAPATA, *St. Paul Pioneer Press*, p. 1-B, 21 ottobre 1990.

43 STEVE METZGER, «The Shooting of Josh Wagshall», in *Transitions*, vol. 8, n. 2, p. 2, marzo-aprile 1988.

44 Verificato in un'intervista telefonica a Nancy Young dell'ufficio stampa di Elizabeth Holtzman, 7 febbraio 1991.

45 «Battered Woman Is Freed in Slaying of Husband», in *The New York Times*, 29 ottobre 1989.

46 *60 Minutes*, trasmesso nell'ottobre del 1989.

47 Il governatore era Booth Gardner.

48 «Battered Woman Is Freed», in *The New York Times, op. cit.*

49 *Ibid.*

50 PAUL DEAN, «Husbands Too Ashamed To Admit Abuse by Wives», in *New York Newsday*, 20 gennaio 1981.

51 John T. Kirkpatrick e John A. Humphrey studiarono settantasei assassine rinchiuse nel North Carolina Correctional Center di Raleigh. Vedi JOHN T. KIRKPATRICK e JOHN A. HUMPHREY, «Stress in the Lives of Female Criminal Homicide Offenders in North Carolina», in *Human Stress: Current Selected Research*, a cura di James H. Humphrey, vol. 3, pp. 109-20, AMS Press, New York 1989.

52 John T. Kirkpatrick nella citazione di GLEN COLLINS, *The New York Times*, News Service, 18 luglio 1986.

53 NANCY GIBBS e JEANNE MCDOWELL, «How to Revive a Revolution», in *Time*, p. 57, 4 marzo 1992.

54 KIRKPATRICK e HUMPHREY, *op. cit.*

55 FORD, *op. cit.*

56 TOM GORMAN, «Woman Who Killed Child Remains Free», in *Los Angeles Times*, 26 aprile 1989.

57 Mentre era in libertà condizionata, Mesa nascose un'altra gravidanza alla sua sorvegliante e più volte mancò agli appuntamenti. Persino la sua sorvegliante consigliò una pena di trenta giorni di carcere. Ma ancora una volta la lasciarono libera. Forse perché doveva prendersi cura del nuovo bambino? No. Il piccolo fu affidato al padre.

58 «Illinois – Two Times, Too Much», in *Time*, p. 25, 24 luglio 1989; ASSOCIATED PRESS, «Mother Found Guilty in Death of 'Stolen' Baby», in *Los Angeles Times*, 31 gennaio 1990.

59 BRUCE LANGER, «Ward Woman Gets Probation for Killing Abusive Husband», in *Daily Camera*, Boulder, Colo., 15 dicembre 1989.

60 Dall'U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, *Report to the Nation on Crime and Justice*, pubblicazione NCJ-105506, p. 31, II ed., marzo 1988: «In tutti gli Stati i cittadini possono ricorrere alla forza mortale se ragionevolmente credono che la loro vita sia in pericolo. Tuttavia il pericolo dev'essere imminente e immediato. Per esempio, se un intruso penetrato in un appartamento estrae la rivoltella, la persona che si trova in sua presenza ha motivo di pensare di essere in pericolo imminente e immediato di perdere la vita. Se la stessa persona incontra l'intruso in una situazione tranquilla, parecchie ore dopo che ha lasciato la sua casa, non esiste pericolo imminente e immediato e pertanto in questo caso la forza mortale non sarebbe giustificata. Nella maggior parte degli Stati, se l'assalitore è provocato, il ricorso alla forza mortale non è giustificato».

61 DAVID MARGOLICK, «A Father Is Charged in Crash after Unbelted Daughter Dies», in *The New York Times*, 29 dicembre 1990, in prima pagina.

62 *Ibid.*

63 Isabel Wilkerson, «Court Backs Woman in Pregnancy Drug Case», in *The New York Times*, p. A-13, 3 aprile 1991.

64 *Ibid.*

65 Diane Klein, «A Coroner's-Eye of Drug Babies» in *Los Angeles Times*, 3 marzo 1991. L'11 per cento fu confermato nell'intervista del 30 aprile 1992 a Mona Brown del National Institute for Drug Abuse.

66 Judith A. Stein e altri, «An 8-Year Study of Multiple Influences on Drug Use and Drug Use Consequences», in *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 53, n. 6, pp. 1094-1105, dicembre 1987.

67 U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstract of the United States, 1990*, p. 53, tab. 69, «Children Under 18 Years Old by Presence of Parents 1970-1988».

68 *Newsweek*, 18 settembre 1989, in cui si sottolineava la citazione dal *New York Times*.

69 Suzanne Daley, «Born on Crack, and Coping with Kindergarten», in *The New York Times*, pp. A-1 e A-16, 7 febbraio 1991.

70 *The New York Times*, 25 maggio 1990. In base ai costi affrontati dal sistema scolastico di Los Angeles.

71 Il giudice federale era A. Andrew Hauk, uno dei membri più anziani della corte federale. Vedi Gale Holland, in *San Diego Union*, 10 maggio 1989.

72 Intervista al tenente Harvey Wyche del New York City Police Department, in Coramae Richey Mann, *op. cit.* Vedi anche Mike Clary, *op. cit.*

73 Vedi Jerry Hicks, «Jury Will Decide If Suspect Wal Killer for Hire», in *Los Angeles Times*, 11 ottobre 1989. Particolari confermati nell'intervista del 15 maggio 1990 al sergente Peterson, Huntington Beach (California) Police Department.

74 Greg Zoroya, «Murder-Conspiracy Convict Gest Maximum Term Despite Jury Pleas», in *Orange County Register*, 6 giugno 1990.

75 Steve Emmons, «Daughter, 3 Others Held in Killing a Man», in *Los Angeles Times*, p. 18, 23 aprile 1989.

76 Miles Corwin, «Murder of Beach-Goer Shocks Santa Barbara», in *Los Angeles Times*, p. I-25, 23 settembre 1989.

77 «Woman Is Charged in Death of Husband on Nudist Beach», in *The New York Times*, p. A-27, 11 ottobre 1989 (l'autore non è citato).

78 I.P. Weston, «Money, Revenge Motives Claimed in Beach Slaying», in *Santa Barbara News Press*, 3 gennaio 1990.

79 Eric Bailey, «Teen Sentenced for Helping Kill Wayne Pearce», in *Los Angeles Times*, 25 maggio 1989; e Rocky Rushing, «Pearce Admits Having Sex with High Schooler», in *North County Blade-Citizen*, p. A-1, Oceanside/San Diego, California, 2 marzo 1990.

80 CBS, «Hard Copy», marzo 1991; Associated Press, «Dead Spouse's Recording Trips Up Wife, Teen Lover», in *Chicago Tribune*, 26 marzo 1991.

81 Bob Hohler, «Further Smart Charges Dropped», in *The Boston Globe*, 2 aprile 1991.

82 *Ibid.*

83 *Newsweek*, vol. 117, n. 13, p. 26, 1° aprile 1991.

84 Barbara Carton, «Pamela Smart's Booster Club», in *The Boston Globe*, 29 giugno 1992.

85 Branco prelevò 1000 dollari dal conto in banca del marito miliardario, George Archer Mueller, per darli a Ronald Tellez affinché uccidesse George. Vedi Matt O'Connor, «Ex-Blue Island Cop Convicted in Murder of Indian Bar Owner», in *Chicago Tribune*, 29 aprile 1992.

86 Intervista al tenente Harvey Wyche del New York Police Department, in Coramae Richey Mann, *op. cit.* Vedi anche Mike Clary, *op. cit.*

87 David Brown assoldò un uomo affinché uccidesse la moglie, anche per incassare gli 835.000 dollari della sua assicurazione. L'uomo però denunciò Brown. Collaborò con la polizia per procurarsi una conversazione registrata su nastro in cui Brown affermava che gli avrebbe dato 21.700 dollari se avesse ucciso sua moglie. L'uomo testimoniò inoltre contro Brown in tribunale. A differenza di Pamela Smart, per Brown non ci sono club di fan. Per lo più viene definito spregevole. Vedi Eric Lightblau, «Prosecutor Portrays the Husband of a Slain Woman as a Despicable Manipulator who Designed His Wife's Death», in *Los Angeles Times*, 13 giugno 1990.

88 Eric Malnic e Scott Harris, «Marlon Brando's Son Held in Fatal Shooting», in *Los Angeles Times*, p. A-1, 18 maggio 1990.

89 Dal 1985 a tutto il 1988, gli uomini uccisi da donne furono 4986; furono 10.190 le donne uccise da uomini. Dall'U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigation, *Crime in the United States*, per gli anni 1985, 1986, 1987 e 1988 (quattro diverse edizioni), tab. intitolata «Victim Offender Relationship by Race and Sex».

90 U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigations, *Crime in the United States*, p. 11, USGPO, Washington, 1990, tab. intitolata «Victim Offender Relationship by Race and Sex». Le note alla tabella riferiscono che le uccisioni dei «Criminali multipli» non sono suddivise secondo categorie di genere. Solamente i delitti con «Vittima singola e Criminale singolo» sono suddivisi in categorie secondo il genere.

91 Wendy Cole, *Time*, 20 maggio 1991.

92 Lucy Howard e Gregory Cerio, «Reversal of Fortune?», in *Newsweek*, 10 giugno 1991.

93 Intervista dell'11 aprile 1990 a Frank Brennan, psicologo austra-

liano, autore e docente universitario. L'indirizzo di Brennan, per chiunque volesse contattarlo, è: 95 Clydesdale Street, Como, Perth, Western Australia 6152.

94 Si basa sull'osservazione, durata 3 anni (1989-92), di studenti della scuola media superiore e condotta da Elizabeth Brookins, capo del Department of Mathematics, El Camino High School, Oceanside, California.

Capitolo 13. La politica del sesso

1 John Leo, «A Milestone in Sexual Harassment», in *US News & World Report*, 27 gennaio 1992. Il professore di ingegneria chimica si chiama Richard Hummel; lo studente è Beverly Torfason.

2 Jane Gross, «Schools Are the Newest Arenas for Sex-Harassment Issues», in *The New York Times*, p. B-8, 11 marzo 1992. Si trattava della Duluth Central High School del Minnesota.

3 Scripps-Howard News Service, «Second-Grader Files Sex Harass Lawsuit», *North County Blade-Citizen*, San Diego, 30 settembre 1992.

4 Gretchen Morgenson, «Watch That Leer, Stifle That Joke», in *Forbes*, pp. 69-72, 15 maggio 1989.

5 U.S. Department of Labor, «A Working Woman's Guide to Her Job Rights», n. 55, giugno 1988.

6 *Ibid.*

7 *Ibid.*

8 Clarence Thomas diede la sua approvazione scritta a queste modifiche il 25 ottobre 1988. Le modifiche sono spiegate in una nota a p. 12 delle direttive per le molestie sessuali del 1988. Citato da Richard Pollak, «Presumed Innocent?», in *The Nation*, vol. 253, n. 16, pp. 573 e 593, 11 novembre 1991. In un'intervista del 6 aprile 1992, l'EEOC verificò che quanto dicevo nel testo era ancora esatto secondo le direttive riviste nel 1990.

9 Pollack, *ibid.*, p. 593.

10 Morgenson, *op. cit.*

11 «How to Make an Impact on a Man», nella speciale rubrica «How to Attact Men Like Crazy», in *Cosmopolitan*, p. 177, febbraio 1989. Vedi esame delle riviste femminili in *Why Men Are the Way They Are*, pp. 18-23, Berkley, New York 1988.

12 Ronnie Snadroff, «Sexual Harassment in the Fortune 500», in *Working Woman*, dicembre 1988.

13 *Cosmopolitan, op. cit.*

14 *Ibid.*

15 *Ibid.*

16 *Forbes* riferisce che l'acquirente di romanzi rosa ha speso in media 1200 dollari nel 1991. Poiché il prezzo di un romanzo medio era di circa 5 dollari nel 1991, furono acquistati mediamente 240 libri circa all'anno, o 20 libri al mese. Per le donne che leggevano anche i libri delle amiche, il numero di libri letti superava i 20 al mese; per le donne che invece non li prendono in prestito ma acquistano anche altri libri, il totale scende a meno di 20 al mese. Vedi Dana Wechsler Linden e Matt Rees, «I'm hungry. But not for food», in *Forbes*, pp. 70-75, 6 luglio 1992. Le cifre riguardanti il 1983 sono tratte da un'intervista del 18 febbraio 1985 a John Markert, ricercatore indipendente e autore di «Romancing the Reader: A Demographic Profile», in *Romantic Times*, n. 18, settembre 1984 (basato sulla sua tesi di laurea).

17 *Ibid.*

18 *Ibid.*

19 Ci sono capitoli intitolati «Using Your Job to Meet Men», ma non capitoli intitolati «Using Your Job to Meet Women». Vedi Margaret Kent e Robert Feinschreiber, *Love at Work: Using Your Job to Find a Mate*, Warner Books, New York 1988.

20 *Ibid.*, p. 54

21 L'ho domandato a circa 2000 donne americane e canadesi tra i 25 e gli 80 anni, appartenenti alle più diverse classi sociali, tra il 1989 e il 1992.

22 Vedi James Martin e Sheila Murphy, «The Romantically Charged '80s Office», in *Los Angeles Times*, 11 settembre 1988.

23 Barbara A. Gutek, *Sex and the Workplace*, p. IX, Jossey Bass, San Francisco 1985.

24 «Just Desserts», in *Newsweek*, p. 4, 10 agosto 1992.

25 La legislazione sulle molestie sessuali non si limita certo a censurare una forma di humour, ma fa anche questo.

26 Virginia Adams, «Psychic Combat at Annapolis», in *Psychology Today*, pp. 56-57, ottobre 1980.

27 *Ibid.*

28 Richard Alloran, «Military Academics Are Becoming Even Tougher on Body and Mind», in *The New York Times*, 22 maggio 1988. «Nelle otto classi con donne alla Naval Academy, per esempio, nel 35 per cento dei casi le donne si ritirarono prima del diploma, contro un 23 per cento degli uomini.»

29 Adams, *op. cit.*

30 *Ibid.*

31 Il titolo dello studio, diretto dal professor Richard J. Light della Graduate School of Education e della Kennedy School of Government della Harvard University, è: «The Harvard Assessment Seminars: Explorations with Students and Faculty about Teaching, Learning, and Student Life». Il primo sunto fu reso pubblico il 4 marzo 1990. Come riferisce Edward B. Fiske in: «Of Learning and College: How Small Groups Thrive», in *The New York Times*, 5 marzo 1990.

32 Vedi Jack Anderson e Dale Van Atta, «White House Board under Scrutiny», in *The Washington Post*, p. B-8, 18 marzo 1991,

e Bill McAllister, «Presidental Commission on Carpet», in *The Washington Post*, p. A-21, 11 dicembre 1990. Vedi anche «Hard Copy», 23 gennaio 1991.

33 Martha Sherrill, «The Brain Surgeon Who Hit a Nerve: Insensitivity Cuts Both Ways in Stanford's Operating Room», in *The Washington Post*, p. B-1, 6 novembre 1991.

34 *Ibid.*

35 *Ibid.*

36 *Ibid.*

37 *Ibid.*

38 David Brock, «The Real Anita Hill», in *The American Spectator*, p. 26, marzo 1992.

39 *Ibid.*

40 *Ibid.*

41 *Ibid.*, p. 27.

42 *Ibid.*, p. 26.

43 *Ibid.*

44 *Ibid.*, pp. 21-22. «Un avvocato dello studio Wald afferma che Hill fu colta mentre falsificava il foglio delle presenze perché non riusciva a star dietro al lavoro richiesto ai giovani associati dello studio.»

45 *Ibid.*, p. 21. In una deposizione scritta e giurata di John Burke, Jr.: «... il suo lavoro non era all'altezza della situazione... Suggerii ad Anita Hill di considerare la possibilità – in quanto era nel suo interesse – di lavorare altrove... le sue prospettive in studio erano limitate».

46 *Ibid.*

47 *Ibid.*, p. 25. «L'allora segretario all'Istruzione Terrel Bell ricevette parecchie denunce di molestie sessuali da Anita Hill nel periodo in cui lavorò al dipartimento... Le accuse erano dirette ad alcuni funzionari, ma non a Clarence Thomas... Belle fece controllare le accuse, ma non emerse nulla.»

48 Amber Coverdale Sumrall e Dena Taylor, *Sexual Harassment: Women Speak Out*, The Crossing Press, Freedom, California 1992.

Capitolo 14. La politica dello stupro

1 Gail Jennes, «Out of the Pages», in *People*, 20 febbraio 1983.

2 Attribuito a Catherine Comins, Vassar College Assistant Dean of Student Life, da Nancy Gibbs in «When Is It Rape?», in *Time*, p. 52, 3 giugno 1991. Prima telefonai a Catherine Comins e poi le inviai un fax al Vassar per assicurarmi che le sue parole non fossero state fraintese. Non ottenni risposta.

3 Lettere inviatemi da Charles P. McDowell, Ph.D., M.P.A., M.L.S., ispettore speciale dell'U.S. Air Force Office of Special Investigations, 20 marzo 1992. Si basa su uno studio condotto su 556 denunce di stupro, la cui metodologia e i cui particolari sono spiegati in precedenza nel capitolo.

4 Nel 32 per cento dei casi i presunti violentatori erano percepiti dalla vittima come neri; il 10 per cento circa della popolazione maschile è nera. Vedi U.S. Department of Justice, Bureau of Justice Statistics (USBJS), *Criminal Victimization in the United States: 1987*, p. 47, tab. 41, pubblicazione NCJ115524, giugno 1989, «Percent Distribution of Single Offender Victimizations by Type of Crime and Perceived Race of Offender».

5 Questo mito divenne molto noto grazie a Susan Brownmiller, *Against Our Will: Men, Women, and Rape*, Bantam, New York 1976.

6 USBJS, *Criminal Victimization in the United States: 1987, op. cit.*, pp. 18-19, tab. 5.

7 *Ibid.*

8 Per una spiegazione più particolareggiata di come la socializzazione del maschio porta prevedibilmente allo stupro, vedi Warren Farrell, *Why Men Are the Way They Are*, pp. 242-52; pp. 110-38, e pp. 57-66 (in quest'ordine), Berkley, New York 1986.

9 Charlene L. Muehlenhard e Lisa C. Hollabaugh, «Do Women Sometimes Say No When They Mean Yes? The Prevalence and Correlates of Women's Token Resistance to Sex», in *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 54, n. 5, p. 874, 1988.

10 Rosemary Rogers, *Sweet Savage Love*, Avon Books, New York 1974.

11 Catharine MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, p. 176, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1989.

12 Vedi Neil Gilbert, «The Phantom Epidemic of Sexual Assault», in *The Public Interest*, n. 103, p. 61, primavera 1991. Ecco quello che dice la MacKinnon: «In situazioni di predominio maschile... se il sesso è qualcosa che di solito gli uomini fanno alle donne, la questione non è tanto se ci fu violenza quanto se il consenso era un concetto importante». Vedi *Ibid.*, pp. 177-78. La MacKinnon attribuisce anche a Carol Pateman questa idea. Dice la Pateman: «Il consenso come ideologia non può essere distinto dall'abituale acquiescenza, dal dissenso silenzioso, dalla sottomissione o dalla sottomissione forzata. Finché il rifiuto o il consenso o il ritiro del consenso non saranno possibilità reali, non potremo più parlare di 'consenso' in nessun senso vero». Vedi Carol Pateman, «Women and Consent», in *Political Theory*, vol. 8, pp. 149-68, maggio 1980.

13 La MacKinnon dice esattamente: «Le donne, come strategia per la sopravvivenza, devono ignorare o svalutare o mettere la sordina ai desideri, e in particolare alla mancanza di questi, per dare l'impressione che l'uomo otterrà quello che vuole indipendentemente da quello che loro vogliono. In questo contesto, misurare la

sincerità del consenso dal punto di vista individuale di chi aggredisce vuol dire adottare come legge il punto di vista che crea il problema». Vedi MacKinnon, *op. cit.*, p. 181.

14 Lo studio è stato condotto da Mary Koss, Christine A. Gidycz e Nadine Wisniewski, «The Scope of Rape: Incidence and Prevalence of Sexual Aggression and Victimization in a National Sample of Higher Education Students», in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, vol. 55, n. 2, pp. 162-70, 1987. Reso pubblico in *The New York Times*, 21 aprile 1987, e nello special ABC di Peter Jennings «Rape Forum», seguito al documentario «Men, Sex, and Rape», 5 maggio 1992.

15 Koss e altri, *ibid.*, p. 167.

16 *Ibid.*, p. 167, tab. 3.

17 Vedi Robin Warshaw, *I Never Called It Rape: The Ms. Report on Recognizing, Fighting, and Surviving Date and Acquaintance Rape*, p. 63, Harper & Row, New York 1988. Il libro si basa sullo studio di Mary Koss.

18 Charlene L. Muehlenhard e Stephen W. Cook, «Men's Self Reports of Unwanted Sexual Activity», in *Journal of Sex Research*, vol. 24, pp. 58-72, 1988.

19 *Ibid.*

20 Delle 62.830 donne vittime di stupro, il 37 per cento disse di non aver sporto denuncia alla polizia; delle 67.430 donne che furono vittime di tentativi di stupro, il 54 per cento non aveva denunciato il fatto alla polizia. Vedi USBJS, «Percent Distribution of Victimization by Type of Crime and Whether or Not Reported to Police», in *Criminal Victimization in the United States*, p. 102, tab. 101, USGPO, Washington 1991.

21 Il tasso di stupri è dell'1,2 per 1000 all'anno, in base al più recente National Crime Survey Report. Vedi USBJS, National Crime Survey Report, *Criminal Victimization in the United States Annual (1973-1988)*, p. 15. Ciò significa che le donne hanno oltre 80 possibilità su 1000 di essere violentate nel corso della loro esistenza – o circa 1 su 12. Siccome 62.830 donne all'anno sono vittime di stupro, contro le 67.430 all'anno che sono vittime di tentativi di stupro, circa 1 donna su 25 è vittima di stupro nella vita, e circa 1 su 23 di tentativo di stupro. Per la divisione tra stupri e tentativi di stupri, vedi *Criminal Victimization...: 1990*, *ibid.*

22 *The rape rate decreased from 1.8 per 1,000 in 1973 to 1.2 per 1,000 in 1988*. USBJS, *Criminal Victimization... (1973-1988)*, *ibid.* La cifra è ottenuta da una campionatura nazionale di famiglie. È considerata più affidabile delle denunce di stupro alla polizia, in quanto queste ultime sono aumentate con l'accrescersi della consapevolezza pubblica negli ultimi dieci anni. C'è stato comunque un aumento del 9 per cento degli stupri denunciati alla polizia tra il 1981 e il 1990, contro il 36 per cento di aumento delle violenze di cui sono soprattutto vittime gli uomini, denunciate alla polizia tra il 1981 e il 1990. Per l'aumento del 9 per cento, vedi U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigations, Uniform Crime Reports, *Crime in the United States*, pp. 15 e 51, USGPO, Washington 1991.

23 USBJS, *Bureau of Justice Statistics Bulletin*, «Crime Victimization 1991», primavera 1993. Questa indagine fu condotta durante e dopo i processi per stupro contro Mike Tyson e William Kennedy Smith. Sebbene basato su un piccolo campione di donne vittime di stupro o di tentativo di stupro, e pertanto con margine d'errore connesso al campione limitato, è comunque statisticamente significativo e presenta un aumento del 59 per cento degli stupri e dei tentativi di stupro (da 0,6 per 1000 nel 1990 all'1,0 per 1000 nel 1991).

24 Associated Press, «Man Guilty in Sex Assault on Woman with 46 Identities», in *Los Angeles Times*, p. A-20, 9 novembre 1990.

25 Per esempio, vedi Ira Michael Heyman, Office of the Chancellor, University of California di Berkeley, «Acquaintance Rape», 20 gennaio 1987. Spiega che secondo la politica del campus «c'è stupro quando... la vittima è messa nella condizione di non resistere ricorrendo ad alcol o droghe». In un'intervista del 18 maggio 1992, Jessica White al Rape Prevention Education Program di Berkeley verificò direttamente che il suo programma interpreta il *date rape* come è definito nel testo. Per quanto riguarda Swarthmore, vedi John Wiener, «Rape by Innuendo at Swarthmore, Date Rape», in *The Nation*, vol. 254, n. 2, p. 54, 20 gennaio 1992. Per quanto riguarda Harvard, il *Washington Post* riportò che la *date rape task force* di Harvard raccomandava che la politica universitaria definisse lo stupro così da includere anche la donna indebolita da «assunzione di alcol o droghe». Vedi Cathy Young, «What Rape Is and Isn't», in *The Washington Post*, p. 25, 29 giugno-5 luglio 1992.

26 La National Clearinghouse on Marital and Date Rape si trova a Berkeley, California.

27 Se approviamo leggi che consentono alle donne che bevono di accusare gli uomini, allora le donne dovranno essere colpevoli per aver fatto del sesso dopo aver bevuto così come sono colpevoli gli automobilisti se guidano dopo aver bevuto.

28 Charles Salter, Jr., «A Lasting Shadow», in *The News & Observer*, p. 1-C, Raleigh, N.C., 17 febbraio 1992.

29 *Ibid.*

30 *Ibid.*, p. 2-C.

31 Intervista del 13 maggio 1992 allo psicologo Michael Teague, North Carolina State Department of Crime Control and Public Safety.

32 Salter, *op. cit.*, p. 1-C. Alla fine l'ospedale della University of New Mexico ripropose l'offerta di lavoro.

33 Lettera di Charles P. McDowell, Ph.D., M.P.A., M.L.S., ispetto-

re speciale dell'U.S. Air Force Office of Special Investigations, 20 marzo 1992.

34 Charles P. McDowell, Ph.D., M.P.A., M.L.S., «False Allegations», in *Forensic Science Digest*, vol. 11, n. 4, p. 64, dicembre 1985. Il *Digest* è una pubblicazione dell'U.S. Air Force Office of Special Investigations, Washington.

35 Cathleen Crowell Webb e Marie Chapian, *Forgive Me*, appendice B, Fleming H. Revell Co., Old Tappan N.J. 1985.

36 Stephen Buckley, «Unfounded Rape Reports Baffle Investigators», in *The Washington Post*, pp. B-1 e B-7, 27 giugno 1992.

37 *Ibid.*

38 Il 9 per cento rientra nel 47 per cento (illustrato nel testo), ma, come si sottolinea, non si tratta necessariamente di accuse false quanto semplicemente «infondate». In questa categoria di accuse «infondate» probabilmente rientra la più alta percentuale di accuse false, ma per quanto ne sa l'FBI, la percentuale delle false accuse potrebbe collocarsi ovunque fra lo 0 e il 100 per cento. La categoria delle accuse «infondate» comprende l'8,6 per cento, ovvero 8818 sui 102.655 crimini denunciati o presunti. *Fonte*: U.S. Department of Justice, Federal Bureau of Investigations, Uniform Crime Reports Section, *Crime in the United States*, p. 16, USGPO, Washington 1990. Dati confermati nell'intervista telefonica del 29 aprile e dell'11 maggio 1992 ad Harper Wilson, direttore dell'Uniform Crime Reporting, FBI.

39 *Ibid.*

40 Questo 53 per cento è definito «sistemato con arresto o mezzi eccezionali». Il presunto stupratore fu arrestato, ma l'FBI non ha informazioni su quanto è poi accaduto, cioè se fu ritenuto colpevole o innocente. *Ibid* (entrambe le fonti).

41 Associated Press, «San Diego Police: Woman Lied About Nordstrom Rape», in *Blade-Citizen*, p. A-10, 16 gennaio 1993.

42 Buckley, *op. cit.*

43 *Ibid.*

44 Charles P. McDowell, Ph.D., M.P.A., M.L.S., «The False Rape Allegation in the Military Community», documento inedito, U.S. Air Force Office of Special Investigations, Washington marzo 1983. Settantacinque donne che riconobbero di aver formulato false accuse decisero spontaneamente di rivelarne anche le motivazioni.

45 McDowell, «False Allegations...», *op. cit.*, pp. 68-71.

46 McDowell, «The False Rape Allegation in the Military Community», *op. cit.*

47 Dalle lettere che Kermit Cain mi scrisse nel settembre del 1991 e dalle interviste a Kermit del giugno e luglio 1991 e del giugno 1992.

48 Per esempio, vedi Heyman, «Acquaintance Rape», *op. cit.*; Wiener, «... Swarthmore...», *op. cit.*; e Young, *op. cit.*

49 «Beauty Pageant Official Drops Tyson Lawsuit», in *Los Angeles Times*, sez. Newswire, 2 dicembre 1991.

50 Kenneth B. Noble, «Key Abortion Plaintiff Now Denies She Was Raped», in *The New York Times*, p. A-23, 9 settembre 1987.

51 Associated Press, «Girl Admits Rape Lie; Man Free After 513 Days», in *Dayton Daily News*, p. 2-A, 18 gennaio 1990.

52 McDowell, «The False Rape Allegation in the Military Community», *op. cit.*

53 Intervista a John Hoover del 17 luglio 1992.

54 Webb e Chapian, *op. cit.*

55 Associated Press, «Ruling Favors Victim's Word in Rape Cases», in *San Diego Union-Tribune*, 8 maggio 1992.

56 Vedi Michigan contro Lucas, 111 St. Ct. 1743, maggio 1991. La Corte Suprema stabilì che bisognava evitare che il passato sessuale di una donna fosse usato contro di lei – legge del *rape shield*.

57 *Ibid.* La Corte Suprema stabilì che il violentatore accusato non può sottoporre la prova che la «vittima» aveva avuto in precedenza dei rapporti sessuali *con lui*, a meno che non lo notifichi alla corte con il debito anticipo.

58 Associated Press, «Pedophile Fined, Given Probation», in *Blade-Citizen*, San Diego, 3 marzo 1992. La donna, Pam Mouer, aveva quarantacinque anni. Pur avendo commesso uno stupro, non viene definita una stupratrice, ma soltanto una pedofila. Il titolo recita «Pedophile Fined, Given Probation» e non «Woman Rapes Boy». Il titolo ignora il fatto che la donna ha commesso un delitto sessuale.

59 Muehlenhard e Cook, *op. cit.*

60 USBJS, *Criminal Victimization... (1973-1988)*, *op. cit.*

61 U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstracts of the United States: 1991*, p. 83, tab. 120, 111ª ed., «Acquired Immunodeficiency Syndrome Deaths».

Uomini	69.929	(90,4%)
Donne	7421	(9,6%)

62 Deryck Calderwood, Ph.D., «The Male Rape Victim», in *Medical Aspects of Human Sexuality*, pp. 53-55, maggio 1987.

63 *Ibid.*

64 La questione non è stata presa in attenta considerazione dalla stampa, con l'eccezione di «Overflowing Problems in U.S. Prisons», in *Christian Science Monitor*, p. 20, 21 agosto 1990, secondo cui «gli uomini stuprati nelle carceri americane sono più numerosi delle donne stuprate in tutto il paese». Questa affermazione è una proiezione, una valutazione basata su congetture. Vedi Wayne S. Wooden e Jay Parker, *Man behind Bars*, Plenum Press, New York 1982. L'istituto penale studiato si trovava in California; la popolazione carceraria superava i 2500 individui, e si compone-

va per l'80 per cento di eterosessuali, per il 10 per cento di bisessuali e per il 10 per cento di omosessuali. Il 14 per cento della popolazione carceraria aveva subito pressioni per fare del sesso contro la propria volontà – si erano avuti stupri e aggressioni. Poiché ogni prigione presenta delle anomalie, non si possono fare proiezioni valide senza uno studio su un campione di tutte le prigioni, che comprenda in particolare le carceri di massima sicurezza.

65 La cifra di 1 milione o più di maschi violentati o aggrediti in prigione deriva dal fatto che 8.643.525 maschi passarono attraverso una combinazione di prigioni statali, federali e locali ogni anno (vedi *Sourcebook of Criminal Justice Statistics*, tab. 6.33, 1990, per i dati del 1987-88 sulle prigioni locali; tab. 6.63 per i dati del 1985 sulle prigioni di Stato e le tab. 6.89 e 6.90 per le prigioni federali [calcolati in base alle cifre concernenti il 1988 e il 1990]). Aggiungendo quel 14 per cento di individui che affermano di essere stati violentati o aggrediti in un qualsiasi momento si arriva a un totale di 1.210.094. Tuttavia parecchi fattori fanno sì che questa cifra sia una semplice congettura.

66 La cifra pari a 120.000 (119.780) è superiore alla cifra riportata perché comprende il 55 per cento di stupri che secondo il Justice Department non furono denunciati, come ebbe a rilevare quando alle donne che erano state stuprate chiese se inizialmente avevano denunciato o no lo stupro. Vedi USBJS, Office of Justice Programs, National Crime Survey Report, *Criminal Victimization in the United States; 1973-88 Trends*, luglio 1991, pubblicazione NCJ129391, p. 89, tab. 103, «Personal Crimes, 1989: Percent of Victimizations Reported to Police, by Type of Crime, Victim-Offender Relationship, and Sex of Victim».

67 Nel luglio 1992 una ricerca a livello nazionale condotta al computer su oltre 700 tra giornali, riviste e periodici degli Anni Ottanta, fino al giugno 1992, rilevò che non si parlava mai di donne violentate (per esempio, con manici di scopa, pugni o sesso orale forzato) dalle compagne. Comparivano invece quaranta storie di vari tipi di incontri sessuali tra guardie e carcerate, alcuni dei quali chiaramente erano stupri, altri dettati dal desiderio della donna di ottenere sigarette, droghe, privilegi eccetera.

68 Per esempio, il Department of Corrections nello Stato di Washington riferisce che il costo quotidiano medio per ogni carcerato è di 37,62 dollari, per la carcerata di 80,62 dollari. Nel Wisconsin il costo mensile medio pro capite, nel 1988-89, per i carcerati era di 1120 dollari, per le carcerate di 2100 dollari. Vedi «Summary of Distribution Per Capita Costs for the Year Ended June 30, 1989: Section E», Department of Health and Social Services, Division of Corrections, Office of Policy, Planning and Budget, Madison, Wisconsin.

69 Intervista dell'11 aprile 1990 a Frank Brennan, psicologo australiano, autore e docente universitario. Brennan può essere contattato a questo indirizzo: 95 Clydesdale Street, Como, Perth, Western Australia 6152.

70 Da un volantino preparato dalla National Coalition of Free Men for the William Hetherington Defense Fund, c/o William Lasley Law Offices, P.A., 215 North Olice Avenue 130, West Palm Beach, FL 33401. In un'intervista del 1° maggio 1992 William Lasley spiegò che i beni di Hetherington erano congelati per la causa civile, il che gli impediva di usarli per la difesa nella causa penale o di essere dichiarato indigente in modo da ottenere un avvocato difensore d'ufficio.

71 David Zeman, Knight-Ridder Newspapers, «Father, Martyr, Fraud?», in *Detroit Free Press*, 25 maggio 1990.

72 Intervista del 26 ottobre 1990 a Fran Hovey, reporter dell'Ohio incaricato del caso.

73 Zeman, *op. cit.* In un'intervista all'avvocato di Hetherington, David Wright, del 17 marzo 1992, si verificò che il giudice aveva dato a Hetherington dai quindici ai trent'anni e che la pena superava quanto previsto per il caso.

Capitolo 15. Dallo sposo Sam allo zio Sam: governo come surrogato del marito

1 Si ringrazia Fred Hayward per la domanda e parte della risposta.

2 *Johnson. Transportation Agency of Santa Clara County*, 480 US 616, 1987.

3 Tamar Lewin, «Pregnancy and Work Risks Posing 'Fuzzy' Legal Arena», in *The New York Times*, 2 agosto 1988.

4 Michael Levin, *Feminism and Freedom*, Transaction Books, New Brunswick, N.J. 1988. A pag. 175 parla dei corsi di studi per 15.000-20.000 donne. Il «Directory of Men's Studies Courses Taught in the U.S. and Canada», compilato da Sam Femiano dell'American Psychological Association, elenca 91 corsi di studio per uomini.

5 Per esempio, il Maryland mette in bilancio 200.000 dollari l'anno per la Maryland Commission on Women, e la città di Baltimora sostiene con 175.000 dollari il suo Women's Panel. Vedi Jack Kammer, «A Matter of Men and Children», in *The Sun*, Baltimora, 26 marzo 1992.

6 Il Congresso in origine autorizzò l'Office of Family Planning a «offrire servizi per la pianificazione famigliare a *persone* bisognose». Nel 1982 l'ufficio federale inviò una direttiva ai suoi centri locali in cui si diceva che avrebbero avuto fondi soltanto per le clienti. Vedi Douglas Beckstein e Kevin McNally, «Federal Office of Family Planning Discriminations Against Men», in *Men's Reproductive Health*, p. 1, autunno 1987.

7 L'equivalente canadese della National Organization for Women è

il National Action Committee, che riceve mezzo milione di dollari all'anno dal Department of Education. Esiste anche un Canadian Cabinet Ministry on the Status of Women. Vedi Betty Steele, *The Feminist Takeover: Patriarchy to Matriarchy in Two Decades*, pp. 9-10 e p. 68, Human Life International, Gaithersburg Md. 1990.

8 *Ibid.*, p. 69.

9 Eric D. Sherman in una lettera pubblicata dal *Gender Issues*, p. 2, giugno 1988.

10 Il Family Support Act del 1988, che entrò in vigore nel gennaio del 1990, concede a un genitore – fondamentalmente alla madre, per i motivi detti – il diritto di stare con il figlio a tempo pieno o a part time finché non compie i 6 anni e, se desidera lavorare o studiare, di ottenere trasporti, assistenza e pasti per il bambino.

11 «The hundred-hour rule» è soltanto una delle varie discriminazioni dirette o indirette contro il maschio nei programmi di assistenza. Altre misure fanno sì che per la famiglia sia molto più difficile ottenere aiuti se l'uomo è presente. Tali misure mi furono illustrate da Colleen Fahey Fearn della Legal Aid Society of San Diego, Inc.

12 U.S. Department of Commerce, Bureau of the Census, *Statistical Abstract of the United States: 1991*, p. 358, tab. 584, 111ª ed.

13 Vedi Lorie Hearn, «A Woman's Work», in *California Lawyer*, p. 26, febbraio 1989. Il giudice Murphy di San Diego stabilì che era nell'interesse del bambino che talune madri lavorassero se il figlio aveva superato i 3 anni, purché la baby-sitter fosse una persona responsabile e via dicendo. Comunque questa madre vinse la causa. Vedi l'articolo della Hearn sulle leggi assistenziali statali e federali che non richiedono alle madri di bambini di meno di 6 anni i requisiti richiesti.

14 In media gli uomini hanno 8150,40 dollari all'anno e le donne 6223,20. Vedi U.S. Department of Health and Human Services, Social Security Administration, «Number and Average Monthly Benefit by Race, Age, and Sex at the End of 1990», in *Social Security Bulletin Annual Statistical Supplement*, p. 149, tab. 5.A1, USGPO, Washington 1991

15 Gli uomini versano 75 miliardi di dollari, le donne 38. Le cifre sono fornite dall'U.S. Department of Health and Human Services, Social Security Administration, Office of Research and Statistisc, «Number of Wage and Salary Workers, Taxable Wages, FICA Contributions, and Age Worker Attained in 1985, by State, and Race, 1985», in *Earnings and Employment Data for Wage and Salary Workers Covered Under Social Security by State and County, 1985*, compilato da Lilian A. Fribush, pubblicazione n. 13-11784, p. 1, tab. 1, ottobre 1988.

16 Se l'uomo e la donna medi vanno in pensione a 65 anni per raccogliere tutti i vantaggi della previdenza sociale e superano l'età me-

dia prevista, l'uomo vivrà 7 anni di più e riceverà dunque ogni anno 8150,40 dollari per un totale di 57.052,80 dollari; la donna vivrà 14 anni di più e riceverà dunque 6223,20 dollari all'anno, per un totale di 87.124,80 dollari, all'incirca il 153 per cento in più di quel che riceverà l'uomo. Vedi *Social Security Bulletin*, *op. cit.*

17 *LA Department of Water and Power contro Marie Manhart*, 435 US 702, 1978.

18 Intervista del 10 agosto 1992 a Tim Kime, direttore di filiale della Metropolitan Life Insurance.

19 Kerry Pechter, «6 Who Were Sacked», in *Men's Health*, p. 22, estate 1988.

Conclusione

1 Richard Stengel, recensione a *Fire in the Belly* di Sam Keen, «Bang the Drum Quickly», in *Time*, p. 58, 8 luglio 1991.

2 Per un'ulteriore documentazione, vedi *AJPH*, gennaio 1988, nota cap. 6, «The Suicide Sex».

3 Vedi anche National Center for Health Statistics, *Vital Statistics: 1988*, nota al cap. 1, «Is Male Power Really a Myth?»

4 Vedi anche *Public Affairs Report*, ottobre-dicembre 1985, cap. 10, «... Saving Males as Saving Whales...»

Bibliografia

ALLEN, MARVIN, *In the Company of Men*, Random House, New York 1993.

AMNEUS, DANIEL, *The Garbage Generation*, Primrose Press, Alhambra, California 1990.

AUGUST, EUGENE R., *The New Men's Studies: A Selected and Annotated Bibliography*, Libraries Unlimited, Englewood, Colorado 1993.

BABER, ASA, *Naked at Gender Gap*, Carol Publishing Group, New York 1992.

BERKOWITZ, ROBERT, *What Men Won't Tell You But Women Need to Know*, Morrow, New York 1990.

BLOOM, ALLAN, *The Closing of the American Mind*, Simon & Schuster, New York 1988. (Trad. ital. *La chiusura della mente americana*, Frassinelli, Milano 1988.)

BLOOMFIELD, HAROLD, *Making Peace with Your Parents*, Randon House, New York 1983.

BLY, ROBERT, *Iron John*, Addison-Wesley, New York 1990.

BRANDEN, NATHANIEL, *The Six Pillars of Self-Esteem*, Bantam, New York 1994.

CASSELL, CAROL, *The Tender Bargaining*, Lowell, Los Angeles 1993.

DAVIDSON, NICHOLAS, *The Failure of Feminism*, Prometheus, Buffalo 1988.

DE ANGELIS, BARBARA, *Are You the One For Me?*, Delacorte, New York 1992.

DIAMOND, JED, *Inside Out*, Fifth Wave Press, San Raphael, California 1983.

DOWLING, COLETTE, *Cinderella Complex*, Pocket Books, New York 1981. (Trad. ital. *Il complesso di Cenerentola*, Longanesi, Milano 1984.)

ELLIS, ALBERT, *Sex and the Liberated Man*, Lyle Stuart, Secaucus, New Jersey 1976.

FARRELL, WARREN, *The Liberated Man*, Random House, New York 1974; Berkley Books, ed. riveduta, New York 1993.

—, *Why Men Are the Way They Are*, Berkley Books, New York 1988. (Trad. ital. *Perché gli uomini sono come sono*, Frassinelli, Milano 1988.)

FRIDAY, NANCY, *Men in Love*, Delacorte, New York 1980.

FRIEDAN, BETTY, *The Second State*, Summit Books, New York 1981.

FUMENTO, MICHAEL, *The Myth of Heterosexual AIDS*, Basic Books, New York 1990.

GERZON, MARK, *A Choice of Heroes*, Houghton Mifflin, ed. riveduta, Boston 1992.

GILDER, GEORGE, *Men and Marriage*, Pelican, Gretna, Louisiana 1987.

GILMORE, DAVID D., *Manhood in the Making*, Yale University Press, New Haven 1990.

GOLDBERG, HERB, *The Hazards of Being Male*, Signet, New York 1977.

GORDON, JOHN, *The Myth of the Monstrous Male*, Playboy Press, New York 1982.

GURIAN, MICHAEL, *The Prince and the King*, Tarcher, Los Angeles 1992.

HALPERN, HOWARD, *Finally Getting It Right*, Bantam, New York 1994.

HARDING, CHRISTOPHER, *Wingspan*, St. Martin's, New York 1992.

KAUTH, BILL, *A Circle of Men*, St. Martin's, New York 1992.

KEEN, SAM, *Fire in the Belly*, Bantam, New York 1991. (Trad. ital. *Nel ventre dell'eroe*, Frassinelli, Milano 1993.)

KILEY, DAN, *Living Together/Feeling Alone*, Prentice Hall, New York 1989.

KINDER, MELVYN, *Going Nowhere Fast*, Prentice Hall, New York 1991. (Trad. ital. *Amiamoci per quello che siamo*, Frassinelli, Milano 1993.)

KIPNIS, AARON R., *Knights without Armor*, Tarcher, Los Angeles 1991)

LEONARD, GEORGE, *The Ultimate Athlete*, North Atlantic Books, Berkeley, California 1990.

LEVIN, MICHAEL, *Feminism & Freedom*, Transaction, New Brunswick, New Jersey 1988.

MITCHELL, BRIAN, *Weak Link*, Regnery Gateway, Washington 1989.

MONEY, JOHN, *Gay, Straight, and In Between*, Oxford University Press, New York 1988.

OSHERSON, SAMUEL, *Finding Our Fathers*, The Free Press, New York 1986.

PAGLIA, CAMILLE, *Sexual Personae*, Vintage Books, New York 1991. (Trad. ital. *Sexual personae*, Einaudi, Torino 1993.)

PLECK, JOSEPH H., *The Myth of Masculinity*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts 1981.

PRUETT, KYLE, *The Nurturing Father*, Warner Books, New York 1987.

REMOFF, HEATHER TREXLER, *Sexual Choice*, Dutton, New York 1984.

ROBBINS, ANTHONY, *The Giant Within*, Simon & Schuster, New York 1992.

SCHENK, ROY, *The Other Side of the Coin*, Bioenergetics Press, Madison, Wisconsin 1982.

STEELE, BETTY, *The Feminist Takeover*, Human Life International, Gaithersburg, Maryland 1980.

SYKES, CHARLES J., *A Nation of Victimis*, St. Martin's Press, New York 1982.

SYMONS, DONALD, *The Evolution of Human Sexuality*, Oxford University Press, New York 1981. (Trad. ital. *L'evoluzione della sessualità umana*, Armando, Roma 1983.)

TIGER, LIONEL, *The Pursuit of Pleasure*, Little, Brown, New York 1992.

WETCHER, KEN, ART BARKER e REX MCCAUGHTRY, *Save the Males*, PIA, Washington, 1991.

SAGGISTICA FRASSINELLI

M. Scott Peck, *Voglia di bene*
Bob Woodward, *Chi tocca muore*
William Manchester, *Churchill - L'ultimo leone (4 volumi)*
Amy Bjork Harris e Thomas Harris, *Sentirsi OK*
Connell Cowan e Melvyn Kinder, *Donne intelligenti scelte stupide*
Maurice Hanssen e Jill Marsden, *E come additivo*
Tony Buzan, *Usiamo la testa*
Bank Street College of Education, *Come crescere un bambino sicuro e indipendente*
Tony Buzan, *Usiamo la memoria*
Mark & Delia Owens, *Il grido del Kalahari*
Spencer Johnson, *Un minuto tutto per me*
Brian Roet, *Ipnosi*
Judith Viorst, *Distacchi*
Karl Haas, *Dentro la musica*
Connell Cowan e Melvyn Kinder, *Le donne che gli uomini amano, le donne che gli uomini lasciano*
Allan Bloom, *La chiusura della mente americana*
M. Scott Peck, *Vivere di pace*
Adele Faber e Elaine Mazlish, *Bambini smettetela di litigare*
Susan Page, *Se sono così eccezionale perché sono ancora single?*
Robert Fulghum, *Tutto quello che so l'ho imparato all'asilo*
Linus Pauling, *Come vivere più a lungo e sentirsi meglio*
Robert S. Eliot e Dennis L. Breo, *Ma vale la pena morire di stress?*
Gerald Clarke, *Truman Capote*
Tessa Albert Warschaw e Victoria Secunda, *Spuntarla con i figli*
Bernie S. Siegel, *Pace, amore e benessere*
Elio Pecora, *Sandro Penna. Una biografia*
Dalai Lama, *La libertà nell'esilio*
Aldous Huxley, *Lungo la strada*
Italo Carta, *L'età inquieta*
T. Berry Brazelton e Bertrand G. Cramer, *Il primo legame*
Victoria Secunda, *Amiche nemiche*
Katharine Hepburn, *Io*
John May, *Il libro Greenpeace sull'era nucleare*
Sandra S. Kahn, *La sindrome dell'ex moglie*
Anna Maria Mori, *Nel segno della madre*
T. Berry Brazelton, *Quando torni?*
Mihaly Csikazentmihalyi, *La corrente della vita*
Diane Ackerman, *Storia naturale dei sensi*
Deborah Tannen, *Ma perché non mi capisci?*
Thomas J. Cottle, *I segreti dei bambini*
Maria Riva, *Marlene Dietrich, mia madre*
Melvyn Kinder, *Amiamoci per quello che siamo*
Sam Keen, *Nel ventre dell'eroe*
Peter Matthiessen, *Il leopardo delle nevi*
Italo Carta, *Perché tuo figlio si droga*
André Bernard (a cura di), *Spiacenti non ci interessa*
Clarissa Pinkola Estés, *Donne che corrono coi lupi*
Degna Marconi Paresce, *Marconi, mio padre*
Peter Matthiessen, *Nello spirito di Cavallo Pazzo*
Adina Blady Szwajger, *La memoria negata*
T. Berry Brazelton, *I nuovi genitori*
Betty Friedan, *L'età da inventare*
Victoria Secunda, *Voglia di padre*
Anna Maria Mori, *Ciao, maschi*
Toni Morrison, *Giochi al buio*
M. Scott Peck, *Star bene con gli altri*
Dalma Heyn, *Il silenzio erotico delle mogli*
Bernie S. Siegel, *Vita, amore e salute*
Walter McClintock, *Strade rosse*
James Finn Garner, *Fiabe della buona notte politicamente corrette*
Marlon Brando con Robert Lindsey, *La mia vita*
Roberto Cotroneo, *Se una mattina d'estate un bambino*
Diane Ackerman, *La notte delle balene*
Pascal Quignard, *Il nome sulla punta della lingua*
Claudio Risé, *Maschio amante felice*
Ulderico Munzi e David Downie, *Un'altra Parigi*
Claudia Cardinale e Anna Maria Mori, *Io, Claudia - tu, Claudia*
Warren Farrell, *Il mito del potere maschile*

INDICE DEI PARAGRAFI, [AGGIUNTO A QUESTO TESTO]

-che cosa ha provocato la collera delle donne contro gli uomini?
-le donne come sesso “da buttare”
-la politica dei lavori domestici
-perché gli uomini non sono cambiati?
-come il governo è diventato il surrogato del marito mentre nessuno diventava il surrogato della moglie
-perché le istituzioni della I fase erano oppressive e in che modo le istituzioni della II fase possono essere liberatorie
-come la famiglia funzionale si trasformò in disfunzione famigliare
-il matrimonio
-la religione in un momento di transizione
-le politiche sedssuali: la I fase contro la II fase
-la politica della II fase
-la creazione di una transizione di genere

3 “POTERE”, “PATRIARCATO”, “PREDOMINIO” E “SESSISMO”SONO DAVVERO PAROLE IN CODICE CHE SIGNIFICANO “ ESSERE A DISPOSIZIONE”?
-uno schiavo, comunque lo si chiami... resta uno schiavo
-l'eroe come schiavo
-gli uomini contavano meno di una proprietà
-perché per gli uomini era tanto importante vincere?
-la Guerra Civile:uomini come cittadini di seconda classe
-i rischi dell'eroismo
-i capo dello stagno

-socializzazione della schiavitù
-le cicatrici coem punti a favore
-gli anelli di fidanzamento come cicatrici
-”ufficiale e gentiluomo”: le versioni moderno del duello
-morire per dio
-il soldato cristiano
-i gladiatori e le loro vergini
-stiamo tuttora preparando gli uomini a mettersi a “completa disposizione”

-perché gli uomini erano tanto violenti e le donne tanto amichevoli?
-gli uomini sono violenti per natura?
-le società matriarcali erano più pacifiche?
-le donnesono per natura meno guerrafondaie degli uomini?
-perché gli uomini crearono gli imperi?
-quato tempo è necessario perché la violenza maschile cambi?
-le donne sono la bilancia civilizzatrice della natura?

-allontanarsi dall'amore per guadagnarsi l'amore: la tragedia dell'uomo
-stima di sé e mascolinità
-i padri separati dai figli li amano davvero?la storia di Teseo
-“quando torni a casa papà?”
-l'attimo fuggente
-la subordinazione del maschio alla bellezza femminile?
-il potere della bellezza:la storia biblica di Rachele e Giacobbe

-posizione di combattimento:la donna sceglie, l'uomo non ha scampo
-come raggiungere l'uguaglianza senza danni per le forze armate
-programmadi incentivazione: domanda e offerta
-nella guerra del golfo, le donne affrontavano gli stessi rischi senza ricevere la stessa paga?
-il mio corpo è affar mio?
-l'esercito di lui contro l'esercito di lei
-la sindrome della gravidanza in marina
-uccidere o essere uccisi
-la donna dalle molteplici scelte, l'uomo senza possibilità di scelta
-quali sono le due leggi più incostituzionali d'America?
-più un paese è sciovinista e più...
-le donne sono uguali agli uomini negli esercidi di Israele e dell'ex URSS
-la "cella di vetro" finale
-la "classe d'elite" ovvero la "classe di morti":l'esercito è una conseguenza della competizione e del potere maschile?
-il fondo "uccidi un bambino"
-come vengono preparati i ragazzi ad affrontare il pericolo?
-la psicologia che fa dell'uomo uno di cui disporre
-perché ci importa così poco della vita degli uomini?
-donne innocenti, uomini colpevoli
-perché gli uomini amano le done più di se stessi, ma rispettano se stessi più delle donne?
-le storie di guerra non sono forse una prova dell'amore degli uomini per la guerra?
-la politica adottata affinché gli uomini si mettano a disposizione
-non ti scordar di me? il lascito del disordine post-traumatico da stress
-come si manifesta questo disordine post-traumatico da stress?
-perché il governo statunitense si è rifiutato di pubblicare documenti sui prigionieri di fuerra?
-la politica dell'agent orange
-le conseguenze della creazione di una classe killer
-perché gli uomini sono così crudeli?perché hanno bisogno di "provare la loro virilità"? Le conseguenze dell'addetramento alla guerra
-guerrieri di pace
-il soldato della repressione
-il dilemma del soldato in fase di transizione
-i soldati della I fase offrono alle donne la libertà di essere donne della II fase
-scambio di posti
-il soldato in fase di transizione
-verso le soluzioni
-c'è modo di evitare che gli uomini si trasformino in schiavi di guerra?
da Rambo alla realtà
-la guerra dei "maschi per un tot di galloni"
-come impiegare in tempo di pace gli uomini che abbiamo dispiegato in tempo di guerra?
-dovremmo aiutare gli uomini che si rifiutano di traformarsi in killer?
-l'eguaglianza nell'esercito è davvero politicamente possibile?

6 IL SESSO SUICIDA: SE E' VERO CHE GLI UOMINI HANNO POTERE, PERCHE' TRA LORO I SUICIDI SON OPIU' FREQUENTI?
-perché i ragazzi si suicidano più frequentemente non appena diventano chiari i loro ruoli sessuali?
-la richiesta di prestazioni senza risorse per fornirle
-come mai negli ultimi tempi il tasso di suicidi tra i ragazzi è aumentato tanto più rapidamente che tra le ragazze?
-come mai "il sesso che non sa amareEè distrutto dalla perdita dell'amore?
-il militare:il boccone più ostico e amaro
-le donne si rifiutano di suicidarsi perché è un atto di egoismo?
-perché le donne "tentano" il suicidio più spesso degli uomini?
-perché la "classe suicida" è la "classe arrivata"?
-la disoccupazione è per l'uomo l'equivalente psicologico dello stupro?
-perché il pensionamento anticipato può portare gli uomini al suicidio e alla depressione
-che cosa sappiamo del suicidio, quando a commetterlo sono gli uomini?
-quando l'uomo si suicida, la donna soffre
-la depressione femminile è l'equivalente del suicidio maschile?
-la depressione è soprattutto una questione femminile perché associata alla dipendenza femminile dagli uomini?
-se l'espressione della depressione è parte della soluzione, chi aiuta gli uomini a manifestare la depressione?

7 PERCHE' LE DONNE SONO PIU' LONGEVE?
-c'entra forse la biologia?
-che cosa dice la durata della nostra vita sui detentori del potere
-il fattore industrializzazione
-il doppio standard dell'industrializzazione
-il fattore genetico
-perché il ruolo maschile è tanto dannoso
-la ricerca dei difetti nel modello maschile
-il nutricamento maschile
-la morte subdola
-il maschio nero un oblio non tanto benevolo
-la ricerca medica trascura le donne?
-la politica del seno contro la politica della prostata
-l'assenza di ricerche sulla pillola non è forse un esempio di indifferenza verso le donne?
-i dottori valutano più seriamente i sintomi degli uomini?
-verso possibili soluzioni

8 IL SENTIERO DELLA FOLLIA
-la trappola dell'avvocato
-il medico-schiavo
-il guerriero di carta
-come salvare da se stesso il "guerriero di carta"
-che cosa accade se glli uomini "dicono semplicemente di no" alla richiesta di fornire un grembo finanziario?
-gli uomini che non possono proteggerla:i neri e gli indiani
-gli uomini che non vogliono proteggerla: i gay

-gli uomini che non riescono a protegerla: i senzatetto
-il nostro atteggiamente è diverso se invece di un uomo abbiamo di fronte una donna che non è in grado di dare protezione?
-se per gli uomini il licenziamento equivale a uno stupro, considerano forse il boss che li licenzia uno stupratore?
-verso il sentiero della salute metale

9 VIOLENZA CONTRO CHI?
-non sono forse gli uomini i responsabili di queste violenze, e tanta violenza è forsse il riflesso del potere maschile?
-la nostra invisibile violenza nazionale
-un tentativo di soffocamento
-punizioni corporali reservate ai ragazzi
l'abuso sessuale invisibile
-la "guerra contro le donne?
-quando la violenza contro gli uomini, continuiamo a ignorarla?
-che cosa definiamo violenza contro un bambino?
-la violenza contro i maschi adulti diventa
-i film americani sfruttano la violenza contro le donne?
-la violenza contro gli uomini come liberazione delle donne
-la morte al top; il plebiscito del colpo unico
-che cosa facciamo per porre fine a questa violenza contro gli uomini?

10 SE CI OPPUPASSIMO DEI MASCHI QUANTO LE BALENE, ALLORA …
-il fondo "salva una ragazza"
-ignorare l'ecologia maschile distrugge l'ecologia globale
-una futura madre non dovrebbe forse essere più protetta di un futuro padre?
-l'illusorietà del lavoro come fonte di appagamento
-la consapevolezza dei problemi degli uomini trasforma in qualche modo la nostra quotidiana esperienza degli uomini?
-come mai gli uomini non sembrano preoccuparsi della prostituzione femminile?
-coem conservatori e liberal concorrono a rafforzre la possibilità di disporre degli uomini
-il potere della "vittima femmina", il potere del golfo del Tonchino

PARTE TERZA
IL GOVERNO COME SURROGATO DEL MARITO

UNA VISIONE COMPLESSIVA

11 come il sistema protegge le donne, ovvero... le due diverse leggi sotto cui viviamo
-pena ineguale per delitto uguale
-partner nel crimine, ma non nella carcerazione
-la pena capitale: una pena tutta maschile
-all'interno della prigione,negli USA
-come viene razionalilzzata l'ineguaglianza
-com ele commissioni sui pregiudizi legati al sesso razionalizzano quei pregiudizi

-soltanto le femministe hanno razionalizzato il pregiudizio sessuale?
-il "fattore cavaleria"
-il circuito integrato della cavalleria: il giudice, la giuria, gli avvocati e la cliente
-il doppio standard per i beni comuni: i diritti di lei, la responsabilità di lui
-in che modo la comunione dei beni senza comunione di responsabilità nuoce alle donne

12 DONNE CHE UCCIDONO TROPPO E CORTI CHE LE LIBERANO: LE DODICI DIFESE "PER SOLE DONNE"

-la difesa della "donna innocente"
-razzismo visibile contro sessismo invisibile
-che cosa ci vuole per dubitare dell'innocenza di una donna. Tawana Brawley
-il caso arsenico e vecchi merletti
-avvelenamento con excedrin: "prendine due, e domattina ti seppellirò
-che cosa ci vuole per credere a un uomo
-la idfesa "al progesterone"(il corpo è mio, ma non lo gestisco io")
-la difesa offerta al marito
-la difesa basata sulla "sindrome della donna maltrattata"- impotenza acquisita
-che cosa accade quando un uomo soffre di "sindrome dell'uomo maltratato"
-assassini tipo "the burning bed"
-quale logica si nasconde dietro la scarcerazione di queste donne?
-come funziona nella vita reale la "sindrome dela donna maltrattata"
-la difesa basata sulla "sindrome della donna maltrattata" è davvero una difesa politica?
-come la "difesa basaata sull'impotenza acquisita"perpetua la violenza sulle donne
-la difesa della "madre depressa": depressione postpartum o malattie infantili
-la depressione postpartum
-anche i padri soffrono di depressione postpartum
-malattie infantili
-la difesa "le madri non uccidono"
-la difesa "i figli hanno bisogno della madre"
-cosa succede in realtà?
-a un uomo sarebbe consentito uccidere una moglie violenta e poi tornare in libertà perché è padre?
-la difesa "biasimate il padre, abbiate comprensione per la madre"
-la difesa " il figlio è mio, e mio è il diritto di maltrattarlo"
-la difesa con richiamo alle attenuanti
-la difesa Svengali
-difesa per omicidio in appalto... difendersi assaltando qualcuno
-l'omicidio in appalto è un metodo prettamente femminile?
-se esistessero difese per soli uomini, come sarebbero?
-la difesa della guardia del corpo
-ecco come alle singole donne è dato più potere di uccidere che a tutto il governo degli Stati Uniti
-sono più gli uomini a uccidere le donne, o più le donne a uccidere gli uomini? I sei paraocchi
-verso una soluzione
nessuno si impegna a proprio svantaggio
-come ridurre violenza e delitti in futuro?

13 LA POLITICA DEL SESSO
-perché le molestie sessuali sono una questione tanto importante per le donne
-perché certe donne non sopportano le pin-up in ufficio?
-perché la legislazione riguardante le molestie sessuali agli uomini sembra ingiusta
-"le tue labbra mi dicono: "no, no, ma nei tuoi occhi leggo: "sì ,sì": la politica delle iniziative indirette
-perché tanto chiasso per una minigonna?
-quando funziona si chiama corte.quando non funziona si chiama molestie sessuali
-i colleghi possono essere amanti?
-perché gli uomini raccontano barzellette sporche?
-quelle che per le donne sono molestie, per gli uomini sono semplicemente battute
-la legislazione sulle molestie sessuali nuoce alle donne che vogliono una vera parità?
-i sette livelli nascosti del sesso-sul-lavoro
-a scuola: "professore oppressore"contro "studente avveduto"
-per le donne "colpevolizzare la vittima", per gli uomini " assumersi la responsabilità"
-il potenziale di abuso nelle molestie sessuali
-l'altra parte di Anita Hill
-e le soluzioni?
-conclusione

14 LA POLITICA DELLO STUPRO
-lo stupro è un prodotto del potere maschile?
-lo stupro è un prodotto della violenza maschile?
-il "date rape" (stupro al primo appuntamento)è un crimine o un fraintendimento?
-non è il ruolo maschile che deve cambiare, visto che è l'uomo a stuprare?
-date rape
-rapina, rifiuto e responsabilità nei primi incontri
-qual'è la differenza tra stupro perpetrato da un estraneo o da un conoscente e "date rape"?
-la politica che fa del "date rape" un'epidemia, e dell'uomo l'unico responsabile
-un uomo può essere legalmente accusato di stupro se ha un rapporto sessuale con una donna che dice " sì"?
-l'uomo ingiustamente accusato è un uomo violentato?
-sono rare le false accuse di stupro?
-perché mai una donna formulerebbe una falsa accusa di stupro?
-gli incentivi sociali alle false accuse
-gli incentivi monetari
-le leggi che regolano l'aborto
-la TV
- la politica della parola di lui contro quella di lei
-il doppio standard delle leggi in difesa delle vittime di stupro
-l'incostituzionalità sai della protezione data all'identità di chi accusa sia dello sfruttamento dell'identità dell'accusato
-la legge protegge l'uomo violentato dalla donna?
un adulto può essere violentato da una donna?
-lo stupro tecnico